

# I Malavoglia

---

di *Giovanni Verga*

---

Edizione di riferimento:  
Einaudi, Torino 1995 e 1997  
Testo critico e commento a cura di Ferruccio Cecco

---

# Sommario

<i>Prefazione</i>	1
Capitolo I	6
Capitolo II	27
Capitolo III	54
Capitolo IV	65
Capitolo V	83
Capitolo VI	98
Capitolo VII	123
Capitolo VIII	154
Capitolo IX	178
Capitolo X	214
Capitolo XI	267
Capitolo XII	294
Capitolo XIII	317
Capitolo XIV	355
Capitolo XV	383

## PREFAZIONE

- 1 Questo racconto è lo studio sincero e spassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni le prime irrequietudini pel benessere; e quale perturbazione debba arrecare in una famigliuola, vissuta sino allora relativamente felice, la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio.
- 2 Il movente dell'attività umana che produce la fiumana del progresso è preso qui alle sue sorgenti, nelle proporzioni più modeste e materiali. Il meccanismo delle passioni che la

1. *Questo racconto...*: una seconda redazione della prefazione, rifiutata dall'autore, datata 22 gennaio 1881, è integralmente riprodotta nell'Appendice I di questo volume. – *studio sincero e spassionato*: termini-chiave che qualificano l'opera d'arte come un'indagine assimilabile, almeno nelle premesse, al procedimento scientifico, con la programmatica esclusione di ogni partecipazione e coinvolgimento da parte dello scrittore. – *irrequietudini*: cfr. *Fantasticheria*, in *Vita dei campi*, p. 136: «Parmi che le irrequietudini del pensiero vagabondo s'addormenterebbero [...]». – *vaga bramosia dell'ignoto... star meglio*: cfr. *ibid.*: «allorquando uno di quei piccoli [...] volle staccarsi dal gruppo per vaghezza dell'ignoto, o per brama di meglio [...]». Vedi anche *Mastrodon Gesualdo*, III, 2, p. 326: «Le cadeva addosso [...] un desiderio vago di cose ignote».

2. *fiumana del progresso*: *fiumana* propriamente «l'impeto del fiume crescente; ma dicesi anche per 'allagamento di molte acque': voce d'uso non comune» (Rigutini-Fanfani). Quel tanto di violenza e di forza incontrollata che il termine porta con sé attenua la componente positiva del secondo elemento del sintagma. L'immagine dà avvio a una metafora continuata che percorre tutto il testo della prefazione (c. 6: «immensa corrente»; c. 7: «travolto anch'esso dalla fiumana», «si lascia no sorpassare dall'onda»; c. 8: «la corrente ha depositi sulla riva, dopo averli travolti e annegati»), sottolineando con insistenza il risvolto di brutalità, di violenza sui singoli, che l'entusiastico perseguimento delle mete del progresso comporta. – *di cui l'uomo è travagliato*: aggiunto in bozze.

determinano in quelle basse sfere è meno complicato, e potrà quindi osservarsi con maggior precisione. Basta lasciare al quadro le sue tinte schiette e tranquille, e il suo disegno semplice. Man mano che cotesta ricerca del meglio di cui l'uomo è travagliato cresce e si dilata, tende anche ad elevarsi e segue il suo moto ascendente nelle classi sociali. Nei *Malavoglia* non è ancora che la lotta pei bisogni materiali.

3 Soddisfatti questi, la ricerca diviene avidità di ricchezze, e si incarna in un tipo borghese, *Mastro don Gesualdo*, incorniciato nel quadro ancora ristretto di una piccola città di provincia, ma del quale i colori cominceranno ad essere più vivaci, e il disegno a farsi più ampio e variato. Poi diventerà vanità aristocratica nella *Duchessa de Leyra*; e ambizione nell'*Onorevole Scipioni*, per arrivare all'*Uomo di lusso*, il quale riunisce tutte coteste bramosie, tutte coteste vanità,

3. *Mastro don Gesualdo*: una prima versione era apparsa nel 1888 a puntate (dal 1° luglio al 16 dicembre) sulla rivista «La Nuova Antologia»; successivamente il romanzo fu pubblicato in volume per i tipi di Treves nel 1889. – *incorniciato nel quadro... i colori... il disegno*: in serie coi precedenti «quadro», «tinte» e «disegno». Vedi lettera a Treves del 19 luglio 1880: «[...] Lo stile, il colore, il disegno, tutte le proporzioni del quadro devono modificarsi gradatamente in questa scala ascendente, e avere ad ogni fermata un carattere proprio. Questa è l'idea che mi tormenta e che vorrei riuscire ad incarnare [...]». – *Duchessa de Leyra*: ancora indicato nel ms col titolo di *Duchessa delle Gargantas*. Avrebbe dovuto essere il terzo romanzo del *Ciclo dei Vinti*, ma non rimangono che schemi preparatori, una stesura del primo capitolo e un breve frammento del secondo, pubblicati nella rivista «La Lettera», a. XXII, 1° giugno 1922 e successivamente da F. De Roberto in *Casa Verga*, a cura di C. Musumarra, Le Monnier, Firenze 1964. Vedi anche G. Verga, *Tutti i romanzi*, a cura di E. Ghidetti, Sansoni, Firenze 1983. – *Onorevole Scipioni*: sarebbe stato il figlio illegittimo della Duchessa de Leyra, ma il romanzo non fu mai realizzato. – *Uomo di lusso*: come l'*Onorevole Scipioni* anche questo romanzo non fu realizzato; rimane il seguente appunto inserito fra le carte preparatorie relative ai *Malavoglia*: «Per l'*Uomo di lusso* – Precocità originaria d'isolano – Istinti voluttuosi – Fiacchezza dell'organismo – Leggerezza della mente – Esaurimento – Voluttà d'indole e perciò d'immaginazione – Eretismo intellettuale» (vedi Appendice III).

4 tutte coteste ambizioni, per comprenderle e soffrirne, se le sente nel sangue, e ne è consunto. A misura che la sfera dell'azione umana si allarga, il congegno della passione va complicandosi; i tipi si disegnano còrtamente meno originali, ma più curiosi, per la sottile influenza che esercita sui caratteri l'educazione, ed anche tutto quello che ci può essere di artificiale nella civiltà. Persino il linguaggio tende ad individualizzarsi, ad arricchirsi di tutte le mezze tinte dei mezzi sentimenti, di tutti gli artifici della parola onde dar rilievo all'idea, in un'epoca che impone come regola di buon gusto un eguale formalismo per mascherare un'uniformità di sentimenti e d'idee. Perché la produzione artistica di cotesti quadri sia esatta, bisogna seguire scrupolosamente le norme di questa analisi; esser sinceri per dimostrare la verità, giacché la forma è così inerente al soggetto, quanto ogni parte del soggetto stesso è necessaria alla spiegazione dell'argomento generale.

5 Il cammino fatale, incessante, spesso faticoso e febbrile che segue l'umanità per raggiungere la conquista del progresso, è grandioso nel suo risultato, visto nell'insieme, da lontano. Nella luce gloriosa che l'accompagna dileguandosi le irrequietudini, le avidità, l'egoismo, tutte le passioni, tutti

4. *congegno delle passioni*: riprende il precedente «meccanismo delle passioni», con allusione ai rapporti deterministici fra cause ed effetti; vedi *L'amante di Gramigna*, in *Vita dei campi*, p. 202: «Noi rifacciamo il processo artistico [...] con metodo diverso, più minuzioso e più intimo; sacrificiamo volentieri l'effetto della catastrofe, del risultato psicologico, intravisto con intuizione quasi divina dai grandi artisti del passato, allo sviluppo logico, necessario di esso, ridotto meno impreveduto, meno drammatico, ma non meno fatale [...]». – *ad individualizzarsi*: nel ms segue: «a perfezionarsi». – *esatta*: per giungere cioè a uno «studio sincero e spassionato». – *la forma... argomento generale*: in un rapporto di inscindibile interdipendenza fra il piano delle scelte tematiche e quello corrispettivo delle scelte formali, così come parti che compongono il «soggetto» sono strutturalmente vincolate all'«argomento generale». L'ambiente da rappresentare impone gli strumenti linguistico-formali necessari per l'indagine.

- i vizi che si trasformano in virtù, tutte le debolezze che aiutano l'immane lavoro, tutte le contraddizioni, dal cui attrito sviluppassi la luce della verità. Il risultato umanitario copre quanto c'è di meschino negli interessi particolari che lo producono; li giustifica quasi come mezzi necessari a stimolare l'attività dell'individuo cooperante inconscio a beneficio di
- 6 tutti. Ogni movente di cotesto lavoro universale, dalla ricerca del benessere materiale alle più elevate ambizioni, è legittimato dal solo fatto della sua opportunità a raggiungere lo scopo del movimento incessante; e quando si conosce dove vada quest'immensa corrente dell'attività umana, non si
- 7 domanda al certo come ci va. Solo l'osservatore, travolto anch'esso dalla fiumana, guardandosi intorno, ha il diritto di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvegnenti, i vincitori d'oggi, affrettati anch'essi, avidi anch'essi d'arrivare, e che saranno sorpassati domani.
- 8 I *Malavoglia*, *Mastro-don Gesualdo*, la *Duchessa de Leyra*, l'*Onorevole Scipioni*, l'*Uomo di lusso* sono altrettanti vinti che la corrente ha deposti sulla riva, dopo averli travolti e annegati, ciascuno colle stimate del suo peccato, che avrebbero dovuto essere lo sfolgorare della sua virtù. Ciascuno, dal più umile al più elevato, ha avuta la sua parte nella lotta per l'esistenza, pel benessere, per l'ambizione - dall'umile pescatore al nuovo arricchito - alla intrusa nelle alte classi -

7. *osservatore*: nel ms «artista». – *ha il diritto di*: corregge nel ma «deve».

8. *vinti*: I *Vinti* fu il titolo, in sostituzione del precedente *La Marea*, del ciclo progettato da Verga che doveva includere i romanzi indicati, quasi a comporre un affresco sociale di vaste proporzioni sul modello del ciclo dei *Rougon-Macquart* di Zola. – *il pregiudizio... fuori dalla legge*: con riferimento all'*Onorevole Scipioni*, nato dagli amori illegittimi di Isabella, la figlia di mastro-don Gesualdo, divenuta duchessa de Leyra.

all'uomo dall'ingegno e dalle volontà robuste, il quale si sente la forza di dominare gli altri uomini, di prendersi da sé quella parte di considerazione pubblica che il pregiudizio sociale gli nega per la sua nascita illegale; di fare la legge, lui nato fuori della legge - all'artista che crede di seguire il suo ideale seguendo un'altra forma dell'ambizione. Chi osserva questo spettacolo non ha il diritto di giudicarlo; è già molto se riesce a trarsi un'istante fuori del campo della lotta per studiarla senza passione, e rendere la scena nettamente, coi colori adatti, tale da dare la rappresentazione della realtà com'è stata, o come avrebbe dovuto essere.

9. *Chi osserva... giudicarlo*: è lezione raggiunta in bozze; nel ms: «Davanti a questo spettacolo l'uomo non ha il diritto di giudicare»? «Davanti allo spettacolo di questa lotta fatale (? di quegli sforzi) l'uomo non ha il diritto di giudicare» (versione della prefazione rifiutata). Davanti allo «spettacolo» (cfr. anche *Fantasticherie*, p. 130: «sorridente [...] a quello strano spettacolo») l'artista deve sospendere il giudizio, avendo il «coraggio divino di eclissarsi e sparire nella sua opera», che dovrà sembrare «essersi fatta da sè» (vedi *L'amante di Gramigna*, p. 203). – *studiarla senza passione*: vedi in apertura: «studio sincero e spassionato». Nel ms la versione appare curiosamente ribaltata: «osservarla con passione», un'ambiguità che lascia trasparire quanto sia problematico, nella concretezza dell'opera, il discrimine fra impersonalità e immedesimazione, due aspetti che in questa pagina programmatica sembrerebbero inconciliabili. Vedi in particolare A. Asor Rosa, *Il punto di vista dell'ottica verghiana*, in *Letteratura e critica – Studi in onore di N. Sapegno*, vol. II, Bulzoni, Roma 1975, p. 73.

## I

- 1 Un tempo i *Malavoglia* erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere. Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad

1. *numerosi... strada vecchia*: l'immediato specificarsi in senso locale («strada vecchia») accentua il registro 'basso' della similitudine, che manifesta fin dall'avvio del romanzo la perfetta sintonia fra narratore e mondo rappresentato. – *Trezza*: Aci Trezza; al tempo in cui si svolge l'azione del romanzo, un piccolo borgo di pescatori (così come Ognina e Aci Castello citati poco oltre) a pochi chilometri da Catania. – *gente di mare*: esplicitamente indicato in *Fantasticheria* (p. 130) il sotteso valore idiomatico: «Quel mucchio di casipole è abitato da pescatori, 'gente di mare', dicono essi, come altri direbbe 'gente di toga'». Cfr. anche X, 31. – *come dev'essere*: nell'autografo (che d'ora innanzi sigleremo *A*) sostituisce «per chi non fosse iniziato alla logica dei nomignoli locali», rivelando il superamento in atto del ruolo del narratore nella sua funzione di mediatore di consuetudini locali presso un pubblico borghese. La lezione definitiva, chiudendo seccamente il periodo, si limita a ribadire come ovvia la funzione antifrastrica del nomignolo (in siciliano 'ngiuria), in consonanza con un diffuso costume popolare. Analogo impiego, ma esplicitamente giustificato, in Manzoni, *I promessi sposi*, XX, p. 339: «Sur una vecchia insegna che pendeva sopra l'uscio, era dipinto da tutt'e due le parti un sole raggianti; ma la voce pubblica, che talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta li rifà a modo suo, non chiamava quella taverna che col nome della Malanotte». – *libro*: in *A* compare il più specifico «registro». – *delle barche... al sole*: si allude alla condizione di possidenti. La struttura binaria dell'espressione, accentuata dalla coppia di settenari, ne rivela il valore di modulo proverbiale. Cfr. anche X, 32: «roba in mare [...] terra al sole»; *Mastro-don Gesualdo*, III, 1, p. 297: «aveva delle pietre al sole».

2 Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della *Provvidenza* ch'era ammarrata sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla *Concetta* dello zio Cola, e alla paranza di padron Fortunato *Cipolla*.

2. *Adesso a Trezza non rimanevano*: sottolinea lo stacco cronologico rispetto all'avvio 'favoloso' del romanzo, ma la discordanza fra l'avverbio e il tempo verbale è la spia stilistica dei diversi «piani temporali» che si determinano in una narrazione affidata in prevalenza al filtro di un 'coro' di parlanti interni all'azione. Vedi G. Devoto, *I 'piani del racconto' in due capitoli dei «Malavoglia»*, in *Itinerario stilistico*, Le Monnier, Firenze 1975, p. 204. – *padron 'Ntoni*: il capofamiglia; *'Ntoni* è forma popolare per Antonio. – *quelli... lavatoio*: ripresa, con variazione chiasmica, della precedente indicazione «delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole»; l'aggiunta della specificazione «ch'era ammarrata ('ormeggiata) sul greto, sotto il lavatoio» si trasformerà in modulo frequentemente impiegato (cfr. I, 20; III, 1). Quasi a prefigurare l'identico destino che attende sia la *Provvidenza* (nome che progressivamente assumerà valore antifrastico) sia *la casa del nespolo*, fin dall'inizio si pone una stretta relazione fra *casa* e *barca*, con rimandi metaforici continui: «quella barca della casa del nespolo» (I, 19), «menare innanzi quella barca rotta» (IX, 37), «era una casa che faceva acqua da tutte le parti» (IV, 26; IX, 33). Il modulo viene ulteriormente arricchito dalla similitudine «come una scarpa rotta» (IX, 33) riferita alla casa del nespolo, in serie con espressioni come «scarpa vecchia» (VI, 33), «scarpaccia vecchia» (VII, 6), «ciabatta» (X, 78), impiegate per la *Provvidenza* dopo il naufragio. – *zio*: appellativo comune in Sicilia che non indica necessariamente un reale rapporto di parentela. «Zu' è il titolo de' villici, come il *Don* è de' nobili e de' ricchi [...] serve ad indicare l'anzianità del villico a cui vien dato» (Salomone-Marino). – *paranza*: imbarcazione per la pesca costiera. – *Cipolla*: il corsivo segna il valore di nomignolo. Negli appunti preparatori (cfr. Appendice IV) il personaggio viene così presentato: «il saputo del villaggio, vanitoso di farsi credere ricco, dice spropositi per parlar pulito». L'origine del soprannome è forse da vedere in quest'ultimo aspetto, secondo anche l'attestazione del Rigutini-Fanfani, che registra sotto «Cipolla» il seguente modo proverbiale: «*Dove vai? le son cipolle*, sogliamo dire quando qualcuno domandato d'una cosa risponde al detto fuor di proposito. Ed anche di chi, parlando, invece di stare al proposito del suo discorso, ne divaga e non viene ad alcuna conclusione». Vedi anche Tommaseo-Bellini: «*Cipollata* 'sciocca stravaganza'».

- 3 Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo e sulla barca ammarrata sotto il lavatoio; e padron 'Ntoni, per spiegare il miracolo, soleva dire, mostrando il pugno chiuso – un pugno che sembrava fatto di legno di noce – Per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro.

Diceva pure, – Gli uomini son fatti come le dita della mano: il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo.

- 4 E la famigliuola di padron 'Ntoni era realmente diposta come le dita della mano. Prima veniva lui, il dito grosso, che

3. *burrasche*: con duplice valenza: metafora per 'avversità', ma anche prefigurazione delle reali burrasche che si abatteranno sulla *Provvidenza*; cfr. anche VII, 31: «adesso poi che era venuta la burrasca». Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi*, I, p. 20: «era riuscito a passare i sessant'anni senza gran burrasche»; *ibid.*, VIII, p. 123: «era lontano da prevedere che burrasca gli si addensasse sul capo!»; *ibid.*, XXXVIII, p. 658: «don Abbondio parlò anche della sua burrasca». – *pugno chiuso*: con l'evidenza del gesto si richiama la coesione del nucleo familiare. L'implicita allusività si spiega con l'immagine, presente nei due proverbi successivi, delle «dita della mano» (cfr. anche XIII, 3), che nel processo di contestualizzazione del proverbio verrà ripresa come elemento organizzatore nella presentazione della famiglia. – *Gli uomini... piccolo*: correzione in *A* su: «Il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo, tutti gli altri come canne dell'organo». Manca un'esplicita attestazione nel Pitirè; il Rigutini-Fanfani registra però sotto «organo»: «Essere come le canne degli organi, dicesi di fanciulli, di età e quindi di statura, poco differente tra loro; che anche dicesi Essere come le dita della mano»). L'espunzione di un ambito metaforico di scarsa motivazione interna («canne dell'organo») e l'aggiunta iniziale rafforzano, nella lezione definitiva, la coesione fra gesto («pugno chiuso»), allusione metaforica e ripresa narrativa, arricchita successivamente dall'inclusione nel ricco campo metaforico *casa-barca*: «Perciò si doveva aiutarsi colle mani e coi piedi per mandare avanti quella barca della casa del nespolo» (1, 19). Cfr. la ripresa in X, 90 e anche *Pane nero*, in *Novelle rusticane*, p. 299 e p. 309.

4. *comandava le feste e le quarant'ore*: era il capo indiscusso della famiglia. È il siciliano «*cumannari li festi*» (Mortillaro) (cfr. anche *Mastro-don Gesualdo*, III, 1, p. 299), rafforzato nel suo valore idiomatico dall'aggiunta «e le quarant'ore» (pratica devota che consiste nell'a-

comandava le feste e le quarant'ore; poi suo figlio Bastiano, *Bastianazzo*, perché era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della

dorazione del SS. Sacramento, esposto appunto per un tale periodo di tempo), pure attestata, anche se con diversa accezione, dal Mortillaro: «*Essirici festa e quarant'uri*, non parlando di chiesa vale 'un gran sollazzo, un lauto desinare'». – *Bastianazzo*: il corsivo conferisce valore di soprannome (con suffisso tipicamente siciliano – *azzu*), immediatamente motivato («grande e grosso»; cfr. *Cos'è il Re*, in *Novelle Rusticane*, p. 242: «era un bel pezzo d'uomo, grande e grosso»). Negli appunti preparatori è definito «un colosso». – *quanto il San Cristoforo... città*: in serie con la similitudine iniziale (cfr. I, 1) per l'impiego di un termine di paragone che si specifica in senso locale; «città» (per antonomasia Catania). – *filava... comandata*: 'obbediva prontamente agli ordini'. In uno degli abbozzi del romanzo la pertinenza dell'immagine al linguaggio di una comunità di pescatori era resa ancor più evidente dall'aggiunta: «da buon figliuolo e da buon marinaio». – *tolta in moglie*: 'sposata'; cfr. XV, 57. Cfr. inoltre *La Lupa*, in *Vita dei campi*, p. 197: «nessuno l'avrebbe tolta in moglie»; *Il Reverendo*, in *Novelle Rusticane*, p. 229: «s'era tolta in casa una nipote» e *Vagabondaggio*, in *Primavera e altri racconti*, p. 465. – *La Longa, una piccina*: il contrasto ironico accentua il valore antifrastico del nomignolo. – *un bigbellone di vent'anni*: un fannullone, già marchiato dalla sua funzione trasgressiva rispetto a quella «legge del lavoro» di cui padron 'Ntoni è il garante. Negli appunti preparatori viene definito: «vano, leggero, pigro, debole, ghiotto, in fondo buon cuore...» – «*che aveva... grande*»: il rapporto oppositivo, in seguito più volte ribadito, che lega 'Ntoni e Luca è proposto con le parole stesse del nonno. Negli appunti Luca è definito «il ritratto del padre» e nel romanzo «tutto suo padre Bastianazzo» (cfr. V, 25). – «*Sant'Agata*»: martire catanese del III o IV secolo, patrona delle tessitrici, considerata popolarmente modello di laboriosità e riservatezza. – *e si suol dire... genaio*: la donna laboriosa, la gallina allevata in pollaio e la triglia pescata nel mese di gennaio sono le migliori. Il proverbio (cfr. Pitrè, II, p. 82) sostituisce in A: «da buona figliuola», che rispondeva a «da buona massaia», riferito alla Longa, sottolineando in modo più evidente l'intenzione di instaurare, parallelamente al gruppo dei personaggi maschili, dei rapporti di similarità fra quelli femminili. Sottilmente alluso il rapporto oppositivo di Lia rispetto a Mena dalla ripresa del medesimo ambito metaforico del proverbio («nè carne nè pesce»). – *un moccioso... colui!*: con marcata mimesi del parlato, rilevata dalla presenza del deittico («colui!»). Per Alessi ricorrerà la medesima formula («Ma Alessi era un ragazzo che somigliava tutto a suo padre Bastianazzo», VI, 9), impiegata anche per Luca (cfr. I, 4: «aveva più giudizio del grande»).

città; e così grande e grosso com'era filava diritto alla manovra comandata, e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto «sòffiati il naso» tanto che s'era tolta in moglie *la Longa* quando gli avevano detto «pigliatela». Poi veniva la Longa, una piccina che badava a tessere, salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia; infine i nipoti, in ordine di anzianità: 'Ntoni, il maggiore, un bighellone di vent'anni, che si buscava tutt'ora qualche scappellotto dal nonno, e qualche pedata più giù per rimettere l'equilibrio, quando lo scappellotto era stato troppo forte; Luca, «che aveva più giudizio del grande» ripeteva il nonno; Mena (Filomena) soprannominata «Sant'Agata» perché stava sempre al telaio, e si suol dire «donna di telaio, gallina di pollaio, e triglia di gennaio»; Alessi (Alessio) un moccioso tutto suo nonno colui!; e Lia (Rosalia) ancora né carne né pesce. – Alla domenica, quando entravano in chiesa, l'uno dietro l'altro, pareva una processione.

- 5 Padron 'Ntoni sapeva anche certi *motti* e proverbi che aveva sentito dagli *antichi*, «perché il motto degli antichi mai menti»: – «Senza pilota barca non cammina» – «Per far

5. *motti... antichi*: il corsivo segna la trasposizione dal dialetto, come rivela il proverbio successivo: «*Lu muttu di l'anticu mai mentiù*» (Pitrè, I, p. 1). «*Muttu*» si riferisce a «ogni spezie di detto breve, arguto e piacevole, o pungente, o proverbiale» (Mortillaro). L'aggiunta «e proverbi» sostituisce in A: «o assiomi» (vedi G. B. Bronzini, *Proverbi, discorso e gesto proverbiale nei Malavoglia*, in *I Malavoglia. Atti del Congresso internazionale di studi*, Biblioteca della Fondazione Verga, Catania 1982, pp. 655-57). – «*Senza pilota... cammina*»: parziale ripresa di «*Senza pilota nun camina varca, senza vicinu 'un si cummina furtu*» (Pitrè, II, p. 284). La prima redazione in A era «Una casa senza capo è peggio di una barca senza timone» («*La casa senza omu è comu la varca senza timuni*» Pitrè, II, p. 196), che riproponeva più esplicitamente lo stretto legame metaforico *casa-barca*. – «*Fa... camperai*»: «*Fa l'arti chi sai, si tu nun arricchisci, campirai*» (Pitrè, II, p. 422). – «*Contentati... birbante*»: rielaborazione di due proverbi: «*L'omu nun è cuntentu mai*» e «*Lu galantomu ca 'mpuvirisci, addiventa birbanti*» (Pitrè, II, p. 263). – *sentenze*: secondo la definizione del Pitrè, nell'Introduzione ai *Proverbi siciliani*, la raccolta consultata dal Verga, «detto memorabile che rac-

da papa bisogna saper far da sagrestano» – oppure – «Fa' il mestiere che sai, che se non arricchisci camperai» – «Contentati di quel che t'ha fatto tuo padre; se non altro non sarai un birbante» ed altre sentenze giudiziose.

- 6 Ecco perché la casa del nespolo prosperava, e padron 'Ntoni passava per testa quadra, al punto che a Trezza l'avrebbero fatto consigliere comunale, se don Silvestro, il segretario, il quale la sapeva lunga, non avesse predicato che era un codino marcio, un reazionario di quelli che proteggono i Borboni, e che cospirava pel ritorno di

chiude un gran senso oppure una grande moralità»; si distingue da «proverbio» che è «un motto popolare, breve conciso, che vale quando come una sentenza e quando come una massima, acconcia o creduta tale per la condotta pratica della vita».

6. *testa quadra*: «*Testa giusta, o quatra*, uomo avveduto, che apprende con giustezza, ed opera con discernimento» (Mortillaro). – *se don Silvestro...*: «don», dall'antico *donno* ('signore'), è appellativo di dignità, impiegato per ecclesiastici e persone di riguardo. Il tradizionale ritratto che accompagna l'entrata in scena di un nuovo personaggio si riduce qui alla sola indicazione della sua mansione. Le insinuazioni di don Silvestro, riportate in indiretto libero, ma mitigate dal giudizio ironico della comunità («il quale la sapeva lunga»), reinterpretono con ottica deformante proprio quella funzione di capofamiglia che aveva individuato il ruolo di padron 'Ntoni. – *codino marcio*: «si usa oggi a significare 'Chi si mostra avverso ad ogni idea di progresso'» (Rigutini-Fanfani); dalla particolare acconciatura del capo che al tempo della Rivoluzione francese fu il contrassegno dei sostenitori dell'antico regime. – *Franceschello*: denominazione popolare di Francesco II di Borbone (1839-94), ultimo re delle Due Sicilie; perse il regno nel 1860 in seguito alla spedizione di Garibaldi. – *non lo conosceva... affari suoi*: chiaro il legame con le accuse di don Silvestro, una sorta quindi di «risposta virtuale che padron 'Ntoni avrebbe potuto pronunciare» (G. Baldi, *Società antagonistica e valori nei Malavoglia*, in *L'artificio della regressione. Tecnica narrativa e ideologia nel Verga verista*, Liguori, Napoli 1980, p. 78). Cfr. *L'amante di Gramigna*, p. 206: «non lo conosceva neanche di vista quel cristiano». – *soleva dire... conto*: cfr. «*Cu' ha càrricu di casa, nun pò dormiri quannu voli*» (Pitrè, II, p. 130); «*Cui cumanna, havi a dari cchiù cuntù*» (Pitrè, I, p. 82). La lezione, con la stretta connessione sintattica dei due proverbi, sostituisce in *A* una primitiva versione: «Un capo di casa, soleva dire Padron 'Ntoni, deve essere come il bue che porta il peso del campanaccio al collo, e va avanti per insegnare la strada agli altri».

Franceschello, onde poter spadroneggiare nel villaggio, come spadroneggiava in casa propria.

Padron 'Ntoni invece non lo conosceva neanche di vista Franceschello, e badava agli affari suoi, e soleva dire: «Chi ha carico di casa non può dormire quando vuole» perché «chi comanda ha da dar conto».

- 7 Nel dicembre 1863, 'Ntoni, il maggiore dei nipoti, era stato chiamato per la leva di mare. Padron 'Ntoni allora era corso dai pezzi grossi del paese, che son quelli che possono aiutarci. Ma don Giammaria, il vicario, gli avea risposto che

7. *Nel dicembre del 1863*: unica data espressamente indicata nel romanzo. Rispetto agli appunti preparatori (cfr. Appendice II), dove vengono posti nel medesimo anno, il 1865, la partenza di 'Ntoni per «la leva di mare», il «negozio» dei lupini e il viaggio della *Provvidenza*, la soluzione finale distanzia maggiormente nel tempo gli eventi (la partenza della *Provvidenza* rimane infatti fissata, anche in assenza di un'esplicita indicazione, nel 1865), quasi a dare maggior credibilità e un più marcato rilievo narrativo alla sofferta decisione da parte dei Malavoglia di «farsi negozianti». – *leva di mare*: il servizio militare (reso obbligatorio dopo l'Unità d'Italia) in marina. – *pezzi grossi*: cfr. anche X, 94; inoltre *Il Reverendo*, I, III, p. 52: «fece il suo ingresso fra i pezzi grossi del paese»; *ibid.*, II, I: «dare il gambetto a tutti quei pezzi grossi che non era riescito ad ingraziarsi...» Si veda Manzoni, *I promessi sposi*, XXIV, p. 408: «sua signoria illustrissima [...] è un pezzo molto più grosso di lui». – *che son... aiutarci*: con immediato trapasso all'indiretto libero. Vedi inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, IX, p. 548: «gente grande, venuta di Spagna, dove son quelli che comandano»; «i suoi d' adesso, laggiù a Milano, contan molto, e son di quelli che hanno sempre ragione». – *il vicario*: il sacerdote che fa le veci del parroco; rappresenta l'autorità religiosa del villaggio. – *rivoluzione... campanile*: è il giudizio filoborbonico sui moti popolari che accompagnarono l'arrivo di Garibaldi in Sicilia nel 1860. Cfr. *Libertà*, in *Novelle rusticane*, p. 338: «Sciorarono dal campanile un fazzoletto a tre colori, suonarono le campane a stormo, e cominciarono a gridare in piazza: "Viva la libertà"». Vedi inoltre *Il Reverendo*, p. 235: «aveva dovuto inghiottir della bile assai, fin dal 1860, quando avevano fatto la rivoluzione»; *ibid.*, p. 237: «ma dopo che era trionfata l'eresia, colla rivoluzione...» – *speciale*: 'farmacista'. – *si metteva... barbona*: diventerà il modulo costante di individuazione del personaggio (cfr. II, 9; III, 6; X, 96; XII, 30, 41, 43). Con il vicario forma una coppia inscindibile (cfr. II, 8).

gli stava bene, e questo era il frutto di quella rivoluzione di satanasso che avevano fatto collo sciorinare il fazzoletto tricolore dal campanile. Invece don Franco lo speciale si metteva a ridere fra i peli della barbona, e gli giurava fregandosi le mani che se arrivavano a mettere assieme un po' di repubblica, tutti quelli della leva e delle tasse li avrebbero presi a calci nel sedere, ch  soldati non ce ne sarebbero stati pi , e invece tutti sarebbero andati alla guerra, se bisognava. Allora padron 'Ntoni lo pregava e lo strapregava per l'amor di Dio di fargliela presto la repubblica, prima che suo nipote 'Ntoni andasse soldato, come se don Franco ce l'avesse in tasca; tanto che lo speciale fin  coll'andare in collera. Allora don Silvestro il segretario si smascellava dalle risa a quei discorsi, e finalmente disse lui che con un certo gruzoletto fatto scivolare in tasca a tale e tal altra persona che sapeva lui, avrebbero saputo trovare a suo nipote un difetto da riformarlo. Per disgrazia il ragazzo era fatto con coscienza, come se ne fabbricano ancora ad Aci Trezza, e il dottore della leva, quando si vide dinanzi quel pezzo di giovanotto, gli disse che aveva il difetto di esser piantato come un pilastro su quei piedacci che sembravano pale di ficodindia; ma i piedi fatti a pala di ficodindia ci stanno meglio degli stivalini stretti sul ponte di una corazzata, in certe giornataccie; e perci  si presero 'Ntoni senza dire «permettete». La Longa, mentre i coscritti erano condotti in quartiere, trot-

8. *riformarlo*: 'dispensarlo dal servizio militare'. – *come... ficodindia*: questa lezione, che impiega moduli espressivi adeguati all'esperienza quotidiana dei personaggi sia per la scelta lessicale (il generico «pilastro», l'accrescitivo deformante «piedacci»), sia per l'ambito della similitudine («le pale di ficodindia», cio  i rami larghi e appiattiti del fico d'India), sostituisce solo nelle bozze di stampa la lezione del manoscritto «sui larghi piedi come il David di Michelangiolo». Cfr. *Fantasticheria*, p. 134: «vi sembrava un David di rame, ritto colla sua fiocina in pugno» (ma in una riedizione della novella, nel *Numero speciale di Natale e Capodanno* della «Illustrazione italiana» 1893, ricompare: «come il David di Michelangelo»).

9. *quartiere*: 'caserma'. – *abitino della Madonna*: «  una specie di sca-

tando trafelata accanto al passo lungo del figliuolo, gli andava raccomandando di tenersi sempre sul petto l'abitino della Madonna, e di mandare le notizie ogni volta che tornava qualche conoscente dalla città, che poi gli avrebbero mandato i soldi per la carta.

Il nonno, da uomo, non diceva nulla; ma si sentiva un gruppo nella gola anch'esso, ed evitava di guardare in faccia la nuora, quasi ce l'avesse con lei. Così se ne tornarono ad Aci Trezza zitti zitti e a capo chino. Bastianazzo, che si era sbrigato in fretta dal disarmare la *Provvidenza*, per andare ad aspettarli in capo alla via, come li vide comparire a quel modo, mogi mogi e colle scarpe in mano, non ebbe animo di aprir bocca, e se ne tornò a casa con loro. La Longa corse subito a cacciarsi in cucina, quasi avesse furia di trovarsi a quattr'occhi colle vecchie stoviglie, e padron 'Ntoni disse al figliuolo:

– Va a dirle qualche cosa, a quella poveretta; non ne può più.

10 Il giorno dopo tornarono tutti alla stazione di Aci Castello per veder passare il convoglio dei coscritti che andavano a

*polare* o di talismano religioso, formato da due pezzetti di panno lano con la immagine o il nome della Madonna attaccato a due nastri, che le devote portano da un lato sul petto, e dall'altro sulle spalle» (Verga). Cfr. *La Lupa*, p. 199; *Cos'è il Re*, p. 243 e *Pane nero*, in *Novelle rusticane*, p. 325 e p. 328; *Camerati*, in *Per le vie*, p. 428. – *che*: esempio di *che* polivalente; traduce, con scoperta mimesi del parlato, il siciliano *ca*. Verga ne fa esplicito cenno in una lettera al traduttore francese E. Rod: «[...] farete bene a sopprimere o a sostituire [...] quegli incidenti legati dal *che*, caratteristici in siciliano, ma che nell'italiano formarono la mia disperazione quando intrapresi questo tentativo arrischiato di lasciare più che potevo l'impronta del colore locale anche nello stile del mio libro». – *gruppo*: di diffusa attestazione per 'gropo, nodo'; ma cfr. anche il siciliano «*gruppu di chiantu*» ('voglia di piangere') (Mortillaro). – *disarmare*: 'levare le attrezzature dopo l'ormeggio'.

10. *i buoi... alla fiera*: cfr. III, I: «pareva ci fossero riuniti i buoi della fiera di Sant'Alfio». Curiosamente l'immagine, così in sintonia col mondo rusticano, ricorre anche in una lettera alla famiglia del febbraio

Messina, e aspettarono più di un'ora, pigiati dalla folla dietro lo steconato. Finalmente giunse il treno, e si videro tutti quei ragazzi che annaspavano, col capo fuori dagli sportelli, come fanno i buoi quando sono condotti alla fiera. I canti, le risate e il baccano erano tali che sembrava la festa di Trecastagni, e nella ressa e nel frastuono ci si dimenticava perfino quello stringimento di cuore che si aveva prima.

- 11 – Addio 'Ntoni! – Addio mamma! – Addio! ricordati! ricordati! – Lì presso, sull'argine della via, c'era la Sara di comare Tudda, a mietere l'erba pel vitello; ma comare Venera *la Zuppidda* andava soffiando che c'era venuta per salutare 'Ntoni di padron 'Ntoni, col quale si parlavano dal muro dell'orto, li aveva visti lei, con quegli occhi che dovevano mangiarseli i vermi. Certo è che 'Ntoni salutò la Sara

1874: «Sono conosciuto dappertutto come un bue da fiera...» (G. Verga, *Lettere sparse*, p. 60). – *Trecastagni*: paese a nord di Catania, stile pendici dell'Etna; il 10 maggio si celebra la festa in onore del patrono sant'Alfio.

11. *comare Tudda*: *cummari*, o *cumpari*, si impiega propriamente per il testimone di battesimo o di cresima, ma si usa anche per «denominazione affettuosa che di nota familiarità e intrinsechezza» o per persone di «bassa condizione» (Mortillaro). *Tudda* è diminutivo di Agata. – *Venera la Zuppidda*: 'la zoppetta'; il nomignolo, coniato in origine per il nonno del marito (cfr. IX, 65), viene esteso al di là di ogni giustificazione oggettiva a tutti i componenti della famiglia (*Zuppiddi*). Curiosa l'assonanza col sintagma «*Vènnari Zuppiddu*» impiegato popolarmente in Sicilia per indicare l'ultimo venerdì di carnevale (cfr. Pitrè, III, p. 37). – *soffiando*: 'insinuando maliziosamente'; «dicesi familiarmente anche per far *la spia*» (Rigutini-Fanfani) – *si parlavano*: nell'accezione popolare di 'amoreggiavano'. – *li aveva visti lei*: con analogo andamento sintattico, cfr. X, 49: «andava ogni sera a parlare colla Barbara, li aveva visti lo zio Santoro»; X, 56: «la Santuzza ci aveva massaro Filippo per aiutarla a dire le orazioni, l'aveva visto Piedipapera»; X, 81: «La Vespa ciba per le mani Brasi Cipolla [...] li ho visti con quest'occhi». – *che dovevano... vermi*: lo scongiuro per conferire credibilità alle sue insinuazioni. – *le voltava le spalle*: come manifestazione di risentimento per l'affronto subito. Frequente il ricorso al linguaggio gestuale, come componente tipica dell'espressività popolare; per l'esempio specifico si veda G. Alfieri, *Lettera e figura nella scrittura de «I Malavoglia»*, Accademia della Crusca, Firenze 1983, pp. 39-40.

colla mano, ed ella rimase colla falce in pugno a guardare finché il treno non si mosse. Alla Longa, l'era parso rubato a lei quel saluto; e molto tempo dopo, ogni volta che incontrava la Sara di comare Tudda, nella piazza o al lavatoio, le voltava le spalle.

- 12 Poi il treno era partito fischiando e strepitando in modo da mangiarsi i canti e gli addii. E dopo che i curiosi si furono dileguati, non rimasero che alcune donnicciuole e qualche povero diavolo, che si tenevano ancora stretti ai pali dello steconato, senza saper perché. Quindi a poco a poco si sbrancarono anch'essi, e padron 'Ntoni, indovinando che la nuora dovesse avere la bocca amara, le pagò due centesimi di acqua col limone.

Comare Venera la Zuppidda, per confortare comare la Longa, le andava dicendo: – Ora mettetevi il cuore in pace, che per cinque anni bisogna fare come se vostro figlio fosse morto, e non pensarci più.

- 13 Ma pure ci pensavano sempre, nella casa del nespolo, o per certa scodella che le veniva tutti i giorni sotto mano alla

12. *si sbrancarono*: il mutamento di registro (in evidenza anche per l'opposizione con «si furono dileguati» riferito ai «curiosi») si rivela nell'implicita metafora animalesca, che riprende la precedente «come buoi quando sono condotti alla fiera» (I, 10). – *dovesse avere... limone*: il gioco sul duplice valore, metaforico e proprio, della locuzione «avere la bocca amara» (cfr. anche II, 16) determina la sfumatura umoristica del rimedio messo in atto da padron 'Ntoni. Il registro 'comico' stempera così il potenziale patetismo della situazione. Cfr. inoltre X, 52: «si faceva la bocca amara dalla collera».

13. *deschetto*: 'tavolino'; cfr. III, 35; IX, 43; X, 74 (corretto su «desco»). Vedi anche *Nedda*, in *Novelle*, p. 17: «deschetto zoppo», inoltre p. 18 e p. 20; *Mastro-don Gesualdo*, I, IV, p. 109: «appoggiò i gomiti sul deschetto». Manzoni corregge «Ad un deschetto stavano seduti» dell'edizione del 1827, con «seduti a un canto della tavola» (*I promessi sposi*, VII, p. 117). – *ganza*: nodo formato da un doppio anello di corda che tiene senza serrare. – *serrare una scotta*: 'fissare i cavi della parte inferiore della vela che servono per distenderla al vento'. – *alare una parommella*: 'tirare a forza di braccia il cavo (*paròma*) che serve per ormeggiare la barca'. – *ci avrebbe voluto*: dialettalismo per 'ci sarebbe voluto'; cfr. anche IV, 11. – *anzimando*: così in Treves '81; la forma, con

Longa nell'apparecchiare il deschetto, o a proposito di certanza che 'Ntoni sapeva fare meglio di ogni altro alla funicella della vela, e quando si trattava di serrare una scotta tesa come una corda di violino, o di alare una parommella che ci sarebbe voluto l'argano. Il nonno ansimando cogli ohi! ooohi! intercalava – Qui ci vorrebbe 'Ntoni – oppure – Vi pare che io abbia il polso di quel ragazzo? La madre, mentre ribatteva il pettine sul telaio – uno! due! tre! – pensava a quel bum bum della macchina che le aveva portato via il figliuolo, e le era rimasto sul cuore, in quel gran sbalordimento, e le picchiava ancora il petto, – uno! due! tre!

- 14 Il nonno poi aveva certi singolari argomenti per confortarsi, e per confortare gli altri: – Del resto, volete che vel dica? Un po' di soldato gli farà bene a quel ragazzo; ché il suo paio di braccia gli piaceva meglio di portarsele a spasso la domenica, anziché servirsene a buscarsi il pane.

Oppure: – Quando avrà provato il pane salato che si mangia altrove, non si lagnerà più della minestra di casa sua.

sonorizzazione tipica dei dialetti centro-meridionali, è attestata nel manoscritto; compare anche in uno dei primi abbozzi (M 3, p. 79): «non era un piacere sentirlo anzimare» e in M 9, p. 22. In *A* si legge ad es. «Ascensione», corretto solo nelle bozze in «Ascensione» (IX, 2). Vedi anche G. P. Marchi, *Concordanze verghiane*, Fiorini, Verona 1970, p. 84. – *ribatteva... sul telaio*: «è il battere e ribattere contro il tessuto nel telaio quell'arnese formato di stecchine metalliche, o di canna, fra ciascuna delle quali passa uno dei fili dell'ordito, affine di serrare i fili che formano la stoffa» (Verga). – *a quel bum bum*: la soluzione onomatopeica sostituisce solo nelle bozze la lezione di *A*: «ai colpi di stantuffo». Vedi anche IX, 24.

14. *buscarsi*: qui nell'accezione di 'guadagnarsi', 'procacciarsi'; la forma, che richiama, pur essendo di circolazione ampia, il siciliano «*vuscari*», «*abbuscari*», è di impiego frequente nel romanzo (cfr. ad es. I, 4, 19; II, 15; VI, 12; X, 32; XIV, 33; XV, 30) e in genere nella produzione 'rusticana' (è presente ad es. già in *Nedda*, p. 13); secondo il Petrocchi «sente un po' del volgare l'azione e il verbo». Cfr. anche nelle *Storie del castello di Trezza*, in *Primavera e altri racconti*, p. 89: «sogliono gironzare la notte, in busca di *requiem*». – *Quando... sua*: cfr. «*Lu pani d'autru è salatu*» (Pitrè, II, p. 384).

15 Finalmente arrivò da Napoli la prima lettera di 'Ntoni, che mise in rivoluzione tutto il vicinato. Diceva che le donne, in quelle parti là, scopavano le strade colle gonnelle di seta, e che sul molo c'era il teatro di Pulcinella, e si vendevano delle pizze, a due centesimi, di quelle che mangiano i signori, e senza soldi non ci si poteva stare, e non era come a Trezza, dove se non si andava all'osteria della *Santuzza* non si sapeva come spendere un baiocco. – Mandiamogli dei soldi per comperarsi le pizze, al goloso! brontolava padron 'Ntoni; già lui non ci ha colpa, è fatto così; è fatto come i merluzzi, che abbocherebbero un chiodo arrugginito. Se non l'avessi tenuto a battesimo su queste braccia, direi che don Giammaria gli ha messo in bocca dello zucchero invece di sale.

16 La *Mangiacarrubbe*, quando al lavatoio c'era anche Sara di comare Tudda, tornava a dire:

– Sicuro! le donne vestite di seta aspettavano apposta 'Ntoni di padron 'Ntoni per rubarselo; che non ne avevano visti mai dei cetriuoli laggìù!

Le altre si tenevano i fianchi dal ridere, e d'allora in poi le ragazze inacidite lo chiamarono «cetriuolo».

15. *mise in rivoluzione*: cfr. XI, 1: «il paese era in rivoluzione per loro». – *scopavano... seta*: allude alle gonne lunghe e con strascico delle donne di città, viste con gli occhi ingenui di 'Ntoni. – *Santuzza*: il corsivo ne segna il valore di nomignolo; cfr. c. 17. – *baiocco*: moneta di basso valore in uso negli Stati pontifici, poi estesa a significare denaro in genere. – *come... arrugginito*: tanto sono voraci. La similitudine, in sintonia col linguaggio di una comunità di pescatori, dilata l'appellativo di «goloso», ma contemporaneamente ribadisce l'ingenuità di 'Ntoni.

16. *Mangiacarrubbe*: la povertà dell'alimento, usato come mangime per gli animali, determina l'allusione 'ingiuriosa' del nomignolo. – *cetriuoli*: «per ischernò ad uomo dappoco e senza senno» (Rigutini-Fanfani); con analoga accezione figurata, il siciliano «*citrolu*» (Mortillaro); la ripresa successiva tra virgolette ne segna l'impiego d'ora innanzi come nomignolo (cfr. VI, 3; VIII, 11 e 13; IX, 62). Alla luce delle vicende che vedranno coinvolto 'Ntoni, va segnalata una curiosa attestazione nel Pitrè, III, p. 181: «*Cui nesci fora di la sò casedda, si chiama citrolu*».

- 17 'Ntoni aveva mandato anche il suo ritratto, l'avevano visto tutte le ragazze del lavatoio, come la Sara di comare Tudda lo faceva passare di mano in mano, sotto il grembiule, e la Mangiacarrubbe schiattava dalla gelosia. Pareva San Michele Arcangelo in carne ed ossa, con quei piedi posati sul tappeto, e quella cortina sul capo, come quella della Madonna dell'Ognina, così bello, liscio e ripulito che non l'avrebbe riconosciuto più la mamma che l'aveva fatto; e la povera Longa non si saziava di guardare il tappeto e la cortina e quella colonna contro cui il suo ragazzo stava ritto impalato, grattando colla mano la spalliera di una bella poltrona; e ringraziava Dio e i santi che avevano messo il suo

17. *Pareva San Michele Arcangelo...*: il tradizionale ritratto, con il posticcio apparato da studio fotografico scambiato per arredo lussuoso («galanterie»), viene letto dalla Longa nei termini dell'iconografia sacra a lei più familiare; al pari di un'immagine sacra verrà quindi posto sui canterano, immancabile arredo della casa contadina, sotto la campana di vetro (cfr. X, 75). Vedi Salomone-Marino, p. 26: «Di faccia al telaio un canterano, con sopra qualche boccia di vetro, qualche ninnolo, e una più o meno grande *scaffarrata*, specie di scarabattola che accoglie l'immagine in cera del Bambino Gesù, parata di fiori e di nastri». – *tutte quelle galanterie*: cfr. il siciliano «*galantaria*» nel senso di «mercanziuole di lusso e di lavoro gentile» (Mortillaro). Lezione raggiunta solo nelle bozze; in A: «tutta quella grazia di Dio» ? «tutte quelle ricchezze» ? «tutto quel ben di Dio». Cfr. *Mastro-don Gesualdo*, IV, I, p. 398: «le galanterie disposte in bell'ordine sui mobili». – *che... avemarie*: l'implicito valore consecutivo del «che» rivela la malignità dell'allusione. – *suor Mariangela la Santuzza*: non è suora, nè tanto meno santa (il nomignolo è quindi ancora una volta antifrastico); appartiene alla Confraternita delle Figlie di Maria. Nella lista di proverbi che compare fra le carte preparatorie Verga registra: «*Bagascia vecchia e putiari* ('bottegai') *divoti passaci arrassu* ('lontano')» (Pitrè, II, p. 412). – *Cinghialenta*: il nomignolo trae probabilmente origine dal «modulo dialettale *allintari a curria* 'sciogliersi la cinta' [...] confermato contestualmente dall'abitudine del carrettiere di picchiare la moglie con la cavezza» (G. Alfieri, *Lettera e figura* cit., p. 48); cfr. XV, 30. Nel Mortillaro però è pure attestato: «*Allintaricci li cinghibi*», per metafora vale «cedere dal suo impegno», che giustificherebbe un'origine del nomignolo in sintonia con la raffigurazione del personaggio presente negli appunti preparatori: «...sempre ubbriaco, dormente bocconi sul suo carro».

figliuolo in mezzo a tutte quelle galanterie. Ella teneva il ritratto sul canterano, sotto la campana del Buon Pastore – che gli diceva le avemarie – andava dicendo la Zuppidda, e si credeva di averci un tesoro sul canterano, mentre suor Mariangela la Santuzza ce ne aveva un altro, tal quale chi voleva vederlo, che glielo aveva regalato compare Mariano *Cinghialenta*, e lo teneva inchiodato sul banco dell’osteria, dietro i bicchieri.

- 18 Ma dopo un po’ di tempo ’Ntoni aveva pescato un camerata che sapeva di lettere, e si sfogava a lagnarsi della vitaccia di bordo, della disciplina, dei superiori, del riso lungo e delle scarpe strette. – Una lettera che non valeva i venti centesimi della posta! borbottava padron ’Ntoni. La Longa se la prendeva con quegli sgorbj, che sembravano ami di pesceluna, e non potevano dir nulla di buono. Bastianazzo dimenava il capo e faceva segno di no, che così non andava bene, e se fosse stato in lui ci avrebbe messo sempre delle cose allegre, da far ridere il cuore agli altri, lì sulla carta, – e vi appuntava un dito grosso come un regolo da forcola – se non altro per compassione della Longa, la quale, poveretta, non si dava pace, e sembrava una gatta che avesse perso i gattini. Padron ’Ntoni andava di nascosto a farsi leggere la lettera dallo speziale, e poi da don Giammaria, che era del partito contrario, affine di sentire le due campane, e quan-

18. *aveva pescato... lettere: sapeva di lettere* (ma anche – *di lettera*) ‘sapeva leggere e scrivere’ (in siciliano: «*sapiri di littra*») (cfr. II, 8; XV, 31; inoltre *Galantuomini*, in *Novelle rusticane*, p. 337). Nell’abbozzo M 4, p. 12: «camerata letterato». Si noti nel contesto specifico la pregnanza della metafora *pescare* per *trovare* e poco oltre di «ami di pesceluna» per i caratteri quasi indecifrabili della scrittura. – *sgorbi*: correggiamo (anche sulla base di M 4, p. 12) l’isolato «sgorbj» di Treves ’81 (ma presente anche in A); sistematica la sostituzione del grafema ‘j’ (con –i/ –ii) nel passaggio dal ms alla stampa. – *fare ridere il cuore*: in A: «far allargare il cuore». – *regolo da forcola*: la *forcola* è uno scalmo di legno o di ferro su cui poggia il remo e il *regolo* il piolo che, infilato in uno dei fori del piede della forcola, permette di manovrare.

do si persuadeva che era scritto proprio così, ripeteva con Bastianazzo, e con la moglie di lui:

– Non ve lo dico io che quel ragazzo avrebbe dovuto nascere ricco, come il figlio di padron Cipolla, per stare a grattarsi la pancia senza far nulla!

19 Intanto l'annata era scarsa e il pesce bisognava darlo per l'anima dei morti, ora che i cristiani avevano imparato a mangiare carne anche il venerdì come tanti turchi. Per giunta le braccia rimaste a casa non bastavano più al governo della barca, e alle volte bisognava prendere a giornata Menico *della Locca*, o qualchedun altro. Il re faceva così, che i ragazzi se li pigliava per la leva quando erano atti a buscarci il pane; ma sinché erano di peso alla famiglia, avevano a tirarli su per soldati; e bisognava pensare ancora che la Mena entrava nei diciassett'anni, e cominciava a far voltare

19. *darlo... morti*: 'venderlo per pochi soldi', quasi fosse un'elemosina per i defunti. – *turchi*: 'infedeli, miscredenti'; cfr. *Libertà*, p. 341: «senza ave-maria, come in paese di turchi»; *Mastro-don Gesualdo*, I, VI, p. 155: «Siamo in mezzo ai turchi?» Vedi G. Alfieri, *Lettera e figura* cit., p. 141. – *della Locca*: figlio *della Locca* (dal siciliano «*loccu*» 'sciocco', 'idiota'). Negli appunti viene definito «carne da lavoro, lo schiavo dello zio Crocifisso». – *buscarsi il pane*: cfr. I, 14. – *tirarli su per soldati*: in *A* «per soldati» è corretto su «pel re»; cfr. *Cos'è il Re*, p. 246: «il Re [...] con una parola poteva [...] pigliarsi i figliuoli per soldati, come gli piaceva». – *diciassett'anni*: è correzione nelle bozze, in *A* infatti compare «diciott'anni», ricalcato su un precedente «diciannove anni». L'indicazione è relativa all'anno della partenza della *Provvidenza*, cioè il 1865, come risulta dagli appunti relativi allo svolgimento dell'azione (cfr. Appendice II); negli appunti sui caratteri dei personaggi (Appendice IV) si indica del resto il 1848 come data di nascita di Mena. L'intervento correttivo si è reso però necessario soprattutto per la palese incongruenza con un'ulteriore indicazione, implicata anche questa in variante (cfr. IX, 52), nella quale si precisa che Mena ha diciott'anni, quando è avvenuta la battaglia di Lissa (1866). – «*L'uomo... soffia*»: «*L'omu è lu focu, e la donna è la stuppa; lu diavulu veni e ciúscia*» (Pitrè, I, p. 114). – *quella... nespolo*: cfr. I, 2. La transizione alla sequenza successiva avviene tramite la ripresa del medesimo sintagma, secondo un tipico procedimento tecnico-stilistico frequentemente impiegato nel romanzo anche nel passaggio da un capitolo all'altro.

i giovanotti quando andava a messa. «L'uomo è il fuoco, e la donna è la stoppa: viene il diavolo e soffia.» Perciò si doveva aiutarsi colle mani e coi piedi per mandare avanti quella barca della casa del nespolo.

- 20 Padron 'Ntoni adunque, per menare avanti la barca, aveva combinato con lo zio Crocifisso *Campana di legno* un negozio di certi lupini da comprare a credenza per venderli a Riposto, dove compare Cinghialenta aveva detto che c'era un bastimento di Trieste a pigliar carico. Veramente i lupini erano un po' avariati; ma non ce n'erano altri a Trezza, e quel furbaccio di Campana di legno sapeva pure che la *Provvidenza* se la mangiavano inutilmente il sole e l'acqua, dov'era ammarrata sotto il lavatoio, senza far nulla; perciò si ostinava a fare il minchione. – Eh? non vi conviene? lascia-

20. *Campana di legno*: citando il proverbio «*Campana di lignu, Pasqua 'mpressu*» ('vicina') (III, p. 21), il Pitrè spiega che «la campana di legno si sonava [...] la seconda metà del giovedì santo, il venerdì e la mattina del sabato santo». Per l'origine del nomignolo, del resto esplicitamente motivata nel romanzo (cfr. IV, 1), vale l'attestazione del Mortillaro: «*Campana di lignu*, nel famigliare significa simulata sordità». Ma cfr. anche I, 20: «e dimenava il capo che pareva una campana senza batacchio davvero». – *negozio*: 'affare' (in siciliano «*nigoziu*»). Negli appunti sullo svolgimento dell'azione si precisa la data dell'evento: «Martedì 17 sett(embre) Stimato di S. Francesco» (cfr. I, 7, 25; IV, 20). – *lupini*: semi commestibili di una pianta erbacea della famiglia delle leguminose. «Pianta maladetta da Dio» la definisce il Pitrè, che riporta la leggenda popolare, da cui prende origine la credenza secondo la quale la Sacra Famiglia, durante la fuga in Egitto, non avrebbe potuto trovare riposo in un campo di lupini per il rumore prodotto dai baccelli maturi (vedi *Alberi e piante negli usi e nelle credenze popolari siciliane*, estratto da *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, ed. anastatica, Forni, Bologna 1977, p. 176). – *a credenza*: 'a credito'. – *Riposto*: paese sulla costa orientale della Sicilia, a circa venti chilometri a nord di Trezza. – *se la mangiava*: singolare per il plurale (cfr. anche VII, 48; X, 28; XIII, 36; XV, 27), quasi «il sole e l'acqua» costituissero una sola entità. In *A*: «le [riferito alle due barche, l'*Immacolata* e la *Provvidenza*, della primitiva versione] mangiavano il sole e l'acqua». Nell'abbozzo M 3 (p. 81), il corsivo segna il valore idiomatico del verbo nella specifica accezione: «il sale marino se l'era mangiato» [riferito a padron 'Ntoni]. – *ammarrata sotto il lavatoio*: cfr. I, 2.

- 21 teli! Ma un centesimo di meno non posso, in coscienza! che l'anima ho da darla a Dio! – e dimenava il capo che pareva una campana senza batocchio davvero. Questo discorso avveniva sulla porta della chiesa dell'Ognina, la prima domenica di settembre, che era stata la festa della Madonna, con gran concorso di tutti i paesi vicini; e c'era anche compare Agostino *Piedipapera*, il quale colle sue barzellette riuscì a farli mettere d'accordo sulle due onze e dieci a salma, da pagarsi «col violino» a tanto il mese. Allo zio Crocifisso gli finiva sempre così, che gli facevano chinare il capo per forza, come Peppinino, perché aveva il maledetto vizio di non saper dir di no. – Già! voi non sapete dir di no, quando vi conviene, sghignazzava Piedipapera. Voi siete come le... e disse come.
- 22 Allorché la Longa seppe del negozio dei lupini, dopo cena, mentre si chiacchierava coi gomiti sulla tovaglia, rima-

21. *festa della Madonna*: dell'Ognina (cfr. I, 1); si celebra l'8 settembre. Cfr. anche IX, 1 e V, 9; inoltre *Storie del castello di Trezza*, p. 90: «a guida dei razzi che si sparano per la festa della Madonna dell'Ognina». – *Piedipapera*: l'origine del soprannome si chiarirà all'inizio del capitolo II: «vociava... accorrendo colla gamba storta». Negli appunti lo si definisce: «sensale, intrigante, arruffapopolo, maldicente, con aria da burlone, sciancato...» – *due onze... salma*: l'onza era «una moneta antica siciliana del valore di fr. 12,75 [...]». E *dieci*, intendesi *dieci tari*. Il *tari* era una moneta antica siciliana, la 30a parte di un'onza, del valore di 42 cent. e mezzo circa» (Verga). La *salma* era un'antica misura di capacità per cereali, corrispondente a circa 270 litri; veniva impiegata anche come unità di superficie, pari a mq 17. – *pagarsi «col violino»*: espressione in uso presso «il basso popolo siciliano» col significato di «pagare una certa somma di denaro a piccole rate» (Verga). – *Peppinino*: vale «sciocco, che non sa reagire alle offese» (cfr. «gli facevano chinare il capo per forza»). Maschera comica siciliana del teatro dei pupi (cfr. II, 25); in origine *Peppi-e-Ninu*, da cui deriverebbe il nome (vedi G. Alfieri, *Innesti fraseologici nei Malavoglia*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XIV (1980), pp. 22-25). – *e disse come*: sostituisce in *A*: «e trovò un paragone scncio».

22. *Ma le donne... piccino*: l'uso del presente conferisce all'espressione il valore di massima fatta propria dal narratore. «*Cori nicu o cori picciriddu*, vale o troppo timido e irrisoluto o parco e ritenuto nel dare» (Mortillaro).

- se a bocca aperta; come se quella grossa somma di quarant'onze se la sentisse sullo stomaco. Ma le donne hanno il cuore piccino, e padron 'Ntoni dovette spiegarle che se il negozio andava bene c'era del pane per l'inverno, e gli orecchini per Mena, e Bastiano avrebbe potuto andare e venire in una settimana da Riposto, con Menico della Locca.
- 23 Bastiano intanto smoccolava la candela senza dir nulla. Così fu risoluto il negozio dei lupini, e il viaggio della *Provvidenza*, che era la più vecchia delle barche del villaggio, ma aveva il nome di buon augurio. Maruzza se ne sentiva sempre il cuore nero, ma non apriva bocca, perché non era affar suo, e si affacciava zitta zitta a mettere in ordine la barca e ogni cosa pel viaggio, il pane fresco, l'orciolino coll'olio, le cipolle, il cappotto foderato di pelle, sotto la pedagna e nella scuffetta.
- 24 Gli uomini avevano avuto un gran da fare tutto il giorno, con quell'usuraio dello zio Crocifisso, il quale aveva venduto la gatta nel sacco, e i lupini erano avariati. Campana di legno diceva che lui non ne sapeva nulla, come è vero Iddio! «Quel ch'è di patto non è d'inganno»; che l'anima lui non doveva darla ai porci! e Piedipapera schiamazzava e bestemmiava come un ossesso per metterli d'accordo, giurando e spergiurando che un caso simile non gli era capitato da che era vivo; e cacciava le mani nel mucchio dei lupi-

23. *cuore nero*: cfr. VII, 13. – *pedagna... scuffetta*: la *pedagna* è «quell'asse o pezzo di tavola, fissata nel fondo della barca, alla quale il marinaio appoggia i piedi nel remare» e la *scuffetta* è «quella cassetta o ripostiglio che è nelle barche dei pescatori sotto il sedile o banco» (Verga).

24. *aveva venduto la gatta nel sacco*: aveva cioè venduto i lupini senza informare padron 'Ntoni che erano avariati. L'espressione, attestata nel Rigutini-Fanfani e nel Petrocchi, compare anche nel modulo proverbiale siciliano «*accattari la gatta 'ntra lu saccu*» (Mortillaro), cioè 'comprare qualche cosa senza controllarne la qualità'. – «*Quel... inganno*»: cfr. Pitrè, I, p. 313: «*Chiddu ch'è di pattu, 'un è di 'ngannu*». – *anima... ai porci!*: riprende «l'anima ho da darla a Dio!» (I, 20), con variante che evidenzia il crescendo di concitazione dello zio Crocifisso.

ni e li mostrava a Dio e alla Madonna, chiamandoli a testimoni. Infine, rosso, scalmanato, fuori di sé, fece una proposta disperata, e la piantò in faccia allo zio Crocifisso rimminchionito, e ai Malavoglia coi sacchi in mano: – Là! pagateli a Natale, invece di pagarli a tanto al mese, e ci avrete un risparmio di un tarì a salma! La finite ora, santo diavolone! – E cominciò a insaccare – In nome di Dio, e uno!

25 La *Provvidenza* partì il sabato verso sera, e doveva esser suonata l'avemaria, sebbene la campana non si fosse udita,

25. *La Provvidenza partì...*: evento chiave nell'intreccio del romanzo e a darne rilievo compaiono le uniche note di paesaggio del capitolo, tutte volte a creare un'impressione di spensieratezza e di buon augurio per il viaggio. Unica presenza dissonante, il minaccioso presagio della «montagna tutta nera di nubi», accentuato anche dall'infittirsi di timbri oscuri (*scura, paura, tutta, nubi*), che padron 'Ntoni però, affidandosi alla saggezza degli *antichi*, si affretta a leggere come segno favorevole. Il tono lirico-descrittivo è sapientemente bilanciato dall'introduzione di componenti di segno contrario (ad es. la concessiva e la causale che seguono l'indicazione temporale dell'attacco) che ne frenano l'espansione, stemperando il potenziale evocativo dell'avvio. Nello schema sullo svolgimento dell'azione (cfr. Appendice II) la data della partenza viene scrupolosamente indicata, in sostituzione di una generica ipotesi iniziale («agosto»): «Sabato 21 sett(embr)e vigilia della solennità dei dolori di M(aria) V(ergine)», dove la minuzia del dettaglio cronologico (da notare curiosamente che la collocazione della partenza di sabato rimane fissa fin dagli abbozzi, al di là dei mutamenti di mese) coesiste con la prevalente volontà di ricercare più segrete risonanze allusive, che si paleseranno solo nel capitolo IV, 20: «è morto in un giorno segnalato». – *come... passare*: cfr. *Primavera*, in *Primavera ed altri racconti*, p. 35: «... quando le sue compagne irrompevano in Galleria come uno stormo di passare». Vedi, pur nella diversità del riferimento, Manzoni, *I promessi sposi*, X, p. 173: «[i pensieri] si levaron subito, come uno stormo di passare all'apparir del nibbio»; *ibid.*, XVII, p. 326: «mi fermerò [...] sur una pianta, come le passare». – *stella della sera*: correzione in bozze; in *A*: «stella di ponente» ← «stella dell'avemaria». – *antenna*: asta di legno trasversale all'albero della nave. – *fariglioni*: più comunemente 'faraglioni'; «sono scogli altissimi e isolati nel mare di Acitrezza» (Verga). – «*Scirocco... paura*»: cfr. «*Sciloccu chiaru e Tramuntana scura, mettiti a mari senza paura*» (Pitrè, III, p. 66). – *verso la montagna*: nell'autografo è correzione su un precedente «l'Etna»: dal dettaglio geografico alla dimensione mitica.

perché mastro Cirino il sagrestano era andato a portare un paio di stivaletti nuovi a don Silvestro il segretario; in quell'ora le ragazze facevano come uno stormo di passere intorno alla fontana, e la stella della sera era già bella e lucente, che pareva una lanterna appesa all'antenna della *Provvidenza*. Maruzza colla bambina in collo se ne stava sulla riva, senza dir nulla, intanto che suo marito sbrogliava la vela, e la *Provvidenza* si dondolava sulle onde rotte dai *fariglioni* come un'anitroccola. – «Scirocco chiaro e tramontana scura, mettimi in mare senza paura,» diceva padron 'Ntoni dalla riva, guardando verso la montagna tutta nera di nubi.

- 26 Menico della Locca, il quale era nella *Provvidenza* con Bastianazzo, gridava qualche cosa che il mare si mangiò. – Dice che i denari potete mandarli a sua madre, la Locca, perché suo fratello è senza lavoro; aggiunse Bastianazzo, e questa fu l'ultima sua parola che si udì.

26. *aggiunse... udì*: sapiente chiusura del capitolo, che il rallentamento sintattico mette in rilievo nel suo valore di clausola. La drammatica allusività dell'aggettivo («ultima») e la perentorietà del passato remoto finale («che si udì» nell'autografo è aggiunta interlineare) si pongono come chiave di lettura di una serie di indizi che fanno presagire un'imminente catastrofe, dal dettaglio solo apparentemente descrittivo della «montagna tutta nera di nubi» (cfr. *Pane nero*, p. 325: «sera smorta, carica di nuvoloni di malaugurio»), alla gravidanza, rilevata anche dall'allitterazione, di «che il mare si mangiò» (che sostituisce in *A* il più neutro «che non si poté udire»). In questo contesto le parole di Menico, riportate da Bastianazzo, suonano «come parole di un testamento» (Nardi).

## II

- 1 Per tutto il paese non si parlava d'altro che del negozio dei lupini, e come la Longa se ne tornava a casa colla Lia in collo, le comari si affacciavano sull'Uscio per vederla passare.

– Un affar d'oro! – vociava Piedipapera, arrancando colla gamba storta dietro a padron 'Ntoni, il quale era andato a sedersi sugli scalini della chiesa, accanto a padron Fortunato Cipolla, e al fratello di Menico della Locca che stavano a prendere il fresco. – Lo zio Crocifisso strillava come se gli

1. *Per tutto il paese...*: l'avvio propone il tema-chiave del capitolo con evidente variazione tematica e ritmica rispetto alla fine del capitolo precedente. Cfr. *Mastro-don Gesualdo*, III, 1, p. 304: «Nel paese non si parlava d'altro». – *come*: 'mentre'. – *accorrendo colla gamba storta*: l'espressione, che giustifica il soprannome (cfr. I, 21), sostituisce solo nelle bozze, quasi con funzione esplicativa, la lezione di A: «arrancando». Vedi Rigutini-Fanfani: «*Arrancare*: Il camminare in fretta, proprio degli zoppi o sciancati», ma attestato anche nel Mortillaro, che aggiunge: «quasi si tirino e si strascinino dietro l'anche». Si trasformerà, con lievi variazioni, in formula legata al personaggio (cfr. II, 29; VI, 33; VII, 44, 45; XII, 8). – *penne mastre*: 'penne principali delle ali'. Cfr. «*Levare ad uno le penne mastre* dicesi proverbialmente per 'Toglierti la principal parte dell'averè'» (Rigutini-Fanfani). Ma anche nel Mortillaro è attestato: «*Scippari na pinna di ficatu* ('fegato'), modo proverbiale vale 'torre altrui la miglior parte dell'averè'. *Cavare le penne mastre*. – *si sarebbe buttato... fariglione*: cfr. anche IV, 32. Inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, III, p. 54: «si sarebbe, come si dice, buttata nel fuoco per quell'unica figlia»; *ibid.*, VI, p. 99: «Oggi mi butterei nel fuoco per te». – *era il mestolo della pentola*: era cioè possibile concludere tramite Piedipapera affari vantaggiosi. Cfr. «*Essiri cucchiara di tutti pignati*, dicesi di chi ha cognizione di molte cose, ed è abile nel maneggio degli affari» (Mortillaro). «Mestolo» sostituisce nelle bozze la lezione di A: «cucchiajo». Cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, IX, p. 156: «avevano, come si suol dire, il mestolo in mano».

strappassero le penne mastre, ma non bisogna badarci, perché delle penne ne ha molte, il vecchio. – Eh! s'è lavorato! potete dirlo anche voi, padron 'Ntoni! – ma per padron 'Ntoni ei si sarebbe buttato dall'alto del fariglione, com'è vero iddio! e a lui lo zio Crocifisso gli dava retta, perché egli era il mestolo della pentola, una pentola grossa, in cui bollivano più di duecento onze all'anno! Campana di legno non sapeva soffiarsi il naso senza di lui.

- 2 Il figlio della Locca, udendo parlare delle ricchezze dello zio Crocifisso, il quale a lui gli era zio davvero perché era fratello della Locca, si sentiva gonfiare in petto una gran tenerezza pel parentado.

– Noi siamo parenti, ripeteva. Quando vado a giornata da lui mi dà mezza paga, e senza vino, perché siamo parenti.

Piedipapera sghignazzava.

– Lo fa per tuo bene, per non farti ubbriacare, e lasciarti più ricco quando creperà.

- 3 Compare Piedipapera si divertiva a sparlar di questo e di quello, come capitava, ma così di cuore, e senza malizia, che

2. *gli era zio davvero*: cfr. I, 2.

3. *pigliarsela in criminale*: 'adirarsi' (Trama). Nel Mortillaro: «*Pigghiarisi li cosi ncriminali*, vale 'per ogni nonnulla incollerire, e adirarsi'. Nell'abbozzo M 4: «*pigliarsela a male*». – *dirsi... rosario*: si allude maliziosamente alla tresca con Massaro Filippo. L'ambito della metafora è ironicamente in relazione col nomignolo del personaggio (*Santuzza*). Cfr. II, 34; X, 56: «per aiutarla a dire le orazioni». – *chiusa*: è il terreno recintato adibito al pascolo o alla coltivazione. Vedi *Nedda*, p. 25 (il termine è segnato dal corsivo); *La Lupa*, p. 197. – *la Vespa*: il personaggio è individuato sempre col solo nomignolo, che trae origine dalla prontezza e mordacità della sua lingua (cfr. III, 11; V, 5: «sfoderò la lingua come un pungiglione»; VIII, 7), e forse anche dalla sua 'intraprendenza' (nel Petrocchi si registra l'uso figurato riferito a «giovane lesta, pronta»). Negli appunti preparatori, come attributo specifico, «tenta di farsi sposare dallo zio». – *pulirti la bocca*: 'rinunciare'; cfr. anche VIII, 12. Vedi Rigutini-Fanfani: «*Nettarsi la bocca*, vale figuratamente e in ischerno 'Abbandonare il pensiero d'una cosa per impossibilità di conseguirla'. Una variante dell'espressione in *Amore senza benda*, in *Per le vie*, p. 392: «se affibbia un figliolo al vecchio, dell'eredità vi leccherete i baffi».

non c'era verso di pigliarsela in criminale. – Massaro Filippo è passato due volte dinanzi all'osteria, diceva pure, aspetta che la Santuzza gli faccia segno di andarla a raggiungere nella stalla, per dirsi insieme il santo rosario.

Oppure al figlio della Locca:

– Tuo zio Crocifisso cerca di rubarle la chiusa, a tua cugina *la Vespa*; vuol pagargliela la metà di quel che vale, col darle ad intendere che la sposerà. Ma se la Vespa riesce a farsi rubare qualche cos'altro, potrai pulirti la bocca della speranza dell'eredità, e ci perdi i soldi e il vino che non ti ha dato.

4 Allora si misero a quistionare, perché padron 'Ntoni sosteneva che lo zio Crocifisso alla fin fine era cristiano, e non aveva dato ai cani il suo giudizio, per andare a sposare la figliuola di suo fratello.

– Come c'entra il cristiano e il turco? ribatteva Piedipapera. E' un pazzo, volete dire. Lui è ricco come un maiale, mentre la Vespa non possiede altro che quella chiusa grande quanto un fazzoletto da naso.

– Lo dite a me che ci ho a limite la vigna, padron Cipolla gonfiandosi come un tacchino.

– Li chiamate vigna quei quattro fichidindia? rispose Piedipapera.

4. *quistionare*: 'discutere animatamente'; forma più popolare di 'questionare' (Petrocchi). – *era cristiano... giudizio*: era un buon uomo e non era uscito di senno (cfr. Mortillaro: «*Cristianu*, per antonomasia vale 'Savio', 'Prudente'»). Ripreso successivamente in opposizione a «turco» (cfr. I, 19). Per la complessa valenza semantica di 'cristiano', vedi G. Alfieri, *Lettera e figura* cit., pp. 141-44. – *ricco come un maiale*: vedi *Mastro-don Gesualdo*, IV, IV, p. 432: «Avete fatto che siete ricco come un maiale!» – *insaccato*: 'coperto di nubi'. – «*Quando il sole... ponente*»: padron 'Ntoni corregge a proprio vantaggio, augurandosi un vento propizio per la *Provvidenza* (cfr. «*Quannu lu sulì si curca 'nsaccatu s'aspettanu li venti di Punenti*», Pitrè, III, p. 55), le precedenti parole di padron Cipolla, che traducono, pur non essendo evidenziate dalle virgolette, il proverbio: «*Quannu lu sulì si 'nsacca, ventu o acqua*» (Pitrè, III, p. 55).

– In mezzo ai fichidindia ci sono le viti, e se San Francesco ci manderà una buona pioggia, lo vedrete poi che mosto darà. Il sole oggi si coricò insaccato – acqua o vento.

– «Quando il sole si corica insaccato si aspetta il vento di ponente», aggiunse padron 'Ntoni.

5 Piedipapera non poteva soffrire quello sputasentenze di padron Cipolla, il guale perché era ricco si credeva di sapere tutto lui, e di dar a bere le corbellerie a chi non aveva denari.

– Chi la vuol cotta e chi la vuol cruda, conchiuse. Padron Cipolla aspetta l'acqua per la sua vigna, e voi il ponente in poppa alla Provvidenza. Lo sapete il proverbio «Mare crespo, vento fresco». Stasera le stelle sono lucenti, e a mezzanotte camierà il vento; sentite la buffata?

6 Sulla strada si udivano passare lentamente dei carri.

– Notte e giorno c'è sempre gente che va attorno per il mondo, osservò poi compare Cipolla.

5. *sputasentenze*: cfr. VII, 43: «sebbene sputi sentenze peggio di un filosofo». – *Chi la vuol... cruda*: inserito senza virgolettatura, ma traduzione di «*Cui la voli cotta, cui la voli cruda*» (Pitrè, I, p. 15). In *A* è aggiunta interlineare che sostituisce una precedente lezione: «Ciascuno aspetta quello che desidera». Il proverbio compare anche in una lettera a Treves (18 settembre 1873). – «*Mare...fresco*»: cfr. «*Mari crispu, ventu friscu*» (Pitrè, III, p. 40). Cfr. anche X, 8. – *buffata*: indicato dal Fanfani come termine marinaresco: «soffio di vento non continuato, che sorge a un tratto, cessa e ritorna». Cfr. anche *Camerati*, p. 426: «lo sentiva alle buffate di vento».

6. *Sulla strada... carri*: la misura ritmica che caratterizza l'enunciato (*Sulla strada si udivano passare | lentamente dei carri*), segna l'apparire nel romanzo di uno dei *leit-motiv* di complessa e articolata valenza simbolica (cfr. II, 37; VIII, 24; X, 34, 38, 90; XI, 38, 39); qui, come rivelano le parole di padron Cipolla, con la particolare connotazione di evocare la vastità quasi favolosa dello spazio che circonda il microcosmo di Trezza (cfr. P. De Meijer, *Costanti del mondo verghiano*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1969, p. 107). Vedi anche *Jeli il pastore*, in *Vita dei campi*, p. 151: «Per la strada passavano continuamente dei carri» e *Il bastione di Monforte* (un testo dalla marcata componente evocativa) in *Per le vie*, p. 361: «E passa il rumore di un carro». – *Capo dei Mulini*: promontorio a nord di Trezza.

E adesso che non si vedeva più né mare né campagna, sembrava che non ci fosse al mondo altro che Trezza, e ognuno pensava dove potevano andare quei carri a quell'ora.

– Prima di mezzanotte la *Provvidenza* avrà girato il Capo dei Mulini, disse padron 'Ntoni, e il vento fresco non le darà più noia.

7 Padron 'Ntoni non pensava ad altro che alla *Provvidenza*, e quando non parlava delle cose sue non diceva nulla, e alla conversazione ci stava come un manico di scopa.

– Voi dovrete andare a mettervi con quelli della spezieria, che discorrono del re e del papa; gli diceva perciò Piedipapera. Colà ci fareste bella figura anche voi! Li sentite come gridano?

– Questo è don Giammaria, disse il figlio della Locca, che litiga collo speziale.

8 Lo speziale teneva conversazione sull'uscio della bottega,

7. *come un manico di scopa*: la similitudine, anche se in sintonia con gli spunti 'comici' presenti nel capitolo, sottolinea un motivo che, per la nota grave che introduce, costituisce una sorta di controcanto interno: l'estraneità di padron 'Ntoni al chiacchierio generale.

8. *Lo speziale teneva conversazione...*: avvio di sequenza con ripresa di elementi precedenti («li sentite come gridano? | Questo è don Giammaria [...] che litiga collo speziale»), ma in questo caso l'originalità consiste nel presupporre un contatto uditivo fra i vari gruppi di personaggi, così da ridurre la 'gestione diretta' della transizione da parte del narratore, garantendo al contempo la verisimiglianza del raccordo. Vedi R. Luperini, *Sulla costruzione dei «Malavoglia». Nuove ipotesi di lavoro*, in Verga. *L'ideologia, le strutture narrative, il «caso» critico*, a cura di R. Luperini, Milella, Lecce 1982, pp. 92 sgg. e A. Asor Rosa, *Il capitolo secondo*, in *I Malavoglia di G. Verga 1881-1981 – Letture critiche*, a cura di C. Musumarra, Palombo, Palermo 1982, pp. 37 sgg. – *sapeva di lettera*: cfr. I, 18. – *leggeva la gazzetta...altri*: in A: «Era abbonato alla Gazzetta di Catania e aveva le idee del suo giornale». Cfr. anche XIII, 13. – *a rischio... moglie*: il motivo della sottomissione alla moglie completa il ritratto di Don Franco con una nota di sapore macchiettistico, per altro già rilevabile nella fissità dei gesti che caratterizzano il personaggio (cfr. II, 28; III, 6; VII, 23, 36; X, 57, 58, 96, 98; XII, 40). – *andare a letto a mo' dei bruti*: cfr. Manzoni, *i promessi sposi*, XVII,

al fresco, col vicario e qualchedun altro. Come sapeva di lettere leggeva la gazzetta, e la faceva leggere agli altri, e ci aveva anche la Storia della Rivoluzione francese, che se la teneva là, a portata di mano, sotto il mortaio di cristallo, perciò quistionavano tutto il giorno con don Giammaria, il vicario, per passare il tempo, e ci pigliavano delle malattie dalla bile; ma non avrebbero potuto stare un giorno senza vedersi. Il sabato poi, quando arrivava il giornale, don Franco spingevasi sino ad accendere mezz'ora, ed anche un'ora di candela, a rischio di farsi sgridare dalla moglie, onde spiattellare le sue idee, e non andare a letto a mo' dei bruti, come compare Cipolla, o compare Malavoglia. L'estate poi non c'era neppur bisogno della candela, giacché si poteva star sull'uscio, sotto il lampione, quando mastro Cirino l'accendeva, e qualche volta veniva don Michele, il brigadiere delle guardie doganali; e anche don Silvestro, il segretario comunale, tornando dalla vigna si fermava un momento.

- 9 Allora don Franco diceva, fregandosi le mani, che pareva un piccolo Parlamento, e andava a piantarsi dietro il banco, pettinandosi colle dita la barbona, con certo sorriso furbo

p. 295: «Disse poi le sue solite divozioni; e per di più chiese perdono a Domeneddio di non averle dette la sera avanti; anzi per dir le sue parole, d'essere andato a dormire come un cane [...]».

9. *pettinandosi... barbona*: cfr. I, 7. – *colezione*: la forma si alterna con «colazione» (cfr. VI, 11). – *ci si mangiava... parole latine*: sostituisce in A: «si arrabbiava e lo fulminava d'invettive vernacole e latine». – *raddrizzare le gambe ai cani*: 'fare qualcosa d'impossibile'. Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi*, I, p. 20: «Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a contanti, un voler raddrizzar le gambe ai cani». – *senza scarpe ai piedi*: cfr. *Guerra di santi*, in *Vita dei campi*, p. 213: «ognuno se li rammentava senza scarpe ai piedi». – *sembrava una gallina*: si trasformerà in epiteto fisso per don Silvestro (cfr. II, 27; IV, 25; X, 98). Il passaggio di sequenza avviene probabilmente sulla scorta del diffuso proverbio «Gallina che schiamazza ha fatto l'uovo» (Rigutini-Fanfani), che suggerisce la successiva trama metaforica: *fa l'uovo... fa le uova d'oro* ('sfrutta a suo vantaggio la carica che riveste')... *preferisce le uova delle sue galline*.

che pareva si volesse mangiare qualcuno a colazione, e alle volte si lasciava scappare sottovoce delle mezze parole dinanzi alla gente, rizzandosi sulle gambette, e si vedeva che la sapeva più lunga degli altri, tanto che don Giammaria non poteva patirlo e ci si mangiava il fegato, e gli sputava in faccia parole latine. Don Silvestro, lui, si divertiva a vedere come si guastavano il sangue per raddrizzare le gambe ai cani, senza guadagnarci un centesimo; egli almeno non era arrabbiato come loro, e per questo, dicevano in paese, possedeva le più belle chiuse di Trezza, – dove era venuto senza scarpe ai piedi – aggiungeva Piedipapera. Ei li aizzava l'un contro l'altro, e rideva a crepancia con degli Ah! ah! ah! che sembrava una gallina.

10 – Ecco don Silvestro che fa l'uovo, osservò il figlio della Locca.

– Don Silvestro fa le uova d'oro, laggiù al Municipio, rispose Piedipapera.

– Uhm! – sputò fuori padron Fortunato – pezzenterie! comare Zuppidda non gli ha voluto dare la figliuola.

– Vuol dire che mastro Turi Zuppiddu preferisce le uova delle sue galline; rispose padron 'Ntoni.

E padron Cipolla disse di sì col capo.

– «'Ntroi 'Ntroi, ciascuno coi pari suoi», aggiunse padron Malavoglia.

Piedipapera allora ribatté che se don Silvestro si fosse contentato di stare coi suoi pari a quest'ora ci avrebbe la zappa in mano, invece della penna.

10. «'Ntroi... suo»: cfr. «'Ntrò 'ntrò cu li pari tò» (Pitrè, II, p. 70). I suoni iniziali, privi di senso, sono impiegati solo per ragioni di rima, cfr. infatti IX, 57: «'Ntrua 'ntrua! ciascuno a casa sua»). La primitiva versione del proverbio compare, non virgolettata, nel testo base di A: «Pari con pari e statti con i tuoi». Nell'abbozzo M 5, p. 25 («Pari con pari e starti coi tuoi») e M 6, p. 29: «Pari con pari e giuoca coi tuoi» (cfr. Pitrè, I, p. 241: «Pari cu pari, e joca cu li toi»).

11 – Che ce la dareste voi vostra nipote Mena? disse infine padron Cipolla, volgendosi a padron 'Ntoni.

– «Ognuno all'arte sua, e il lupo alle pecore». Padron Cipolla continuava a dir di sì col capo, tanto più che fra lui e padron 'Ntoni c'era stata qualche parola di maritar la Mena con suo figlio Brasi, e se il negozio dei lupini andava bene, la Mena avrebbe avuto la sua dote in contante, e l'affare si sarebbe conchiuso presto.

– «La ragazza com'è educata, e la stoppa com'è filata», disse infine padron Malavoglia, e padron Cipolla confermò che tutti lo sapevano in paese che la Longa aveva saputo educarla la figliuola, e ognuno che passava per la stradicciuola a quell'ora, udendo il colpettare del telaio di *Sant'Agata* diceva che l'olio della candela non lo perdeva, comare Maruzza.

12 La Longa, com'era tornata a casa, aveva acceso il lume, e

11. «*Ognuno... pecore*»: variante italiana fornita dal Pitrè (II, p. 438) per il proverbio siciliano: «*Ognunu campa cu l'arti sua*». A chiarire il senso preciso del proverbio, la lezione precedente in A: «Mia nipote Mena deve sposare uno che fa il mestiere di suo padre». – *Brasi*: Biagio. – «*La ragazza... filata*»: la stoppa può acquistare valore dal modo con cui è filata, così una ragazza può essere giudicata dal modo con cui è educata; cfr. Pitrè, II, p. 91: «*La figghia com'è addivata* ('allevata') (o *La picciotta com'è 'nsignata*), *la stuppa com'è filata*». Cfr. anche VIII, 26. – *colpettare*: indica i colpi del pettine sul telaio (cfr. I, 13; XV, 47); forma non comune (nel Battaglia è attestata proprio da quest'unico esempio), rispetto a «colpeggiare». Cfr. anche VII, 10: «[...] nell'acqua verde che le colpettava attorno ai fianchi». – *l'olio... perdeva*: cfr. *Nedda*, p. 6: «la vecchia castalda filava, tanto perchè la lucerna appesa alla cappa del focolare non ardesse per nulla».

12. *cannelli*: pezzi di canna, tagliati tra nodo e nodo, attorno ai quali si avvolgeva il filo del ripieno (il filo cioè col quale si riempie l'ordito della tela); cfr. «*Fare i cannelli*» (Rigutini-Fanfani). – *stare alla finestra...*: il sintagma, così denso di valenze simboliche nel linguaggio rusticano, genera il proverbio seguente (cfr. «*A fimmina 'n finestra 'un fari festa*», Pitrè, II, p. 61) e organizza sia la battuta della cugina Anna (cfr. l'attestazione del Nicotra: «*cui avi facci granni, o tosta, si marita*») sia il nuovo ambito metaforico che si determina («un marito se lo pescano»... «si era lasciato irretire dentro le gonnelle»), per confluire circolarmen-

s'era messa coll'arcolaio sul ballatoio, a riempire certi canelli che le servivano per l'ordito della settimana.

– Comare Mena non si vede, ma si sente, e sta al telaio notte e giorno, come Sant'Agata, dicevano le vicine.

– Le ragazze devono avvezzarsi a quel modo, rispondeva Maruzza, invece di stare alla finestra «A donna alla finestra non far festa».

– Certune però collo stare alla finestra un marito se lo pescano, fra tanti che passano; osservò la cugina Anna dall'uscio dirimpetto.

La cugina Anna aveva ragione da vendere; perché quel bietolone di suo figlio Rocco si era lasciato irretire dentro le gonnelle della Mangiacarrubbe, una di quelle che stanno alla finestra colla faccia tosta.

13 Comare Grazia Piedipapera, sentendo che nella strada

te in una sequenza dalla marcata sottolineatura fonica («stanno alla finestra colla faccia tosta»); cfr. «fari faccia tosta 'essere ardito e presuntuoso'» (Nicotra), ma anche Manzoni, *I promessi sposi*, II, p. 35. – *bietolone*: «suol dirsi per dispregio ad uomo sciocco e dappoco» (Rigutini-Fanfani).

13. *c'era conversazione...*: costituisce il tema del brano seguente, meglio definito in chiusura «chiacchiero», che presenta negli autografi varie e tormentatissime redazioni. Verga fornisce qui una prova della qualità mimetica della sua scrittura, riproponendo un esempio di linguaggio parlato caratterizzato oltre che dalle manifestazioni espressive esterne (morfologiche, sintattiche, lessicali), anche dalla particolare struttura logica che lo produce. I motivi che ne determinano la trama interna si generano l'uno dall'altro seguendo associazioni apparentemente divergenti (*topi* → *gatti* → *ladri* → *vicenda della Nunziata*), per riconnettersi alla fine circolarmente col tema che ne aveva fornito lo spunto iniziale («Rocco si era lasciato irretire dentro le gonnelle della Mangiacarrubbe [...] Poi alla cugina Anna le era toccato di tirar su quel fannullone per vederselo rubare dalla Mangiacarrubbe»). – *il giudizio dei cristiani*: cfr. *Cos'è il Re*, p. 244: «le mule che non avevano giudizio». – *bestie scomunicate*: corregge in *A* un precedente: «bestie indiatolate»; cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XXXIII, p. 568: «due facce scomunicate». – *pedata di compare Tino*: un atto che nella superstizione popolare si carica di misteriose valenze; Salomone-Marino infatti (in *Costumi e usanze*, pp. 287 sgg.), nel citare il caso di un'agonia che si prolunga in

c'era conversazione, si affacciò anch'essa sull'uscio, col grembiule gonfio delle fave che stava sgusciando, e se la pigliava coi topi che le avevano bucherellato il sacco come un colabrodo, e pareva che l'avessero fatto apposta, come se ci avessero il giudizio dei cristiani; così il discorso si fece generale, perché alla Maruzza gliene avevano fatto tanto del danno, quelle bestie scomunicate! La cugina Anna ne aveva la casa piena, da che gli era morto il gatto, una bestia che valeva tant'oro, ed era morto di una pedata di compare Tino. – I gatti grigi sono i migliori, per acchiappare i topi, e andrebbero a scovarli in una cruna di ago.

- 14 – Ai gatti non conveniva aprire l'uscio di notte, perché una vecchia di Aci Sant'Antonio l'avevano ammazzata così, che i ladri le avevano rubato il gatto tre giorni avanti, e poi glielo avevano riportato mezzo morto di fame a miagolare dietro l'uscio; e la povera donna non sentendosi il cuore di

modo inspiegabile, riporta come curiosa spiegazione addotta dal mondo contadino l'uccisione di una gatta da parte dell'agonizzante. Non casuale appare quindi nel nostro passo la scelta del personaggio di Piedipapera come responsabile, visto che è sciancato (cfr. I, 21) e che la sua zoppia assumerà particolari connotazioni 'diaboliche' (cfr. ad es. II, 29; VII, 50: «piede del diavolo»; XIV, 17: «zoppo come il diavolo»), per la stretta relazione che si instaura nella superstizione popolare fra deformità e malvagità (cfr. XIII, 46). – *gatti grigi*: a proposito di un proverbio in cui compare «*gattu griciu*», il Pitirè (II, p. 379) spiega: «Il gatto grigio è tra i più feroci, chè il colore grigio per sè stesso è il colore dell'animale feroce primitivo».

14. *Aci Sant'Antonio*: paese sulle falde dell'Etna, nelle vicinanze di Acireale. – *si vedevano... mai viste*: cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XVI, p. 288: «andavano in giro facce, che in Milano non s'eran mai vedute». – *arruffavano*: forma non comune in questa accezione ('scompigliavano, mettevano sottosopra' la biancheria, per poi rubare i pezzi migliori), che compare nelle bozze come correzione della lezione di A: «scomparriva»? «rubavano». Non manca il sospetto che si tratti di un refuso per il più comune «arruffavano» (cfr. VIII, 22: «voleva arraffarsi la sua chiusa»; «ve l'arraffa»), che d'altra parte potrebbe però essere, come crediamo che sia, una *lectio facilior* introdotta dal proto. – *nidiata di figliuoli*: cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XXXIV, p. 589: «una povera donna, con una nidiata di bambini intorno».

lasciar la bestiola sulla strada a quell'ora, aveva aperto l'uscio, e così s'era ficcati i ladri in casa. Al giorno d'oggi i mariuoli ne inventano di ogni specie per fare i loro tiri; e a Trezza si vedevano delle facce che non si erano mai viste sugli scogli, col pretesto d'andare a pescare, e arraffavano la biancheria messa ad asciugare, se capitava. Alla povera Nunziata le avevano rubato in quel modo un lenzuolo nuovo. Povera ragazza! rubare a lei che lavorava per dare pane a tutti quei fratellini che suo padre le aveva lasciato sulle spalle, quando l'aveva piantata per andare a cercar fortuna ad Alessandria d'Egitto! – Nunziata era come la cugina Anna, quando l'era morto il marito, e le aveva lasciato quella nidiata di figliuoli, che Rocco, il più grandicello, non le arrivava alle ginocchia. Poi alla cugina Anna le era toccato di tirar su quel fannullone per vederselo rubare dalla Mangiacarrubbe.

15 In mezzo a quel chicchierio saltò su la Zuppidda, la moglie di mastro Turi il calafato, la quale stava in fondo alla straduccia, e compariva sempre all'improvviso, per dire la sua come il diavolo nella litania, ché nessuno s'accorgeva di dove fosse sbucata.

– Del resto, venne a brontolare, vostro figlio Rocco non vi ha aiutata neppure lui, ché se si è buscato un soldo è andato subito a berlo all'osteria.

16 La Zuppidda sapeva tutto quello che succedeva in paese

15. *calafato*: l'artigiano che tura con stoppa le commessure fra le tavole del fasciame della barca, spalmandole poi di catrame e pece per renderle impermeabili. – *come il diavolo nella litania*: cioè improvvisamente e inaspettatamente. La similitudine offre lo spunto per il successivo sviluppo metaforico («diceva la verità come il santo evangelio»...«lingua d'inferno»). – *buscato*: cfr. I, 14.

16. *far la spia*: cfr. IX, 62. Cfr. anche Manzoni, *I promessi sposi*, VI, p. 89: «venire a farmi la spia in casa». – *fuso*: l'arnese di legno su cui si avvolge il filato. Insieme alla *conocchia* diventerà un particolare inscindibile dal personaggio (cfr. V, 18; VII, 5, 38; X, 55; XII, 17; XIII, 15). – *frullasse*: 'producesse rumore sbattendo sui sassi'. – «Bocca... *fiele*»: cfr. «*Vucca amara, feli jetta*» (Pitrè, II, p. 390). – *dargli il figlio di*

e per questo raccontavano che andava tutto il giorno in giro a piedi scalzi, a far la spia, col pretesto del suo fuso, che lo teneva sempre in aria perché non frullasse sui sassi.

Ella diceva sempre la verità come il santo evangelio, questo era il suo vizio, e perciò la gente che non amava sentirsela cantare, l'accusava di essere una lingua d'inferno, di quelle che lasciano la bava. – «Bocca amara sputa fiele»; ed ella ci aveva la bocca amara davvero per quella sua Barbara che non aveva potuto maritare, tanto era superba e sgarbata, e con tutto ciò voleva dargli il figlio di Vittorio Emanuele.

17 – Bel pezzo, la Mangiacarrubbe, seguitava, una sfacciata che si è fatto passare tutto il paese sotto la finestra «A donna alla finestra non far festa», e Vanni Pizzuto le portava in regalo i fichidindia rubati a massaro Filippo l'ortolano, e se li mangiavano insieme nella vigna, sotto il mandorlo, li aveva visti lei.

– E Peppi Naso, il beccaio, dopo che gli spuntò la gelosia di compare Mariano Cinghialenta, il carrettiere, andava a buttarle dietro l'uscio tutte le corna delle bestie che macellava, sicché dicevano che andava a pettinarsi sotto la finestra della Mangiacarrubbe.

*Vittorio Emanuele*: darle per marito il figlio del re; cfr. IV, 16; VII, 53; X, 84 (nella variante: «la figlia di V. E.»); XV, 16. Cfr. anche *Cavalleria rusticana*, in *Vita dei campi*, p. 193: «– Vorrei essere il figlio di Vittorio Emanuele per sposarti! –».

17. *Bel pezzo*: qui 'bel tipo', in senso ironico; ma anche (cfr. VI, 10) come traduzione di «*toccu di fimmina*»: «Un bel pezzo di ragazza così». – *una sfacciata... festa*: si precisa la connotazione di 'civettare', 'farsi corteggiare da tutti', per 'stare alla finestra' (cfr. II, 12) Vedi anche nella riduzione teatrale della novella *La Lupa* (atto I, scena 1): «s'affacciava alla finestra per tirarlo in peccato mortale». – *beccaio*: 'macellaio'. – *spuntò la gelosia*: pregnante la scelta del verbo che anticipa la sorte di Peppi Naso, sulla base del proverbio: «*Cu' è gilusu è beccu*» (Pitrè, II, p. 100). – *andava a pettinarsi*: allusione maligna alle corna che gli erano spuntate sul capo (cfr. nota prec.). *Becco* e *cornuto* sono continuamente richiamati senza essere citati esplicitamente (cfr. «beccaio»... «corna delle bestie»).

18 Quel cuor contento della cugina Anna invece la prendeva allegra. – Don Giammaria dice che fate peccato mortale a spiar del prossimo!

– Don Giammaria dovrebbe piuttosto far la predica a sua sorella donna Rosolina, rispose la Zuppidda, e non lasciarle far la ragazzetta con don Silvestro, quando passa, e con don Michele il brigadiere, che ci ha la rabbia del marito, con tutti quegli anni e quella carne che ci ha addosso, la poveraccia!

– Alla volontà di Dio! concluse la cugina Anna, Quando è morto mio marito, Rocco non era più alto di questa conocchia e le sue sorelline erano tutte minori di lui. Forse che mi son perduta d'animo per questo? Ai guai ci si fa il callo, e poi ci aiutano a lavorare. Le mie figliuole faranno come ho fatto io, e finché ci saranno le pietre al lavatoio avranno di che vivere. Guardate la Nunziata, ora ella ha più giudizio di una vecchietta, e si aiuta a tirar su quei piccini che pare li abbia fatti lei.

19 – E dove è la Nunziata che non si vede ancora? domandò

18. *cuor contento*: il sintagma è formula proverbiale; cfr. «*Cori cuntenti e li vèrtuli 'n coddu*, 'Cuor contento e sacco al collo» (Fanfani); «*Cori cuntenti e 'na fedda di pani*» (Pitrè, I, p. 75). Negli appunti preparatori, gli attributi della cugina Anna sono: «coraggiosa e allegra». Vedi anche XI, 9: «Voi accomodate ogni cosa... e hanno ragione di chiamarvi *Cuor contento*», qui nel senso vicino all'attestazione del Rigutini-Fanfani: «*Corcontento* dicesi a persona amante di ogni comodo e nemica d'ogni cura». Cfr. *La coda del diavolo*, in *Primavera e altri racconti*, p. 51; *Vagabondaggio*, p. 468. – *rabbia del marito*: altrove (X, 93) «smania di maritarsi»; «desiderio eccessivo, strano. [...] *Rabbia di marito*» (Petrocchi). Vedi anche IX, 37; inoltre *Pane nero*, p. 310: «si lasciò scappare una parolaccia «Arrabbiata!» | – Arrabbiata tu! che m'hai rubato il fratello!»; *Cos'è il Re*, p. 240: «doveva avere addosso la rabbia di vedere il Re». – *conocchia*: in senso proprio 'quantità di lana, che deve essere filata'; per estensione 'rocca per filare' (la canna cioè su cui si pone la lana). – *ha più giudizio di una vecchietta*: richiama per contrasto «lasciarle far la ragazzetta» (correzione in A su: «farla civettare»), riferita a Donna Rosolina.

19. *sciara*: vocabolo siciliano di derivazione araba; è «la crosta formata sul suolo dai torrenti di lava dell'Etna, i quali, raffreddatisi, formano uno strato di roccia nerastra e dura come gli scogli, e dopo cen-

la Longa a un mucchio di monelli cenciosi, messi a piagnucolare sulla soglia della casuccia lì di faccia, i quali al sentir parlare della sorella alzarono gli strilli in coro.

– L’ho vista che andava sulla *sciara* a fare due fasci di ginestre, e c’era pure vostro figlio Alessi che l’accompagnava, rispose la cugina Anna.

I bambini stettero a sentire, e poi si rimisero a pigolare tutti in una volta, e il più grandicello, appollaiato su di un gran sasso rispose dopo un pezzetto:

– Non lo so dov’è.

20 Le vicine avevano fatto come le lumache quando piove, e lungo la straduccia non si udiva che un continuo chiacchierio da un uscio all’altro. Persino la finestra di compare Alfio Mosca, quello del carro dell’asino, era aperta, e ne usciva un gran fumo di ginestre. La Mena aveva lasciato il telaio e s’era affacciata al ballatoio anch’essa.

– Oh! sant’Agata! esclamarono le vicine; e tutte le facevano festa.

– Che non ci pensate a maritar la Vostra Mena? chiedeva sottovoce la Zuppidda a comare Maruzza. Oramai deve compire diciotto anni a Pasqua, lo so perché è nata l’anno del terremoto, come mia figlia Barbara. Chi vuol pigliarsi mia figlia Barbara, prima deve piacere a me.

tinaia d’anni possono anche fertilizzarsi nuovamente» (Verga). – *Alessi*: in Treves ’81: «Alessio», ma in A: «Alessi», come usualmente. – *pigolare... appollaiato*: accomunati dal medesimo ambito metaforico (in A «pigolare» è soprascritto a «piagnucolare»), anticipano la similitudine riferita alla Nunziata: «pareva una chioccia coi suoi pulcini» (cfr. X, 35: «ti terrai sotto le ali tua sorella, come fa la chioccia coi suoi pulcini»).

20. *come... piove*: si erano cioè ritirate in casa; cfr., per contrasto, XI, 34: «cominciarono [...] ad uscire nella strada, come le lumache dopo il temporale». – *quello del carro dell’asino*: epiteto fisso per Alfio Mosca; lo compongono termini-chiave del mondo ‘rusticano’ di Verga (cfr. ad es. II, 6; V, 15). – *facevano festa*: individuata con l’appellativo che ne sancisce le doti di laboriosità e riservatezza («sant’Agata»), a Mena si può ‘far festa’ al suo affacciarsi (cfr. invece II, 12: «A donna alla finestra non far festa»). – *l’anno del terremoto*: il 1848.

21 In questo momento si udì un fruscio di frasche per la via, e arrivarono Alessi e la Nunziata, che non si vedevano i sotto fasci di ginestre, tanto erano piccini.

– Oh! la Nunziata! esclamarono le vicine. Che non avevi paura a quest'ora nella *sciara*?

– C'ero anch'io, rispose Alessi

– Ho fatto tardi con comare Anna al lavatoio, e poi non ci avevo legna per il focolare.

La ragazzina accese il lume, e si mise lesta lesta ad apparecchiare ogni cosa per la cena, mentre i suoi fratellini le andavano dietro per la stanzuccia, che pareva una chioccia coi suoi pulcini. Alessi s'era scaricato del suo fascio, e stava a guardare dall'uscio, serio serio, e colle mani nelle tasche.

– O Nunziata! le gridò Mena dal ballatoio; quando avrai messo la pentola a bollire, vieni un po' qua.

22 Nunziata lasciò Alessi a custodire il focolare, e corse ad appollaiarsi sul ballatoio, accanto alla sant'Agata, per godersi il suo riposo anche lei, colle mani in mano.

– Compar Alfio Mosca sta facendo cuocere le fave; osservò la Nunziata dopo un po'.

– Egli è come te, poveraccio! che non avete nessuno in casa che vi faccia trovare la minestra, alla sera, quando tornate stanchi.

– Sì, è vero, e sa pure cucire e si fa il bucato da sé, e si rat-

21. *C'era... Alessi*: nel tono sicuro e orgoglioso della battuta c'è già tutto il carattere del personaggio (cfr. I, 4: «un moccioso tutto suo nonno colui!»). Si noti l'oscillazione nella prima persona dell'imperfetto fra la desinenza etimologica in *-a* e la forma, sempre più diffusa dopo la seconda edizione dei *Promessi sposi*, in *-o* (poco oltre: «avevo»). Giova forse ricordare che «la desinenza *-o* per la prima persona è sconosciuta ai dialetti meridionali, dove la *-a* vale per la prima come per la terza persona» (Rohlf, § 552). – *pareva... pulcini*: cfr. IV, 36; X, 11; XII, 20. In due casi la similitudine è riferita anche a Mena: X, 35; XI, 37.

22. *camicie*: in Treves '81 «camice», ma «camicie», indicato dal Petrocchi come «meno comune», in *A* e nelle altre cinque occorrenze. – *pianta della mano*: in siciliano «*chianta di la manu*» (Mortillaro).

toppa le camicie – la Nunziata sapeva ogni cosa che faceva il vicino Alfio, e conosceva la sua casa come la pianta della mano; – Adesso, diceva, va a prender la legna; ora sta governando il suo asino – e si vedeva il lume nel Cortile, o sotto la tettoia. Sant’Agata rideva, e la Nunziata diceva che per essere preciso come una donna a compare Alfio gli mancava soltanto la gonnella.

– Così, conchiudeva Mena, quando si mariterà, sua moglie andrà attorno col carro dell’asino, e lui resterà in casa ad allevare i figliuoli.

23 Le mamme, in crocchio nella strada, discorrevano anch’esse di Alfio Mosca, che fino la Vespa giurava di non averlo voluto per marito, diceva la Zuppidda, perché la Vespa aveva la sua brava chiusa, e se voleva maritarsi non prendeva uno il quale non possedeva altro che un carro da asino: «carro, cataletto» dice il proverbio. Ella ha gettato gli occhi su di suo zio Campana di legno, la furbaccia!

24 Le ragazze fra di loro prendevano le parti di Mosca, contro quella brutta Vespaccia; e la Nunziata poi si sentiva il cuore gonfio dal disprezzo che gettavano su di compare Alfio, pel solo motivo che era povero, e non aveva nessuno al mondo, e tutto a un tratto disse a Mena: – Se fossi grande io me lo piglietei, se me lo dessero.

La Mena stava per dire anche lei qualche cosa; ma cambiò subito discorso.

– Che ci vai tu alla città, per la festa dei Morti?

– No, non ci vado perché non posso lasciar la casa sola.

– Noi ci andremo, se il negozio dei lupini va bene; l’ha detto il nonno.

23. «carro cataletto»: la traduzione elimina la rima presente nel proverbio originale siciliano: «*carrettu, catalettu*» (cfr. Pitrè, I, 135); in *A* si mantiene, come nella fonte, la virgola di separazione.

24. *Le ragazze... noci*: in *A* l’intero comma è aggiunto nell’interlinea; vengono così accostati, ad intarsio, momenti dialogici di registro diverso, quando non opposto. – *contro quella brutta Vespaccia*: sostituisce in *A*, con intensificazione del registro parlato: «perché la Vespa era brutta e cattiva».

Poi ci pensò su, e soggiunse:

– Compar Alfio ci suole andare anche lui, a vendere le sue noci.

E tacquero entrambe, pensando alla festa dei Morti, dove compar Alfio andava a vendere le sue noci.

25 – Lo zio Crocifisso, con quell'aria di Peppinino se la mette in tasca la Vespa! ripigliava la cugina Anna.

– Questo vorrebbe lei! rispose di botto la Zuppidda, la Vespa non vorrebbe altio, che se la mettesse in tasca! Ella gli è sempre per casa, come il gatto, col pretesto di portargli i buoni bocconi, e il vecchio non dice di no, tanto più che non gli costa nulla. Ella lo ingrassa come un maiale, quando gli si vuol fare la festa. Ve lo dico io, la Vespa vuole entrarli in tasca!

Ognuna diceva la sua dello zio Crocifisso, il quale piagnucolava sempre, e si lamentava come Cristo in mezzo ai ladroni, e intanto aveva denari a palate, ché la Zuppidda, un giorno che il vecchio era malato, aveva vista una cassa grande così sotto il letto.

26 La Longa si sentiva sullo stomaco il debito delle qua-

25. *Peppinino*: cfr. I, 21, ma anche XII, 6. – *se la mette in tasca*: 'la può dominare, giocare facilmente'; più precisa, rispetto al Rigutini-Fanfani e al Petrocchi, l'attestazione del Mortillaro: «*Aviri o mettersi 'ntra la sacchetta ad unu*, modo proverbiale che vale 'potere aggirarlo a sua voglia, e disporre a tutta prova del suo arbitrio in favore proprio od altri'; cfr. anche VII, 42: «se li teneva tutti in tasca». – *entrargli in tasca*: gioca allusivamente con le espressioni precedenti, assumendo nel contesto il valore di 'farsi sposare'; il Fanfani spiega invece la locuzione «entrare in tasca a uno» con «non potergli nuocere» e il Rigutini-Fanfani per «entrarti in tasca una persona» dà «esserti cagione di noia, di fastidio o anche di dispiacere». – *come Cristo... ladroni*: con allusione ironica al nome del personaggio. In serie con altre similitudini o espressioni di analogo ambito metaforico: cfr. II, 29; III, 1; IV, 8; VI, 43; VII, 39, 51; VIII, 22; IX, 31; X, 38; XIII, 30, 77; XIV, 30, 31, 58.

26. *si sentiva sullo stomaco*: cfr. *Cos'è il Re*, p. 240: «tutti quei razzi, quella folla, quella luminaria e quello scampanio se li sentiva sullo stomaco»; *Mastro-don Gesualdo*, I, V, p. 550: «con tutti quei dispiaceri che gli empivano lo stomaco».

rant'onze dei lupini, e cambiò discorso, perché le orecchie ci sentono anche al buio, e lo zio Crocifisso si udiva discorrere con don Giammaria, mentre passavano per la piazza, lì vicino, tanto che la Zuppidda interruppe i vituperi, che stava dicendo di lui per salutarlo.

27 Don Silvestro rideva come una gallina, e quel modo di ridere faceva montare la mosca al naso allo speziale, il quale per altro di pazienza non ne aveva mai avuta, e la lasciava agli asini e a quelli che non volevano fare la rivoluzione un'altra volta.

– Già, voi non ne avete mai avuta, perché non sapreste dove metterla! gli gridava don Giammaria; e don Franco, ch'era piccino, ci si arrabbiava e accompagnava il prete con parolacce che si sentivano da un capo all'altro della piazza, allo scuro. Campana di legno, duro come un sasso, si stringeva nelle spalle, e badava a ripetere che a lui non gliene importava, e attendeva ai fatti suoi. – Come se non fossero fatti vostri quelli della Confraternita della Buona Morte, che nessuno paga più un soldo! gli diceva don Giammaria. – La gente, quando si tratta di cavare i denari di tasca, diventa una manica di protestanti, peggio dello speziale, e vi lascia tenere la cassa della Confraternita per farvi ballare i sorci, che è una vera porcheria!

28 Don Franco dalla sua bottega sghignazzava alle loro spal-

27. *rideva come una gallina*: cfr. II, 9. – *piccino*: di statura (negli appunti preparatori: «piccino, barbuto e zazeruto»), ma anche di mente, 'meschino'. – *Confraternità della Buona Morte*: associazione religiosa che aveva come fine l'assistenza ai moribondi e la cura delle esequie. Manteniamo, anche nell'occorrenza successiva, la forma tronca (attestata nel Battaglia) di Treves '81, rispetto alla più comune forma sdrucchiola (cfr. anche lettera a E. Rod, in *Lettere al suo traduttore* cit., p. 43: «*Confraternità della Buona Morte* = Confrérie...»). – *protestanti*: 'miscredenti' (con analogia accezione: turchi, ebrei, giacobini). – *per farvi ballare i sorci*: cfr. *Mastro-don Gesualdo*, I, III, p. 74: «I topi ci hanno fatto dentro il nido».

28. *era della setta*: un 'sovversivo'. Analogamente in Manzoni, *I promessi sposi*, XVI, p. 287: «C'era una lega»; *ibid.*, XIV, p. 258: «ho inte-

le a voce alta, cercando d'imitare la risata di don Silvestro che faceva andare in bestia la gente, Ma lo speciale era della setta, si sapeva; e don Giammaria gli gridava dalla piazza:

– I denari li trovereste, se si trattasse di scuole e di lampioni!

Lo speciale stette zitto, perché si era affacciata sua moglie alla finestra; e lo zio Crocifisso, quando fu abbastanza lontano da non temere che l'udisse don Silvestro il segretario, il quale si beccava anche quel po' di stipendio di maestro elementare:

– A me non me ne importa – ripeteva. – Ma ai miei tempi non c'erano tanti lampioni, né tante scuole; non si faceva bere l'asino per forza, e si stava meglio.

– A scuola non ci siete stato voi; eppure i vostri affari ve li sapete fare.

– E il mio catechismo lo so, aggiunse lo zio Crocifisso per non testare in debito.

Nel calore della disputa don Giammaria aveva perso il battuto sul quale avrebbe attraversato la piazza anche ad occhi chiusi, e stava per rompersi il collo, e lasciar scappare, Dio perdoni, una parola grossa.

– Almeno l'accendessero, i loro lumi!

– Al giorno d'oggi bisogna badare ai fatti propri, concluse lo zio Crocifisso.

so: sei della lega anche tu». – *perchè... finestra*: per la sottomissione dello speciale alla moglie cfr. II, 8. – *beccava*: implicito il riferimento all'epiteto di don Silvestro, che ride sempre «come una gallina». – *faceva... forza*: qui, ironicamente, col valore di 'non elargire qualcosa a chi non sarebbe in grado di utilizzarla'; cfr. «Nun si po' fari viviri lu sceccu ('asino') pri forza» (Pitrè, I, p. 21). Il proverbio è attestato anche nel Fanfani, ma col senso di 'non dare a chi non ha bisogno' e nel Mortillaro 'essere impossibile far cambiare risoluzione ad uomo caparbio'. – *battuto*: «traccia, linea, che le persone use a camminar sempre su di un dato punto nell'attraversare una piazza, sogliono segnarvi col continuo passaggio, massime in una piazza poco frequentata, e nella quale cresca l'erba e abbondino i sassi, com'è solito nei piccoli villaggi» (Verga).

- 29 Don Giammaria andava tirandolo per la manica del giubbone per dire corna di questo e di quell'altro, in mezzo alla piazza, all'oscuro; del lumaio che rubava l'olio, di don Silvestro che chiudeva un occhio, e del sindaco «Giufà», che si lasciava menare per il naso. Mastro Cirino, ora che era impiegato del comune, faceva il sagrestano come Giuda, che suonava l'angelus quando non aveva nulla da fare, e il vino per la messa lo comperava di quello che aveva bevuto sulla croce Gesù Crocifisso, ch'era un vero sacrilegio. Campana di legno diceva sempre di sì col capo per abitudine, sebbene non si vedessero in faccia, e don Giammaria, come li passava a rassegna ad uno ad uno diceva: – Costui è un ladro – quello è un birbante – quell'altro è un giacobino. – Lo sentite Piedipapera che sta discorrendo con padron Malavoglia e padron Cipolla? Un altro della setta, colui! un arruffapopolo, con quella gamba storta! – E quando lo vedeva arrancare per la piazza faceva il giro lungo, e lo seguiva con gli occhi sospettosi, per scovare cosa stesse macchinando con quell'andatura. – Quello là ha il piede del diavolo! borboto-
- 30

29. *giubbone*: «giubba di panno grossolano e piuttosto larga, usata da' contadini e dalla povera gente» (Rigutini-Fanfani). – *dire corna*: 'sparlare'; sostituisce in A: «dire il fatto suo». – *lumaio*: 'lampionaio'. – «*Giufà*»: «è un personaggio immaginario e leggendario in Sicilia, e suol dirsi di persona sciocca» (Verga). – *faceva il sagrestano come Giuda*: evidente lo scarto tonale rispetto alla primitiva lezione di A: «trascurava i suoi doveri di sagrestano». Cfr. III, 1 e anche *Nedda*, p. 5: «per baciarti alla maniera di Giuda». – *aveva bevuto... Crocifisso*: cfr. II, 25. – *giacobino*: 'sovversivo'; cfr. II, 27. – *arruffapopolo*: nel Fanfani è attestato: «arruffone», nel senso di 'mestatore'. Cfr. anche *Mastro-don Gesualdo*, II, 11, p. 213: «Degli arruffapopolo stuzzicavano anche i villani [...]». – *arrancare*: cfr. II, 1. – *scovare*: meno comune per 'scovare', 'scoprire' (cfr. anche XIV, 53: «era andato a scavarle fuori»); nel Rigutini-Fanfani: «*Scavare una cosa*, dicesi anche per 'venirla accortamente a sapere'». In A: «scovare».

30. *ha il piede del diavolo*: la deformità, nella tradizione popolare, ispira diffidenza, perché intesa come *segno* di malvagità; cfr. XIII, 49: «Guardati di Piedipapera: Sai il detto dell'antico che gli disse Gesù Cristo a San Giovanni: degli uomini segnati guardatene!». Nell'elenco

tava. – Lo zio Crocifisso si stringeva nelle spalle, e tornava a ripetere che egli era un galantuomo, e non voleva entrarci. – Padron Cipolla, un altro sciocco, un pallone di vento colui! che si lasciava abbindolare da Piedipapera... ed anche padron 'Ntoni, ci sarebbe cascato anche lui!... Bisogna aspettarsi tutto, al giorno d'oggi!

– Chi è galantuomo bada ai fatti suoi, ripeteva lo zio Crocifisso.

Invece compare Tino, seduto come un presidente, sugli scalini della chiesa, sputava sentenze: – Sentite a me; prima della rivoluzione era tutt'altra cosa. Adesso i pesci sono maliziati ve lo dico io!

– No; le acciughe sentono il grecale ventiquattr'ore prima di arrivare, rispondeva padron 'Ntoni; è sempre stato così; l'acciuga è un pesce che ha più giudizio del tonno.

Ora di là del Capo dei Mulini, li scopano dal mare tutti in una volta, colle reti fitte.

– Ve lo dico io cos'è! ripigliò compate Fortunato. Sono quei maledetti vapori che vanno e vengono, e battono l'acqua colle loro ruote. Cosa volete, i pesci si spaventano e non si fanno più vedere. Ecco cos'è.

31 Il figlio della Locca stava ad ascoltare a bocca aperta e si

di proverbi, presente nelle carte preparatorie, compare anche: «*Diu ti guardi d'omu chi mina lu pedi* ('zoppo' quindi), e di la fimmina chi neu ('neo') 'n faccia teni» (Pitrè, I, p. 166). – *pallone di vento*: 'sciocco e presuntuoso'. – *Chi è galantuomo bada ai fatti suoi*: la sentenza, con la quale lo zio Crocifisso giustifica il suo non prendere parte al discorso, scatta quasi automaticamente, innescata dal precedente «al giorno d'oggi», che richiama: «Al giorno d'oggi bisogna badare ai fatti propri» (c. 28). A caratterizzare qui il personaggio, sono la fissità degli interventi e la meccanicità dei gesti (cfr. c. 29: «diceva sempre di sì col capo per abitudine»). – *Tino*: Agostino (Piedipapera). – *Sentite a me*: cfr. XII, 6. – *maliziati*: 'maliziosi'; con questo senso è registrato dal Petrocchi fra i termini fuori d'uso. – *grecale*: vento di nord-est. – *ha più giudizio del tonno*: cfr. II, 13.

31. *Bestia... zitto*: ricorda Manzoni, *I promessi sposi*, VII, p. 119: ««Vuoi stare zitto, bestia?» gli disse Tonio, accompagnando il titolo con

grattava il capo. – Bravo! disse poi. Così pesci non se ne troverebbero più nemmeno a Siracusa né a Messina, dove vanno i vapori. Invece li portano di là a quintali colla ferrovia.

– Insomma sbrigatevela voi! esclamò allora padron Cipolla indispettito, io me ne lavo le mani, e non me ne importa un fico, giacché ci ho le mie chiuse e le mie vigne che mi danno il pane.

E Piedipapera assestò uno scapaccione al figlio della Locca, per insegnargli l'educazione. – Bestia! quando parlo io i più vecchi di te sta zitto.

Il ragazzaccio allora se ne andò strillando e dandosi dei pugni nella testa, che tutti lo pigliavano per minchione perché era figlio della Locca. E padron 'Ntoni col naso in aria, osservò: – Se il maestrale non si mette prima della mezzanotte, la *Provvidenza* avrà tempo di girare il Capo.

32 Dall'alto del campanile caddero lenti lenti dei rintocchi sonori. – Un'ora di notte! osservò padron Cipolla.

Padron 'Ntoni si fece la croce e rispose:

– Pace ai vivi e riposo ai morti.

– Don Giammaria ha i vermicelli fritti per la cena stasera; osservò Piedipapera fiutando verso le finestre della parrocchia.

una gomitata», ma con ironico rovesciamento dei ruoli: in Manzoni il savio rimbrotta lo sciocco per una sua *gaffe*, in Verga uno che si crede furbo «assesta uno scapaccione» a uno che sciocco non è, per un'osservazione sensata. – *maestrale*: vento di nord-ovest.

32. *lenti lenti*: in una precedente lezione di A: «gravemente». – *Un'ora di notte*: «si diceva in Sicilia *un'ora dopo l'avemaria*, dopo il tramonto del sole» (Verga). – *Pace... morti*: cfr. «*Un'ora di notti, paci a li vivi e requie a li morti*» (Pitrè, II, p. 287). L'estraneità di padron 'Ntoni al chiacchiericcio generale è motivo ricorrente, e si fa qui nota tragica nella sua velata allusività, in contrasto coi frequenti spunti comici del capitolo. – *parrocchia*: così in Treves '81; correzione in bozze da: «casa parrocchiale» di A. Cfr. però l'altra occorrenza in I, 2: «libro della parrocchia».

33 Don Giammaria, passando lì vicino per andare a casa, salutò anche Piedipapera, perché ai tempi che corrono bisogna tenersi amici quelle buone lane; e compare Tino, che aveva tuttora l'acquolina in bocca, gli gridò dietro:

– Eh! vermicelli fritti stasera, don Giammaria!

– Lo sentite! anche quello che mangio! borbottava don Giammaria fra i denti; fanno anche la spia ai servi di Dio per contar loro i bocconi! Tutto in odio alla chiesa! – e incontrandosi naso a naso con don Michele, il brigadiere delle guardie doganali, il quale andava attorno colla pistola sullo stomaco, e i calzoni dentro gli stivali, in cerca di contrabbandieri: – A questi altri non glielo fanno il conto di quel che mangiano.

– Questi qui mi piacciono! rispondeva Campana di legno: questi qui che stanno a guardia della roba dei galantuomini mi piacciono!

– Se gli dessero l'imbeccata sarebbe della setta anche lui! diceva fra sé don Giammaria, picchiando all'uscio di casa. Tutti una manica di ladri! e continuò a borbottare, col picchiatoio in mano, seguendo con occhio sospettoso i passi del brigadiere che si dileguavano nel buio verso l'osteria, e rimuginando perché andasse a guardarli dalla parte dell'osteria gl'interessi dei galantuomini, colui!

34 Però compare Tino lo sapeva perché don Michele andas-

33. *buone lane*: 'tipi poco raccomandabili'; «dicesi ironicamente a persona trista e maliziosa» (Rigutini-Fanfani). – *vermicelli*: in siciliano «*virmiceddi*», «dicesi certe fila di pasta fatta a somiglianza di piccoli vermi, *Vermicelli*» (Mortillaro). – *colla... stivali*: d'ora in poi, formula fissa per individuare il personaggio (cfr. III, 4; VII, 23; VIII, 10, 15, 16; X, 55; XIV, 8, 23). Cfr. *L'amante di Gramigna*, p. 210: «[carabinieri] coi calzoni rimboccati, il revolver sullo stomaco». Modulo variato in *Cos'è il Re*, p. 246: «e la sciabola appesa alla pancia». – *dessero l'imbeccata*: «se lo corrompessero, se gli lasciassero metter mano anche a lui nel furto, o nello sperpero» (Verga).

34. *Quelli... re*: 'i dipendenti dello stato' (cfr. X, 55; XI, 34). Evidenziata nel suo valore idiomatico dalle virgolette, l'espressione (ma col valore di 'carcerato') compare anche in *Fantasticheria*, p. 134:

se a guardare gl'interessi dei galantuomini dalla parte dell'osteria, ch  ci aveva perso delle notti a stare in agguato dietro l'olmo li vicino per scoprirlo; e soleva dire:

– Ci va per confabulare di nascosto con lo zio Santoro, il padre della Santuzza. Quelli che mangiano il pane del re devono tutti far gli sbirri, e sapere i fatti di ognuno a Trezza e dappertutto, e lo zio Santoro, cos  cieco com' , che sembra un pipistrello al sole, sulla porta dell'osteria, sa tutto quello che succede in paese, e potrebbe chiamarci per nome ad uno ad uno soltanto a sentirci camminare. Ei non ci sente solo quando massaro Filippo va a recitare il rosario colla Santuzza, ed   un tesoro per fare la guardia, meglio di come se gli avessero messo un fazzoletto sugli occhi.

35 Maruzza udendo suonare un'ora di notte era rientrata in casa lesta lesta, per stendere la tovaglia sul deschetto; le comari a poco a poco si erano diradate, e come il paese stesso andava addormentandosi, si udiva il mare che russava li vicino, in fondo alla straduccia, e ogni tanto sbuffava, come uno che si volti e rivolti pel letto. Soltanto laggi  all'osteria, dove si vedeva il lumicino rosso, continuava il baccano, e si udiva il vociare di Rocco Spatu il quale faceva festa tutti i giorni.

36 – Compare Rocco ha il cuore contento, disse dopo un

«Meglio per loro che son morti, e non 'mangiano il pane del re'». Vedi Pitr , I, p. 84: «*Lu pani di lu re   picca* ('scarso'), *ma duci* ('dolce', perch  sicuro)». – *recitare il rosario*: cfr. II, 2; X, 56; XIV, II.

35. *come... addormentandosi*: corregge nelle bozze la lezione di A: «come quel gran ronzio del paesucolo andava addormentandosi (*segue cassato* a poco a poco)»; vedi Manzoni, *I promessi sposi*, VII, p. 120: «C'era infatti quel brulichio, quel ronzio che si sente in un villaggio, sulla sera». – *che russava... letto*: la similitudine sviluppa la componente metaforica implicita in «russava» e «sbuffava», potenziando l'immagine antropomorfica. Vedi G. B rberi Squarotti, *Il paesaggio e i ritratti ne «I Malavoglia»*, in *I Malavoglia – Atti cit.*, p. 40 (successivamente in *Giovanni Verga. Le finzioni dietro il verismo*, Flaccovio, Palermo 1982). – *lumicino rosso*: la lanterna posta come insegna dell'osteria (cfr. II, 37; XV, 33). Cfr. anche *Vagabondaggio*, p. 469.

36. *ammiccano*: 'brillano' (il medesimo verbo, quasi ad indicare la

pezzetto dalla sua finestra Alfio Mosca, che pareva non ci fosse più nessuno.

– Oh siete ancora là, compare Alfio! rispose Mena, la quale era rimasta sul ballatoio ad aspettare il nonno.

– Sì, sono qua, comare Mena; sto qua a mangiarmi la minestra, perché quando vi vedo tutti a tavola, col lume, mi pare di non esser tanto solo, che va via anche l'appetito.

– Non ce l'avete il cuore contento voi?

– Eh! ci vogliono tante cose per avere il cuore contento!

Mena non rispose nulla, e dopo un altro po' di silenzio compare Alfio soggiunse:

– Domani vado alla città per un carico di sale.

– Che ci andate poi per i Morti? domandò Mena.

– Dio lo sa, quest'anno quelle quattro noci son tutte fradicie.

– Compare Alfio ci va per cercarsi la moglie alla città, rispose la Nunziata dall'uscio dirimpetto.

– Che è vero? domandò Mena.

– Eh, comare Mena, se non dovessi far altro, al mio paese ce n'è delle ragazze come dico io, senza andare a cercarle lontano.

– Guardate quante stelle che ammiccano lassù! rispose Mena dopo un pezzetto. Ei dicono che sono le anime del Purgatorio che se ne vanno in Paradiso.

continuità di visione, viene poco oltre ripreso dal narratore: «Le stelle ammiccavano più forte»). In una precedente stesura presente negli abbozzi (M 4, p. 27): «Le stelle in alto ammiccavano chete chete come fanno le lucciole dopo le prime piogge di Novembre» e nel medesimo abbozzo, ma alla p. 46: «Le stelle ammiccavano più forte quasi s'accendessero ( ← come se si aprissero e chiudessero)». Con identica accezione metaforica (non attestata nel Rigutini-Fanfani e nel Petrocchi) anche in X, 10: «i lumi delle case ammiccavano ad uno ad uno». Inoltre in *Jeli il pastore*, p. 152 «– La vedi la *puddara*, che sta ad ammiccarci lassù»; *Mastro-don Gesualdo*, I, 1, p. 6: «ammiccava soltanto un lume di carbonai». In senso proprio, cfr. ad es. III, 6: «ammiccando alle ragazze»; VII, 36; VIII, 12: «ammiccando gli occhi». – *Buona... Mena*: la chiusa è in sintonia col clima di reticente pudore che domina la sequenza; cfr. analogamente VIII, 6.

– Sentite, le disse Alfio dopo che ebbe guardate le stelle anche lui; voi che siete Sant’Agata, se vi sognate un terno buono, ditelo a me, che ci giuocherò la camicia, e allora potrò pensarci a prender moglie...

– Buona sera! rispose Mena.

37 Le stelle ammiccavano più forte, quasi s’accendessero, e i *Tre Re* scintillavano sui *fariglioni* colle braccia in croce, come Sant’Andrea. Il mare russava in fondo alla stradicciuola, adagio adagio, e a lunghi intervalli si udiva il rumore di qualche carro che passava nel buio, sobbalzando sui sassi, e andava pel mondo il quale è tanto grande che se uno potesse camminare e camminare sempre, giorno e notte, non arriverebbe mai, e c’era pure della gente che andava pel mondo a quell’ora, e non sapeva nulla di compar Alfio, né della *Provvidenza* che era in mare, né della festa dei Morti; – così pensava Mena sul ballatoio aspettando il nonno.

38 Il nonno s’affacciò ancora due o tre volte sul ballatoio,

37. *i tre re... Sant’Andrea*: stelle centrali della costellazione di Orione, la cui disposizione ricorda la croce di Sant’Andrea. La lezione «*i tre re*» (cfr. anche XIII, 5) sostituisce in A: «*il tre bastoni*» (cfr. VI, 8). Cfr. *Jeli il pastore*, p. 151: «*i tre re* non erano ancora tramontati, e luccicavano sul *monte Arturo* colle braccia in croce», cui fa seguito, quasi richiamato da un sottile legame interno, un’analoga notazione sonora («Per la strada passavano continuamente dei carri»). – *rumore di qualche carro*: cfr. II, 6. – *andava pel mondo*: cfr. *Vagabondaggio*, p. 478 e p. 486. – *così... nonno*: la posticipazione della didascalia, che ricorda: «Di tal genere, se non tali appunto erano i pensieri di Lucia» (Manzoni, *I promessi sposi*, VIII, p. 144), determina margini di ambiguità nello stabilire il punto d’attacco del discorso indiretto libero nella parte che precede (ma sicuramente almeno a partire da «il quale è tanto grande...»). Il narratore, in questo caso in qualità di narratore onnisciente, fa luce sull’interiorità del personaggio, senza però sostituirvisi completamente. La raffigurazione, che si apre tra l’altro con la ripresa di «ammiccare», poco prima impiegato da Mena, è intessuta di tessere descrittive già apparse nel corso del capitolo. Vedi L. Spitzer, *L’originalità della narrazione nei Malavoglia*, in «Belfagor», II (1956), pp. 37-53 (ora in *Studi italiani*, a cura di C. Scarpata, Vita e Pensiero, Milano 1976).

38. *le stelle... dovere*: è l’ultimo elemento di una serie iniziata alla

prima di chiudere l'uscio, a guardare le stelle che luccicavano più del dovere, e poi borbottò: – «Mare amaro!»

Rocco Spatu si sgolava sulla porta dell'osteria davanti al lumicino. – «Chi ha il cuor contento sempre canta» conchiuse padron 'Ntoni.

fine del cap. I, 25 con «la stella della sera era già bella e lucente». I rilievi si intensificano in *climax* nel cap. II («Stasera le stelle sono lucenti» c. 5; «Guardate quante stelle che ammiccano lassù» c. 36; «Le stelle ammiccavano più forte» c. 37) e costituiscono gli indizi di una situazione abnorme che prelude al dramma imminente. – «Mare amaro!»: il proverbio fornisce la chiave di lettura di indizi che sempre più scopertamente sembrano preludere a una situazione di morte, senza però che la parola, nella sua evidenza, venga mai introdotta; quasi a esorcizzarla infatti padron 'Ntoni tralascia di citare la seconda parte del proverbio, ripreso nella sua forma più completa («Il mare è amaro e il marinaio muore in mare») solo quando gli eventi ne avranno rivelato drammaticamente la veridicità (cfr. V, 15; VI, 14). Accentuando il gioco allitterativo e paronomastico, Verga fonde due proverbi citati distintamente dal Pitrè: «Lu mari è amaru» (II, p. 428) e «Lu marinaru mori a mari» (II, p. 429).

### III

- 1 Dopo la mezzanotte il vento s'era messo a fare il diavolo, come se sul tetto ci fossero tutti i gatti del paese, e a scuotere le imposte. Il mare si udiva muggire attorno ai *fariglioni* che pareva ci fossero riuniti i buoi della fiera di S. Alfio, e il giorno era apparso nero peggio dell'anima di Giuda. Insomma una brutta domenica di settembre, di quel set-

1. *Dopo la mezzanotte...*: l'avvio della raffigurazione (fino a «Insomma una brutta domenica di settembre») appare in *A* come aggiunta, senz'altro intervenuta dopo la decisione dell'autore di mantenere i primi due capitoli, che aveva invece in una precedente fase pensato di sacrificare (ne informa Treves inviandogli il manoscritto), ritornando al progetto iniziale secondo cui l'attuale capitolo III risultava essere l'inizio del romanzo, con un attacco che suonava: «Era stata una brutta giornata di novembre, di quel novembre traditore [...]». – *il vento... fare il diavolo*: l'espressione è attestata anche in siciliano: «*Fari com'un diavulu* [...] vale 'imperversare'» (Mortillaro). Vedi inoltre X, 12: «il vento soffiava a ondate che pareva avesse la parola». – *tutti i gatti del paese*: correzione nelle bozze della lezione di *A*: «dieci gatti». Cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XII, p. 218 «andavano su pei tetti come i gatti». – *pareva... buoi*: sviluppo, con immagine tipicamente 'rusticana' (cfr. I, 10), del precedente «muggire». Vedi anche *Cos'è il Re*, p. 243: «come se ci fosse stata la fiera del bestiame nel piano di San Giacomo». – *fiera di Sant'Alfio*: quella di Trecastagni, di cui Sant'Alfio è il patrono. – *peggio dell'anima di Giuda*: «peggio dell'» è correzione nelle bozze di «come l'» di *A*. L'immagine (cfr. anche II, 29) trae origine dal potenziale metaforico del precedente «nero», e produce a sua volta, in una compatta trama analogico-metaforica, il successivo «traditore» (cfr. *Fantasticherie*, p. 133: «mare bello e traditore»). – *colpo di mare*: «urto dei flutti agitati» (Rigutini-Fanfani); in siciliano: «*corpu di mari*» (Mortillaro). – *fichidindia*: così Verga al suo traduttore francese E. Rod: «se non si vuole lasciare in italiano, credo che il vocabolo francese sarebbe *figue de Barberie*. Preferirei però lasciare il caratteristico *fico-dindia*».

tembre traditore che vi lascia andare un colpo di mare fra capo e collo, come una schioppettata tra i fichidindia. Le barche del villaggio erano tirate sulla spiaggia, e bene ammarate alle grosse pietre sotto il lavatoio; perciò i monelli si divertivano a vociare e fischiare quando si vedeva passare in lontananza qualche vela sbrindellata, in mezzo al vento e alla nebbia, che pareva ci avesse il diavolo in poppa; le donne invece si facevano la croce, quasi vedessero cogli occhi la povera gente che vi era dentro.

- 2 Maruzza la Longa non diceva nulla, com'era giusto, ma non poteva star ferma un momento, e andava sempre di qua e di là, per la casa e pel cortile, che pareva una gallina quando sta per far l'uovo. Gli uomini erano all'osteria, e nella bottega di Pizzuto, o sotto la tettoia del beccaio, a veder piovere, col naso in aria. Sulla riva c'era soltanto padron 'Ntoni, per quel carico di lupini che ci aveva in mare, colla *Provvidenza* e suo figlio Bastianazzo per giunta, e il figlio della Locca, il quale non aveva nulla da perdere lui, e in mare non ci aveva altro che suo fratello Menico, nella barca dei lupini. Padron Fortunato Cipolla, mentre gli facevano la barba, nella bottega di Pizzuto, diceva che non avrebbe dato due baiocchi di Bastianazzo e di Menico della Locca, colla *Provvidenza* e il carico dei lupini.
- 3

– Adesso tutti vogliono fare i negozianti, per arricchire! diceva stringendosi nelle spalle; e poi quando hanno perso la mula vanno cercando la cavezza.

2. *per quel carico... per giunta*: con sovvertimento dei valori, secondo la logica deformata del villaggio. La primitiva lezione di *A* era: «il quale, poveraccio, ci aveva in mare suo figlio Bastianazzo colla *Provvidenza* e un gran carico di lupini».

3. *quando hanno perso... cavezza*: con allusione a chi cerca rimedi inutili quando il danno è fatto. Con diversa sfumatura nel Mortillaro: «modo proverbiale usato a dinotare la sciocchezza di chi avendo perduto il molto, si affanna per recuperare qualche cosa minima». Cfr. anche Pitrè, II, p. 155: «*Persi li muli, nun circari li crapisti* (o - *cerca li tistali*) (cioè le 'cavezze')».

- 4 Nella bettola di suor Mariangela la Santuzza c'era folla: quell'ubriacone di Rocco Spatu, il quale vociava e sputava per dieci; compare Tito Piedipapera, mastro Turi Zuppiddu, compare Mangiacarrubbe, don Michele il brigadiere delle guardie doganali, coi calzoni dentro gli stivali, e la pistola appesa al ventre, quasi dovesse andare a caccia di contrabbandieri con quel tempaccio, e compare Mariano Cinghialenta. Quell'elefante di mastro Turi Zuppiddu andava distribuendo per ischerzo agli amici dei pugni che avrebbero accoppato un bue, come se ci avesse ancora in mano la malabestia di calafato, e allora compare Cinghialenta si metteva a gridare e bestemmiare, per far vedere che era un uomo di fegato e carrettiere.
- 5 Lo zio Santoro, raggomitato sotto quel po' di tettoia, davanti all'uscio, aspettava colla mano stesa che passasse qualcheduno per chiedere la carità. – Tra tutte e due, padre e figlia, disse compare Turi Zuppiddu, devono buscarne dei bei soldi, con una giornata come questa, e tanta gente che viene all'osteria.

– Bastianazzo Malavoglia sta peggio di lui, a quest'ora, rispose Piedipapera, e mastro Cirino ha un bel suonare la messa; ma i Malavoglia non ci vanno oggi in chiesa; sono in collera con Domeneddio, per quel carico di lupini che ci hanno in mare.

4. *vociava e sputava*: riprende «si udiva il vociare di Rocco Spatu» (II, 35); «Rocco Spatu si sgolava sulla porta dell'osteria» (II, 37). – *coi calzoni... ventre*: cfr. II, 33. – *pugni... bue*: cfr. *Guerra di santi*, p. 212: «si scambiarono dei pugni che avrebbero accoppato un bue». – *malabestia*: il martello del calafato usato per inserire le stoppe incatramate nelle commessure della barca. – *uomo di fegato e carrettiere*: «uomo di fegato» vale «coraggioso» (Fanfani), «manesco e audace» (Petrocchi); la posticipazione di «carrettiere» rivela l'implicita connotazione di orgogliosa consapevolezza del proprio ruolo sociale da parte di Cinghialenta (vedi la battuta di Alfio Mosca, V, 16: «Quando ci avrò messi da parte un po' di soldi comprerò un mulo, e potrò tirarmi su a fare il carrettiere davvero, come compare Cinghialenta»).

5. *zio Santoro*: il padre della Santuzza.

- 6 Il vento faceva volare le gonnelle e le foglie secche, sicché Vanni Pizzuto col rasoio in aria, teneva pel naso quelli a cui faceva la barba, per voltarsi a guardare che passava, e si metteva il pugno sul fianco, coi capelli arricciati e lustri come la seta; e lo speciale se ne stava sull'uscio della sua bottega, sotto quel cappellaccio che sembrava avesse il paracqua in testa, fingendo di aver discorsi grossi con don Silvestro il segretario, perché sua moglie non lo mandasse in chiesa per forza; e rideva del sotterfugio, fra i peli della barbona, ammiccando alle ragazze che sgambettavano nelle pozzanghere.
- 7 – Oggi, andava dicendo Piedipapera, padron 'Ntoni vuol fare il protestante come don Franco lo speciale.  
– Se fai di voltarti per guardare quello sfacciato di don Silvestro, ti dò un ceffone qui dove siamo; borbottava la Zuppidda colla figliuola, mentre attraversavano la piazza. – Quello lì non mi piace.
- 8 La Santuzza, all'ultimo tocco di campana, aveva affidata l'osteria a suo padre, e se n'era andata in chiesa, tirandosi dietro gli avventori. Lo zio Santoro, poveretto, era cieco, e non faceva peccato se non andava a messa; così non perdevano tempo all'osteria, e dall'uscio potevano tener d'occhio il banco, sebbene non ci vedesse, ché gli avventori li conosceva tutti ad uno ad uno soltanto al sentirli camminare, quando venivano a bere un bicchiere.
- 9 – Le calze della Santuzza, osservava Piedipapera, mentre

6. *paracqua*: 'ombrello' (attestato anche nel Mortillaro). Cfr. *Jeli il pastore*, p. 166. – *fingendo aver*: così Treves '81, ma in *A*: «fingendo di aver». Cfr. *Primavera*, p. 36: «fingeva non intendere» e p. 38: «credeva aver messo». – *perchè... per forza*: cfr. II, 8. – *rideva... barbona*: cfr. I, 7.

7. *protestante*: cfr. II, 27.

9. *come una gattina*: correzione in *A* su: «così svelta e modesta, che pareva una gatta» → «con passo di gattina». – *acqua o vento*: l'espressione compare ad es. in: «*Santi di cappa, o ventu o acqua*» (Pitrè, III, 65). – *Ci sono i diavoli per aria!*: è un modo di dire che trova precisa giustificazione in Salomone-Marino, p. 174: «Il primo giorno del mag-

ella camminava sulla punta delle scarpette, come una gattina – le calze della Santuzza, acqua o vento, non le ha viste altri che massaro Filippo l'ortolano; questa è la verità.

– Ci sono i diavoli per aria! diceva la Santuzza facendosi la croce coll'acqua santa. – Una giornata da far peccati!

10 La Zuppidda, lì vicino, abburattava avemarie, seduta sulle calcagna, e saettava occhiatecce di qua e di là, che pareva ce l'avesse con tutto il paese, e a quelli che volevano sentirla ripeteva: – Comare la Longa non ci viene in chiesa, eppure ci ha il marito in mare con questo tempaccio! Poi non bisogna stare a cercare perché il Signore ci castiga! – Persino la madre di Menico stava in chiesa, sebbene non sapesse far altro che veder volare le mosche!

11 – Bisogna pregare anche pei peccatori; rispondeva la Santuzza; le anime buone ci sono per questo.

gio [...] i diavoli sbucano a frotte dagli abissi ove dimorano e [...] in dispetto de' due santi [Filippo e Jacopo] scatenano lo scirocco ed il turbine, addensano nuvoloni, eccitano e sconvolgono tutti gli elementi. Non appena [i villici] si accorgono che il giorno piglia una cattiva piega, si danno l'allarme con le parole: «*Li Diavuli pri l'aria cci su'!*» e corrono a premunirsi [...]» (cfr. G. Alfieri, *Innesti* cit., p. 32).

10. *abburattava*: 'snocciolava, recitava meccanicamente, con indifferenza' (in una precedente versione di *A*, ma riferito alla Locca: «pregava». → «balbettava avemarie»). Nel Fanfani: «Ciarlare di continuo senza ripigliar fiato». In senso proprio 'separare la farina dalla crusca col buratto', quindi metaforicamente 'vagliare, scegliere' (cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XXX, p. 520: «abburattavan tutte le relazioni»). – *Poi non bisogna... ci castiga*: in *A*: «Il Signore fa bene a castigarci!» → «Il Signore sa quel che fa quando ci castiga». Nel Pitrè (III, p. 344): «*Lu Signuri nni castiga pri li nostri piccati*».

11. *col naso dentro la mantellina*: nel codice gestuale 'rusticano' equivale a un ammiccamento malizioso; cfr. VIII, 11 e, a conferma, XIII, 67. Cfr. inoltre *Cavalleria rusticana*, p. 190: «Le ragazze se lo rubavano cogli occhi, mentre andavano a messa col naso dentro la mantellina». – «*Chi fa l'oste... tutti*»: cfr. «*Cu' havi putia* ('bottega'), *havi a fari facci a tutti*» (Pitrè, I, p. 314). – *Figlie di Maria*: «sono le associate a una nuova Confrérie di donne inventata dai clericali» (Verga); potevano accedervi solo le donne nubili (cfr. la successiva battuta della Zuppidda e XIII, 25). Vedi inoltre *Pane nero*, p. 322. – *con tanto di pungiglione*: cfr. II, 3. – *scarpe verniciate*: cfr. *Jeli il pastore*, p. 150: «il fattore aspettava i puledri sin dall'alba, andando su e giù cogli stivali inverniciati».

– Sì, come se ne sta pregando la Mangiacarrubbe, col naso dentro la mantellina, e Dio sa che peccatucci fa fare ai giovanotti!

La Santuzza scuoteva il capo, e diceva che mentre si è in chiesa non bisogna parlare del prossimo. – «Chi fa l'oste deve far buon viso a tutti», rispose la Zuppidda, e poi all'orecchio della Vespa: – La Santuzza non vorrebbe si dicesse che vende l'acqua per vino; ma farebbe meglio a non tenere in peccato mortale Filippo l'ortolano, che ha moglie e figliuoli.

– Per me, rispose la Vespa, gliel'ho detto a don Giammaria che non voglio più starci fra le Figlie di Maria, se ci lasciano la Santuzza per superiora. Allora vuol dire che l'avete trovato il marito? rispose la Zuppidda.

– Io non l'ho trovato il marito, saltò su la Vespa con tanto di pungiglione. Io non sono come quelle che si tirano dietro gli uomini anche in chiesa, colle scarpe verniciate, e quelli altri colla pancia grossa.

12 Quello della pancia grossa era Brasi, il figlio di padron Cipolla, il quale era il cucco delle mamme e delle ragazze, perché possedeva vigne e oliveti.

– Va a vedere se la paranza è bene ammarrata; gli disse suo padre facendosi la croce.

13 Ciascuno non poteva a meno di pensare che quell'acqua e quel vento erano tutt'oro per i Cipolla; così vanno le cose di questo mondo, che i Cipolla, adesso che avevano la paranza bene ammarrata, si fregavano le mani vedendo la burrasca;

12. *il cucco*: 'il prediletto', 'il cocco'.

13. *poteva a meno*: così in Treves '81; in A: «poteva fare a meno». – *così vanno... mondo*: massima generale, fatta propria dal narratore, a segnare una contrapposizione, evidenziata poco oltre dalla pregnanza dei gesti: *si fregavano le mani / si strappavano i capelli*; cfr. anche IX, 54; inoltre *Jeli il pastore*, p. 156: «Le cose del mondo vanno così» e *Mastrodon Gesualdo*, IV, V, p. 465: «Così va il mondo». – «*Chi fa... ingegno*»: cfr. «*Cui fa cridenza senz'aviri pignu, perdi la robba, l'amicu e lu gnegnu*» (Pitrè, II, 45). Corregge in A: «Chi ha roba in mare non ha nulla».

mentre i Malavoglia diventavano bianchi e si strappavano i capelli, per quel carico di lupini che avevano preso a credenza dallo zio Crocifisso campana di legno.

– Volete che ve la dica? saltò su la Vespa; la vera disgrazia è toccata allo zio Crocifisso che ha dato i lupini a credenza. «Chi fa credenza senza pegno, perde l'amico, la roba e l'ingegno».

- 14 Lo zio Crocifisso se ne stava ginocchioni a piè dell'altare dell'Addolorata, con tanto di rosario in mano, e intonava le strofette con una voce di naso che avrebbe toccato il cuore a satanasso in persona. Fra un'avemaria e l'altra si parlava del negozio dei lupini, e della *Provvidenza* che era in mare, e della Longa che rimaneva con cinque figliuoli. – Al giorno d'oggi, disse padron Cipolla, stringendosi nelle spalle, nessuno è contento del suo stato e vuol pigliare il cielo a pugni.

– Il fatto è, conchiuse compare Zuppiddu, che sarà una brutta giornata pei Malavoglia.

– Per me, aggiunse Piedipapera, non vorrei trovarmi nella camicia di compare Bastianazzo.

- 15 La sera scese triste e fredda; di tanto in tanto soffiava un buffo di tramontana, e faceva piovere una spruzzatina d'acqua fina e cheta: una di quelle sere in cui, quando si ha la

14. *se ne stava ginocchioni*: «Verga ce lo presenta nel posto in cui può marchiare più crudelmente la sua menzogna, cioè in chiesa, ai piedi dell'Addolorata, in una sorta di quadro capovolto (l'Addolorata, nell'iconografia cristiana sta ai piedi del crocifisso) così come è rovesciata la sua religiosità (è lui il Crocifisso e sarà lui a infiggere i chiodi dello strozzinaggio a quei poveri cristi dei Malavoglia) (G. Savoca, in *I Malavoglia - Letture cit.*, p. 57). – *intuonava*: cfr. *Nedda*, p. 11: «La castalda intuonò il rosario». – *Al giorno... pugni*: secondo una visione che esclude ogni possibilità di mutamento. Si fondono due proverbi riportati separatamente dal Pitrè: «*Nuddu è cuntenti di la sò sorti*» (I, p. 305) e «*Nun si pò pigghiari lu celu a pugna*» (III, p. 91). Nelle bozze: «del suo stato» ← «di quel che è». In *A* il proverbio («nessuno è contento... pigliare il cielo a pugni»), che in una primitiva versione, dislocata all'inizio della battuta di padron Cipolla, suonava: «Non fare cose nuove e fuori d'uso», sostituisce: «tutti vogliono fare i negozianti».

15. *buffo*: cfr. II, 5: «buffata».

barca al sicuro, colla pancia all'asciutto sulla sabbia, si gode a vedersi fumare la pentola dinanzi, col marmocchio fra le gambe, e sentire le ciabatte della donna per la casa, dietro le spalle. I fannulloni preferivano godersi all'osteria quella domenica che prometteva di durare anche il lunedì, e fin gli stipiti erano allegri della fiamma del focolare, tanto che lo zio Santoro, messo lì fuori colla mano stesa e il mento sui ginocchi, s'era tirato un po' in qua, per scaldarsi la schiena anche lui.

- 16 – E' sta meglio di compare Bastianazzo, a quest'ora! ripeteva Rocco Spatu, accendendo la pipa sull'uscio.

E senza pensarci altro mise mano al taschino, e si lasciò andare a fare due centesimi di limosina.

– Tu ci perdi la tua limosina a ringraziare Dio che sei al sicuro, gli disse Piedipapera; per te non c'è pericolo che abbi a fare la fine di compare Bastianazzo.

- 17 Tutti si misero a ridere della barzelletta, e poi stettero a guardare dall'uscio il mare nero come la *sciara*, senza dir altro.

– Padron 'Ntoni è andato tutto il giorno di qua e di là, come avesse il male della tarantola, e lo speciale gli domandava se faceva la cura del ferro, o andasse a spasso con quel tempaccio, e gli diceva pure: – Bella Provvidenza, eh!

16. *E' sta... quest'ora*: variazione di un motivo ricorrente (cfr. III, 5: «Bastianazzo Malavoglia sta peggio di lui, a quest'ora»).

17. *il male della tarantola*: il *tarantolismo*, che sarebbe provocato secondo la credenza popolare dal morso della tarantola; simile al *ballo di San Vito*, per lo stato di agitazione con cui si manifesta. Cfr. *Cos'è il Re*, p. 242: «dovevano averci la tarantola nelle ossa». – *cura del ferro*: il tecnicismo si giustifica in bocca allo speciale. Il ferro viene usato in medicina per le proprietà antianemiche e corroboranti (da qui il riferimento ironico all'irrequietezza di padron 'Ntoni). Vedi in *Mastro-don Gesualdo*, III, 11, p. 329: «E le suggeriva anche dei rimedi per la salute delicata, lo sciroppo marziale, delle teste di chiodi in una bottiglia d'acqua» («marziale» nel linguaggio farmacologico sta a indicare un farmaco a base di ferro). – *Bella Provvidenza, eh!*: spetta al «miscredente ed ebreo» don Franco rivelare il valore antifrastico del nome della barca.

padron 'Ntoni! Ma lo speciale è protestante ed ebreo, ognuno lo sapeva.

18 Il figlio della Locca, che era lì fuori colle mani in tasca perché non ci aveva un soldo, disse anche lui:

– Lo zio Crocifisso è andato a cercare padron 'Ntoni con Piedipapera, per fargli confessare davanti a testimoni che i lupini glieli aveva dati a credenza.

– Vuol dire che anche lui li vede in pericolo colla *Provvidenza*.

– Colla *Provvidenza* c'è andato anche mio fratello Menico, insieme a compare Bastianazzo.

– Bravo! questo dicevamo, che se non torna tuo fratello Menico tu resti il barone della casa.

– C'è andato perché lo zio Crocifisso voleva pagargli la mezza giornata anche a lui, quando lo mandava colla paranza, e i Malavoglia invece gliela pagavano intiera; rispose il figlio della Locca senza capir nulla; e come gli altri sghignazzavano rimase a bocca aperta.

19 Sull'imbrunire comare Maruzza coi suoi figliuoletti era andata ad aspettare sulla *sciara*, d'onde si scopriva un bel pezzo di mare, e udendolo urlare a quel modo trasaliva e si grattava il capo senza dir nulla. La piccina piangeva, e quei poveretti, dimenticati sulla *sciara*, a quell'ora, parevano le anime del purgatorio. Il piangere della bambina le faceva male allo stomaco, alla povera donna le sembrava quasi un malaugurio; non sapeva che inventare per tranquillarla, e le cantava le canzonette colla voce tremola che sapeva di lagrime anche essa.

18. *barone*: qui 'capofamiglia'; cfr. «*Lu primu figghiu è baruni*» (Pitrè, II, p. 219). – *pagargli*: Treves '81 ha «pagarli» (refuso che compare anche in A).

19. *urlare*: il preannuncio dell'imminente tempesta è affidato alla diversa modulazione della 'voce' del mare, che dapprima «*rusa... adagio adagio*» (II, 37), poi «*muggisce intorno ai fariglioni*» (III, 1), quindi «*urla*». – *parevano le anime del purgatorio*: cfr. XIV, 58.

20 Le comari, mentre tornavano dall'osteria, coll'orcioolino dell'olio, o col fiaschetto del vino, si fermavano a barattare qualche parola con la Longa senza aver l'aria di nulla, e qualche amico di suo marito Bastianazzo, compar Cipolla, per esempio, o compare Mangiacarrubbe, passando dalla *sciara* per dare un'occhiata verso il mare, e vedere di che umore si addormentasse il vecchio brontolone, andavano a domandare a comare la Longa di suo marito, e stavano un tantino a farle compagnia, fumandole in silenzio la pipa  
21 sotto il naso, o parlando sottovoce fra di loro. La poveretta, sgomenta da quelle attenzioni insolite, li guardava in faccia sbigottita, e si stringeva al petto la bimba, come se volessero rubargliela. Finalmente il più duro o il più compassionevole la prese per un braccio e la condusse a casa. Ella si lasciava condurre, e badava a ripetere: – Oh! Vergine Maria! Oh! Vergine Maria! – I figliuoli la seguivano aggrappandosi alla gonnella, quasi avessero paura che rubassero qualcosa anche a loro. Mentre passavano dinanzi all'osteria, tutti gli avventori si affacciarono sulla porta, in mezzo al gran fumo, e tacquero per vederla passare come fosse già una cosa curiosa.

– Requiem eternam, biascicava sottovoce lo zio Santoro, quel povero Bastianazzo mi faceva sempre la carità, quando padron 'Ntoni gli lasciava qualche soldo in tasca.

20. – *barattare qualche parola*: «far quattro chiacchiere amichevolmente» (Petrocchi); cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, VII, c. 120: «si sentiva nella strada barattare i saluti, e qualche parola, sulla scarsità della raccolta». – *e vedere... brontolone*: anche in questa diversa percezione della voce del mare, non più oscuramente minacciosa, ma affabilmente amichevole, si può leggere l'opposizione che a vari livelli si è instaurata fra i Malavoglia e il villaggio. Ambito metaforico privilegiato è la visione antropomorfa degli elementi naturali; per il caso specifico, cfr. anche ad es. X, 21: «quando il mare parla a quel modo non si ha coraggio di aprir bocca»; X, 24: «quando il mare e il vento gridano insieme...»

22. *per vederla... curiosa*: sostituisce la primitiva lezione di A: «guardandola con curiosità come fosse stata una forestiera».

La poveretta, che non sapeva di essere vedova, balbetta:  
va: – Oh! Vergine Maria! Oh! Vergine Maria!

23 Dinanzi al ballatoio della sua casa c'era un gruppo di vicine che l'aspettavano, e cicalavano a voce bassa fra di loro. Come la videro da lontano, comare Piedipapera e la cugina Anna le vennero incontro, colle mani sul ventre, senza dir nulla. Allora ella si cacciò le unghie nei capelli con uno strido disperato e corse a rintanarsi in casa.

– Che disgrazia! dicevano sulla via. E la barca era carica! Più di quarant'onze di lupini!

23. *colle mani sul ventre*: «con allusività ancestrale il gesto veicola l'annuncio della morte» G. Alfieri, *'Etbnos' rusticano ed etichetta mondana. La gestualità nel narrato verghiano*, in «Annali della Fondazione Verga», n. 4, Catania 1987 (ma 1990), pp. 43 sgg. Cfr. anche in varianti attenuate: «vogliono dargli il cattivo Natale a quei poveretti, mormorava comare Grazia colle mani sulla pancia» (VI, 26); «Le vicine venivano colle mani sotto il grembiule a domandare se comare Maruzza ci avesse il suo Luca laggiù...» (IX, 28). *–si cacciò le unghie nei capelli*: espressione per eccellenza, nel codice gestuale, della disperazione (qui con l'intensificazione di «unghie», che sostituisce in A: «mani»). Cfr. ad es. X, 35; XI, 30; XIII, 27 (anche se con valenza diversa perché riferita a zio Crocifisso); XIV, 33. Vedi anche *La Lupa*, p. 198: «*La Lupa* si cacciò le mani nei capelli [...]»; *ibid.*, p. 200: «[...] e dopo si cacciava le mani nei capelli»; la sequenza finale di *Galantuomini*, p. 337; inoltre la didascalia che chiude la versione teatrale di *Cavalleria rusticana*, scena IX: «*Tutti corrono verso il fondo vociando; la gnà Nunzia colle mani nei capelli, fuori di sè*». Analogamente nel finale di *In portineria*, scena X: «*(accorrendo colle mani nei capelli) Malia!... Figlia! ... Figlia mia! ...*» Vedi inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, XXIV, p. 415: «Dopo essersi cacciate le mani ne' capelli, dopo aver gridato più volte: "ah Signore! ah Madonna!"...»

#### IV

- 1 Il peggio era che i lupini li avevano presi a credenza, e lo zio Crocifisso non si contentava di «buone parole e mele fradicie», per questo lo chiamavano Campana di legno, perché non ci sentiva da quell'orecchio, quando lo volevano pagare con delle chiacchiere, e diceva che «alla credenza ci si pensa».
- 2 Egli era un buon diavolaccio, e viveva imprestando agli amici, non faceva altro mestiere, che per questo stava

1. *Il peggio... credenza*: ripresa della fine del capitolo precedente secondo la tecnica della concatenazione, volta in questo caso a sottolineare, con l'ottica deformante del villaggio, la preminenza del fattore economico. – «*buone parole e mele fradicie*»: promesse senza fatti; cfr. «*Boni paroli e puma fràdicie*» (Pitrè, I, p. 142). – *non ci sentiva di quell'orecchio*: 'era irremovibile, non voleva ascoltare ragioni'; cfr. *La Lupa*, atto I, scena III: «Parla a te, Nanni! Non vuoi sentirci di quell'orecchio?» In *A*: «non ci sentiva da». Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi* XXXVIII, p. 659: «Don Abbondio era sordo da quell'orecchio». – *e' diceva*: forma letteraria con impiego del pronome atono; in *A* compare una copulativa: «e diceva». – «*alla credenza ci si pensa*»: il debito è sacrosanto; cfr. «*A la cridenza, si cci penza*» (Pitrè, II, p. 42).

2. *Egli era un buon diavolaccio...*: un avvio apparentemente canonico per un ritratto affatto tradizionale, che si costruisce con l'intarsio di tessere che rivelano la compresenza di una pluralità di punti di vista contrapposti, in un continuo gioco di accuse da parte degli abitanti del villaggio e di autodifese dell'usuraio (vedi G. Baldi, *L'artificio* cit., pp. 78 sgg.). – *che non... baiocco*: cfr. III, 3 e *La roba*, in *Novelle rusticane*, p. 280: «un omicciattolo che non gli avreste dato un baiocco», ma nel romanzo l'espressione è rimotivata con maggior pregnanza per l'allusione all'apparente povertà di un ricco usuraio. – *tari*: cfr. I, 21 (nota). – «*chi fa... ingegno*»: cfr. III, 13. – *d'argento e con le colonne*: 'senza alterazioni nella qualità del metallo e nel conio' (nelle colonne cioè che il *tari* recava incise). – *carlino*: moneta che nel Regno delle Due Sicilie valeva mezzo tari. – «*coll'interesse non c'è amicizia*»: cfr. «*Cu lu 'ntressu nun cc'è amicizia*» (Pitrè, I, p. 318).

in piazza tutto il giorno, colle mani nelle tasche, o addossato al muro della chiesa, con quel giubbone tutto lacero che non gli avreste dato un baiocco; ma aveva denari sin che ne volevano, e se qualcheduno andava a chiedergli dodici tarì glieli prestava subito, col pegno, perché «chi fa credenza senza pegno, perde l'amico, la roba e l'ingegno» a patto di averli restituiti la domenica, d'argento e colle colonne, che ci era un carlino dippiù, come era giusto, perché «coll'interesse non c'è amicizia». Comprava anche la pesca tutta in una volta, con ribasso, quando il povero diavolo che l'aveva fatta aveva bisogno subito di denari, ma dovevano pesargliela colle sue bilancie, le quali erano false come Giuda, dicevano quelli che non erano mai contenti, ed hanno un braccio lungo e l'altro corto, come San Francesco; e anticipava anche la spesa per la ciurma, se volevano, e prendeva soltanto il denaro anticipato, e un rotolo di pane a testa, e mezzo quartuccio di vino, e non voleva altro, ché era cristiano e di quel che faceva in questo mondo avrebbe dovuto dar conto a Dio. Insomma era la provvidenza per quelli

3. *ed hanno... corto*: potrebbe alludere alle bilance truccate dello zio Crocifisso, riportando in questo caso in indiretto libero il punto di vista dei pescatori. Ma potrebbe anche riferirsi, secondo il giudizio dello zio Crocifisso, a coloro che «non sono mai contenti», che hanno cioè un braccio lungo per ricevere e uno corto per restituire (una primitiva lezione di *A* avvalorerebbe questa seconda ipotesi: «Ma per certuni il pigliare è dolce, e il rendere amaro»). Cfr. inoltre l'attestazione del Mortillaro: «*Aviri un vrazzu lungu e nautru curtu* [...] dicesi di chi è 'pronto al ricevere e ritroso al dare'». – *San Francesco*: San Francesco di Paola, patrono dei marinai; nella tradizione popolare si diceva avesse un braccio più lungo per le numerose benedizioni che impartiva. – *rotolo*: unità di misura che equivale a circa 850 grammi.

4. *se volevano prestati*: la costruzione, nella quale il participio passato sostituisce una dipendente retta da congiunzione ('se volevano che fossero prestati'), è ricorrente nei dialetti dell'Italia meridionale, cfr. Rohlfs, § 738, dove si cita ad esempio «il siciliano *vogghiu 'mparata la via* 'voglio che mi sia insegnata la via'». – *la barca del diavolo*: richiama, ma con opposta valenza connotativa, il «buon diavolaccio» iniziale.

- che erano in angustie, e aveva anche inventato cento modi di rendere servizio al prossimo, e senza essere uomo di mare aveva barche, e attrezzi, e ogni cosa, per quelli che non ne avevano, e li prestava, contentandosi di prendere un terzo della pesca, più la parte della barca, che contava come un uomo della ciurma, e quella degli attrezzi, se volevano prestati anche gli attrezzi, e finiva che la barca si mangiava tutto il guadagno, tanto che la chiamavano la barca del diavolo – e quando gli dicevano perché non ci andasse lui a rischiare la pelle come tutti gli altri, che si pappava il meglio della pesca senza pericolo, rispondeva: – Bravo! e se in mare mi capita una disgrazia, Dio liberi, che ci lascio le ossa, chi me
- 5 li fa gli affari miei? – Egli badava agli affari suoi, ed avrebbe prestato anche la camicia; ma poi voleva esser pagato, senza tanti cristi; ed era inutile stargli a contare ragioni, perché era sordo, e per di più era scarso di cervello, e non sapeva dir altro che «Quel ch'è di patto non è d'inganno», oppure «Al giorno che promise si conosce il buon pagatore».
- 6 Ora i suoi nemici gli ridevano sotto il naso, a motivo di quei lupini che se l'era mangiati il diavolo; e gli toccava anche recitare il *de profundis* per l'anima di Bastianazzo, quando si facevano le esequie, insieme con gli altri confratelli della Buona Morte, colla testa nel sacco.

5. *senza tanti cristi*: 'senza tante storie'; l'espressione va letta in rapporto col nome del personaggio ed è in contrasto col linguaggio dello zio Crocifisso, spesso intessuto di metafore di tipo sacrale. – «*Quel... d'inganno*»: cfr. «*Chiddu ch'è di patta, un è di 'ngannu*» (Pitrè, I, p. 313). – «*Al giorno... pagatore*»: cfr. «*A lu tempu chi prumisi, si conusci lu bon pagaturi*» (Pitrè, II, p. 42).

6. *confratelli della Buona Morte*: cfr. II, 27. Vedi inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, XVI, p. 287: «*accompagnati da' cappuccini, e da' confratelli della buona morte*». – *colla testa nel sacco*: col cappuccio in testa (cfr. II, 9). In siciliano «*saccu*» è «la veste lunga [...] che portano i confrati delle compagnie e congregazioni, allorquando vanno in processione» (Mortillaro), ma qui si allude più precisamente alla «*buffa*», cioè al cappuccio delle cappe che copriva il viso.

- 7 I vetri della chiesetta scintillavano, e il mare era liscio e lucente, talché non pareva più quello che gli aveva rubato il marito alla Longa; perciò i confratelli avevano fretta di spicciarsi, e di andarsene ognuno pei propri affari, ora che il tempo s'era rimesso al buono.
- 8 Stavolta i Malavoglia erano là, seduti sulle calcagna davanti al cataletto, e lavavano il pavimento dal gran piangere, come se il morto fosse davvero fra quelle quattro tavole, coi suoi lupini al collo, che lo zio Crocifisso gli aveva dati a credenza perché aveva sempre conosciuto padron 'Ntoni per galantuomo; ma se volevano truffargli la sua roba, col pretesto che Bastianazzo s'era annegato, la truffavano a Cristo, com'è vero Dio! ché quello era un credito sacrosanto come l'ostia consacrata, e quelle cinquecento lire ei l'appendeva ai piedi di Gesù crocifisso; ma, santo diavolone! padron 'Ntoni sarebbe andato in galera! La legge c'era anche a Trezza!
- 9 Intanto don Giammaria buttava in fretta quattro colpi di

8. *cataletto*: 'feretro'; di registro in apparenza alto, ma in realtà con risonanze siciliane (cfr. il proverbio citato in II, 23). – *ma se volevano truffargli...*: l'impiego dell'indiretto libero mette e nudo la vera natura dell'usuraio, che persino nel dolore dei Malavoglia vede un tentativo di sottrarsi ai loro obblighi di debitori. Si accentua qui quella commistione blasfema di sacro e profano altre volte rilevata («truffavano a Cristo», «credito sacrosanto», «ostia consacrata», «l'appendeva ai piedi di Gesù crocifisso») (cfr. anche II, 25, ma soprattutto VI, 43: «quel che fanno a me lo fanno a Gesù Crocifisso che sta in croce» e VIII, 22: «[...] col sangue mio come il sangue di Gesù Cristo che c'è nel calice della messa»). – *santo diavolone!*: interiezione tipicamente siciliana, citata ad esempio in una lettera del Nievo con la precisazione: «come dicono i siciliani»; cfr. P.V. Mengaldo, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 181.

9. *a casa del diavolo*: 'all'inferno'; cfr. poco prima «si guadagna il paradiso». – *poteva vedere*: l'imperfetto segna il passaggio, senza soluzione di continuità, all'indiretto libero. – *galloriare*: 'manifestare vivamente la propria gioia'; registrato come verbo raro nel Fanfani che rimanda a «far gallòria» («da gallo, calco su baldoria», cfr. G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Mondadori, Milano 1979).

aspersorio sul cataletto, e mastro Cirino cominciava ad andare attorno per spegnere i lumi colla canna. I confratelli si affrettavano a scavalcare i banchi colle braccia in aria, per cavarsi il cappuccio, e lo zio Crocifisso andò a dare una presa di tabacco a padron 'Ntoni, per dargli animo, che infine quando uno è galantuomo lascia buon nome e si guadagna il paradiso, – questo aveva detto a coloro che gli domandavano dei suoi lupini: – Coi Malavoglia sto tranquillo, perché son galantuomini e non vorranno lasciar comparire Bastianazzo a casa del diavolo; padron 'Ntoni poteva vedere coi suoi propri occhi se si erano fatte le cose senza risparmio, in onore del morto; e tanto costava la messa, tanto i ceri, e tanto il mortorio – ei faceva il conto sulle grosse dita ficcate nei guanti di cotone, e i ragazzi guardavano a bocca aperta tutte quelle cose che costavano caro, ed erano lì pel babbo: il cataletto, i ceri, i fiori di carta; e la bambina, vedendo la luminaria, e udendo suonar l'organo, si mise a galloriare.

10 La casa del nespolo era piena di gente; e il proverbio dice: «triste quella casa dove ci è la *visita pel marito!*». Ognuno che passava, a veder sull'uscio quei piccoli Malavoglia col viso sudicio e le mani nelle tasche, scrollava il capo e diceva: – Povera comare Maruzza! Ora cominciano i guai per la sua casa!

11 Gli amici portavano qualche cosa, com'è l'uso, pasta, ova,

10. *La casa... gente*: è correzione in *A* su: «Nella casa del nespolo c'era la *visita del morto* (prima *la visita*)». Il corsivo segnava il valore idiomatico di «*visita*», traduzione del siciliano «*visitu*», che significa più specificatamente 'lutto, visita di condoglianza' (nell'abbozzo M8: «c'era il *visito*»); successiva l'aggiunta esplicativa: «*del morto*» (cfr. anche XI, 33). Il sintagma, sempre marcato dal corsivo, ricompare poco oltre, nella variante «*visita pel marito*». – «*triste... marito!*»: non si sono trovati riscontri nel Pitrè. Il proverbio compare già in un abbozzo che precede il manoscritto ultimo, con l'alternativa iniziale, lasciata irrisolta, fra «*triste*» e «*amarà*».

11. *Gli amici portavano*: è correzione nelle bozze della lezione ulti-

vino e ogni ben di Dio, che ci sarebbe voluto il cuor contento per mangiarsi tutto, e perfino compar Alfio Mosca era venuto con una gallina per mano. – Prendete queste qua, gnà Mena, diceva, che avrei voluto trovarmici io al posto di vostro padre, vi giuro. Almeno non avrei fatto danno a nessuno, e nessuno avrebbe pianto.

12 La Mena, appoggiata alla porta della cucina, colla faccia nel grembiule, si sentiva il cuore che gli sbatteva e gli voleva scappare dal petto, come quelle povere bestie che teneva in mano. La dote di Sant'Agata se n'era andata colla *Provvidenza*, e quelli che erano a visita nella casa del nespolo pensavano che lo zio Crocifisso ci avrebbe messo le unghie addosso.

13 Alcuni se ne stavano appollaiati sulle scanne, e ripartiva-

ma di *A*: «Tutti portavano ( ← Ognuno portava)» a marcare una partecipazione non unanime del villaggio al dolore dei Malavoglia. – *com'è l'uso*: è il pranzo del *cònsulu* ('di consolazione'), preparato in occasione di un lutto con le offerte dei parenti e amici. In una lezione rifiutata di *A* si legge: «[...] i monelli del vicinato stavano a vedere la roba che portavano ai Malavoglia pel *consolo*» – *ci avrebbe voluto*: dialettalismo; le varianti in *A* rivelano l'indecisione nell'uso dell'ausiliare: «sarebbe» è ricalcato su «avrebbe», successivamente recuperato nelle bozze; cfr. anche I, 13. – *gnà*: forma aferetica dallo spagnolo «*doña*». – *nessuno avrebbe pianto*: abbiamo corretto la lezione di Treves '81: «nessuno avrebbero pianto», che riproduce quello che riteniamo essere un errore già presente in *A*, come conseguenza di un intervento correttorio non completato. In un abbozzo del romanzo (M 8) il passo compare infatti in questa forma: «Io non avrei fatto danno ad alcuno, e non mi avrebbero pianto [...]»; riprendendo il testo nella nuova redazione, l'autore introduce «nessuno», in sostituzione di «non mi», ma tralascia di adeguare la concordanza verbale.

12. *ci*: sulla casa.

13. *scanne*: «sedia rozza e da povera gente» (Rigutini-Fanfani); presenta nel romanzo la maggior frequenza (otto occorrenze, molto spesso nel ms come correzione di «segiola»), rispetto a «sedia» (due) e «segiola» (una), forma quest'ultima di uso più comune nel fiorentino, secondo il Rigutini-Fanfani. Cfr. T. Poggi Salani, *La «forma» dei Malavoglia*, in «Annali della Fondazione Verga», n. 3, Catania 1986 (ma 1988), pp. 160-61. – *baccalà*: 'stupidi', 'tonti' (con questo significato, due unici esempi nel Battaglia, tratti proprio dai *Malavoglia*), ma anche

- no senza aver aperto bocca, da veri baccalà che erano; ma chi sapeva dir quattro parole, cercava di tenere uno scam-polo di conversazione per scacciare la malinconia, e distrarre un po' quei poveri Malavoglia i quali piangevano da due  
14 giorni come fontane. Compare Cipolla raccontava che sulle acciughe c'era un aumento di due tarì per barile, questo poteva interessargli a padron 'Ntoni, se ci aveva ancora delle acciughe da vendere; lui a buon conto se n'era riserbati un centinaio di barili; e parlavano pure di compare Bastianazzo, buon'anima, che nessuno se lo sarebbe aspettato, un uomo nel fiore dell'età, e che crepava di salute, poveretto!
- 15 C'era pure il sindaco, mastro Croce Callà, «Baco da seta» detto anche *Giufà*, col segretario don Silvestro, e se ne stava col naso in aria, talché la gente diceva che stava a fiutare il vento per sapere da che parte voltarsi, e guardava ora questo e ora quello che parlavano, come se cercasse la foglia davvero, e volesse mangiarsi le parole, e quando vedeva ridere il segretario, rideva anche lui.
- 16 Don Silvestro per far ridere un po' tirò il discorso sulla

nell'accezione di 'insensibili', con probabile estensione dell'uso più frequente in toscano del termine nel senso di 'miscredente' («detto soprattutto dei protestanti, per il vestito austero dei loro pastori») o di 'irreligioso' «quasi che l'acqua salata del battesimo non avesse operato altro effetto che quello che opera il sale nel baccalà fresco» (Rigutini-Fanfani). – *piangevano... fontane*: cfr. *Cos'è il Re*, p. 245: «sua moglie piangeva come una fontana».

14. *un uomo... poveretto!*: in indiretto libero, i discorsi dei presenti, con l'amara ironia di quel «crepava di salute». In *A tutta* la lezione sostituisce un più neutro: «perchè era giov(ane)», immediatamente superato.

15. *Giufà*: cfr. II, 29. – *col naso in aria*: risulta quindi evidente l'allusività di espressioni spesso riferite a Croce Callà come «si lasciava menare per il naso», «gli ridevano sotto il naso». – *come se cercasse la foglia davvero*: cfr. VII, 29; vedi inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, XXVII, p. 462: «dimenò la testa, come un baco da seta che cerchi la foglia».

16. *ci ficcò così*: correzione nelle bozze della lezione «onde ripetere»

tassa di successione di compar Bastianazzo, e ci ficcò così una barzelletta che aveva raccolta dal suo avvocato, e gli era piaciuta tanto, quando gliel'avevano spiegata bene, che non mancava di farla cascare nel discorso ogniqualvolta si trovava a visita da morto.

– Almeno avete il piacere di essere parenti di Vittorio Emanuele, giacché dovete dar la sua parte anche a lui!

E tutti si tenevano la pancia dalle risate, ché il proverbio dice: «Nè visita di morto senza riso, né sposalizio senza pianto».

- 17 La moglie dello speciale torceva il muso a quegli schiamazzi, e stava coi guanti sulla pancia, e la faccia lunga, come si usa in città per quelle circostanze, che solo a guardarla la gente ammutoliva, quasi ci fosse il morto lì davanti, e per questo la chiamavano *la Signora*.
- 18 Don Silvestro faceva il gallo colle donne, e si muoveva

di *A*. – *raccolta*: in *A* su: «sentita». – *la sua parte*: di 'eredità', pagando la tassa di successione. – «Nè visita... pianto»: cfr. «Nè visitu senza risu, nè zitaggiu senza chiantu» (Pitrè, III, p. 84).

17. *la chiamavano la Signora*: cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, IX, p. 148: «per questo la chiamano la signora».

18. *faceva il gallo*: 'faceva lo spavaldo, il galante'; cfr. anche VII, 39. Non sfugga l'ironia dell'espressione se letta in rapporto allo stereotipo che solitamente accompagna il personaggio: «rideva come una gallina» (cfr. II, 9). – *scranne*: in *A*: «seggiole»; cfr. IV, 13. – *scricchiolare... verniciate*: «scarpe verniciate» in *A*: «scarpe lucide». Cfr. I, 25 (ma anche II, 9: «dov'era venuto senza scarpe ai piedi»). Vedi la prefazione di *Eva*: «Non predicate la moralità [...] voi che vi meravigliate come altri possa lasciare il cuore e l'onore dove voi non lasciate che la borsa, – voi che fate scricchiolare allegramente i vostri stivalini inverniciati dove folleggiano ebbrezze amare, o gemono dolori sconosciuti...» – *abbruciare*: forma toscana, ma qui forse eco del siciliano «*abbruciari*». *come... limoni*: col duplice valore presente nell'espressione siciliana «*manciaru agru di lumia*», cioè «nel senso passivo di 'essere inveleniti, masticar amaro' e in quello causativo di 'far inghiottire veleno, far rodere dentro gli altri prima di concedere loro qualcosa'» (G. Alfieri, *Innesti cit.*, p. 34). – *mangiaccarte*: 'burocrati intriganti'; «dicesi di leguleio faccendone» (Petrocchi). – «*Bella... soldi*»: cfr. «*Bedda, nun voggghiu a tia, voggghiu a li ninni*» (Pitrè, I, p. 7).

ogni momento col pretesto di offrire le scanne ai nuovi arrivati, per far scricchiolare le sue scarpe verniciate. – Li dovrebbero abbruciare, tutti quelli delle tasse! brontolava comare Zuppidda, gialla come se avesse mangiato dei limoni, e glielo diceva in faccia a don Silvestro, quasi ei fosse quello delle tasse. – Ella lo sapeva benissimo quello che volevano certi mangiacarte che non avevano calze sotto gli stivali inverniciati e cercavano di ficcarsi in casa della gente per papparsi la dote e la figliuola: «Bella, non voglio te, voglio i tuoi soldi». Per questo aveva lasciata a casa sua figlia Barbara. – Quelle facce lì non mi piacciono.

19 – A chi lo dite! esclamò padron Cipolla; a me mi scorticano vivo come san Bartolomeo.

– Benedetto Dio! esclamò mastro Turi Zuppiddu, minacciando col pugno che pareva la malabestia del suo mestiere. Va a finire brutta, va a finire, con questi italiani!

– Voi state zitto! gli diede sulla voce comare Venera, ché non sapete nulla.

– Io dico quel che hai detto tu, che ci levano la camicia di dosso, ci levano! borbottò compare Turi, mogio mogio.

20 Allora Piedipapera, per tagliar corto, disse piano a padron

19. *mogio mogio*: cfr. il ritratto di Zuppiddu negli appunti preparatori: «spaccamonti, un colosso, menato pel naso dalla moglie».

20. *come un tacchino*: corregge in *A*: «come un gamb(ero)» → come un pomodoro» (che compare due volte poco oltre). – *al giorno d'oggi*: marca evidente del discorso indiretto libero; corregge in *A* un precedente: «oramai». – *nessuno... più*: donna Rosolina negli appunti preparatori è definita: «zitellona arrabbiata» (per «arrabbiata» cfr. II, 18). – *canne*: antica unità di misura di lunghezza, corrispondente, in Sicilia, a otto *palmi*, cioè a circa due metri. – *Una casa... andare*: probabile variazione del proverbio: «*Casa senza fimmina, 'mpuwirisci*» (Pitrè, II, p. 65); ma cfr. anche: «*La mala muggbieri distruj 'na casa*» (*ibid.*, p. 93). – *fraschette*: nel senso di «ragazza vana e poco contegnosa» (Rigutini-Fanfani). Cfr. anche VIII, 20. – «*coi capelli... corto*»: cfr. «*Capiddi longhi, ciriveddu curtu*» (Pitrè, I, p. 163). – *giorno segnalato*: in siciliano «*jornu singaliatu*», giorno cioè particolare (con valenza sia positiva che negativa); in questo caso, oltre che per la sacralità della

Cipolla: – Dovreste pigliarvela voi, comare Barbara, per consolarvi; così la mamma e la figliuola non si darebbero più l'anima al diavolo.

– E' una vera porcheria! esclamava donna Rosolina, la sorella del curato, rossa come un tacchino, e facendosi vento col fazzoletto; e se la prendeva con Garibaldi che metteva le tasse, e al giorno d'oggi non si poteva più vivere, e nessuno si maritava più. – O a donna Rosolina cosa gliene importa oramai? sussurrava Piedipapera. Donna Rosolina intanto raccontava a don Silvestro le grosse faccende che ci aveva per le mani: dieci canne di ordito sul telaio, i legumi da seccare per l'inverno, la conserva dei pomodoro da fare, che lei ci aveva un segreto tutto suo per avere la conserva dei pomodoro fresca tutto l'inverno. – Una casa senza donna non poteva andare; ma la donna bisognava che avesse il giudizio nelle mani, come s'intendeva lei; e non fosse di quelle frascette che pensano a lasciarsi e nient'altro, «coi capelli lunghi e il cervello corto», ché allora un povero marito se ne va sott'acqua come compare Bastianazzo, buon'anima. – Beato lui! sospirava la Santuzza, è morto in un giorno segnalato, la vigilia dei Dolori di Maria Vergine, e prega lassù per noi peccatori, fra gli angeli e i santi del paradiso. «A chi vuol bene, Dio manda pene». Egli era un bravo uomo, di quelli

ricorrenza liturgica, anche per la dolorosa prefigurazione, nella realtà della vicenda, del ruolo assunto da Maruzza. Cfr. anche *Vagabondaggio*, p. 458: «la vigilia di Natale – giorno segnalato –»; *Mastro-don Gesualdo*, III, IV, p. 360: «Appena tornò dalla santa Messa, quel giorno segnalato, trovò la casa sottosopra» (qui riferito alla festa della Purificazione di Maria Vergine, che ricorre il 2 febbraio). – *la vigilia... Vergine*: la celebrazione della festa di «Maria Vergine Addolorata» o dei «Dolori di Maria Vergine» avviene nella terza domenica di settembre; negli appunti sullo svolgimento dell'azione si precisa inoltre: «Sabato 21 sett(embr)e, vigilia della solennità dei Dolori di M(aria) V(ergine)», una condizione che però non si è verificata nel 1865, come è espressamente indicato, ma nel 1867 e nel 1878. Cfr. inoltre I, 7 e 25. – «A chi... pene»: cfr. «Diu manna li peni a cui voli beni» (Pitrè, III, p. 77).

che badano ai fatti loro, e non a dir male di questo e di quello, e peccare contro il prossimo, come tanti ce ne sono.

- 21 Maruzza allora, seduta ai piedi del letto, pallida e disfatta come un cencio messo al bucato, che pareva la Madonna Addolorata, si metteva a piangere più forte, col viso nel guanciaie, e padron 'Ntoni, piegato in due, più vecchio di cent'anni, la guardava, e la guardava, scrollando il capo, e non sapeva che dire, per quella grossa spina di Bastianazzo che ci aveva in cuore, come se lo rosicasse un pescecane.

– La Santuzza ci ha il miele in bocca! osservava comare Grazia Piedipapera.

– Per fare l'ostessa, rispose la Zuppidda, e' s'ha da essere così. «Chi non sa l'arte chiuda bottega, e chi non sa nuotare che si anneghi».

- 22 La Zuppidda ne aveva le tasche piene di quel fare melato della Santuzza, che perfino la Signora si voltava a discorre-

21. *pallida... bucato*: cfr. anche XIV, 33. Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi*, II, p. 33, dove, analogamente, la similitudine è preceduta da una coppia aggettivale: «bianco e floscio, come un cencio che esca dal bucato». – *pareva... Addolorata*: l'immagine, che possiede una sua giustificazione esterna (cfr. IX, 32: «l'Addolorata che c'è sull'altare della chiesetta»), acquista una più profonda ragion d'essere per il graduale valore simbolico che l'accostamento assume (cfr. VII, 4), fino al punto in cui, dopo la morte di Luca, la Longa verrà chiamata «*la madre addolorata*» (IX, 32). – *per quella... pescecane*: sostituisce in A: «che si sentiva una grossa spina in cuore, come ci avesse un pescecane che se lo mangiasse, e le lagrime lo soffocavano». – *ci ha il miele in bocca*: la doppia valenza dell'espressione si rivela nel proverbio siciliano: «*Aviri lu meli mmucca e lu diavulu in cori*» (Mortillaro). Cfr. anche Pitrè, IV, p. 64. – «*Chi non sa... anneghi*»: la fonte in questo caso è Rapisarda, p. 69: «*Cui non sa l'arti chiuda la putia | E cui non sa natari mi s'anneta*»; nel Pitrè (III, p. 290) compare: «*Cui non sapi natari, cula 'n funno (o - s'annega)*».

22. *que'*: in A: «*quei*». – *con tutto*: «nonostante». – *abitino color pulce*: lo scapolare delle Figlie di Maria di color marrone-grigio. – *sul petto... starci*: sempre la Zuppidda (cfr. V, 18) insinuerà: «così si è fatta ricca la Santuzza e onde gabbare il mondo si è messo sul petto l'abitino di Figlia di Maria. Belle cose che copre quell'abitino!»; cfr. anche VII, 22. – *vendendo... oro*: accomunate («l'arte è parentela») dal vendere bevande e medicine («acqua sporca») a caro prezzo; cfr. III, 11: «la Santuzza [...] vende l'acqua per vino».

re con lei, colla bocca stretta, senza badare agli altri, con quei guanti che pareva avesse paura di sporcarsi le mani, e stava col naso arricciato come se tutte le altre puzzassero peggio delle sardelle, mentre chi puzzava davvero era la Santuzza, di vino e di tante altre porcherie, con tutto l'abitino color pulce che aveva indosso, e la medaglia di Figlia di Maria sul petto prepotente, che non voleva starci. Già se la intendevano fra di loro perché l'arte è parentela, e facevano denari allo stesso modo, gabbando il prossimo, e vendendo l'acqua sporca a peso d'oro, e se ne infischiarono delle tasse, coloro!

– Metteranno pure la tassa sul sale! aggiunse compare Mangiacarrubbe. L'ha detto lo speciale che è stampato nel giornale. Allora di acciughe salate non se ne faranno più, e le barche potremo bruciarle nel focolare.

23 Mastro Turi il calafato stava per levare il pugno e cominciare: – Benedetto Dio!; ma guardò sua moglie e si tacque mangiandosi fra i denti quel che voleva dire.

– Colla malannata che si prepara, aggiunse padron Cipolla, che non pioveva da Santa Chiara, e se non fosse stato per l'ultimo temporale in cui si è persa la *Provvidenza*, che è stato una vera grazia di Dio, la fame quest'inverno si sarebbe tagliata col coltello!

24 Ognuno raccontava i suoi guai, anche per conforto dei

23. *si tacque... dire*: cfr. IV, 19. – *malannata*: 'condizioni avverse con conseguente carestia'; cfr. *Fantasticherie*, p. 130: «Di tanto in tanto il tifo, il colera, la malannata, la burrasca, vengono a dare una buona spazzata...» – *Santa Chiara*: la festa cade il 12 agosto. Nel Pitrè (III, p. 51) è riportato il proverbio catanese: «*Pri Santa Chiara ogni stizza 'na quartara*», con la spiegazione: «Verso quei giorni ogni stilla di pioggia riempirebbe una brocca (*'na quartara*), così sono grossi gli acquazzoni». – *che è stata... Dio*: l'ambiguità sintattica dell'inciso accentua la mimesi del parlato, ma contemporaneamente ribadisce l'estraneità al dolore dei Malavoglia.

24. *che non erano... averne*: la presenza dell'indiretto libero è rivelata dall'inserimento del «poi»; la frase da oggettiva constatazione si tra-

25 Malavoglia, che non erano poi i soli ad averne. «Il mondo è pieno di guai, chi ne ha pochi e chi ne ha assai», e quelli che stavano fuori nel cortile guardavano il cielo, perché un'altra pioggerella ci sarebbe voluta come il pane. Padron Cipolla lo sapeva lui perché non pioveva più come prima. – Non piove più perché hanno messo quel maledetto filo del telegrafo, che si tira tutta la pioggia, e se la porta via – Compare Mangiacarrubbe allora, e Tino Piedipapera, rimasero a bocca aperta, perché giusto sulla strada di Trezza c'erano i pali del telegrafo; ma siccome don Silvestro cominciava a ridere, e a fare ah! ah! ah! come una gallina, padron Cipolla si alzò dal muricciuolo, infuriato, e se la prese con gli ignoranti, che avevano le orecchie lunghe come gli asini. – Che non lo sapevano che il telegrafo portava le notizie da un luogo all'altro; questo succedeva perché dentro il filo ci era un certo succo come nel tralcio della vite, e allo stesso modo si tirava la pioggia dalle nuvole, e se la portava lontano, dove ce n'era più di bisogno; potevano andare a domandarlo allo speciale che l'aveva detta; e per questo ci avevano messa la legge che chi rompe il filo del telegrafo va in prigione. Allora anche don Silvestro non seppe più che dire, e si mise la lingua in tasca.

– Santi del Paradiso! Si avrebbero a tagliarli tutti quei pali del telegrafo, e buttarli nel fuoco! incominciò compare Zuppiddu, ma nessuno gli dava retta, e guardavano nell'orto, per mutar discorso.

sforma così nell'implicita autogiustificazione dei presenti per il loro disinteresse. – «*Il mondo... assai*»: cfr. Pitrè, I, p. 268: «*Munnu di guai, cui nn'havi picca, cui nn'havi assai*».

25. *lo sapeva lui*: la presenza del pronome rivela la presenza dell'indiretto libero, ma l'enfatizzazione che si determina costituisce anche l'ironica anticipazione della saccenteria di padron Cipolla che si appresta a fornire, con l'autorevolezza di chi sa, una balzana spiegazione. – *si tira*: 'attira'. – *come una gallina*: cfr. II, 9. – *muricciuolo*: in A: «muricciuolo». – *come nel tralcio della vite*: in A: «come il tallo della vite». – *domandarlo*: in A: «domandarne». – *Santi del Paradiso!*: in A: «Signore benedetto!» – *pali del telegrafo*: in A: «pali di forca».

– Un bel pezzo di terra! diceva compare Mangiacarrubbe; quando è ben coltivato dà la minestra per tutto l'anno.

- 26 La casa dei Malavoglia era sempre stata una delle prime a Trezza; ma adesso con la morte di Bastianazzo, e 'Ntoni soldato, e Mena da Maritare, e tutti quei mangiapane pei piedi, era una casa che faceva acqua da tutte le parti.

Infine cosa poteva valere la casa? Ognuno allungava il collo sul muro dell'orto, e ci dava un'occhiata, per stimarla così a colpo. Don Silvestro sapeva meglio di ogni altro come andassero le cose, perché le carte le aveva lui, alla segreteria di Aci Castello.

– Volete scommettere dodici tarì che non è tutt'oro quello che luccica! andava dicendo; e mostrava ad ognuno il pezzo da cinque lire nuovo.

- 27 Ei sapeva che sulla casa c'era un censo di cinque tarì all'anno. Allora si misero a fare il conto sulle dita di quel che avrebbe potuto venderci la casa, coll'orto, e tutto.

– Né la casa né la barca si possono vendere perché ci è su la dote di Maruzza, diceva qualchedun altro, e la gente si scaldava tanto che potevano udire dalla camera dove stavano a piangere il morto. – Sicuro! lasciò andare alfine don Silvestro come una bomba; c'è l'ipoteca dotale.

- 28 Padron Cipolla, il quale aveva scambiato qualche parola con padron 'Ntoni per maritare Mena con suo figlio Brasi, scrollava il capo e non diceva altro.

– Allora, aggiunse compare Turi, il vero disgraziato è lo zio Crocifisso che ci perde il credito dei suoi lupini.

- 29 Tutti si voltarono verso Campana di legno il quale era

26. *una casa... parti*: cfr. I, 2.

27. *censo*: 'la tassa sull'immobile'. – *cinque*: in *A* corretto su: «quindici». – *ci è su la dote*: cfr. poco oltre: «l'ipoteca dotale», che impediva la vendita della casa, senza il consenso della Longa. Sostituisce in *A*: «è stata comprata coi danari della dote».

29. *colla bocca aperta... aria*: cfr. IV, 15. – *stesse contando... travicelli*: rimotivazione letterale di un'espressione toscana dalla specifica

venuto anche lui, per politica, e stava zitto, in un cantuccio, a veder quello che dicevano, colla bocca aperta e il naso in aria, che sembrava stesse contando quante tegole e quanti travicelli c'erano sul tetto, e volesse stimare la casa. I più curiosi allungavano il collo dall'uscio, e si ammiccavano l'un l'altro per mostrarselo a vicenda. – E' pare l'usciera che fa il pignoramento! sghignazzavano.

30 Le comari, che sapevano delle chiacchiere fra padron 'Ntoni e compare Cipolla, dicevano che adesso bisognava farle passare la doglia, a comare Maruzza, e concludere quel matrimonio della Mena. Ma la Longa in quel momento ci aveva altro per capo, poveretta.

31 Padron Cipolla voltò le spalle freddo freddo, senza dir nulla; e dopo che tutti se ne furono andati, i Malavoglia rimasero soli nel cortile. – Ora, disse padron 'Ntoni, siamo rovinati, ed è meglio per Bastianazzo che non ne sa nulla.

A quelle parole, prima Maruzza, e poi tutti gli altri tornarono a piangere di nuovo, e i ragazzi, vedendo piangere i grandi, si misero a piangere anche loro, sebbene il babbo

valenza metaforica: «*Contare i travicelli*» dicesi scherzevolmente o di chi se ne sta ozioso in casa, od anche di chi è costretto a starsene a letto» (Rigutini-Fanfani) e anche con più precisa indicazione gestuale: «starsene col viso all'aria senza far nulla» (Tommaseo-Bellini). Vedi anche *Rosso Malpelo*, p. 187: «sembrava che badasse a contare quanti travicelli c'erano sul tetto». Nel nostro contesto l'atteggiamento ozioso dell'usuraio maschera la reale volontà di fare una stima della casa (cfr. G. Alfieri, *Lettera e figura* cit., p. 105).

31. *sebbene... giorni*: l'apparentemente genericità dell'espressione nasconde in realtà una precisa giustificazione proverbiale, cfr. infatti Pitre, IV, p. 121, sotto l'indicazione «*Temperanza e moderazione*» (da cui si comprende il «sebbene»): «*Di li morti si nni parra tri jorna*» (cfr. G. Alfieri, *Il motto degli antichi*, Fondazione Verga, Catania 1985, p. 243). – *quasi non avesse... fare*: la successiva battuta della Longa («Ora non ho più niente da fare!») ne rivela il valore di indiretto libero. E correzione in *A* su un precedente: «come fosse urla statua». – «*il galantuomo... birbante*»: cfr. «*Lu galantuomu ca 'mpuvirisci, addiventa birbantì*» (Pitre, I, p. 263). In *A* sostituisce: «La morte insegna a piangere».

fosse morto da tre giorni. Il vecchio andava di qua e di là, senza sapere che facesse; Maruzza invece non si muoveva dai piedi del letto, quasi non avesse più nulla da fare. Quando diceva qualche parola, ripeteva sempre, cogli occhi fissi, e pareva che non ci avesse altro in testa: – Ora non ho più niente da fare!

– No! rispose padron 'Ntoni, no! ché bisogna pagare il debito allo zio Crocifisso, e non si deve dire di noi che «il galantuomo come impoverisce diventa birbante».

32 E il pensiero dei lupini gli ficcava più dentro nel cuore la spina di Bastianazzo. Il nespolo lasciava cadere le foglie vizzate, e il vento le spingeva di qua e di là pel cortile.

– Egli è andato perché ce l'ho mandato io, ripeteva padron 'Ntoni, come il vento porta quelle foglie di qua e di là, e se gli avessi detto di buttarsi dal *fariglione* con una pietra al collo, l'avrebbe fatto senza dir nulla. Almeno è morto che la casa e il nespolo sino all'ultima foglia erano ancora suoi; ed io che son vecchio sono ancora qua. «Uomo povero ha i giorni lunghi».

33 Maruzza non diceva nulla, ma nella testa ci aveva un pensiero fisso, che la martellava, e le rosicava il cuore, di sapere

32. *Il nespolo... cortile*: l'immagine anticipa lo sviluppo metaforico nella successiva battuta di padron 'Ntoni e si fa presagio della disgregazione che incombe sui Malavoglia, che nella casa del nespolo vedono il segno della propria unità. Accurata indagine sul motivo in G. Mazzacurati, *Parallele e meridiane: l'autore e il coro all'ombra del nespolo*, in *Atti cit.*, pp. 163-79. – *buttarsi dal fariglione*: cfr. II, 1. – «Uomo povero... lunghi»: cfr. «*Omu poviru e mischinu bavi li jorna lunghi*» (Pitrè, I, p. 269). Cfr. anche XV, 2 nella variante: «lo sfortunato ha i giorni lunghi»; inoltre XV, 21.

33. *Maruzza non diceva nulla, ma nella testa ci aveva...*: con soluzione eccezionale, riservata a pochi personaggi 'privilegiati', il narratore apre uno spiraglio sull'interiorità di Maruzza, seguendo, con un ampio periodo dominato dal polisindeto, il libero fluire nella mente di immagini e sensazioni della vita che inesorabilmente continua. – *si udiva... a piangere*: costruito (*a* + infinito in dipendenza da verbi di percezione) frequente in area settentrionale, ma anche in molti dialetti meridionali (cfr. Rohlfs, § 710). Cfr. *Nedda*, p. 22: «Come fa piacere a sentire» e p. 23: «la guardava a camminare».

cos'era successo in quella notte, che l'aveva sempre dinanzi agli occhi, e se li chiedeva le sembrava di vedere ancora la *Provvidenza*, là verso il Capo dei Mulini, dove il mare era liscio e turchino, e seminato di barche, che sembravano tanti gabbiani al sole, e si potevano contare ad una ad una, quella dello zio Crocifisso, l'altra di compare Barabba; la *Concetta* dello zio Cola, e la paranza di padron Fortunato, che stringevano il cuore e si udiva mastro Turi Zuppiddu il quale cantava a squarciagola, con quei suoi polmoni di bue, mentre picchiava colla malabestia, e l'odore del catrame che veniva dal greto, e la tela che batteva la cugina Anna sulle pietre del lavatoio, e si udiva pure Mena a piangere cheta cheta in cucina.

- 34 – Poveretta! mormorava il nonno, anche a te è crollata la casa sul capo, e compare Fortunato se ne è andato freddo freddo, senza dir nulla.

E andava toccando ad uno ad uno gli arnesi che erano in mucchio in un cantuccio, colle mani tremanti, come fanno i vecchi; e vedendo Luca lì davanti, che gli avevano messo il giubbone del babbo, e gli arrivava alle calcagna, gli diceva: – Questo ti terrà caldo, quando verrai a lavorare; perché adesso bisogna aiutarci tutti per pagare il debito dei lupini.

- 35 Maruzza si tappava le orecchie colle mani per non sentire la Locca che si era appollaiata sul ballatoio, dietro l'uscio, e strillava dalla mattina, con quella voce fessa di pazza, e pretendeva che le restituissero loro il suo figliuolo, e non voleva sentir ragione.

– Fa così perché ha fame, disse infine la cugina Anna; adesso lo zio Crocifisso ce l'ha con tutti loro per l'affare dei lupini, e non vuol darle più nulla. Ora vo a portarle qualche cosa, e allora se ne andrà.

35. *fessa*: 'stridula'. Cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XVIII, p. 316: «con una vocina fessa, e una barbetta misera misera».

36 La cugina Anna, poveretta, aveva lasciato la sua tela e le sue ragazze per venire a dare una mano a comare Maruzza, la quale era come se fosse malata, e se l'avessero lasciata sola non avrebbe pensato più ad accendere il fuoco, e a mettere la pentola, che sarebbero tutti morti di fame. «I vicini devono fare come le tegole del tetto, a darsi l'acqua l'un l'altro». Intanto quei ragazzi avevano le labbra pallide dalla fame. La Nunziata aiutava anche lei, e Alessi, col viso sudicio dal gran piangere che aveva fatto vedendo piangere la mamma, teneva a bada i piccini, perché non le stessero sempre fra i piedi, come una nidiata di pulcini, ché la Nunziata voleva averle libere le mani, lei.

– Tu sai il fatto tuo! le diceva la cugina Anna; e la tua dote ce l'hai nelle mani, quando sarai grande.

36. «I vicini... l'altro»: cfr. Pitrè, I, p. 221: «*Li vicini su' comu li catusa, si dūnanu acqua l'unu cu l'altu*». – *La Nunziata... piccini*: Alessi e Nunziata appaiono ancora una volta uniti (cfr. II, 21) e sempre più chiaramente si pongono come espressione di valori positivi, quali la solidarietà («aiutava anche lei») e la laboriosità («teneva a bada i piccini»). – *come una nidiata di pulcini*: cfr. II, 21.

V

- 1 La Mena non sapeva nulla che volessero maritarla con Brasi di padron Cipolla per far passare la doglia alla mamma, e il primo che glielo disse, qualche tempo dopo, fu compare Alfio Mosca, dinanzi al rastrello dell'orto, che tornava allora da Aci Castello col suo carro tirato dall'asino. Mena rispondeva: – Non è vero, non è vero – ma si confondeva, e mentre egli andava spiegando il come e il quando l'aveva sentito dire dalla Vespa, in casa dello zio Crocifisso, tutt'a un tratto si fece rossa rossa.
- 2 Anche compare Mosca aveva un'aria stralunata, e vedendo in quel modo la ragazza, con quel fazzoletto nero che ci aveva al collo, se la prendeva coi bottoni del farsetto, si don-

1. *per far... mamma*: il narratore assume un'espressione che ormai fa parte del linguaggio della comunità (cfr. IV, 30). Vedi anche *Mastro-don Gesualdo*, IV, III, p. 418: «[...] aiutandolo a passar l'angustia». – *rastrello*: 'cancello' (cfr. VII, 46); in siciliano «*rasteddu*», «l'uscio fatto di stecconi» (Mortillaro). Cfr. anche *Mastro-don Gesualdo*, I, II, p. 38: «Dal rastrello spalancato»; *ibid.*, III, II, p. 334: «Dinanzi al rastrello del giardino». – *col suo carro... asino*: cfr. II, 20. – *confondeva*: corregge in A: «si faceva bianca bianca», lezione a cui si rinuncia, sebbene all'apparenza più in sintonia con le soluzioni espressive prevalenti nel testo, per evitare l'accostamento non funzionale con il successivo: «si fece rossa rossa».

2. *farsetto*: il giubbetto corto, tipico dell'abbigliamento dei popolani (cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XI, p. 204: «un giorno in cui le cappe s'inchinavano ai farsetti»). – *temporale di Santa Chiara*: cfr. IV, 23. – *quel servizio... lupini*: Alfio fa proprie, senza valutarne in questo caso l'inopportunità nei riguardi di Mena, le parole dello zio Crocifisso, che giudica l'annegamento di Menico un cattivo servizio resogli. – *nottolino*: piccolo saliscendi che serve ad aprire e chiudere il cancello. – *bugie*: corregge in A (anche nei casi immediatamente seguenti): «fandonie».

dolava ora su di un piede e ora su di un altro, e avrebbe pagato qualche cosa per andarsene. – Sentite, io non ci ho colpa, l’ho sentito dire nel cortile di Campana di legno, mentre stavo spaccando il carrubbo che fu schiantato dal temporale di Santa Chiara, vi rammentate? Adesso lo zio Crocifisso mi fa fare le faccende di casa, perché non vuol più sentir parlare del figlio della Locca, dopo che l’altro fratello gli fece quel servizio che sapete col carico dei lupini. La Mena teneva in mano il nottolino del rastrello, ma non si risolveva ad aprire. – E poi, se non è vero, perché vi fate rossa? Ella non lo sapeva, in coscienza, e girava e rigirava il nottolino. Quel cristiano lo conosceva soltanto di vista, e non sapeva altro. Alfio le andava snocciolando la litania di tutte le ricchezze di Brasi Cipolla, il quale, dopo compare Naso il beccaio, passava pel più grosso partito del paese, e le ragazze se lo mangiavano cogli occhi. La Mena stava ad ascoltare con tanto d’occhi anche lei, e all’improvviso lo piantò con un bel saluto, e se ne entrò nell’orto. Alfio, tutto infuriato, corse a lagnarsi colla Vespa che gli dava a bere di tali bugie, per farlo litigare colla gente.

3 – A me l’ha detto lo zio Crocifisso; rispose la Vespa. Io non dico bugie!

– Bugie! bugie! borbottò lo zio Crocifisso. Io non voglio dannarmi l’anima per coloro! L’ho sentito dire con quest’o-

3. *borbottò lo zio Crocifisso*: prende avvio (senza soluzione di continuità, ma semplicemente sulla base della citazione del nome e della parola chiave «bugie») l’intermezzo ‘comico’ rappresentato dal battibecco fra lo zio Crocifisso e la Vespa, che risulta incorniciato dai due momenti del dialogo di Alfio e Mena. Si realizza in questo modo una struttura compositiva ad incastro che evidenzia i rapporti oppositivi che caratterizzano le due coppie di personaggi. – *L’ho sentito... orecchie*: l’espressione, che anticipa un motivo ripreso nel corso del dialogo («alle volte non ci sentiva» c. 4; «stavolta ci mise la mano dietro l’orecchio per sentirci» c. 6), acquista sapore ironico in bocca allo zio Crocifisso, il cui nomignolo (*Campana di legno*) trae origine proprio dalla sua presunta sordità (cfr. IV, 1).

recchie. Ho sentito pure che la *Provvidenza* è dotale, e che sulla casa c'è il censo di cinque tarì all'anno.

– Si vedrà! si vedrà! un giorno o l'altro si vedrà se ne dite o non ne dite delle bugie, – seguitava la Vespa, dondolandosi appoggiata allo stipite, colle mani dietro la schiena, e intanto lo guardava cogli occhi ladri. – Voi altri uomini siete tutti d'una pasta, e non c'è da fidarsi.

4 Lo zio Crocifisso alle volte non ci sentiva, e invece di abboccar l'esca seguìto a saltar di palo in frasca, e a parlare dei Malavoglia che badavano a maritarsi, ma a quel discorso delle quarant'onze non ci pensavano neppure.

– Eh! saltò su infine la Vespa, perdendo la pazienza, se dessero retta a voi, a maritarsi non ci penserebbe più nessuno!

– A me non me ne importa che si maritino. Io voglio la roba mia. Ma del resto non me ne importa.

– Se non ve ne importa a voi, c'è a chi gliene importa! sentite? Che non tutti pensano come voi, a rimandare le cose da oggi a domani!

– E tu che fretta hai?

– Pur troppo. Voi ci avete tempo, voi; ma se credete che gli altri vogliono far venire gli anni di San Giuseppe per maritarsi!...

– L'annata è scarsa, diceva Campana di legno, e non è tempo di pensare a queste cose.

4. *quarant'onze*: l'entità del debito dei lupini; in *A*: «500 lire». – *dessero*: seguiamo la lezione di *A* (cfr. II, 33); Treves '81 reca «dassero». – *E tu che fretta hai?*: in *A* segue cassato: «Io che son più vecchio dite non ho fretta, io!»; più giustificato appariva quindi il «Pur troppo» che apre la successiva battuta della Vespa. – *gli anni di San Giuseppe*: 'la vecchiaia'; ma come motivazione dell'immagine, cfr. anche il commento del Pitrè al proverbio «*San Gisippuzzu, aiutàti a li schetti* ('le ragazze da marito') | *Cà li maritati s'ajutanu iddi*» (II, p. 114): «Si sa che S. Giuseppe è il protettore delle ragazze che cercano marito, e a lui esse si raccomandano, e fanno preghiere e voti» (cfr. G. Alfieri, *Innesti* cit., p. 37).

- 5 La Vespa allora si appuntellò le mani sui fianchi, e sfoderò la lingua come un pungiglione.  
– Ora sentite, che questa voglio dirvela! Alla fin fine la mia roba ce l'ho, e grazie a Dio non sono in istato di dover mendicare un marito. O che credete? E se non fosse che mi avevate messo quella pulce nell'orecchio, colle vostre lusin-ghe, ne avrei trovati cento di mariti, e Vanni Pizzuto, e Alfio Mosca, e il cugino Cola, che mi stava cucito alla gonnella, prima di andar soldato, e non mi lasciava legare una calza. Tutti che friggevano d'impazienza, e non mi avrebbero menato tanto tempo pel naso, da Pasqua a Natale, come avete fatto voi!
- 6 Lo zio Crocifisso stavolta si mise la mano dietro l'orecchio, per sentirci, e cominciò a lisciarla con buone parole. – Sì, lo so che sei una ragazza di giudizio, per questo ti voglio bene, e non sono come quelli che ti corrono dietro per acchiapparti la chiusa, che poi se la mangerebbero all'osteria della Santuzza.  
– Non è vero che mi volete bene, seguitava ella, respingendolo a gomitate, se fosse vero lo sapreste quel che dovette fare, e lo vedreste che non ci ho altro per il capo.
- 7 Ella gli voltava le spalle corrucciata, e senza avvedersene andava stuzzicandolo coll'omero. – Ma di me a voi non ve

5. *si appuntellò... fianchi*: cfr. X, 92; inoltre *Pentolaccia*, in *Vita dei campi*, p. 225: «Venera si cacciò i pugni sui fianchi». Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi*, I, p. 23: «disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, colle mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti». – *sfoderò... pungiglione*: cfr. II, 3. – *quella pulce nell'orecchio*: corregge in A: «altro in testa». – *trovato*: così in Treves '84, ma in A: «trovati». – *non mi lasciava legare una calza*: «non mi dava un attimo di tregua».

7. *come la pupilla degli occhi suoi*: cfr. VII, 28. Inoltre *Don Licciu Papa*, in *Novelle rusticane*, p. 247: «la tengo come la pupilla degli occhi miei» e *Amore senza benda*, p. 385. Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi*, XXIII, p. 397: «de' curati dovrebbe esserne geloso, come della pupilla degli occhi suoi». – *arrivare a cinquanta*: in Treves '81: «arrivare cinquanta», corretto sulla base di A: «arrivare a 600» (s'intende «lire», poco prima infatti «quarant'onze» era correzione su «500 lire»).

ne importa! Lo zio si offese di quel sospetto ingiurioso. – Questo lo dici per farmi far peccato! cominciò a lamentarsi. Non gliene importava del sangue suo? perché infine ella era sangue suo, come la chiusa, che era stata sempre della famiglia, e ci sarebbe rimasta, se suo fratello, buonanima, non avesse pensato a maritarsi e a mettere al mondo la Vespa; e perciò ei l'aveva tenuta come la pupilla degli occhi suoi, e pensava sempre al suo bene. – Senti, le disse, ho pensato di darti il debito dei Malavoglia in cambio della chiusa, che sono quarant'onze, e colle spese e i frutti potrebbero arrivare a cinquanta, e c'è da papparsi la casa del nespolo, che per te ti giova meglio della chiusa.

– La casa del nespolo tenetevela voi! saltò su la Vespa. Io mi tengo la mia chiusa e so io cosa devo farne!

8 Allora lo zio Crocifisso monto in bestia anche lui, e le disse che lo sapeva cosa voleva farne, che voleva farsela mangiare da quel pezzente di Alfio Mosca, il quale le faceva l'occhio di triglia per amor della chiusa, e non voleva vedersele più per la casa e nel cortile, che alla fin fine ci aveva sangue nelle vene anche lui!

– Sta a vedere che ora mi fate il geloso! esclamò la Vespa.

– Sicuro che son geloso! esclamò lo zio Crocifisso, geloso come una bestia! e voleva pagar cinque lire per fargli rompere le ossa ad Alfio Mosca.

9 Ma lui non lo faceva perché era un cristiano col timore di

8. e voleva pagar...: passaggio all'indiretto libero senza soluzione di continuità, ma in *A* la battuta che precede è correzione su: «Sicuro che lo zio Crocifisso era geloso! geloso come una bestia!»

9. il viaggio: il corsivo (che non compare in *A*) segna il valore idiomatologico del termine, traduzione dal siciliano «viaggiu» 'pellegrinaggio'; cfr. *Cavalleria rusticana*, p. 190: «tornava dal viaggio alla Madonna del Pericolo». – i Morti: la data fissata per il pagamento del debito; in *A* è correzione su «Natale» e questa in effetti era la scadenza stabilita, cfr. I, 24: «– Là! pagateli a Natale» (corretto però su «Pasqua»). L'incongruenza si spiega quindi con una svista dell'autore che ha progressivamente anticipato il termine di pagamento (Pasqua → Natale → i Morti) tralasciando però di adeguare la prima citazione.

Dio, e al giorno d'oggi chi è galantuomo è gabbato, ché la buona fede sta di casa in via dei minchioni, dove si vende la corda per impiccarsi; la prova era che aveva un bel passare e ripassare davanti la casa dei Malavoglia, che perfino la gente si metteva a ridere, e diceva che ci faceva il *viaggio* alla casa del nespolo come quelli che hanno fatto il voto alla Madonna dell'Ognina. I Malavoglia lo pagavano a furia di sberrettate; e i ragazzi, appena lo vedevano spuntare in fondo alla stradiciuola, scappavano come se vedessero il ba-bau; ma sinora nessuno di loro gli parlava di quei denari dei lupini e i Morti eran lì che venivano, mentre padron 'Ntoni pensava a maritare la nipote.

10 Egli andava a sfogarsi con Piedipapera, il quale l'aveva messo in quell'imbroglione, diceva agli altri; però gli altri dicevano che ci andava per fare l'occhiolino alla casa del nespolo, e la Locca che gironzolava sempre da quelle parti, perché le avevano detto che il suo Menico era andato nella barca dei Malavoglia, e credeva che dovesse trovarlo ancora là, appena vedeva suo fratello Crocifisso, levava le strida al pari di un uccellaccio del malaugurio, e gli smuoveva la bile anche lei. – Questa qui mi fa far peccato! borbottava Campana di legno.

11 – I Morti, non sono ancora venuti, rispondeva Piedipapera gesticolando; abbiate pazienza. Volete succhiargli il sangue a padron 'Ntoni? Già non avete perso nulla, perché i lupini eran tutti fradici, lo sapete!

Ei non sapeva nulla; sapeva soltanto che il sangue suo era

10. *e la Locca che gironzava*: i segni di una tragica follia caratterizzano dopo la prima comparsa (cfr. IV, 35), le apparizioni della Locca, che insensatamente attende il ritorno del figlio (cfr. V, 27; X, 30; XI, 40; XII, 27). – *al pari... malaugurio*: l'ambito della similitudine rivela che la visione è filtrata dallo zio Crocifisso.

11. *Ei non sapeva nulla*: risposta in indiretto libero dello zio Crocifisso, legata al precedente «lo sapete!» – *il sangue suo*: corregge in A: «il suo credito».

nelle mani di Dio. E i ragazzi dei Malavoglia non osavano giocare sul ballatoio quando egli passava davanti alla porta di Piedipapera.

12 E se incontrava Alfio Mosca, col carro dell'asino, che gli faceva di berretto anche lui, colla faccia tosta, si sentiva bollire il sangue, per la gelosia della chiusa. – Mi uccella la nipote per portarmi via la chiusa! borbottava con Piedipapera. Un fannullone! che non sa far altro che andare attorno col carro dell'asino, e non possiede altro. Un morto di fame! Un birbante che le dà ad intendere d'essere innamorato del suo grugno di porco, a quella brutta strega di mia nipote, per amor della roba.

13 E quando non aveva altro da fare andava a piantarsi davanti all'osteria della Santuzza, accanto allo zio Santoro, che sembrava un altro poverello come lui, e non ci andava per spendere un soldo di vino, ma si metteva a guaiolare come lo zio Santoro, tale quale come se chiedesse la limosina anch'esso; e gli diceva: – Sentite, compare Santoro, se vedete da queste parti mia nipote la Vespa, quando Alfio Mosca viene a portare il carico del vino a vostra figlia la

12. *col carro dell'asino*: cfr. V, 1. – *faceva di berretto*: «Fare di berretta 'cavarsi la berretta per atto di saluto, e di riverenza'; più comunemente *Far di cappello*» (Rigutini-Fanfani). – *la gelosia della chiusa*: pregnanza del sintagma determinata dalla totale identificazione della nipote con la «roba», da cui lo scambio e l'incrocio degli ambiti di riferimento (*gelosia* per il presunto *corteggiamento* di Alfio e *timore* di perdere la *chiusa*). – *Mi uccella la nipote*: vengono qui fatti coesistere i due potenziali significati del verbo (di ascendenza toscana), cioè 'beffare' e 'amoreggiare' (Fanfani); vedi anche X, 62. In A è correzione sull'univoco: «Fa all'amore con mia nipote».

13. *guaiolare*: «guaire sommessamente; detto del cane [...]. E per dispregio si dice anche degli uomini» (Rigatini-Fanfani). Cfr. *Fantasticheria*, p. 133. «piangeva guaiolando, come fanno i vecchi». – *occhi spenti*: lo zio Santoro è cieco; ma cfr. il gioco ironico con il precedente «state a vedere». Cfr. X, 47. – *non passava una mosca*: locuzione rimotivata dal gioco col nome del personaggio (Alfio Mosca) cui implicitamente ci si riferisce.

Santuzza, state a vedere cosa fanno fra di loro; – e lo zio Santoro, col rosario in mano e gli occhi spenti, gli diceva di sì, che non dubitasse, che era lì per questo, e non passava una mosca che ei non lo sapesse; tanto che sua figlia Mariangela gli diceva: – A voi cosa ve ne importa? Perché state a mischiarvi nei fatti di Campana di legno? Già un soldo, che è un soldo, non lo spende all’osteria, e sta davanti all’uscio per niente.

14 Però Alfio Mosca non ci pensava nemmeno alla Vespa, e se ci aveva qualcheduna per la testa, era piuttosto comare Mena di padron ’Ntoni, che la vedeva ogni giorno nel cortile o sul ballatoio, o allorché andava a governare le bestie nel pollaio, e se udiva chiocciare le due galline che le aveva regalato si sentiva una certa cosa dentro di sé, e gli sembrava che ci stesse lui in persona nel cortile del nespolo, e se non fosse stato un povero carrettiere dal carro dell’asino, avrebbe voluto chiedere in moglie la Sant’Agata, e portarsela via nel carro dell’asino. Come pensava a tutto ciò si sentiva in testa tante cose da dirle, e quando poi la vedeva non sapeva come muover la lingua, e guardava il tempo che faceva, e le parlava del carico di vino che aveva preso per la Santuzza, e dell’asino che portava quattro quintali meglio di un mulo, povera bestia.

15 Mena l’accarezzava colla mano, la povera bestia, ed Alfio

14. *chiocciare*: così Treves '81, che riproduce fedelmente *A*; la forma non è attestata nelle fonti vocabolaristiche e nel testo compare qui per l'unica volta, rispetto al più comune «chiocciare» (cfr. ad es. XV, 47). Si tratta comunque di voce altrove impiegata da Verga (ad esempio nell'abbozzo siglato M 8: p. 2 «all'udire il chiocciare e lo sbattere delle ali» e p. 17 «e se sentiva chiocciare le galline»); potrebbe nascere come «storpiatura onomatopeica» (Luperini) da «chioccolare», «chiochiolo». – *carro dell'asino*: cfr. II, 20.

15 *Mena... comare Mena*!: valore allusivo del gesto che supplisce all'incapacità di tradurre in parole sentimenti ed emozioni; per l'asino come 'intermediario d'amore', cfr. *Nedda*, p. 27. – *crollava*: in *A*: «scrollava». – «*Il mare... mare*»: il proverbio viene ripreso (cfr. II, 37) nella

sorrìdeva come se gliel facessero a lui quelle carezze. – Ah! se il mio asino fosse vostro, comare Mena! – Mena crollava il capo e il seno le si gonfiava pensando che sarebbe stato meglio se i Malavoglia avessero fatto i carrettieri, ché il babbo non sarebbe morto a quel modo.

– «Il mare è amaro, ripeteva, ed il marinaio muore in mare».

- 16 Alfio che aveva fretta d'andare a scaricare il vino della Santuzza, non sapeva risolversi a partire, e rimaneva a chiacchierare della bella cosa che era il fare l'oste, un mestiere col quale si ha sempre il suo guadagno, e se aumenta il prezzo del mosto basta crescere l'acqua nei barili. – Lo zio Santoro si è fatto ricco in tal modo, ed ora chiede l'elemosina per passatempo.

– E voi ci guadagnate bene, coi carichi del vino? domandò la Mena.

– Sì, nell'estate, quando si può andare anche di notte; allora mi busco una bella giornata. Questa povera bestia se lo guadagna il pane. Quando ci avrò messi da parte un po' di soldi comprerò un mulo, e potrò tirarmi su a fare il carrettiere davvero, come compare Cinghialenta.

- 17 La ragazza era tutta intenta a quello che diceva compare Alfio, e intanto l'ulivo grigio stormiva come se piovesse, e seminava la strada di foglioline secche e accartocciate. – Ecco che se ne viene l'inverno, e tutto ciò non si potrà fare

sua forma completa; svanita la funzione di premonizione che aveva assunto nella prima citazione di padron 'Ntoni, si fa ora per Mena amara constatazione dell'avversità del destino.

16. *a fare il carrettiere davvero*: cfr. III, 4.

17. *Mena cogli occhi... nella sua testa*: con qualche analogia con la fine del capitolo II, dove aspetti del paesaggio avevano offerto lo spunto per il monologo interiore di Mena (cfr. «così pensava Mena sul balatoio...»). Qui il «correre "delle nuvole «per i campi» (con un plurale che con suggestiva dilatazione spaziale, corregge in *A*: «per la strada»), diventa il correlativo oggettivo del «correre» dei pensieri di Mena (un'omologia resa esplicita in *A* grazie all'aggiunta interlineare di «così correvano i pensieri nella sua testa»).

prima dell'estate, osservò compar Alfio. Mena cogli occhi seguiva l'ombra delle nuvole che correva per i campi, come fosse l'ulivo grigio che si dileguasse; così correvano i pensieri della sua testa, e gli disse: – Sapete, compare Alfio, di quella storia del figlio di padron Fortunato Cipolla non ce n'è nulla, perché prima dobbiamo pagare il debito dei lupini.

– Io ci ho piacere, rispose Mosca, ché così non ve ne andate dal vicinato.

– Ora poi che torna 'Ntoni da soldato, col nonno e tutti gli altri, ci aiuteremo per pagare il debito. La mamma ha preso della tela da tessere per la Signora.

– Bel mestiere anche quello dello speciale! osservò Mosca.

18 In questa spuntò nella viottola comare Venera Zuppidda, col fuso in mano. – Oh! Dio! esclamò Mena, vien gente! e scappò dentro.

Alfio frustò l'asino, e se ne voleva andare anche lui. – Oh, compare Alfio, che fretta avete? gli disse la Zuppidda; volevo domandarvi se il vino che portate alla Santuzza è della stessa botte di quello della settimana scorsa.

18. *col fuso in mano*: cfr. II, 16. – *così si è... abitino!*: cfr. IV, 22. – *verso il Rotolo*: il «Rotolo» è «una borgata marinara alla periferia di Catania, nei pressi di Ognina» (Musumarra); qui comunque il sintagma, nella sua apparente genericità individua un luogo specifico del litorale nelle immediate vicinanze di Trezza; cfr., ad es., VIII, 16: «si udirono delle fucilate verso il Rotolo»; XIII, 45 «verso il Rotolo [...] quando vanno a passeggiare nella *sciara*»; XIII, 46: «gli scogli del Rotolo»; XIII, 64, 65; XIV, 1: «all'angolo della *sciara* verso il Rotolo» (teatro dello scontro fra don Michele e 'Ntoni e luogo «dove 'Ntoni andava a ronzare, con Rocco Spatu, e Cinghialenta ed altri malarnesi»). – *co'*: unico esempio, insieme al caso immediatamente seguente, di impiego nel romanzo della preposizione nella forma apocopata; la lezione di *A* in entrambi i luoghi è «coi»; non è da escludere un'impropria lettura del proto, in seguito avallata implicitamente dall'autore. – *nascondere il sole colla rete*: 'nascondere l'evidenza'; è l'espressione proverbiale siciliana: «*Ammucciari* ('nascondere') *lu suli cu la riti*» (Mortillaro); cfr. anche Rapisarda, p. 27. In *A*: «colla rete» è correzione su «collo staccio» ('setaccio'); cfr. *La vocazione di suor Agnese*, in *Don Candeloro e C.i.*, p. 819: «nascondere il sole collo staccio».

– Io non lo so; il vino me lo danno nei barili.

– Aceto da fare l'insalata! rispose la Zuppidda, un vero veleno; così si è fatta ricca la Santuzza, e onde gabbare il mondo si è messo sul petto l'abitino di Figlia di Maria. Belle cose che copre quell'abitino! Al giorno d'oggi per andare avanti bisogna fare quel mestiere là; se no si va indietro al modo dei gamberi, come i Malavoglia. Ora hanno pescato la *Provvidenza*, lo sapete?

– No, io non ci sono stato qui; ma comare Mena non sapeva nulla.

– Hanno portato adesso la notizia, e padron 'Ntoni è corso verso il Rotolo, per vederla che stanno rimorchiandola verso il paese, e pareva che ci avesse le gambe nuove, il vecchio. Adesso colla *Provvidenza* i Malavoglia potranno tirarsi su un'altra volta, e la Mena sarà di nuovo un bel partito.

Alfio non rispose, perché la Zuppidda lo guardava fisso, co' suoi occhietti gialli, e disse che aveva fretta di andare a consegnare il vino alla Santuzza. – A me non vuole dir nulla! borbottò la Zuppidda. Come se non li avessi visti co' miei occhi. Vogliono nascondere il sole colla rete.

19 La *Provvidenza* l'avevano rimorchiata a riva tutta sconquassata, così come l'avevano trovata di là dal Capo dei Mulini, col naso fra gli scogli, e la schiena in aria. In un momento era corso sulla riva tutto il paese, uomini e donne, e padron 'Ntoni, mischiato nella folla, guardava anche lui, come gli altri curiosi. Alcuni davano pure un calcio nella pancia della *Provvidenza*, per far suonare com'era fessa, quasi non fosse più di nessuno, e il poveretto si sentiva quel calcio nello stomaco. – Bella provvidenza che avete! gli diceva don Franco, il quale era venuto in maniche di camicia, e col cappellaccio in testa, a dare un'occhiata anche lui, fumando la sua pipa.

19. *naso... schiena... pancia*: 'prora... poppa... fasciame'. – *col naso... schiena in aria*: cfr. anche X, 26; sostituisce in A: «colla pancia in aria, al par di un pesce morto». – *Bella provvidenza che avete!*: cfr. III, 17.

20 – Questa ora è buona da ardere, conchiuse padron Fortunato Cipolla; e compare Mangiacarrubbe, il quale era pratico del mestiere, disse pure che la barca aveva dovuto sommergersi tutt'a un tratto, e senza che chi c'era dentro avesse avuto tempo di dire «Cristo, aiutami!», perché il mare aveva scopato vele, antenne, remi e ogni cosa; e non aveva lasciato un cavicchio di legno che tenesse fermo.

– Questo era il posto del babbo, dove c'è la forcola nuova, diceva Luca il quale s'era arrampicato sulla sponda, e qui sotto c'erano i lupini.

21 Ma di lupini non ne rimaneva uno solo, ché il mare aveva tutto lavato e ripulito. Per questo, Maruzza non si era mossa di casa, e non voleva più vedere la *Provvidenza* finché ci aveva gli occhi aperti.

– La pancia è buona, e se ne può ancora fare qualche cosa, sentenziò alfine mastro Zuppiddu il calafato, e dava anche lui dei calci coi suoi piedacci nella *Provvidenza*. Con quattro lapazze ve la metto in mare un'altra volta. Non sarà più una barca che potrà resistere al mare grosso, un'ondata di fianco la sfonderebbe come una botte fradicia. Ma per la pesca di scoglio, e per la buona stagione potrà servire ancora. Padron Cipolla, compare Mangiacarrubbe, e compare Cola stavano ad ascoltare senza dir parola.

20. *il mare aveva scopato... tenesse fermo*: lezione maggiormente in sintonia colle categorie espressive del narratore popolare, rispetto alla primitiva versione di *A*, tecnicamente analitica: «si vedeva ancora un pezzetto di fune legato all'anello, e l'antenna aveva dovuto schiantarsi prima che avessero potuto serrare la vela» – *cavicchio*: zeppa di legno con cui si turano i fori dello scafo. – *forcola*: scalmo di legno o di ferro su cui si appoggia il remo.

21. *lapazze*: tavole poste come rinforzo del fasciame. – «*Augura... viene*»: contrariamente a Treves '81, ma in accordo con *A*, abbiamo virgolettato il proverbio. Cfr. Pitrè, I, p. 178: «*Addisia beni a li vicini, ca si nni grassanu boni li gaddini*» e p. 189: «*Quannu lu tò vicinu stà beni, qualchi ciauru ('profumo') ti nni veni*». Vedi inoltre Rapisarda, p. 125: «*Disìa beni a lu to vicinu, ca qualchi sciauru ti nni veni*».

- Sì, conchiuse infine padron Fortunato gravemente. Piuttosto che buttarla sul fuoco...
- Io ci ho piacere! diceva lo zio Crocifisso che era lì anche lui a vedere, colle mani dietro la schiena. Siamo cristiani, e bisogna godere del bene altrui; il proverbio dice: «Augura bene al tuo vicino, ché qualche cosa te ne viene».
- 22 I ragazzi s'erano installati nella *Provvidenza* insieme agli altri monelli che volevano arrampicarvisi anche loro. – Quando avremo rattoppata per bene la *Provvidenza*, diceva Alessi, sarà come la *Concetta* dello zio Cola; e si davano un gran da fare e sbuffavano e si affannavano a tirare e a spingere anche loro la barca davanti alla porta di mastro Zuppiddu il calafato, dove c'erano i sassi grossi per tener su le barche e il ramaiuolo pel catrame, e una catasta di coste e di fasciame appoggiata al muro.
- 23 Alessi era sempre accapigliato coi ragazzi che avrebbero voluto montare sulla barca, e aiutare a soffiare nel fuoco sotto la caldaia della pece anche loro, e quando le buscava minacciava piagnucolando:
- Ora che viene mio fratello 'Ntoni da soldato!...
- 24 Infatti 'Ntoni s'era fatto mandare le carte, e aveva ottenuto il suo congedo, sebbene don Silvestro il segretario avesse assicurato che se ci stava altri sei mesi fare il soldato, avrebbe liberato suo fratello Luca dalla leva. Ma 'Ntoni non voleva starci più nemmeno sei giorni, ora che gli era morto il padre; Luca avrebbe fatto come lui, che s'era pianta la sua

22. *ramaiuolo pel catrame*: «caldaia di ferro ove si strugge pece, catrame, o altro, per ispalmare i bastimenti» (Tommaseo). In *A* (dove compare nella forma: «ramajuolo») sostituisce: «caldaja colla pece», lezione che verrà recuperata poco oltre (cfr. c. 23), con l'aggiunta nelle bozze di «sotto la caldaia della pece». – *coste*: archi trasversali che tengono unito il fasciame.

24. *le carte*: in una precedente versione di *A*: «la fede di morte di suo padre ( ← del genitore)». – *liberato... dalla leva*: 'esonero dal servizio militare'.

disgrazia laggiù dove si trovava, e avrebbe voluto non far più niente, quando gli recarono la notizia del babbo, se non fosse stato per quei cani di superiori.

25 – Per me, disse Luca, ci vado volentieri a fare il soldato, in cambio di 'Ntoni. Così come tornerà lui, potrete mettere in mare la *Provvidenza*, e non ci sarà più bisogno di nessuno.

– Questo è proprio un Malavoglia nato sputato! osservava padron 'Ntoni gongolante. Tutto suo padre Bastianazzo, che aveva un cuore grande come il mare, e buono come la misericordia di Dio.

26 Una sera, dopo che tornarono le barche dal mare, padron 'Ntoni arrivò a casa trafelato, e disse: – C'è qui la lettera; me l'ha data or ora compare Cirino, mentre andavo a portare le nasse in casa dei Pappafave. La Longa si fece bianca come un fazzoletto, dalla contentezza, e corsero tutti in cucina a veder la lettera.

27 'Ntoni arrivò col berretto sull'orecchio e la camicia colle

25. *Questo è proprio... misericordia di Dio*: si sottolinea, come già nella presentazione della famiglia nel capitolo I, la diversità fra 'Ntoni e Luca («che aveva più giudizio del grande» c. 4); inoltre «Tutto suo padre Bastianazzo» risponde a «tutto suo nonno colui!» (I, 4), riferito ad Alessi; d'altra parte a più riprese si loda l'atteggiamento di Mena che cerca di uniformarsi al modello della madre. Ne deriva che l'unica prospettiva consentita sta nel perpetuare i valori proposti dal modello familiare. In questo gioco di rapporti restano significativamente esclusi 'Ntoni e Lia.

26. *nasse*: ceste di vimini per la pesca, con apertura fatta in modo che il pesce una volta entrato non possa più uscirne.

27. *col berretto sull'orecchio*: con l'esplicita connotazione, nel codice gestuale rusticano, di spavalderia e, in questo caso, di ostentato senso di superiorità «del paesano che ha fatto la sua esperienza cittadina» (Nardi). Cfr. anche IX, 20: «questo cappello qui lo si può portare sull'orecchio!»; inoltre *Cavalleria rusticana*, p. 194: «Compare Alfio era di quei carrettieri che portano il berretto sull'orecchio». – *stelle*: le stелlette della divisa militare. – *ci pensava più... vecchi*: massima di valore universale, fatta propria dal narratore, che sostituisce nelle bozze la lezione di A: «nessuno ci pensava più, e soltanto i vecchi ci pensavano sempre», più direttamente riferita al ricordo di Bastianazzo. – *tanto che... sentiva*: il brano è in A interamente aggiunto. L'inesorabile apparizione

stelle, che la mamma non sapeva saziarsi di toccargliela, e gli andava dietro in mezzo a tutti i parenti e gli amici, mentre tornavano dalla stazione; in un momento la casa e il cortile si riempirono di gente, come quando era morto Bastianazzo, tempo addietro, che nessuno ci pensava più. A certe cose ci pensano sempre soltanto i vecchi, quasi fosse stato ieri – tanto che la Locca era sempre lì davanti alla casa dei Malavoglia, seduta contro il muro, ad aspettar Menico, e voltava il capo di qua e di là per la straduccia, ad ogni passo che sentiva.

della Locca, colta nell'atteggiamento di trepidante attesa di qualcuno che in questo caso non può fare ritorno («voltava il capo di qua e di là»; cfr. anche IX, 28, riferito alla Longa e XIII, 38, a Mena), tempera con una nota grave il clima festoso per il ritorno di 'Ntoni, che si riproporrà nell'avvio del capitolo successivo.

## VI

- 1 'Ntoni era arrivato in giorno di festa, e andava di porta in porta a salutare i vicini e i conoscenti, sicché tutti stavano a guardarlo dove passava; gli amici gli facevano codazzo, e le ragazze si affacciavano dalle finestre; ma la sola che non si vedesse era Sara di comare Tudda.
- 2 – Se n'è andata ad Ognina con suo marito, gli disse la Santuzza. Ha sposato Menico Trinca, il quale era vedovo con sei figliuoli, ma è ricco come un maiale. Si è maritata che non era compiuto il mese dacché a Menico Trinca gli era morta la prima moglie, e il letto era ancora caldo, Dio liberi!
- Uno che è vedovo è come uno che vada soldato, aggiunse la Zuppidda. «Amore di soldato poco dura, a tocco di tamburo addio signora». E poi, s'era persa la *Provvidenza*.

1. *Sara di comare Tudda*: la ragazza che era andata a salutare 'Ntoni alla partenza per il servizio militare (cfr. I, 11).

2. *Se n'è andata... Menico Trinca*: evidenti le analogie con la novella *Cavalleria rusticana*, che trae origine proprio da una parte rifiutata di un abbozzo del romanzo (siglato M 3). – *ricco come un maiale*: la similitudine (cfr. anche II, 4), rifatta su quella più comune «grasso come un maiale», e ricorrente nella narrativa rusticana di Verga (cfr. ad es. *Cavalleria rusticana*, p. 292; *La roba*, p. 280; *Mastro-don Gesualdo*, p. 432). – «*Amore... addio signora*»: implicitamente si chiama in causa 'Ntoni (è una battuta della maldicente per eccellenza). Risulta dall'incrocio di due proverbi, entrambi in Pitrè, I, p. 102: «*Amuri di surdatu pocu dura, in tucconi tammùru: addiu, signura!*» e «*Amicu di suldatu pocu dura: A toccu di tammùru, addiu, signura!*». In *A* sostituisce: «Lontan dagli occhi lontan dal cuore», recuperato poco oltre. – *E poi... Provvidenza!*: per questo 'Ntoni non era più un buon partito; in contrasto col proverbio citato dalla Zuppidda, sarebbe quindi 'Ntoni la vittima della volubilità di Sara di comare Tudda.

- 3 Comare Venera, la quale era alla stazione, quando era partito 'Ntoni di padron 'Ntoni, per vedere se Sara di comare Tudda fosse andata a salutarlo, ché li aveva visti parlare dal muro della vigna, voleva godersi la faccia che avrebbe fatto 'Ntoni a quella notizia. Ma era passato del tempo anche per cotesto, e si suol dire «lontano dagli occhi lontano dal cuore». 'Ntoni ora portava il berretto sull'orecchio. – Compare Menico vuol morire becco! disse egli per consolarsi, e questo le piacque, alla Mangiacarrubbe, che l'aveva chiamato «cetriolo» ed ora vedeva che era un bel cetriolo, e l'avrebbe barattato volentieri con quel disutilaccio di Rocco Spatu, il quale non valeva niente, e l'aveva preso perché non c'era altri.
- 4 – A me non mi piacciono quelle frascette che fanno all'amore con due o tre per volta, disse la Mangiacarrubbe, tirandosi sul mento le cocche del fazzoletto da testa, e facendo la madonnina. Se volessi bene ad uno, non vorrei cambiarlo nemmeno per Vittorio Emanuele, o Garibaldi, vedete!  
– Lo so a chi volete bene! disse 'Ntoni col pugno sul fianco.  
– No che non lo sapete, compare 'Ntoni, e vi hanno detto

3. *la quale... dal muro della vigna*: cfr. I, 11. – *«lontan... cuore»*: cfr. Pitrè, I, p. 114: «*Luntanu d il'occhi, luntanu di lu cori*». – *berretto sull'orecchio*: cfr. V, 27. – *«cetriolo»*: cfr. I, 16. – *disutilaccio*: 'fannullone'; «si dice per ischernò, o per rimprovero, a persona oziosa, e che il tutto opera poco acconciamente» (Rigutini-Fanfani).

4. *tirandosi... testa*: nel codice gestuale va letto come un ammiccamento malizioso, mascherato da un atteggiamento di riservatezza; cfr. X, 81; XII, 13. Vedi inoltre *Cavalleria rusticana*, p. 191: «[...] disse Lola tirandosi sul mento le due cocche del fazzoletto». Vedi anche III, 11, ma nella variante: «col naso nella mantellina». – *facendo la madonnina*: «se si vuole esprimere l'idea di leziosa, di poco sincera, si dice *Madonnina infilzata*» (Fanfani); cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XXXVIII, p. 663: «questa madonnina infilzata». – *la sarà... cugina Anna*: perché così la Mangiacarrubbe non cercherà più di «irritare» suo figlio Rocco Spatu (cfr. II, 14: «Poi alla cugina Anna le era toccato di tirar su quel fannullone per vederselo rubare dalla Mangiacarrubbe»).

delle chiacchiere. Se qualche volta poi passate dalla mia porta, vi racconterò ogni cosa.

– Ora che la Mangiacarrubbe ha messo gli occhi addosso a 'Ntoni di padron 'Ntoni, la sarà una provvidenza per la cugina Anna, diceva comare Venera.

5 'Ntoni se ne andò tutto borioso, dondolandosi sui fianchi, con un codazzo di amici, e avrebbe voluto che tutti i giorni fosse domenica, per menare a spasso la sua camicia colle stelle; quel dopopranzo si divertirono a prendersi a pugni con compare Pizzuto, il quale non aveva paura nemmeno di Dio, sebbene non avesse fatto il soldato, e andò a rotolare per terra davanti all'osteria, col naso in sangue; ma Rocco Spatu invece fu più forte, e si mise 'Ntoni sotto i piedi.

– Per la madonna! esclamarono quelle che stavano a vedere. Quel Rocco è forte come mastro Turi Zuppiddu. Se volesse lavorare se lo buscherebbe il pane!.

– Io le mie devozioni so dirmele con questo qui! diceva Pizzuto mostrando il rasoio, per non darsi vinto.

6 Insomma 'Ntoni si divertì tutta la giornata; però la sera, mentre stavano attorno al desco a chiacchierare, e la mamma gli domandava di questo e di quello, e i ragazzi, mezzo addormentati, lo stavano a guardare con tanto d'occhi, e Mena gli toccava il berretto e la camicia colle stelle, per vedere com'eran fatti, il nonno gli disse che gli aveva trovato d'andare a giornata nella paranza di compar Cipolla, con una bella paga.

7 – Li ho presi per carità, diceva padron Fortunato a chi

5. *quel dopopranzo si divertirono...*: la sequenza (fino al c. 6: «tutta la giornata») appare in *A* come significativa aggiunta; il ritratto di 'Ntoni, che si va progressivamente delineando, si arricchisce di una serie di indizi rivelatori: alla spavalderia si aggiunge ora una violenta irruenza. – *le mie devozioni... questo qui!*: 'so dargli quello che gli spetta impiegando il rasoio'.

7. «*carcere... amistà*»: cfr. Pitrè, I, p. 91: «*Càrzari, malatii e nicissitati Spròvanu lu cori di l'amici*»; ma si tiene presente anche la versione

voleva sentirlo, seduto davanti alla bottega del barbiere. Li ho presi per non dir di no, quando padron 'Ntoni è venuto a dirmi, sotto l'olmo, se ci avessi bisogno di uomini per la paranza. Di uomini io non ne ho mai bisogno; ma «carcere, malattie e necessità, si conosce l'amistà»; con padron 'Ntoni poi che è tanto vecchio, ci si perde quel che gli si dà!...

– E' vecchio ma sa il mestiere, rispose Piedipapera; non ce li perdete i danari; e suo nipote poi è un ragazzo che tutti ve lo ruberebbero.

– Quando mastro Bastiano avrà messo in ordine la *Provvidenza*, armeremo la nostra barca, e non avremo più bisogno d'andare a giornata; diceva padron 'Ntoni.

8 La mattina quando egli andò a svegliare il nipote, ci vole-

toscana (citata sempre nel Pitrè): «Calamità scuopre amistà», che consente di introdurre la rima *necessità: amistà*. Cfr. anche X, 6.

8. *il tre bastoni*: altrove denominata anche «*i tre re*» (cfr. ad es. XIII, 4); dovrebbe trattarsi della costellazione di Orione (cfr. II, 37), anche se in un appunto fra le carte che accompagnano *A* si legge: «L'Aquila di Giove – *Il tre bastoni*». – *la Puddara*: «modo popolare in Sicilia di chiamare *les pleiades*» (Verga), la costellazione delle Pleiadi cioè, denominata anche «*Gaddineddi*» (Mortillaro), così come in altre regioni «*Gallinelle*» o «*Chiocchetta*». Cfr. XV, 74. Nell'appunto citato alla nota precedente si legge: «La chioma di Berenice – *Puddara*». Cfr. *Jeli il pastore*, p. 252 e *Malaria*, in *Novelle rusticane*, p. 262. – *formicolava*: 'brulicava'; l'effetto di 'moto', proprio del verbo, è dato qui dal luccichio, con accostamento presente anche in VI, 16: «Le reti formicolavano e scintillavano al sole» e XV, 74: «cominciavano a formicolare dei lumi». Vedi anche *Mastro-don Gesualdo*, III, II, p. 326: «guardando il cielo che formicolava di stelle [...]». In Manzoni, *I promessi sposi*, IV, p. 63: «i contorni del convento formicolavan di popolo curioso». Il verbo è attestato anche in siciliano: «*furmiculari* si dice di cose che hanno vita e moto, e sono numerose e spesse a guisa delle formiche» (Mortillaro). – *monachine*: «diconsi per similitudine quelle scintille di fuoco che si vedono scorrere sopra la carta arsa e quasi incenerita, e che a poco a poco si spengono, il che dicono i fanciulli *Andare a letto le monachine*» (Rigutini-Fanfani). Attestato, col medesimo significato, anche in siciliano: «*Munaceddi*», tradotto dal Mortillaro con «*monachine*». In *A* si legge: «*monacelle*», corretto nelle bozze in favore del termine più appropriato e forse anche per evitare l'insistenza: «*stelle*», «*monacelle*», «*della*», «*padella*». – *diana*: 'sveglia'. – *traponti*: i corridai coperti

vano due ore per l'alba, e 'Ntoni avrebbe preferito starsene ancora un po' sotto le coperte; allorché uscì fuori nel cortile sbadigliando, il *Tre Bastoni* era ancora alto verso l'Ognina, colle gambe in aria, la *Puddara* luccicava dall'altra parte, e il cielo formicolava di stelle, che parevano le monachine quando corrono sul fondo nero della padella.

– E' la stessa cosa come quand'ero soldato, che suonava la diana nei traponti, borbottava 'Ntoni. Allora non valeva la pena di tornare a casa!

9 – Sta zitto, ché il nonno è lì a mettere in ordine gli attrezzi, e si è alzato un'ora prima di noi, gli rispose Alessi. Ma Alessi era un ragazzo che somigliava tutto a suo padre Bastianazzo, buon'anima. Il nonno colla lanterna andava e veniva pel cortile; fuori si udiva passare la gente che andava al mare, e passava a picchiare di porta in porta, per chiamare i compagni. Però, come giunsero sul lido, davanti al mare nero, dove si specchiavano le stelle, e che russava lento sul greto, e si vedevano qua e là le lanterne delle barche, anche 'Ntoni si sentì allargare il cuore.

– Ah! esclamò stirandosi le braccia. E' una bella cosa tornare a casa sua. Questa marina qui mi conosce. – Già padron 'Ntoni diceva sempre che un pesce fuori dell'acqua non sa starci, e chi è nato pesce il mare l'aspetta,

10 Nella paranza lo canzonavano perché la Sara l'aveva pian-

che mettono in comunicazione la poppa e la prua, adibiti all'alloggiamento dell'equipaggio.

9. *Ma Alessi... buon'anima*: cfr. V, 25. – *anche 'Ntoni... cuore*: è correzione in *A* su: «ognuno si sentiva allargare il cuore», con l'evidente acquisto di attribuire a 'Ntoni un'emozione che prepara la battuta successiva. – *È una bella cosa... sua*: poco prima: «Allora non valeva la pena di tornare a casa»; dal rifiuto ancora confuso di un mondo immobile, dominato dalla dura legge del lavoro, alla consolante sensazione di appartenenza e di 'reciproco' riconoscimento: «Questa marina (correzione in *A* da: «Questo mare») qui mi conosce». Sono i sentimenti contrastanti che innescheranno la progressiva 'maturazione' di 'Ntoni.

10. *Nella paranza lo canzonavano...*: ha qui inizio la sequenza della pesca che termina al c. 16; in *A* appare come aggiunta (cfr. inizio c. 17).

tato, mentre serravano le vele, e la *Carmela* vogava in tondo lenta lenta, lasciandosi dietro le reti come la coda di un serpente. – «Carne di porco ed uomini di guerra durano poco», dice il proverbio; per questo Sara ti ha piantato.

– «Allora la donna è fedele ad uno, quando il turco si fa cristiano»; aggiunse lo zio Cola.

– Delle innamorate ne ho quante ne voglio, rispose 'Ntoni; a Napoli mi correvano dietro come cagnolini.

– A Napoli ci avevi il vestito di panno, e il berretto collo scritto, e le scarpe ai piedi, disse Barabba.

– Che ci son delle belle ragazze come qui, a Napoli?

– Le belle ragazze di qui non sono degne di portargli le scarpe, a quelle di Napoli. Io ne avevo una colla veste di seta, e nastri rossi nei capelli, il corsetto ricamato, e le spalline d'oro come quelle del comandante. Un bel pezzo di ragazza così, che portava a spasso i bambini dei padroni, e non faceva altro.

– Bello stare deve essere da quelle parti! osservò Barabba.

11 – A voi di sinistra! fermi i remi! gridò padron 'Ntoni.

– *serravano le vele*: 'arrotolavano le vele', per far muovere la barca lentamente. – *Carmela*: la barca di padron Cipolla. – «*Carne di porco... poco*»: cfr. Pitrè, II, p. 362: «*Carni di porci ed omini di guerra duranu picca*». – «*Allora la donna... cristiano*»: cfr. Pitrè, II, p. 118: «*Tannu la donna stà firma cu unu, quannu lu turcu si fa cristianu*». – *berretto collo scritto*: quello della divisa da marinaio; in *A*: «berretto col nastro». – *Un bel pezzo di ragazza così*: cfr. II, 17 e, per l'impiego del deittico, II, 25 («una cassa grande così»). – *Bello stare... parti*: l'anticipazione enfatica del predicato nominale (cfr. Rolhfs, § 987) e la posposizione del verbo («stare dev'essere») conferiscono in questo caso alla battuta una marcata cadenza dialettale; il Rolhfs cita ad esempio per il siciliano: «*iddu bonu s'avia fatto*» ('era guarito').

11. *a fare il mestiere*: corregge in *A*: «a lavorare». – *maretta*: «vocabolo marinaresco tecnico che dinota *mare lievemente agitato ma che fa le onde spesse e spumose*» (Verga) (la definizione riprende, con qualche modifica, quella del Rigutini-Fanfani). – *ci accula*: 'ci fa indietreggiare'. – *Staglia*: 'datti da fare col remo'; manca però nelle fonti vocabolaristiche nell'accezione che sembra assumere nel nostro contesto. Compare in un abbozzo (M 3, c. 78) evidenziato nel suo valore tecnico dal corsi-

– Sangue di giuda! che mi fate andare la paranza sulle reti! comincio a strillare lo zio Cola dal timone. La volete finire colle chiacchiere; stiamo qui a grattarci la pancia, o a fare il mestiere?

– E' la maretta che ci accula; disse 'Ntoni.

– Staglia da quella parte, figlio di porco, gli gridò Barabba; colle regine che ci hai in testa ci fai perdere la giornata!

– Sacramento! rispose allora 'Ntoni col remo in aria, se lo dici un'altra volta, te lo do sulla testa.

– Che novità è questa? saltò su lo zio Cola dal timone, l'hai imparato da soldato, che non si può dire più una parola?

– Allora me ne vado, rispose 'Ntoni.

– E tu vattene, che coi suoi denari padron Fortunato ne troverà un altro.

– «Al servo pazienza, al padrone prudenza», disse padron 'Ntoni.

'Ntoni continuò a remare brontolando, perché non poteva andarsene a piedi, e compare Mangiacarrubbe, per mettere la pace, disse che era ora di far colazione.

12 In quel momento spuntava il sole, e un sorso di vino si beveva volentieri, pel fresco che s'era messo. Allora quei ragazzi si misero a lavorare di mascelle, col fiasco fra le

vo: «dal suo lato [riferito al vecchio padron 'Ntoni] bisognava maritano con un rematore robusto perchè la barca non *stagliasse* da quella parte» (non potendo più remare con forza, padron 'Ntoni fa 'piegare' la barca dalla sua parte). – «*Al servo... prudenza*»: cfr. Pitre, II, p. 380: «*A lo servo pacenza, a lu patruni prudenza*».

12. *mareggiava*: 'si dondolava'. – *sugheri*: «pezzetti di legno sughero che si mettono da un lato delle reti, perchè galleggino in mare» (Verga). – *otri verdi... lavagna*: «otri» (qui al femminile) sono recipienti fatti di pelle animale usati per il trasporto dei liquidi. Tutta l'immagine insiste descrittivamente su contrasti di colore (*verdi... nero... color di lavagna*), ma in sintonia col sentire dei pescatori, che mai dimenticano le insidie nascoste del mare. In A: «[si misero a guardare] le otri che venivano dal largo, e si rotolavano senza spuma, che al sole sembravano verdi come bottiglioni ( ← come un campo di trifoglio)». – *fresco*: 'ventilato'.

gambe, mentre la paranza mareggiava adagio adagio fra il largo cerchio dei sugheri.

– Una pedata per di dietro a chi parla per il primo! disse lo zio Cola.

Per non buscarsi la pedata tutti si misero a masticare come buoi, guardando le onde che venivano da largo, e si rotolavano senza spuma, quelle otri verdi che in un giorno di sole fanno pensare al cielo nero e al mare color di lavagna.

– Padron Cipolla le lascerà correre quattro bestemmie stasera, saltò su lo zio Cola; ma non ci abbiamo che fare. Col mare fresco non se ne piglia pesci.

- 13 Prima compare Mangiacarrubbe gli sferrò una pedata, perché lo zio Cola che aveva fatta la legge aveva parlato per primo; e poi rispose: – Intanto ora che siamo qui, aspettiamo a tirare le reti.

– La maretta viene dal largo, e a noi ci giova; aggiunse padron 'Ntoni.

– Ah! borbottava intanto lo zio Cola.

Ora che il silenzio era rotto, Barabba chiese a 'Ntoni Malavoglia: – Me lo dai un mozzicone di sigaro?

– Non ne ho, rispose 'Ntoni, senza pensare più alla quistione di poco prima, ma te ne darò mezzo del mio.

- 14 Gli uomini della paranza, seduti sul fondo, con la schiena

13. *quistione*: 'lite, diverbio'.

14. *banco*: 'sedili dei rematori'; vedi X, 14. – *scoppiettare*: 'schioccare'. – *sguizzavano*: in A: «saltavano al sole» → «guizzavano». – *Però... affondare*: contrariamente alle previsioni, la pesca si prospetta abbondante; l'avversativa iniziale si giustifica in rapporto alla precedente battuta dello zio Crocifisso: «Col mare fresco non se ne piglia pesci». – *Capo*: il capo dei Mulini. – *dove c'è... d'oro*: «l'occhio di sole» è la 'luce più intensa del sole che sorge' (in siciliano «*occhju di suli*» si usa per 'luogo solatio'). In A: «dove il sole fa la ruota sulle case bianche» → «dove c'è l'occhiata del sole sulle case bianche»; cfr. il siciliano «*ucchiata di suli*», «lo entrare dei raggi solari in un luogo per poco tempo» (Mortillaro). Vedi *Fantasticheria*, p. 133: «eppure in quei momenti in cui si godeva cheto cheto la sua "occhiata di sole" accoccolato sulla

contro il banco e le mani dietro il capo, cantavano delle canzoette ognuno per suo conto, adagio adagio, per non addormentarsi, che infatti socchiudevano gli occhi contro il sole lucente; e Barabba faceva scoppiettare le dita, come i cefali sguizzavano fuori dell'acqua.

– Essi non hanno nulla da fare, diceva 'Ntoni e si divertono a saltare.

– Buono questo sigaro! rispose Barabba, ne fumavi a Napoli di questi?

– Sì, ne fumavo tanti.

– Però i sugheri cominciano ad affondare, osservò compare Mangiacarubbe.

– Lo vedi dove si è persa la *Provvidenza* con tuo padre? disse Barabba; laggiù al Capo, dove c'è l'occhio del sole su quelle case bianche, e il mare sembra tutto d'oro.

– Il mare è amaro e il marinaio muore in mare; rispose 'Ntoni.

15 Barabba gli passò il suo fiasco, e dopo si misero a brontolare sottovoce dello zio Cola, il quale era un cane per gli uomini della paranza, quasi padron Cipolla fosse là presente a vedere quel che facevano e quel che non facevano.

– Tutto per fargli credere che senza di lui la paranza non andrebbe, aggiunse Barabba. Sbirro!

– Ora gli dirà che il pesce l'ha preso lui, per l'abilità sua, con tutto il mare fresco. Guarda come affondano le reti, i sugheri non si vedono più.

– O ragazzi! gridò lo zio Cola, vogliamo tirare le reti? perché se ci arriva la maretta ce le strappa di mano.

– Ohi! oohi! cominciarono a vociare gli uomini della ciurma passandosi la fune.

pedagna della barca»; *Mastro-don Gesualdo*, I, V, p. 138: «C'era un'occhiata di sole che spandevasi [...]». – *Il mare... in mare*: cfr. V, 15.

15. *con tutto*: 'nonostante'.

- San Francesco! esclamava lo zio Cola, ei non par vero che abbiamo preso tutta questa grazia di Dio, colla maretta.
- 16 Le reti formicolavano e scintillavano al sole a misura che s'affacciavano dall'acqua, e tutto il fondo della paranza sembrava pieno d'argento vivo. – Padron Fortunato ora sarà contento, mormorò Barabba, tutto rosso e sudato, e non ci rinfaccerà quei tre carlini che ci dà per la giornata.
- Questo ci tocca a noi! aggiunse 'Ntoni, a romperci la schiena per gli altri; e poi quando abbiamo messo assieme un po' di soldi, viene il diavolo e se li mangia.
- Di che ti lagni? gli disse il nonno, non te la dà la tua giornata compare Fortunato?
- 17 I Malavoglia si arrabbattavano in tutti i modi per far quattrini. La Longa prendeva qualche rotolo di tela da tessere, e andava anche al lavatoio per conto degli altri; padron N'toni coi nipoti s'erano messi a giornata, s'aiutavano come potevano, e se la sciatica piegava il vecchio come un uncino, rimaneva nel cortile a rifar le maglie alle reti, a raccomandar nasse, e mettere in ordine degli attrezzi, ché era pratico di ogni cosa del mestiere.
- Luca andava a lavorare nel ponte della ferrovia, per cinquanta centesimi al giorno, sebbene suo fratello 'Ntoni

16. *formicolavano e scintillavano*: cfr. VI, 8. – *carlini*: cfr. IV, 2. – *viene il diavolo e se li mangia*: cfr. anche IV, 4: «finiva che la barca si mangiava tutto il guadagno, tanto che la chiamavano la barca del diavolo».

17. *I Malavoglia si arrabbattavano*: «arrabbattavano» con raddoppiamento meridionale. Tutta la sequenza della pesca, a partire dal c. 10 («Nella paranza lo canzonavano...») fino a questo punto, appare in *A* come aggiunta che, data l'ampiezza, si estende anche nel *verso* di due carte, solitamente utilizzate solo sul *recto*. La sequenza gradua, quasi colmando un 'tempo' mancante, il passaggio dalla scena del risveglio, nella prima giornata di lavoro di 'Ntoni, alla ripresa narrativa dei tentativi di riscatto economico da parte della famiglia. A riceverne maggior luce, nel fitto scambio di battute, è il personaggio di 'Ntoni, il cui 'ritratto' va progressivamente arricchendosi. – *rotolo*: cfr. IV, 3.

dicesse che non bastavano per le camicie che sciupava a trasportar sassi nel corbello, ma Luca non badava che si sciupava anche le spalle, e Alessi andava a raccattar dei gamberi lungo gli scogli, o dei vermicciattoli per l'esca, che si vendevano a dieci soldi il rotolo, e alle volte arrivava sino all'Ognina e al Capo dei Mulini, e tornava coi piedi in sangue. Ma compare Zuppiddu si prendeva dei bei soldi, ogni sabato, per rabberciare la *Provvidenza*, e ce ne volevano delle nasse da acconciare, dei sassi della ferrovia, dell'esca a dieci soldi, e della tela da imbiancare, coll'acqua sino ai ginocchi e il sole sulla testa, per fare quarant'onze! I Morti erano venuti, e lo zio Crocifisso non faceva altro che passeggiare per la straduccia, colle mani dietro la schiena, che pareva il basilisco.

– Questa è la storia che va a finire coll'uscire! andava dicendo lo zio Crocifisso con don Silvestro e con don Giammaria il vicario.

– D'uscire non ci sarà bisogno, zio Crocifisso, gli rispose padron 'Ntoni quando venne a sapere quello che andava dicendo Campana di legno. I Malavoglia sono stati sempre galantuomini, e non hanno avuto bisogno d'uscire.

– A me non me ne importa; rispose lo zio Crocifisso colle spalle al muro, sotto la tettoia del cortile, mentre stavano accatastando i suoi sarmenti: Io non so altro che devo esser pagato.

19 Finalmente, per intromissione del vicario, Campana di legno si contentò di aspettare a Natale ad esser pagato,

18. *I Morti erano venuti*: cfr. V, 9. – *basilisco*: il mitico animale che, secondo la credenza medievale, uccideva con lo sguardo; cfr. VIII, 25. Vedi anche *Pentolaccia*, p. 225: «[...] aveva una faccia di basilisco che nessuno gli conosceva»; *Mastro-don Gesualdo*, II, V, p. 274: «[...] rimasero a guardarsi un momento così, come due basilischi». – *sarmenti*: tralci secchi delle viti impiegati come legna da ardere.

19. *a Natale*: cfr. V, 9. – *ce la prende Campana di legno*: cfr. VI, 16: «viene il diavolo e se li mangia».

prendendosi per frutti quelle settantacinque lire che Maruzza aveva raccolto soldo a soldo in fondo alla calza nascosta sotto il materasso.

– Ecco com'è la cosa! borbottava 'Ntoni di padron 'Ntoni; lavoriamo notte e giorno per lo zio Crocifisso. Quando abbiamo messo insieme una lira, ce la prende Campana di legno.

20 Il nonno, colla Maruzza, si consolavano a far castelli in aria per l'estate, quando ci sarebbero state le acciughe da salare, e i fichidindia a dieci un grano, facevano dei grandi progetti d'andare alla tonnara, o per la pesca del pesce spada, dove si buscava una buona giornata, e intanto mastro Turi avrebbe messo in ordine la *Provvidenza*. I ragazzi stavano attenti, col mento in mano, a quei discorsi che si facevano sul ballatoio, e dopo cena; ma 'Ntoni che veniva da lontano, e il mondo lo conosceva meglio degli altri, si

20. *grano*: moneta che equivaleva a un decimo di un carlino (cfr. VI, 16). Cfr. *Nedda*, p. 13. – *tonnara*: luogo dove, con un particolare sistema di reti, si pratica la pesca del tonno. – *si annoiava... chiacchiere*: a marcare la 'diversità' di 'Ntoni rispetto agli altri Malavoglia; cfr. poco prima: «stavano attenti col mento in mano, a quei discorsi». Ma per la prima volta si accenna alla 'coscienza' di questa diversità, attraverso il punto di vista del personaggio stesso («il mondo lo conosceva meglio degli altri»). – *girandolare*: variante meno comune (cfr. anche X, 49, 97; XI, 19), secondo il Petrocchi, di «girondolare» (cfr. X, 78); «andare attorno, girare qua e là senza fine determinato» (Rigutini-Fanfani). In *A*: «gironzolare», che significa piuttosto: «andare attorno girando con una certa precauzione e sospetto» (Petrocchi). Cfr. inoltre *Primavera*, p. 35: «mentre egli girandolava [...]»; *Jeli il pastore*, p. 158: «[...] girandolando (nel ms «andando») in mezzo alla folla che lo urtava»; *Storia dell'asino di San Giuseppe*, in *Novelle rusticane*, p. 287; *L'osteria dei «Buoni amici»*, in *Per le vie*, p. 407. Vedi anche VIII, 13 per la variante «gironzare». Vedi inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, X, p. 186: «avendo veduta Gertrude qualche volta passare o girandolar li, per ozio». – *caldarotto*: è una piccola caldaia, il «ramaiuolo» di V, 22. Abbiamo mantenuto la lezione di Treves '81, ma in *A* compare il più comune «calderotto». Cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XXIV, p. 409: «rimettendo stipa sotto un calderotto, dove notava un buon cappone».

annoiava a sentir quelle chiacchiere, e preferiva andarsene a girandolare attorno all'osteria, dove c'era tanta gente che non faceva nulla, anche lo zio Santoro, i quale era il peggio che ci potesse essere, faceva quel mestiere leggiero di stendere la mano a chi passava, e biassicare avemarie; o se ne andava da compare Zuppiddu, col pretesto di vedere a che stato fosse la *Provvidenza*, per far quattro chiacchiere con Barbara, la quale veniva a metter frasche sotto il calderotto della pece, quando c'era compare 'Ntoni.

21 – Voi siete sempre in faccende, comare Barbara, le diceva 'Ntoni e siete il braccio destro della casa; per questo vostro padre non vi vuol maritare.

– Non mi vuol maritare con quelli che non fanno per me, rispondeva Barbara, «pari con pari e statti coi tuoi».

– Io ci starei anch'io coi vostri, per la madonna! se volete voi, comare Barbara!...

– Che discorsi mi fate, compare 'Ntoni. La mamma è a filare nel cortile, e sta a sentirci.

– Dicevo per quelle frasche che sono verdi, e non voglio-no accendere. Lasciate fare a me.

– Che è vero che venite qui per vedere la Mangiacarrubbe, quando si affaccia alla finestra?

– Io ci vengo qui per tutt'altro, comare Barbara. Ci vengo per vedere a che stato è la *Provvidenza*.

– E' a buon stato, e il babbo ha detto che per la vigilia di Natale la metterete in mare.

22 Come s'avvicinava la novena di Natale, i Malavoglia non

21. «pari... tuoi»: cfr. Pitrè, I, p. 241: «*Pari cu pari, e joca cu li toi*». Cfr. anche la variante di II, 10. – *si affaccia alla finestra*: per la particolare connotazione che l'espressione ha ormai assunto, cfr. II, 17.

22. *il paese intero... accanto agli usci*: le «cappellette colla luminaria» sono gli altarini illuminati dalle candele e dai ceri, posti sulle facciate delle case. La raffigurazione ricorre con immagini analoghe al c. 27. Cfr. anche la novella *Il Carnevale fallo con chi vuoi; Pasqua e Natale falli con i tuoi*, p. 916: «[...] e da per tutto, a ogni cantonata, gli altarini parati, cogli aranci e le ostie colorate. Nelle case il suono delle cornamuse metteva allegria».

facevano altro che andare e venire dal cortile di mastro Turi Zuppiddu. Intanto il paese intero si metteva in festa; in ogni casa si ornavano di frasche e d'arance le immagini dei santi, e i fanciulli si affollavano dietro la cornamusa che andava a suonare davanti alle cappellette colla luminaria, accanto agli usci. Solo in casa dei Malavoglia la statua del Buon Pastore rimaneva all'oscuro, mentre 'Ntoni di padron 'Ntoni correva a fare il gallo di qua e di là, e Barbara Zuppiddu gli diceva:

– Almeno ci penserete che ho squagliata la pece per la *Provvidenza*, quando sarete in mare?

23 Piedipapera predicava che tutte le ragazze se lo rubavano.

– Chi è rubato sono io! piagnucolava lo zio Crocifisso. Voglio un po' vedere d'onde prenderanno i denari dei lupini, se 'Ntoni si marita, e se devono anche dare la dote alla Mena, col censo che hanno sulla casa, e tutti quegli imbrogli dell'ipoteca che son saltati fuori all'ultimo. Il Natale eccolo qua, ma i Malavoglia ancora non li ho visti.

24 Padron 'Ntoni tornava a cercarlo in piazza, o sotto la tet-

23. *predicava*: in A: «propalava». – *chi è rubato*: riprende, giocando sul valore proprio e metaforico, il precedente «le ragazze se lo rubano»; da accostare al siciliano «*arrubbari*» (cfr. ad es.: «*Cui arrobba nni fa unu* (di peccato), *cui è arrubbatu ni fa centu*» Mortillaro). – *piagnucolava*: in A: «piagnucolava».

24. *spremete il sasso... sangue*: probabile rielaborazione di due proverbi: «*Vuliti sucu? sprimiti sta petra*» (Pitrè, II, p. 172) e «*Nun si pò spremiri la petra*» (Pitrè, III, p. 91). – *ripicchiava*: 'ribatteva', ma si noti la pregnanza della scelta verbale in rapporto al nomignolo del personaggio: «Campana di legno». Analogo procedimento per «rimbeccava» riferito a Piedipapera (cfr. c. 25). – *colle spalle al muro*: epiteto, in questo capitolo, quasi fisso per il personaggio; qui sta a indicare l'ostinazione a non concedere ulteriori dilazioni per il pagamento. L'espressione viene però sfruttata a più livelli: ambigualmente impiegata in senso letterale, grazie all'aggiunta della precisazione di luogo (VI, 18: «sotto la tettoia del cortile») o allusivamente in senso metaforico (cfr. ad es. VI, 43) a suggerire di volta in volta irremovibilità, cocciutaggine, senso di sicurezza (cfr. VI, 44). Il dettaglio, seppur con diversa valenza, era già anticipato nel ritratto dello zio Crocifisso: «per questo

toia, e gli diceva: – Cosa volete che ci faccia se non ho denari? Spremete il sasso per cavarne sangue! Aspettatemi sino a giugno, se volete farmi questo favore, o prendetevi la *Provvidenza* e la casa del nespolo. Io non ci ho altro.

– Io voglio i miei danari, ripicchiava Campana di legno colle spalle al muro. Avete detto che siete galantuomini, e che non pagate colle chiacchiere della *Provvidenza* e della casa del nespolo.

- 25 Egli ci perdeva l'anima e il corpo, ci aveva rimesso il sonno e l'appetito, e non poteva nemmeno sfogarsi col dire che quella storia andava a finire coll'usciera, perché subito padron 'Ntoni mandava Giammaria o il segretario, a domandar pietà, e non lo lasciavano più venire in piazza, per gli affari suoi, senza metterglisi alle calcagna, sicché tutti nel paese dicevano che quelli erano denari del diavolo. Con Piedipapera non poteva sfogarsi perché gli rimbeccava subito che i lupini erano fradici, e che egli faceva il sensale. Ma quel servizio lì potrebbe farmelo! disse a un tratto fra di sé – e non dormì più quella notte, tanto gli piacque la trovata – e andò a trovare Piedipapera appena fatto giorno, che ancora si stirava le braccia e sbadigliava sull'uscio. – Voi dovrete fingere che mi comprate il mio credito, gli disse, così potremmo mandare l'usciera dai Malavoglia, e non vi diranno che fate l'usuraio, se volete riavere il vostro denaro, né che è denaro del diavolo. – Vi è venuta stanotte la bella idea? sghignazzò Piedipapera, che mi avete svegliato all'alba per dirmela? – Son venuto a dirvi pure per quei sarmenti; se li volete potete venire a pigliarvi. – Allora potete

stava tutto il giorno, colle mani nelle tasche, o addossato al muro della chiesa» (IV, 2). Vedi inoltre IX, 9: «colle spalle all'olmo della piazza».

25. *tutti nel paese... danari del diavolo*: cfr. VI, 16. In *A* è correzione su: «tutta la gente lo pigliava per un usurajo». – *fradici*: 'avariati'; «si dice anche delle frutta che cominciano a marcire» (Rigutini-Fanfani). – *sensale*: «colui che s'intromette tra i contraenti per la conclusione di un negozio» (Rigutini-Fanfani).

26 mandare per l'usciera, rispose Piedipapera; ma le spese le fate voi. – Quella buona donna di comare Grazia s'era affacciata apposta in camicia per dire a suo marito: – Cosa è venuto a confabulare con voi lo zio Crocifisso? Lasciateli stare quei poveri Malavoglia, che ne hanno tanti dei guai! – Tu va a filare! rispondeva compare Tino. Le donne hanno i capelli lunghi ed il giudizio corto. – E se ne andò zoppicando a bere l'erbianca da compare Pizzuto.

– Vogliono dargli il cattivo Natale a quei poveretti, mormorava comare Grazia colle mani sulla pancia.

27 Davanti a ogni casa c'era la cappelletta adornata di fresche e d'arance, e la sera vi accendevano le candele, quando veniva a suonare la cornamusa, e cantavano la litania che era una festa per ogni dove. I bambini giocavano ai nocciuoli nella strada, e se Alessi si fermava a guardare colle gambe aperte, gli dicevano:

– Tu vattene, se non hai nocciuoli per giocare. – Ora vi pigliano la casa.

26. *va a filare*: «*Va fila*, modo di far tacere, o desistere da una operazione alcuna donna, che vuole prendere parte a certe cose, e per ignoranza non sa che si dice [...]» (Mortillaro). Cfr. G. Alfieri, *Innesti* cit., p. 38. – *Le donne... corto*: cfr. IV, 20. – *erbabianca*: «liquore a basso prezzo, stillato di certa erba, un po' fra l'acquavite e l'absynthe» (Verga). Cfr. XIV, 35: «acquabianca». – *cattivo Natale*: cfr. *Cavalleria rusticana*, scena IX: «Vuol dire che facciamo la mala Pasqua [...]».

27. *nocciuoli*: 'nocciuole'; «Verga traduce male (e non per la prima volta) il siciliano *i nuciddi*, che sono i frutti del nocciuolo, con i quali, appunto, si suole giocare per Natale» (G. Raya, *La lingua di Verga*, Le Monnier, Firenze 1962, pp. 79-80). – *Tu vattene... la casa*: l'esclusione di Alessi dai giochi degli altri bambini evidenzia crudamente la condizione di isolamento dei Malavoglia. Vedi Pitrè, III, p. II: «*A Natali pari* ('può ben figurare') *cu' havi beddi nuciddi*», proverbio che Verga registra nell'elenco presente nelle carte preparatorie del romanzo con la variante: «*beddi nuciddi*» → «*nuciddi*». Con analogo valore di esclusione (ma con riferimento ad altro personaggio) compare nel capitolo VII, 21 l'espressione: «non lo volevano nemmeno per compagno alla processione, quel cristiano», che il Nicotra spiega citando per analogia: «Non volere alcuno al giuoco de' nòccioli».

- 28 Infatti la vigilia di Natale venne apposta l'usciera in carrozza pei Malavoglia, talché tutto il paese si mise in sobbulgio; e andò a lasciare un foglio di carta bollata sul canterano, accanto alla statua del Buon Pastore.
- 29 – L'avete visto l'usciera che è venuto per i Malavoglia? andava dicendo comare Venera. Ora stanno freschi!
- Suo marito, che non gli pareva vero di aver ragione, allora cominciò a gridare e a strepitare.
- Io l'avevo detto, santi del Paradiso! che quel 'Ntoni a bazzicare per la casa non mi piaceva!
- Voi state zitto che non sapete nulla! gli rimbeccava la Zuppidda. Questi sono affari nostri. Le ragazze si maritano così, se no vi restano sulla pancia, come le casseruole vecchie.
- Che maritare! ora che è venuto l'usciera!
- Allora la Zuppidda gli piantava le mani sulla faccia.
- Che lo sapevate che doveva venire l'usciera? Voi abbaiate sempre a cose fatte, ma un dito, che è un dito, non lo sapete muovere. Infine l'usciera non se la mangia la gente.
- 30 L'usciera è vero che non si mangia la gente, ma i

28. *in carrozza*: in una precedente versione di *A*: «in cabriolet». – *canterano... Pastore*: cfr. I, 17.

29. *Voi state... nostri*: si ripropone il motivo della sottomissione (cfr. IV, 19). Cfr. anche IX, 34, 57; XIV, 36. – *come le casseruole vecchie*: cfr. IX, 51, 53 (nella variante «come casseruole appese»); XV, 57.

30. *L'usciera... gente*: il narratore riprende, in una sorta di dialogo a distanza col personaggio, le ultime parole della Zuppidda. – *come i pulcini... stoppa*: «modo di dire siciliano per esprimere l'imbarazzo di chi si trovi in un affare imbrogliato [...]» (Verga). L'espressione, sentita da Verga come siciliana (cfr. anche VI, 34), è presente in Manzoni, *I promessi sposi*, XXIV, p. 405: «è più impiccicato che un pulcin nella stoppa»; *ibid.*, III, p. 43: «Ho visto io più d'uno ch'era più impiccicato che un pulcin nella stoppa [...]», in una sequenza che tra l'altro offre un'ulteriore analogia: Agnese ha infatti appena proposto a Renzo di recarsi da Azzecagarbugli; nel nostro caso, i Malavoglia vanno per avere consiglio dall'avvocato Scipioni. Vedi una variante del modulo proverbiale in *Mastro-don Gesualdo*, III, II, p. 329: «Voialtri Trao siete tanti pulci-

Malavoglia erano rimasti come se li avesse presi un accidente tutti in una volta, e stavano nel cortile, seduti in cerchio, a guardarsi in viso, e quel giorno dell'uscire non si misero a tavola, in casa dei Malavoglia.

– Sacramento! esclamò 'Ntoni Stiamo sempre come pulcini nella stoppa, ed ora mandano l'uscire per tirarci il collo.

– Cosa faremo? diceva la Longa

31 Padron 'Ntoni non lo sapeva, ma infine si prese in mano la carta bollata e andò a trovare lo zio Crocifisso coi due nipoti più grandicelli, per dirgli di prendersi la *Provvidenza*, che mastro Turi l'aveva rattoppata allora allora, e al poveraccio gli tremava la voce come quando gli era morto il figlio Bastianazzo. – Io non so niente, gli rispose Campana di legno. Io non c'entro più. Ho venduto il mio credito a Piedipapera e dovete sbrigarvela con lui.

32 Piedipapera appena li vide venire in processione cominciò a grattarsi il capo. – Cosa volete che ci faccia? rispose lui; io sono un povero diavolo e ho bisogno di quei denari, e della *Provvidenza* non so che farne, perché non è il mio mestiere; ma se vuole lo zio Crocifisso vi aiuterò a venderla. Or ora torno.

33 Quei poveracci rimasero ad aspettare seduti sul muricciolo, e senza aver coraggio di guardarsi in faccia; ma gettavano occhiate lunghe sulla strada donde s'aspettava Piedipapera, il quale comparve finalmente adagio adagio – ma quando voleva sapeva arrancare speditamente colla sua gamba storpia. – Dice che è tutta rotta come una scarpa vecchia; e non sa che farsene; gridò da lontano; mi dispiace, ma non ho potuto far nulla.

Così i Malavoglia se ne tornarono a casa colla carta bollata in mano.

ni colla luna» (nell'abbozzo M 4 dei *Malavoglia*: «pulcino bagnato» ← «pulcino lunatico»).

33. *sapeva arrancare... storpia*: cfr. II, 1. – *come una scarpa vecchia*: cfr. I, 2.

- 34 Pure qualche cosa bisognava fare, perché quella carta bollata lì, posata sul canterano, avevano inteso dire, si sarebbe mangiato il canterano, la casa e tutti loro.  
– Qui ci vuole un consiglio di don Silvestro il segretario, suggerì Maruzza. Portategli quelle due galline là, e qualche cosa vi saprà dire.
- 35 Don Silvestro disse che non c'era tempo da perdere, e li mandò da un bravo avvocato, il dottor Scipioni, il quale stava di casa in via degli Ammalati, di faccia allo stallatico dello zio Crispino, ed era giovane, ma quanto a chiacchiere ne possedeva da mettersi in tasca tutti gli avvocati vecchi che pretendevano cinque onze per aprir la bocca, mentre lui si contentava di venticinque lire.
- 36 L'avvocato Scipione stava facendo delle spagnolette, e li

34. *Portategli... saprà dire*: cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, III, p. 43: «Pigliate quei quattro capponi, poveretti! a cui dovevo tirare il collo, per il banchetto di domenica, e portateglieli; perchè non bisogna mai andare con le mani vuote da que' signori».

35. *in via degli Ammalati*: l'odierna «via Maddem» a Catania (Tellini); ma a prevalere sulla precisione topografica è probabilmente il valore allusivo del nome. – *stallatico*: rimessa in cui venivano temporaneamente alloggiati i cavalli da traino; cfr. VIII, 31. Compare anche nella forma «stallazzo» ad es. *Malaria*, p. 269; *Mastro-don Gesualdo*, II, 2, p. 224. – *chiacchiere*: in *A* il termine è sottolineato, con la volontà quindi di marcarlo col corsivo. – *mettersi in tasca*: 'superare'; cfr. II, 25. – *cinque onze*: circa sessantacinque lire.

36. *Scipione*: manteniamo come in Treves '81 l'alternanza con la forma «Scipioni» (cfr. c. 35). – *facendo delle spagnolette*: «rouler dei cigarettes» (Verga). – *due o tre volte*: in *A* segue un'aggiunta interlineare poi cassata: «pel decoro (← prestigio) della professione». – *dar loro pratica*: 'riceverli'. – *il bello poi... processione*: il narratore assume un tono di divertito distacco, riscontrabile nella formula introduttiva («il bello poi era») e nella ripresa per l'ennesima volta di «andare/venire in processione». Il registro 'comico' si estende successivamente a «strappare colle tenaglie», «appollaiati», «senza sapere perchè». – *perchè la casa è dotale... lupini*: cfr. IV, 27. Diverse le fasi redazionali del brano in *A*, tese a raggiungere una formulazione che concili il tecnicismo giuridico con una visione 'bassa'. La prima versione: «Faremo la restituzione della dote a vostra moglie, ci faremo entrare anche la (← così la padrona della barca s[ ] barca». La seconda: «perchè la casa è

fece andare e venire due o tre volte, prima di dar loro pratica; il bello poi era che andavano tutti in processione, l'un dietro l'altro, e da principio ci si accompagnava anche la Longa colla bimba in collo, per aiutare a dire le proprie ragioni, e così perdevano tutti la giornata. Quando poi l'avvocato ebbe letto le carte, e poté capire qualche cosa dalle risposte ingarbugliate che doveva strappare con le tenaglie a padron 'Ntoni, mentre gli altri se ne stavano appollaiati sulle loro scranne senza osare di fiatare, si mise a ridere di tutto cuore, e gli altri ridevano con lui, senza sapere perché, per ripigliar fiato. – Niente, risposte l'avvocato, non c'è da far niente; – e siccome padron 'Ntoni tornava dire che era venuto l'usciera, – l'usciera lasciatelo venire anche una volta al giorno, così il creditore si stancherà più presto di rimetterci le spese. Non potranno prendervi nulla, perché la casa è dotale, e per la barca faremo il reclamo in nome di mastro Turi Zuppiddu. Vostra nuora non c'entra nella compera dei lupini.

37 L'avvocato seguì a parlare senza sputare, senza grattarsi il capo, per più di venticinque lire, talmente che padron 'Ntoni e i suoi nipoti si sentivano venire l'acquolina in bocca di parlare anche loro, di spifferare la loro brava difesa che si sentivano gonfiare in testa; e se ne andarono intontiti, sopraffatti da tutte quelle ragioni che avevano, ruminando e gesticolando le chiacchiere dell'avvocato per tutta la strada.

38 Maruzza che stavolta non era andata, come li vide arrivare

dotale, e per la barca faremo la restituzione della dote a vostra moglie. Vostra nuora non c'entra nella compera dei lupini ( ← non è intervenuta nella compera dei lupini e non potranno farlo l'esproprio)». L'intervento nelle bozze modifica da un lato la strategia giuridica, ma introduce dall'altro «faremo il reclamo», una soluzione 'rozzamente tecnica' che ben si uniforma alla tendenza correttoria delle redazioni precedenti.

38. *colla faccia rossa e gli occhi lucenti*: corregge in A: «così raggianti». – *un uomo coi baffi*: 'di gran valore'; l'espressione è attestata anche nel Mortillato: «*Omu cu li mustazzi* intendosi 'valente con superiorità'».

colla faccia rossa e gli occhi lucenti, si sentì sgravare di un gran peso anche lei, e si rasserenò in viso aspettando che dicessero quel che aveva detto l'avvocato. Ma nessuno apriva bocca e stavano a guardarsi l'un l'altro.

– Ebbene domandò infine Maruzza la quale moriva d'impazienza.

– Niente! non c'è paura di niente! rispose tranquillamente padron 'Ntoni.

– E l'avvocato?

– Sì, l'avvocato l'ha detto lui che non ci è paura di niente.

– Ma cosa ha detto? insistè Maruzza.

– Eh, lui sa dirle le cose; un uomo coi baffi! Benedette quelle venticinque lire!

– Ma infine cos'ha detto di fare?

39 Il nonno guardò il nipote, e 'Ntoni guardò il nonno.

– Nulla, rispose alfine padron 'Ntoni Ha detto di non far nulla.

– Non gli pagheremo niente, aggiunse 'Ntoni più ardito, perché non può prenderci né la casa né la *Provvidenza*... Non gli dobbiamo nulla.

– E i lupini?

– È vero! e i lupini? ripetè padron 'Ntoni.

– I lupini?... Non ce li abbiamo mangiati, i suoi lupini; non li abbiamo in tasca; e non può prenderci nulla lo zio Crocifisso; l'ha detto l'avvocato, che ci rimetterà le spese.

Allora successe un momento di silenzio; intanto Maruzza non sembrava persuasa.

– Dunque ha detto di non pagare?

'Ntoni si grattò il capo, e il nonno soggiunse:

39. *Non ce li abbiamo mangiati*: l'uso dell'ausiliare *avere* col verbo riflessivo rimanda alla morfologia del parlato siciliano (ma è fenomeno diffuso in molti dialetti dell'Italia meridionale; cfr. Rohlfs, § 731); cfr. anche IV, 11. – *si grattò il capo*: si noti il richiamo oppositivo: «L'avvocato seguito a parlare senza sputare, senza grattarsi il capo» (VI, 37).

– È vero, i lupini ce li ha dati, e bisogna pagarli.

40 Non c'era che dire. Adesso che l'avvocato non era più là, bisognava pagarli. Padron 'Ntoni, scrollando il capo, borbottava:

– Questo poi no! questo non l'hanno mai fatto i Malavoglia. Lo zio Crocifisso si piglierà la casa, e la barca, e tutto, ma questo poi no!

Il povero vecchio era confuso; ma la nuora piangeva in silenzio nel grembiule.

– Allora bisogna andare da don Silvestro; conchiuse padron 'Ntoni

41 E di comune accordo, nonno, nipoti e nuora, persino la bimba, andarono di nuovo in processione dal segretario comunale, per chiedergli come dovevano fare per pagare il debito, senza che lo zio Crocifisso mandasse dell'altre carte

42 bollate, che si mangiavano la casa, la barca e tutti loro. Don Silvestro, il quale sapeva di legge, stava passando il tempo costruendo una gabbia a trappola che voleva regalare ai bambini della *Signora*. Ei non faceva come l'avvocato, e li lasciò chiacchierare e chiacchierare, seguitando ad infilar gretole nelle cannuce. Infine disse quel che ci voleva: –

40. *ma questo poi no!*: in *A* correzione su: «ma ladri no!»

41. *si mangiavano... tutti loro*: appena impiegata (cfr. c. 34), l'espressione si è già cristallizzata in una formula che i Malavoglia fanno propria.

42. *gabbia a trappola*: una gabbia cioè che permette facilmente l'entrata dell'animale, ma ne impedisce l'uscita. Non sfugga la potenziale allusività dell'atto in cui il personaggio viene colto, è una 'trappola' infatti quella che sta tendendo ai Malavoglia. – *infilar gretole nelle cannuce*: le «gretole» sono le stecche che, infilate nei regoli («cannucce»), chiudono la gabbia. – *disse quel che ci voleva*: più esplicita la lezione di base in *A* nell'anticipare la formula risoltrice: «la disse la parola». – *ci mette la mano*: 'provvede', 'rimedia'; in siciliano: «*Mettirici la manu*» (Mortillaro). In virtù della sfumatura quasi sacrale che il gesto presenta, l'espressione acquisterà valore di formula fissa (cfr. VI, 45, 47; VII, 35; IX, 39, 49). – *ogni cosa si sarebbe aggiustata*: drastico passaggio all'indiretto libero senza soluzione di continuità; cfr. anche V, 8.

Orbè, se la gnà Maruzza ci mette la mano, ogni cosa si sarebbe aggiustata. La povera donna non sapeva indovinare dove dovesse mettere la sua mano. – Dovete metterla nella vendita, le disse don Silvestro, e rinunciare all'ipoteca della dote, quantunque i lupini non li abbiate presi voi. – I lupini li abbiamo presi tutti! mormorava la Longa, e il Signore ci ha castigati tutti insieme col prendersi mio marito.

- 43 Quei poveri ignoranti, immobili sulle loro scranne, si guardavano fra di loro, e don Silvestro intanto rideva sotto il naso. Poi mandò a chiamare lo zio Crocifisso, il quale venne ruminando una castagna secca, giacché aveva finito allora di desinare, e aveva gli occhietti più lustri del solito. Dapprincipio non voleva sentirne nulla, e diceva che lui non ci entrava più, e non era affar suo. – Io sono come il muro basso, che ognuno ci si appoggia e fa il comodo suo, perché non so parlare con un avvocato, e non so dire le mie ragioni; la mia roba par roba rubata, ma quel che fanno a me lo fanno a Gesù Crocifisso che sta in croce; e seguitava a borbottare e brontolare colle spalle al muro, e le mani ficcate nelle tasche; né si capiva nemmeno quel che dicesse, per
- 44 quella castagna che ci aveva in bocca. Don Silvestro sudò una camicia per fargli entrare in testa che infine i Malavoglia non potevano dirsi truffatori, se volevano pagare il debito, e la vedova rinunciava all'ipoteca. – I Malavoglia si contentano di restare in camicia per non litigare; ma se li mettete colle spalle al muro, cominciano a mandar carta bollata anche loro, e chi s'è visto s'è visto. Infine un po' di carità

43. *Quei poveri ignoranti*: sembra dissolversi quel moto di partecipazione che, seppur in forma attenuata, lasciava trasparire l'espressione «Quei poveracci» (c. 33). A prevalere ora è lo sprezzante punto di vista di don Silvestro. Ma annullato nella pagina, il moto di partecipazione scatta, per contrasto, nel lettore. – *scranne*: cfr. IV, 53. – *Io sono... appoggia*: cfr. Pitrè, I, p. 249: «A lu muru vasciu ognunu si cci appoja». Riecheggiata, in un sottile gioco di richiami interni, l'espressione «colle spalle al muro», ormai ricorrente per lo zio Crocifisso (cfr. VI, 24). – *lo fanno a Gesù Crocifisso che sta in croce*: cfr. IV, 8.

bisogna averla, santo diavolone! Volete scommettere che se contuate a piantare i piedi in terra come un mulo, non avrete niente?

- 45 E lo zio Crocifisso allora rispondeva: – Quando mi prendono da questo lato non so più che dire; – e promise di parlarne a Piedipapera. – Per riguardo all’amicizia io farei qualunque sacrificio. – Padron ’Ntoni poteva dirlo, se per un amico avrebbe fatto questo e altro; e gli offrì la tabacchiera aperta, fece una carezza alla bimba, e le regalò una castagna. – Don Silvestro conosce il mio debole; io non so dir di no. Stasera parlerò con Piedipapera, e gli dirò di aspettare sino a Pasqua; purché comare Maruzza ci metta la mano. – Comare Maruzza non sapeva dove bisognava metterla, la mano, e rispose che ce l’avrebbe messa anche subito. – Allora potete mandare a prendervi quelle fave che mi avete chiesto per seminarle; – disse poi lo zio Crocifisso a don Silvestro, prima di andarsene.

– Va bene, va bene, rispose don Silvestro; lo so che per gli amici avete il cuore grande quanto il mare.

- 46 Piedipapera davanti alla gente non voleva sentir parlare di dilazione; e strillava e si strappava i capelli, che lo volevano ridurre in camicia, e volevano lasciarlo senza pane per tutto

45. *Quando mi prendono da questo lato*: con l’ambiguità di questa battuta (riferita al timido manifestarsi di un sentimento di carità o al timore di non ottenere nulla) si apre un dialogo serrato che vede nell’antifrasa la figura dominante; ad essere messa a nudo è l’ipocrisia dell’usuraio, che del resto aveva esplicitamente sentenziato: «coll’interesse non c’è amicizia» (IV, 2). – *io non so dir di no*: cfr. I, 21. – *dove bisognava metterla, la mano*: ripresa per l’ennesima volta, l’espressione acquista ora, anche grazie alla pausa imposta dalla virgola dopo «metterla», una sfumatura maliziosa che fa entrare in gioco anche lo sguardo divertito dell’autore. – *avete il cuore grande quanto il mare*: a chiudere la ‘commedia’ delle ambiguità, l’ironico (proprio perché antifrastrico) commento di don Silvestro, che vede pagata la propria complicità con un pugno di fave. In *A* sostituisce: «vi buttereste dal fariglione grande». Vedi anche V, 25: «Tutto suo padre Bastianazzo, che aveva un cuore grande come il mare».

l'inverno, lui e sua moglie Grazia, dopo che l'avevano persuaso a comprare il debito dei Malavoglia, e quelli erano cinquecento lire l'una meglio dell'altra, che s'era levate di  
47 bocca per darle allo zio Crocifisso. Sua moglie Grazia, poveretta, spalancava gli occhi, perché non sapeva di dove li avesse presi quei denari, e metteva buone parole pei Malavoglia, i quali erano brava gente, e tutti li avevano sempre conosciuti per galantuomini nel vicinato. Lo zio Crocifisso adesso prendeva anche lui la parte dei Malavoglia. – Han detto che pagheranno, e se non potranno pagare vi lasceranno la casa. La gnà Maruzza ci metterà la mano anche lei. Non lo sapete che al giorno d'oggi per avere il fatto suo bisogna fare come si può? – Allora Piedipapera s'infilò il giubbone di furia, e se ne andò via bestemmiando, che facessero pure come volevano, lo zio Crocifisso e sua moglie, giacché lui non contava per nulla in casa.

47. *avere il fatto suo*: traduce il siciliano «*Aviri lu fattu sò*» nel senso di «avere le cose necessarie alle comodità della vita» (M. Castagnola, *Frasesologia siculo-toscana*, Catania 1863); cfr. anche VII, 22: «non mi lascio mangiare il fatto mio»; inoltre X, 5: «ci avremo il fatto nostro» e XI, 8. Vedi G. Alfieri, *Innesti* cit., p. 62.

## VII

1 Quello fu un brutto Natale pei Malavoglia; giusto in quel tempo anche Luca prese il suo numero alla leva, un numero basso da povero diavolo, e se ne andò a fare il soldato senza tanti piagnistei, che ormai ci aveva fatto il callo. Stavolta 'Ntoni accompagnando il fratello col berretto sull'orecchio, talché pareva fosse lui che partisse, gli diceva che non era nulla, e anche lui aveva fatto il soldato. Quel giorno pioveva, e la strada era tutta una pozzanghera.

– Non voglio che mi accompagnate, – ripeteva Luca alla mamma; – già la stazione è lontana. – E stava sull'uscio a veder piovere sul nespolo, col suo fardelletto sotto il brac-

1. *un brutto Natale*: cfr. VI, 26. – *prese*: in *A* corregge: «andò a tirare ( ← prendere)». – *da povero diavolo*: povero, senza possibilità quindi di far ricorso a qualche scappatoia, e sfortunato; «a quel tempo, venivano arruolati coloro che, per sorteggio, rientravano nel numero previsto per la leva dell'anno. Quelli che estraevano un numero più alto erano dunque esenti (Nardi). Se ne fa cenno anche in Salomone-Marino a proposito dell'impiego di un talismano per combattere la sfortuna: «Ho visto io una madre, accompagnante il figlio alla estrazione del numero per la leva militare, appuntargli nella manica destra della giacca uno di questi aghi con la *virtù*, acciocchè il numero da sorteggiare riuscisse alto». – *col berretto sull'orecchio*: cfr. VI, 3. – *Quel giorno*: in *A* sostituisce: «Stavolta», che compare poco prima come aggiunta interlineare. – *a veder piovere sul nespolo*: l'immagine traduce con la consueta sobrietà, anche grazie all'articolata valenza simbolica del nespolo, il senso di dolore che pervade la scena dell'addio. Il motivo della pioggia, qui più volte direttamente o indirettamente richiamato, diventerà tratto indelebile nel ricordo di Maruzza («le rimase quella spina che l'aveva lasciato partire colla pioggia»). Vedi anche IX, 44.

cio. Poi baciò la mano al nonno e alla mamma, e abbracciò Mena e i fratelli.

2     Così la Longa se lo vide partire sotto l'ombrello, accompagnato da tutto il parentado, saltando sui ciottoli della stradiciuola, ch'era tutta una pozzanghera, e il ragazzo, siccome era giudizioso quanto il nonno, si rimboccò i calzoni sul ballatoio, sebbene non li avrebbe messi più, ora che lo vestivano da soldato.

3     – Questo qui non scriverà per denari, quando sarà laggiù, pensava il vecchio; e se Dio gli dà giorni lunghi, la tira su un'altra volta la casa del nespolo. Ma Dio non gliene diede giorni lunghi, appunto perché era fatto di quella pasta; – e quando giunse più tardi la notizia che era morto, alla Longa le rimase quella spina che l'aveva lasciato partire colla piogia, e non l'aveva accompagnato alla stazione.

4     – Mamma! disse Luca tornando indietro, perché gli piangeva il cuore di lasciarla così zitta zitta sul ballatoio, come la Madonna addolorata; quando tornerò vi avviserò prima, e così verrete ad incontrarmi tutti alla stazione. – E quelle parole Maruzza non le dimenticò finché le chiusero gli occhi; e sino a quel giorno si portò fitta nel cuore quell'altra

2. *siccome... nonno*: cfr. I, 4.

3. *Questo qui... danari*: la prima lettera di 'Ntoni (I, 15) conteneva proprio una richiesta di denaro; ma tutta la scena della partenza va letta in rapporto a quella di 'Ntoni del capitolo I, 11 (il rapporto del resto è esplicitamente suggerito: «Stavolta», «Questo qui»). I tratti distintivi accentuano le differenze fra i due personaggi: al bacio e all'abbraccio ai familiari da parte di Luca, si oppone il saluto di 'Ntoni rivolto unicamente a Sara. – *giorni lunghi*: 'lunga vita'; il sintagma compare nel proverbio: «*Omu poviru e mischinu havi li jorna longhi*» (Pitrè, I, p. 269). – *la notizia che era morto*: la prolessi accentua le tonalità patetiche della scena: i gesti e le parole, alla luce di questa informazione, perdono quel carattere di quotidianità che sembravano assumere, per diventare parole e gesti definitivi. Vedi anche XI, 26.

4. *come la Madonna addolorata*: cfr. IV, 21. – *per spazzar via i truciolì*: l'immediatezza del dettaglio contrasta col tono mestamente elegiaco della parte che precede e prelude al radicale mutamento di registro della successiva scena di corteggiamento.

5 spina che il suo ragazzo non assisteva alla festa che si fece quando misero di nuovo in mare la *Provvidenza*, mentre c'era tutto il paese, e Barbara Zuppidda s'era affacciata colla scopa per spazzar via i trucioli. – Lo faccio per amor vostro; aveva detto a 'Ntoni di patron 'Ntoni; perché è la vostra *Provvidenza*.

– Voi colla scopa in mano sembrate una regina: rispose 'Ntoni. – In tutta Trezza non c'è una brava massaia come voi!

– Ora che vi portate via la *Provvidenza* non ci verrete più da questa parti, compare 'Ntoni.

– Sì che ci verrò. E poi per andare alla *sciara* questa è la strada più corta.

– Ci verrete per vedere la Mangiacarrubbe, che si mette alla finestra quando passate.

– La Mangiacarrubbe gliela lascio a Rocco Spatu, ché ci ho altro pel capo.

– Chissà quante ce ne avete in testa, delle belle ragazze di fuori regno, non è vero?

– Qui ce n'è pure di belle ragazze, come Barbara, e lo so io.

– Davvero?

– Per l'anima mia.

– O a voi che ve ne importa?

– Me ne importa, sì! ma ad esse non gliene importa di me, perché ci hanno i zerbinotti che passeggiano sotto le finestre, colle scarpe inverniciate.

– Io non le guardo nemmeno, le scarpe inverniciate, per la Madonna dell'Ognina! La mamma dice che le scarpe

5. *di fuori regno*: 'del continente', con locuzione popolare. – *scarpe inverniciate*: chiara allusione a don Silvestro (cfr. IV, 17). – *rocca*: arnese a forma di canna su cui si avvolge la lana da filare (cfr. II, 16). – *fare una commedia*: cfr. XIII, 74.

inverniciate son fatte per mangiarci la dote e ogni cosa; e qualche bel giorno vuole uscire fuori sulla strada, colla rocca in mano, a fare una commedia con quel don Silvestro, se non mi lascia in pace.

– Che lo dite sul serio, comare Barbara?

– Sì, davvero!

– Questa cosa mi piace! disse 'Ntoni.

– Sentite, andateci il lunedì alla *sciara*, quando mia madre va alla fiera.

– Al lunedì il nonno non mi lascerà pigliar fiato, ora che mettiamo in mare la *Provvidenza*.

6 Appena mastro Turi disse che la barca era in ordine, padron 'Ntoni venne a pigliarsela con i suoi ragazzi, e tutti gli amici, e la *Provvidenza*, mentre camminava verso la marina, barcollava sui sassi come avesse il mal di mare, in mezzo alla folla.

– Date qua! gli gridava più forte di tutti compare Zuppiddu; ma gli altri sudavano e gridavano per spingerla sui regoli; quando la barca inciampava nei sassi. – Lasciate fare a me; se no me la piglio in braccio come una bambina, e ve la metto nell'acqua tutta in una volta.

– Compare turi è capace di farlo, con quelle braccia! dicevano alcuni. – Oppure, – Adesso i Malavoglia si mettono di nuovo a cavallo.

– Quel diavolo di compare Zuppiddu ci ha le fate nelle mani! esclamavano. Guardate come l'ha ridotta, che prima sembrava una scarpaccia vecchia addirittura!

7 E davvero adesso la *Provvidenza* sembrava tutt'altra cosa,

6. *regoli*: rulli che permettono di far scivolare la barca in mare. – *ha le fate nelle mani*: 'è un abile artigiano'; cfr. XII, 7: «mani benedette». – *scarpaccia vecchia*: cfr. I, 2.

7. *colla barba. bambagia*: 'sembrava soffice come fosse vera'. Corregge in A: «colla barba bianca che andava pel mare col mantello», che richiamava un elemento tradizionale dell'iconografia del santo, il mantello cioè che San Francesco di Paola stese sul mare per permette-

lucente della pece nuova, e con quella bella fascia rossa lungo il bordo, e sulla poppa il San Francesco con la barba che sembrava di bambagia, talché persino la Longa si era riconciliata con la *Provvidenza*, da quando era tornata senza suo marito, e aveva fatto la pace per paura, ora che era venuto l'uscire.

8 – Viva San Francesco! gridava ognuno come vedeva passare la *Provvidenza*, e il figlio della Locca gridava più forte degli altri, per la speranza che adesso padron 'Ntoni prendesse a giornata anche lui. Mena si era affacciata sul ballatoio, e piangeva un'altra volta dalla contentezza, e fin la Locca si alzò e andò con la folla anche lei, dietro i Malavoglia.

– O comare Mena, questa dev'essere una bella giornata per voi altri: le diceva Alfio Mosca dalla sua finestra dirimpetto; dev'essere come quando potrò comprare il mio mulo.

– E l'asino lo venderete?

– Come volete che faccia? Io non sono ricco come Vanni Pizzuto; se no, in coscienza, non lo venderei.

– Povera bestia!

– Se avessi a dar da mangiare a un'altra bocca prenderei moglie, e non starei solo come un cane! disse Alfio ridendo.

Mena non sapeva che dire, ed Alfio aggiunse poi:

– Ora che ci avete in mare la *Provvidenza*, vi mariteranno con brasi Cipolla.

re ai naufraghi il passaggio dello stretto di Messina. – *riconciliata colla Provvidenza*: cfr. V, 21: «[...] non voleva più vedere la *Provvidenza* finché ci aveva gli occhi aperti». – *Viva San Francesco!*: di Paola, protettore dei marinai. Il ritorno in mare della *Provvidenza* assume i toni della festa religiosa cui partecipa tutto il villaggio.

8. *il mio mulo*: corregge in A: «un mulo, da mettere al carro in luogo dell'asino»; evidente l'acquisto: l'uso dell'articolo determinativo e la soppressione della precisazione esplicativa rivelano infatti la volontà di riconnettersi al precedente dialogo fra Alfio e Mena (cfr. V, 16), che continua quindi come se il tempo non fosse trascorso, col ricorso ai medesimi elementi simbolici (cfr. l'asino come mediatore d'amore e l'acquisto del mulo come segno di un miglioramento della condizione sociale). – *Piana*: la Piana di Catania. – *alla ferrovia*: «fra il 1863 e il

– Il nonno non mi ha detto nulla.

– Ve lo dirà dopo. Ancora c'è tempo. Da ora a quando vi mariterete chissà quante cose succederanno, e per quali strade andrò col mio carro! Mi hanno detto che alla Piana, di là della città, c'è da lavorare per tutti alla ferrovia.

– Ora la Santuzza s'è intesa con massaro Filippo, pel mosto nuovo, e non avrò più nulla da far qui.

9 Padron Cipolla invece, malgrado che i Malavoglia si fossero messi di nuova a cavallo, continuava a scrollare il capo, e andava sentenzionando che era un cavallo senza gambe; lui lo sapeva dove erano le magagne, nascoste sotto la pece nuova.

Una Provvidenza rattoppata! – sogghignava lo speziale – scioppo d'altea, e mucillagine di gomma arabica, come la Monarchia costituzionale. Vedrete che gli faranno pagare anche la ricchezza mobile, a padron 'Ntoni.

– Fin l'acqua che si beve ci fanno pagare. Ora dice che metteranno il dazio sulla pece. Per questo padron 'Ntoni si è affrettato a far allestire la sua barca; con tuttoché mastro Turi Zuppiddu avanza ancora cinquanta lire da lui.

– Chi ha avuto giudizio è stato lo zio Crocifisso, che ha venduto a Piedipapera il credito dei lupini.

– Ora, se la ruota non gira pei Malavoglia, la casa del nespolo se la piglia Piedipapera; e la *Provvidenza* torna da compare Turi.

1870 fu costruita la linea ferroviaria Catania-Leonforte, che attraversava i terreni deserti e malarici della Piana di Catania» (Luperini).

9. *sentenziando*: cfr. II, 5: «Piedipapera non poteva soffrire quello sputasentenze di padron Cipolla». – *Una Provvidenza rattoppata!*: sempre lo speziale: «Bella provvidenza, eh!» (III, 17). – *scioppo... arabica*: qui, con ostentato tecnicismo, per 'farmaci senza particolari proprietà curative', palliativi inutili quindi come la monarchia costituzionale, per il repubblicano don Franco (l'*altea* è una pianta medicinale delle malvacee; la *mucillagine* è una sostanza viscosa che si ricava dalle radici e dai semi di alcune piante; la *gomma arabica* viene usata come collante). – *ricchezza mobile*: imposta introdotta nel gennaio del 1864.

- 10 Intanto la *Provvidenza* era scivolata in mare come un'anitra, col becco in aria, e ci sguazzava dentro, si godeva il fresco, dondolandosi mollemente nell'acqua verde, che le colpettava attorno ai fianchi, e il sole le ballava sulla vernice. Padron 'Ntoni, se la godeva anche lui, colle mani dietro la schiena e le gambe aperte, aggrottando un po' le ciglia, come fanno i marinai quando vogliono vederci bene anche al sole, che era un bel sole d'inverno, e i campi erano verdi,
- 11 il mare lucente, e il cielo turchino che non finiva mai. Così tornano il bel sole e le dolci mattine d'inverno anche per gli occhi che hanno pianto, e li hanno visti del color della pece; e ogni cosa si rinnova come la *Provvidenza*, che era bastata un po' di pece e di colore, e quattro pezzi di legno, per farla tornare nuova come prima, e chi non vede più nulla sono gli occhi che non piangono più, e sono chiusi dalla morte.
- 12 – Compare Bastianazzo non poté vederla questa festa!

10. *Intanto la Provvidenza... mollemente*: l'impiego del medesimo ambito metaforico richiama la scena della partenza nel capitolo I, 25: «la *Provvidenza* si dondolava [...] come un'anitroccola». Simili anche gli auspici positivi suggeriti dallo sfondo lieto, ma nel ciclo, e quasi immutato, riproporsi degli eventi, più forte si avverte l'assenza di chi «non vede più nulla». Cfr. sul motivo specifico (ma tutto il saggio è ricco di osservazioni stimolanti) G. Guglielmi, *Il mito nei «Malavoglia»*, in *Ironia e negazione*, Einaudi, Torino 1974, pp. 83-84. – *colpettava*: cfr. II, 11.

11. *le dolci mattine d'inverno*: corregge in A: «i bei giorni» → «le belle mattine». – *del color della pece*: quest'immagine di forte rilievo (racchiusa tra l'altro nella misura del settenario e poco oltre chasticamente ripresa con accezione propria in «era bastata un po' di pece e di colore»), segna la dolorosa negatività di esperienze passate, in una formulazione in sintonia coi pensieri di padron 'Ntoni e di Maruzza. Significativa la correzione in A, dove il sintagma sostituisce un precedente: «foschi e tristi».

12. *orditoio*: il cilindro su cui si avvolge l'ordito. – *regoli... traverse*: parti della struttura di sostegno del telaio. – *glieli*: in Treves '81: «glielle», che è lezione anche di A, dove però è conseguenza di una correzione non completata: la precedente concordanza al femminile «glielle aveva fatte tutte», quindi solo con l'ultimo dei due elementi («traverse»), viene parzialmente corretta («fatti tutti»), tralasciando però «glielle».

13 pensava fra di sé comare Maruzza andando innanzi e indietro davanti all'orditoio a disporre la trama, che quei regoli e quelle traverse glieli aveva fatti tutti suo marito colle sue mani, la domenica o quando pioveva, e li aveva piantati lui stesso nel muro. Ogni cosa in quella casa parlava ancora di lui, e c'era ancora il suo paracqua d'incerata in un cantuccio e le sue scarpe quasi nuove sotto il letto. Mena, mentre imbozzimava l'ordito, aveva il cuore nero anch'essa, pensando a compare Alfio, il quale se ne andava alla Bicocca, e avrebbe venduto il suo asino, povera bestia! ché i giovani hanno la memoria corta, e hanno gli occhi per guardare soltanto a levante; e a ponente non ci guardano che i vecchi, quelli che hanno visto tramontare il sole tante volte.

– Ora che hanno rimesso in mare la *Provvidenza*, disse infine Maruzza, vedendo la figliuola pensierosa, tuo nonno ha ripreso ad andare con padron Cipolla; li ho visti insieme anche stamattina dal ballatoio, davanti alla tettoia di Peppi Naso.

– Padron Fortunato è ricco e non ha nulla da fare, e se ne sta in piazza tutto il giorno, rispose Mena.

le» → «glieli»; cfr. poco oltre: «li aveva piantati». – *paracqua d'incerata*: 'l'ombrello di tela cerata' (cfr. IX, 44).

13. *imbozzimava*: 'spalmava con bòzzima', che è una sostanza collosa, i filati per renderli più morbidi e fissarne la torsione. – *cuore nero*: «*Aviri cori niuru* ('nero') *ntra na cosa* [...] 'presagir la mala ventura, pronosticar disastri'» (Mortillaro). In *A* corregge: «cuore grosso»; cfr. anche I, 23; VIII, 3. Cfr. *Primavera*, p. 41: «[...] forse perchè non aveva la testa a casa, o il cuore troppo grosso [...]». Nell'abbozzo M 3 (p. 101): «si sentiva nel cuore un gran nero». – *Bicocca*: località nelle vicinanze di Catania. – *a levante; e a ponente... volte*: 'al futuro e al passato', ma con immagine in consonanza con un mondo di pescatori; seppure con diverso significato, cfr.: «*Cui pigghia pri livanti e cui pigghia pri punenti*» (Mortillaro). Vedi inoltre V, 27: «A certe cose ci pensano sempre soltanto i vecchi, quasi fosse stato ieri». – *ci trarremo fuori dalla stoppa anche noi*: cfr. VI, 30: «Siamo sempre come i pulcini nella stoppa». – *se le anime del Purgatorio ci aiutano*: cfr. II, 36; III, 19 («parevano le anime del purgatorio»). in *A*: «se coll'aiuto di Dio arriviamo» (cfr. VII, 15).

– Sì, e suo figlio Brasi ne ha della grazia di Dio. Ora che abbiamo la nostra barca, e i nostri uomini non dovranno andare a giornata, ci trarremo fuori, dalla stoppa anche noi; e se le anime del Purgatorio ci aiutano a levarci i debiti dei lupini, si potrà cominciare a pensare alle altre cose. Tuo nonno non ci dorme, sta tranquilla, e quanto a questo non ve lo farà sentire che avete perso il padre, ch      come un altro padre, lui.

14 Poco dopo arriv   padron 'Ntoni carico di reti, che pareva una montagna, e non gli si vedeva la faccia. – Son venuto a riprenderle dalla paranza, disse, e bisogna riveder le maglie giacch   domani armeremo la *Provvidenza*.

Perch   non vi siete fatto aiutare da 'Ntoni, gli rispose Maruzza tirando per un capo, mentre il vecchio girava in mezzo al cortile come un arcolaio, per dipanare le reti che non finivano pi  , e pareva un serpente colla coda. – L'ho lasciato di l  , da mastro Pizzuto. Povero ragazzo, ha da lavorare tutta la settimana! E' fa caldo anche in gennaio con quel po' di roba sulle spalle.

15 Alessi rideva del nonno, vedendolo cos   rosso e curvo come un amo, e il nonno gli disse: – Guarda che qui fuori c'   quella povera Locca; suo figlio    in piazza senza far nulla, e non hanno da mangiare. – Maruzza mand   Alessi dalla Locca, con quattro fave, e il vecchio, asciugandosi il sudore colla manica della camicia, soggiunse: – Ora che ci abbiamo la nostra barca, se arriviamo all'estate, coll'aiuto di Dio, lo pagheremo il debito. – Ei non sapeva dir altro, e guardava le sue reti, seduto sotto il nespolo, come se le vedesse piene.

16 – Adesso bisogna far la provvista del sale, prima che ci

14. *arcolaio*: strumento formato da stecche di legno che, girando su un perno, permettono di dipanare le matasse.

16. *barilotti*: per conservare le acciughe dopo la salatura. – *Anche stanotte... gallina nera!*: interpretato come segno di malaugurio; cfr. *Pentolaccia*, p. 225: «[...] e la gallina nera, appollaiata sulla scala, non finiva di chiocciare, come quando deve accadere una disgrazia». Vedi

mettano il dazio, se è vero, – andava dicendo colle mani sotto le ascelle. Compare Zuppiddu lo pagheremo coi primi denari, ed egli mi ha promesso che allora ci darà a credenza la provvista dei barilotti.

– Nel canterano ci sono cinque onze della tela di Mena; aggiunse Maruzza.

– Bravo! con lo zio Crocifisso non voglio farci più debiti, perché non me lo dice il cuore dopo l'affare dei lupini; ma trenta lire ce le darebbe per la prima volta che andiamo in mare colla *Providenza*.

– Lasciatelo stare! esclamò la Longa, i danari dello zio Crocifisso portano disgrazia! Anche stanotte ho sentito cantare la gallina nera!

– Poveretta! esclamò il vecchio sorridendo, al vedere la gallina nera che passeggiava pel cortile colla coda in aria e la cresta sull'orecchio, come se non fosse fatto suo. Essa fa pure l'uovo tutti i giorni.

17 Allora mena prese la parola e si affacciò sull'uscio – Ce n'è un paniere pieno, di uova, aggiunse, e lunedì, se compare Alfio va a Catania, potete mandare a vederle al mercato.

– Sì, anche queste aiutano a levare il debito! disse padron 'Ntoni; ma voi altri dovreste mangiarvelo qualche uovo, quando avete voglia.

– No, non ne abbiamo voglia, – rispose Maruzza, e Mena soggiunse: – Se le mangiamo noi, compare Alfio non avrà più da venderne al mercato; ora metteremo le uova di anitra sotto la chioccia, e i pulcini si vendono otto soldi l'uno. Il nonno la guardò in faccia e le disse:

anche «*Figghiu di la gaddina niura* ('nera')» riferito a chi «si crede poco curato, e trattato da meno degli altri» (Mortillaro) e per opposizione: «*Essiri figghiu di la gaddina bianca*» vale «essere il prediletto, il beniamino» (Nicotra). – *in aria*: corregge in *A*: «al ventaglio».

17. *venderli*: particolare la concordanza al maschile plurale, come poco oltre «Se li mangiano», riferita a «uova» [ma cfr. poco oltre «anche queste (in *A*: «questi») aiutano]. Cfr. anche VII, 38: «[...] non li ha mai visti [...] cinquecento lire».

– Tu sei una vera Malavoglia, la mia ragazza!

18 Le galline starnazzavano nel terriccio del cortile, al sole, e la chioccia, tutta ingrullita, colla sua penna nel naso, scuteva il becco in un cantuccio; sotto le frasche verdi dell'orto, lungo il muro, c'era appeso su dei piuoli dell'altro ordito ad imbiancare, coi sassi al piede. – Tutta questa roba fa danari, ripeteva padron 'Ntoni; e colla grazia di Dio, non ci manderanno più via dalla nostra casa. «Casa mia, madre mia».

– Ora i Malavoglia devono pregare Dio e San Francesco perché la pesca riesca abbondante, diceva intanto Piedipapera.

– Sì, colle annate che corrono! esclamò padron Cipolla, ché in mare ci devono aver buttato il colera anche per i pesci!

19 Compare Mangiacarrubbe diceva di sì col capo, e lo zio Cola tornava a parlare del dazio del sale che volevano mettere, e allora le acciughe potevano starsene tranquille, senza spaventarsi più delle ruote dei vapori, che nessuno sarebbe più andato a pescarle.

– E ne hanno inventato un'altra! aggiunse mastro Turi il calafato, di mettere anche il dazio sulla pece. Quelli a cui non gliene importava della pece non dissero nulla; ma lo

18. *ingrullita*: 'stordita'; «[...] immobile o quasi, fra *pesante* e *sciocca*, *Toute bête?*» (Verga) (il rimando è però, nella trascrizione del Chiappelli, a «sgrullita»). Cfr. *Certi argomenti*, in *Primavera ed altri racconti*, p. 69: «verso i suoi amici, che rimanevano mogli e ingrulliti»; *Pane nero*, p. 303: «egli, ingrullito, rispondeva di sì col capo». – *colla sua penna nel naso*: a indicare lo stato di quiete della chioccia. – *ordito... piede*: l'ordito steso al sole a sbiancare, tenuto fermo dai sassi appesi all'estremità. – «*Casa mia, madre mia*»: cfr. Pitrè, I, p. 217: «*Casa mia, matri mia*».

19. *senza spaventarsi... ruote dei vapori*: cfr. II, 30: «Sono quei maledetti vapori [...]. Cosa volete, i pesci si spaventano e non si fanno più vedere». La costruzione «spaventarsi dalle» (Treves '81) è probabile conseguenza di un intervento in bozze non completato, in *A* infatti: «lasciarsi spaventare dalle». – *calafatare*: 'riparare', cioè rendere impermeabili gli scafi, turandone con stoppa incatramata le fessure.

Zuppiddu seguitò a strillare che egli avrebbe chiuso bottega, e chi aveva bisogno di calafatare la barca poteva metterci la camicia della moglie per stoppa. Allora si levarono le grida e le bestemmie. In questo momento si udì il fischio della macchina, e i carrozzoni della ferrovia sbucarono tutt'a un tratto sul pendio del colle dal buco che ci avevano fatto, fumando e strepitando come avessero il diavolo in corpo. – Ecco qua! conchiuse padron Fortunato: la ferrovia da una parte e i vapori dall'altra. A Trezza non ci si può più vivere, in fede mia!

21 Nel villaggio successe una casa del diavolo quando vole-

20. *i carrozzoni della ferrovia... fatto*: «[...] il tratto ferroviario Messina-Catania fu inaugurato nel giugno del 1866, quindi qualche mese dopo questo episodio e oltre due anni dopo la partenza di 'Ntoni per il servizio militare, che sarebbe avvenuta appunto in ferrovia dalla stazione di Acì Castello» (Luperini).

21. *una casa del diavolo*: 'un inferno, un putiferio' (sulla base di A, correggiamo Treves '81: «un caso d. d.», come del resto faranno le successive edizioni Treves, ad es. del 1907 e del 1919). Cfr. IX, 22; X, 50; XIII, 23. Cfr. inoltre *Guerra di santi*, p. 211: «accadde un parapiglia, un fuggi fuggi, un casa del diavolo [...]»; *Il Reverendo*, p. 236; *Mastro-don Gesualdo*, I, III, p. 80. Impiegato anche nella forma «una casa d. d.», cfr. *Pentolaccia*, p. 224 (ma nel ms era «un casa d. d.»); *Pane nero*, p. 318 (corretto però in «un casa d. d.» nell'ed. 1920). – *colla schiuma alla bocca*: motivo ricorrente nella raffigurazione (cfr. anche IX, 6) è la deformazione ironica e grottesca dei personaggi, colti in atteggiamenti da 'rivoluzionari', ma di una rivoluzione di paese (cfr. «le comari si affacciarono sull'uscio colle conocchie in mano»), in cui anche le motivazioni 'ideologiche' si riducono a pettegolezzo. Sui rapporti fra realtà sociale rappresentata nel romanzo e fonti documentarie (soprattutto l'*Inchiesta in Sicilia* di Franchetti e Sonnino, pubblicata nel 1876 e riproposta da Vallecchi, Firenze 1974) si veda R. Luperini, *Simbolo e «ricostruzione intellettuale» nei «Malavoglia» in Simbolo e costruzione allegorica in Verga*, il Mulino, Bologna 1989. – *non lo volevano... processione*: cfr. «Non vuliri ad unu mancu pri cumpagnu di prucissioni; vale non volergli stare insieme [...] 'Non volere alcuno al giuoco de' nòccioli', o 'Non far con alcuno al giuoco de' nòccioli'» (Nicotra); per «giuoco de' nòccioli» cfr. VI, 27. – *voleva... avrebbe fatto*: in A: «avrebbe voluto poi vedere come faceva la gente ( ← facevano gli altri)». – *che si sarebbero mangiati ... : che* polivalente, qui con valore consecutivo. – *dalla finestra... le mogli*: la lezione, introdotta solo nelle bozze,

vano mettere il dazio sulla pece. La Zuppidda, colla schiuma alla bocca, salì sul ballatoio, e si mise a predicare ch'era un'altra briconata di don Silvestro, il quale voleva rovinare il paese, perché non l'avevano voluto per marito: non lo volevano nemmeno per compagno alla processione, quel cristiano, né lei né sua figlia! Comare Venera, quando parlava del marito che doveva prendere sua figlia, pareva che la sposa fosse lei. Mastro Turi avrebbe chiuso bottega, diceva, ma voleva vedere poi come avrebbe fatto la gente a mettere le barche in mare, che si sarebbero mangiati per pane gli uni cogli altri. Allora le comari si affacciarono sull'uscio colle conocchie in mano a sbraitare che volevano ammazzarli tutti, quelli delle tasse, e volevano dar fuoco alle loro cartacce, e alla casa dove le tenevano. Gli uomini, come tornavano dal mare, lasciavano gli arnesi ad asciugare, e stavano a guardare dalla finestra la rivoluzione che facevano le mogli.

- 22 – Tutto perché è tornato 'Ntoni di padron 'Ntoni, seguitava comare Venera, ed è sempre là, dietro le gonnelle di mia figlia. – Ora gli danno noia le corna, a don Silvestro.

accentua il distacco ironico del narratore, già parzialmente presente in A: «sull'uscio» → «sull'uscio tutto il paese che era in rivoluzione dal gridare che facevano le comari».

22. *mastro Callà*: il sindaco, mastro Croce Callà (in Treves '81 erroneamente «Cola», ma in A: «Callà»). – *l'ha visto*: il motivo della cecità riferito allo «spione del villaggio» viene a più riprese sfruttato ironicamente (cfr. ad es. poco oltre: «quel becco dello zio Santoro non vede nulla»). – *Giufa*: cfr. II, 29. – *il fatto mio*: cfr. VI, 47. – *che sono... porcherie*: cfr. IV, 22. – *coteste teste di pesce della malannata*: la marcata sottolineatura allitterativa, anticipata da «fargli festa a tutte» e accentuata da una persistente assonanza, e la specificazione finale dal sapore di un'imprecazione liberatoria traducono l'animosità tutta verbale della Zuppidda. È un'espressività che si realizza appieno solo nelle bozze (forse anche con riferimento al proverbio: «Di la testa feti la pisci» Pitrè, II, p. 337), e che è possibile seguire in A nella sua progressione: «cotesti consiglieri della malannata» → «cotesti capi d. m.» → «coteste teste d. m.».

Infine se non lo vogliamo, cosa pretende? Mia figlia è roba mia, e possa darla a chi mi pare e piace. Gli ho detto di no chiaro e tondo a mastro Callà, quand'è venuto a fare l'ambasciata in persona, l'ha visto anche lo zio Santoro. Don Silvestro gli fa fare quel che vuole, a quel Giufà del sindaco; ma io me ne infischio del sindaco e del segretario. Ora cercano di farci chiudere bottega perché non mi lascio mangiare il fatto mio da questo e da quello! Che razza di cristiani, eh? perché non l'aumentano sul vino il loro dazio? o sulla carne, che nessuno ne mangia? ma questo non piace a mas-saro Filippo, per amore della Santuzza, che sono in peccato mortale tutto e due, e lei porta l'abitino di Figlia di Maria per nascondere le sue porcherie, e quel becco dello zio Santoro non vede nulla. Ognuno tira l'acqua al suo mulino, come compare Naso, che è più grasso dei suoi maiali! Belle teste che abbiamo! Ora vogliamo fargli la festa a tutte cote-ste teste di pesce della malannata.

- 23 Mastro Turi Zuppiddu si dimenava sul ballatoio colla malabestia e il patarasso in pugno, che voleva far sangue, e non l'avrebbero trattenuto nemmen colle catene. La bile

23. *malabestia*: cfr. III, 4. – *patarasso*: propriamente nell'attrezzatura navale indica ciascuno dei canapi che sostengono gli alberi; qui più probabilmente lo scalpello, detto anche calcastoppa, per inserire la stoppa nelle commessure delle barche. – *La bile*: corregge in A, con ricerca di maggior espressività: «La collera» → «L'indignazione». – *colla pistola... pancia*: i moduli rappresentativi e gli epiteti fissi dei personaggi, contestualizzandosi, assumono di volta in volta connotazioni più specifiche; in questo caso la pistola (cfr. II, 33) si trasforma, nell'ottica di don Franco, nell'inutile ostentazione di forza da parte di un potere che sta per essere sopraffatto. – *mettersi in collera*: qui 'eccitarsi vicendevolmente', ma la locuzione compare anche in VIII, 18 («fingeva di mettersi in collera»), col senso più generico di 'adirarsi'; cfr. «*Fingiri di mèn-tirsi 'ncòlira*, 'mostrare di essere adirato» (Nicoira). – *il quale predicava... sopra*: cfr. II, 8. – *casa nuova bisognava fare*: ci voleva un mutamento radicale, l'instaurazione cioè della repubblica; da notare la posticipazione del predicato con scoperta mimesi del parlato siciliano (cfr. Rohlfs, § 981). – *aveva ad essere*: 'doveva'; per *avere* costruito con *a + infinito* cfr. Rohlfs, § 710.

- andava gonfiandosi da un uscio all'altro come le onde del mare in burrasca. Don Franco si fregava le mani, col cappellaccio in capo, e diceva che il popolo levava la testa; e come vedeva passare don Michele, colla pistola appesa sulla pancia, gli rideva sul naso. Anche gli uomini, a poco a poco, s'erano lasciati riscaldare dalle loro donne, e si cercavano l'un l'altro per mettersi in collera; e perdevano la giornata a stare in piazza colle mani sotto le ascelle, e la bocca aperta, ad ascoltare il farmacista il quale predicava sottovoce, perché non udisse sua moglie che era di sopra, di fare la rivoluzione, se non erano minchioni, e non badare al dazio del sale o al dazio della pece, ma casa nuova bisognava fare, e il
- 24 il popolo aveva ad essere re. Invece certuni torcevano il muso e gli voltavano le spalle, dicendo: – Il re vuol essere lui. Lo speciale è di quelli della rivoluzione, lui, per affamare la povera gente! E se ne andavano piuttosto all'osteria della Santuzza, dove c'era buon vino che scaldava la testa e compare Cinghialenta e Rocco Spatu facevano per dieci. Ora che si ricominciava la canzone delle tasse si sarebbe parlato nuovamente di quella *del pelo*, come la chiamavano la tassa sulle bestie da soma, e di aumentare il dazio sul vino. – Santo diavolone! stavolta andava a finir male, per la madonna!
- 25

24. *quella del pelo... da soma*: la messa in evidenza del valore gergale dell'espressione tramite il corsivo e la presenza della didascalia esplicativa segnano la presa di distanza del narratore, che riveste in questo caso il ruolo di narratore esterno, in contraddizione con una tendenza correttorica ormai consolidata (cfr. ad es. I, 1). Corregge in *A*: «quella *del pelo*, che la chiamavano così la tassa».

25. *portava il rasoio in tasca*: come mezzo di difesa (vedi VII, 32); cfr. inoltre VI, 5: «Io le mie devozioni so dirmele con questo qui! diceva Pizzuto mostrando il rasoio per non darsi per vinto». Coloro che in questa giornata partecipano alla 'sommossa' fanno ricorso agli strumenti del proprio lavoro trasformati in armi potenziali, esibite o, come in questo caso, nascoste: dalle conocchie delle comari, alla malabestia e al patarasso del calafato, al rasoio del barbiere. Questo vale anche, seppure con diversa sfumatura, per coloro che si tengono in disparte:

Il vino buono faceva vociare, e il vociare metteva sete, intanto che non avevano aumentato il dazio sul vino; e quelli che avevano bevuto levavano i pugni in aria, colle maniche della camicia rimboccate, e se la prendevano persin colle mosche che volavano.

– Questa è come una festa per Santuzza! dicevano. Il figlio della Locca, il quale non aveva denari per bere, gridava lì fuori dell'uscio che voleva farsi ammazzare piuttosto, ora che lo zio Crocifisso non lo voleva più nemmeno a mezza paga, per quel suo fratello Menico che s'era annegato coi lupini. Vanni Pizzuto aveva anche chiuso la bottega, perché nessuno andava più a farsi radere, e portava il rasoio in tasca, e vomitava impropri da lontano, e sputava addosso a coloro che se ne andavano pei fatti loro, coi remi in collo, stingendosi nelle spalle.

– Quelli sono carogne, che non gli importa un corno della patria! sbraitava don Franco, tirando il fumo della pipa come se volessero mangiarsela. Gente che non muoverebbe un dito pel suo paese.

– Tu lasciali dire! diceva padron 'Ntoni a suo nipote, il quale voleva rompere il remo sulla testa a chi gli dava della carogna: colle loro chiacchiere non ci danno pane, né ci levano un soldo di debito dalle spalle.

Lo zio Crocifisso, il quale era una di quelli che badano ai fatti propri, e quando gli cavavano sangue colle tasse si masticava la sua bile dentro di sé, per paura di peggio, adesso non si faceva vedere più in piazza, addossato al muro del campanile, ma stava rintanato in casa al buio, a recitare paternostri e avemarie per digerire la collera contro quelli che strillavano, ed era gente che voleva mettere a sacco e a fuoco il paese, e andare a svaligiare chi ci aveva quattro soldi

«andavano pei fatti loro, coi remi in collo» (ma poco dopo a caratterizzare l'esuberanza di 'Ntoni: «[...] voleva rompere il remo sulla testa [...]»).

27. *addossato al muro del campanile*: cfr. IV, 2.

in casa. – Lui ha ragione, dicevano in paese, perché dei soldi deve averne a palate. – Ora ci ha pure le cinquecento lire dei lupini che gli ha dato Piedipapera!

28 Ma la Vespa, la quale aveva tutta la sua roba al sole, e non temeva che gliela rubassero, andava gridando per lui, colle mani in aria, nera come un tizzone, e coi capelli al vento, che suo zio se lo mangiavano vivo ogni sei mesi, colla fondiaria, e voleva cavargli gli occhi colle sue mani all'esattore, se tornava da suo zio. – Adesso ella ronzava continuamente da comare Grazia, dalla cugina Anna e dalla Mangiacarrubbe, ora con un pretesto ed ora con un altro, per vedere come se la intendessero comparsa Alfio colla Sant'Agata, ed avrebbe voluto annichilire la Sant'Agata con tutti i Malavoglia; perciò andava dicendo che non era vero che Piedipapera non le aveva mai possedute cinquecento lire, e i Malavoglia avevano sempre sul collo i piedi di suo zio Crocifisso, il quale poteva schiacciarli come formiche, tanto era ricco, ed ella aveva avuto torto a dirgli di no, pei begli occhi di uno il quale non ci aveva che un carro da asino, mentre lo zio Crocifisso le voleva bene come alla pupilla degli occhi suoi, sebbene in quel momento non volesse aprirle l'uscio, per

29 timore che gli entrassero a fare sacco e fuoco.

28. *roba al sole*: la chiusa; cfr. «*Aviri robba a lu sulì*» nel senso di «possedere beni stabili» (Mortillaro). In *A*: «i suoi beni al sole». – *colla fondiaria*: con l'imposta sulla proprietà dei terreni; l'indicazione viene aggiunta nelle bozze. – *ronzava*: in sintonia col nomignolo (cfr. analogamente riferito anche ad Alfio Mosca VIII, 20). Cfr. inoltre *Cavalleria rusticana*, p. 190: «i monelli gli ronzavano intorno come le mosche». – *annichilire*: 'annientare, distruggere' (cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, X, p. 167: «La misera ascoltatrice era annichilata [...]»). – *come alla pupilla degli occhi suoi*: cfr. V, 7.

29. *baccalà*: seguendo *A*, correggiamo Treves '81 («bacialà»). Cfr. IV, 13; VIII, 2; XIII, 79. – *I pesci grossi... durante la maretta*: assimilabile a un proverbio; in bozze si completa con l'aggiunta di «durante la maretta». – *teste di pesce*: in *A* sostituisce «consiglieri» (cfr. VII, 22). Cfr. inoltre XII, 10: «massaro Filippo e qualche altro pesce grosso». – *col naso... foglia*: cfr. IV, 15.

Chi ci aveva da perdere qualcosa, come padron Cipolla o massaro Filippo l'ortolano, stava tappato in casa, con tanto di catenaccio, e non metteva fuori nemmeno il naso; per questo Brasi Cipolla si era buscato un potente ceffone da suo padre, quando l'aveva trovato sulla porta del cortile a guardare in piazza come un baccalà. I pesci grossi stavano sott'acqua durante la maretta, e non si facevano vedere, anche quelli che erano teste di pesce, e lasciavano il sindaco  
30 col naso in aria a cercar la foglia.

– Non lo vedete che si servono di voi come di un burattino? gli diceva sua figlia Betta coi pugni sui fianchi. Ora che vi hanno messo nell'impiccio, vi voltano le spalle, e vi lasciano solo a sgambettare nel pantano; ecco quel che vuol dire farsi menare pel naso da quell'imbroglione di don Silvestro.

– Io non mi lascio menar per il naso da nessuno! saltava  
31 su Baco da seta. Il sindaco lo faccio io, e non don Silvestro.

Don Silvestro diceva invece che il sindaco lo faceva sua figlia Betta, e mastro Croce Callà portava i calzoni per isbaglio. Così, fra tutt'e due, il povero Baco da seta stava fra l'incudine e il martello. Adesso poi che era venuta la burrasca, e tutti lo lasciavano a strigliare quella mala bestia della folla, non sapeva più da che parte voltarsi.

– A voi che cosa ve ne importa? gli gridava Betta. Fate

30. *burattino*: corregge in A: «fantoccio». – *coi pugni sui fianchi*: cfr. V, 5. In A: «colle mani sui fianchi», che sostituisce: «infuriata». – *nell'impiccio*: corregge in A: «nell'imbroglione» → «nell'imbarazzo» → «nel pantano», lezione quest'ultima che, resasi disponibile, viene aggiunta poco oltre in «sgambettare nel pantano» (cfr. XI, 24). – *Io non mi lascio menare per il naso*: implicito il richiamo al soprannome (cfr. IV, 15).

31. *strigliare*: qui nel senso di 'tenere a bada'; l'ambito metaforico si giustifica con l'appellativo di «mala bestia» riferito alla folla. – *da che parte voltarsi*: sostituisce in A, con l'ennesimo gioco sul nomignolo (cfr. IV, 15): «stava a fiutare il vento per sapere da che parte voltarsi»), l'equivalente, ma neutro: «cosa fare».

anche voi come fanno gli altri; e se non vogliono il dazio della pece, don Silvestro ci penserà lui a trovare qualche  
32 altra cosa.

Don Silvestro, invece, era più fermo; continuava ad andare attorno, con quella faccia tosta; e Rocco Spatu e Cinghialenta, come lo vedevano, rientravano in fretta nell'osteria per non fare uno sproposito, e Vanni Pizzuto bestemmiava forte toccando il rasoio dentro la tasca dei calzoni.

Don Silvestro, senza badarci, andava a fare quattro chiacchiere collo zio Santoro, e gli metteva due centesimi nella mano!

– Sia lodato Dio! esclamava il cieco, questo è don Silvestro il segretario, ché nessun'altri di tutti quelli che vengono qui a gridare e a pestare i pugni sulle panche fa un centesimo di limosina per le anime del Purgatorio, e vengono a dire che vogliono ammazzarli tutti, il sindaco e il segretario; l'hanno detto Vanni Pizzuto, Rocco Spatu, e compare Cinghialenta. Vanni Pizzuto s'è messo a andare senza scarpe, per non essere conosciuto; ma io lo riconosco egualmente, che striscia sempre i piedi per terra, e fa levar la pol-  
33 vere come quando passano le pecore.

– A voi che ve ne importa? gli diceva sua figlia, appena don Silvestro se ne andava. Questi non sono affari nostri. L'osteria è come un porto di mare, chi va e chi viene, e bisogna essere amici con tutti, e fedeli con nessuno; per questo l'anima l'abbiamo ciascuno la sua, e ognuno deve badare ai suoi interessi, e non far giudizi temerari contro il prossimo.

32. *toccando... calzoni*: cfr. VII, 25. – *limosina*: «voce familiare» (Rigutini-Fanfani); cfr. *Nedda*, p. 17: «la solita limosina dei poveri».

33. *L'osteria... chi viene*: cfr. anche XIV, 4. Puntuale la ripresa manzoniana: «Si starebbe freschi, con tanta gente che va e viene: è sempre un porto di mare [...]» (*I promessi sposi*, VII, p. 117). – *amici con tutti, e fedeli con nessuno*: traduzione del proverbio siciliano: «*Amico cu tutti, e confidenti (o -fidili) cu nuddu*» (Pitrè, II, p. 257). – *erbabianca*: cfr. VI, 26.

Compare Cinghialenta e Spatu spendono del denaro in casa nostra. Non dico di Pizzuto che vende l'erbabianca e cerca di levarci gli avventori.

34 Don Silvestro poi andava a fermarsi dallo speziale, il quale gli piantava la barba in faccia, e gli diceva che era tempo di finirla, e buttar tutto a gambe in aria, e far casanuova.

– Volete scommettere che questa volta va a finir male? ribatteva don Silvestro, mettendo due dita nel taschino del farsetto per cavar fuori il dodici tarì nuovo. Non c'è tasse che bastano, e un giorno o l'altro bisognerà finirla davvero. S'ha a mutar registro con Baco da seta che si lascia metter la gonnella dalla figlia, e il sindaco lo fa lei; – a Massaro Filippo poi non gliene importa un cavolo, e padron Cipolla aveva la superbia di non voler fare il sindaco neanche se l'accoppavano. – Tutti una manica di borbonici della consorteria; dei minchioni che oggi dicono bianco e domani nero, e l'ultimo che parla ha ragione lui. La gente fa bene a strillare con questo governo che ci succhia il sangue peggio di una mignatta; ma i denari devono venir fuori per amore o per  
35 forza. Qui ci vorrebbe un sindaco di testa e liberale come voi.

Lo speziale allora cominciava a dire quel che avrebbe fatto lui, e come aggiustava ogni cosa; e don Silvestro stava ad ascoltarlo zitto ed intento che pareva fosse alla predica. Bisognava pensare anche a rinnovare il Consiglio; padron

34. *si lascia metter la gonnella*: cfr. VII, 31: «mastro Croce Callà portava i pantaloni per isbaglio». – *consorteria*: insieme di persone legate dalla volontà di difendere i propri interessi. – *mignatta*: 'sanguisuga'. – *di testa*: 'avveduto'. In una precedente versione di *A*: «energico».

35. *che pareva fosse alla predica*: «predicare» infatti è un verbo spesso impiegato per don Franco. In *A*: «al pari di un ragazzo davanti al maestro a scuola» → «che pareva fosse alla scuola». – *aveva la testa stramba*: 'era uomo di poco giudizio, agiva senza discernimento'; in *A*: «testa stramba» → «testa storta». Cfr. per contrasto I, 6: «testa quadrata». – *un uomo di giudizio colui*: cfr. invece I, 4. – *fatto mettere... nuora*: cfr. VI, 42.

'Ntoni non ce lo volevano, perché egli aveva la testa stramba, ed era stato causa della morte di suo figlio Bastianazzo, – un uomo di giudizio colui, se fosse stato vivo! – poi in quell'affare dei lupini aveva fatto mettere la mano nel debito a sua nuora, e l'aveva lasciata in camicia. Se gli interessi del Comune li faceva a quel modo!...

Ma intanto se la Signora si affacciava alla finestra, don Franco cambiava discorso, e gridava: – Bel tempo, eh? – ammiccando di nascosto a don Silvestro, per fargli capire quel che ci aveva nello stomaco da dire. – Andate a fidarvi di quel che vuol fare uno che ha paura della moglie! pensava fra di se don Silvestro. – Padron 'Ntoni era di quelli che si stringevano nelle spalle e se ne andavano coi remi in collo; e al nipote, il quale avrebbe voluto correre in piazza anche lui, a vedere quel che si faceva, gli andava ripetendo:

– Tu bada ai fatti tuoi, che tutti costoro gridano ognuno pel suo interesse, e l'affare più grosso per noi e quello del debito.

Anche compare Mosca era di quelli che badavano ai fatti propri, e se ne andava tranquillamente, insieme al suo carro, in mezzo alla gente che gridava coi pugni in aria. – A voi non ve ne importa se mettono la tassa del pelo? gli domandava Mena, come lo vedeva arrivare coll'asino tutto ansante e colle orecchie basse. – Sì che me ne importa, ma bisogna camminare per pagarla, la tassa; se no si pigliano il pelo con tutto l'asino, e il carro pure.

– Dice che vogliono ammazzarli tutti, Gesummaria! Il

36. *Ma intanto... discorso*: cfr. II, 8. – *era di quelli... collo*: cfr. VII, 25: «[Vanni Pizzuto] sputava addosso a coloro che se ne andavano coi fatti loro, coi remi al collo, stringendosi nelle spalle».

37. *tranquillamente... pugni in aria*: l'opposizione di «tranquillamente» e «coi pugni in aria» evidenzia la totale estraneità di Alfio, costretto in una dimensione di povertà che non ammette riscatto.

nonno ha raccomandato di tener la porta chiusa, e non aprire se non tornan loro. Voi andrete ancora via domani?

– Io andrò a prendere un carico di calce per mastro Croce Callà!

– O cosa ci andate a fare? non lo sapete che e il sindaco, e vi ammazzeranno anche voi?

– Egli dice che non gliene importa a lui; che fa il muratore, e deve allestire quel muro della vigna per conto di massaro Filippo, e se non vogliono il dazio della pece, don  
38 Silvestro ci penserà lui a qualche altra cosa.

– Ve l'avevo detto io ch'è tutta roba di don Silvestro! esclamava la Zuppidda, la quale era sempre lì, a soffiare nel fuoco, colla conocchia in mano. E' roba di ladri e di gente che non ha nulla da perdere, e non paga nulla col dazio della pece, perché non ha mai avuto nemmeno un pezzo di tavola in mare. – La colpa è di don Silvestro, seguitava poscia a sbraitare di qua e di là, per tutto il paese, e di quell'imbroglione di Piedipapera, il quale non ha barche, e vive alle spalle del prossimo, e tiene il sacco a questo e a quello. – Volete saperne una? Non è vero niente che ha comprato il credito dello zio Crocifisso! E' tutta una finzione fra lui e

39

38. *sclamava*: così in Treves '81 (unica occorrenza), ma in A: «esclamava». La forma aferetica, definita nel Rigutini-Fanfani «forma volgare», compare anche in *Nedda*, in *Novelle*, Treves, Milano 1880 ed è successivamente mantenuta in *Vita dei campi*, 1897: «*Nedda! Nedda la varannisa!* sclamarono parecchie». – *soffiare nel fuoco*: corregge in A: «gironzare». – *colla conocchia in mano*: cfr. II, 16. – *qua*: in A e in Treves '81: «quà». – *tiene il sacco*: 'è complice'; «aiutare qualcuno nel furto, ma estendersi anche ad altre malvage opere» (Rigutini. Fanfani). – *li ha mai visti... lire*: per la concordanza, cfr. anche VII, 17.

39. *lui era «cristiano»... dentro*: le virgolette avvertono della particolare accezione dialettale del termine; cfr. infatti: «*cristianu*, per antonomasia vale per 'Savio, Prudente, che tiene il segreto e non arretra e non paventa'» (Mortillaro), accezione specifica confermata da un'ulteriore citazione sempre dal Mortillaro, relativa all'immagine seguente («con uno stomaco fondo come un pozzo»): «*Aviri tantu di stomacu* si vuol

Campana di legno, per spogliare quei poveretti. Piedipapera non li ha mai visti cogli occhi cinquecento lire!

Don Silvestro, per sentire quello che dicevasi di lui, andava spesso a comprare qualche sigaro all'osteria, e allora Rocco Spatu, e Vanni Pizzuto, uscivano fuori bestemmiando; o si fermava a chiacchierare collo zio Santoro, tornando dalla vigna, e così venne a sapere tutta la storia della finta compera di Piedipapera; ma lui era «cristiano» con uno stomaco fondo come un pozzo, e metteva tutto là dentro. Egli sapeva il fatto suo, e come Betta l'accoglieva colla bocca spalancata peggio di un cane arrabbiato, e mastro Croce Callà s'era lasciato scappare il detto che a lui non gliene importava rispose: – Volete scommettere che ora vi pianto? – e non si fece più vedere in casa del sindaco; così ci avrebbero pensato loro a cavarsi d'impiccio, e la Betta non avrebbe potuto più dirgli sul mostaccio che voleva rovinare suo padre Callà, e i suoi consigli erano quelli di Giuda, che aveva venduto Cristo per trenta denari, e così egli voleva riescire a buttar giù il sindaco pei suoi fini, e fare il gallo in

dire da chi è consapevole di certi fatti, ed avventure, che la prudenza ha vietato di palesare. 'Mantener segreto'. Cfr. X, 98: «è un uomo che ha stomaco». Vedi anche G. Alfieri, *Innesti* cit., pp. 45-49. – *dirgli sul mostaccio*: in siciliano: «*Diri 'na cosa 'ntra lu mustazzu vale 'in faccia, alla presenza di chicchessia' – Dire una cosa sul muso*» (Nicotra). Cfr. VIII, 12: «gli rido sul mostaccio»; X, 30 e XIII, 77: «sghignazzava sul mostaccio»; inoltre *Reverendo*, p. 236: «spifferargli sul mostaccio»; *Cos'è il Re*, pp. 245 e 241; *Vagabondaggio*, p. 471: «Al sentirsi dire quella mala parola sul mostaccio». – *quelli di Giuda... denari*: per la similitudine di ambito biblico, cfr. II, 25. – *fare il gallo*: 'spadroneggiare', ma l'espressione ha ormai assunto anche una connotazione implicitamente ironica (cfr. IV, 18).

40. *Guardia Nazionale*: corpo armato costituito a Catania a difesa dell'ordine pubblico dopo l'arrivo di Garibaldi; anche Verga ne fece parte dal 1860 al 1864. Cfr. *Fantasticheria*, p. 131: «accoccolata sul mucchietto di sassi che barricano il vecchio posto della guardia nazionale». – *filando al sole*: in A, con progressiva riduzione del dettaglio descrittivo: «sotto l'atrio, che il sole di marzo cominciava ad essere pungente» → «cercando il sole».

paese. Sicché la domenica in cui doveva radunarsi il Consiglio, don Silvestro, dopo la santa messa, andò a ficcarsi nello stanzone del municipio, dove c'era prima il posto della Guardia Nazionale, e si mise tranquillamente a temperare le penne, davanti alla tavola d'abete, per ingannare il  
41 tempo, mentre la Zuppidda e le altre comari vociferavano nella strada, filando al sole, e volevano strappare gli occhi a tutti loro.

Baco da seta, come corsero a chiamarlo dal muro della vigna di massaro Filippo, s'infilò il giubbone nuovo, si lavò le mani, si spolverò dalla calce, ma non volle muoversi se prima non gli chiamavano don Silvestro. Betta aveva un bel sgridarlo, e spingerlo per le spalle fuori del l'uscio, dicendogli che chi l'aveva preparata la minestra l'avrebbe mangiata, e lui doveva lasciare fare agli altri purché lo lasciasse star sindaco. Stavolta mastro Callà aveva visto quella folla davanti al municipio, colle conocchie in mano, e puntava i  
42 piedi in terra, restio peggio di un mulo. – Non ci vado se non viene don Silvestro! ripeteva con gli occhi fuori della testa; – don Silvestro lo sa trovare un ripiego.

– Il ripiego ve lo trovo io, – rispondeva Betta. Non lo vogliano il dazio sulla pece? E voi lasciatelo stare.

– Brava! e i denari di dove si prendono?

– Di dove si prendono? Fateli pagare a chi ne ha, allo zio

41. *bel sgridarlo*: la forma apocopata di «bel» o «gran» davanti a 's' implicata compare anche in VIII, 22: «bel strillare»; I, 13: «gran sbalordimento»; VII, 54 «gran stento»; XI, 35: «gran squallore». – *chi l'aveva... mangiata*: 'doveva far fronte alla situazione che l'aveva provocata', cioè don Silvestro; vedi anche IX, 39: «chi aveva fatto il pasticcio se lo mangiasse». – *colle conocchie in mano*: le uniche armi di questa «rivoluzione delle mogli» (cfr. VII, 21). – *puntava i piedi in terra, restio*: soprascritto in A, con accentuazione grottesca, su un precedente: «ed era restio».

42. *sebbene sputi sentenze*: cfr. II, 5. In A: «che fa il filosofo!» ← «tuttochè faccia il filosofo!» – *se li teneva tutti in tasca*: cfr. II, 25.

Crocifisso, a mo' d'esempio, o a padron Cipolla, o a Peppi Naso.

– Brava! se sono loro i consiglieri!

– Allora mandateli via e chiamatene degli altri; già non saranno loro che vi faranno restare sindaco quando tutti gli altri non vi vorranno più. Voi dovete far contenti quelli che sono in maggior numero.

– Ecco come discorrono le donne! Quasi fossero quelli che mi tengono su! Tu non sai nulla. Il sindaco lo fanno i consiglieri, e i consiglieri non possono essere che quelli e non altri. Chi vuoi che facciano? i pezzenti di mezzo alla strada?

– Allora lasciate stare i consiglieri e mandate via il segretario, quell'imbroglione di don Silvestro.

– Brava, e chi lo fa il segretario? chi lo sa fare? Tu o io, o padron Cipolla? sebbene sputi sentenze peggio di un filosofo!

43 Allora la Betta non seppe più che dire, e si sfogò a scaricare ogni sorta d'improperi alle spalle di don Silvestro, ch'era il padrone del paese, e se li teneva tutti in tasca.

– Brava, soggiunse Baco da seta. Ecco, se non c'è lui io non so cosa dire. Vorrei vederci te nei miei panni!

Finalmente arrivò don Silvestro, colla faccia più dura del muro, le mani dietro la schiena, e zuffolando un'arietta. – Eh, non vi perdetevi d'animo, mastro Croce, che non casca il mondo per questa volta! – Mastro Croce da don Silvestro si lasciò menar via e metter alla tavola d'abete del Consiglio, col calamaio davanti; ma dei consiglieri non c'erano altri che Peppi Naso, il macellaio, tutto unto e colla faccia rossa, che non aveva paura di nessuno al mondo, e compare Tino Piedipapera. – Quello lì non ha nulla da perdere! vociava

43. *colla faccia più dura del muro*: soprascritto in A su: «crucciato come il Messia» (per «Messia» cfr. X, 38: «aspettavano il giorno come il Messia»). – *tiene il sacco*: cfr. VII, 38.

44 dall'uscio la Zuppidda, e ci viene per succhiare il sangue alla povera gente, peggio di una sanguisuga, perché vive alle spalle del prossimo, e tiene il sacco a questo e a quello per fare le birbonate! Razza di ladri e di assassini!

Piedipapera, sebbene volesse far l'indifferente, pel decoro della carica, finì col perdere la pazienza, e si rizzo sulla gamba storta, gridando a mastro Cirino, l'inserviente comunale, il quale era incaricato del buon ordine, e per questo ci aveva il berretto col rosso quando non faceva il sagrestano: – Fatemi tacere quella linguaccia là.

– Eh, a voi vi piacerebbe che nessuno parlasse, eh! compare Tino?

– Come se tutti non lo sapessero il mestiere che fate, che poi chiudete gli occhi quando 'Ntoni di padron 'Ntoni viene a parlare con vostra figlia Barbara.

– Gli occhi li chiudete voi, becco che siete! quando vostra moglie fa il comodino alla Vespa, la quale viene tutti i giorni a mettersi sulla vostra porta per cercare Alfio Mosca, e voi altri tenete il candelieri. Bel mestiere! Ma compare Alfio non vuol saperne, ve lo dico io; ci ha pel capo Mena di padron 'Ntoni, e voi altri ci perdetevi l'olio della lucerna, se la Vespa ve l'ha promesso.

– Ora vengo a romperti le corna! minaccio Piedipapera, e comincio ad arrancare dietro la tavola d'abete.

44. *Si rizzò sulla gamba storta*: cfr. III, 1. – *linguaccia*: corregge in A: «ruffianaccia» ← «donnaia».

45. *fa il comodino*: «dicesi quando altri, abusando della dabbenaggine d'una persona, se ne serve a comodi, a servij poco onesti» (Rigutini-Fanfani). – *tenete il candelieri*: «siete complici»; cfr. anche VIII, 8. «*Portare o reggere il candelieri*, 'far da mezzano in cose disoneste'» (Rigutini-Fanfani); anche in siciliano con analoga accezione: «*teniri lu cannileri*». Corregge in A: «le fate lume» («*Reggere o tenere il lume* 'aiutare alcuno, senza saperlo, in qualche faccenda amorosa», Rigutini-Fanfani), un'immagine che si legava più strettamente, ma forse con una parvenza di registro più alto, a quella immediatamente successiva: «ci perdetevi l'olio della lucerna» ('non ne avrete un tornaconto'). – *cominciò ad arrancare*: cfr. II, 1.

- 46 – Oggi va a finir male! borbottava mastro Croce Giufà.  
– Ohè! ohè! che maniere son queste, vi par d'essere in piazza! urlava don Silvestro. – Volete scommettere che vi caccio fuori tutti a calci? Ora l'aggiusto io questa faccenda.

La Zuppidda non voleva sentirne affatto d'aggiustarla, e si batteva contro don Silvestro il quale la spingeva fuori tirandola pei capelli, e poi se la menò in disparte dietro il rastrello della chiusa.

– Infine che volete? le disse come furono soli, a voi che ve ne importa se mettono il dazio sulla pece? forse che lo pagate voi o vostro marito? o non debbono pagarlo piuttosto quelli che hanno bisogno di far accomodare le loro barche? Sentite a me: vostro marito è una bestia ad essere in collera col municipio, e a far tutto questo chiasso. Ora si devono fare gli assessori nuovi, in cambio di padron Cipolla e di massaro Mariano, che non valgono niente, e si potrebbe metterci vostro marito.

- Io non ne so nulla, rispose la Zuppidda, calmatasi tutt'a un tratto. – Io non me ne immischio negli affari di mio marito. So che si mangia le mani dalla collera. Io non posso far  
47 altro che andare a dirglielo, se la cosa è certa.

46. *rastrello*: cfr. V, 1. – *Sentite a me*: cfr. XII, 6. – *si mangia le mani*: cfr. «XIV, 56; inoltre X, 5: «mangiarsi i gomiti».

47. *stava rincantucciato... santo Dio!*: ostentazione di coraggio e di forza («gridando che gli facevano fare qualche sproposito») che maschera in realtà atteggiamenti da pauroso («rincantucciato», «pallido come un morto», «non voleva escire per tutto l'oro del mondo»); questi i tratti distintivi del personaggio (uno «spaccamonti, un colosso, menato pel naso dalla moglie» così lo definisce Verga negli appunti preparatori), qui riproposti con marcata sottolineatura ironica, in sintonia coi motivi ricorrenti di tutta la rappresentazione. Più neutra la primitiva versione in *A*: «stava tranquillamente a cardare della stoppa nel fasciame di una barca e non voleva lasciare il suo mazzuolo per tutto l'oro del mondo, e gridava che la pece non aspettava altri che lui, ad essere spalmata».

– Andate a dirglielo, è certo come è certo Dio, vi dico! Siamo galantuomini o no? santissimo diavolo!

- 48 La Zuppidda partì correndo a prendere suo marito, il quale stava rincantucciato nel cortile a cardar stoppa, pallido come un morto, e non voleva escire per tutto l'oro del mondo, gridando che gli facevano fare qualche sproposito, santo Dio!

Per aprire il sinedrio, e vedere che pesci si pigliavano, ci mancava ancora padron Fortunato Cipolla, e massaro Filippo l'ortolano, i quali non spuntavano mai, sicché la gente incominciava ad annoiarsi, tanto che le comari s'erano messe a filare lungo il muricciuolo della chiesa.

Infine mandarono a dire che non venivano perché avevano da fare; e il dazio, se volevano, avrebbero potuto metterlo senza di loro. – Il discorso di mia figlia Betta tale e quale! brontolava mastro Croce Giufà.

- 49 – Allora fatevi aiutare da vostra figlia Betta! esclamò don Silvestro. Baco da seta non fiatò più e continuò a masticarsi fra i denti il suo brontolio. – Ora, disse don Silvestro, vedre-

48. *sinedrio*: la riunione del consiglio comunale, ma con allusione al principale tribunale degli antichi Ebrei; in serie con le frequenti immagini di ambito sacrale-religioso; nell'uso comune «suol dirsi più spesso ironicamente per 'adunanza di gente di qualità, ma d'animo e di propositi non buoni'» (Rigutini-Fanfani); «un conciliabolo» (Petrocchi). Vedi anche X, 98. – *ci mancava*: così Treves '81, con concordanza *ad sensum*; ma in A: «ci mancavano». Cfr. I, 20: «se la mangiava inutilmente il sole e l'acqua»; X, 28: «arrivò correndo don Michele, Rocco Spatu, Vanni Pizzuto...»; XIII, 36: «Là veniva anche a stirarsi le braccia Rocco Spatu, e Vanni Pizzuto [...] ed anche Piedipapera»; XV, 27: «quando non ci sarà in casa la Mena e Alessi».

49. *leste leste*: corregge nelle bozze, con evidente sottolineatura ironica, la lezione di A: «ad una ad una»; basta infatti l'annuncio del mezzogiorno («in questo mentre era suonato mezzogiorno» in A è aggiunta interlineare) a disperdere rapidamente il gruppo delle comari più accanite, protagoniste di una «rivoluzione» che si spegne, com'era iniziata, nel pettegolezzo («chiacchierando degli impropri che s'erano detti Piedipapera e la Zuppidda»).

te che i Zuppiddi verranno loro stessi a dire che mi danno la Barbara, ma voglio farmi pregare, io.

La seduta fu sciolta senza concludere nulla. Il segretario voleva un po' di tempo per prendere lume; in questo mentre era suonato mezzogiorno e le comari se n'erano andate leste leste. Le poche che erano rimaste, come videro mastro Cirino chiudere la porta e mettersi la chiave in tasca, se ne andarono anch'esse pei fatti loro di qua e di là, chiacchiando degli improperti che s'erano detti Piedipapera e la Zuppidda.

La sera 'Ntoni di padron 'Ntoni seppe quelle chiacchiere, e sacramento! voleva fargli vedere che era stato soldato, a Piedipapera! Lo incontrò giusto che veniva dalla *sciara* vicino alla casa dei Zuppiddi, con quel suo piede del diavolo, e

50. *sacramento... era stato soldato*: anche qui, come nei capitoli V, 27 e VI, 5, l'irruenza e la spavalderia di 'Ntoni sono accostate all'esperienza del servizio militare. – *con quel suo piede del diavolo*: cfr. II, 29. Richiamato, poco oltre, da «ne sapeva più del diavolo» (c. 51). Corregge in *A*: «che andava a gironzare sempre da quelle parti».

51. *Alle grida... si azzuffarono*: la presenza degli spettatori rende inevitabile lo scontro (opportunamente Guglielmino fa notare a questo proposito la particolarità del nesso causale-consecutivo stabilito dalla congiunzione «sicchè»), «lo esige l'etica locale, la difesa del prestigio e dell'onore alla quale ognuno dei due è tenuto». Dimensione questa progressivamente raggiunta in *A*, dove la prima versione dell'intero passaggio è ridotta a: «Così si azzuffarono»; quindi: «Alle grida la gente si era affacciata sugli usci, sicchè si azzuffarono», cui viene aggiunto, infine, per accentuare il tratto fondamentale ormai individuato della presenza di un pubblico che condiziona le reazioni dei personaggi: «e si era radunata una gran folla». – *avvoltolarono nel fango*: l'ambito metaforico animalesco (cfr. *Nedda*, p. 12: «in una pozzanghera dove s'avvoltolavano voluttuosamente dei maiali»), rafforzato poco oltre da «mordendosi come i cani di Peppi Naso» (correzione in *A* su «m. come due cani gelosi»), offre la chiave di lettura dell'intero passaggio: non episodio marginale, ma tessera significativa nella rappresentazione del progressivo perversimento di 'Ntoni (vedi anche VI, 5), che in una sorta di *climax* raggiungerà il culmine col fermento di don Michele (cfr. XIV, 30). – *come Lazzaro*: il Petrocchi riporta «Pare un San Lazzaro» nel senso di «molto malconco e piagato». Per l'ambito della metafora, vedi II, 25.

comincio a dirgli il fatto suo, che era una carogna, e si guardasse bene dal dir male dei Zuppiddi e di quel che facevano, che lui non ci aveva nulla a vedere. Piedipapera non aveva la lingua in tasca. – O che ti pare che sei venuto da lontano a fare lo spaccamontagne, qui?

– Son venuto a rompervi le corna, se aggiungete altro. – Alle grida la gente si era affacciata sugli usci, e si era radunata una gran folla; sicché si azzuffarono perbene, e Piedipapera, il quale ne sapeva più del diavolo, si lasciò cadere a terra tutto in un fascio con 'Ntoni Malavoglia, che  
52 così non valevano a nulla le gambe buone, e si avvoltolearono nel fango, picchiandosi e mordendosi come i cani di Peppi Naso, tanto che 'Ntoni di padron 'Ntoni dovette ficcarsi nel cortile dei Zuppiddi, perché aveva la camicia tutta stracciata, e Piedipapera lo condussero a casa insanguinato come Lazzaro.

– Sta a vedere! strepitava ancora comare Venera, dopo che ebbero chiusa la porta sul naso ai vicini, sta a vedere che in casa mia non sono padrona di fare quello che mi pare e piace. Mia figlia la do a chi vogl'io.

La ragazza, tutta rossa, s'era rifugiata in casa, col cuore  
53 che gli batteva come un pulcino.

– Ti ha mezzo strappata quest'orecchia! diceva compare Turi versando adagio adagio dell'acqua sulla testa di 'Ntoni. Morde peggio di un cane corso, compare Tino!

'Ntoni aveva ancora il sangue agli occhi, e voleva fare un precipizio.

– Sentite, comare Venera, disse allora davanti a tutto il mondo, per me se non mi piglio vostra figlia non mi marito

52. *cane corso*: «designa una specie di cani assai grossi e feroci» (Rigutini-Fanfani). Il sintagma è attestato anche nel Mortillaro. Tutta l'espressione («Morde peggio di un cane corso») sostituisce in A un ben più neutro: «Guarda che morso!» – *precipizio*: qui nel senso di 'spropósito'.

53. *Vittorio Emanuele*: cfr. II, 16.

54 più. – E la ragazza sentiva dalla camera. – Questi non son discorsi da farsi ora, compare 'Ntoni; ma se vostro nonno dice di sì, io per me non vi cambio per Vittorio Emanuele. – Compare Zuppiddu intanto stava zitto e gli dava un pezzo di salvietta per asciugarsi; dimodoché 'Ntoni quella sera se ne andò a casa tutto contento.

Ma i poveri Malavoglia, come avevano saputo della sua rissa con Piedipapera, si aspettavano di momento in momento l'uscire che venisse a scacciarli dalla casa, giacché Pasqua era lì vicina, e dei denari del debito, a gran stento, ne avevano raccolto appena una metà.

– Vedi quel che vuol dire bazzicare dove ci son ragazze da marito! diceva a 'Ntoni la Longa. Ora tutta la gente parla dei fatti vostri. E mi dispiace per la Barbara.

– Ed io me la piglio! disse allora 'Ntoni.

– Te la pigli? esclamò il nonno. – Ed io chi sono? e tua madre non conta per nulla? Quando tuo padre prese moglie, ed è quella che vedi là, me lo fece dire a me prima. 55 – Allora viveva tua nonna, e venne a parlarmene nell'orto, sotto il fico. Ora non si usano più queste cose, e i vecchi non servono a nulla. Un tempo si soleva dire «ascolta i vecchi e non la sbagli». Prima deve maritarsi tua sorella Mena; lo sai questo?

– Maledetta la mia sorte! cominciò a gridare 'Ntoni strapandosi i capelli e pestando i piedi. Tutto il giorno a lavorare! all'osteria non ci vado! e in tasca non ho mai un soldo! Ora che mi son trovata la ragazza che mi ci vuole, non posso prenderla. Perché son tornato dunque da soldato?

54. *a gran stento*: per la forma apocopata cfr. VII, 41. – «*ascolta i vecchi e non la sbagli*»: cfr. Pitre, II, p. 292: «*Ascuta a li vecchi, ca 'un cci la sgarri*». – *Prima... Mena*: l'espressione, ricreata sulla struttura del proverbio, di cui mantiene l'autorevolezza nella fissità della formula (cfr. VIII, 2; IX, 5; X, 37; XII, 21) rappresenta una manifestazione di quella legge degli *antichi* a cui 'Ntoni si sente ormai sempre più estraneo.

55. *Mio fratello... soldato!*: la battuta finale chiude circolarmente il capitolo, che si era aperto con la scena dell'addio di Luca, e anticipa l'avvio del successivo.

## VIII

- 1 Luca, poveretto, non ci stava né meglio né peggio; faceva il suo dovere laggìù, come l'aveva fatto a casa sua, e si contentava. Non scriveva spesso, è vero – i francobolli costavano venti centesimi – né aveva ancora mandato il ritratto, perché da ragazzo lo canzonavano che aveva le orecchie d'asino; e invece di tanto in tanto metteva nella lettera qualche biglietto da cinque lire, che trovava modo di buscarsi servendo gli ufficiali.
- 2 Il nonno aveva detto: «Prima deve maritarsi la Menà». Ancora non ne parlava, ma ci pensava sempre, e adesso che

1. *Luca... peggio*: cfr. VII, 55: «Mio fratello Luca sta meglio di me a fare il soldato!» Particolare impiego del procedimento della concatenazione fra capitoli (vedi ad es. anche IV, 1; X, 1; XI, 1; XIII, 1; XIV, 1; XV, 1), che si realizza nel caso particolare tramite un legame ancora più stretto fra le parti; per una piena comprensione del testo, infatti, il rinvio alla fine del capitolo precedente diventa qui indispensabile. – «*Non scriveva... ufficiali*: chiari richiami che segnano il contrasto col comportamento di 'Ntoni: cfr. «[...] arrivò da Napoli la prima lettera [...]» (I, 15); «Ma dopo un po' di tempo 'Ntoni aveva pescato un camerata che sapeva di lettere, e si sfogava a lagnarsi [...]» (I, 18); «'Ntoni aveva mandato anche il suo ritratto» (I, 17); «Mandiamogli dei soldi per comprarsi le pizze [...]» (I, 15); «[...] avrebbe voluto non far più niente [...] se non fosse stato per quei cani di superiori» (V, 24).

2. «*Prima... Menà*»: cfr. VII, 54. – *far torto*: 'venir meno'; sull'es. di «*Far torto a sè*. 'Mancare al proprio decoro, dignità, onore» (Petrocchi). – *come un baccalà che era*: cfr. IV, 13: «da veri baccalà che erano»; VII, 29. – «*L'uomo... corna*»: l'uomo si lega per la parola data, il bue per le corna; cfr. «*L'omu pri la parola, lu voi pri li corna*» (Pitrè III, p. 282); cfr. anche VIII, 22. Il Nicotra cita il proverbio nella variante col verbo espresso: «*L'omini s'attaccanu pri la lingua e li voi pri li corna*».

tenevano nel canterano qualcosuccia per pagare il debito, aveva fatto il conto che colla salatura delle acciughe si sarebbe pagato Piedipapera, e la casa restava libera per la dote della nipote. Perciò erano stati qualche volta a chiacchierare sottovoce con padron Fortunato, sulla riva, mentre aspettavano la paranza, o seduti al sole davanti la chiesa, quando non c'era gente. Padron Fortunato non voleva far torto alla sua parola, se la ragazza aveva la dote, tanto più che suo figlio Brasi gli dava sempre dei grattacapi, a correre dietro le ragazze che non avevano nulla, come un baccalà che era.

– «L'uomo per la parola, e il bue per le corna», tornava a ripetere.

3 Mena aveva spesso il cuore nero mentre tesseva, perché le ragazze hanno il naso fine, ed ora che il nonno era sempre a confabulare con compare Fortunato, e in casa parlava spesso dei Cipolla, ci aveva sempre la stessa cosa davanti agli occhi, come se quel cristiano di Compar Alfio fosse incollato sui panconi del telaio, colle immagini dei santi. Una sera aspettò sino a tardi per veder tornare Alfio insieme al carro dell'asino, colle mani sotto il grembiale, perché faceva freddo e tutte le porte erano chiuse, e per la stradiciuola non si vedeva anima viva; così gli diede la buona notte dall'uscio.

4 – Che ve ne andate alla Bicocca al primo del mese? gli disse finalmente.

– Ancora no; ci ho più di cento carichi di vino per la Santuzza. Dopo ci penserà Dio. – Ella non sapeva più che

3. *cuore nero*: in A: «cuore grosso»; cfr. VII, 13: «Mena, mentre imbozzimava l'ordito, aveva il cuore nero ( ← grosso)». – *cristiano*: qui nel senso di 'pover'uomo'; ma cfr. anche IV, 3 e VII, 39. – *colle mani sotto il grembiale, perchè faceva freddo*: anche se accompagnato da una didascalia che sembra azzerare il valore 'comunicativo' con una giustificazione puramente strumentale, il gesto mantiene una sua potenziale allusività, oltre che di riposo e inoperosità, anche di trepidazione nell'attesa, come attenuazione del ben più carico simbolicamente «colle mani sul ventre» (cfr. ad es. III, 23). Vedi G. Alfieri, 'Ethnos' rusticano cit., pp. 43 sgg.

dire, intanto che compar Alfio si affacciava nel cortile a staccar l'asino, e ad appendere gli arnesi al piuolo, e portava la lanterna di qua e di là. – Se ve ne andate alla Bicocca chi sa quando ci vedremo più! disse infine Mena che le mancava la voce.

– O perché? Ve ne andate anche voi?

5 La poveretta stette un pezzetto senza rispondere, sebbene fosse buio e nessuno potesse vederla in viso. Di tanto in tanto si udivano i vicini parlare dietro gli usci chiusi, e piangere i bambini, e il rumore delle scodelle, dove stavano cenando, sicché nessuno poteva udire. – Ora dei denari che ci vogliono per Piedipapera ne abbiamo la metà, alla salatura delle acciughe pagheremo anche il resto.

6 Alfio a quel discorso lasciò l'asino in mezzo al cortile, e venne sulla strada. – Allora vi maritano dopo Pasqua?

Mena non rispose. – Ve l'avevo detto io! aggiunse compare Alfio. – Li ho visti parlare io padron 'Ntoni con padron Cipolla.

– Sarà come vuole Dio! disse poi Mena. A me non importa di maritarmi, purché mi avessero lasciata stare qui.

– Che bella cosa, aggiunse Mosca, quando uno è ricco

5. *stette un pezzetto senza rispondere*: corregge in A: «non poteva rispondere perchè temeva che si sentisse come le batteva il cuore». Nella versione definitiva rimane un silenzio carico di tensione emotiva, che il narratore non si propone di indagare esplicitamente, come avveniva nella prima redazione: gli effetti esterni, i gesti vengono privilegiati rispetto alla mediazione analitica del narratore. – *sebbene... viso*: non si fa menzione del rossore che, per dare senso alla frase, si deve supporre si dipinga in viso a Mena, quasi ormai fosse la prevedibile reazione del personaggio alla domanda di Alfio (cfr. ad es. V, 1: «tutt'a un tratto si fece rossa rossa»).

6. *dopo Pasqua*: corregge nelle bozze la lezione di A: «dopo (su a) San Giovanni» → «a S. Alfio». – *abboccando le ortiche pel muriccio*: sostituisce in A: «brucando le ortiche pel cortile». *Abboccare*: «prendere con la bocca, e dicesi propriamente delle bestie» (Rigutini-Fanfani); cfr. I, 15; V, 4. Cfr. inoltre *Mastro-don Gesualdo*, I, IV, p. 108: «la mula che abboccava anch'essa avidamente nella bica dell'orzo».

come il figlio di padron Cipolla, che può prendersi la moglie che vuole, e può stare dove gli piace!

– Buona notte, compar Alfio; disse poi Mena, dopo essere stata un altro pezzetto a guardare la lanterna appesa al rastrello, e l'asino che andava abboccando le ortiche pel muricciolo. Compar Alfio diede la buona notte anche lui, e se ne tornò a mettere l'asino nella stalla.

7 – Quella sfacciata di Sant'Agata, – brontolava la Vespa, la quale era a tutte l'ore dai Piedipapera, col pretesto di farsi prestare dei ferri da calza, o per venire a regalare qualche pugno di fave che aveva raccolto nella chiusa, – quella sfacciata di Sant'Agata è sempre a stuzzicare compare Mosca. Non gli lascia un momento per grattarsi il capo! Vergogna! – e brontolava ancora per la strada, mentre Piedipapera chiudeva l'uscio, tirandole dietro tanto di lingua. – La Vespa è infuriata come fossimo in luglio! sghignazzava compare Tino.

8 – A lei che gliene importa? chiese comare Grazia.

7. *a tutte l'ore*: in A: «sempre» ← «a veglia». – *raccolti*: abbiamo mantenuto la lezione di Treves '81, che si giustifica, se non si tratta di una svista del proto, come concordanza *ad sensum*; del resto non mancano casi di incertezza nella concordanza da parte di Verga, riscontrabili ad es. nell'epistolario (cfr. G. Raya, *La lingua di Verga* cit., pp. 65-66). La lezione «qualche pugno di fave che aveva raccolti» viene raggiunta in bozze; in A: «qualche pugno di verdura che aveva raccolta». – *tirandole dietro tanto di lingua*: indica un gesto di irrisione (cfr. XIII, 72), ma forse, come suggerisce anche Luperini, va tenuto presente un modo proverbiale siciliano, attestato nel Mortillaro: «*Nesciri* ('mandar fuori') *dui parmi di lingua*, vale 'parlare con petulanza, insolentire con parole proterve e pungenti'». – *come fossimo in luglio*: quando cioè le vespe sono più aggressive; per il gioco metaforico sul soprannome, cfr. anche III, 11.

8. *tenere il candeliere*: in A su: «tenere la candelata». Cfr. VII, 45 – *va spargendo*: in senso assoluto anche in siciliano: «*spargiri*, per divulgare» (Mortillaro). – *conto*: 'vantaggio, tornaconto'. – *questo mestiere*: corregge in A: «questo brutto mestiere». – *fanno il diavolo*: prima in A: «fanno un casa del diavolo». – *col pretesto... pei cefali*: sostituisce in A: «per (su col pretesto di) andare a fare (su cogliere) un fascio di ginestre per la sera». – *scapperemo insieme*: «accenna all'usanza della *fuitina*», cui si

– Gliene importa perché ce l'ha con tutti quelli che si maritano, e ora sta covando cogli occhi Alfio Mosca.

– Tu dovresti dirglielo, che a me non mi piace di tenere il candeliere. Come se non si vedesse che sta qui per compare Alfio, e poi la Zuppidda va spargendo che noi ci troviamo il nostro conto a fare questo mestiere.

– La Zuppidda farebbe meglio a grattarsi la sua testa, perché ci è da grattare! Con quella porcheria di tirarsi in casa 'Ntoni di padron 'Ntoni, mentre il vecchio e tutti fanno il diavolo, e non ne vogliono sapere. Chiudi la finestra. Oggi sono stato mezz'ora a godermi la commedia che facevano 'Ntoni con la Barbara, che mi dolgono ancora le reni dallo stare chinato dietro il muro, per sentire quello che dicevano. 'Ntoni era scappato dalla *Provvidenza*, col pretesto di andare a pigliare la fiocina grande pei cefali; e le diceva: – Se il nonno non vuole, come faremo? – Faremo che scapperemo insieme, e poi quando la cosa è fatta dovranno pensarci loro a maritarci, e saranno costretti a dir di sì per forza, rispondeva lei; e sua madre era lì dietro ad ascoltare, ci giuocherei tutt'e due questi occhi! Bella la parte che rappresenta quella strega! Ora voglio far ridere tutto il paese. Don Silvestro, come gliela raccontai, disse che scommetteva di fare cascare la Barbara coi suoi piedi, come una pera matura. Non ci mettere il saliscendì all'uscio, perché aspetto Rocco Spatu che deve venire a parlarmi.

9 Don Silvestro, per far cascare comare Barbara coi suoi

ricorreva per vincere l'opposizione al matrimonio da parte dei genitori; «dopo il fatto compiuto il consenso veniva concesso e il matrimonio si celebrava ufficialmente» (Musumarra). – *Bella la parte che rappresenta*: correzione in bozze, con implicita ripresa del precedente: «godermi la commedia», della lezione di A: «Bel mestiere che fa». – *fare cascare... pera matura*: il senso viene chiarito nella successiva battuta di don Silvestro (cfr. c. 9). L'espressione si trasformerà in modulo fisso: cfr. VIII, 9; X, 60, 62, 70; XII, 42; XV, 19, 48. Ampia analisi in G. Alfieri, *Lettera e figura* cit., pp. 58-62.

9. *far... piedi*: cfr. nota precedente. – *il frate... lotto*: l'immagine, rife-

pedi ne aveva almanaccata una, che il frate il quale dà i numeri del lotto, non l'avrebbe trovata. – Voglio levarmi davanti, aveva detto, tutti quelli che cercano di prendermi la Barbara. Quando non avrà più nessuno da sposare, allora dovranno pregarmi loro, e farò i patti grassi, come s'usa alla fiera, quando i compratori sono scarsi.

- 10 Fra quelli che cercavano di prendersi la Barbara c'era stato Vanni Pizzuto, allorché andava a far la barba a mastro Turi che aveva la sciatica, ed anche don Michele, il quale si annoiava a passeggiare colla pistola appesa alla pancia, senza far nulla, quando non era dietro il banco della Santuzza, e faceva l'occhietto alle belle ragazze, per ingan-

rita a una figura caratteristica della realtà paesana di Trezza, sostituisce in *A* il più generico: «il diavolo in persona». Un passo del Pitrè, citato in G. Alfieri, *Innesti* cit., p. 50, illustra la figura di questa specie di 'frate indovino' (in siciliano: «*polaccu*»): «Il *polacco* è ordinariamente un frate oblato od anche un finto frate, uno di quelli che si dicono 'eremiti', e veste saio come i frati cappuccini. Egli porta sempre un bastone per appoggiare, anche quando non ne abbia bisogno, lo stanco corpo». – *farò i patti grassi*: 'deterò le condizioni per me più favorevoli'. Cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XXXVIII, p. 671: «patti più grassi non si sarebbero potuti sperare».

10. *colla pistola... pancia*: cfr. II, 33. – *mangiapani*: in *A*: «mangiapani». – *i forestieri vanno frustati*: è il proverbio: «*Frùsteri, frùstili*», cioè 'mettiti alla berlina', come spiega il Pitrè (III, p. 146); cfr. anche XV, 50. – *attorcigliandosi i baffi*, e *col berretto sugli occhi*: gesti e atteggiamenti (cfr. anche XIII, 39: «tirandosi i mustacchi, col berretto gallonato messo alla sgherra»; XIII, 41: «si stirava i baffi, guardandola come il basilisco») che rivelano la compiaciuta spavalderia di don Michele (analogamente cfr. V, 27: «berretto sull'orecchio» riferito a 'Ntoni). Ad assumere simbolicamente il ruolo di potenziale mezzo di seduzione è il dettaglio della divisa, qui inserito in una finissima rete di riprese, che ne arricchiscono, con sottili variazioni legate alla pluralità dei punti di vista, la connotazione di fondo (cfr. c. 11: «si arricchiva i baffi, e si metteva il cappello davanti allo specchio»; *ibid.*: «ci vuol altro che cappelli colla penna»; c. 12: «se non fosse pel cappello colla penna»; *ibid.*: «col berretto gallonato»; *ibid.*: «la gente se ne impipa di lui e del suo berretto»; *ibid.*: «non si lascia portar via il suo berretto»; *ibid.*: «se non fosse stato pel cappello colla penna»; c. 13: «quel benedetto cappello colla penna»).

nare il tempo. La Barbara da principio aveva risposto all'occhietto; ma poi, dopo che sua madre le aveva detto che quelli eran tutti mangiapani a ufo, più birri che altro, e i forestieri vanno frustati, gli aveva sbattuto la finestra sul naso, così baffuto e col berretto gallonato com'era, e don Michele se n'era mangiato il fegato, e per dispetto seguitava a passare e ripassare per la via, attorcigliandosi i baffi, e col berretto sugli occhi. La domenica poi si metteva il cappello colla piuma, e andava a scaricarle un'occhiataccia dalla bottega di Vanni Pizzuto, mentre la ragazza andava a messa colla  
 11 mamma. Don Silvestro prese ad andare a farsi radere anche lui, fra quelli che aspettavano la messa, e a scaldarsi al braciere per l'acqua calda, e scambiare le barzellette. – Quella Barbara gli lascia addosso gli occhi, a 'Ntoni Malavoglia, andava dicendo. Volete scommettere dodici tarì che se la piglia lui? Lo vedete che s'è messo ad aspettarla, colle mani nelle tasche?

Vanni Pizzuto allora lasciò don Michele colla saponata sulla faccia, e si affacciò all'uscio:

– Che pezzo di ragazza, per la madonna! E come cammina col naso nella mantellina, che pare un fuso! Pensare poi che deve papparsela quel cetriolo di 'Ntoni Malavoglia!

– Se Piedipapera vuol esser pagato, 'Ntoni non se la pappa; ve lo dico io. I Malavoglia avranno altro da grattarsi, se Piedipapera si piglia la casa del nespolo.

11. *Che pezzo di ragazza*: sostituisce in *A* il meno colorito: «Bella ragazza». – *col naso nella mantellina*: cfr. III, 11. Nell'elenco di proverbi che accompagna l'autografo compare: «*Facci ammucciata* ('nasco sta'), *facci disciata*» (Pitrè, I, p. 16). – *pare un fuso*: «dicesi di persona che sia assai diritta della persona» (Rigutini-Fanfani). – *cetriolo*: cfr. I, 16. – *prendere pel naso*: nel doppio senso di 'fare la barba' e 'canzonare'. – *che fa mangiare agro di limone*: 'non si concede facilmente'; corregge in *A*, con progressivo superamento della locuzione più consueta: «fatta apposta per far mangiare il fegato ( → limoni)»; un intervento reso necessario anche per la concomitanza con una precedente variante (c. 10): «don Michele non se n'era dato pace» → «don Michele se n'era mangiato il fegato».

Vanni Pizzuto tornò a prendere pel naso don Michele. – Eh? che ne dite, don Michele? Anche voi le avete fatto il cascamoto. Ma quella è una ragazza che fa mangiare agro di limone.

Don Michele non diceva nulla, si spazzolava, si arricciava i baffi, e si metteva il cappello davanti allo specchio. – Ci vuol altro che cappelli colla penna per quella là! sogghignava Pizzuto.

12 Finalmente una volta don Michele disse.

– Santo diavolone! se non fosse pel cappello colla penna, gli farei tenere la candela io, a quel ragazzaccio di Malavoglia. Don Silvestro ebbe la premura di andare a raccontare ogni cosa a 'Ntoni, e che don Michele il brigadiere era un uomo il quale non si lasciavi posare le mosche sul naso; e doveva avercela con lui.

– Io gli rido sul mostaccio, a don Michele il brigadiere! rispose 'Ntoni. Lo so perché ce l'ha con me; ma stavolta può pulirsi la bocca, e farebbe meglio a non sciuparsi le scarpe per passare e ripassare davanti alla Zuppidda, col berretto gallonato, come se ci avesse la corona in capo; che la gente se ne impipa di lui e del suo berretto.

E se lo incontrava lo guardava bene in faccia, ammiccando gli occhi, come deve fare un giovanotto di fegato che è stato soldato, e non si lascia portar via il suo berretto in

12. *farei tenere la candela io*: 'lo ridurrei al ruolo di spettatore, mostrandogli qual è il comportamento di un vero seduttore'; variante del più frequente: «far tenere il candeliero» (cfr. VII, 45). – *mostaccio*: cfr. VII, 39. – *pulirsi la bocca*: cfr. II, 3. – *ammiccando gli occhi*: con insolito impiego transitivo del verbo. Cfr. II, 36. – *portar via il suo berretto in mezzo alla folla*: la locuzione, che s'inscrive, con tutta l'espressività del parlato, nella ricca serie di iterazioni segnalate al comma 10, è ricreata sul proverbio siciliano: «*Omu avvirtenti ('avveduto') nun perdi la birritta 'ntra la fudda*» (Pitrè, III, p. 295) ed è significativa correzione in *A* di un ben più neutro: «portar via l'innamorata». Cfr. inoltre: «*Fimmina e birritta, tènila stritta*» (Pitrè, II, p. 82).

mezzo alla folla. Don Michele continuava a passare dalla straduccia per puntiglio, per non darla vinta a lui, ch  se lo sarebbe mangiato come il pane, se non fosse stato pel cappello colla penna.

- 13 – Si mangiano! diceva Vanni Pizzuto a tutti coloro che andavano a farsi radere la barba, o venivano a comprare dei sigari, o delle lenze, o degli ami da pescare, o dei bottoni d'osso di quelli da cinque un grano. – Don Michele e 'Ntoni Malavoglia un giorno o l'altro si mangiano come il pane! E' quel benedetto cappello colla penna che gli lega le mani a don Michele. Egli pagherebbe qualche cosa a Piedipapera se glielo levasse davanti, quel cetriolo di 'Ntoni. – Tanto che il figlio della Locca, il quale era sempre a gironzare tutto il giorno, colle braccia penzoloni, allorch  li incontrava si metteva loro alle calcagna, per vedere come finiva.

Piedipapera, quando andava a farsi la barba, e sentiva che don Michele gli avrebbe dato qualche cosa per levargli

13. *gironzare*: variante di 'gironzolare' (non attestato nel romanzo); cfr. IX, 68; XII, 15. Vedi inoltre VI, 20 («girandolare») e XI, 1 («andar gironi/girelloni»). – *gallo d'India*: 'tacchino' (Rigutini-Fanfani). – *quella storia...* 'Ntoni': cfr. VII, 50-51.

14. *levar le castagne... zampino di Piedipapera*: rifatta sulla locuzione proverbiale: «Cavare la castagna dal fuoco con la zampa del gatto», nel senso di «Fare alcuna cosa difficile o pericolosa con sicurezza propria e con pericolo degli altri, della cui opera accortamente ci serviamo» (Rigutini-Fanfani). Non sfugga l'allusione ironica della variante: «zampa del gatto» → «zampino di Piedipapera», se rapportata al soprannome del personaggio e agli epiteti che solitamente lo accompagnano (ad es. «piede del diavolo», «gamba storta»); cfr. II, 1. Vedi *Mastro-don Gesualdo*, II, 1, p. 210: «E spieg  meglio la sua idea: cavar le castagne dal fuoco con le zampe del gatto» – *far l'asino*: 'corteggiare', 'fare il cascamorto', come estensione di 'comportarsi in modo goffo e grossolano'; ad es. Rigutini-Fanfani, che per  non registra «far l'asino», spiega: «'carezze asinine' carezze fatte senza garbo n  grazia». Presente in vari dialetti (cfr. ad es. il milanese «*fa l'asenu*») l'espressione   attestata anche in siciliano: «*Fari l'asinu*», riportata nel Mortillaro col senso di 'amoreggiare'. Con qualche attinenza cfr. *Nedda*, p. 27: «– Sai perch  ragliano gli asini? [...] ragliano perch  sono innamorati».

davanti agli occhi 'Ntoni Malavoglia, si gonfiava come un gallo d'India, ch e cos  lo tenevano da conto nel paese.

Vanni Pizzuto tornava a dirgli: – Il brigadiere pagherebbe qualunque cosa per avere in pugno i Malavoglia come li tenete voi. O perch  gliel'avete fatta passar liscia quella storia dei pugni che vi ha dato 'Ntoni?

14 Piedipapera alzava le spalle e seguiva a scaldarsi le mani sul braciere. Don Silvestro si metteva a ridere e rispondeva per lui;

– A mastro Vanni gli piacerebbe levar le castagne dal fuoco collo zampino di Piedipapera. Gi  sapete che comare Venera non vuole n  forestieri n  berretti gallonati; cos  quando si sarebbe levato d'attorno 'Ntoni Malavoglia, resterebbe lui solo a far l'asino alla ragazza.

Vanni Pizzuto non disse nulla, ma ci pens  su tutta la notte.

– Non sarebbe poi una cosa sbagliata! ruminava fra di s ; tutto sta a prendere Piedipapera per il collo, e in un giorno buono.

15 Il giorno buono venne a proposito, che una sera Rocco Spatu non si era fatto vivo, Piedipapera era venuto due o tre volte, ad ora tarda, a chieder di lui, colla faccia bianca e gli occhi stravolti, e le guardie doganali s'erano viste correre di qua e di l , tutte in faccende, col naso a terra come cani da caccia e don Michele insieme a loro colla pistola sulla pancia, e i calzoni infilati negli stivali. – Voi potreste fargli un gran servizio a don Michele, col levargli davanti 'Ntoni Malavoglia – torn  a dire Pizzuto a compare Tino, mentre costui per comprare un sigaro andava a cacciarsi nell'ango-

15. *colla pistola... stivali*: cfr. II, 33. – *un famoso servizio*: la particolare accezione dell'aggettivo (qui per 'memorabile', 'da non dimenticare')   attestata nel Petrocchi: «una famosa risciacquata», «un famoso schiaffo». Corregge in A: «un gran piacere». Vedi P.V. Mengaldo, *L'epistolario di Nievo* cit., pp. 146-47.

lo più oscuro della botteguccia. Gli rendereste un famoso servizio, e ve lo fareste amico per davvero!

– Magari! sospirò Piedipapera, ch  gli mancava il fiato quella sera, e non aggiunse altro.

16 Nella notte si udirono delle fucilate verso il Rotolo, e lungo tutta la spianata, che pareva la caccia alle quaglie. – Altro che quaglie! mormoravano i pescatori rizzandosi sul letto ad ascoltare. E' son quaglie a due piedi, di quelle che portano lo zucchero e il caff , e i fazzoletti di seta di contrabbando. Don Michele ieri sera andava per la strada coi calzoni dentro gli stivali e la pistola sulla pancia!

17 Piedipapera stava nella bottega di Pizzuto a bere il bicchierino, prima dell'alba, che c'era ancora il lanternino davanti all'uscio; ma stavolta aveva la faccia di un cane che ha rotto la pentola; non diceva le solite barzellette, e domandava a questo e a quello cos'era stato quel diavolio, e si erano visti Rocco Spatu e Cinghialenta, e si sberrettava con don Michele, il quale aveva gli occhi gonfi e gli stivali polverosi, e voleva pagargli per forza il bicchierino. Ma don Michele era gi  stato all'osteria, dove la Santuzza gli diceva, mescendogliene di quello buono:

– Dove siete stato a rischiar la pelle, santo cristiano? Non lo sapete che se chiudete gli occhi voi, vi portate nella fossa anche degli altri?

18 – E il mio dovere dove lo lasciate? Se li coglievo colla

16. verso il Rotolo: cfr. V, 18. – pescatori: in A corregge: «Trezzoti». – E': la forma apocopata, che si alterna con *ei/egli*, corregge nelle bozze: «Ei» di A. – quaglie a due piedi: con evidente allusione ai contrabbandieri; cfr. XIII, 48. – coi calzoni... pancia: cfr. c. 15.

17. aveva la faccia... pentola: con l'espressione cio  di chi si sente colpevole. Sostituisce in A (ma «pignatta» → «pentola» solo in bozze): «con una faccia da cane che ha rovesciato la pignatta sul fuoco».

18. colla pasta in mano: inusuale per 'in flagrante', 'sul fatto'; la locuzione   frutto di un'originale contaminazione tra «colle mani in pasta» (in A appare tra l'altro come soluzione iniziale), cui concordemente il Rigutini-Fanfani e il Mortillaro («aviri li mani 'mpasta») attribuiscono

pasta in mano stanotte c'era un bel guadagno per noi, sangue di un cane!

– Se vogliono farvi credere che egli era massaro Filippo, che tentava di far entrare il suo vino di contrabbando, non ci credete, per quest'abito benedetto di Maria che ci ho sul petto, indegnamente! Tutte bugie di gente senza coscienza, che si danno l'anima a volere il male del prossimo.

– No, lo so cos'era! erano tutti fazzoletti di seta, e zucchero e caffè, più di mille lire di roba, corpo della madonna! che mi son sgusciati di mano come anguille; ma li ho sott'occhio tutti quelli della combriccola, e un'altra volta non mi scapperanno!

Piedipapera poi gli diceva: – Bevetelo un bicchierino, don Michele, che vi farà bene allo stomaco, col sonno che avete perso.

Don Michele era di cattivo umore e sbuffava.

– Giacché vi dice di prenderlo, prendetelo, aggiungeva Vanni Pizzuto. Se compare Tino paga lui vuol dire che ne ha da spendere. Denari ne ha, il furbaccio! tanto che ha comprato il debito dei Malavoglia; ed ora lo pagano a bastonate.

piuttosto il significato di 'ingerirsi' o comunque 'maneggiare uffici pubblici o privati', e le locuzioni «*Aviri pasta a manu*, 'aver parte o incumbenza in checchessia'» (Mortillaro) e «*Aviri na cosa a manu*, 'Esser dietro a far checchessia'» (Nicotra). – *per quest'abito... indegnamente!*: sottile il gioco ironico, infatti l'interessata e non richiesta difesa vien fatta per un personaggio come massaro Filippo che realmente pratica il contrabbando di vino, inoltre quell'«indegnamente» finale, qui tipica espressione di pseudo-umiltà da formulario pietistico, rispecchia il reale giudizio che, a dispetto del soprannome, la comunità esprime sulla Santuzza (cfr. IV, 22). – *mettersi in collera*: cfr. VII, 23. – *A Roma... penitenza!*: qui nel senso di 'riceverà la penitenza direttamente da me'; è la locuzione proverbiale siciliana: «*Nun ti ci mannu a Roma pri pinitenza*», che si impiega quando «si minaccia altrui perchè si emendi» (Montillaro). Cfr. anche *Cavalleria rusticana*, p. 194: «Sull'anima mia non voglio mandanti a Roma per la penitenza». – *farmi ridere sul naso*: corregge in A: «essere la favola».

Don Michele si lasciò tirare a ridere un po'.

– Sangue di Giuda! esclamò Piedipapera, battendo il pugno sul banco, e fingeva di mettersi in collera davvero. A Roma non voglio mandarlo, quel ragazzaccio di 'Ntoni, a fare penitenza!

– Bravo! appoggiò Pizzuto. – Io non me la sarei lasciata passar liscia di certo. Eh? don Michele?

Don Michele approvò con un grugnito. – Ci penserò a ridurre come si deve 'Ntoni e tutta la sua parentela! minacciava Piedipapera. – Non voglio farmi ridere sul naso da tutto il paese. Potete star tranquillo, don Michele!

- 19 E se ne partì zoppicando e bestemmiando come se non ci vedesse più dagli occhi, mentre andava dicendo fra di sé: «Convien tenerseli amici tutti, questi birri qui!»; e ruminando come potesse fare a tenerseli amici andò all'osteria, dove lo zio Santoro gli disse che non s'erano visti né Rocco Spatu né Cinghialenta, e passò dalla cugina Anna, la quale poveretta non aveva dormito, e stava sulla porta guardando di
- 20 qua e di là, colla faccia pallida. Lì davanti incontrò pure la

19. *come se non ci vedesse più dagli occhi*: sostituisce nelle bozze: «come se ci avesse una gran collera» di A (cfr. «'Na gran colira pò ammazzari», Pitrè, II, p. 379). – *cugina Anna*: la madre di Rocco Spatu.

20. *ronzare*: qui in stretta relazione col nome del personaggio (*Mosca*); analogamente cfr. VII, 28, dove è riferito alla Vespa. Cfr. anche *Amore senza benda*, p. 387: «Intanto cominciarono a ronzarle attorno i mosconi...»; *Il Carnevale fallo con chi vuoi*, p. 919: «Ma quando Vito Scanna tornava a ronzarle attorno, vestito di nuovo, come un moscone...» Inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, XXXVIII, p. 662: «E lei signora, non hanno principiato a ronzarle intorno de' mosconi?» – «*Amare... non si fa viaggio*»: cfr. «*Amari la sò vicina è gran vantaggio, spesso si vidi e nun si fa viaggiu*» (Pitrè, I, p. 101). – *Bella santa... muro*: espressione rifatta sul modo proverbiale: «*Pari un santu appizzatu a lu muru*, di chi esternamente dà ad intendere essere un santerello – 'Parere una madonna o una monachina infilzata» (Nicotra). – *frascetta*: così anche in siciliano, riferito «più comunemente a donna vana e leggiera, quasi piccola frasca movibile al vento» (Mortillaro). Cfr. IV, 20; X, 12. – *nessuno ci tiene le unghie addosso*: cfr. VII, 28. In Treves '81: «*addosso*». – *il vento... frasche*: l'immagine, che si rifà al proverbio

Vespa, la quale veniva a vedere se comare Grazia ci avesse un po' di lievito, per caso.

– Ho incontrato or ora compare Mosca; disse allora lui per far quattro chiacchiere. – Era senza il carro, e scommetto che andava a ronzare nella *sciara*, dietro l'orto della Sant'Agata. «Amare la vicina è un gran vantaggio, si vede spesso e non si fa viaggio».

– Bella santa da attaccarsi al muro, quella Mena! cominciò a sbraitare la Vespa, la vogliono dare a Brasi Cipolla, e seguita a civettare con questo e con quello! – Puh! che porcheria!

– Lasciatela fare! lasciatela fare! così gli altri conosceranno che roba è, e apriranno gli occhi. Ma non lo sa compare Mosca che vogliono darle Brasi Cipolla?

– Sapete come sono gli uomini, se c'è una fraschetta che li guarda, le corrono tutti dietro per divertirsi. Ma poi, quando vogliono far sul serio, cercano una come m'intendo io.

– Compare Mosca dovrebbe prendere una come voi.

– Io non ci penso per ora a maritarmi; ma certo che da me ci troverebbe quel che ci vuole. A buon conto il mio pezzo di chiusa ce l'ho, e nessuno ci tiene le unghie addosso, come la casa del nespolo, che se soffia la tramontana se la porta via. Questa sarebbe da vedere, se soffia la tramontana!

– Lasciate fare! lasciate fare! che non è sempre bel tempo, e il vento se le porta all'aria le frasche. Oggi ho da parlare con vostro zio Campana di legno, per quell'affare che sapete.

21 Campana di legno era proprio ben disposto per parlare di

«*Li tinti ('cattive') fraschi si nni vannu cu la ventu*» (Pitrè, I, p. 262), s'inscrive nel campo metaforico precedentemente impiegato («se soffia la tramontana»), richiamando inoltre allusivamente «*fraschetta*».

21. «*e le cose... serpi*»: cfr. Pitrè, III, p. 378: «*Li cosi longhi addiventanu serpi*». – *Padron 'Ntoni gli cantava sempre...*: tutti i motivi in qualche modo connessi col pagamento del debito dei Malavoglia rientrano in un'ampia sequenza in indiretto libero che occupa tutto il comma; il punto di vista è quello dello zio Crocifisso e l'effetto di progressiva dilatazione, con l'accumulo prodotto dall'insistente ricorso alla costruzio-

quell'affare che non la finiva più, e «le cose lunghe diventano serpi». Padron 'Ntoni gli cantava sempre che i Malavoglia ero galantuomini, e avrebbero pagato, ma ei voleva vedere di dove li avrebbero scavati i denari. Già nel paese si sapeva quel che possedeva ciascuno, fino all'ultimo centesimo, e quei galantuomini dei Malavoglia, magari a vendersi l'anima al turco, non avrebbero potuto pagare nemmeno la metà, di lì a Pasqua; e per prendersi la casa del nespolo ce ne voleva della carta bollata, e delle altre spese, questo lo sapeva, e avevano ragione don Giammaria e lo speciale quando parlavano del Governo ladro; lui, com'è vero che si chiamava zio Crocifisso, ce l'aveva non solo con quelli che mettevano le tasse, ma anche con quelli che non le volevano, e mettevano talmente in subbuglio il paese che un galantuomo non era più sicuro di starsene in casa sua colla sua roba, e quando erano venuti a domandargli se voleva fare il sindaco, egli aveva risposto: – Bravo! e i miei affari chi me li fa? Io bado ai fatti miei. Intanto padron

22

ne polisindetica, suggerisce oltre alla concitazione del personaggio, l'inestricabile groviglio di interessi in «un affare che non finiva più», ma sembra anche voler tradurre, nel sinuoso svolgersi della sintassi, il potenziale 'suggerimento' presente nel proverbio che immediatamente precede: «le cose lunghe diventano serpi». – *e quando erano venuti...* *Io bado ai fatti miei*: in *A* fa parte di un'aggiunta interlineare; il passo è esplicitamente citato negli appunti preparatori sullo «Svolgimento dell'azione», in Appendice, IV, p. 388.

22. *l'aveva visto*: si ripropone il gioco ironico sulla cecità dello zio Santoro; cfr. VII, 22: «quel becco dello zio Santoro non vede nulla». – *serviva di comodino*: cfr. VII, 45. – *arraffarsi*: cfr. II, 14. – *gli gridava... orecchio*: cfr. IV, 1: «non ci sentiva di quell'orecchio»; IV, 5: «era sordo e per di più scarso di cervello». – *bel strillare*: cfr. VII, 41. – *Io voglio... della messa*: nella totale identificazione con la roba, che in questo caso giunge all'esasperata commistione di sacro e profano (cfr. IV, 8), zio Crocifisso anticipa il Mazarò della novella *La roba* (cfr. ad es. p. 282: «Tutta quella roba se l'era fatta lui, colle sue mani e con la sua testa...»). Molto blanda la versione di base in *A*: «Io voglio il fatto mio, voglio i miei denari. Tutti una manica di ladri, compare Mosca, la Vespa...» – *l'uomo... corna*: cfr. VIII, 2.

'Ntoni pensava a maritare la nipote, che l'avevano visto andare attorno con compare Cipolla – l'aveva visto lo zio Santoro – e aveva visto anche Piedipapera che faceva il mezzano alla Vespa, e serviva di comodino a quello spiantato di Alfio Mosca, il quale voleva arraffarsi la sua chiusa. – Ve lo dico io che ve l'arraffa! gli giridava Piedipapera nell'orecchio per persuaderlo. – Avete un bel strillare e fare il diavolo per la casa. Vostra nipote è cotta come una pera per colui, e gli sta sempre alle calcagna. Io non posso mica chiudergli l'uscio sul muso, quando viene a far quattro chiacchiere con mia mogiie, per riguardo vostro, che infine è sempre vostra nipote e sangue vostro.

– Bel riguardo che mi avete! Così mi fate perdere la chiusa, col riguardo!

– Sicuro che la perdete! Se la Malavoglia si marita con Brasi Cipolla, compare Mosca non avrà più che fare, e si prende la Vespa e la chiusa, per mettersi il cuore in pace.

– Che se la pigli anche il diavolo! esclamò alfine lo zio Crocisso stordito dalle chiacchiere di compare Tino. – A me non me ne importa nulla; son più i peccati che mi ha fatto fare, quella scomunicata, che altro. – Io voglio la roba mia, che l'ho fatta col sangue mio come il sangue gi Gesù Cristo che c'è nel calice della messa, e par roba rubata, che tutti fanno a chi piglia piglia, compare Alfio, la Vespa e i Malavoglia. Ora incomincio la lite e mi piglio la casa.

– Voi siete il padrone. Se dite di far la lite la faccio subito.

– Ancora no. Aspettiamo a Pasqua; «l'uomo per la parola e il bue per le corna»; ma voglio esser pagato sino all'ultimo centesimo, e non darò più retta a nessuno per accordare dilazioni.

23 La Pasqua infatti era vicina. Le colline erano tornate a

23. *La Pasqua infatti era vicina...*: prende avvio un'ampia sequenza lirico-descrittiva (commi 23-24) che acquista rilievo proprio per l'inusitata dilatazione, e che assolve la duplice funzione di mediare da un lato lo stacco temporale fra le sequenze che precedono e quelle che seguono («Era passato del tempo...»), dall'altro di creare, quasi in contro-

vestirsi di verde, e i fichidindia erano di nuovo in fiore. Le ragazze avevano seminato il basilico alla finestra, e ci si venivano a posare le farfalle bianche; fin le povere ginestre della *sciara* avevano il loro fiorellino pallido. La mattina, sui tetti, fumavano le tegole verdi e gialle, e i passeri vi facevano gazzarra sino al tramonto.

24 Anche la casa del nespolo sembrava avesse un'aria di festa; il cortile era spazzato, gli arnesi in bell'ordine lungo il muricciuolo e appesi ai piuoli, l'orto tutto verde di cavoli e di lattughe, e la camera aperta e piena di sole che sembrava contenta anch'essa, e ogni cosa diceva che la Pasqua si avvicinava. I vecchi si mettevano sull'uscio verso mezzogiorno, e le ragazze cantavano al lavatoio. I carri tornavano a passare nella notte, e la sera si udiva un'altra volta il brusio della gente che chiacchierava nella stradicciuola.

– Comare Mena la fanno sposa, si diceva. Sua madre ha tutta la roba dei corredo per le mani.

canto, un'implicita contrapposizione fra la festosità della natura e la condizione non lieta dei personaggi. Dei due momenti che compongono la sequenza, il primo, inscritto nella duplice indicazione dell'approssimarsi della festa («La Pasqua era vicina»... «ogni cosa diceva che la Pasqua si avvicinava»), che rappresenta però anche l'ultima scadenza per il pagamento del debito, è dominato da insistenti notazioni coloristiche che mirano a produrre un effetto rasserenante legato al rinnovarsi della natura («erano tornate»... «erano di nuovo»); anche l'immagine della casa del nespolo, una delle poche nel romanzo, sembra festosamente in sintonia col quadro generale. Alle immagini visive della prima parte si aggiungono quelle prevalentemente sonore della seconda, in cui al confortante riproporsi («a mezzogiorno»... «a notte»... «la sera») di suoni familiari si unisce (aggiunta interlineare in *A*) un'immagine di grande densità lirico-simbolica nel mondo verghiano («I carri tornavano a passare nella notte»), che attraverso l'implicita evocazione di ampi spazi, prelude qui alla percezione dell'inarrestabile trascorrere del tempo. – *gazzarra*: in Treves '81, come nel ms; la forma è attestata anche nel Mortillaro; inoltre cfr. Pitrè, I, p. 281: «*Veni lu jornu chi sana a gazzara*». Vedi *Jeli il pastore*, p. 160: «attorno a lui la gente faceva gazzara» (ed. Treves '80, successivamente corretto nel 1897: «era allegra»).

25 Era passato del tempo, e il tempo si porta via le cose brutte come le cose buone. Adesso comare Maruzza era tutta in faccende a tagliare e cucire della roba, e Mena non domandava nemmeno per chi servisse; e una sera le avevano condotto in casa Brasi Cipolla, con padron Fortunato suo padre, e tutto il parentado. – Qui ci è compare Cipolla che è venuto a farvi una visita; disse padron 'Ntoni, facendoli entrare, come se nessuno ne sapesse niente, mentre nella cucina c'era preparato il vino e i ceci abbrustoliti, e i ragazzi e le donne avevano i vestiti della festa. Mena sembrava davvero Sant'Agata, con quella veste nuova e quel fazzoletto nero in testa, talchè Brasi non le levava gli occhi d'addosso, come il basilisco, e stava appollaiato sulla scranna, colle mani fra le gambe, che se le fregava di tanto in tanto di nascosto dalla contentezza. – È venuto con suo figlio Brasi, il quale adesso si è fatto grande – seguitava padron 'Ntoni.

– Sicuro, i ragazzi crescono, e ci spingono per le spalle nella fossa, rispose padron Fortunato.

– Ora bevete un bicchier di vino che è di quello buono – aggiunse la Longa, e questi ceci qui li ha abbrustoliti mia figlia. Mi dispiace che non sapevo niente, e non vi ho fatto trovare cose degne del vostro merito.

– Eravamo qui vicino di passaggio, rispose padron Cipolla, ed abbiamo detto: andiamo a vedere comare Maruzza.

Brasi si riempì le tasche di ceci, guardando la ragazza, e dopo i monelli diedero il sacco al tondo, che invano la Nunziata colla bambina in collo cercava di trattenerli, par-

25. *Qui ci è compare Cipolla...*: ha inizio la sequenza della visita di *canuscenza* (fino al c. 28: «... il riso con i guai vanno a vicenda») che Verga descrive attenendosi agli aspetti fondamentali di un preciso cerimoniale popolare (cfr. c. 27: «com'è l'uso»): gli accordi presi esclusivamente da parte degli anziani, la finta casualità dell'incontro (ma in realtà la 'solennità' dei preparativi), la disposizione a cerchio degli invitati, la distribuzione di *scàcciu* o della *càlia*, cioè dei ceci abbrustoliti

- 26 lando basso come se fosse in chiesa. I vecchi in questo tempo si erano messi a discorrere fra di loro, sotto il nespolo, colle comari che facevano cerchio e cantavano le lodi della ragazza, com'era brava massaia, che teneva quella casa meglio di uno specchio. «La figliuola com'è avvezzata, e la stoppa com'è filata».
- Anche la vostra nipote è cresciuta, osservò padron Fortunato, – e sarebbe tempo di maritarla.
  - Se il Signore le manda un buon partito noi non vogliamo altro, rispose padron 'Ntoni.
  - «Matrimonii e vescovadi dal cielo sono destinati» aggiunse comare la Longa.
  - «A buon cavallo non gli manca sella» – conchiuse padron Fortunato; ad una ragazza come vostra nipote un buon partito non può mancare.
- 27 Mena stava seduta accanto al giovanotto, com'è l'uso, ma non alzava gli occhi dal grembiule, e Brasi si lamentava con suo padre, quando se ne andarono, che ella non avesse offerto il piatto con i ceci.

(vedi ad es. Salomone-Marino, pp. 246 sgg.). Tutta la scena viene aggiunta in *A* su una precedente stesura che esauriva in poche righe la visita di Brasi e Fortunato Cipolla («Le avevano portato in casa Brasi Cipolla col padre e tutto il parentado ed ora Brasi non faceva altro che passare e ripassare per la stradiciuola col vestito nuovo come se fosse nella sua vigna»). All'intento di conferire maggior consistenza a un capitolo che progressivamente stava acquistando la propria autonomia (in origine non si distingueva infatti dal VII), si aggiunge la volontà di lasciar spazio a una scena che contribuisce a una maggior credibilità 'storica' della ricostruzione ambientale. – *come il basilisco*: cfr. VI, 18. – *diedero il sacco al tondo*: 'ripulirono avidamente il piatto'.

26. *cantavano le lodi*: richiama il precedente "parlando basso come se fosse in chiesa". – «*La figliuola... filata*»: cfr. II, 11. – «*Matrimonii... destinati*»: cfr. «*Matrimonii e viscuati, di lu celu su' calati (o destinati)*» (Pitrè, II, p. 103). – «*A buon... sella*»: cfr. «*A bon cavaddu nun ci manca sedda*» (Purè, III, p. 188).

27. *com'è l'uso*: corregge in bozze: «com'era l'uso». – *gli diè sulla voce*: 'lo rimproverò' (in *A* corregge: «lo sgridò»), ma il Rigutini-Fanfani spiega: «Contradire alcuno mentre che egli parla».

– Che ne volevi ancora! Gli diè sulla voce padron Fortunato, quando furono lontani; se non si sentiva rosicare altri che te, come ci fosse una mulo davanti a un sacco d'orzo! Guarda che ti sei lasciato cascare il vino sui calzoni, Giufà! e mi hai rovinato un vestito nuovo!

28 Padron 'Ntoni tutto contento si fregava le mani, e diceva alla nuora:

– Non mi par vero d'essere in porto, coll'aiuto di Dio! La Mena non avrà nulla da desiderare, ed ora aggiusteremo tutte le altre nostre cosucce, e potrete dire «Lasciò detto il povero nonno, il riso con i guai vanno a vicenda».

Quel sabato, verso sera, la Nunziata venne a prendere un pugno di fave per i suoi bambini e disse: – Compare Alfio se ne va domani. Sta levando tutta la sua roba.

Mena si fece bianca e smise di tessere.

29 Nella casa di compar Alfio c'era il lume, e ogni cosa sottosopra. Egli venne a picchiare all'uscio poco dopo, e aveva la faccia in un certo modo anche lui, e faceva e disfaceva dei nodi alla frusta che teneva in mano.

– Sono venuto a salutarvi tutti, comare Maruzza, padron 'Ntoni, i ragazzi, e anche voi, comare Mena. Il vino di Aci Catena è finito. – Ora la Santuzza ha preso quello di massaro Filippo. – Vado alla Bicocca, dove c'è da fare col mio asino.

28. «Lasciò detto... vicenda»: ripresa e trasformazione, grazie all'attribuzione a se stesso in una sorta di «autowellerismo», del proverbio: «Lassau pri dittu la povira nanna: Lu risu cu li quai vanu a vicenna» (Pitrè, III, p. 78). Vedi A. M. Cirese, *Verga e il mondo popolare: un procedimento stilistico nei «Malavoglia»*, in *Intellettuali, folklore, istinto di classe*, Einaudi, Torino 1976, pp. 18-19 (il saggio citato è del 1955). – *venne a prendere un pugno di fave*: cfr. VIII, 7: «per venire a regalare qualche pugno di fave che aveva raccolti nella chiusa».

29. *in un certo modo*: corregge in A: «strana strana». – *faceva e disfaceva... mano*: cfr. V, 2: «se la prendeva coi bottoni del farsetto». – *Aci Catena*: località sulle pendici dell'Etna, a nord-ovest di Trezza. – *Bicocca*: cfr. VII, 13.

30 Mena non diceva nulla; sua madre sola aprì la bocca per rispondere: – Volete aspettarlo padron 'Ntoni? che avrà piacere di salutarvi.

Compar Alfio allora si mise a sedere in punta allo scranno, colla frusta in mano, e guardava in torno, dalla parte dove non era comare Mena.

– Ora quando tornate? domandò la Longa.

– Chi lo sa quando tornerò? Io vado dove mi porta il mio asino. Finché dura il lavoro vi starò; ma vorrei tornar presto qui, se c'è da buscarmi il pane.

– Guardatevi la salute, compare Alfio. Alla Bicocca mi hanno detto che la gente muore come le mosche, dalla malaria.

Alfio si strinse nelle spalle, e disse che non poteva farci nulla. – Io non vorrei andarimene, ripeteva, guardando la candela. – E voi non mi dite nulla, comare Mena?

31 La ragazza aprì la bocca due o tre volte per dire qualche cosa, ma il cuore non le resse.

– Anche voi ve ne andate dal vicinato, ora che vi maritano, aggiunse Alfio. Il mondo è fatto come uno stallatico, che chi viene e chi se ne va, e a poco a poco tutti cambiano di posto, e ogni cosa non sembra più quella. – Così dicendo si fregava le mani e rideva, ma colle labbra e non col cuore.

– Le ragazze, disse la Longa, vanno come Dio le ha destinate. Ora son sempre allegre e senza pensieri, e com'entrano nel mondo cominciano a conoscere i guai e i dispiaceri.

30. *guardando la candela*: già prima: «guardava intorno, dalla parte dove non era Mena».

31. *Il mondo... non sembra più quella*: il ruolo di 'coscienza' del perenne mutamento delle cose è assunto dal carrettiere Alfio, da un personaggio cioè che pur appartenendo all'immobile microcosmo di Trezza costituisce, proprio per la sua attività, una sorta di tramite col mondo *tout court*, e in virtù di questa duplice appartenenza ben gli si addice la percezione del trascorrere del tempo e quindi del mutevole divenire del mondo. – *che chi viene*: così in *A* e in Treves '81. – *ma colle labbra e non col cuore*: correzione in bozze della lezione di *A*: «per forza» – «col cuore triste».

32 Compar Alfio, dopo che furono tornati a casa padron 'Ntoni e i ragazzi, e li ebbe salutati, non sapeva risolversi a partire, e rimaneva sulla soglia, colla frusta sotto l'ascella, a stringere la mano a questo e a quello, anche a comare Maruzza, e ripeteva, come si suol fare quando uno se ne va lontano, e non si sa bene se ci si rivede più: – Perdonatemi se ho mancato qualche volta. La sola che non gli strinse la mano fu Sant'Agata, la quale stava rincantucciata vicino al telaio. Ma le ragazze si sa che devono fare così.

33 Era una bella sera di primavera, col chiaro di luna per le strade e nel cortile, la gente davanti agli usci, e le ragazze che passeggiavano cantando e tenendosi abbracciate. Mena uscì anche lei a braccetto della Nunziata, ché in casa si sentiva soffocare.

– Ora non si vedrà più il lume di compar Alfio, alla sera, disse Nunziata, e la casa rimarrà chiusa.

34 Compar Alfio aveva caricato buona parte delle sue cosucce sul carro, e insaccava quel po' di paglia che rimaneva nella mangiatoia, intanto che cuocevano quelle quattro fave della minestra.

– Partirete prima di giorno, compar Alfio? gli domandò Nunziata sulla porta del cortile.

– Sì, vado lontano, e quella povera bestia bisogna che si riposi un po' nella giornata.

Mena non diceva nulla, e stava appoggiata allo stipite a guardar il carro carico, la casa vuota, il letto mezzo disfatto e la pentola che bolliva l'ultima volta sul focolare.

– Siete là anche voi, comare Mena? – Esclamò Alfio appena la vide, e lasciò quello che stava facendo.

Ella disse di sì col capo, e Nunziata intanto era corsa a schiumare la pentola che riversava, da quella brava massaia che era.

32. *Sant'Agata... telaio*: il ricorso al soprannome, in stretta relazione coll'atteggiamento in cui vien colto il personaggio, segna l'inevitabile accettazione di un ruolo che le circostanze e la tradizione impongono.

– Così son contento, che posso dirvi addio anche a voi!  
disse Alfio.

– Sono venuta a salutarvi, – disse lei, e ci aveva il pianto  
nella gola. – Perché ci andate alla Bicocca se vi è la malaria?

35 Alfio si mise a ridere, anche questa volta a malincuore,  
come quando era andato a dirle addio.

– O bella! perché ci vado? e voi perché vi maritate con  
Brasi Cipolla? Si fa quel che si può, comare Mena. Se aves-  
si potuto fare quel che volevo io, lo sapete cosa avrei fatto!...

– Ella lo guardava e lo guardava, cogli occhi lucenti. – Sarei  
rimasto qui, che fino i muri mi conoscono, e so dove metter  
le mani, tanto che potrei andar a governare l'asino di notte,  
anche al buio; e vi avrei sposata io, comare Mena, chè in  
cuore vi ci ho da un pezzo, e vi porto meco alla Bicocca, e  
dappertutto ove andrò. Ma questi ormai sono discorsi inuti-  
li, e bisogna fare quel che si può. Anche il mio asino va dove  
lo faccio andare.

36 – Ora addio, conchiuse Mena; anch'io ci ho come una  
spina dentro... ed ora che vedrò sempre quella finestra chiu-  
sa, mi parrà di averci chiuso anche il cuore, e d'averci chiu-

35. *lo guardava e lo guardava*: reduplicazione intensiva dal sapore di  
'ingenua' notazione psicologica; sostituisce in *A*: «lo guardava intenta».

36. *chiusa sopra... porta di palmento*: l'immagine nella sua funzione  
così ruvidamente concretizzante, evidenziata anche dalla sottolineatura  
allitterativa, fa eco alla precedente: «ci ho come una spina qui dentro...»  
Il «palmento» (cfr. anche X, 93) è il luogo dove sono collocati i frantoi  
per la pigiatura dell'uva; «la porta di palmento è proverbialmente  
pesante per la protezione delle uve pigiate e dei mosti [...] nel tempo di  
vendemmia» (Russo). Cfr. anche *Mastro-don Gesualdo*, I, 1, p. 10: «[...]  
una trave di palmento che non si era mai potuta vendere»; *ibid.*, III, 1,  
p. 319: «le camere del palmento». – *a pianger sotto il nespolo, al chiaro  
di luna*: ad arricchire la carica simbolica di cui è investito, il nespolo  
appare anche come il 'testimone' delle vicende dei personaggi: compa-  
re nella scena della partenza di Luca (VII, 1), 'assiste' ai discorsi fra  
padron 'Ntoni e padron Cipolla per il fidanzamento di Mena con Brasi,  
e ora al pianto sommerso di Mena.

so sopra quella finestra, pesante come una porta di palmento. – Ma così vuol Dio. Ora vi saluto e me ne vado.

La poveretta piangeva cheta cheta, colla mano sugli occhi, e se ne andò insieme alla Nunziata a piangere sotto il nespolo, al chiaro di luna.

## IX

- 1 Né i Malavoglia, né alcun altro in paese sapevano di quel che stavano almanaccando Piedipapera collo zio Crocifisso. Il giorno di Pasqua padron 'Ntoni prese quelle cento lire che ci erano nel canterano, e si mise il giubbone nuovo per andare a portarle allo zio Crocifisso.
- Che sono tutte qui? disse costui.
- Tutte non ci possono essere, zio Crocifisso; voi lo sape-  
te quel che ci vuole a far cento lire. Ma «meglio poco che  
nulla» e «chi dà acconto non è cattivo pagatore». Ora viene  
l'estate, e coll'aiuto di Dio pagheremo ogni cosa.
- A me perché venite a contarmela? Sapete che non cen-  
tro, ed è affare di comparare Piedipapera.
- E tutta una cosa, perché il debito mi pare di avercelo  
sempre con voi, quando vi vedo. A voi comparare Tino non vi  
dirà di no, per aspettare sino alla Madonna dell'Ognina.
- Queste qui non bastano per le spese! ripeteva Campana  
di legno, facendo saltare i denari nella mano. Andate a dir-  
glielo voi se vuole aspettarvi; perché non è più affar mio.
- 2 Piedipapera cominciò a bestemmiare e a buttare il berret-

1. «*meglio poco che nulla*» cfr. «*Megghiu picca e gòdiri, che assai e tri-  
vulari*» (Pitrè, I, p. 305). – «*chi dà acconto... pagatore*»: cfr. «*Cui tarda e  
nun manca, nun si chiama malu pagatuni*» (Pitrè, II, p. 50), ma anche  
«*Cui paga parti* (o *Cui duna 'na parti*) *nun po' jiri 'n priciuni*» (Pitrè, II,  
p. 45). – *Madonna dell'Ognina*: nella chiesa di Ognina l'8 di settembre  
si celebra la festa della Madonna del Bambino.

2. *Piedipapera... bestemmiare*: la citazione del nome nelle battute  
precedenti coinvolge immediatamente nel dialogo il personaggio. –  
*Ascensione*: la festa si celebra quaranta giorni dopo la Pasqua. In A:

to per terra, al solito suo, dicendo che non aveva pane da mangiare, e non poteva aspettare nemmeno sino all'Ascensione.

– Sentite, compare Tino, gli diceva padron 'Ntoni colle mani giunte come dinanzi al Signor Iddio, se non mi volete aspettare sino a San Giovanni, ora che sto per maritare mia nipote, è meglio che mi diate un colpo di coltello addirittura.

– Santo diavolone! gridò compare Tino, mi fate fare quello che non posso, maledetto sia il giorno e il minuto in cui mi misi in quest'imbroglio! e se ne andò stracciando il berretto vecchio.

3 Padron 'Ntoni tornò a casa ancora pallido, e disse alla nuora: – Ce l'ho tirato, ma ho dovuto pregarlo come Dio, – e tremava ancora il poveretto. Però era contento che padron Cipolla non ne sapesse nulla, e il matrimonio della nipote non andasse in fumo.

4 La sera dell'Ascensione, mentre i ragazzi saltavano attorno ai falò, le comari si erano riunite di nuovo dinanzi al ballatoio dei Malavoglia, ed era venuta anche comare Venera la Zuppidda a sentir quello che si diceva, e a dir la sua. Oramai

«Ascensione» (cfr. I, 13: «anzimando»). – *San Giovanni*: il 24 giugno. – *stracciando il berretto vecchio*: riprende il precedente «buttare il berretto per terra», con un'accentuazione della teatralità del gesto («stracciando»), resa possibile, si fa notare ironicamente, per il fatto che si tratta del «berretto vecchio».

3. *Ce l'ho tirato*: 'l'ho convinto'.

4. *attorno ai falò*: quelli che si accendono appunto in occasione della festa dell'Ascensione (la «*sceusa*» in siciliano) per «*la fumata*», che «procura sanità e prosperità agli animali e alle piante e abbondanza e bellezza delle produzioni campestri» (Salomone-Marino, p. 181). – *come*: 'siccome'. – *s'era rimessa in gambe*: 'era stata riparata'; cfr. VII, 9: «malgrado che i Malavoglia si fossero rimessi a cavallo [...] andava sentenziando che era un cavallo senza gambe». — *ci avesse niente di male nello stomaco*: corregge in *A*: «come non ci fosse niente», richiamando il precedente «quel che ci aveva nello stomaco»; cfr. «*Aviri malu stomacu* [...] vale 'covare tristizie e ribalderie'» (Mortillaro).

- come padron 'Ntoni maritava la nipote, e la *Provvidenza* sera rimessa in gambe, tutti tornavano a far buon viso ai Malavoglia, che non sapevano nulla di quel che ci aveva nello stomaco Piedipapera, nemmeno comare Grazia, sua moglie, la quale chiacchierava con comare Maruzza quasi suo marito non ci avesse niente di male nello stomaco.
- 5 'Ntoni andava ogni sera a far quattro chiacchiere colla Barbara e le aveva confidato che il nonno aveva detto: Prima deve maritarsi la Mena. – E dopo vengo io! – conchiuse 'Ntoni. La Barbara perciò aveva mandato in regalo alla Mena il vaso del basilico, tutto ornato di garofani, e con un bel nastro rosso, che era l'invito di farsi comare; e tutti le facevano festa, a Sant'Agata, persino sua madre s'era levata il fazzoletto nero, perché dove ci sono sposi è di malaugurio portare il lutto; e avevano scritto anche a Luca, per dargli la notizia che Mena si maritava.
- 6 Ella sola, poveretta, non sembrava allegra come gli altri, e

5. « – *Prima... Mena*»: cfr. VII, 54. – *il vaso del basilico... comari*: «in Sicilia ci sono le cosiddette 'comari di basilico', e questo comparativo lo si stringe inviando precisamente un vaso di basilico alla persona con la quale si vuole annodare uno speciale vincolo, che è poi sempre rispettato nel discorso quotidiano» (Russo).

6. *il cuore le parlasse*: cfr. il siciliano «*Parrari lu cori*» nel senso di «prevedere, presagire, indovinare» (Mortillaro). Cfr. anche XIV, 32. – *vedere ogni cosa in nero*: in evidente contrasto con la gioiosa raffigurazione del paesaggio («stelline d'oro e d'argento»); analogamente al capitolo VIII, 32. – *i ragazzi... finestre*: i commi iniziali del capitolo (1-6) sono l'esito in *A* di un'ampia rielaborazione che sviluppa, drammatizzandola attraverso il dialogo, una versione iniziale ridotta a poche righe di semplice enunciazione degli eventi. La dilatazione descrittiva è già presente comunque nella lezione di base, che qui diamo nelle due versioni, alleggerite degli incidenti interni: «Intanto veniva la 'Pasqua dei fiori' [la domenica delle Palme] e Maruzza appese le ultime ghirlande di margherite gialle e bianche all'uscio e alle finestre, e i ragazzi accesero il falò nel cortile del nespolo» → «Era arrivata la 'Pasqua delle rose' [la Pentecoste] e i campi erano seminati di stelline d'oro e d'argento, e fin le povere ginestre della *sciara* ci avevano il loro fiorellino giallo. I ragazzi accesero il falò nel cortile, e quella fu l'ultima volta che Maruzza appese le ghirlande di margherite all'uscio e alle finestre».

pareva che il cuore le parlasse e le facesse vedere ogni cosa in nero, mentre i campi erano tutti seminati di stelline d'oro e d'argento, e i ragazzi infilavano le ghirlande per l'Ascensione, ed ella stessa era salita sulla scala per aiutare sua madre ad appendere le ghirlande all'uscio e alle finestre.

Mentre tutte le porte erano fiorite, soltanto quella di compare Alfio, nera e sgangherata, stava sempre chiusa, e non c'era più nessuno che vi appendesse i fiori dell'Ascensione.

– Quella civetta di Sant'Agata! andava dicendo la Vespa colla schiuma alla bocca, tanto ha detto e tanto ha fatto che ha mandato via dal paese compar Alfio!

- 7 Intanto a Sant'Agata le avevano messa la veste nuova, e aspettavano la festa di San Giovanni per toglierle la spadina d'argento dalle trecce, spartirle i capelli sulla fronte, prima d'andare in chiesa, sicché ognuno al vederla passare diceva: – Beata lei!

I termini della rappresentazione ricalcano quelli che compaiono in *Nedda* (p. 28): «Venne la Pasqua, la gaia festa dei campi, coi suoi falò giganteschi, colle sue allegre processioni fra i prati verdeggianti e sotto gli alberi carichi di fiori, colla chiesuola parata a festa, gli usci delle casipole incoronati di festoni, e le ragazze colle belle vesti nuove d'estate». – *colla schiuma alla bocca*: cfr. VII, 21; inoltre X, 69; XII, 43; XIII, 27, 44, 53; XV, 33. Cfr. anche *Mastro-don Gesualdo*, III, IV, p. 360: «Lui, paonazzo dalla collera, colla schiuma alla bocca [...]». Vedi inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, XII, p. 219: «Parole da non ripetersi diceva, con la schiuma alla bocca, un altro [...]».

7. *veste nuova*: cfr. *Nedda*, p. 28: «le ragazze colle belle vesti nuove d'estate». – *toglierle la spadina... fronte*: la «spadina (*spatuzza* in siciliano) d'argento» era un fermaglio che le ragazze portavano fra i capelli e che veniva tolto dopo la cerimonia del fidanzamento (vedi IX, 52: «s'era rimessa la spadina d'argento»). Questa usanza è più ampiamente descritta nell'abbozzo M 3: «... le tolse dalle trecce lo *spadino*, com'era d'uso, la pettinò colla riga in mezzo alla fronte, e le annodò in capo il fazzoletto di seta, in questo mentre tutte le maritate facevano circolo, in aria greve, colle mani sul ventre e le dita cariche d'anelli». Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi*, II, p. 44: «I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolgeva, dietro il capo, in cerchi molteplici di trecce... »

La mamma invece, poveretta, si sentiva dentro tutta in festa, perché la sua ragazza andava in una casa dove non le sarebbe mancato nulla, e intanto ella era sempre in faccende a tagliare e cucire. Padron 'Ntoni voleva vedere anche lui, quando tornava a casa la sera, e teneva la tela e la matassa del cotone, e ogni volta che andava alla città portava qualche cosuccia. Il cuore tornava ad aprirsi col bel tempo, i ragazzi guadagnavano tutti, chi più chi meno, e la *Provvidenza* si buscava il pane anch'essa, e facevano il conto che coll'aiuto di Dio a San Giovanni si sarebbero cavati d'imbarazzo. Padron Cipolla allora stava delle sere intere seduto sugli scalini della chiesa con padron 'Ntoni, a discorrere di quel che aveva fatto la *Provvidenza*. Brasi girandola-va sempre per la straduccia dei Malavoglia, col vestito nuovo; e poco dopo si seppe per tutto il paese che quella domenica comare Grazia Piedipapera andava lei a spartire i capelli della sposa, e a levarle la spadina d'argento, perché Brasi Cipolla era orfano della madre, e i Malavoglia avevano invitato lo zio Crocifisso, e tutto il vicinato, e tutti gli amici e i parenti, senza risparmiarlo.

9 – Io non ci vengo! borbottava lo zio Crocifisso a comparire Tino, colle spalle all'olmo della piazza. Ho mangiato troppa bile e non voglio dannarmi l'anima. Andateci voi che non ve ne importa niente, e non si tratta della roba vostra. Ancora c'è tempo per mandare l'usciera; l'ha detto lavvocato.

– Voi siete il padrone, e farò come dite voi. Adesso non ve ne importa più perché Alfio Mosca se ne è andato. Ma

8. *Il cuore... bel tempo*: in contrasto con IX, 6: «pareva che il cuore le parlasse e le facesse vedere ogni cosa in nero». La prima versione in A: «Ora che era tornata l'estate il cuore tornava ad aprirsi di nuovo come la stagione». – *girandola*: correzione in A su: «gironzava»; cfr. VI, 20.

9. *colle spalle... della piazza*: varia: «colle spalle al muro» (VI, 24).

10 vedrete che appena si marita Mena, egli torna qui e si piglia vostra nipote.

Comare Venera la Zuppidda faceva il diavolo perché avevano invitato comare Grazia a pettinare la sposa, mentre sarebbe toccato a lei, che stava per diventare parente dei Malavoglia, e la sua figliuola s'era fatta comare di basilico con la Mena, tanto che aveva fatto cucire alla Barbara in fretta e furia la veste nuova, ché non se l'aspettava quell'affronto. 'Ntoni ebbe un bel pregarla e scongiurarla di non attaccarsi a quel pelo, e lasciar correre. Comare Venera, tutta pettinata, e colle mani intrise di farina, che sera messa apposta ad  
11 impastare il pane, per far vedere che non le importava più d'andare al convito dei Malavoglia, rispondeva:

– Avete voluto la Piedipapera? tenetevela! O lei o io! Tutte e due al mondo non possiamo starci.

I Malavoglia lo sapevano bene di aver preferito comare Grazia per amore di quei denari che dovevano a suo marito. Adesso erano tutti una cosa con compare Tino, dopo che padron Cipolla gli aveva fatto fare la pace con 'Ntoni di padron 'Ntoni nell'osteria della Santuzza, per quell'affare dei pugni.

– Gli leccano le scarpe perché gli devono quei soldi della casa! andava borbottando la Zuppidda.

10. *diventare parente*: per l'intenzione di 'Ntoni di sposare sua figlia Barbara. – *attaccarsi a quel pelo*: cfr. il siciliano: «Attaccarsi ad un pilu, modo proverbiale, che vale 'mettere difficoltà ove ella non è» (Mortillaro).

11. *di aver preferito comare Grazia*: è correzione in bozze di una più ampia lezione di A: «che la parentela di comare Grazia coi Cipolla era più lontana della sua, ed era come quella delle anche d'Anchise, ma l'avevano voluta»; in questa versione faceva macchia una locuzione metaforica che, pur attestata nel Mortillaro («Discinni di l'anchi d'Anchisi, si dice di 'persona che spaccia gran nobiltà'»), appariva, per il rimando colto, dissonante rispetto al registro 'rusticano' (cfr. ad es. I, 8 la soppressione di «come il David di Michelangiolo»).

- 12 – Anche a mio marito gli devono più di cinquanta lire per la *Provvidenza*. Domani voglio farmele dare.  
 – Lasciate stare, mamma! lasciate stare! supplicava la Barbara. Ma anch'ella aveva tanto di muso, perché non aveva potuto mettere la veste nuova, e quasi quasi si pentiva dei soldi spesi pel basilico che aveva mandato a comare Mena; e 'Ntoni il quale era venuto a prenderle, lo rimandarono mogio mogio, che il giubbone nuovo gli cascava di
- 13 dosso. Madre e figlia poi stavano a guardare dal cortile, mentre infornavano il pane, la babilonia che c'era a casa dei Malavoglia, tanto che le voci e le risate si udivano fin là, per farle arrabbiare maggiormente. La casa del nespolo era piena di gente, come quando era morto compare Bastianazzo; e Mena, senza spadina d'argento e coi capelli spartiti sulla fronte, pareva tutt'altra, talché tutte le comari le facevano ressa intorno, e non si sarebbe sentita una cannonata dal cicaleccio e dalla festa. Piedipapera sembrava che facesse il solletico alle donne, tante ne diceva, mentre l'avvocato stava preparando le carte, giacché a mandare l'usciera c'era tempo, aveva detto lo zio Crocifisso; persino padron Cipolla si lasciò andare a dire delle barzellette, alle quali rideva soltanto suo figlio Brasi; e tutti parlavano in una volta, mentre i monelli si disputavano le fave e le castagne fra le gambe della gente. La stessa Longa, poveretta, aveva
- 14 dimenticato i suoi guai dalla contentezza; e padron 'Ntoni,

12. *babilonia*: corregge in *A*: «baldoria», con intensificazione spreghiativa che rivela il punto di vista della Zuppidda; a conferma, cfr. IX, 22: «guardava la casa del nespolo dove facevano baldoria». cfr. Manzoni; *I promessi sposi*, XIV, p. 240: «Pensate poi che babilonia di discorsi».

13. *La casa... Bastianazzo*: cfr. V, 27: «la casa e il cortile si riempiono di gente, come quando era morto Bastianazzo, tempo addietro, che nessuno ci pensava più». – *aveva dimenticato... contentezza*: corregge in *A*: «si sentiva il sangue nella testa per la contentezza».

14. *fasola*: danza popolare, «una specie di *carmagnole*» (Verga), così denominata, secondo un'etimologia corrente, dalle note *fa-sol-la*, che vi sarebbero continuamente ripetute; secondo invece un'ipotesi di

seduto sul muricciuolo, diceva di sì col capo, e rideva tutto solo.

– Bada a non dar da bere ai tuoi calzoni, come l'altra volta, che non hanno sete, diceva al figlio compar Cipolla; e diceva pure che si sentiva in gamba meglio della sposa e voleva ballare la *fasola* con lei.

– Allora io non ho più nulla da far qui, e me ne posso andare! rispondeva Brasi il quale voleva dire le sue barzellette anche lui, e gli seccava che lo lasciavano in un cantuccio come un minchione, e non gli dava retta nemmeno  
15 comare Mena.

– La festa si fa per comare Mena, diceva la Nunziata, ma essa non è contenta come tutti gli altri.

Allora la cugina Anna finse che le scappasse di mano il boccale, nel quale c'era ancora più di un quartuccio di vino, e cominciò a gridare:

– Allegrìa! allegrìa! «Dove ci sono i cocci ci son feste», e il vino che si spande è di buon augurio.

16 – Un altro po' me lo versava sui calzoni anche questa

Salomone-Marino (p. 429), che nega ogni validità alla spiegazione comune, il nome potrebbe essere riconducibile al musicista Giovan Battista Fasolo da Asti, monaco francescano che visse a Palermo nella prima metà del XVII secolo. – *La festa... altri*: l'accento al dolore di Mena, introdotto con estrema sobrietà e subito bilanciato dal tono contrastante delle battute successive, spetta a Nunziata, al personaggio cioè che è stato testimone degli incontri di Mena con Alfio e che assiste al pianto sommesso della ragazza, sotto il nespolo al chiaro di luna, dopo l'addio di Alfio (VIII, 36).

15. «*Dove...feste*»: nel Pitre (II, p. 114) compare il proverbio: «*Resti* (qui per 'cocci'), *boni festi*», con la seguente spiegazione: «Nella Contea di Modica pria che gli sposi novelli entrino in casa, spargesi del vino sull'uscio, rompendone il recipiente, e dicendo queste parole». – *dacchè gli era accaduta quella disgrazia sul vestito*: con accentuazione comica rispetto alla prima versione di A: «dacchè aveva il vestito nuovo».

16. *meglio assai*: l'uso di «*assai*» per «molto» è dialettalismo meridionale, qui accentuato dalla posposizione (si noti che «*assai*» è aggiunto solo nelle bozze). Cfr. anche XII, 20: «*guai assai*»; XIII, 28: «*grossi*

volta! brontolò Brasi, il quale dacché gli era accaduta quella disgrazia sul vestito stava guardingo.

Piedipapera s'era messo a cavalcioni sul muro, col bicchiere fra le gambe, che sembrava il padrone, per quell'uscire che poteva mandare, e disse: – All'osteria non c'è nemmeno Rocco Spatu, oggi tutta l'allegria è qui, e pare di essere dalla Santuzza.

– Qui è meglio assai! osservò il figlio della Locca, il quale era venuto in coda alla folla, e l'avevano fatto entrare per dare da bere anche a lui. Dalla Santuzza se ci andate senza denari non vi danno niente.

Piedipapera dal muro stava guardando un piccolo crocchio di persone che discorrevano fra di loro vicino alla fontana, colla faccia seria come se fosse per cascare il mondo. Alla spezieria cerano i soliti sfaccendati, che si dicevano le orazioni, col giornale in mano, o si piantavano le mani sulla faccia, chiacchierando, quasi volessero accapigliarsi; e don Giammaria rideva e ci tirava su una presa, che si vedeva di là il piacere che gli faceva.

– O perché non sono venuti il vicario e don Silvestro? domandò Piedipapera.

– Gliel'ho detto anche a loro, ma vuol dire che hanno da  
17 fare, rispose padron 'Ntoni.

assai». Inoltre *Il Reverendo*, p. 23: «inghiottir della bile assai». Vedi Rohlf's, §§ 954-55 – *Piedipapera dal muro stava guardando...*: il compito di guidare la 'panoramica', facendo entrare nel 'campo visivo' del lettore lo spazio circostante, è affidato al personaggio di Piedipapera, che assume così il ruolo di tramite nel trapasso di sequenza, con conseguente giustificazione tra l'altro della tonalità ironica presente nella raffigurazione. – *dicevano le orazioni*: qui 'leggevano il giornale, commentando le notizie'; ma cfr. X, 56: «ci aveva massaro Filippo per aiutarla a dire le orazioni». – *presa*: di tabacco da fiuto. – *quello dei numeri del lotto*: cfr. VIII, 9.

17. *malanuova*: «infausta, trista, lugubre, funesta notizia» (Mortillaro); cfr. XIV, 58. – *senza osare d'accostarsi*: nel c. 17 avviene un trapasso graduale, tutto giocato sul tono di tragico preannuncio («strillando... si strappava i capelli... malanuova»), frammisto a ironico

– Son là, alla spezieria, che sembra ci sia quello dei numeri del lotto. O cosa diavolo è successo?

Una vecchia andava strillando per la piazza, e si strappava i capelli, quasi le avessero portato la malanuova; e davanti alla bottega di Pizzuto c'era folla come quando casca un asino sotto il carro, e tutti si affollano a vedere cos'è stato, talché anche le donnicciuole guardavano da lontano colla  
18 bocca aperta, senza osare d'accostarsi.

– Io, per me, vado a vedere cos'è successo; disse Piedipapera, e scese dal muro adagio adagio.

In quel crocchio, invece dell'asino caduto, c'erano due soldati di marina, col sacco in spalla e le teste fasciate, che tornavano in congedo. Intanto si erano fermati dal barbiere a farsi dare un bicchierino d'erbianca. Raccontavano che si era combattuta una gran battaglia di mare, e si erano annegati dei bastimenti grandi come Aci Trezza, carichi zeppi di soldati; insomma un mondo di cose che parevano

distacco («quando casca l'asino sotto il carico»), che prelude a una sequenza nella quale verrà rivelata la morte di Luca. Più marcata in uno degli abbozzi (M 3) l'insistenza sul registro 'comico', nella parte che immediatamente seguiva: «Insomma un'aria di musoneria da far morire l'allegria in bocca, se avessero avuto la testa di badarci. Cos'era stato? era morto il vitello del sindaco?»

18. *gran battaglia di mare*: la battaglia di Lissa, avvenuta il 20 luglio 1866, nel corso della terza guerra di indipendenza; vennero affondate due corazzate italiane, la *Re d'Italia* e la *Palestro*. Significativa la svista dell'autore (già segnalata da Luperini): la cerimonia del fidanzamento è da porre, con ogni probabilità, a San Giovanni (24 giugno), il che rende impossibile la coincidenza dell'arrivo della notizia della morte di Luca avvenuta a Lissa. La volontà di sfruttare gli effetti drammatici derivanti dall'accostamento di due eventi di tonalità così contrastante prevale sullo scrupolo storico. A riprova vedi (qui a p. 382) gli appunti sullo svolgimento dell'azione (dove però è Alessi che muore a Lissa): «GIUGNO [...] Nozze di Mena – Arriva all'osteria la notizia della morte di Alessi a Lissa [...]». – *quelli... Catania*: i cantastorie che in prossimità del porto di Catania intrattenevano il pubblico con le storie dei paladini, seguendo una tradizione popolare largamente diffusa in Sicilia (si pensi ad es. al *Teatro dei pupi*). Vedi, ma riferito a Napoli: «[...] sul molo c'era il teatro di Pulcinella [...]» (I, 15).

19 quelli che raccontavano la storia d'Orlando e dei paladini di Francia alla Marina di Catania, e la gente stava ad ascoltare colle orecchie tese, fitta come le mosche.

– Il figlio di Maruzza la Longa ci era anche lui sul *Re d'Italia*, osservò don Silvestro, il quale si era accostato per sentire.

– Ora vado a dirlo a mia moglie! saltò su mastro turi Zuppiddu, così si persuaderà ad andarci da comare Maruzza, ché i musì lunghi non mi piacciono fra vicini ed  
20 amici.

Ma intanto la Longa non ne sapeva nulla, poveraccia! e rideva ed era in festa coi parenti e gli amici.

Il soldato non finiva di chiacchierare con quelli che volevano ascoltarlo, giocando colle braccia come un predicatore. – Sì, c'erano anche dei siciliani; ce n'erano di tutti i paesi. Del resto, sapete, quando suona la generale nelle batterie, non si sente più né *scìa* né *vossìa*, e le carabine le fanno parlar tutte allo stesso modo. Bravi giovanotti tutti! e con del fegato sotto la camicia. Sentite, quando si è visto quello che  
21 hanno veduto questi occhi, e come ci stavano quei ragazzi a fare il loro dovere, per la madonna! questo cappello qui lo si può portare sull'orecchio.

Il giovanotto aveva gli occhi lustri, ma diceva che non era

20. *giocando colle braccia*: corregge in A: «e gesticolava». – *la generale nelle batterie*: l'adunata generale sul ponte dove sono posti i cannoni. – *nè scìa nè vossìa*: nella generale confusione, cioè, non si distinguono più le varie parlate; *vossìa* è in siciliano «voce composta e contratta da *vostra signoria*, *vossignoria*, che [...] si dà a qualunque persona cui compete il *lei*» (Pitrè); *scìa*, che dovrebbe rappresentare l'equivalente del *vossìa* nella parlata settentrionale, è ricavato forse dal genovese *scià*, con modificazione di accento per ragioni di rima. Cfr. G. Alfieri, *innesti* cit., pp. 57-60. Vedi inoltre, anche se con diversa accezione, *Mastro-don Gesualdo*, III, II, p. 332: «s'era messa a far la sapiente anche lei, a parlare col *squinci e linci* [...]»; cfr. «*squinci e linci parrai* dicesi del parlar ricercato e affettato, imitando la favella toscana, *Toscanizzare*» (Mortillaro). – *cappello... sull'orecchio*: cfr. V, 27.

nulla, ed era perché aveva bevuto. – Si chiamava il *Re d'Italia*, un bastimento come non ce ne erano altri, colla corazza, vuol dire come chi dicesse voi altre donne che avete il busto, e questo busto fosse di ferro, che potrebbero spararvi addosso una cannonata senza farvi nulla. E andato a fondo in un momento, e non l'abbiamo visto più, in mezzo al fumo, un fumo come se ci fossero state venti fornaci di mattone, lo sapete?

– A Catania c'era una casa del diavolo! aggiunse lo speziale.

– La gente si affollava attorno a quelli che leggevano i giornali, che pareva una festa.

– I giornali son tutte menzogne stampate! sentenziò don Giammaria.

– Dicono che è stato un brutto affare; abbiamo perso una gran battaglia, disse don Silvestro.

Padron Cipolla era accorso anche lui a vedere cos'era quella folla.

– Voi ci credete? sogghignò egli infine. Son chiacchiere per chiappare il soldo del giornale.

– Se lo dicono tutti che abbiamo perso!

– Che cosa? disse lo zio Crocifisso mettendosi una mano dietro l'orecchio.

– Una battaglia.

– Chi l'ha persa?

– Io, voi, tutti insomma, Italia; disse lo speziale.

– Io non ho perso nulla! rispose Campana di legno stringendosi nelle spalle; adesso è affare di comparire Piedipapera

23. *Ve n'entra... s'arrischiò a dire qualcheduno*: il passo appare in *A* come sviluppo di un'unica battuta, attribuita in una primitiva versione allo speziale («Brutti selvaggi! e tante mamme che piangono? gridò lo speziale»). Nella versione finale il tono sprezzante dello speziale trova, con maggior coerenza psicologica rispetto al ruolo del personaggio, una diversa giustificazione (significativo in questo senso il passaggio: «selvaggi» → «bestie»); non scaturisce infatti da un suo improbabile coinvolgimento emotivo, ma dal concitato rilievo sull'ottusità dei compae-

e ci penserà lui; e guardava la casa del nespolo, dove facevano baldoria.

– Sapete com'è? conchiuse padron Cipolla, è come quando il Comune di Aci Trezza litigava pel territorio col Comune di Aci Castello. Cosa ve n'entrava in tasca, a voi e a me?

– Ve n'entra! esclamò lo speziale tutto rosso. Ve n'entra... che siete tante bestie!...

24 – Il guaio è per tante povere mamme! s'arrischiò a dire qualcheduno; lo zio Crocifisso che non era mamma alzò le spalle.

– Ve lo dico io in due parole comè; raccontava intanto l'altro soldato. E come all'osteria, allorché ci si scalda la testa, e volano i piatti e i bicchieri in mezzo al fumo ed alle grida. L'avete visto? Tale e quale! Dapprincipio, quando state sull'impagliettatura colla carabina in pugno, in quel gran silenzio, non sentite altro che il rumore della macchina, e vi pare che quel punf! punf! ve lo facciano dentro lo stomaco: null'altro. Poi, alla prima cannonata, e come incomincia il

sani, incapaci di cogliere la portata storica della sconfitta italiana a Lissa; la nota patetica («Il guaio è per tante povere mamme») è quindi affidata a un anonimo personaggio del gruppo. – *alzò le spalle*: corregge in A: «fece spallucce».

24. *impagliettatura*: il rivestimento protettivo applicato ai parapetti delle navi a difesa dai colpi delle artiglierie nemiche. – *quel punf! punf!... stomaco*: riecheggia I, 13: «pensava a quel bum bum della macchina» (in A: «pensava ai colpi di stantuffo»). Il ricorso all'onomatopea (si noti che «punf! punf!» corregge in A: «gran rumore») e l'impiego del presente storico mirano a un più diretto coinvolgimento dell'uditore in un racconto dal tono tendenzialmente epico, ma costantemente mantenuto entro i limiti della cultura di chi se ne fa portavoce (cfr. anche IX, 24: «pinf panf delle fucilate») – *incomincia il parapiglia*: in A: «incomincia il casa del diavolo» ← «l'odore della polvere vi fa il solletico nel naso, e incomincia il casa del diavolo». – *come quando suona il violino all'osteria*: aggiunto solo in bozze. – *Un bersagliere*: durante la terza guerra di indipendenza il corpo dei bersaglieri (creato nel 1836) aveva partecipato alla battaglia di Custoza (24 giugno 1866). – *sartiamo*: l'insieme delle corde a sostegno degli alberi della nave.

parapiglia, vi vien voglia di ballare anche voi, che non vi terrebbero le catene, come quando suona il violino all'osteria, dopo che avete mangiato e bevuto, e allungate la carabina dappertutto dove vedete un po di cristiano, in mezzo al fumo. In terra è tutt'altra cosa. Un bersagliere che tornava con noi a Messina ci diceva che non si può stare al pinf panf delle fucilate senza sentirsi pizzicar le gambe dalla voglia di buttarsi avanti a testa bassa. Ma i bersaglieri non sono marinari, e non sanno come si fa a stare nel sartame col piede fermo sulla corda e la mano sicura al grilletto, malgrado il rollio del bastimento, e mentre i compagni vi fioccano d'at-

25 torno come pere fradicie.

– Per la madonna! esclamò Rocco Spatu. Avrei voluto esserci anch'io a far quattro pugni.

Tutti gli altri stavano ad ascoltare con tanto docchi aperti. L'altro giovanotto poi raccontò pure in qual modo era saltata in aria la *Palestro*, – la quale ardeva come una catasta di legna, quando ci passò vicino, e le fiamme salivano alte sino alla penna di trinchetto. Tutti al loro posto però, quei ragazzi,

26 nelle batterie o sul bastingaggio. Il nostro comandante domandò se avevano bisogno di nulla. – No, grazie tante, risposero. Poi passò a babordo e non si vide più.

– Questa di morire arrostito non mi piacerebbe, concluse Spatu; ma pei pugni ci sto. E la Santuzza come tornò all'osteria, gli disse: – Chiamateli qua, quei poveretti, che devono aver sete, dopo tanta strada che hanno fatto, e ci vuole un bicchiere di vino schietto. Quel Pizzuto avvelena la

25. *penna di trinchetto*: l'estremità superiore (*penna*) dell'albero di prora (*trinchetto*). – *bastingaggio*: la protezione per il combattimento ravvicinato posta lungo la parte interna dei fianchi della nave. – *a babordo*: 'a sinistra' (per chi guarda verso la prora della nave).

26. *adagio adagio*: corregge in *A*: «con cautela perché non sentissero quei due arrabbiati ( ← nuovi arrivati) ». – *Poveracci*: corregge in bozze: «Poveretti» (cfr. poco prima «poveretti loro»). – *beccafico*: piccolo uccello dalle carni pregiate, ritenuto dannoso all'agricoltura perché si ciba di frutti.

gente colla sua erbabianca, e non va a confessarsene. Certuni la coscienza l'hanno dietro le spalle, poveretti loro!

– A me mi sembrano tanti pazzi costoro! diceva padron Cipolla, soffiandosi il naso adagio adagio. che vi fareste ammazzare voi quando il re vi dicesse: fatti ammazzare per conto mio?

– Poveracci, non ci hanno colpa! osservava don Silvestro. Devono farlo per forza, perché dietro ogni soldato ci sta un caporale col fucile carico, e non ha a far altro che star a  
27 vedere se il soldato vuole scappare, e se il soldato vuol scappare il caporale gli tira addosso peggio di un beccafico.

– Ah! così va bene! Ma è una briconata bell'e buona!

Tutta la sera si rise e si bevette nel cortile dei Malavoglia, con un bel chiaro di luna; e sul tardi poi, quando tutti erano stanchi, e ruminavano lentamente le fave abbrustolite, e alcuni anche canterellavano sottovoce, colle spalle al muro, vennero a raccontare la storia che avevano portato in paese i due congedati. Padron Fortunato se n'era andato di buonaora, e aveva condotto via Brasi col vestito nuovo.

– Quei poveri Malavoglia, diceva incontrando sulla piazza Campana di legno, Dio gliela mandi buona! Hanno la iettatura addosso!

28 Lo zio Crocifisso stava zitto e si grattava la testa. Lui non

27. *iettatura*: 'malasorte'; in siciliano: «*Jittatura*, voce napoletana passata nel nostro familiare, *malìa*, *fattucchiera*, *incantamento*» (Mortillaro).

28. *colle mani sotto il grembiule*: aggiunta interlineare in A. Nel codice gestuale 'rusticano' si associa spesso (cfr. ad es. III, 23: «colle mani sul ventre») ad atteggiamenti di solidarietà femminile nella disgrazia, trasformandosi però, quando questa non è ancora esplicitamente indicata, in un suo potenziale presagio. Vedi anche poco oltre: «cominciava a star sempre sulla porta, come ogni volta che succedeva una disgrazia». – *voltando la testa di qua e di là*: corregge in A: «guardando inquieto». – *mina*: di registro apparentemente arcaico e letterario, il termine (introdotto solo in bozze) è attestato in siciliano nel senso di «danno, disfacimento, sterminio, eccidio, violenza» (Mortillaro). In A (anche se in un diverso contesto): «in quella storia (su quel combattimen(to) ←

centrava più, se n'era lavate le mani. Ora era affare di Piedipapera; ma gli dispiaceva, in coscienza.

Un giorno dopo cominciò a correre la voce che nel mare verso Trieste ci era stato un combattimento tra i bastimenti nostri e quelli dei nemici, che nessuno sapeva nemmeno chi fossero, ed era morta molta gente; chi raccontava la cosa in un modo e chi in un altro, a pezzi e bocconi, masticando le parole. Le vicine venivano colle mani sotto il grembiule a domandare se comare Maruzza ci avesse il suo Luca laggiù, e stavano a guardarla con tanto d'occhi prima d'andarsene. La povera donna cominciava a star sempre sulla porta, come ogni volta che succedeva una disgrazia, voltando la testa di qua e di là, da un capo all'altro della via, quasi aspettasse più presto del solito il suocero e i ragazzi dal mare. Le vicine le domandavano pure se Luca avesse scritto, o era molto che non riceveva lettera di lui. – Davvero ella non ci aveva pensato alla lettera; e tutta la notte non poté chiudere occhio, e aveva sempre la testa là, nel mare verso Trieste, dov'era successa quella ruina; e vedeva sempre suo figlio, pallido e  
29 immobile, che la guardava con certi occhioni sbarrati e lucenti, e diceva sempre di sì, come quando l'avevano mandato a fare il soldato – talché sentiva anche lei una sete, un'arsura da non dirsi. – In mezzo a tutte le storie che correvano pel villaggio, e che erano venuti a raccontarle, le era rimasto in mente di uno di quei marinari, che l'avevano pescato dopo dodici ore, quando stavano per mangiarselo i

quel conf(litto) che le avevano detto». – *talchè... non dirsi*: il curioso rapporto di consequenzialità risulta comprensibile solo alla luce della successiva spiegazione. Il sovvertimento dell'ordine logico, che nella versione di *A* appare molto più attenuato («e sentiva anche una sete, un'arsura da non dirsi»), traduce lo stato di ossessiva trepidazione della madre per la sorte del figlio. Vedi anche nell'*Amante di Gramigna*, p. 206: «[...] ella seguitava a dire che non lo conosceva neanche di vista quel cristiano; ma la notte lo vedeva in sogno, e alla mattina si levava colle labbra arse quasi avesse provato anch'essa tutta la sete ch'ei doveva soffrire».

pescicani, e in mezzo a tutta quell'acqua moriva di sete. Allora la Longa, come pensava a quell'uomo che moriva di  
30 sete in mezzo a tutta quell'acqua, non poteva stare dall'an-  
dare ad attaccarsi alla brocca, quasi ce l'avesse avuta dentro  
di sé quell'arsura, e nel buio spalancava gli occhi, dove ci  
aveva sempre stampato quel cristiano.

Coll'andare dei giorni però, nessuno parlava più di quel-  
lo che era successo, ma come la Longa non vedeva spuntare  
la lettera, non aveva testa né di lavorare né di stare in casa:  
era sempre in giro a chiacchierare di porta in porta, quasi  
andasse cercando quel che voleva sapere. – Avete visto una  
gatta quando ha perso i suoi gattini? dicevano le vicine. La  
lettera non veniva però. Anche padron 'Ntoni non s'imbar-  
31 cava più e stava sempre attaccato alle gonnelle della nuora  
come un cagnolino. Alcuni gli dicevano: – Andate a Catania,  
che è paese grosso, e qualcosa sapranno dirvi.

Nel paese grosso il povero vecchio si sentiva perso peggio  
che a trovarsi in mare di notte, e senza sapere dove drizzare  
il timone. Infine gli fecero la carità di dirgli che andasse dal  
capitano del porto, giacché le notizie doveva saperle lui.  
Colà, dopo averlo rimandato per un pezzo da Erode a  
Pilato, si misero a sfogliare certi libracci e a cercare col dito  
sulla lista dei morti. Allorché arrivarono ad un nome, la  
Longa che non aveva ben udito, perché le fischiavano gli  
orecchi, e ascoltava bianca come quelle cartacce, sdruciolò  
pian piano per terra, mezzo morta.

32 – Son più di quaranta giorni, – concluse l'impiegato,

30. *come*: 'siccome'. – *una gatta... gattini*: cfr. I, 18.

31. *rimandato... da Erode a Pilato*: l'espressione popolare è attestata  
oltre che nel Petrocchi e nel Rigutini-Fanfani, anche nel Mortillaro col  
senso di «mandare alcuno da una persona ad un'altra con apparenza di  
giovargli, ma senza concludere». Per l'ambito metaforico cfr. anche II,  
25. – *mezzo morta*: in A: «come fosse morta».

32. *per l'Addolorata... chiesetta*: IV, 22.

chiudendo il registro. Fu a Lissa; che non lo sapevate ancora?

La Longa la portarono a casa su di un carro, e fu malata per alcuni giorni. D'allora in poi fu presa di una gran devozione per l'Addolorata che c'è sull'altare della chiesetta, e le pareva che quel corpo lungo e disteso sulle ginocchia della madre, colle costole nere e i ginocchi rossi di sangue, fosse il ritratto del suo Luca, e si sentiva fitte nel cuore tutte quelle spade d'argento che ci aveva la Madonna. Ogni sera le donnicciuole, quando andavano a prendersi la benedizione, e compare Cirino faceva risuonare le chiavi prima di chiudere, la vedevano sempre lì, a quel posto, accasciata sui ginocchi, e la chiamavano anche lei *la madre addolorata*.

33 – Ha ragione – dicevano nel paese. – Luca sarebbe tornato fra breve, e i suoi trenta soldi al giorno se li sarebbe guadagnati. «A nave rotta ogni vento è contrario».

– Avete visto padron 'Ntoni? aggiungeva Piedipapera; dopo la disgrazia di suo nipote sembra un gufo tale e quale.

34 – Adesso la casa del nespolo fa acqua davvero da tutte le parti, come una scarpa rotta, e ogni galantuomo bisogna che pensi ai suoi interessi.

La Zuppidda era sempre con tanto di muso, e borbottava che ora tutta la famiglia rimaneva sulle braccia di 'Ntoni!

33. «A nave... contrario»: cfr. «A navi rutta ogni ventu è cuntrariu» (Pitrè, I, p. 249). – *sembra un gufo tale e quale*: (in A: «s. un vero gufo»); detto di persona «che se ne vive ritirata e non ama la conversazione» (Petrocchi). Ma si uniscono connotazioni legate all'immagine funerea e di malaugurio tradizionalmente associata al gufo; vedi *Vagabondaggio*, p. 483: «E si fece il nido come un gufo»; inoltre *Mastro-don Gesualdo*, I, VII, p. 273: « – Sembrava che piangessero il morto, quando siamo andati a prendere la sposa! ... due gufi, tale e quale». – *come una scarpa rotta*: cfr. I, 2.

34. *Voi tacete... affari vostri*: cfr. VI, 29. Inoltre cfr. IX, 57. – *malabestia di dieci rotoli*: l'attrezzo del calafato (cfr. III, 4) del peso di circa otto chili (il *rotolo* corrispondeva a circa 800 grammi).

Questa volta una ragazza ci penserà prima di pigliarselo per marito.

– Cosa ci hai con quel povero giovane? domandava mastro Turi.

35 – Voi tacete, ché non sapete nulla; gli gridava la moglie. I pasticci non mi piacciono! Andate a lavorare che non sono affari vostri: – e lo mandava fuori dell'uscio colle braccia penzoloni e quella malabestia di dieci rotoli in mano.

Barbara, seduta sul parapetto del terrazzo, a strappare le foglioline secche dei garofani, colla bocca stretta anche lei, faceva cascare nel discorso che «maritati e muli vogliono star soli» e che «fra suocera e nuora ci si sta in malora».

– Quando Mena si sarà maritata, rispondeva 'Ntoni, il nonno ci darà la camera di sopra.

– Io non ci sono avvezza a star nella camera di sopra, come i colombi! tagliava corto la Barbara; tanto che suo padre, ch'era suo padre! diceva a 'Ntoni, guardandosi attorno, mentre se ne andavano per la straduccia: – Verrà tutta sua madre, la Barbara; pensa a non farti mettere il basto da principio, se no ti succede come a me.

35. *colla bocca stretta*: «dir qualcosa colla bocca stretta, 'con stizza mal celata'» (Petrocchi); ma cfr. anche il siciliano «*cò mussu strittu*» impiegato «a denotare l'atteggiamento di superba degnazione con cui alcuni si rivolgono a chi ritengono 'inferiore'» (vedi IV, 22: «Si voltava a discorrere con lei, colla bocca stretta»), ma anche riferito a «chi parla con reticenza e malanimo [...] mascherando l'intenzione di parlar male di qualcuno» (G. Alfieri, *Innesti* cit., pp. 34-35). – «*maritati... malora*»: i due proverbi trovano attestazione nel Pitrè (II, p. 95: «*Mariti e muli vonnu stari sulì*» e II, p. 233, in una versione còrsa: «*Tra sociara e nora c'è spessu malora*»), ma comparivano, ravvicinati e nella medesima successione, in uno dei primi abbozzi del romanzo (M 3, p. 209), in una fase cioè certamente anteriore alla pubblicazione dell'opera del Pitrè e in cui scarsissima è la presenza del proverbio. – *mettere il basto*: cfr. «era l'asino da basto di tutta la cava» (*Rosso Malpelo*, in *Vita dei campi*, p. 174). Per opposizione: «Quell'elefante di mastro Turi Zuppiddu» (III, 4). – *Venera*: in Treves '81, erroneamente: «Barbara».

36 Però comare Venera aveva dichiarato: – Prima che mia figlia vada a dormire nella stanza dei colombi bisogna sapere a chi resta la casa, e voglio stare a vedere dove finisce questo affare dei lupini.

Andava a finire che Piedipapera stavolta voleva essere pagato, santo diavolone! San Giovanni era arrivato, e i Malavoglia tornavano a parlare di dare degli acconti, perché non avevano tutti i denari, e speravano di raggranellare la somma alla raccolta delle ulive. Lui se l'era levati di bocca quei soldi, e non aveva pane da mangiare, com'è vero Dio!  
37 non poteva campare di vento sino alla raccolta delle ulive.

– A me mi dispiace, padron 'Ntoni; gli aveva detto: ma che volete? Bisogna che pensi ai miei interessi. San Giuseppe prima fece la sua barba e poi quella di tutti gli altri.

– Presto compie l'anno! aggiungeva lo zio Crocifisso, quand'era solo a brontolare con compare Tino, – e non si è visto un grano d'interessi – quelle duecento lire basteranno appena per le spese. Vedrete che al tempo delle ulive vi diranno di aspettarli sino a Natale, e poi sino a Pasqua. Così vanno in rovina le case. Ma io la roba mia l'ho fatta col sudore della fronte. Adesso uno è in paradiso, l'altro vuole la Zuppidda; non possono menare innanzi quella barca rotta, e cercano di maritare la ragazza. – Costoro non pensano ad altro che a maritarsi, hanno la rabbia come mia nipote la

36. *San Giovanni era arrivato*: seguiva in una prima versione di A: «colle mele amare e le prime mandorle». – *alla raccolta delle ulive*: in autunno inoltrato. – *San Giuseppe... altri*: variante del proverbio: «*Lu Signuri sifici prima la sò varva, e poi chidda di l'autri*» (Pitrè, II, p. 31, con un'ampia attestazione nei vari dialetti; come personaggio, di volta in volta «Cristo», «san Francesco», «san Pietro»). Vedi ripresa in IX, 41.

37. *grano*: moneta di rame di scarso valore (cfr. VI, 20). – *in paradiso*: corregge in A: «morto». – *menare innanzi... rotta*: cfr. I, 2. – *rabbia*: cfr. «ci ha la rabbia del marito» (II, 18).

Vespa. Adesso che Mena si marita, vedrete che compare Mosca torna qui, per chiapparsi la chiusa della Vespa.

38 In conclusione se la prendevano coll'avvocato, il quale non finiva mai di scrivere le sue carte prima di mandare l'usciera.

– Ci sarà stato padron 'Ntoni a dirgli di andare adagio; soggiungeva Piedipapera; con un rotolo di pesce se ne comprano dieci di avvocati.

39 Stavolta egli l'aveva rotta sul serio coi Malavoglia, perché la Zuppidda era andata a togliere la roba di comare Grazia dalla sponda del lavatoio, e ci aveva messa la sua: di quelle soperchierie che fanno montare la mosca al naso; la Zuppidda si fidava perché le dava di spalla quel cetriolo di 'Ntoni Malavoglia, il quale faceva il bravaccio. Una manica di carogne, quei Malavoglia, e non voleva vederli più nel battesimo porco che quell'altro porco di don Giammaria gli aveva messo in fronte.

Le carte bollate allora cominciarono a piovere, e Piedipapera diceva che l'avvocato non doveva esser rimasto

38. *le dava di spalla*: 'la incoraggiava, la sosteneva'. In *A*: «le dava spalla». – *vederli più nel battesimo... in fronte*: in siciliano «*battissimu*» significa popolarmente anche «fronte» (Mortillaro), l'espressione vale quindi 'guardarli in faccia' (cfr. anche XIII, 10), ma giocando sul doppio senso si chiama in causa don Giammaria, con un'associazione dissacrante che manifesta tutto il risentimento di Piedipapera.

39. *stitici*: 'avari' (Fanfani), 'restii a pagare'; il Mortillaro rimanda, per il senso figurato, direttamente a «*spilorciu*». – *se ci era... pagato*: col valore esclamativo di 'figurarsi se...'. Sostituisce in *A*: «se uno doveva spendere il battesimo per riavere il sangue suo», con evidente perdita di espressività, ma col chiaro intento di evitare una ripetizione qui non funzionale (cfr. c. 38: «battesimo porco»). – «*chi è... casa*»: cfr. Pitrè, III, p. 288: «*Cu' è minchiuni resta a sò casa*». – *lasciarvi... nuora*: cfr. VI, 42. – *aveva fatto il pasticcio... mangiasse*: cfr. il siciliano «*pastizza*», «specie di focaccia», ma in senso figurato «spropósito» (Mortillaro). Vedi anche VII, 41. – «*Guai... aiuto!*»: cfr. Pitrè, I, p. 271: «*Tintu cui cadì pri circari* (o *chiamari*) *ajutu*», cui fa seguito il corrispondente toscano: «Guai a quella casa che ha bisogno di puntelli».

contento del regalo di padron 'Ntoni per lasciarsi comprare, e questo provava che razza di stitici essi fossero; se ci era  
40 da fidarsi quando promettevano che avrebbero pagato. Padron 'Ntoni tornò a correre dal segretario e dall'avvocato Scipioni; ma questi gli rideva sul naso, e gli diceva che «chi è minchione se ne sta a casa», che non doveva lasciarvi mettere la mano alla nuora, e poiché aveva fatto il pasticcio se lo mangiasse. «Guai a chi casca per chiamare aiuto!».

– Sentite a me, gli suggerì don Silvestro, piuttosto dategli  
41 la casa, se no se ne va in spese perfino la *Provvidenza* e i capelli che ci avete in testa; e ci perdetate anche le vostre giornate, coll'andare e venire dall'avvocato.

– Se ci date la casa colle buone, gli diceva Piedipapera, vi lasceremo la *Provvidenza*, che potrà guadagnarvi il pane, e resterete padroni, e non verrà l'usciera colla carta bollata.

Compare Tino non aveva fiele in corpo, e andava a parlare a padron 'Ntoni come se non fosse fatto suo, passandogli  
42 il braccio attorno al collo, e gli diceva: – Scusatemi, fratello mio, a me mi dispiace più di voi, di cacciarvi fuori della vostra casa, ma che volete? sono un povero diavolo; quelle cinquecento lire me le son levate dalla bocca, e San Giuseppe prima fece la sua barba. Fossi ricco come lo zio Crocifisso non ve ne parlerei nemmeno, in coscienza mia!

Il povero vecchio non aveva il coraggio di dire alla nuora che dovevano andarsene colle buone dalla casa del nespolo,

40. *Sentite a me*: cfr. XII, 6.

41. *non aveva fiele in corpo*: cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, I, p. 20: «Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele in corpo». – *San Giuseppe... barba*: cfr. IX, 36.

42. *come andarsene... tornati più*: la partenza, in quanto rottura di un'armonia, in un mondo come quello di Trezza che si configura come microcosmo, immancabilmente si associa al tema della disgregazione e della morte, ma qui con valenze ancor più profonde: l'abbandono della casa del nespolo equivale infatti per i Malavoglia («quelli della casa del nespolo e della *Provvidenza*») anche a una irrimediabile perdita di identità. – *spatriare*: segue in A: «ch'è la cosa più dura». Vedi anche XI, 9.

43 dopo tanto tempo che ci erano stati, e pareva che fosse come andarsene dal paese, e spatriare, o come quelli che erano partiti per ritornare, e non erano tornati più, che ancora c'era lì il letto di Luca, e il chiodo dove Bastianazzo appendeva il giubbone. Ma infine bisognava sgomberare con tutte quelle povere masserizie, e levarle dal loro posto, che ognuna lasciava il segno dov'era stata, e la casa senza di esse non sembrava più quella. La roba la trasportarono di notte, nella casuccia del beccaio che avevano presa in affitto, come se non si sapesse in paese che la casa del nespolo ormai era di Piedipapera, e loro dovevano sgomberarla; ma almeno nessuno li vedeva colla roba in collo.

Quando il vecchio staccava un chiodo, o toglieva da un cantuccio un deschetto che soleva star lì di casa, faceva una scrollatina di capo.

Poi si misero a sedere sui pagliericci ch'erano ammonticchiati nel mezzo della camera, per riposarsi un po', e guardavano di qua e di là se avessero dimenticato qualche cosa; 44 però il nonno si alzò tosto ed uscì nel cortile, all'aria aperta.

43. *deschetto*: cfr. I, 13. – *soleva star lidi casa*: 'era sempre stato in quel luogo'; ma il contesto risemantizza un'espressione comune.

44. *e la stradicciuola... in quella casa*: nella versione primitiva di *A* così appariva il testo indicato: «e Mena inoltre guardava pure (*aggiunta interlineare*) la finestra di compare Alfio, che era sempre chiusa. Ognuno aveva qualcosa da guardare in quella casa [...]». La versione finale, con indubbio acquisto, dilata la tensione evocativa con l'inserimento di dettagli puntualmente riscontrabili nella scena della partenza di Luca (cfr. VII, 2), ormai trasformati però dalla morte del figlio in immagini e gesti fissati indelebilmente nella memoria di Maruzza. Viene espunta l'esplicita presenza di Mena (certo per evitare la monotona struttura ad elenco: «Maruzza guardava»... «e Mena inoltre guardava»... «Ognuno aveva qualcosa da guardare»...), anche se in modo più suggestivamente ambiguo si lascia intendere che potrebbe essere suo lo sguardo che si posa sulla finestra chiusa di Alfio Mosca. In un contesto come quello che si determina, nel quale le cose rivelano un così intenso potere evocativo, acquista infine particolare valore la variante «paracqua d'incerata» ← «ombrello». La prima versione era ripresa testuale dalla scena della partenza di Luca («se lo vide partire sotto

Ma anche lì c'era della paglia sparsa per ogni dove, dei cocci di stoviglie, delle nasse sfasciate, e in un canto il nespolo, e la vite in pampini sull'uscio. – Andiamo via! diceva egli. Andiamo via, ragazzi. Tanto, oggi o domani!... e non si muoveva.

Maruzza guardava la porta del cortile dalla quale erano usciti Luca e Bastianazzo, e la stradiciuola per la quale il figlio suo se ne era andato coi calzoni rimboccati, mentre pioveva, e non l'aveva visto più sotto il paracqua d'incerata. Anche la finestra di compare Alfio Mosca era chiusa, e la  
45 vite pendeva dal muro del cortile che ognuno passando ci dava una strappata. Ciascuno aveva qualche cosa da guardare in quella casa, e il vecchio, nell'andarsene, posò di nascosto la mano sulla porta sconquassata, dove lo zio Crocifisso aveva detto che ci sarebbero voluti due chiodi e un bel pezzo di legno.

46 Lo zio Crocifisso era venuto a dare un'occhiata insieme a

l'ombrello»), ma «paracqua d'incerata» rimanda espressamente a Bastianazzo («Ogni cosa in quella casa parlava ancora di lui, e c'era il suo paracqua d'incerata in un cantuccio... » VII, 12); variante quindi di valore non esclusivamente lessicale, ma segno del sovrapporsi, nel ricordo, delle due persone accomunate dalla tragica fine. – *un bel pezzo di legno*: corregge in *A*: «una bella lapazza» (cfr. V, 21).

45. *le parole*: in *A*: «le voci» ← «i loro passi». – *durarla a campare d'aria*: sono in indiretto libero, le parole di Piedipapera; lo rivela l'intenzione autogiustificativa (per mascherare la sua complicità nella trama ordita dallo zio Crocifisso) che si manifesta grazie alla sottolineatura enfatica (cfr. la presenza del pronome enclitico, l'impiego della particolare locuzione figurata e non da ultimo l'insistenza sulla medesima vocale tonica, a suggerire quasi la vivezza della dizione).

46. *passandogli... collo*: cfr. IX, 41. La ripresa, espressamente ricercata in quanto inserita in parti che compaiono in *A* come aggiunte interlineari (e si noti che «il braccio» corregge nelle bozze «la mano» del manoscritto), evidenzia la volontà di conferire al gesto valore emblematico: un ostentato e paternalistico atteggiamento di finta sollecitudine, che, come apparirà poco oltre sempre sulla scorta dell'indicazione gestuale, padron 'Ntoni non gradisce affatto («non poteva soffrire di andare così per la casa, col braccio di Piedipapera al collo»). – *mi*

Piedipapera, e parlavano a voce alta nelle stanze vuote, dove le parole si udivano come se fossero in chiesa. Compare Tino non aveva potuto durarla a campare d'aria sino a quel giorno, e aveva dovuto rivendere ogni cosa allo zio Crocifisso, per riavere i suoi denari.

– Che volete, compare Malavoglia? gli diceva passandogli il braccio attorno al collo. Lo sapete che sono un povero diavolo, e cinquecento lire mi fanno! Se voi foste stato ricco ve l'avrei venduta a voi. – Ma padron 'Ntoni non poteva soffrire di andare così per la casa, col braccio di Piedipapera al collo. Ora lo zio Crocifisso ci era venuto col falegname e col muratore, e ogni sorta di gente che scorrazzavano di qua e di là per le stanze come fossero in piazza, e dicevano: – Qui ci vogliono dei mattoni, qui ci vuole un travicello nuovo, qui c'è da rifare l'imposta, – come se fossero i padroni; e dicevano anche che si doveva imbiancarla per farla sembrare tutt'altra.

Lo zio Crocifisso andava scopando coi piedi la paglia e i

*fanno*: 'mi fanno comodo', 'mi premono'; cfr. anche *Nedda*, p. 13: «A te non ti fanno nulla tre o quattro soldi, non ti fanno!», con epanalessi del verbo che accentua la mimesi del parlato.

47. *Il nespolo intanto stormiva...*: il breve intermezzo, all'apparenza semplicemente descrittivo, indotto, forse per contiguità spaziale della scena, ma certamente in forte opposizione tonale, dal gesto brutale di padron Crocifisso, che getta «nell'orto dove sarebbe servito all'ingrasso» il pezzo di cappello di Bastianazzo, svela tutto il suo potenziale allusivo, anche grazie alle spie rappresentate dal «tuttora» (in relazione con IX, 6), ma soprattutto da quell'«ancora», che indica una continuità nel tempo, rispetto però a una ben precedente rappresentazione: «Il nespolo lasciava cadere le foglie vizzate...» (IV, 32). L'oscuro presagio della rovina della casa, là presente, ora si è fatto realtà, e il nespolo si fa testimone del mutamento. In sintonia colla volontà di raggiungere un'implicita allusività, va letta la variante introdotta in bozze, dove «adagio adagio» sostituisce «grave grave». – *Pasqua delle Rose*: qui l'Ascensione, ma propriamente la Pentecoste (*Pascha rosarum*), in siciliano «*Pasqua di ciuri* ('fiori'), Pentecoste, Pasqua rosata» (Mortillaro). A conferma dello scambio, cfr. IX, 6, dove nelle varianti riportate si assiste al passaggio: «Pasqua dei fiori» → «Pasqua delle rose» → «Ascensione».

48 cocci, e raccolse anche da terra un pezzo di cappello che era stato di Bastianazzo, e lo buttò nell'orto, dove avrebbe servito all'ingrasso. Il nespolo intanto stormiva ancora, adagio adagio, e le ghirlande di margherite, ormai vizzate, erano tuttora appese all'uscio e le finestre, come ce le avevano messe a Pasqua delle Rose.

La Vespa era venuta a vedere anche lei, colla calzetta al collo, e frugava per ogni dove, ora che era roba di suo zio. – Il «sangue non è acqua» – andava dicendo forte, perché udisse anche il sordo. A me mi sta nel cuore la roba di mio zio, come a lui deve stare a cuore la mia chiusa. Lo zio  
49 Crocifisso lasciava dire e non udiva, ora che dirimpetto si vedeva la porta di compare Alfio con tanto di catenaccio. – Adesso che alla porta di compare Alfio c'è il catenaccio, vi metterete il cuore in pace, e lo crederete che non penso a lui! diceva la Vespa all'orecchio dello zio Crocifisso.

– Io ci ho il cuore in pace! rispondeva lui: sta tranquilla.

D'allora in poi i Malavoglia non osarono mostrarsi per le strade né in chiesa la domenica, e andavano sino ad Aci

48. *La Vespa era venuta...*: l'intero comma, che varia drasticamente il tono dopo la parentesi lirico-evocativa che precede, appare in *A* come aggiunta interlineare. Ben diversa la primitiva versione del ms che tendeva piuttosto a dilatare con un esplicito commento una nota dolente già implicitamente allusa: «Quello fu un colpo terribile pei Malavoglia. Non osavano mostrarsi nemmeno in chiesa, la domenica...» – «*Il sangue... acqua*»: cfr. Pittè, II, p. 219: «*Lu sangu nun si pò fari acqua*». – *mista nel cuore*: con un'interessata sfumatura di 'affettività' in più, rispetto allo «stare a cuore», riferito a zio Crocifisso. – *e non udiva*: aggiunta interlineare in *A*. Cfr. il precedente: «perché udisse anche il sordo» e il successivo «diceva la Vespa all'orecchio». Vedi anche IV, I.

49. *partaccia*: 'sgarbo', 'affronto'; «usato quasi sempre nella maniera 'Fate una partaccia a uno'...» (Rigutini-Fanfani). Vedi anche IX, 53 «quel tiro ( ← partaccia) che compare Tino aveva fatto ai Malavoglia». – *mettere la mano... nuora*: cfr. VI, 42. – *non ne vogliono nemmeno i cani*: cfr. IX, 66: «non troverete un cane che vi voglia»; XIII, 17: «non lo vogliono nemmeno i cani»; XIII, 63: «di tesori come noi non ne vogliono neppure i cani».

Castello per la messa, e nessuno li salutava più, nemmeno padron Cipolla, il quale andava dicendo: – Questa partaccia  
50 a me non la doveva fare padron 'Ntoni. Questo si chiama gabbare il prossimo, se ci aveva fatto mettere la mano di sua nuora nel debito dei lupini!

– Tale e quale come dice mia moglie! aggiungeva mastro Zuppiddu. Dice che dei Malavoglia adesso non ne vogliono nemmeno i cani.

Però quello scimunito di Brasi pestava i piedi e voleva la Mena, che gliel'avevano promessa, come fa un ragazzo davanti alle baracche dei balocchi alla fiera.

– Ti pare che io l'abbia rubata la tua roba, bietolone! gli diceva il babbo, per andarla a buttare con chi non ha niente!

Gli avevano ripreso persino il vestito nuovo a Brasi, ed ei si sfogava ad andare a stanare le lucertole nella *sciara*, o a mettersi a cavalcioni sul muricciolo del lavatoio, e giurava di non far più nulla, neanche se l'ammazzavano, ora che non volevano dargli la moglie, e gli avevano ripreso persino il  
51 vestito nuovo delle nozze; per fortuna la Mena non poteva vederlo più così vestito com'era, perché i Malavoglia stavano sempre colla porta chiusa ancor essi, poveretti, nella casuccia del beccaio che avevano presa in affitto nella strada del Nero, vicino ai Zuppiddi, e se accadeva di vederli da lontano, Brasi correva a nascondersi dietro il muro, o tra i fichidindia.

La cugina Anna, che scopriva ogni cosa dal greto dov'era  
52 a stendere la tela, diceva con comare Grazia: – Ora quella

50. *pestava i piedi e voleva*: corregge in A: «s'incocciava a voler». – *davanti alle baracche... fiera*: sostituisce in A: «davanti ai balocchi da due soldi alla fiera».

51. *peggio di una casseruola appesa al muro*: in A: «peggio di» ← «come». Cfr. VI, 29.

52. *s'era rimessa la spadina d'argento nelle trecce*: anche per il precedente «le avevano perfino spartito i capelli», cfr. IX, 7. – *la sentiva nelle viscere*: ricreata, con pregnante intensificazione, sulle locuzioni più neu-

povera Sant'Agata resta in casa, peggio di una casseruola appesa al muro, tale e quale come le mie figliuole che non hanno dote.

– Poveretta! rispondeva comare Grazia, e le avevano perfino spartito i capelli!

Mena però era tranquilla, e s'era rimessa la spadina d'argento nelle trecce da se stessa, senza dir nulla. Adesso aveva tanto da fare nella casa nuova, dove bisognava mettere ogni cosa a un altro posto, e non si vedeva più il nespole e la porta della cugina Anna e della Nunziata. Sua madre la covava cogli occhi, mentre lavorava accanto a lei, e l'accarezzava col tono della voce, quando le diceva, – dammi la forbice, o, tienmi la matassa – che se la sentiva nelle viscere, la sua figliuola, ora che tutti le voltavano le spalle; ma la ragazza cantava come uno stornello, perché aveva diciotto anni, e a quell'età se il cielo è azzurro vi ride negli occhi, e gli uccelli vi cantano nel cuore. Per altro il cuore non ce lo aveva mai avuto per quel cristiano, lo disse all'orecchio della mamma, mentre ordivano la trama. La madre era la sola che le aveva letto in cuore, e che ci avesse lasciata cascare una buona parola in quell'angustia. – Almeno se ci fosse compar

tre: «sentite nel cuore»; per metonimia *viscere* vale anche «l'intimo del cuore» (Fanfani), e «viscere materne» per 'profondo amore di madre'. – *cantava come uno stornello*: insolita raffigurazione gioiosa di Mena (che ora, dopo la rottura del fidanzamento, può segretamente sperare di rivedere Alfio) in evidente antitesi con la dolorosa condizione in cui versa la famiglia; si ripropone il contrasto presente, ma in termini rovesciati, nella scena della festa del fidanzamento con Brasi. – *aveva diciotto anni*: cfr. I,19 «entrava nei diciassett'anni». – *lasciata cascare... angustia*: corregge in A: «lasciata cascate una parola soave in quel che aveva letto». – *voltate le spalle*: corregge in A: «abbandonati».

53. *non avevano voltato le spalle ai Malavoglia*: corregge in A: «non avevano voltato loro le spalle» ← «non le avevano abbandonate». –

*peggio di casseruole appese*: cfr. IX, 51. In A: «peggio di» ← «come». – *ma anche lei*: in A seguiva: «poverina» (← «poveretta»), soppresso, per attenuare un eccesso di pietismo, in concomitanza

Alfio, non ci avrebbe voltate le spalle anche lui. Ma quando sarà il tempo del vino nuovo tornerà qui.

Le comari, poverette, non avevano voltato le spalle ai Malavoglia. Ma la cugina Anna era sempre in faccende, con tutto quello che aveva da fare per tirare innanzi con le sue figliuole, che le erano rimaste in casa peggio di casseruole appese; e comare Piedipapera si vergognava di farsi vedere, per quel tiro che compare Tino aveva fatto ai poveri  
54 Malavoglia. Ella aveva il cuore buono, la gnà Grazia, e non diceva come suo marito: Lasciali stare coloro, che non hanno più né re né regno. Cosa te ne importa? – La sola che si vedesse di tanto in tanto era la Nunziata, col piccino in collo, e tutti gli altri dietro, ma anche lei doveva badare ai fatti suoi.

Così va il mondo. – Ciascuno deve badare ai fatti suoi: quello che diceva a 'Ntoni di padron 'Ntoni comare Venera. – Ciascuno deve pensare alla sua barba prima di pensare a quella degli altri. Tuo nonno non ti dà nulla, dunque che obbligo hai verso di loro? Se ti mariti, vuol dire che fai casa  
55 da te, e quel che guadagni, lo guadagni per la tua casa. «Cento mani Dio benedisse, ma non tutte in un piatto!» – Bella cosa! rispondeva 'Ntoni. Ora che i miei parenti sono in mezzo alla strada mi dite di piantarli anch'io! Come se la caverà il nonno a far andare la *Provvidenza* e dar da mangiare a tanti, se lo lascio solo?

con l'aggiunta in bozze di «poveri», nel sintagma «ai poveri Malavoglia» di poche righe prima.

54. *Così va il mondo*: cfr. III, 13 e XI, 8: «Lo so anch'io che il mondo va così». Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi*, VIII, p. 128: «Così va spesso il mondo...» – *Ciascuno... degli altri*: cfr. IX, 36. – «*Cento mani... piatto!*»: sancisce il prevalere degli interessi particolari sul bene altrui. Cfr. Pitirè, I, p. 245: «*Centu manu Diu li binidissi, e centu vucchi li scumunicau*», proverbio fuso con «*Tanti manu Diu li binidissi, ma fora di la mè piattu*». Nel Rapisarda: «*Centu manu Diu binidissi ma fora di la miu piattu*».

55. *voltandogli le spalle*: in virtù dell'insistito gioco iterativo (cfr. IX,

– Allora sbrigatela tra voi altri! esclamava la Zuppidda, voltandogli le spalle per andare a frugare nei cassetti, o in cucina, buttando in aria ogni cosa per darsi da fare, onde non guardarlo in faccia. Mia figlia io non l'ho rubata! Si potrebbe chiudere gli occhi se non avete nulla, perché siete giovane, e ci avete sempre la salute da lavorare, e siete del mestiere, tanto più che adesso i mariti sono scarsi, con questa leva del diavolo che si scopa via tutti i giovinotti del paese; ma se devono darvi la dote per papparvela con tutti i vostri, è un'altra cosa! Marito voglio dargliene uno solo alla mia figliuola, e non cinque o sei, e metterle sulle spalle due famiglie.

Barbara nell'altra stanza fingeva di non udire, e seguitava a far girare l'arcolajo lesto lesto. Ma appena 'Ntoni si affacciava sull'uscio chinava gli occhi sui cannelli, e allungava il muso anche lei. Talché il poveraccio si faceva giallo e verde e di cento colori, e non sapeva che fare, perché Barbara lo teneva invischiato come un passerotto, con quegli occhioni neri, e gli diceva poi: Vuol dire che a me non mi volete bene come ai vostri! e si metteva a piangere nel grembiule quando non c'era la mamma.

– Sacramento! esclamava 'Ntoni, vorrei tornare a fare il soldato! – E si strappava i capelli e si dava dei pugni nella testa, ma non sapeva risolversi a pigliare la soluzione che si

52, 53) l'espressione, che ha qui una sua plausibilità immediata, assume connotazioni più specifiche. Vedi anche I, 11.

56. *cannelli*: cfr. II, 12.

57. « 'Ntrua... sua! »: cfr. II, 10. – *Te l'avevo... non sapete nulla*: Zuppidda, con evidente effetto umoristico, rifà il verso alla moglie (cfr. IX, 34: «I pasticci non mi piacciono!») nella speranza di trovarla almeno una volta concorde, ma la perentoria risposta della Zuppidda non lascia dubbi sul ruolo che deve rivestire il marito.

58. *tanto di grugno*: prelude, con maggior evidenza rispetto alla primitiva versione di A: «musi lunghi», al clima di astioso risentimento rivelato dalle successive battute, e chiaramente leggibile nella successiva variante: «gli rinfacciava ogni volta» ← «si rammentava bene». – *bella pettinatura... Bambino*: in indiretto libero (già annunciato dall'in-

voleva, da vero cetriolo che era. – Allora, diceva la Zuppidda; «'Ntrua, 'Ntrua! ciascuno a casa sua!» E suo marito le ripeteva: – Te l'avevo detto che a me i pasticci non mi piacciono! – Voi andatevene a lavorare! rispondeva lei, che non sapete nulla.

'Ntoni, ogni volta che andava dai Zuppiddi, trovava tanto di grugno, e la gnà Venera gli rinfacciava ogni volta che i Malavoglia avevano invitato la Piedipapera a pettinare la Mena, bella pettinatura che le aveva fatto!, per leccare le ciabatte a compare Tino, a motivo di quei quattro soldi della casa; che poi la casa se l'era presa egualmente, e li aveva lasciati in camicia come Gesù Bambino.

– Vi pare che non io sappia cosa ha detto vostra madre  
59 Maruzza in quei tempi in cui portava il naso in sù, che la Barbara non era quella che ci voleva per suo figlio 'Ntoni, perché era avvezza come una signorina, e non sapeva quel che ci vuole ad essere una buona moglie di marinaio. Me l'hanno raccontato al lavatoio, comare Mangiacarrubbe e la gnà Cicca.

– Comare Mangiacarrubbe e la gnà Cicca sono due carogne, rispondeva 'Ntoni, e parlano per l'invidia che non ho sposato la Mangiacarrubbe.

– Per me pigliatevela pure! Bel guadagno che ci fa la Mangiacarrubbe!

– Allora, comare Venera, se mi dite questo è come se mi diceste: in casa mia non ci mettete più piede.

'Ntoni voleva far l'uomo, e non si lasciava vedere per due o tre giorni. Ma la piccola Lia, che non sapeva tutte quelle  
61 chiacchiere, continuava a venire a giocare nel cortile di comare Venera, come l'avevano avvezzata, quando la Barbara le dava i fichidindia e le castagne, perché voleva

tensificazione dell'esclamativo) si riportano le parole della Zuppidda (cfr. IX, 11), ma ora con accresciuta animosità: «gli leccano le scarpe»

→ «per leccare le ciabatte»; «quei soldi della casa» → «quei quattro soldi della casa». – *portava il naso in sù*: corregge in *A*: «portava il naso in aria».

bene a suo fratello 'Ntoni, ed ora non le davano più nulla; la Zuppidda le diceva: – Che vieni a cercare tuo fratello qui? Tua madre ha paura che vogliono rubartelo tuo fratello?

Comare la Vespa veniva anche lei nel cortile dei Zuppiddi, colla calzetta al collo, a dire roba di fuoco degli uomini, che  
62 sono peggio dei cani. E la Barbara rinfacciava alla ragazzina: – Lo so che non sono brava massaia come tua sorella! E comare Venera conchiudeva: – Tua madre che fa la lavandaia, invece di stare a ciarlare dei fatti altrui al lavatoio,

61. *colla calzetta al collo*: cfr. IX, 48.

62. *la indettava*: 'l'istruiva', 'le dava l'imbeccata'. – *far le spie*: è correzione in bozze, con approdo, grazie all'impiego del plurale, a una soluzione di coloritura dialettale (si veda ad es. la locuzione «*tiniri li spii*» attestata nel Mortillaro), che deriva in A da «*far la spia*» ← «*far la spiona*», sentite comunque come espressioni particolari, tanto da essere in questo caso segnate dal corsivo (ma cfr. II, 16: «*a far la spia*» e II, 33). Il caso va segnalato anche perché è uno dei rari esempi nei *Malavoglia*, se si escludono alcuni nomi propri e i soprannomi nella loro prima occorrenza, di impiego del corsivo per rivelare l'ascendenza dialettale dell'espressione (ad es. *motti, antichi*), laddove invece era di uso corrente ad esempio in *Nedda* e negli abbozzi più antichi del romanzo. – *Cetriolo*: la maiuscola iniziale testimonia che il soprannome (in A è virgolettato e con l'iniziale minuscola, come l'occorrenza di poche righe più avanti) è ormai divenuto 'ufficiale'; cfr. I, 16. – *si voltavano la schiena*: variante rispetto a «*voltarsi le spalle*» (cfr. IX, 53). – *metter fuori le scope*: sporgere cioè dalla porta di casa e tirare a sé parecchie volte una scopa bagnata o anche più semplicemente esporre la scopa «*fuori dell'uscio, colla barba in aria*» era inteso come un vero e proprio gesto di scherno e di disprezzo, che il narratore stesso si incarica di illustrare nel comma successivo (cfr. anche la nota iniziale del c. 63). Vedi inoltre l'abbozzo M 3 (pp. 113-14): «*Ma la Lia la quale sebbene non avesse ancora sei anni conosceva tutte le usanze del paese, ed era cocciuta e rissosa come una buona Trezzota, fece trovare il giorno dopo la sua brava scopa fuori dell'uscio, colla barba in aria, dal lato della casa dei Cipolla, e quella della Grazia, la più sporca e vecchia che potè trovare, non tardò a comparire sulla porta del cortile, dalla parte dove stavano i Piedipapera*». Spiega il Pitrè (in *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, in «*Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*», ristampa anastatica presso Arnaldo Forni): «*È un'offesa*

farebbe bene a dare una risciacquata a quei quattro soldi di vestina che hai indosso.

La bambina molte cose non le capiva; ma quel po' che rispondeva faceva montare la mosca al naso alla Zuppidda, e le faceva dire ch'era sua madre Maruzza che la indettava e la mandava apposta da quelle parti per stuzzicarle la bile, tanto che finalmente la piccina non ci andò più, e la gnà Venera disse che era meglio, così non venivano in casa a far le spie, che temevano sempre volessero quel tesoro di Cetriolo.

63 Le cose arrivarono al punto che comare Venera e la Longa non si parlavano più, e se si vedevano in chiesa si voltavano la schiena.

– Vedrete che arriveranno a metter fuori le scope! diceva la Mangiacarrubbe gongolando. Non mi chiamo la Mangiacarrubbe se non ci arrivano! Bell'affare che ha fatto la Zuppidda con Cetriolo!

Di solito gli uomini non s'immischiano in quelle liti di donne, se no le questioni s'ingrosserebbero e potrebbero andare a finire a coltellate; invece le comari, dopo che hanno messo fuori la scopa, e si sono voltate le schiene, e si  
64 sono sfogate a dirsi impropri, e a strapparsi i capelli, si

grave perchè la scopa fuori di casa viene mostrata alle donne disoneste, degne soltanto d'essere spazzate come immondizia».

63. *Di solito... come prima*: questa la versione del brano in uno dei primi abbozzi del romanzo (M 3, p. 114): «Di solito gli uomini non s'immischiano in quelle cose da donne, perché allora le cose andrebbero a finire a coltellate, e perciò dopo che le donne si sono mostrate le scope, e si sono scagliati i più grossi impropri (qualche volta anche dopo che si sono graffiati il viso), vanno insieme a bere all'osteria, per finirla, e ci tirano anche le loro donne, che così si ragionano e tornano più amiche di prima». – *nè re nè regno*: l'espressione diventa formula; cfr. IX, 53.

64. *quel cristiano*: corregge in A: «'Ntoni». – *davanti alla sua porta come un cane*: sostituisce in A: «davanti ( ← attorno) a seccare». – *fortuna*: 'occasione'. – *«I pesci... mangiare»*: vedi Pitrè, III, p. 82: «*Li pisci di lu mari su' destinati cui si l'havi a manciari*». Sostituisce in A:

riconciliano subito, e si abbracciano come prima. 'Ntoni poi, stregato dagli occhi della Barbara, era tornato quatto quatto a piantarsi sotto la finestra, per metter pace, che la gnà Venera voleva buttargli sulla testa la broda delle fave, qualche volta, ed anche la figliuola si stringeva nelle spalle, ora che i Malavoglia non avevano più né re né regno.

E glielo disse anche in faccia, alla fine, onde levarsi d'addosso quella noia, perché quel cristiano stava sempre davanti alla sua porta come un cane, e le avrebbe fatto perdere la fortuna, se mai qualcun altro avesse avuto l'intenzione di passare di là per lei.

– Orbè, compare 'Ntoni, «I pesci del mare son destinati a chi se l'ha da mangiare»; mettiamoci il cuore in pace voi ed io, e non ci pensiamo più.

– Voi potete mettervelo il cuore in pace, comare Barbara, ma per me, «Amare e disamare non sta a chi lo vuol fare».

– Provate, che ci riuscirete anche voi. A provare non si

65

«Matrimoni e vescovati son dal ciel destinati», che compare nel testo base (cfr. VIII, 26). – «*A mare...fare*»: cfr. Pitrè, I, p. 101: «*Amari e disamari, nun stà a cui lu voli fari*». – *ventidue anni*: evidente svista dell'autore; Barbara e Mena infatti sono coetanee (cfr. II, 20, dove la Zuppidda, riferendosi a Mena, afferma: «Oramai deve compire diciotto anni a Pasqua, lo so perchè è nata l'anno del terremoto, come mia figlia Barbara»); in questo stesso capitolo IX (c. 52) si dice però che Mena ha diciotto anni (negli appunti preparatori si dà come data di nascita per Mena il 1848, che è appunto l'«anno del terremoto»). – *voltano le spalle*: cfr. IX, 55.

65. *aveva il cuore grosso*: a denotare un sentimento di commozione misto a disappunto. Nel Fanfani è attestato: «Prender grosso cuore» nel senso di «adirarsi»; più vicina sembra l'espressione siciliana: «*Aviri lu cori chinu* ('pieno'), vale 'provar cruccio, dispetto, umor malinconico con voglia di piangere'» (Mortillaro). – *Ma ella doveva andare...*: tutta la sequenza dell'addio tra Barbara e 'Ntoni (fino alla fine del c. 66: «– Che hai? gli domandava»), ci permette di scoprire dall'interno, attraverso un mirabile esempio di indiretto libero, le ragioni dell'insofferenza di 'Ntoni per un lavoro senza prospettive, sentito come avvilente punizione («come un galeotto»...«una vera galera».) Si presentava nella sua sciatta semplicità nella versione primitiva in A: «Ma ella gli

perde nulla. Io vi auguro ogni bene e ogni fortuna, ma lasciatemi badare ai fatti miei, ch  ho gi  ventidue anni.

– Io lo sapevo che dovevate dirmi cos  quando ci hanno preso la casa, ora che tutti ci voltano le spalle.

– Sentite, compare 'Ntoni, mia madre pu  venire da un momento all'altro, e non   bene che mi trovi qui con voi.

66 – S , s ,   vero; ora che ci hanno tolto la casa del nespolo non   giusto. Egli aveva il cuore grosso, il povero 'Ntoni, e non voleva lasciarla cos . Ma ella doveva andare a riempir la brocca alla fontana, e gli disse addio, correndo lesta lesta, e dimenando i fianchi con bel garbo – ch  Zuppidda la chiamavano perch  il nonno di suo padre s'era rotta la gamba in uno scontro di carri alla festa di Trecastagni, ma Barbara le sue brave gambe ce le aveva tutte e due.

– Addio, comare Barbara! rispose il poveraccio, e cos  ci mise una pietra su quel che era stato, e se ne torn  a remare come un galeotto, che gi  quella era una vera galera, dal luned  al sabato, ed egli era stanco di rompersi l'anima per niente, perch  quando non si ha nulla   inutile arrabattarsi da mattina a sera, e non trovare un cane che vi voglia; per  
67 questo egli ne aveva le tasche piene di quella vita; preferiva

disse: Addio, ed ei dovette risponderle: – Addio, comare Barbara. / Il poveraccio se n'era andato mogio mogio, colla coda fra le gambe e non ebbe cuore di mangiare quella sera. D'allora in poi il lavoro gli riesciva pi  pesante e brontolava sempre. Il nonno gli diceva: – Che hai? » – *alla festa di Trecastagni*: come in A e anche I, 10; in Treves '81 erroneamente: «dei Trecastagni». Vedi III, 1: «fiera di Sant'Alfio».

66. *ci mise una pietra su*: cfr. X, 30. – *arrabattarsi*: col rafforzamento di 'b' intervocalica, tipico delle parlate centro meridionali; la forma prevale con tre occorrenze (anche in VI, 17; XI, 14), contro le due con la scempia (cfr. XI, 24). Cfr. Serianni, I, § 95 – *fregata*: nave da guerra. – *Nulla ho*: sostituisce in A, con posposizione del verbo di sapore dialettale: «Nulla nulla». – *Bisogna vivere... nati*: si configura chiaramente il rapporto oppositivo che d'ora innanzi si trasformer  in fondamentale *leit-motiv*: all'irrequietudine e al rifiuto del nipote si contrappone la fatalistica accettazione di una condizione di vita ritenuta immutabile, da parte del nonno.

67. «*Chi cade... bagni*»: cfr. Pitr , III, p. 75: «*Cui cadi all'acqua,   forza chi si vagna*». Cfr. anche XV, 1. – *abbaierai*: cfr. il siciliano «*abbaia-*

piuttosto di non far niente davvero, e starsene in letto a fare il malato, come quando era seccato dal servizio militare, e il nonno poi non stava a cercare il pelo nell'uovo come il dottore della fregata. – Che hai? gli domandava.

– Nulla ho. Ho che sono un povero diavolo.

– E che vuoi farci se sei un povero diavolo? Bisogna vivere come siamo nati.

Egli si lasciava caricare svogliatamente degli attrezzi meglio di un asino, e lungo la giornata non apriva bocca che per bestemmiare o brontolava: «Chi cade nell'acqua è forza  
68 che si bagni». Se suo fratello si metteva a cantare, mentre stavano alla vela, – Sì, sì, canta pure. Quando sarai vecchio poi abbaierai come il nonno.

– Ad abbaiare adesso non ci guadagni nulla nemmeno; rispondeva il ragazzo.

– Hai ragione, perché la vita è bella!

– Bella o no, non l'abbiamo fatta noi così com'è, conchiudeva il nonno.

69 La sera mangiava ingrugnato la sua minestra, e la domenica andava a gironzare attorno all'osteria, dove la gente non aveva altro da fare che ridere e spassarsi, senza pensare che il giorno dopo si tornava a fare quel che si era fatto in tutta la settimana; oppure stava delle ore intere seduto sugli scalini della chiesa, col mento in mano, a veder passare la gente, almanaccando su quei mestieri in cui non ci era nulla da fare.

La domenica almeno si godeva quelle cose che si hanno senza quattrini, il sole, lo star colle mani sotto le ascelle a non far nulla, e allora gli seccava anche quella fatica di pensare al suo stato, di desiderare quelle cose che aveva visto da soldato, col ricordo delle quali ingannava il tempo nei giorni di lavoro. Gli piaceva stendersi come una lucertola al

*ri*, dicesi anche d'uomo che manda grida per la veemenza del dolore, 'Guaire, Urlare'» (Mortillaro). Vedi X, 13; XIII, 30; XV, 22.

## X

- 1 'Ntoni andava a spasso sul mare tutti i santi giorni, e gli toccava camminare coi remi, logorandosi la schiena. Però quando il mare era cattivo, e voleva inghiottirsi in un boccone, loro, la *Provvidenza* e ogni cosa, quel ragazzo aveva il cuore più grande del mare.

Il sangue dei Malavoglia! diceva il nonno; e bisognava vederlo alla manovra, coi capelli che gli fischiavano al vento, mentre la barca saltava sui marosi come un cefalo in amore.

- 2 La *Provvidenza* si avventurava spesso al largo, così vecchia

1. *andava a spasso sul mare*: ripresa con la tecnica della concatenazione della fine del capitolo precedente; attraverso il reimpiego con valore antifrastico della locuzione «andare a spasso» si evidenzia soprattutto il forte contrasto fra il piano del desiderio di 'Ntoni e quello della dura realtà della fatica quotidiana. – *aveva il cuore più grande del mare*: vedi l'espressione siciliana «*Aviri un cori quantu un mari*» col valore di «essere coraggioso, animoso» (Mortillaro). Prima ancora che con l'esplicita esclamazione che segue («Il sangue dei Malavoglia!»), l'apprezzamento del nonno si rivela indirettamente attraverso l'estensione a 'Ntoni del medesimo attributo che aveva caratterizzato sia Bastianazzo che Luca (cfr. V, 25: «Tutto suo padre Bastianazzo, che aveva un cuore grande come il mare...»). – *coi capelli... vento*: con curiosa inversione rispetto al più comune «col vento che fischiava tra i capelli»; cfr. X, 15: «Si udiva il vento sibilare (← fischiare) nella vela». L'immagine anticipa il registro 'epico' che caratterizzerà molti momenti del capitolo, precisandosi immediatamente nella sua variante popolareasca con la similitudine impiegata poco oltre per la barca che «salta» sui marosi, «come un cefalo in amore». – *marosi*: «ondata violenta del mare [...] è voce dello stile nobile» (Rigutini-Fanfani), ma attestata anche in siciliano «*marusu*» (Mortillaro). In A, prima dell'opzione finale, forte indecisione fra «ondate» e «marosi», che si alternano più volte.

2. *La Provvidenza... nuvole erano basse*: la primitiva redazione in A:

e rattoppata com'era, per amore di quel po' di pesca, ora che nel paese c'erano tante barche che spazzavano il mare colla scopa. Anche in quei giorni in cui le nuvole erano basse, verso Agnone, e l'orizzonte tutto irto di punte nere al levante, si vedeva sempre la vela della *Provvidenza* come un fazzoletto da naso, lontano lontano nel mare color di piombo, e ognuno diceva che quelli di padron 'Ntoni andavano a cercarsi i guai col candeliere.

- 3 Padron 'Ntoni rispondeva che andava a cercarsi il pane, e quando i sugheri scomparivano ad uno ad uno, nel mare

«E questo alla *Provvidenza* accadeva più sovente delle altre barche, perchè padron 'Ntoni si spingeva più lontano assai che uno il quale avesse un po' di giudizio non osasse avventurarsi, quando si vedevano le nuvole basse [...]». – *Agnone*: località marinara a sud della Piana di Catania; cfr. *Malaria*, p. 262: «torno torno alle montagne che la chiudono, da Agnone al Mongibello». – *orizzonte tutto irto di punte nere*: immagine non usuale («irto» nell'accezione di «coperto, pieno, ingombro di cose acute, sporgenti in fuori», Rigutini-Fanfani) per indicare le nubi all'orizzonte che preannunciano la tempesta. Si noti tra l'altro la marcata sottolineatura allitterativa (in dentale e in vibrante). – *cercarsi i guai col candeliere*: ricreata forse sull'espressione più comune «cercare i guai colla lanterna» (cfr. XIII, 70) o «col lumicino» per «chi sfida le disgrazie [...] coll'imprudenza ostinate» (Petrocchi). *Candeliere* compare, con diversa accezione, in altre locuzioni: cfr. VII, 45.

3. *Padron 'Ntoni rispondeva...*: inizia qui una parte (fino al comma II compreso) che in *A* si presenta come un'ampia aggiunta (e proprio per la sua estensione occupa nel manoscritto il *verso* di più carte che Verga lasciava appositamente in bianco per eventualità di tal genere). Il 'passo' della narrazione viene rallentato, quasi a preparare, con un indugio di notevolissima qualità, la rappresentazione della tempesta, che è l'evento chiave del capitolo e della seconda parte del romanzo. – *i sugheri scomparivano*: segno che la pesca si prospettava abbondante. – *mare largo*: il motivo è ripreso poco oltre («intorno a loro non c'era che acqua»). – *verde come l'erba*: un analogo accostamento in una primitiva lezione di *A*, poi superata, in VI, 12: «le otri [metafora per 'onde'] [...] sembravano verdi come un campo di trifoglio». – *come fosse d'argento*: cfr. VI, 16: «il fondo della paranza sembrava pieno d'argento vivo». – *rotolo*: cfr. IV, 3. – *pestavano il sale*: perla salatura delle acciughe. – *gettare... chiusi*: valutando approssimativamente il peso e il prezzo; cfr. IV, 3: «Comprava anche la pesca tutta in una volta, con ribasso [...]».

- largo che era verde come l'erba, e le casucce di Trezza sembravano una macchia bianca, tanto erano lontane, e intorno a loro non c'era che acqua, si metteva a chiacchierare coi nipoti dalla contentezza, che poi alla sera la Longa e tutti gli altri li avrebbero aspettati sulla riva, quando vedevano la vela far capolino tra i fariglioni, e sarebbero stati a guardare anche loro la pesca che saltellava nelle nasse e riempiva il fondo della barca come fosse d'argento; e padron 'Ntoni soleva rispondere prima che nessuno avesse aperto bocca – Un quintale, o un quintale e venticinque – che non si sarebbe sbagliato di un rotolo; e poi se ne parlava tutta la sera, mentre le donne pestavano il sale fra i ciottoli, e quando contavano i barilotti ad uno ad uno, e lo zio Crocifisso veniva a vedere quel che avevano fatto, per gettare la sua offerta a occhi chiusi, e Piedipapera gridava e bestemmiava per dire il prezzo giusto, che' allora facevano piacere le grida di Piedipapera, già' a questo mondo non bisogna restare in collera colla gente, e la Longa poi si contava a soldo a soldo davanti al suocero i denari che portava Piedipapera nel fazzoletto, e diceva: – Questi sono per la casa! Questi altri sono
- 4 per la spesa. La Mena aiutava anch'essa a pestare il sale, e a mettere in ordine i barilotti, e ci aveva un'altra volta la veste turchina e la collana di corallo che avevano dovuto dare in pegno allo zio Crocifisso; ora le donne potevano tornare ad andare alla messa del paese, che se qualche giovinotto gettava gli occhi sulla Mena, gliela stavano facendo, la sua dote.
- 5 – Per me, diceva 'Ntoni, menando il remo adagio adagio

4. ora le donne... paese: cfr. IX, 49: «D'allora in poi i Malavoglia non osarono mostrarsi per le strade nè in chiesa la domenica, e andavano sino ad Acì Castello per la messa».

5. derivare: 'deviare dalla rotta giusta'. In A: «la corrente non li facesse derivare dal cerchio delle reti» ← «la barca non uscisse dal cerchio delle reti». Ma in XI, 19: «per non fare deviare la barca». – mangiare i gomiti: 'rodersi dalla rabbia'; cfr. anche XIII, 65. Nel Mortilaro: «manciarisi li guvita» e «piggghiàrisi li guvita a muzzicuni» nel senso di «mordersi di rabbia». Vedi anche *Mastro-don Gesualdo*, I, IV, p. 112: «gli

perché la corrente non li facesse deviare dal cerchio delle reti, mentre il nonno pensava a tutte quelle cose: – per me desidero questo soltanto, che quella carogna della Barbara s’abbia a mangiare i gomiti quando ci avremo il fatto nostro anche noi, e s’abbia a pentire d’avermi chiusa la porta in faccia.

– «Il buon pilota si conosce alle burrasche»; rispondeva il vecchio. Quando saremo un’altra volta quel che siamo sempre stati, ognuno ci farà buon viso, e torneranno ad aprirci la porta.

– Chi non ce l’ha chiusa in faccia, aggiunse Alessi, è stata la Nunziata, ed anche la cugina Anna.

6 – «Carcere, malattie e necessità, si conosce l’amistà». Per questo il Signore le aiuta, costoro, con tutte quelle bocche che hanno in casa.

– Quando la Nunziata va a far legna nella *sciara*, o il fagotto della tela è troppo pesante per lei, l’aiuto anch’io, poveretta, disse Alessi.

– Adesso aiuta a tirare da questa parte, ché San Francesco stavolta ha mandata la grazia di Dio! Il ragazzo tirava e puntava i piedi, e sbuffava che pareva facesse tutto lui. Intanto ’Ntoni cantava, sdraiato sulla pedagna e colle braccia sotto il capo a veder volare i gabbiani bianchi sul cielo turchino che non finiva mai, e la *Provvidenza* si dondolava sulle onde

faceva mangiare i gomiti sin d’allora». In XIV, 56: «mangiarsi le mani dalla gelosia»; cfr. anche VII, 46. – *fatto nostro*: cfr. VI, 47. – «*Il buon pilota... burrasche*»: cfr. Pitrè, II, p. 15: «*Lu bon pilotu si canusci a li burraschi*». Cfr. anche XI, 18. – *ci farà buon viso... porta*: sostituisce in A: «ci farà festa, e non ci chiuderanno la porta» (cfr. poco prima: «avermi chiusa la porta in faccia»).

6. «*Carcere... amistà*»: cfr. VI, 7. – *Quando... Alessi*: cfr. II, 21. – *Il ragazzo... tutto lui*: in A appare come aggiunta interlineare con l’evidente intento di accentuare la contrapposizione fra Messi e ’Ntoni, di cui immediatamente dopo si dirà: «Intanto ’Ntoni cantava...» – *pedagna*: cfr. I, 23. – *la Provvidenza si dondolava... verdi*: cfr. II, 25: «la *Provvidenza* si dondolava sulle onde rotte dai *farigioni* come un’anitroccola».

verdi, che venivano da lontano lontano fin dove arrivava la vista.

7 – Che vuol dire che il mare ora è verde, ed ora è turchino, e un'altra volta è bianco, e poi nero come la *sciara*, e non è sempre di un colore come dell'acqua che è? chiese Alessi.

– E' la volontà di Dio, rispose il nonno, così il marinaio sa quando può mettersi in mare senza timore, e quando è meglio non andarci.

– Quei gabbiani hanno una bella sorte, che volano sempre in alto, e non hanno paura delle ondate, se il mare è in tempesta.

– Allora non hanno da mangiare nemmeno loro, povere bestiole.

– Dunque tutti hanno bisogno del bel tempo, tale e quale come la Nunziata che non può andare alla fontana se piove, concluse Alessi.

7. *Che vuoi dire... chiese Alessi*: nell'insistita sequela paratattica, tutta la stupefatta semplicità della domanda di Messi, accentuata anche dalla curiosa clausola finale: «non è sempre di un colore come dell'acqua che è» (non è sempre di un unico colore, come quello dell'acqua, dell'elemento cioè che costituisce il mare). Le parole di Alessi sembrano scaturire per analogia dalla suggestione coloristica della precedente raffigurazione («gabbiani bianchi»... «cielo turchino»... «onde verdi»), ripresa in ordine inverso e con l'aggiunta del «nero», il colore della tempesta e della morte. Vedi analogamente, ma in versione 'pastorale', *Jeti il pastore*, p. 140: «conosceva come spira il vento quando porta il temporale, e di che colore sia il nuvolone quando sta per nevicare. Ogni cosa aveva il suo aspetto e il suo significato, e c'era sempre che vedere e che ascoltare in tutte le ore del giorno». – *il marinaio sa... non andarci*: il mare manda 'messaggi', che l'esperto marinaio sa riconoscere. Nelle parole di padron 'Ntoni, un'eco di un proverbio che rientra nel suo repertorio: «Scirocco chiaro e tramontana scura, mettili in mare senza paura» (cfr. I, 25). – *tutti hanno bisogno... Alessi*: con una sentenziosità più consona, rispetto alla primitiva versione di A: «e' sono come il pescatore tale e quale, concluse Alessi», alla 'saggezza' pur sempre infantile di Alessi, che vivendo in 'simbiosi' col personaggio di Nunziata non perde occasione per evocarla. – «*Buon tempo... tempo*»: cfr. Pitrè, I, p. 276: «*Bon tempu e malu tempu, nun dura tuttu un tempu*». Cfr. anche X, 66.

– «Buon tempo e mal tempo non dura tutto il tempo!», osservò il vecchio.

- 8 Ma quando era mal tempo, o che soffiava il maestrale, e i sugheri ballavano sull'acqua tutto il giorno, come se ci fosse chi suonava il violino, o il mare era bianco al pari del latte, o cresco che sembrava che bollisse, e la pioggia si rovesciava sino a sera sulle loro spalle che non ci erano cappotti che bastassero, e il mare friggeva tutto intorno come il pesce nella padella, allora era un altro par di maniche, e 'Ntoni non aveva voglia di cantare, col cappuccio sul naso, e gli toccava vuotare dall'acqua la *Provvidenza*, che non si finiva più, e il nonno badava a ripetere: «Mare bianco, scirocco in campo» o «mare cresco, vento fresco» come se fossero là per imparare i proverbi; e con quei benedetti proverbi, mentre la sera stava a guardare il tempo dalla finestra col naso in aria, diceva pure: «Quando la luna è rossa fa vento, quando è chiara vuol dir sereno; quando è pallida, pioverà».

8. *i sugheri ballavano sull'acqua...*: la raffigurazione è condotta secondo un modello già riscontrato (e curiosamente sempre relativo a un'immagine di tempesta) (cfr. III, 1): alle similitudini, che spesso si pongono come espansione rispetto a forme verbali già metaforicamente connotate (ad es. «ballavano», «friggeva»), è attribuita la funzione di ricondurre il piano descrittivo nei termini di una visione 'bassa' del paesaggio («i sugheri ballavano... come se ci fosse chi suonava il violino»; «mare bianco... al pari del latte»; «il mare friggeva... come il pesce nella padella»). Vedi anche XIV, 18: «davanti alla pioggia che scrosciava come il pesce nella padella». – *cappotti*: in *A* si alterna più volte con «tabarri». – *era un altro par di maniche*: cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XVII, p. 303: ««È un altro par di maniche», disse Bortolo». – «*Mare bianco... campo*»: cfr. Pitre, III, p. 40: «*mari biancu, sciroccu 'n campu*». – «*Mare cresco, vento fresco*»: cfr. II, 5 «*ventu friscu*, propriamente dicesi dai marinai 'vento gagliardo, ma favorevole'» (Mortillaro). Nel Pitre fa immediatamente seguito al proverbio citato nella nota precedente. – «*Quando la luna... pioverà*»: cfr. Pitre, III, p. 55: «*Quannu la luna è pallita, chiovì; quannu è russa, fa ventu; e quannu è chiara fa srintità*». In *A* si nota come in un primo tempo Verga avesse iniziato con la traduzione diretta dal proverbio siciliano: «Quando la luna è pallida vuol dire che pioverà [...]», subito però corretta con la diversa disposizione che troviamo a testo.

9 – Se lo sapete che piovèrà perché torniamo ad andare in mare oggi? gli diceva 'Ntoni. Non era meglio restarci in letto un altro par d'ore?

– «Acqua di cielo, e sardelle alle reti!» rispondeva il vecchio.

'Ntoni si dava l'anima al diavolo, coll'acqua a mezza gamba. – Stasera, gli diceva il nonno, la Maruzza ci farà trovare una bella fiammata e ci asciugheremo tutti.

10 E la sera, sull'imbrunire, come la *Provvidenza*, colla pancia piena di grazia di Dio, tornava a casa, che la vela si gonfiava come la gonnella di donna Rosolina, e i lumi delle case ammiccavano ad uno ad uno dietro i fariglioni neri, e pareva che si chiamassero l'un l'altro, padron 'Ntoni mostrava ai suoi ragazzi il bel fuoco che fiammeggiava nella cucina della Longa, in fondo al cortiletto della straduccia del Nero, che c'era il muro basso e dal mare si vedeva tutta la casa, colle quattro tegole sotto cui si appollaiavano le galline, e il forno dall'altro lato della porta. – Lo vedete che la Longa ce l'ha

11

9. «Acqua di cielo... reti!»: cfr. Pitrè, III, p. 4: «*Acqua di celu e sardi a la mägghia*». – *fiammata*: «accensione di legna minute che levin fiamma, a fine di riscaldare persone o stanze, asciugare panni e simili» (Fanfani). Cfr. anche *Mastro-don Gesualdo*, I, IV, p. 93: «Santo piuttosto voleva fare una fiammata [...]»; *ibid.*, I, V, p. 138: «dinanzi a una fiammata di strame». Ma il termine, che presenta altre due occorrenze a distanza ravvicinata (nel c. 11) e viene richiamato espressamente, come testimonia il manoscritto, in «bel fuoco che fiammeggiava (← si vedeva dalla porta) nella cucina», si carica di particolari connotazioni, divenendo quasi l'emblema della rassicurante unità familiare, in una sequenza che precede l'evento che segnerà l'inizio della disgregazione.

10. *colla pancia piena*: con un'eco del proverbio: «La gallina che cammina torna a casa colla pancia piena» (XII, 32). – *tornava a casa*: sostituisce in A, con un supplemento di affettività (ma cfr. anche nota precedente) che meglio si uniforma al contesto dell'intero comma, il più denotativamente tecnico: «faceva vela verso il paese». – *come la gonnella... Rosolina*: corregge in A: «come una gonnella sciorinata sulla pertica». – *ammiccavano*: cfr. II, 36. – *neri*: in A: «neri neri».

11. *giulivo*: corregge in A: «gongolante». – *non avevano voglia di ciarlare*: corregge in A: «[vuote] com'erano venute, era una brutta cosa». – *con tutti i suoi pulcini dietro*: i suoi fratellini (cfr. XX, 21).

fatta trovare la fiammata! – diceva tutto giulivo; e la Longa li aspettava sulla riva colle ceste pronte, che quando dovevano riportarsele indietro vuote non avevano voglia di ciarlare, ma invece se le ceste non bastavano, e Alessi doveva correre a casa a prenderne delle altre, il nonno si metteva le mani alla bocca per chiamare – Mena! oh Mena! – E Mena sapeva cosa voleva dire, e venivano tutti in processione, lei, la Lia, ed anche la Nunziata, con tutti i suoi pulcini dietro; allora era una festa, né si badava più al freddo, o alla pioggia, e davanti alla fiammata stavano a chiacchierare sino a tardi della grazia di Dio che aveva mandato San Francesco, e quel che si sarebbe fatto dei denari.

12 Ma a quel giuoco da disperati si arrischiava la vita per

12. *a quel giuoco da disperati*: andando cioè a pescare in mare aperto, in una giornata di «mal tempo» e con una barca «rattoppata». – *il vento soffiava a ondate...*: da questo punto fino a tutto il c. 15 (cfr. «Taglia! taglia subito!») il testo appare profondamente modificato rispetto alla primitiva versione di *A*, che quasi «precipitava» verso l'evento cardine della tempesta senza la «necessaria preparazione», senza cioè quell'indugio, di grande intensità per la premonizione del dramma imminente, costituito nella versione finale dallo scambio di battute fra i componenti l'equipaggio, intervallate da notazioni descrittive che in *climax* ci portano al momento chiave della situazione («Il mare era del color della sciara» c. 13; «Tutta un tratto si era fatto scuro che non ci si vedeva più neanche a bestemmiare» c. 14; «Si udiva il vento sibilar...»; «il vento si mise a fischiare»; «arrivò un'ondata» c. 15). La prima versione nel manoscritto era: «il mare tutto intorno sembrava che bollisse. Padron 'Ntoni quel giorno era rotto in due dai suoi dolori nella schiena e guaiva come un cagnolino raggomitolato nel suo cappotto, in fondo alla barca. Però di tanto in tanto non lasciava di dire – Il timone sempre a levante, Alessi, e tu 'Ntoni tieni bene gli occhi aperti, e serra più che puoi lontano dalla riva, che il mare oggi è traditore. Tutt'a un tratto il vento si mise a fischiare come la macchina della ferrovia, quando esce dal buco del monte sopra Trezza e (aggiunta *interlineare*) arrivò un'ondata che non si era vista da dove fosse venuta, la quale fece scricchiolare la *Provvidenza* come un sacco di noci, e la sbalzò in aria. – Giù la vela, giù la vela – gridò padron 'Ntoni rizzandosi sui ginocchi; chè in quel momento il vecchio si scordava di abbaiare (*soprascritto a se no sbandiamo*). Taglia! taglia subito!» – *peggio... frascetta*: il vento muta continuamente direzione, è instabile quindi come una donna volubile.

qualche rotolo di pesce, e una volta i Malavoglia furono a un pelo di rimettercela tutti la pelle, per amor del guadagno, come Bastianazzo, mentre erano all'altezza dell'Agnone, verso sera, e il cielo era tanto fosco che non si vedeva più neppure l'Etna, e il vento soffiava a ondate che pareva avesse la parola.

– Brutto tempo! diceva padron 'Ntoni. Il vento oggi gira peggio della testa di una fraschetta, e il mare ha la faccia come quella di Piedipapera quando vuol farvi qualche brutto tiro.

- 13 Il mare era del color della *sciara*, sebbene il sole non fosse ancora tramontato, e di tratto in tratto bolliva tutt'intorno come una pentola.

– Adesso i gabbiani devono essere tutti a dormire: osservò Alessi.

– A quest'ora avrebbero dovuto accendere il faro di Catania, disse 'Ntoni, ma non si vede niente.

– Tieni sempre la sbarra a greco, Alessi, ordinò il nonno, fra mezz'ora non ci si vedrà più, peggio di essere in un forno.

– Con questa brutta sera e' sarebbe meglio trovarsi all'osteria della Santuzza.

– O coricato nel tuo letto a dormire, non è vero? rispose il nonno; allora dovevi fare il segretario, come don Silvestro.

Il povero vecchio aveva abbaiato tutto il giorno pei suoi dolori. – E' il tempo che muta! diceva lui, lo sento nelle ossa io.

- 14 Tutt'a un tratto si era fatto oscuro che non ci si vedeva più

Corregge in *A* una versione frammentaria precedente: «come la banderuola di [...]». *Fraschetta*: «ragazza vana e poco contegnosa» (Rigutini-Fanfani). Cfr. anche VIII, 20.

13. *la sbarra a greco*: la barra (o manovella) dei timone rivolta a nord-est, la direzione cioè del vento di greco o grecale. – *aveva abbaiato*: cfr. IX, 67.

14. *oscuro*: corregge nelle bozze: «scuro»; le due forme si alternano nel romanzo (6 occorrenze di «scuro», contro le 4 di «oscuro»). – *nean-*

neanche a bestemmiare. Soltanto le onde, quando passavano vicino alla *Provvidenza*, luccicavano come avessero gli occhi e volessero mangiarsela; e nessuno osava dire più una parola, in mezzo al mare che muggiva fin dove c'era acqua.

– Ho in testa, disse a un tratto 'Ntoni, che stasera dovremo dare al diavolo la pesca che abbiamo fatta.

– Taci! gli disse il nonno, e la sua voce li fece diventare tutti piccini piccini sul banco dov'erano.

15 Si udiva il vento sibilare nella vela della *Provvidenza* e la fune che suonava come una corda di chitarra. All'improvviso il vento si mise a fischiare al pari della macchina della ferrovia, quando esce dal buco del monte, sopra Trezza, e arrivò un'ondata che non si era vista da dove fosse venuta, la quale fece scricchiolare la *Provvidenza* come un sacco di noci, e la buttò in aria.

– Giù la vela! giù la vela! gridò padron 'Ntoni. Taglia! taglia subito!

16 'Ntoni, col coltello fra i denti, s'era abbrancato come un

*che a bestemmiare*: sostituisce in *A*: «quasi fossero in un forno, come diceva il nonno» (cfr. c. 13: «peggio di essere in un forno»). – *come avessero gli occhi*: visione quasi animistica degli elementi naturali; cfr. poco oltre: «il mare muggiva» (vedi anche III, 1) e c. 12: «il vento soffiava a ondate che pareva avesse la parola». Vedi anche X, 21: «quando il mare parla a quel modo». – *dare al diavolo*: 'perdere'; ma cfr. anche IV, 6: «quei lupini che se l'era mangiati il diavolo»; VI, 16: «viene il diavolo e se li mangia». – *banco*: cfr. VI, 14.

15. *Si udiva il vento... nella vela*: in *A*: «sibilare» ← «fischiare» (cfr. poco oltre «il vento si mise a fischiare»). Vedi X, 1: «coi capelli che gli fischiavano al vento». Inoltre X, 19: «nel fischiare del vento». – *a fischiare... buco del monte*: cfr. VII, 20: «si udì il fischio della macchina, e i carrozzoni della ferrovia sbucarono tutt'a un tratto sul pendio del colle dal buco che ci avevano fatto». – *Taglia! taglia subito!*: tagliando le corde che tenevano tesa la vela si sarebbe opposta minor resistenza alla violenza del vento.

16. *s'era abbrancato... contrappeso*: reggendosi all'asta trasversale che sostiene la vela e sporgendosi fuori dalla sponda della barca, 'Ntoni cerca di controbilanciare la forza del vento, evitando così di tagliare le corde che tengono la vela.

gatto all'antenna e ritto sulla sponda per far contrappeso, si lasciò spenzolare sul mare che gli urlava sotto e se lo voleva mangiare.

– Tienti forte; tienti forte! g'li gridava il nonno in quel fracasso delle onde che lo volevano strappare di là, e buttavano in aria la *Provvidenza* e ogni cosa e facevano piegare la barca tutta di un lato, che dentro ci avevano l'acqua sino ai ginocchi. – Taglia! taglia! ripeteva il nonno.

– Sacramento! esclamò 'Ntoni. Se taglio, come faremo poi quando avremo bisogno della vela?

17 – Non dire sacramento! che ora siamo nelle mani di Dio! Alessi s'era aggrappato al timone, e all'udire quelle parole del nonno cominciò a strillare: – Mamma! mamma mia!

– Taci! gli gridò il fratello col coltello fra i denti. Taci o ti assesto una pedata!

– Fatti la croce, e taci! ripeté il nonno. Sicché il ragazzo non osò fiatare più.

Ad un tratto la vela cadde tutta di un pezzo, tanto era tesa, e 'Ntoni la raccolse in un lampo e l'ammainò stretta.

– Il mestiere lo sai come tuo padre, gli disse il nonno, e sei Malavoglia anche tu.

18 La barca si raddrizzò e fece prima un gran salto; poi seguì a far capriole sulle onde.

– Dà qua il timone; ora ci vuole la mano ferma! disse padron 'Ntoni; e malgrado che il ragazzo ci si fosse aggrappato come un gatto anche lui, arrivavano certe ondate che facevano sbattere il petto contro la manovella a tutt'e due.

– Il remo! gridò 'Ntoni, forza nel tuo remo, Alessi! che a mangiare sei buono anche tu. Adesso i remi valgono meglio del timone.

17. *l'ammainò stretta*: 'l'avvolse strettamente all'antenna'.

18. *come un gatto*: aggiunta interlineare in A; cfr. c. 16. – *manovella*: cfr. c. 13.

- 19 La barca scricchiolava sotto lo sforzo poderoso di quel paio di braccia. E Alessi ritto contro la pedagna, ci dava l'anima sui remi come poteva, anche lui.
- Tienti fermo! gli gridò il nonno che appena si sentiva da un capo all'altro della barca, nel fischiare del vento. - Tienti fermo, Alessi!
  - Sì, nonno, sì! rispose il ragazzo.
  - Che hai paura? gli disse 'Ntoni.
  - No, rispose il nonno per lui. Soltanto raccomandiamoci a Dio.
  - Santo diavolone! esclamò 'Ntoni col petto ansante, qui ci vorrebbero le braccia di ferro come la macchina del vapore. Il mare ci vince.
- 20 Il nonno si tacque e stettero ad ascoltare la burrasca.
- La mamma adesso dev'essere sulla riva a vedere se torniamo; disse poi Alessi.
  - Ora lascia stare la mamma, aggiunse il nonno, è meglio non ci pensare.
  - Adesso dove siamo? domandò 'Ntoni dopo un altro bel pezzo, col fiato ai denti dalla stanchezza.
  - Nelle mani di Dio, rispose il nonno.
  - Allora lasciatemi piangere! esclamò Alessi che non ne

19. *di quel paio di braccia*: quasi a compensare verso il 'basso' il precedente «sforzo poderoso», corregge in A: «delle sue braccia robuste». - *pedagna*: cfr. I,23. - *ci dava l'anima sui remi*: sostituisce in A: «faceva forza coi due remi». - *nel fischiare del vento*: corregge in A: «nel sibilo acuto che faceva il vento». - *col petto ansante*: corregge nelle bozze la lezione di A: «col fiato ai denti» (cfr. c. 20) ← «anelante».

20. *stettero... burrasca*: sostituisce in A: «lasciarono parlare la burrasca per loro». - *col fiato ai denti dalla stanchezza*: la lezione, resasi disponibile dopo un precedente intervento (cfr. c. 19), sostituisce in bozze: «che le braccia non gli andavano più». - *alla volontà di Dio*: di fronte al prevalere delle forze della natura non resta che affidarsi al cielo (cfr. c. 16: «ora siamo nelle mani di Dio»; c. 19: «Soltanto raccomandiamoci a Dio»; c. 20: «Nelle mani di Dio»). Curiosa la consonanza con un proverbio riportato dal Pitrè, III, p. 247: «*Chiddu chi voli Diu! Dissi lu monacu quannu s'annigau*».

poteva più. E si mise a strillare e a chiamare la mamma ad alta voce, in mezzo al rumore del vento e del mare; né alcuno oso sgridarlo più.

– Hai un bel cantare, ma nessuno ti sente, ed è meglio starti cheto, gli disse infine il fratello con la voce mutata che non si conosceva più nemmeno lui. Sta zitto, che adesso non è bene far così, né per te né per gli altri.

– La vela! ordinò padron 'Ntoni; il timone al vento verso greco, e poi alla volontà di Dio.

21 Il vento contrastava forte la manovra, ma in cinque minuti la vela fu spiegata, e la *Providenza* cominciò a balzare sulla cima delle onde, piegata da un lato come un uccello ferito. I Malavoglia si tenevano tutti da un lato, afferrati alla sponda; in quel momento nessuno fiatava, perché quando il mare parla in quel modo non si ha coraggio di aprire bocca.

22 Padron 'Ntoni disse soltanto: – A quest'ora laggiù dicono il rosario per noi.

E non aggiunsero altro, correndo col vento e colle onde, nella notte che era venuta tutt'a un tratto nera come la pece.

21. *contrastava forte alla*: corregge in bozze: «contrastava f. la». Nel Rigutini-Fanfani si consiglia l'impiego intransitivo del verbo, ma si ammette anche quello transitivo. – *come un uccello ferito*: la similitudine compariva in *A* fra le lezioni superate, nella descrizione iniziale del capitolo III, 1: «quando si vedeva qualche vela sbrindellata passare nella nebbia dell'orizzonte come un uccello ferito» (nella versione finale: «quando si vedeva passare in lontananza qualche vela sbrindellata, in mezzo al vento e alla nebbia che pareva ci avesse il diavolo in poppa»). – *nessuno fiatava*: corregge in *A*: «tutti tacevano». – *il mare parla in quel modo*: cfr. X, 14; in *A*: «parla» ← «minaccia». – *non si ha coraggio*: sostituisce in *A* il meno appropriato: «nessuno ha fiato», ma determinante deve essere stata anche la ripetizione venutasi a creare per l'introduzione poco prima di «nessuno fiatava».

22. *correndo col vento... come la pece*: con cadenza tra l'epico e il favoloso. In *A*: «come la pece» ← «come un forno» (cfr. X, 13). – *serra*: 'ammaina, arrotola la vela'. – *scatta*: il cavo della parte inferiore della vela che serve a distenderla al vento. Sostituisce in *A* il più generico: «corda».

– Il fanale del molo, – gridò 'Ntoni, – lo vedete?

– A dritta! gridò 'Ntoni, a dritta! Non e il fanale del molo. Andiamo sugli scogli. Serra! serra!

– Non posso serrare! rispose 'Ntoni colla voce soffocata dalla tempesta e dallo sforzo, la scotta è bagnata. Il coltello, Alessi, il coltello.

– Taglia, taglia, presto.

23 In questo momento s'udì uno schianto: la *Provvidenza*, che prima si era curvata su di un fianco, si rilevò come una molla, e per poco non sbalzò tutti in mare; l'antenna insieme alla vela cadde sulla barca, rotta come un filo di paglia. Allora si udì una voce che gridava: Ahi! come di uno che stesse per morire.

– Chi è? chi è che grida? domandava 'Ntoni, aiutandosi coi denti e col coltello a tagliare le rilinghe della vela, la quale era caduta coll'antenna sulla barca e copriva ogni cosa. Ad un tratto un colpo di vento la strappò netta e se la porto via sibilando. Allora i due fratelli poterono sbrogliare del tutto il troncone dell'antenna e buttarlo in mare. La barca si raddrizzò, ma padron 'Ntoni non si raddrizzò, lui, e non rispondeva più a 'Ntoni che lo chiamava. Ora, quando il mare e il vento gridano insieme, non c'è cosa che faccia più paura del non udirsi rispondere alla voce che chiama. – Nonno, nonno! gridava anche Alessi, e al non udir più nulla, i capelli si rizzarono in capo, come fossero vivi, ai due fratelli. La notte era così nera che non si vedeva da un capo all'altro della *Provvidenza*, tanto che Alessi non piangeva più dal terrore. Il nonno era disteso in fondo alla barca, colla testa rotta. 'Ntoni finalmente lo trovo tastonì e gli

23. *rilinghe*: «corde di cui è orlata la vela perchè il vento non la laceri» (Verga).

24. *Ora... voce che chiama*: una considerazione di carattere generale che rivela la presenza del narratore nelle vesti del 'testimone' che racconta.

parve che fosse morto, perché non fiatava e non si muoveva affatto. La stanga del timone urtava di qua e di là, mentre la barca saltava in aria e si inabissava.

26 – Ah, san Francesco di Paola! Ah! san Francesco benedetto! strillavano i due ragazzi, ora che non sapevano più che fare.

San Francesco misericordioso li udì, mentre andava per la burrasca in soccorso dei suoi devoti, e stese il suo mantello sotto la *Provvidenza*, giusto quando stava per spaccarsi come un guscio di noce sullo *scoglio dei colombi*, sotto la guardiola della dogana. La barca saltò come un puledro sullo scoglio, e venne a cadere in secco, col naso in giù. – Coraggio, coraggio! gridavano loro le guardie dalla riva, e correvano qua e là colle lanterne a gettare delle corde. –

27 Siam qui noi! fatevi animo! – Finalmente una delle corde

26. *San Francesco... Provvidenza*: all'invocazione fa seguito l'intervento risolutore del santo, secondo i canoni più tipici dell'agiografia popolare. Il salvataggio della *Provvidenza* si trasforma nel racconto dello stesso da parte di un narratore popolare che scorge nell'evento la presenza del miracoloso; opportunamente Fontana parla di «*ex voto* di gusto popolare» (in *Coscienza storico-esistenziale e mito nei «Malavoglia»* p. 39, cfr. bibliografia). – *guscio di noce*: cfr. X, 15: «come un sacco di noci» (sempre riferito alla *Provvidenza*). – *come un puledro*: in serie con precedenti immagini: «come un cefalo in amore» (c. 1), «come un uccello ferito» (c. 21). Cfr. anche I, 25: «come un'anitroccola». – *in secco, col naso in giù*: 'sulla riva colla prora in giù'; l'ambito metaforico è quello dell'essere vivente (cfr. anche le similitudini alla nota precedente). Corregge in A: «a naso in giù in secco ( ← fra i due scogli sotto il posto della dogana ← dentro quel piccolo riparo che ci è dietro la scogliera)». Cfr. anche V, 19.

27. *tremava come una foglia*: si gioca volutamente sull'ambiguità; pur essendo impiegata quasi esclusivamente nel senso di «tremare assai, più spesso per paura» (Rigutini-Fanfani), potrebbe anche alludere a un reale movimento della barca. Sostituisce in A l'esplicito, e forse eccessivo nel suo processo di umanizzazione: «tremava tutta dalla paura». Cfr. anche, riferito a Mena, XI, 29: «tremava come una fronda». Vedi Manzoni, *I promessi sposi*, VIII, p. 131: «Il garzoncello trema come una foglia [...]». – *meglio di una carezza*: qui terminava lo stralcio del capitolo apparso col titolo *Poveri pescatori!* sulla «Nuova Antologia» (1°

venne a cadere a traverso della *Provvidenza*, la quale tremava come una foglia, e batté giusto sulla faccia a 'Ntoni peggio di un colpo di frusta, ma in quel momento gli parve meglio di una carezza.

– A me! a me! gridò afferrando la fune che scorreva rapidamente e gli voleva scivolare dalle mani. Alessi vi si aggrappò anche lui con tutte le sue forze, e così riescirono ad avvolgerla due o tre volte alla sbarra del timone, e le guardie doganali li tirarono a riva.

28 Padron 'Ntoni però non dava più segno di vita, e allorché accostarono la lanterna si vide che aveva la faccia sporca di sangue, sicché tutti lo credettero morto, e i nipoti si strappavano i capelli. Ma dopo un paio d'ore arrivò correndo don Michele, Rocco Spatu, Vanni Pizzuto, e tutti gli sfaccendati che erano all'osteria quando giunse la notizia, e col'acqua fresca e le fregagioni gli fecero riaprir gli occhi. Il povero vecchio, come seppe dove si trovava, che ci voleva meno di un'ora per arrivare a Trezza, disse che lo portassero a casa su di una scala.

29 Maruzza, Mena, e le vicine, che strillavano sulla piazza e

gennaio 1881). – *scivolare dalle mani*: in *A* segue cassato: «come quando si butta in mare la grossa pietra che serve d'ancora».

28. *si strappavano i capelli*: cfr. anche III, 23. – *arrivo*: costruzione *ad sensum* (il gruppo dei soccorritori quasi come un collettivo) con accentuata mimesi del parlato (di cui non mancano esempi: vedi VII, 48). Permane comunque qualche dubbio che possa in questo caso trattarsi di una svista; l'intervento correttivo dell'autore infatti, che modifica la primitiva versione di *A* («arrivò correndo Don Michele dopo che si venne a sapere che al posto dei colombi c'era bisogno di lui, e Rocco Spatu, e Vanni Pizzuto...»), avrebbe dovuto probabilmente estendersi anche al verbo («arrivò» → «arrivarono»), dopo la soppressione dell'inciso temporale («dopo che... bisogno di lui, e»), che distanziando il primo dagli altri soggetti (legati dalla copulativa), rendeva ammissibile sottintendere, nella prima versione, un verbo al plurale. – *fregagioni*: 'massaggi'. – *su di una scala*: usata come rudimentale barella; vedi *Nedda*, p. 29: «vide [...] Janu disteso su di una scala a piului [...]».

29. *l'aceto dei sette ladri*: «specie di *aceto aromatico* molto rinomato nelle basse classi siciliane» (Verga). Cfr. *Mastro-don Gesualdo*, II, III, p. 244.

si battevano il petto, lo videro arrivare in tal modo, disteso sulla scala, e colla faccia bianca, come un morto.

30 – Niente! niente! – andava assicurando don Michele in capo alla folla, – una cosa da nulla! – e corse dallo speziale per l'aceto dei sette ladri. Don Franco venne in persona tenendo colle due mani la boccetta, e accorsero anche Piedipapera, comare Grazia, i Zuppiddi, padron Cipolla e tutto il vicinato, nella strada del Nero, ché in quelle occasioni si mette un sasso su ogni quistione, ed era venuta anche la Locca, la quale andava sempre dove c'era folla, quando sentiva del brusìo pel paese, di notte o di giorno, quasi non chiudesse più gli occhi, e aspettasse sempre il suo Menico. Sicché la gente si accalcava nella stradiciuola davanti alla casa dei Malavoglia, come se ci fosse il morto, tanto che la cugina Anna dovette chiuder l'uscio sul mostaccio a tutti.

– Lasciatemi entrare! gridava la Nunziata picchiando coi pugni sull'uscio, che era accorsa mezzo svestita. Lasciatemi vedere cos'è successo da comare Maruzza!

– Allora era inutile mandarci per la scala, che dopo non ci lasciano entrare in casa per vedere cos'è! strepitava il figlio della Locca.

31 La Zuppidda e la Mangiacarrubbe avevano dimenticato

30. *si mette un sasso su*: rifatta sulla locuzione più comune 'metterci su una pietra' (cfr. IX, 66), «riferita a cose passate e spiacenti, e specialmente a colpe commesse da altri [...] vale 'Non ne far più caso'» (Rigutini-Fanfani). La lezione di A è: «si mette un piede su». – *aspettasse sempre il suo Menico*: cfr. V, 10. – *mandarci per*: 'mandarci a prendere'.

31. *gente di mare*: cfr. I, 1. – *se non fosse... don Michele*: un apprezzamento tanto ingiustificato (don Michele era arrivato, seppur «correndo», «dopo un paio d'ore»), quanto interessato (può essere infatti un buon partito per la figlia Barbara). – *semenza*: in A: «sementa». – *grasso e grosso meglio di un canonico*: cfr. XIII, 19. – *gli faceva tanto di cappello... nero*: una variante che precede di poco («lisciavano» ← «gli facevano di cappello»), rende qui disponibile la locuzione che consente il sottile e compiaciuto gioco ironico con «cappellaccio nero»: l'atto di deferenza a don Michele, espressione del potere costituito, da

tutti gli impropri che si erano detti, e cianciavano davanti alla porta, colle mani sotto il grembiule. – Già quel mestiere lì è fatto in tal modo, e si finisce col lasciarci la pelle. Una che mariti la figlia con gente di mare, diceva la Zuppidda, un giorno o l'altro se la vede tornare a casa vedova, e cogli orfani per giunta, ché se non fosse stato per don Michele, dei Malavoglia quella notte non restava nemmeno la semenza. Il meglio era fare come quelli che non fanno nulla, e si guadagnano la loro giornata egualmente, come don Michele, a mo' d'esempio, il quale era grasso e grosso meglio di un canonico, e andava sempre vestito di panno, e si mangiava mezzo paese, e tutti lo lasciavano; anche lo speciale, il quale voleva mangiarsi il re, gli faceva tanto di cappello, col cappellaccio nero.

32 – Non è nulla, venne a dire don Franco, gli abbiamo fatta la fasciatura; ma se non viene la febbre, se ne va.

Piedipapera volle andare a vedere anche lui, perché era di casa, e padron Fortunato, e chi d'altri poté entrare, a furia di gomitate.

– La faccia non mi piace niente affatto! sentenziava

parte del repubblicano e 'rivoluzionario' don Franco (vedi «voleva mangiarsi il re»), si realizza proprio grazie a quello che può essere considerato l'emblema del 'cospiratore', quel «cappellaccio nero» che ormai è attribuito inscindibile dal personaggio dello speciale (cfr. III, 6; V, 20; VII, 23; XIV, 48).

32. *se non viene la febbre, se ne va*: non casuale il gioco di parole, per lo scarto fra l'effetto 'comico' che si determina e il contenuto in realtà tragico della battuta; si noti anche il contrasto fra il minimizzante «Non è nulla» di apertura e la drammatica perentorietà della chiusa. Il gioco è ricalcato a distanza da «la febbre era venuta [...] ma era venuta così forte che stava per portarsi via il malato» (X, 33), anche qui con insistita sottolineatura allitterativa in fricativa. – *Per questo*: per i rischi cui è esposta la «gente di mare». – «*Chi ha roba... nulla*»: cfr. Pitrè, I, p. 314: «*Cu' havi robba a mari, havi nenti*». – *Ci vuole... vuole*: corregge in A: «*Ci vogliono i sassi al sole*». – *tutte le disgrazie... notte*: come nel naufragio della *Provvidenza* del capitolo III e nell'abbandono della casa del nespolo (cfr. IX, 43).

padron Cipolla, scrollando il capo; come vi sentite, compare 'Ntoni?

– Per questo padron Fortunato non gli ha voluto dare il figlio alla Sant'Agata, diceva intanto la Zuppidda, che l'avevano lasciata sulla porta. Ha il naso fine quell'omaccio!

E la Vespa aggiungeva:

– «Chi ha roba in mare non ha nulla.» Ci vuole la terra al sole, ci vuole.

– Che notte è venuta pei Malavoglia! esclamava comare Piedipapera.

– Avete visto, che tutte le disgrazie in questa casa arrivano di notte? osservò padron Cipolla, uscendo dalla casa con don Franco e compare Tino.

– Per buscarsi un pezzo di pane, poveretti! aggiungeva comare Grazia.

33 Per due o tre giorni padron 'Ntoni fu più di là che di qua. La febbre era venuta, come aveva detto lo speziale, ma era venuta così forte che stava per portarsi via il malato. Il poveraccio non si lagnava più, nel suo cantuccio, colla testa fasciata e la barba lunga. Aveva solo una gran sete, e quando Mena o la Longa gli davano da bere afferrava il boccale con le mani tremanti, che pareva volessero rubarglielo.

Don Ciccio veniva la mattina, medicava il ferito, gli tastava il polso, voleva vedere la lingua, e poi se ne andava scrollando il capo.

34 Una notte persino lasciarono accesa la candela, quando

33. *Per due o tre... di qua*: in *A*: «Padron 'Ntoni era stato assai male per due o tre giorni». – *cantuccio*: in *A* segue cassato: «immobile, con tanto d'occhi sbarrati e luccicanti». – *Don Ciccio*: definito negli appunti preparatori «medico girovago».

34. *Nella casa... vegliare il malato*: associato al «silenzio di malaugurio» che sembra preannunciare la morte imminente del malato, il *leitmotiv* del passaggio dei carri per via si arricchisce, rispetto a precedenti occorrenze (cfr. II, 6), di nuove connotazioni. Corregge in *A*: «Nella casa c'era ( ← regnava) un silenzio di malaugurio, sicchè i carri passando dalla strada lontano, rimbombavano (facevano saltare in aria

don Ciccio aveva dimenato il capo più forte; la Longa ci aveva messo accanto l'immagine della Madonna, e dicevano il rosario davanti al letto del malato, il quale non fiatava più e non voleva nemmeno dell'acqua, e nessuno andò a dormire, tanto che la Lia si rompeva le mascelle dallo sbadigliare, pel gran sonno. Nella casa c'era un silenzio di malaugurio, sicché i carri passando per la strada facevano ballare i bicchieri sulla tavola, e trasalire coloro che stavano a vegliare il malato; così passò anche tutta la giornata, e le vicine stavano sulla porta, cianciando a voce bassa fra di loro, e guardando pel vano dell'uscio cosa succedeva. Verso sera padron 'Ntoni volle vedere tutti i suoi ad uno ad uno, cogli occhi spenti, e domandava cosa aveva detto il medico. 'Ntoni era accanto al capezzale e piangeva come un ragazzo, ché il cuore l'aveva buono, quel giovane.

– Non piangere così! gli diceva il nonno. Non piangere. Ora tu sei il capo della casa. Pensa che ci hai tutti gli altri sulle spalle, e fa come ho fatto io.

35 Le donne si mettevano a gridare colle mani nei capelli, udendo discorrere a quel modo, persino la piccola Lia, giacché le donne non hanno giudizio in quelle circostanze, e non si accorgevano che il poveretto si turbava in volto al vederle disperarsi, come se stesse per morire. Ma egli continuava con voce fioca: – Non fate tante spese quando non ci sarò più. Il Signore lo sa che non possiamo sperdere, e si contenterà del rosario che mi diranno Maruzza e la Mena. Tu,

quelli che stavano a vegliare il malato» (il «trasalire» della versione finale è aggiunto in bozza, per evitare che «saltare in aria», modificato poi in «ballare», si riferisse, con indesiderato effetto 'comico', oltre che ai bicchieri sulla tavola anche ai presenti alla veglia del malato).

35. *si mettevano a gridare*: corregge in *A*, con abbassamento di registro che non rinuncia comunque alla drammaticità del tono: «levavano le strida». – *colle mani nei capelli*: cfr. III, 23. – *le donne... circostanze*: analogamente: «Ma le donne hanno il cuore piccino» (I, 22). – *come fa la chioccia... pulcini*: cfr. II, 21. A rinforzare l'immagine, vedi il precedente «sotto le ali», che deriva in *A* da «sotto gli occhi».

Mena, fai sempre come ha fatto tua madre, che è stata una santa donna, e dei guai ne ha visti anche lei; e ti terrai sotto le ali tua sorella, come fa la chioccia coi suoi pulcini. Finché vi aiuterete l'un l'altro, i guai vi parranno meno gravi. Ora 'Ntoni è grande, e presto Alessi sarà in grado di aiutarvi anche lui.

36 – Non dite così! supplicavano le donne singhiozzando, come se egli avesse voluto andarsene di sua volontà. – Per carità non dite così. Egli scuoteva il capo tristamente, e rispondeva:

– Adesso che vi ho detto quello che volevo dirvi, non me ne importa. Io sono vecchio. Quando non c'è più olio il lume si spegne. Ora voltatemi dall'altra parte che sono stanco.

37 Più tardi chiamò ancora 'Ntoni, e gli disse:

– Non la vendete la *Provvidenza*, così vecchia come è, se no sarete costretti ad andare a giornata, e non sapete com'è dura, quando padron Cipolla o lo zio Cola vi dicono: – Non ho bisogno di uno per lunedì. – E quest'altra cosa voglio dire a te, 'Ntoni, che quando avrete messo insieme qualche soldo, dovete maritare prima la Mena, e darle uno del mestiere che faceva suo padre, e che sia un buon figliuolo; e voglio dirti anche che quando avrete maritato pure la Lia, se fate dei risparmi metteteli da parte e ricomperate la casa del nespolo. Lo zio Crocifisso ve la venderà, se ci avrà il suo

36. *Quando non c'è... spegne*: nel Pitrè (IV, p. 30) è attestato: «*Si cc'è òggghiu a la lampa lu malatu campa*». Cfr. anche X, 73 («– Vuol dire che c'è olio ancora alla lucerna...»).

37. *così vecchia come è*: 'nonostante sia vecchia'. – *lunedì*: per la prossima settimana. – *dovete... Mena*: cfr. VII, 54. – *perchè è stata sempre... Luca*: l'ambigua disposizione della causale, che non si lega a ciò che immediatamente precede, ma a «ricomprate la casa», accentua il contrasto fra la visione di padron 'Ntoni che fa della casa del nespolo il simbolo stesso dell'identità della famiglia e quella puramente dettata da interessi economici dello zio Crocifisso. – *serio... uomo*: sostituisce in A: «con tanto d'occhi sbarrati».

guadagno, perché è stata sempre dei Malavoglia, e di là sono partiti vostro padre e la buon'anima di Luca.

– Sì! nonno! sì! prometteva 'Ntoni piangendo. Alessi ascoltava anche lui, serio serio come fosse già un uomo.

Le donne credevano che il malato avesse il delirio, uden-dolo chiacchierare e chiacchierare, e gli mettevano delle pezze bagnate sulla fronte. – No, diceva padron 'Ntoni, sono in sensi. Voglio finire tutto quel che devo dirvi prima di andarmene.

38 Intanto cominciavano ad udirsi i pescatori che si chiama-vano da un uscio all'altro, e i carri cominciavano a passare di nuovo per la via. – Fra due ore sarà giorno, disse padron 'Ntoni, e potrete andare a chiamare don Giammaria.

Quei poveretti aspettavano il giorno come il Messia, e andavano ogni momento a socchiudere la finestra per veder se spuntasse l'alba. Finalmente la stanzuccia cominciò a farsi bianca, e padron 'Ntoni tornò a dire: – Ora chiamatemi il prete, che voglio confessarmi.

39 Don Giammaria venne quando il sole era già alto, e tutte

38. *Intanto... per la via*: i 'consueti strepiti' della vita che riprende, attraverso motivi ricorrenti: vedi VI, 9: «fuori si udiva passare la gente che andava al mare, e passava a picchiare di porta in porta, per chiamare i compagni»; XV, 74: «fin quando cominciarono ad udirsi certi rumori ch'ei conosceva, e delle voci che si chiamavano dietro gli usci». Per il motivo dei carri, vedi c. 34. – *come il Messia*: 'con vivo desiderio e con trepidazione'. Ma la locuzione è attestata anche nell'accezione di «aspettare invano una persona» (Rigutini-Fanfani) e «aspettare una cosa che non verrà» (Petrocchi). Per l'ambito della metafora, cfr. IV, 8.

39. *come udirono il campanello*: che annunciava il passaggio del viatico. Cfr. *Mastro-don Gesualdo*, II, III, p. 241: «Talchè in quell'aria di festa suonò più malinconico il campanello del viatico». – *viatico*: l'eucaristia impartita ai moribondi. – *perchè dove va*: la lezione si richiama ad «andava dai Malavoglia» e, quasi con gioco etimologico in un contesto marcatamente allitterante, a «viatico»; corregge in A: «che come entra». Cfr. anche XI, 39. – *San Giuseppe... quella barba lunga*: immagine generata dal proverbio: «San Giuseppe fece prima la sua barba e poi quella di tutti gli altri» (IX, 36). – *come una cornacchia!* – *diceva lo speziale*: introdotto in A su: «Beato lui!», a far da controcanto ironico al

le vicine, come udirono il campanello per la stradicciuola del Nero, accorrevano a vedere il viatico che andava dai Malavoglia, ed entravano tutte, perché dove va il Signore non si può chiudere l'uscio in faccia alla gente, tanto che quei poveretti al vedersi la casa piena non osavano nemmeno piangere e disperarsi, mentre don Giammaria borbottava fra i denti, e mastro Cirino gli metteva il cero sotto il naso al malato, giallo e stecchito come un altro cero anche lui.

– E' sembra il patriarca San Giuseppe addirittura, su quel letto e con quella barba lunga! beato lui! esclamava la Santuzza, che piantava i boccali e ogni cosa, e andava sempre dove sentiva il Signore – come una cornacchia! – diceva lo speziale.

40 Don Ciccio arrivò che c'era ancora il vicario coll'olio santo, tanto che voleva voltare la briglia dell'asinello e tornarsene indietro. – Chi vi ha detto che c'era bisogno del prete? Chi è andato a chiamare il viatico? Quello dobbiamo dirvelo noi altri medici, quando è l'ora; e mi meraviglio del vicario che è venuto senza la polizza del viatico. Ora volete saperlo? non c'è bisogno del viatico. Se sta meglio, vi dico!

41 – E' il miracolo della Madonna Addolorata! esclamava la Longa; la Madonna ci ha fatto il miracolo, perché il Signore ci è stato troppe volte in questa casa! – Ah! Vergine benedetta! esclamava Mena colle mani giunte. Ah! Vergine

linguaggio devozionale della Santuzza («cornacchia» è riferito a 'persona petulante e di cattivo augurio'). Vedi *L'ultima giornata*, in *Per le vie*, p. 450: «corso sin là all'odore del morto come un corvo».

40. *polizza del viatico*: l'autorizzazione del medico che certificando la gravità del malato permetteva l'intervento del prete. Vedi anche *Mastro-don Gesualdo*, II, III, p. 238: «Corro dal dottore... almeno per la ricetta del viatico, che diavolo!»

41. *il Signore... casa!*: 'troppe disgrazie hanno colpito questa casa'. Vedi le parole di padre Cristoforo dopo la «dolorosa relazione» di Agnese in Manzoni, *I promessi sposi*, V, p. 72: «poverette! – disse: – Dio vi ha visitate. Povera Lucia!».

Santa, che ci avete fatta la grazia! – E tutti piangevano dalla consolazione, come se l'infermo fosse già stato in grado di tornare ad imbarcarsi sulla *Provvidenza*.

Don Ciccio se ne andava borbottando: – Così mi ringraziano! Se campano, la Madonna ha fatto la grazia. Se muoiono, son io che li ammazzo!

42 Le comari aspettavano sulla porta per veder passare il morto, che dovevano venirselo a prendere da un momento all'altro. – Poveretto! brontolavano anch'esse.

– Quel vecchio ha il cuoio duro; se non batte il naso per terra come i gatti, non muore. State attenti a quel che vi dico oggi, – predicava la Zuppidda. – Siamo qui da due giorni ad aspettare: muore, non muore? Vi dico che egli ci sotterrerà tutti. – Le comari fecero le corna. «Lontano sia ché son

42. *cuoio*: «usasi familiarmente e con certo dispregio anche per pelle del corpo umano, e per il corpo stesso o la vita» (Rigutini-Fanfani); cfr. X, 44: «lasciarci il cuoio». – *se non batte... non muore*: cfr. anche X, 76. Corregge in *A*: «è difficile a morire come i gatti», con intensificazione, in parte anticipata dalla scelta immediatamente precedente di «cuoio» rispetto al più corrente «pelle», di una similitudine già di per sé impietosa. – «*Lontano sia... Maria!*»: non si è trovata attestazione nel Pitrè e neppure nella lista di proverbi fra le carte preparatorie. Da rilevare, per il carattere di eccezionalità (ma cfr. anche nota seguente), che la prima versione nel testo base di *A* è in dialetto siciliano: «*Arrassu di mia ca sugnu figghia di Maria!*» Una primitiva versione si legge in uno degli abbozzi più antichi (M 3, p. 87): «Voi siete un uomo e vi piace scherzare – Ma io son figlia di Maria, e Gesuzzu lontano di Mia – a sto giuoco non ci giocare, se ragazza onesta ti vuoi serbare». Il proverbio compare anche nella novella *Gli orfani*, in *Novelle rusticane*, p. 272. – «*Sciàtara... solforoso!*»: formula di scongiuro, di cui non si è trovata attestazione nel Pitrè; chiude invece, sotto la rubrica «Imprecazioni», la citata lista di proverbi fra le carte preparatorie: «*Sciàtara e mātara! Tronu di l'ariu ('cielo') e vinu sulfurusus*». Come per il proverbio della nota precedente la prima versione in *A* è eccezionalmente in dialetto (le due parole dello scongiuro però compaiono senza accento e si legge «*di l'aria*» al posto di «*di l'ariu*»). «*Sciàtara e mātara*: interiezione ammirativa o sprezzante, 'Oibò, Capperi, Deh, Oh'; e simili» (Mortillaro); «esclamazione plebea siciliana. Intraducibile – bisogna lasciarla tale e quale o levarla di peso» (Verga). – *la colonna*: corregge in *A*: «il timone». – *cetriolo*: cfr. IX, 62.

figlia di Maria!» e la Vespa baciava anche la medaglia che ci aveva sull'abitino. «Sciatarà e matara! Tuono dell'aria, e vino solforoso!» La Zuppidda soggiunse: – Voi almeno non avete figli da maritare, come li ho io, che farei gran danno se andassi sotterra. – Le altre ridevano, perché la Vespa non ci aveva che lei stessa da maritare, e non ci arrivava anche. – Quanto a questo, padron 'Ntoni fa più danno di tutti, perché è la colonna della casa, – rispose la cugina Anna. Quel cetriolo di 'Ntoni ora non è più un ragazzo. – Ma tutte si strinsero nelle spalle. – Se muore il vecchio, la vedrete come casca quella casa!

43 In questa arrivo la Nunziata, lesta lesta, colla brocca sul capo. – Largo! largo! che aspettano l'acqua da comare Maruzza. E i miei ragazzi se si mettono a giocare mi lasciano la roba in mezzo alla strada.

Lia s'era messa sulla porta, tutta pettoruta a dire alle comari: – Il nonno sta meglio. Ha detto don Ciccio che il nonno per adesso non muore; e non le pareva vero che tutte le comari stessero ad ascoltarla come una donna fatta. Venne anche Alessi e disse alla Nunziata:

– Ora che sei qui, in due salti vado a vedere che n'è della *Provvidenza*.

– Questo qui ha più giudizio del grande! diceva la cugina Anna.

– A don Michele gli daranno la medaglia per aver buttato la corda alla *Provvidenza*, diceva lo speziale. E ci è anche la pensione. Così li spendono i denari del popolo!

44 Piedipapera per difendere don Michele andava dicendo

43. *come una donna fatta*: cfr. XI, 36.

44. *buttato all'acqua... gamba*: corregge in A: «buttato in mare». Il tentativo di trasformare in atto eroico l'intervento piuttosto tardivo e senz'altro non risolutore di don Michele deve comunque lasciar trasparire ironicamente la reale portata della sua azione («sino a mezza gamba») – *lasciarci il cuoio*: cfr. X, 42: «cuoio duro»; uniche due occorrenze in questa accezione. – *uniforme nuovo*: al maschile come in siciliano. – *gli lasciavano... addosso*: corregge in bozze la lezione di A: «lo guardavano».

che se l'era meritata, la medaglia e la pensione, per questo si era buttato sull'acqua sino a mezza gamba, con tutti gli stivaloni, per salvare la vita ai Malavoglia, vi par poco? tre persone! ed era stato a un pelo di lasciarci il cuoio anche lui, tanto che se ne parlava dappertutto, sicché la domenica, quando si metteva l'uniforme nuova, le ragazze gli lasciavano gli occhi addosso per vedere se ci avesse la medaglia.

45 – Barbara Zuppidda, ora che si è levato di mente quel ragazzaccio di Malavoglia, non gli volterà più le spalle a don Michele, andava dicendo Piedipapera. L'ho vista io col naso fra le imposte quando egli passa per la strada.

E don Silvestro, sentendo questo, diceva a Vanni Pizzuto:

– Bel guadagno che ci avete fatto, a levarvi d'addosso 'Ntoni di padron 'Ntoni, ora che la Barbara ha messo gli occhi addosso a don Michele!

– Se ce li ha messi li leverà, ché sua madre non può vedere né sbirri, né mangiapane, né forestieri.

– Vedrete, vedrete; la Barbara ha ventitré anni, e se si mette in testa che ad aspettare ancora il marito comincia a

45. *Se ce li ha messi... forestieri*: si innesta riprendendo a distanza ravvicinata, e variandola, una locuzione della battuta precedente secondo un procedimento frequente: «ha messo gli occhi addosso» (anticipata da «levarvi d'addosso»), che produce «non può vedere» e il successivo «Vedrete, vedrete». La battuta presenta inoltre un'allusione non casuale a don Silvestro, che è appunto un «forestiero», da parte di Pizzuto che ricambia così, facendo ricorso alla medesima formula, un'analogia stoccata del segretario comunale rivolta a lui (cfr. VIII, 14: «Già sapete che comare Venera non vuole nè forestieri nè berretti gallonati; così quando si sarebbe levato d'attorno 'Ntoni Malavoglia, resterebbe lui solo [Pizzuto] a far l'asino alla ragazza». – *ventitré anni*: cfr. IX, 64. – *far la muffa*: 'invecchiare inutilmente'. Nel Mortillaro è attestato: «*Fari fari la muffa* dicesi anche in senso figurato per menare per le lunghe senza ragione». Vedi anche *Guerra di santi*, p. 213: «Per me la Saridda può far la muffa!» – *Volete scommettere dodici tarì*: la posta fissa delle scommesse di don Silvestro (cfr. IV, 26; VII, 34; VIII, 11). – *pezzo da cinque lire*: l'equivalente di dodici tarì, dopo la riforma monetaria seguita all'annessione della Sicilia (1861). Cfr. anche I, 21.

far la muffa, se lo piglia, colle buone o colle cattive. Volete scommettere dodici tarì che si parlano dalla finestra? – E tirò fuori il pezzo da cinque lire nuovo.

– Io non voglio scommettere niente! rispose Pizzuto, stringendosi nelle spalle. A me non me ne importa un corno.

46     Quelli che stavano a sentire, Piedipapera e Rocco Spatu, si scompisciavano dalle risa. – Ve lo faccio per niente, – aggiunse don Silvestro, messo di buon umore; e se ne andò cogli altri a chiacchierare con lo zio Santoro, davanti all'osteria. – Sentite, zio Santoro, volete guadagnarvi dodici tarì? e cavò fuori la moneta nuova, sebbene lo zio Santoro non ci vedesse. – Mastro Vanni Pizzuto vuol scommettere dodici tarì che ora don Michele il brigadiere va a parlare colla Barbara Zuppidda, la sera. Volete buscarveli voi quei dodici tarì?

47     – O anime sante del purgatorio! esclamò baciando il rosario lo zio Santoro, il quale era stato ad ascoltare tutto intento, cogli occhi spenti; ma egli era inquieto, e muoveva le labbra di qua e di là, come fa delle orecchie un cane da caccia che sente la pedata.

– Sono amici, non temete, – aggiunse don Silvestro sghignazzando.

– Sono compare Tino, e Rocco Spatu, aggiunse il cieco, dopo essere stato attento un altro po'.

48     Egli conosceva tutti quelli che passavano, al rumore dei loro passi, fossero colle scarpe o a piedi nudi, e diceva: – Voi siete compare Tino, oppure: siete compare Cinghialenta. E siccome era sempre là, a dir delle barzellette con questo e

46. *Ve lo faccio per niente*: il servizio di informarvi.

47. *esclamò... spenti*: cfr. V, 13: «lo zio Santoro, col rosario in mano e gli occhi spenti, gli diceva di sì». – *pedata*: 'l'avvicinarsi della selvaggina'.

48. *Egli conosceva... nudi*: cfr. VII, 32: «Vanni Pizzuto s'è messo ad andare senza scarpe, per non essere conosciuto...»

con quello, sapeva ciò che accadeva in tutto il paese, e allora per buscarsi quei dodici tari, come i ragazzi andavano a prendere il vino per la cena, li chiamava: – Alessi, o Nunziata, o Lia, – e domandava pure: Dove vai? d'onde vieni? che hai fatto oggi? oppure: L'hai visto don Michele? ci passa dalla strada del Nero?

49 'Ntoni, poveretto, finché c'era stato bisogno, era corso di qua e di là senza fiato, e s'era strappati i capelli anche lui. Adesso che il nonno stava meglio, girandolava pel paese, colle mani sotto le ascelle, aspettando che potessero portare un'altra volta la *Provvidenza* da mastro Zuppiddu per rabberciarla; e andava all'osteria a far quattro chiacchiere, giacché non ci aveva un soldo in tasca, e raccontava a questo e a quello come avevano visto la morte cogli occhi, e così passava il tempo, cianciando e sputacchiando. Quando gli pagavano poi qualche bicchiere di vino, se la prendeva con don Michele, che gli aveva rubata l'innamorata e andava ogni sera a parlare colla Barbara, li aveva visti lo zio Santoro, che aveva domandato alla Nunziata se don Michele ci passava per la strada del Nero.

– Ma sangue di Giuda! non mi chiamo 'Ntoni Malavoglia, se non mi taglio questo corno, sangue di Giuda!

49. *girandolava*: 'andava girando qua e là senza una meta'. È correzione in bozze da: «andava un po' girelloni» di *A*, che a sua volta aveva come precedente: «gironzava» (← «andava a spasso» ← «andava a zonzo»). Cfr. VI, 20. Vedi anche fra le possibili varianti *Fantasticheria*, p. 31: «ed io girellando col sigaro in bocca...» – *rabberciarla*: corregge in *A*: «accomodarla» (← «aggiustarla»). – *cianciando e sputacchiando*: la progressiva assunzione da parte di 'Ntoni del ruolo di «fannullone» (cfr. X, 97) si rivela anche con l'acquisizione di attributi che pertengono al personaggio di Rocco Spatu, che nel villaggio incarna quel ruolo per antonomasia: cfr. II, 14: «quel fannullone»; II, 35: «laggiù all'osteria [...] si udiva il vociare di Rocco Spatu»; II, 38: «Rocco Spatu si sgolava sulla porta dell'osteria»; III, 4: «vociava e sputava per dieci»; XIV, 4: «Rocco Spatu [...] diceva sputacchiando»; XV, 75 «... Rocco Spatu colle mani nelle tasche che tossiva e sputacchiava». – *mi taglio questo corno*: 'mi vendico di questa offesa'. Cfr. XIV, 50.

50 La gente ci si divertiva a vedergli mangiare l'anima, e perciò gli pagavano da bere. La Santuzza, mentre risciacquava i bicchieri, si voltava dall'altra parte, per non sentire le bestemmie e le parolacce che dicevano; ma all'udir discorrere di don Michele, si dimenticava anche di questo e stava ad ascoltare con tanto d'occhi. Era diventata curiosa anche lei, e stava tutta orecchi quando ne parlavano, e al fratellino della Nunziata, o ad Alessi, allorché venivano pel vino, regalava delle mele e delle mandorle verdi, per sapere chi s'era visto nella strada del Nero. Don Michele giurava e spergiurava che non era vero, e spesso la sera, quando l'osteria era già chiusa, si udiva un casa del diavolo dietro la porta. – Bugiardo! gridava la Santuzza. Assassino! ladro! nemico di Dio!

Tanto che don Michele non si fece più vedere all'osteria, e si contentava di mandare a prendere il vino e berselo nella bottega di Pizzuto, solo col suo fiasco, per amor della pace.

51 Massaro Filippo, invece di essere contento che si fosse tolto così un altro cane da quell'osso della Santuzza, metteva buone parole e cercava di rappattumarli, che nessuno ci capiva più nulla. Ma era tempo perso. – Non vedete che voga al largo e non si fa più vedere? esclamava la Santuzza. – Questo è segno che la cosa è vera com'è vero Iddio! No!

51. *si fosse tolto...* Santuzza: si adombra il proverbio: «*Quannu cc'è tanti cani supra un ossu, fa di bisognu di vucari arrassu*» (Pitrè, II, p. 373), registrato anche nella lista più volte citata, sotto la rubrica «Gelosia». Il «voga al largo» di qualche riga più sotto è traduzione di «*vucari arrassu*» (cfr. anche XIV, 17 e *Mastro-don Gesualdo*, II, III, p. 248: «Ma ciascuno vogava al largo»), una locuzione del gergo marinresco già metaforizzata nel proverbio che risulta quindi nella sua interezza assunto e fuso nel discorso senza segni distintivi. – *rappattumarli*: 'riconciliarli'. Cfr. anche *L'ultima giornata*, p. 453: «si misero in mezzo a rappattumare due pezzi di giovanotti». – *la cosa è vera*: l'intesa fra don Michele e Barbara. – *dovessi chiuder l'osteria*: la tresca con don Michele permette alla Santuzza di mascherare il contrabbando di vino di Massaro Filippo (cfr. VIII, 18). – *far calzetta*: cfr. anche X, 70: «La Signora, che faceva la calzetta».

non voglio sentirne parlar più, dovessi chiudere l'osteria, e mettermi a far calzetta!

52 Massaro Filippo allora si faceva la bocca amara dalla collera e andava a pregare don Michele come un santo nel posto delle guardie, o nella bottega di Pizzuto, perché la finisse quella lite con la Santuzza, dopo che erano stati amici! ed ora avrebbe fatto chiacchierare la gente, – e lo abbracciava e lo tirava per la manica. Ma don Michele appuntava i piedi in terra come un mulo, e diceva di no. E chi era là presente, a godersi la scena, osservava che massaro Filippo faceva una bella figura com'è vero Dio! – Massaro Filippo ha bisogno di aiuto, diceva Pizzuto. Non lo vedete? Quella Santuzza si mangerebbe anche il Crocifisso!

53 La Santuzza allora un bel giorno si mise la mantellina e

52. *bocca amara*: cfr. I,12. – *come un santo*: corregge in A: «come Dio» ( ← «tutto sottosopra come se avesse perso la lite»). – *appuntava i piedi in terra*: corregge in A: «era ostinato». – *massaro Filippo... figura*: sostituisce in A una lezione appena avviata: «era l'opera di Pulcinella [...]»; cfr. *Guerra di santi*, p. 211: «la festa finì come le commedie di Pulcinella». – *si mangerebbe... Crocifisso!*: in evidente contrasto col nomignolo.

53. *col naso alla graticola*: espressione rifatta sul sintagma ricorrente «col naso nella mantellina» (qui implicitamente richiamato dal precedente «si mise la mantellina»). La *graticola* è «la latta o lamiera buche-rellata che è ai lati dei confessionarj, tra 'l viso del prete e quello del penitente, postavi perchè si possano ascoltare, ma non vedere l'un con l'altro» (Rigutini-Fanfani). Vedi anche *Guerra di santi*, p. 216: «Padre! – diceva la Saridda col naso alla graticola del confessionario». – *confessionario*: forma comunemente impiegata da Verga; l'unica attestata nel Rigutini-Fanfani, ma data come meno comune rispetto a «confessionale» dal Petrocchi. In siciliano: «*cunfissunariu*» (Mortillaro). – *a risciacquarsi... bicchieri*; nel Rigutini-Fanfani è attestata la locuzione: «fare un bucato alla coscienza» impiegata «scherzando per andarsi a confessare»; cfr. ad es. *Cavalleria rusticana*, p. 194: «Lola stava facendo il bucato dei suoi peccati». Nel Petrocchi si registra anche la locuzione «risciacquare un bucato a uno», che può aver fatto da tramite ad es. per «[...] dallo sportellino del confessionario, dopo che s'erano risciacquata la coscienza» (*Il Reverendo* p. 230). Nel nostro caso la metafora si specializza ulteriormente, ritagliandosi in modo specifico sul personag-

andò a confessarsi, sebbene fosse lunedì, e l'osteria fosse piena di gente. La Santuzza andava a confessarsi ogni domenica, e ci stava un'ora col naso alla graticola del confessionario, a risciacquarsi la coscienza, che amava tenerla pulita meglio dei suoi bicchieri. Ma quella volta donna Rosolina, che era gelosa di suo fratello il vicario, e si confessava spesso anche lei per tenergli gli occhi addosso, restò colla bocca aperta, là dov'era ad aspettare ginocchioni, che la Santuzza ci avesse tanta roba nello stomaco, e osservò che suo fratello il vicario si soffiò il naso più di cinque volte.

54 – Cosa aveva oggi la Santuzza che non finiva più? domandò perciò a don Giammaria quando furono a tavola.

– Niente, niente, – rispondeva suo fratello stendendo la mano verso il piatto. Ma ella che gli conosceva il debole lasciava il coperchio sulla zuppiera e lo tormentava a furia di domande, sicché infine il poveretto dovette dire che c'era il sigillo della confessione, e sinché fu a tavola rimase col naso sul piatto, e ingozzava i maccheroni come se non avesse visto grazia di Dio da due giorni, tanto che gli andarono in veleno, e borbottava fra di sé perché non lo lasciavano mai

gio («[coscienza] pulita meglio dei suoi bicchieri»). Cfr. anche G. Alfieri, *Lettera e figura* cit., p. 55.

54. *Ma ella... zuppiera*: un'eco del passo manzoniano in cui Perpetua usa come arma di ricatto, per indurre don Abbondio a parlare, il tanto sospirato bicchiere di vino: «[...] disse Perpetua, empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare» (*I promessi sposi*, I, pp. 22-23). – *il sigillo della confessione*: il vincolo del segreto, cui è tenuto il sacerdote che ha ricevuto la confessione; cfr. *Il Reverendo*, p. 232: «sotto suggello di confessione». – *tanto che gli andarono in veleno*: corregge in bozze la lezione di A: «si strozzava, tossiva». – *ferraiuolo*: mantello a ruota, largo e senza maniche, indossato solitamente dai preti. – *sotto il sigillo della confessione*: appena pronunciata da don Giammaria, «l'espressione canonica è già diventata un modulo, una sorta di cadenza (o di ritornello se si vuole)» (cfr. X, 55, 59, 60; XII, 36). «Nel modulo si condensa tutta l'eccezionalità, la sigolanità, l'importanza emotiva dell'avvenimento» (A.M. Cinese, *Verga e il mondo popolare* cit., p. 25).

quieto. Dopo pranzo prese il cappello e il ferraiuolo, e andò a fare una visita alla Zuppidda. – Ci dev'essere sotto qualche cosa! borbottava dal canto suo donna Rosolina. Ci dev'essere qualche sudiceria fra suor Mariangela e la Zuppidda, sotto il sigillo della confessione. – E si mise alla finestra per vedere quanto ci stava suo fratello, nella casa di comare Venera.

- 55 La Zuppidda saltò su tutte le furie all'udire quello che le mandava a dire suor Mariangela con don Giammaria, e si mise sul ballatoio a gridare che lei non ne voleva roba degli altri, aprisse bene le orecchie la Santuzza! che se vedeva passare don Michele per la sua strada voleva cavargli gli occhi con la conocchia che teneva in mano, in barba alla pistola che portava sulla pancia, giacché ella non aveva paura né di pistole né di nessuno, e sua figlia non l'avrebbe data a uno che si mangiava il pane del re e faceva lo sbirro, ed era nel peccato mortale colla Santuzza per giunta, glielo aveva detto don Giammaria sotto sigillo di confessione, ma ella se lo teneva nelle ciabatte, il sigillo della confessione, quando ci andava di mezzo la sua Barbara, – e ne disse tanti e tanti degli impropri, che la Longa e la cugina Anna dovettero chiudere la porta perché non udissero le ragazze; e mastro Turi suo marito, onde non restare indietro, sbraitava anche lui: – Se mi toccano la coda mi fanno fare qualche sproposito benedetto Dio! Io non ho paura di don Michele, e di massaro Filippo, e di tutta la ciurma della Santuzza!

55. *sul ballatoio*: la 'tribuna' abituale della Zuppidda, quando vuol dare risonanza alle sue parole; cfr. VII, 21. – *roba degli altri*: un uomo cioè che avesse già un legame con un'altra donna. – *con la conocchia... mano*: cfr. II, 16. – *alla pistola... pancia*: cfr. II, 33. – *sotto sigillo di confessione*: qui il modulo (cfr. X, 54) si presta, nelle diverse riprese con variazione, al gioco ironico per la palese contraddizione: *gliel'aveva detto / sotto il sigillo*. – *teneva nelle ciabatte*: corregge in A: «teneva nelle scarpe».

56 – State zitto! gli dava sulla voce comare Venera; non avete inteso che massaro Filippo non c'entra più colla Santuzza?

Gli altri invece continuavano a dire che la Santuzza ci aveva massaro Filippo per aiutarla a dire le orazioni, l'aveva visto Piedipapera. – Bravo! Massaro Filippo ha bisogno d'aiuto anche lui! ripeteva Pizzuto. Non l'avete visto che è venuto a pregare e strapregare don Michele per aiutarlo?

57 Nella spezieria don Franco chiamava la gente apposta per schiamazzare sull'avventura.

– Ve l'avevo detto, non è vero? Tutti così, quei leccasanti! col diavolo sotto le gonnelle! Bel lavoro, eh? due alla volta, per fare il paio! Ora che gli danno la medaglia a don Michele l'appenderanno insieme a quella di Figlia di Maria che ci ha la Santuzza. E sporgeva il capo fuori dall'uscio per vedere se ci fosse sua moglie alla finestra di sopra. – Ehi! la chiesa e la caserma! Il trono e l'altare! sempre la stessa storia, ve lo dico io!

58 Egli non aveva paura della sciabola e dell'aspersorio; e se ne infischia di don Michele, tanto che gli leggeva le corna quando la Signora non era alla finestra, e non poteva udire quello che si diceva nella spezieria; ma donna Rosolina diede una buona lavata di capo a suo fratello, appena venne

56. *State zitto... Venera*: cfr. VI, 29 e VII, 23. – *aiutarla a dire le orazioni*: cfr. II, 34: «aspetta che la Santuzza gli faccia segno di andarla a raggiungere nella stalla, per dirsi insieme il santo rosario».

57. *E sporgeva... alla finestra di sopra*: tratto distintivo del personaggio (il timore della moglie) che costituisce il costante controcanto ironico alla smania rivoluzionaria. Vedi poco oltre c. 58 e soprattutto II, 8.

58. *della sciabola e dell'aspersorio*; il più trito frasario propagandistico (vedi anche: «la chiesa e la caserma! Il trono e l'altare!»), nel linguaggio del 'rivoluzionario' don Franco. Corregge in *A*, per mettersi in serie con le coppie precedenti: «della sciabola, e dei soldati». – *leggeva le corna*: in siciliano l'espressione «*lèggiri li corna*» vale «dire in faccia altrui i suoi vizi, le sue imperfezioni, i suoi mancamenti» (Mortillaro). Corregge in *A* un avvio di lezione dal registro ben più neutro: «diceva di lui [...]»

a sapere che si era messo in quel pasticcio, perché quelli della sciabola bisogna tenerseli amici.

59 – Amici un corno! rispondeva don Giammaria. Con quelli che ci hanno levato il pan di bocca? Io ho fatto il debito mio. Io non ho bisogno di loro! Sono loro piuttosto che hanno bisogno di noi altri.

– Almeno dovrete dire che vi ci ha mandato la Santuzza, sotto sigillo di confessione; sosteneva donna Rosolina; così non l'acchiappereste voi l'inimicizia.

60 Però in aria misteriosa andava ripetendo che era una cosa sotto sigillo di confessione, a tutte le comari e i vicini che venivano a ronzarle attorno per sapere come s'era venuto a scoprire quell'imbroglio. Piedipapera, dacché aveva sentito dire a don Silvestro che voleva far cadere la Barbara coi suoi piedi, come una pera matura, andava sussurrando: – Questa è tutta manovra di don Silvestro, che vuol far cadere la Zuppidda coi suoi piedi.

61 E tanto lo disse che arrivò all'orecchio di donna Rosolina, mentre cuoceva la conserva dei pomodoro, colle maniche rimboccate, e si sbracciava a difender don Michele davanti alla gente, perché si sapesse che, loro come loro, non gli volevano male a don Michele, sebbene ei fosse di quei del governo; e diceva che l'uomo è cacciatore, e la Zuppidda doveva pensarci lei a guardarsi la figliuola, e se don Michele ci aveva degli altri intrighi cotesto riguardava lui e la sua coscienza.

59. *ci hanno levato...* *Io ho fatto*: con soppressione di una nota maliziosa presente nella prima versione in A: «ci hanno levato il pan di bocca, e dormono nei nostri letti. Io feci». – *sotto sigillo di confessione*: ripreso anche poco dopo; cfr. X, 54.

60. *voleva... matura*: cfr. VIII, 8. – *sussurrando*: corregge in A: «propalando» («divulgare, far nota una cosa a più persone che si può», Rigutini-Fanfani).

61. *la conserva*: corregge in A: «l'estratto». – *loro come loro*: reduplicazione con funzione rafforzativa, con spiccata mimesi del parlato (cfr. Rohlfs, § 945). – *l'uomo è cacciatore*: cfr. Pitrè, II, 99: «l'omu è cacciaturi».

62 – Questa è opera di don Silvestro, che vuol la Zuppidda, e ha scommesso dodici tarì che la farà cascare coi suoi piedi; – venne a dirle comare la Vespa, mentre aiutava donna Rosolina a fare la conserva dei pomodoro; ella ci veniva a pregare don Giammaria che facesse entrar gli scrupoli in testa a quel birbante dello zio Crocifisso, il quale ci aveva la testa più dura di un mulo. – Non lo vede che ha i piedi nella fossa? diceva. Che vuol portarsi anche questo scrupolo sulla coscienza?

63 Ma all'udire la storia di don Silvestro, donna Rosolina di botto cambiò registro, e si mise a predicare col mestolo in aria, rossa come la conserva dei pomodoro, contro gli uomini che lusingano le ragazze da marito, e quelle pettegole le quali stanno alla finestra ad uccellarli. Già si sapeva che

62. *questo scrupolo sulla coscienza*: di esser venuto meno alle sue promesse di matrimonio.

63. *rossa come... pomodoro*: in *A* appare come aggiunta interlineare che riprende in similitudine: «mentre cuoceva la conserva dei pomodoro» (X, 61). – *ragazze da marito*: corregge in *A*: «donne nubili». – *uccellarli*: ‘accolappiarli’ (cfr. V, 12); analogamente II, 12: «Certune però collo stare alla finestra un marito se lo pescano». L'appellativo di «civetta» («donna che si abbiglia e si mette in mostra [...] per lusingare gli uomini», Petrocchi) attribuito poco oltre a Barbara, si genera probabilmente dalla locuzione «uccellare colla civetta», illustrata (al lemma «civetta») come «specie di caccia con panioni o paniuzze, la civetta ammaestrata e una grucciona dov'essa monta e scende e richiama gli uccelli, specialmente i pettirossi» (Petrocchi). – *cascaste*: sostituisce in bozze «desse dentro» di *A*, con ricorso sottilmente ironico al medesimo verbo ormai cristallizzato nella formula (cfr. X, 60) che indica i propositi di conquista di don Silvestro: il cacciatore si è trasformato, agli occhi di donna Rosolina, in preda. – *uomo di proposito*: ‘assennato’; cfr. anche XV, 50: «gente di proposito». Corregge in *A*: «uomo di giudizio» (cfr. X, 66: «vi ho avuto finora per giudizioso»). – *Al giorno d'oggi... sale*: cfr. Pitrè, I, p. 97: «*Pri canusciri un amicu riali, si cci baci a manciari 'na sarma di salis*» (e con lieve variante, Pitrè, II, p. 263), contaminato con la versione toscana, riportata nel Pitrè e trascritta da Verga nella lista di proverbi presente nelle carte preparatorie: «Prima di scegliere un amico bisogna averci mangiato il sale sett'anni». Vedi anche *Guerra di santi*, p. 216.

razza di civetta fosse la Barbara; ma faceva specie che ci cascasse anche uno come don Silvestro, il quale sembrava un uomo di proposito, e nessuno si sarebbe aspettato da lui un tradimento simile; invece poi andava a cercarsi i guai con la Zuppidda e con don Michele, mentre ci aveva la sorte in mano e se la lasciava scappare. – Al giorno d’oggi per conoscere un uomo bisogna mangiare sette salme di sale.

64 Però don Silvestro si faceva vedere a braccetto con don Michele, e nessuno osava dir parola in faccia a loro di quei discorsi che correvano. Ora donna Rosolina gli sbatteva la finestra sul naso, allorché il segretario stava a guardare in aria dalla porta dello speciale, e non voltava nemmeno il capo quando metteva al sole sul terrazzino la conserva dei pomodoro; una volta poi volle andare a confessarsi ad Aci Castello, perché ci aveva un peccato che non poteva dire a suo fratello, e tanto fece che incontrò per caso don Silvestro, giusto mentre tornava dalla vigna.

65 – Oh! beato chi vi vede! cominciò a dirgli, fermandosi a prender fiato, perch’era tutta rossa e scalmanata. Ci avete gran roba pel capo, che non vi ricordate più degli amici antichi.

– Io non ci ho nulla pel capo, donna Rosolina.

– A me mi hanno detto che ce l’avete, ma è una bestialità, che vi farebbe venire il capo grosso davvero.

– Chi ve l’ha detto?

64. *quei discorsi che correvano*: corregge in A: «quel che c’era in aria». – *pomodoro*: seguendo A, ma in Treves ’81: «pomodori»; cfr. X, 61 e 63. – *tanto fece... per caso*: nel contrasto ironico, un preannuncio del tono che dominerà il dialogo successivo.

65. *Ci avete gran roba pel capo...*: l’espressione, sottoposta a continua variazione in un crescendo di allusività («nulla pel capo», «il capo grosso davvero», «la testa pesante»), sarà il malizioso filo conduttore del dialogo fino alla rivelazione finale nel proverbio: «chi piglia bellezze piglia corna» (c. 66), avvalorato nella sua comprovata saggezza anche dai tre proverbi che lo precedono in rapida sequenza. – *io... mi piace a me... cibo da pensar io*: enfaticizzazione pronominale che suggerisce anche un’implicita sottolineatura gestuale.

- Lo dice tutto il paese. – Lasciatelo dire. E poi, volete saperla? io faccio quel che mi piace a me; e se ci avrò la testa pesante ci ho da pensar io.
- 66 – Buon pro vi faccia, – rispose donna Rosolina col viso rosso. – Vuol dire che cominciate ad avercela d' adesso, se mi rispondete in questo modo, tanto che non me l' aspettavo, e vi ho avuto sinora per giudizioso; scusate se mi sono sbagliata. Vuol dire che «acqua passata non macina più», e «buon tempo e mal tempo non dura tutto il tempo». Pensateci che il proverbio dice: «Chi cambia la vecchia per la nuova, peggio trova», e «chi piglia bellezze piglia corna». Godetevi la Zuppidda in santa pace, perché a me non me ne importa. E per tutto l' oro del mondo non vorrei che si dicesse di me tutto quello che si dice della vostra Zuppidda.
- 67 – State tranquilla, donna Rosolina, ché ormai non si può dir più nulla di voi.
- Almeno non si dice che mi mangio mezzo paese; avete inteso, don Silvestro?
- Lasciateli, dire, donna Rosolina, «chi ha bocca mangia, e non mangia se ne muore».
- E non si dice pure quel che si dice di voi, che siete un truffatore! seguitò donna Rosolina, verde come l' aglio. Mi avete inteso, don Silvestro? e di tutti non si può dire la stessa cosa! Quando non vi servono più, poi, datemele quelle

66. «acqua passata non macina più»: versione toscana, riportata dal Pitrè (I, p. 11) e trascritta da Verga nella lista citata, del proverbio: «Acqua passata 'un macina mulinu». – «buon tempo... tempo»: cfr. anche X, 7. – «Chi cambia... peggio trova»: cfr. Pitrè, II, p. 175: «Cui cància la vecchia pri la nova, peju trova». Cfr. anche XI, 18. – «chi piglia... corna»: cfr. Pitrè, I, p. 165: «Cui pigghia biddizzi, pigghia corna».

67. «chi ha bocca... muore»: ormai in là con gli anni e senza mezzi di seduzione, a donna Rosolina non resterà che impersonare il ruolo di zitella. Cfr. Pitrè, I, p. 14: «Cu' bavi vacca voli manciari». – verde come l' aglio: con analogo campo metaforico: «rossa come la conserva dei pomodoro» (X, 63). Corregge in A, per meglio graduare il crescere della tensione e del risentimento: «colla schiuma alla bocca», lezione impiegata poco oltre in sintonia col verbo «gli sputava in faccia» (c. 69).

venticinque onze che vi ho prestate. Io non li rubo i denari, come certa gente.

68 – Non dubitate, donna Rosolina, io non l’ho detto che le avete rubate le vostre venticinque onze, e non andrò a dirglielo a vostro fratello don Giammaria. A me non me ne importa di sapere se gliele avete rubate sulla spesa o no; so che non ve le devo io. Mi avevate detto di metterle a frutto, per farvi la dote, se qualcuno vi avesse voluta, ed io li avevo messi in una Banca per conto vostro, sotto il mio nome, per non far scoprire la cosa a vostro fratello il quale vi avrebbe domandato di dove vi erano venuti quei denari. Ora la Banca è fallita. Che colpa ce ne ho io?

69 – Imbroglione! gli sputava in faccia donna Rosolina colla schiuma alla bocca. Truffatore! Io non avevo dato quei denari per andare a metterli in una Banca che falliva. Io ve li avevo dati per tenerci gli occhi addosso come se fosse stata roba vostra!...

– Sì! ho fatto come se fosse stata roba mia! – rispondeva il segretario con la faccia tosta, tanto che donna Rosolina gli voltò le spalle per non crepare dalla rabbia, e se ne tomò a Trezza sudata come una spugna, nell’ora calda, collo scialle sulla schiena. Don Silvestro rimase lì fermo a sogghignare, davanti al muro dell’orto di massaro Filippo, finché ella non ebbe scantonato, e si strinse nelle spalle, borbottando fra di sé: – A me non me ne importa nulla di quel che dicono.

70 Ed aveva ragione di non curarsi di quel che dicevano. Dicevano che se don Silvestro si era messo in testa di far

69. *colla schiuma alla bocca*: cfr. VII, 21; XIII, 44; inoltre, con abbinamento al medesimo verbo, XV, 33: «gli sputava in faccia colla schiuma alla bocca».

70. *far cascare... piedi*: cfr. X, 60. – *fare il bucato... società*: ‘rinnovare dalle radici la vecchia società’. L’espressione va ad arricchire il frasario più tipico di don Franco, finalizzato qui all’esaltazione della spregiudicatezza di don Silvestro (cfr. anche «bel prepotente»; «vero feudatario»; «uomo fatale»).

75. *lo mettevano sull’uscio*: a segnare la completa passività di padron

cascar la Barbara coi suoi piedi, ci sarebbe caduta, tal briccone matricolato egli era! Però gli facevano di berretto, e gli amici gli accennavano col capo, sogghignando, quando andava a chiacchierare nella spezieria. – Siete un bel prepotente! gli diceva don Franco accarezzandolo sulle spalle. – Un vero feudatario! Siete l'uomo fatale, mandato in terra per provare come quattro e quattr'otto che bisogna fare il bucato alla vecchia società. – E allorché veniva 'Ntoni a prendere il medicamento pel nonno: – Tu sei il popolo. Finché sarai paziente come il somaro ti toccheranno le bastonate. – La Signora, che faceva la calzetta dietro il banco, per mutar discorso domandava: – Come sta ora il nonno? 'Ntoni non osava aprir bocca davanti la Signora, e se ne andava brontolando, col bicchiere nelle mani.

- 71 Il nonno ora stava meglio, e lo mettevano sull'uscio, al sole, avvolto nel tabarro, e col fazzoletto in testa, che sembrava un morto risuscitato, tanto che la gente andava a vederlo per curiosità; ed il poveraccio chinava il capo a questo e a quello, come un pappagallo, e sorrideva, tutto contento di trovarsi là, nel suo cappotto, accanto all'uscio, con Maruzza che gli filava accanto, il telaio della Mena che si udiva nelle stanze, e le galline che razzolavano nella strada.
- 72 Ora che non aveva altro da fare aveva imparato a conoscere le galline ad una ad una, e stava a vedere quello che faceva-

'Ntoni; cfr. anche «lo mettevano contro il muro dirimpetto» (c. 72). – *come un pappagallo, e sorrideva, tutto contento*: è correzione nelle bozze della lezione di A: «ed era contento». Per la componente straniante, del resto già anticipata da «sembrava un morto risuscitato», l'immagine è in serie con quella che chiude la raffigurazione: «somigliava al cane di mastro Turi».

72. *l'ombra delle case che si allungava*: l'ascendenza letteraria dell'immagine (cfr. anche *Il bastione di Monforte*, p. 361: «La sera giunge, e l'ombra s'allunga malinconica»), con la dimensione contemplativa che la caratterizza, lascia trasparire nella raffigurazione di padron 'Ntoni la presenza di un diverso punto di vista, in cui la partecipazione affettiva del narratore attenua lo sguardo impietoso (cfr. nota precedente) della «gente che andava a vederlo per curiosità».

no, e passava il tempo ad ascoltare le voci dei vicini, dicendo: – Questa è comare Venera che strapazza suo marito. – Questa è la cugina Anna che torna dal lavatoio. Poi se ne stava a vedere l'ombra delle case che si allungava; e quando non c'era più il sole sulla porta lo mettevano contro il muro dirimpetto, ch'egli somigliava al cane di mastro Turi, il quale cercava il sole, per sdraiarsi.

73 Infine, cominciò a stare sulle gambe, e lo portarono sulla riva, reggendolo sotto le ascelle, perché gli piaceva dormicchiare accoccolato sui sassi, in faccia alle barche, e diceva che l'odore dell'acqua salata gli faceva bene allo stomaco; e si divertiva a vedere le barche, e sentire com'era andata la giornata per questo e per quello. I comparì, mentre attendevano alle loro faccende, gli regalavano qualche parola, e gli dicevano per consolarlo: – Vuol dire che c'è olio ancora alla lucerna, eh, padron 'Ntoni!

74 La sera, quando tutti i suoi erano in casa, coll'uscio chiuso, mentre la Longa intonava il rosario, se la godeva a vederseli vicini, e li guardava in faccia ad uno ad uno, e guardava i muri della casa, e il cassettono colla statuetta del buon Pastore, e il deschetto col lume sopra; e ripeteva sempre: – Non mi par vero di essere ancora qui, con voi altri.

75 La Longa diceva che lo spavento le aveva messo un gran rimescolio nel sangue e nella testa, ed ora le pareva di non averci più davanti agli occhi quei due poveretti che erano morti, e sino a quel giorno le eran rimasti come due spine

73. *l'odore dell'acqua salata*: corregge in *A*: «l'aria del mare». – *Vuol dire... lucerna*: «*Essirici ogghiu a la lampa*, metaforicamente vale 'esser-ci ancora speranza, e propriamente di vita'» (Mortillaro). Cfr. X, 36.

74. *statuetta del Buon Pastore*: l'immancabile arredo dell'interno popolare; cfr. I, 17; VI, 22, 28. – *deschetto*: cfr. I, 13.

75. *le aveva messo... nella testa*: sostituisce in *A* una prima stesura appena abbozzata: «*le aveva raddolcito la doglia ( ← la pena ← il dolore) [ ] altri due [ ]*». «*Rimescolio*» («*Del sangue*, 'turbarsi per qualche paura', Petrocchi) è correzione in bozze da «*tramestio*».

dentro il petto, tanto che era andata a confessarsene con don Giammaria. Però il confessore le aveva data l'assoluzione, perché coi disgraziati succede così, che una spina scaccia l'altra, e il Signore non vuole ficcarcele tutte in una volta, perché si morirebbe di crepacuore. Le erano morti il figlio e il marito; l'avevano scacciata dalla casa; ma adesso era contenta che fosse riescita a pagare il medico e lo speziale, e non doveva più niente a nessuno.

76 A poco a poco il nonno era arrivato a dire: – Datemi da fare qualche cosa, così non so starci, senza far nulla. Rattoppava delle reti; e intrecciava delle nasse; poi cominciò ad andare col bastoncello sino a cortile di mastro Turi a vedere la *Provvidenza*, e stava lì a godersi il sole. Infine era tornato a imbarcarsi coi ragazzi.

– Tale e quale come i gatti! diceva la Zuppidda; che se non danno il naso per terra son sempre vivi.

77 La Longa aveva pure messo la porta un panchettino, ci vendeva arancie, noci, ova sode ed ulive nere.

– State a vedere che a poco a poco arrivano a vendere anche il vino! diceva la Santuzza. Io ci ho piacere, perché

76. *Tale e quale... vivi!*: brusco mutamento di registro che fa riaffiorare l'ottica del villaggio (per l'immagine cfr. X, 42) in una sequenza in cui lo sguardo partecipa del narratore ha seguito la lenta ripresa dei Malavoglia dopo l'ennesima disgrazia.

77. *La Longa... ulive nere*: richiama un passo di *Fantasticheria*, p. 131: «mi son rammentato del vostro capriccio un giorno che ho rivisto quella povera donna cui solevate far l'elemosina col pretesto di comprar le sue arancie messe in fila sui panchettino dinanzi all'uscio». Il dettaglio compare anche in uno dei primi abbozzi del romanzo (M 3, p. 77): «Ntoni dormiva in cucina, accanto alle nasse e alle reti, e fra il fumo e l'odor degli attrezzi, sebbene ci fosse avvezzo sapeva di baccalà, diceva per celia. Però siccome ci si abitua a tutto a poco a poco l'uscio, meno timido, rimase socchiuso, poi fu aperto a metà, e fece capolino il panchettino colle arancie e colle ova sode». – *son gente col timore di Dio!*: corregge in bozze: «son prossimo!» – *fare i negozianti*: riprende un analogo giudizio di padron Cipolla, cfr. III, 3: «– Adesso tutti vogliono fare i negozianti, per arricchire!»

son gente col timore di Dio! E padron Cipolla si stringeva nelle spalle quando passava per la strada del Nero, davanti alla casa dei Malavoglia, che volevano fare i negozianti.

- 78 Il negozio andava bene perché le uova erano sempre fresche, tanto che la Santuzza, ora che 'Ntoni bazzicava all'osteria, mandava da comare Maruzza a prendere le olive, quando c'erano dei bevitori che non avevano sete. Così a soldo a soldo avevano pagato mastro Turi Zuppiddu, e avevano rattoppato un'altra volta la *Provvidenza*, che adesso pareva davvero una ciabatta; eppure si metteva da parte qualche lira. Avevano comprato anche una buona provvista di barilotti, e il sale per le acciughe, se San Francesco mandava la provvidenza, la vela nuova per la barca, e messo un po' di denaro nel canterano. – Facciamo come le formiche, diceva padron 'Ntoni; e ogni giorno contava i denari, e andava a girandolare davanti la casa del nespolo, a guardare in alto, colle mani dietro la schiena. La porta era chiusa, i passerì cinguettavano sul tetto, e la vite si dondolava adagio adagio sulla finestra. Il vecchio si arrampicava sul muro

78. *una ciabatta*: vedi I, 2. – *canterano*: corregge in A: «cassettone» (una sola occorrenza nel ms, contro le undici di «canterano») Cfr. I, 17. – *Facciamo come le formiche*: qui a indicare la caparbietà e la laboriosità dei Malavoglia, ma l'immagine acquista una valenza più ampia se rapportata al passo di *Fantasticberza* (p. 131), dove si fa metafora della condizione esistenziale degli umili, per spiegare il «ripullulare» della vita «sempre nel medesimo luogo», anche se «il tifo, la malannata, la burrasca, vengono a dare una buona spazzata in quel brulicame». Vedi anche nell'abbozzo M 3: «avete visto quelle formiche che si affaticano a tirar su un fuscellino troppo pesante per le loro zampine?» Cfr. anche VII, 28; XI, 18, 34; XII, 34. – *girandolare*: in bozze corregge: «gironzare» di A; cfr. V, 20.

79. *correva dietro*: corregge nelle bozze: «gironzava anche intorno». – *è stata sempre dei Malavoglia*: cfr. X, 37. – «ad ogni uccello... bello»: cfr. Pitrè, I, p. 224: «Ad ogni oceddu la sò nidu pari beddu». Cfr. anche XI, 16. – «Beato... letto»: cfr. Pitrè, I, p. 216: «Biatu cui mori a la sò lettù». – *cazzolata*: «la quantità di calce che può prendere la cazzuola, che è quell'arnese di ferro grande quasi come la mano, col manico di legno, di cui si servono i muratori» (Verga).

dell'orto, dove ci avevano seminato delle cipolle che facevano come un mare di pennacchi bianchi, e poi correva dietro allo zio Crocifisso, per dirgli cento volte: – Sapete, zio Crocifisso, se giungiamo a metterli insieme, quei denari della casa, dovete venderla a noi, perché è stata sempre dei Malavoglia; «ad ogni uccello il suo nido è bello» e desidero morire dove son nato. «Beato chi muore nel proprio letto».

80 Lo zio Crocifisso grugniva di sì, per non compromettersi; e alla casa ci faceva mettere una tegola nuova, od una cazzolata di calcina al muro del cortile, per far crescere il prezzo.

Lo zio Crocifisso lo rassicurava così: – Non dubitate, non dubitate. La casa è là che non scappa. Basta tenerci gli occhi addosso. Ognuno tiene gli occhi addosso a quel che gli preme. – E una volta aggiunse: – Che non la maritate più la vostra Mena?

– La mariterò quando vorrà Dio! rispose padron 'Ntoni. Per me vorrei maritarla anche domani.

– Io se fossi in voi, le darei Alfio Moscha, che è un buon ragazzo, onesto e laborioso; e cerca moglie di qua e di là, non ha altro difetto. Ora dicono che tornerà in paese, e par fatto apposta per vostra nipote.

– O se dicevano che volesse pigliarsi vostra nipote la Vespa?

– Anche voi! anche voi! cominciò a gridare Campana di legno. Chi lo dice? Son tutte chiacchiere; vuol papparle la chiusa a mia nipote, ecco cosa vuole! Bella cosa eh? Che direste voi se la vostra casa la vendessi a un altro?

81 Piedipapera il quale era sempre là per la piazza, appena

81. *senseria*: «la mercede dovuta al sensale» (Rigutini-Fanfani); cfr. VI, 25. – *con questi occhi*: sostituisce in A: «io». Cfr. I, 11: «li aveva visti lei, con quegli occhi che dovevano mangiarsi i vermi». – *la civetta!*: aggiunto in bozze. – *colle cocche... bocca*: cfr. VI, 4. Corregge in A: «col naso nella mantellina» (cfr. III, 11). Cfr. anche *Cavalleria rusticana*, p. 191: «tirandosi sul mento le due cocche del fazzoletto». – *ci ho qui*: sul petto; cfr. «e gli lasciava toccare la medaglia, sapete dove la tiene?»;

c'erano due che discorrevano, a cercare di buscarsi la sense-  
ria, si ficcò nel discorso anche lui. – La Vespa ora ci ha per  
le mani Brasi Cipolla, dopo che andò in aria il matrimonio  
della Sant'Agata, li ho visti con questi occhi, che andavano  
insieme per la viottola del torrente; io ci ero andato a cerca-  
re due ciottoli lisci per l'intonaco dell'abbeveratoio che non  
tiene l'acqua. E gli faceva la smorfiosa, la civetta! colle coc-  
che del fazzoletto sulla bocca, e gli diceva: – Per questa  
medaglia benedetta che ci ho qui, non è vero niente. Puh!  
che mi fate stomaco quando mi parlate di quel vecchio bar-  
82 bogio di mio zio! – Parlava di voi, zio Crocifisso; e gli lascia-  
va toccare la medaglia, sapete dove la tiene! Campana di  
legno faceva il sordo, e dimenava il capo, come Tartaglia.  
Piedipapera continuava: – e Brasi disse: – Allora che faccia-  
mo? – Io non lo so quel che volete fare – rispondeva la  
Vespa, – ma se è vero che mi volete bene, in questo stato  
non mi lascerete, ché quando non vi vedo mi pare che il  
cuore l'abbia diviso in due, come due spicchi d'arancia, e se  
vi maritano con qualchedun'altra vi giuro per questa meda-  
glia benedetta che ci ho qui, sentite, che vedrete qualche  
cosa di grosso nel paese, e mi butterò in mare bella e vesti-  
ta come sono. Brasi si grattava il capo, e seguì: Per me,  
io vi voglio; ma mio padre poi che farà? – Andiamocene via

«per questa medaglia benedetta che ci ho qui, sentite» (c. 82). – *mi fate stomaco*: «cagionare tanto fastidio, tanta nausea da turbare lo stomaco» (Rigutini-Fanfani). – *barbogio*: 'sciocco brontolone'; detto «di vecchio che sia alquanto svanito di mente» (Rigutini-Fanfani).

82. *Tartaglia*: maschera della Commedia dell'Arte che rappresenta un vecchio presuntuoso, sciocco e balbuziente (da cui il nome). – *due spicchi d'arancia*: corregge in A: «uno spicchio d'arancia» (← «una piccia d'arancia»). *Piccia*: «più pani, comunemente due, o altre cose mangerecce attaccate» (Petrocchi). – *andiamocene via del paese*: per l'impiego della preposizione «del», cfr. ad es.: «*Cui nesci fora di lu paisi: cu' è Conti, cui Baroni e cui Marchisi*» (Pitrè, III, p. 155); ma cfr. anche XV, 21: «se ne andrà via dal paese». – *quando la frittata sarà fatta*: nel Petrocchi è attestato il detto proverbiale: «*Quando la frittata è fatta, la si rivolta*. 'Il fatto compiuto bisogna accettarlo'».

dal paese, diceva lei, come se fossimo marito e moglie, e quando la frittata sarà fatta, vostro padre dovrà dir di sì per forza. Già non ha altri figliuoli, e la roba non sa a chi lasciarla.

83

– Che gente, eh! cominciò a strillare lo zio Crocifisso, dimenticandosi che era sordo. Quella strega ha il diavolo che la pizzica sotto la gonnella! E dire che tengono la medaglia della Madonna sul petto! Bisognerà dirlo a padron Fortunato, bisognerà! Siamo galantuomini o no? Se padron Fortunato non sta in guardia, quella strega di mia nipote gli fa il tiro di rubargli il figlio, poveretto!

E correva per la strada come un pazzo.

– Mi raccomando, non dite che vi ho visti io! gridava Piedipapera andandogli dietro. Non voglio mettermi in bocca a quella vipera di vostra nipote.

84

Lo zio Crocifisso in un attimo mise sottosopra tutto il paese, che voleva mandare perfino le guardie e don Michele a mettere sotto custodia la Vespa; la quale, infine, era sua nipote, e doveva pensarci lui; e don Michele era pagato per questo, per guardare gli interessi dei galantuomini. La gente si divertiva a veder padron Cipolla correre di qua e di là anche lui con tanto di lingua fuori, e ci aveva gusto che quel bietolone di suo figlio Brasi fosse andato a cascare nella Vespa, mentre pareva che per lui non fosse buona nemme-

83. *dimenticandosi che era sordo*: cfr. «Campana di legno faceva il sordo» (c. 81); cfr. anche V, 3. Sulla presunta sordità dello zio Crocifisso, vedi IV, 1. – *Quella strega... sotto la gonnella*: cfr. X, 57: «Tutti così, quei leccasanti! col diavolo sotto le gonnelle!» – *vipera*: corregge in A: «strega».

84. *correre di qua e di là... fuori*: corregge in A: «correre di qua e di là col suo pancione, lasciando stare la prosopopea». – *cascare nella*: 'si fosse lasciato irretire dalla'; cfr. X, 63. – *la figlia... Emanuele*: cfr. II, 16. – *senza dire: vi saluto!*: la primitiva versione in A: «il giorno in cui aveva avuto la disgrazia, e la gente ci aveva gusto anche per questo».

85 no la figlia di Vittorio Emanuele, ché aveva piantato la Malavoglia senza dire: vi saluto!

Mena però non s'era messa il fazzoletto nero, quando Brasi l'aveva piantata; anzi ora tornava a cantare mentre  
86 stava al telaio, o aiutava a salare le acciughe, nelle belle sere d'estate. Stavolta San Francesco l'aveva proprio mandata, la provvidenza. C'era stata una *passata* di acciughe come mai se n'erano viste; una ricchezza per tutto il paese; le barche tornavano cariche, colla gente che cantava e sventolava i berretti da lontano, per far segno alle donne che aspettavano coi bambini in collo.

I rigattieri venivano in folla dalla città, a piedi, a cavallo,  
87 sui carri, e Piedipapera non aveva tempo di grattarsi il capo. Verso l'avemaria, sulla riva c'era una fiera addirittura, e grida e schiamazzi d'ogni genere. Nel cortile dei Malavoglia il lume stava acceso sino a mezzanotte, che pareva una festa. Le ragazze cantavano, e venivano anche le vicine ad aiutare, le figlie della cugina Anna e la Nunziata, perché c'era da guadagnare per tutti, e lungo il muro si vedevano quattro file di barilotti già belli e preparati, coi sassi di sopra.

– Adesso vorrei qui la Zuppidda! esclamava 'Ntoni, seduto sui sassi a far peso anche lui, colle mani sotto le ascelle. –

88

85. *non s'era... nero*: 'non si era disperata'; cfr. IX, 52. – *l'aveva proprio mandata, la provvidenza*: abbiamo corretto, sulla base del manoscritto, la lezione di Treves '81: «aveva» con «l'aveva», indotti anche dalla presenza, tra il verbo e il complemento oggetto, della virgola, che si giustifica solo con la costruzione che abbiamo ripristinato. La frase richiama X, 7: «San Francesco stavolta ha mandata la grazia di Dio!»

86. *passata*: il passaggio stagionale di branchi di pesci; termine del linguaggio dei pescatori, evidenziato nel suo valore gergale dal corsivo. – *rigattieri*: nella specifica accezione del siciliano «*rigatterri*» che «propriamente vale [...] *pescivendolo* di quei che non sono proprietari di barche e di attrezzi da pescare, ma comprano i pesci da altri per rivenderli» (Mortillaro). Cfr. anche XI, 27.

87. *coi sassi di sopra*: per pressare le acciughe.

88. *Ognissanti*: a novembre, in previsione di un aumento di prezzo

Adesso lo vedrebbe che abbiamo il fatto nostro anche noi, e ce ne infischiamo di don Michele e di don Silvestro!

I rigattieri correvano dietro a padron 'Ntoni coi denari in mano. Piedipapera lo tirava per la manica dicendogli: Questo è il tempo d'approfittare. Ma padron 'Ntoni teneva duro a rispondere: – Ne parleremo ad Ognissanti; allora le acciughe avranno il loro prezzo. No, non voglio caparra, non voglio legarmi le mani! So io come vanno le cose. – E picchiava i pugni sui barili, dicendo ai nipoti: Qui c'è la  
89 vostra casa e la dote di Mena. «La casa ti abbraccia e ti bacia». San Francesco mi ha fatto la grazia di lasciarmi chiudere gli occhi contento.

Nello stesso tempo avevano fatte tutte le provviste per l'inverno, il grano, le fave, l'olio; e avevano data la caparra a massaro Filippo per quel po' di vino della domenica.

90 Ora erano tranquilli; suocero e nuora tornavano a contare i danari nella calza, i barilotti schierati nel cortile, e facevano i loro calcoli onde vedere quello che ci mancasse ancora per la casa. La Maruzza conosceva quei denari soldo per

delle acciughe. – «*La casa... bacia*»: cfr. Pitrè, I, p. 220: «*La casa ti stringe e ti vasa*». «Ti abbraccia» corregge in A: «ti stringe», diretta trasposizione dal proverbio siciliano.

89. *i danari nella calza*: cfr. *Cos'è il Re*, p. 245: «andò a metterli [i danari] in fondo alla calza sotto il pagliericcio».

90. *Non ve l'avevo... altro?*: cfr. I, 3. – «*perchè non aveva... volontà*»: 'ubbidiva sempre senza chieder mai nulla'. La virgolettatura ne segna l'origine proverbiale che si rivela tra l'altro anche per la presenza non comune del termine «volontà», che appartiene al lessico del romanzo quasi esclusivamente nel sintagma «volontà di Dio» (in sei casi sulle complessive otto occorrenze; in un solo caso il riferimento è a un personaggio: «come se egli avesse voluto andarsene di sua volontà», X, 36). – *quando udiva... smetteva di cantare*: il *leit-motiv* del rumore dei carri che sul finire del capitolo II compariva nel monologo interiore di Mena a evocare un indistinto senso di vastità, riappare qui, ma con un accento più intimo: dopo la partenza di Alfio è il suo carro ad essere evocato nella vastità del mondo. «Andava pel mondo chissà dove» corregge nelle bozze la lezione di A: «era chissà dove», recuperando l'immagine di movimento, strettamente legata alla suggestione sonora che del motivo costituisce l'avvio.

soldo, quelli delle arancie e delle uova, quelli che aveva portati Alessi dalla ferrovia, quelli che Mena s'era guadagnati col telaio, e diceva: – Ce n'è di tutti – Non ve l'avevo detto che per menare il remo bisogna che le cinque dita della mano si aiutino l'un l'altro? rispondeva padron 'Ntoni. – Oramai pochi ce ne mancano. E allora si mettevano in un cantuccio a confabulare colla Longa, e guardavano Sant'Agata, la quale se lo meritava, poveretta, che parlassero di lei «perché non aveva né bocca né volontà» e badava a lavorare, cantando fra di sé come fanno gli uccelli nel nido  
91 prima di giorno; e soltanto quando udiva passare i carri, la sera, pensava al carro di compare Alfio Mosca, che andava pel mondo, chi sa dove; e allora smetteva di cantare.

Per tutto il paese non si vedeva altro che della gente colle reti in collo, e donne sedute sulla soglia a pestare i mattoni; e davanti a ogni porta c'era una fila di barilotti, che un cristiano si ricreava il naso a passare per la strada, e un miglio prima di arrivare in paese si sentiva che San Francesco ci aveva mandata la provvidenza; non si parlava d'altro che di sardelle e di salamoia, perfino nella spezieria dove aggiustavano il mondo a modo loro; e don Franco voleva insegnare una maniera nuova di salare le acciughe, che l'aveva letta nei libri. Come gli ridevano in faccia, si metteva a gridare: – Bestie che siete! e volete il progresso! e volete la repubblica!  
92 ca! – La gente gli voltava le spalle, e lo piantava lì a strepi-

91. *Per tutto il paese*: formulazione ricorrente (cfr. II, 1; VII, 38; IX, 8; X, 86; XV, 70, 71). – *pestare i mattoni*: nella salatura delle acciughe, al sale veniva mischiata polvere di mattoni (cfr. X, 91: «Da che il mondo è mondo le acciughe si son fatte col sale e coi mattoni pesti»). – *ricreava*: corregge in *A*: «ristorava». – *San Francesco... provvidenza*: cfr. X, 85. – *Come*: 'siccome'.

92. *a proposito... quattr'occhi*: sui progetti dello speciale di rinnovamento del consiglio comunale con l'inserimento di «uomini nuovi» (cfr. VII, 35). – *caspitina!*: unica occorrenza nel romanzo (in *A* appare come aggiunta interlineare, cassata e riscritta); registrata anche dal Mortillaro e dal Nicotra (in quest'ultimo come lemma autonomo, non come dimi-

tare come un pazzo. Da che il mondo è mondo le acciughe si son fatte col sale e coi mattoni pesti.

– Il solito discorso! Così faceva mio nonno! seguitava a gridare loro dietro lo speziale. – Siete asini che vi manca soltanto la coda! Con gente come questa cosa volete fare? e si contentano di mastro Croce Giufà, perché il sindaco è stato sempre lui; sarebbero capaci di dirvi che non vogliono la repubblica perché non l'hanno mai vista! – Questi discorsi poi li ripeteva a don Silvestro, a proposito di certo ragionamento che avevano fatto a quattr'occhi, sebbene don Silvestro non avesse aperto bocca, è vero, ma era stato zitto ad ascoltare. Si sapeva poi che era in rotta colla Betta di mastro Croce, perché il sindaco voleva farlo lei, e suo padre s'era lasciato mettere la gonnella al collo, talché oggi diceva bianco e domani nero, come voleva la Betta. Egli non sapeva dir altro che: – Il Sindaco son io, caspitina! – come glielo aveva insegnato a dire a sua figlia, la quale appuntava i pigni sui fianchi parlando con don Silvestro, e gli rinfacciava:

– Vi pare che vi lasceranno menar sempre pel naso quel buon uomo di mio padre, per fare gli affari vostri e mangiare a doppio palmento? che perfino donna Rosolina va pre-

nutivo di *caspita*): «esclamazione di meraviglia, ammirazione o sdegno».

93. *menar sempre pel naso*: cfr. II, 29 e VII, 30. Per il rapporto col nomignolo cfr. IV, 15. – *mangiare a doppio palmento*: «si dice proverbialmente per 'Masticare da ambedue i lati allo stesso tempo', 'Mangiare ingordamente'» (il *palmento* è l'edifizio che contiene le macine e gli altri ordigni per macinare; cfr. anche VIII, 36); metaforicamente vale «guadagnare nello stesso tempo e sulla stessa cosa per due versi, o doppiamente» (Rigutini-Fanfani). – *rosicate*: corregge in *A*: «mangiate». – *smania di maritarmi*: come donna Rosolina (cfr. II, 18: «ci ha la rabbia del marito»).

94. *servitore del pubblico*: è correzione in bozze di «servitore a questo e a quello». – *colla barba in aria... ci vogliono uomini nuovi*: la prima versione in *A* di tutto il passo era: «colla barba in aria, uomini colle idee del loro tempo». La *camarilla* è il consiglio privato dei monarchi spa-

dicando che vi roscate tutto il paese! Ma me non mi mangerete, no! che non ci ho la mania di maritarmi, e bado agli interessi di mio padre.

Don Franco predicava che senza uomini nuovi non si faceva nulla, ed era inutile andare a cercare i pezzi grossi, come padron Cipolla, il quale vi diceva per per grazia di Dio ci aveva il fatto suo, e non aveva bisogno di fare il servitore del pubblico per niente; oppure come massaro Filippo il quale non pensava ad altro che alle sue chiuse e alle sue vigne, e solo ci aveva prestato orecchio quando s'era parlato di levare il dazio sul mosto.

– Gente vecchia! – conchiudeva don Franco colla barba in aria. – Gente buona pel tempo della camarilla. Al giorno d'oggi ci vogliono uomini nuovi.

– Adesso manderemo dal fornaciaio per farli fare apposta, – rispondeva don Giammaria.

– Se le cose andassero come dovrebbero andare si nuoterebbe nell'oro! – diceva don Silvestro: non diceva altro.

– Sapete cosa ci vorrebbe? – suggeriva lo speciale sotto-voce, e lasciando correre un'occhiata nella retrobottega. – Ci vorrebbe gente come noi!

95 E dopo aver soffiato loro quel segreto nel buco dell'orec-

gnoli; per estensione indica una consorteria che esercita un'illegale ingerenza politica. – *dal fornaciaio*: «chi esercita il mestiere di cuocere nella fornace» (Rigutini-Fanfani); corregge in *A*: «alla fornace» (← «alla fabbrica»). – *fare*: corregge in *A*: «cuocere» (cfr. nota precedente). – *come noi!*: corregge in *A*: «colle idee del nostro tempo». – *soffiato loro quel segreto*: corregge in *A*: «buttato loro quelle parole». – *sballottandosi*: qui 'saltellando', ma con parziale riduzione dell'articolata accezione del verbo (il Fanfani spiega: «tenere fra le braccia una persona, specialmente un bambino, e baciarlo, facendolo saltellare [...]»), su cui prevale la ricerca di un effetto caricaturale, garantito in questo caso oltre che dalla deformazione infantile dell'atteggiamento, anche dalla componente fonica del verbo, non a caso presente anche nella primitiva versione di *A*: «ballonzandosi».

95. *Favignana*: una delle isole Egadi, sede di un penitenziario. In bozze aggiunge con chiara funzione esplicativa: «o nelle altre galere». –

chio, correva in punta di piedi a piantarsi sull'uscio, colla barba in aria, sbalottandosi in cima alle gambette colle mani dietro la schiena.

– Brava gente che sarebbe! – borbottava don Giammaria.  
– A Favignana, o nelle altre galere, ne trovate quanti ne volete, senza andare dal fornaciaio. Andate a dirlo a compare Tino Piedipapera, o a quell'ubriacone di Rocco Spatu, che  
96 loro ci stanno colle idee del vostro tempo! Io so che mi hanno rubato venticinque onze di casa mia, e in galera, a Favignana, non ci è andato nessuno! Questi sono i tempi e gli uomini nuovi!

In quel momento entrò nella bottega la Signora, colla calza in mano, e lo speciale mando giù in fretta quello che stava per dire, seguitando a borbottare nella barba, mentre fingeva di guardare la gente che andava alla fontana. Don Silvestro finalmente, vedendo che nessuno fiatava più, disse chiaro e tondo che di uomini nuovi non c'erano altri che  
97 'Ntoni di padron 'Ntoni e Brasi Cipolla, perché lui non aveva suggezione della moglie dello speciale.

– Tu non ti c'immischiare; – rimbrottò allora la Signora a suo marito; questi sono affari che non ti riguardano. – Io non sto parlando; – rispose don Franco lisciandosi la barba.

E il vicario, ora che aveva il disopra, e la moglie di don Franco era là, che ei poteva tirare le sassate dietro il muro, si divertiva a far arrabbiare lo speciale. – Belli, quei vostri

*mi hanno rubato... onze:* la somma consegnata da donna Rosolina a don Silvestro (cfr. X, 67).

96. *mandò giù... stava per dire:* cfr. II, 8. – *lisciandosi la barba:* cfr. I, 7.

97. *aveva il disopra:* 'aveva il sopravvento' su don Franco, intimorito dalla presenza della Signora. – *come un ragazzaccio:* aggiunto in bozze. – *pollini:* i pidocchi dei polli. – *girandolare:* cfr. X, 49. – *e davanti...* *come Rocco Spatu:* tutto il passo sostituisce in A: «come un fannullone». Nella versione finale si instaura ormai esplicitamente il rapporto di identificazione di 'Ntoni con chi impersona 'ufficialmente' nel villaggio il ruolo del fannullone. Vedi anche X, 49 (nota a «cianciando e sputacchiando»).

uomini nuovi! Sapete cosa fa Brasi Cipolla, adesso che suo padre va cercandolo per tirargli le orecchie a causa della Vespa? corre a nascondersi di qua e di là come un ragazzaccio. Stanotte ha dormito nella sagrestia; e ieri mia sorella dovette mandargli un piatto di maccheroni, nel pollaio dov'era nascosto, perché quel bietolone non mangiava da ventiquattr'ore, ed era tutto pieno di pollini! E 'Ntoni  
98 Malavoglia! altro bell'uomo nuovo! Suo nonno e tutti gli altri sudano e si affannano per tirarsi su un'altra volta; e lui, quando può scappare con un pretesto, va a girandolare pel paese, e davanti all'osteria, tale e quale come Rocco Spatu.

Il sinedrio si sciolse come tutte le altre volte, senza concludere nulla, che ognuno restava della sua opinione, e quella volta inoltre c'era presente la Signora, talché don Franco non poteva sfogarsi a modo suo.

Don Silvestro rideva come una gallina; e appena si sciolse la conversazione se ne andò anche lui, colle mani dietro la schiena e la testa carica di pensieri. – Non vedi don Silvestro

98. *sinedrio*: cfr. VII, 48. – *questa volta...* *Silvestro rideva*: l'intero passo così si presenta nella prima versione in *A*: «per questo si scambiavano delle insolenze, lo speziale si prendeva del *giacobino* e ridendo di soddisfazione ei dava del gufo e del reazionario a don Giammaria, che se ne andava sbraitando, e solo Don Silvestro stavolta non rideva». – *come una gallina*: cfr. II, 9. – *ha stomaco*: qui nel senso di 'non rivela quello che sa'; cfr. VII, 39. – *uno di quei grulli*: il toscanismo sostituisce in bozze la lezione di *A*: «uno di quelli». – *abbaiano alla luna*: locuzione comune in toscano nel senso di «gridare od anche affaticarsi invano contro qualcuno» (Rigutini-Fanfani), ma attestata anche in siciliano: «*Abbajari a la luna* 'cicalare invano'» (Mortillaro); vedi inoltre «*Cani e pueti abbajanu a la luna*» (Pitrè, II, 453). – *ho detto*: è stato corretto l'evidente refuso di Treves '81: «ha detto». – *va girelloni a quest'ora pel paese!*: «a quest'ora pel paese!» corregge in *A*: «per la strada». Il capitolo si chiude riprendendo circolarmente l'inizio: «'Ntoni andava a spasso sul mare tutti i santi giorni»; ora però l'espressione «va girelloni» rispecchia una reale scioperataggine, a differenza dell'«andare a spasso» dell'inizio, che alludeva, antifrasticamente, al duro lavoro del marinaio.

che ha più giudizio di te? – diceva la Signora a suo marito, mentre egli chiudeva la bottega. – Quello è un uomo che ha stomaco, e se ha da dire qualche cosa ce la chiude dentro e non parla più. Tutto il paese sa che ha truffato le venticinque onze a donna Rosolina, ma nessuno va a dirglielo in faccia, a un uomo come quello! Tu poi sarai sempre uno sciocco che non saprai fare gli affari tuoi; uno di quei grulli che abbaiano alla luna! un chiacchierone! – Ma infine cosa ho detto? piagnucolava lo speciale, andandole dietro per la scala col lume in mano. – Lo sapeva lei quel che aveva detto? Ei non si azzardava a dire davanti a lei le sue corbellerie senza capo e senza coda. Sapeva solo che don Giammaria se n'era andato facendosi la croce per la piazza, e borbottando: – Bella razza d'uomini nuovi, come quel 'Ntoni Malavoglia là, che va girelloni a quest'ora pel paese!

## XI

- 1 Una volta 'Ntoni Malavoglia, andando girelloni pel paese, aveva visto due giovanotti che s'erano imbarcati qualche anno prima a Riposto, a cercar fortuna, e tornavano da Trieste, o da Alessandria d'Egitto, insomma da lontano, e spendevano e spandevano all'osteria meglio di compare Naso, o di padron Cipolla; si mettevano a cavalcioni sul desco; dicevano delle barzellette alle ragazze, e avevano dei fazzoletti di seta in ogni tasca del giubbone; sicché il paese era in rivoluzione per loro.
- 2 'Ntoni, quando la sera tornava a casa, non trovava altro

1. *andando gironi*: corregge in bozze la lezione di A: «andando girelloni» (come in XI, 19, dove la locuzione compare di nuovo). Si riprende, secondo la tecnica della concatenazione, la fine del capitolo precedente («va girelloni a quest'ora pel paese»), riproponendo il motivo della scioperataggine di 'Ntoni in apertura di un capitolo che lo vedrà protagonista. – *tornavano...Egitto*: non da una generica lontananza, ma da luoghi che assumono una forte valenza simbolica nel romanzo; sono infatti indicazioni «collegate all'idea di non ritorno, di morte: Luca era morto «nel mare verso Trieste» (cfr. IX, 28) e il padre della Nunziata non era più tornato dopo essere partito per «andare a cercar fortuna ad Alessandria d'Egitto» (cfr. II, 14)» (Guglielmino). Vedi a conferma anche XV, 61, dove con allusione alla morte di padron 'Ntoni si dice che «aveva fatto quel viaggio lontano, più lontano di Trieste e d'Alessandria d'Egitto, dal quale non si torna più». Agli occhi di 'Ntoni quindi i «due giovanotti» sono la prova vivente della possibilità di infrangere il 'divieto' della partenza senza necessariamente andare incontro a un esito fallimentare (cfr. XI, 19), destino fatale invece secondo l'opposta visione di padron 'Ntoni (cfr. X, 4) e di Maruzza (cfr. ad es. X, 5). – *era in rivoluzione*: cfr. I, 15: «mise in rivoluzione tutto il vicinato». Cfr. anche *Cos'è il Re*, p. 240: «metteva in rivoluzione tutto lo stallatico».

2. *buoni pei ragazzi*: è il giudizio di 'Ntoni, già rivelatosi in «non tro-

che le donne, le quale mutavano la salamoia nei barilotti, e cianciavano in crocchio colle vicine, sedute sui sassi; e intanto ingannavano il tempo a contare storie e indovinelli, buoni pei ragazzi, i quali stavano a sentire con tanto d'occhi intontiti dal sonno. Padron 'Ntoni ascoltava anche lui, tenendo d'occhio lo scolare della salamoia, e approvava col capo quelli che contavano le storie più belle, e i ragazzi che mostravano di aver giudizio come i grandi nello spiegare gli indovinelli.

- 3 – La storia buona, disse allora 'Ntoni, è quella dei forestieri che sono arrivati oggi, con dei fazzoletti di seta che non par vero; e i denari non li guardano cogli occhi, quando li tirano fuori dal taschino. Hanno visto mezzo mondo, dice, che Trezza ed Aci Castello messe insieme, sono nulla in paragone. Questo l'ho visto anch'io; e laggiù la gente passa il tempo a scialarsi tutto il giorno, invece di stare a salare le acciughe, e le donne, vestite di seta e cariche di anelli meglio della Madonna dell'Ognina, vanno in giro per le vie a rubarsi i bei mannari.
- 4 Le ragazze sgranavano gli occhi, e padron 'Ntoni stava

vava altro» e parzialmente in «ingannavano ( ← «passavano» in A) il tempo». Alle «storie e agli indovinelli» delle donne 'Ntoni opporrà «la storia buona» dei due «forestieri».

3. *dice*: 'dicono'; aggiunto in bozze con valore di inciso, non di *verbum dicendi* che regge la frase seguente. – *scialarsi*: 'divertirsi'; cfr. il siciliano: «*Scialarisilla* 'far vita allegra e senza pensieri'» (Nicotra) e «*Scialàrisi un'anca*» nel senso di «divertirsi solennemente» (Mortillaro). Si mette in relazione oppositiva attraverso un gioco paronomastico, marcato anche dall'insistita sottolineatura fonica del contesto, col successivo «salare»: a confronto sono due visioni del mondo. Cfr. anche *Mastro-don Gesualdo*, I, V, p. 139: «c'è poco da scialarla in quella casa».

4. *manca il fiato... file di case*: vedi Manzoni, *I promessi sposi*, VIII, p. 544: «le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro»; una sensazione questa in parte mitigata nell'«emigrante» manzoniano dal pensiero «che, un giorno, tornerebbe dovizioso». Nella successiva battuta del nostro testo, a conferma della vicinanza dei due passi: «[...] è in quei paesi là che s'è fatto ricco. Ma non è più tornato a Trezza». – è in quei paesi là... a Trezza: cfr. X, 1.

attento anche lui, come quando i ragazzi spiegavano gli indovinelli: – Io, disse Alessi, il quale vuotava adagio adagio i barilotti, e li passava alla Nunziata, – io quando sarò grande, se mi marito voglio sposar te.

– Ancora c'è tempo, rispose Nunziata seria seria.

– Devono essere delle città grandi come Catania; che uno il quale non ci sia avvezzo si perde per le strade; e gli manca il fiato a camminare sempre fra le due file di case, senza vedere né mare né campagna.

– E' c'è stato anche il nonno di Cipolla, aggiunse padron 'Ntoni, ed è in quei paesi là che s'è fatto ricco. Ma non è più tornato a Trezza, e mandò solo i denari ai figliuoli.

– Poveretto! disse Maruzza.

5 – Vediamo se mi indovini quest'altro, disse la Nunziata: *Due lucenti, due pungenti, quattro zoccoli e una scopa.*

– Un bue! rispose tosto Lia.

– Questo lo sapevi! ché ci sei arrivata subito; esclamò il fratello.

– Vorrei andarci anch'io, come padron Cipolla, a farmi ricco, aggiunse 'Ntoni.

– Lascia stare! gli disse il nonno, contento pei barilotti che vedeva nel cortile. Adesso ci abbiamo le acciughe da salare. Ma la Longa guardò il figliuolo col cuore stretto, e non disse

5. – *Vediamo se mi indovini... esclamò il fratello*: il breve intermezzo costituito dall'episodio dell'indovinello (attestato in Pitrè, *Usi e costumi* cit.) appare in *A* come aggiunta interlineare proprio a evidenziare, attraverso il contrasto tonale che introduce, la posizione di 'Ntoni, solo distrattamente coinvolto dalle «storie e indovinelli, buoni pei ragazzi», mentre si abbandona sempre più ai sogni di ricchezza. – *guardò il figliuolo col cuore stretto*: corregge la primitiva versione in *A*: «gli gettò gli occhi addosso», trasformando una sfumatura di implicito rimprovero, già parzialmente attenuata dall'aggiunta successiva di «col cuore stretto» ('pieno d'angoscia'; cfr. XII, 3; XV, 66), nello sguardo pieno di trepidazione della madre per il doloroso presentimento di una nuova sciagura. – «*Nè testa... ventura*»: 'nè tra i primi, nè tra gli ultimi', secondo un ideale di mediocrità; cfr. Pitrè, I, p. 223: «*Nè testa, nè coda, ch'è megghiu vintura*».

nulla perché ogni volta che si parlava di partire le venivano davanti agli occhi quelli che non erano tornati più.

E poi soggiunse: «Né testa, né coda, ch'è meglio ventura».

- 6 Le file dei barilotti si allineavano sempre lungo il muro, e padron 'Ntoni, come ne metteva uno al suo posto, coi sassi di sopra, diceva: – E un altro! Questi a Ognissanti son tutti danari.

'Ntoni allora rideva, che pareva padron Fortunato quando gli parlavano della roba degli altri. – Gran denari! borbottava; e tornava a pensare a quei due forestieri che andavano di qua e di là, e si sdraiavano sulle panche dell'osteria, e facevano suonare i soldi nelle tasche. Sua madre lo guardava come se gli leggesse nella testa; né la facevano ridere le barzellette che dicevano nel cortile.

- 7 – Chi deve mangiarsi queste sardelle qui, cominciava la cugina Anna, deve essere il figlio di un re di corona bello come il sole, il quale camminerà un anno, un mese e un giorno, col suo cavallo bianco; finché arriverà a una fontana

7. *Chi deve mangiarsi...* : i commi 7-10 (ma più esattamente a partire dalla fine del c. 6: «nè la facevano ridere...»), che presentano il racconto della fiaba da parte della cugina Anna e il dialogo che ne consegue, costituiscono un'ampia aggiunta in A, in sostituzione della seguente versione di base: «e infine quando il nonno tornava a mostrare i barili egli diceva: –Domani lavoreremo da capo, e poi doman l'altro, e così tutti i giorni ( ← Poi, quando avremo comprato la casa, torneremo da capo a lavorare dal lunedì al sabato). – E tu cosa vorresti fare? L'avvocato? – Io non voglio fare l'avvocato! brontolò 'Ntoni di malumore e se ne andò a dormire». L'aggiunta nella versione finale di una «storia» (cfr. XI, 2: «storie e indovinelli, buoni pei ragazzi») costruita secondo i moduli più tipici della *fiaba di magia* non costituisce una parentesi folclorica o una generica dilatazione decorativa, ma si colloca nel contesto simbolico della narrazione con piena legittimità, assumendo nel registro favoloso, e successivamente sviluppando nel dialogo, uno dei motivi più intensi che percorrerà fino alla fine tutto il capitolo, quello della partenza-morte. – *il figlio di un re di corona... sole*: cfr. *Cavalleria rusticana*, p. 192: «La gnà Lola ha sposato un re di corona, ora!»; *La Lupa*, p. 198: «Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele!» Cfr. anche Manzoni, *I promessi sposi*, VII, p. 106: «fos'anche il figlio del re».

incantata di latte e di miele; dove, scendendo da cavallo per bere, troverà il ditale di mia figlia Mara, che ce l'avranno portato le fate dopo che Mara l'avrà lasciato cascare nella fontana empando la brocca; e il figlio del re col bere che farà nel ditale di Mara, si innamorerà di lei; e camminerà ancora un anno, un mese e un giorno, sinché arriverà a Trezza, e il cavallo bianco lo porterà davanti al lavatoio, dove mia figlia Mara starà sciorinando il bucato; e il figlio del re la sposerà e le metterà in dito l'anello; e poi la farà montare in groppa al cavallo bianco, e se la porterà nel suo regno.

8 Alessi ascoltava a bocca aperta, che pareva vedesse il figlio del re sul suo cavallo bianco, a portarsi in groppa la Mara della cugina Anna. – E dove se la porterà? domandò poi la Lia.

– Lontano lontano, nel suo paese di là del mare; d'onde non si torna più.

– Come compar Alfio Mosca, disse la Nunziata. Io non vorrei andarci col figlio del re, se non dovessi tornare più.

– La vostra figlia non ha un soldo di dote, perciò il figlio

8. *E dove... la Lia*: in *A* la battuta era originariamente attribuita alla Nunziata; la versione finale vuole evidenziare, con sottile notazione psicologica, una diversa reazione di fronte al clima favoloso creato dalla fiaba: solamente Lia, che in seguito si «perderà» dopo essere fuggita da Trezza, ne viene coinvolta; Nunziata invece, fedele al suo ruolo di 'ragazza saggia', oppone un netto rifiuto («Io non vorrei andarci col figlio del re»). Vedi le interessanti pagine di R. Melis, *I viaggi, il desiderio: le giovani donne Malavoglia e gli spazi dell'attesa*, in *I Malavoglia – Atti cit.*, pp. 209 sgg. – *d'onde non si torna più*: cfr. XI, 1. – *le volteranno... non ha più nulla*: una sentenza generale sul ruolo determinante del fattore economico nei rapporti sociali, che 'Ntoni innesta sulla fiaba, con chiara allusione alla sua personale esperienza; cfr. IX, 64: « – Io lo sapeva che dovevate dirmi così quando ci hanno preso la casa, ora che tutti ci voltano le spalle», inoltre IX, 55. Anche per 'Ntoni quindi, come per Lia e Nunziata, la fiaba si fa strumento d'indagine psicologica. – *il mondo va così*: cfr. III, 13: «così vanno le cose di questo mondo»; IX, 54: «Così va il mondo». – *fatto suo*: cfr. VI, 47.

del re non verrà a sposarla; rispose 'Ntoni; e le volteranno le spalle, come succede alla gente, quando non ha più nulla.

– Per questo mia figlia sta lavorando qui adesso, dopo essere stata tutto il giorno al lavatoio, per farsi la dote. Non è vero Mara? Almeno se non viene il figlio del re, verrà qualchedun altro. Lo so anch'io che il mondo va così, e non abbiamo diritto di lagnarcene. Voi, perché non vi siete innamorato di mia figlia, invece d'innamorarvi della Barbara che è gialla come il zafferano? perché la Zuppidda aveva il fatto suo, non è vero? E quando la disgrazia vi ha fatto perdere il fatto vostro, a voi altri, è naturale che la Barbara v'avesse a piantare.

9 – Voi vi accomodate a ogni cosa, rispose 'Ntoni imbronciato, e hanno ragione di chiamarvi *Cuor contento*.

– E se non fossi *Cuor contento*, che si cambiano le cose? Quando uno non ha niente, il meglio è di andarsene come fece compare Alfio Mosca.

– Quello che dico io! esclamò 'Ntoni.

– Il peggio, disse infine Mena, è spatriare dal proprio paese, dove fino i sassi Vi conoscono, e dev'essere una cosa da rompere il cuore il lasciarseli dietro per la strada. «Beato quell'uccello, che fa il nido al suo paesello».

10 – Brava Sant'Agata! concluse il nonno. Questo si chiama parlare con giudizio.

9. *spatriare*: sostituisce in bozze: «andarsene» di A, che riprendeva il precedente: «il meglio è di andarsene». Cfr. IX, 42. – *dove fino i sassi vi conoscono*: affiora nella battuta di Mena il ricordo di Alfio Mosca, attraverso la citazione quasi letterale («dove» è correzione in bozza da «che») delle parole da lui pronunciate al momento di abbandonare il villaggio: «Sarei rimasto qui, che fino i muri mi conoscono» (cfr. VIII, 35). L'immagine compare anche in XI, 18: «guardati dall'andare a morire lontano dai sassi che ti conoscono». Vedi inoltre *Fantasticberia*, p. 133: «là, nella città grande, lontana dai sassi che l'avevano vista nascerre e la conoscevano». – «Beato... paesello»: cfr. Pitrè, I, p. 216: «*Biatu chiddu oceddu, chi fa lu nidu a in sò paiseddu*».

10. *panico*: «pianta che fa spighe assai grosse con seme minutissimo gialliccio, che ha l'istesso nome, e serve di cibo agli uccelli» (Rigutini-

– Sì! brontolò 'Ntoni, intanto, quando avremo sudato e faticato per farci il nido ci mancherà il panico; e quando arriveremo a ricuperar la casa del nespolo, dovremo continuare a logorarci la vita dal lunedì al sabato; e saremo sempre da capo!

– O tu, che non vorresti lavorare più? Cosa vorresti fare? L'avvocato?

– Io non voglio fare l'avvocato! brontolò 'Ntoni, e se ne andò a letto di cattivo umore.

- 11 Ma d'allora in poi non pensava ad altro che a quella vita senza pensieri e senza fatica che facevano gli altri; e la sera, per non sentire quelle chiacchiere senza sugo, si metteva sull'uscio colle spalle al muro, a guardare la gente che passava, e digerirsi la sua mala sorte; almeno così si riposava pel giorno dopo, che si tornava da capo a far la stessa cosa, al pari dell'asino di compare Mosca, il quale come vedeva prendere il basto, gonfiava la schiena, aspettando che lo bardassero! – Carne d'asino! borbottava; ecco cosa siamo! Carne da lavoro! E si vedeva chiaro che era stanco di quella vitaccia, e voleva andarsene a far fortuna, come gli altri; tanto che sua madre, poveretta, l'accarezzava sulle spalle, e l'accarezzava pure col tono della voce, e cogli occhi pieni di lagrime, guar-

Fanfani). L'assonanza con «nido» conferisce all'intera frase il tono e la struttura di un proverbio. – *logorarci la vita*: corregge in bozze: «romperci l'anima» di *A*.

11. *a guardare la gente... era stanco di quella vitaccia*: tutto il passo, che attraverso l'indiretto libero (evidenziato dall'esclamativo che chiude la similitudine con l'asino di compare Mosca) e le citazioni in discorso diretto rivela dall'interno la crescente insofferenza di 'Ntoni, sviluppa, dando corpo e incisività attraverso la pregnanza dell'immagine, la primitiva versione di *A*: «a borbottare che era stanco di quella vitaccia». Si noti a conferma di una tendenza correttoria che anche l'inciso «per non sentire quelle chiacchiere senza sugo», che immediatamente precede il passo indicato, appare in *A* come aggiunta interlineare. – *toccargli il cuore*: cfr. XIII, 2. Attestata anche in siciliano: «*Tuccari lu cori è l'effetto della grazia nel ricondurre al buon sentiero i travati. E si usa ancora nel senso di persuadere, convincere ecc.*» (Mortillaro). – *capelletta*: cfr. VI, 22.

dandolo fisso per leggergli dentro e toccargli il cuore. Ma ei diceva di no, che sarebbe stato meglio per lui e per loro; e quando tornava poi sarebbero stati tutti allegri. La povera donna non chiudeva occhio in tutta la notte, e inzuppava di lagrime il guanciaie. Infine il nonno se ne accorse, e chiamò il nipote fuori dell'uscio, accanto alla cappelletta, per domandargli cosa avesse.

- 12 – Orsù, che c'è di nuovo? dillo a tuo nonno, dillo!  
'Ntoni si stringeva nelle spalle; ma il vecchio seguitava ad accennare di sì col capo, e sputava, e si grattava il capo cercando le parole.  
– Sì, sì, qualcosa ce l'hai in testa, ragazzo mio! Qualcosa che non c'era prima. «Chi va coi zoppi, all'anno zoppica.»  
– C'è che sono un povero diavolo! ecco cosa c'è!  
– Bè! che novità! e non lo sapevi? Sei quel che è stato tuo padre, e quel che è stato tuo nonno! «Più ricco è in terra chi meno desidera.» «Meglio contentarsi che lamentarsi.»  
– Bella consolazione!
- 13 Questa volta il vecchio trovò subito le parole, perché si sentiva il cuore sulle labbra:  
– Almeno non lo dire davanti a tua madre.  
Mia madre... Era meglio che non mi avesse partorito, mia madre.  
– Sì, accennava padron 'Ntoni, sì, meglio che non t'avesse partorito, se oggi dovevi parlare in tal modo.
- 14 'Ntoni per un po' non seppe che dire: – Ebbene! esclamò

12. «*Chi va... zoppica*»: «coi», in A: «con»; «all'anno» 'in breve tempo'. Cfr. Pitrè, I, p. 233 «*Cui va (o prattica) cu li zoppi, supra l'annu (o all'annu) zuppia (o zuppichia)*». Vedi anche XIII, 9. – «*Più ricco... desidera*»: cfr. Pitrè, I, p. 302: «*Cchiù riccu 'n terra è cui menu disia*». – «*Meglio... lamentarsi*»: cfr. Pitrè, I, p. 305: «*Megghiu cuntintàrisi, chi lamintàrisi*».

13. *trovò subito... il cuore sulle labbra*: corregge in A: «trovò subito le parole spedite, e si fece triste e severo in viso». – *Almeno... madre*: cfr. VII, 55: «*Questi discorsi non dovresti farceli mai davanti a tua madre!*»

14. *andranno*: corregge in bozze: «saranno». – *stato*: 'condizione sociale'.

poi, lo faccio per lei, per voi, e per tutti. Voglio farla ricca, mia madre! ecco cosa voglio. Adesso ci arrabbattiamo colla casa e colla dote di Mena; poi crescerà Lia, e un po' che le annate andranno scarse staremo sempre nella miseria. Non voglio più farla questa vita. Voglio cambiare stato, io e tutti voi. Voglio che siamo ricchi, la mamma, voi, Mena, Alessi e tutti.

- 15 Padron 'Ntoni spalancò tanto d'occhi, e andava ruminando quelle parole, come per poterle mandar giù. – Ricchi! diceva, ricchi! e che faremo quando saremo ricchi?

'Ntoni si grattò il capo, e si mise a cercar anche lui cosa avrebbero fatto. – Faremo quel che fanno gli altri... Non faremo nulla, non faremo!... Andremo a stare in città, a non far nulla, e a mangiare pasta e carne tutti i giorni.

- 16 – Va, va a starci tu in città. Per me io voglio morire dove son nato; – e pensando alla casa dove era nato, e che non era più sua si lasciò cadere la testa sul petto. – Tu sei un ragazzo, e non lo sai!... non lo sai!... Vedrai cos'è quando non potrai più dormire nel tuo letto; e il sole non entrerà più dalla tua finestra!... Lo vedrai; te lo dico io che son vecchio!

16. *Per me... dove son nato*: cfr. *Fantastiche*, p. 133: «Ma se avesse potuto desiderare qualche cosa egli avrebbe voluto morire in quel canuccio nero vicino al focolare». – *e non lo sai!... non lo sai!...*: si fa strada un motivo che acquisterà successivamente rilievo, cfr. XV, 71: «Anch'io allora non sapevo nulla, e qui non volevo starci, ma ora che so ogni cosa devo andarmene». – *il sole... dalla tua finestra!...*: sostituisce in bozze «non potrai vedere più il sole dalla tua finestra!...», forse per attenuare la connotazione di morte, qui impropria, che l'immagine può suscitare, ma anche per evitare una ripetizione non funzionale con il precedente «Vedrai cos'è» e il seguente «Lo vedrai!» – *tossiva che pareva soffocasse*: ad accentuare una dominante patetica presente in tutto il comma e ben visibile nelle studiate simmetrie, nelle opposizioni, nelle numerose esclamative seguite dai punti di sospensione e non da ultimo nelle calcolate sottolineature gestuali: «si lasciò cadere la testa sul petto», «col dorso ricurvo, e dimenava tristamente il capo». Corregge in A: «era sopraffatto dalla tosse, e mentre tossiva a scosse». – «*Ad ogni uccello... bello*»: cfr. X, 79.

- Il poveraccio tossiva che pareva soffocasse, col dorso curvo, e dimenava tristamente il capo: – «Ad ogni uccello, suo nido è bello». Vedi quelle passere? le vedi? Hanno fatto il nido sempre colà, e torneranno a farcelo, e non vogliono andarsene.
- 17 – Io non sono una passera. Io non sono una bestia come loro! rispondeva 'Ntoni. Io non voglio vivere come un cane alla catena come l'asino di compare Alfio, o come un mulo da bindolo, sempre a girar la ruota; io non voglio morir di fame in un cantuccio, o finire in bocca ai pescicani.
- 18 – Ringrazia Dio piuttosto, che t'ha fatto nascer qui; e guardati dall'andare a morire lontano dai sassi che ti conoscono. «Chi cambia la vecchia per la nuova, peggio trova». Tu hai paura del lavoro, hai paura della povertà; ed io che non ho più né le tue braccia né la tua salute non ho paura, vedi! «Il buon pilota si prova alle burrasche». Tu hai paura di dover guadagnare il pane che mangi; ecco cos'hai! Quando la buon'anima di tuo nonno mi lasciò la *Provvidenza* e cinque bocche da sfamare, io ero più giovane di te, e non avevo paura; ed ho fatto il mio dovere senza brontolare; e lo faccio ancora; e prego Iddio di aiutarmi a farlo sempre sinché ci avrò gli occhi aperti, come l'ha fatto tuo padre, e tuo fratello Luca, benedetto! che non ha avuto paura di andare a fare il suo dovere. Tua madre l'ha fatto anche lei il suo dovere povera femminuccia, nascosta fra

17. *mulo da bindolo*: il mulo legato alla ruota che, messa in movimento, permette di attingere acqua da un pozzo. – *finire... pescicani*: corregge in A: «lasciarci la pelle».

18. *morire... conoscono*: cfr. XI, 9. In A: «dai sassi» ← «dalle pietre». – «*Chi cambia... trova*»: cfr. X, 66. – «*Il buon pilota... burrasche*»: cfr. X, 5. In A: «si prova alle burrasche» ← «alla fortuna pare» (nel Pitrè, II, p. 15 è attestato anche: «*Bonu pilotu a la fortuna pari*). – *aiutarmi a farlo*: corregge in bozze la lezione di A: «darmi la salute di farlo». – *femminuccia*: in siciliano «*fimminedda*» (Mortillaro). – *come una povera formica*: cfr. X, 78.

quelle quattro mura; e tu non sai quante lagrime ha pianto, e quante ne piange ora che vuoi andartene; che la mattina tua sorella trova il lenzuolo tutto fradicio! E nondimeno sta zitta e non dice di queste cose che ti vengono in mente; e ha lavorato e si è aiutata come una povera formica anche lei; non ha fatto altro, tutta la vita, prima che le toccasse di piangere tanto, fin da quando ti dava la poppa, e quando non sapevi ancora abbottonarti le brache, che allora non ti era venuta in mente la tentazione di muovere le gambe, e andartene pel mondo come uno zingaro.

19 In conclusione 'Ntoni si mise a piangere come un bambino, perché in fondo quel ragazzo il cuore ce l'aveva buono come il pane; ma il giorno dopo tornò da capo. La mattina si lasciava caricare svogliatamente degli arnesi, e se ne andava al mare brontolando: Tale e quale l'asino di compare Alfio! come fa giorno allungo il collo per vedere se vengono a mettermi il basto. Dopo che avevano buttato le reti, lasciava Alessi a menare il remo adagio adagio per non fare deviare la barca, e si metteva le mani sotto le ascelle, a guardare lontano, dove finiva il mare, e c'erano quelle grosse città dove non si faceva altro che spassarsi e non far nulla; o pensava a quei due marinai ch'erano tornati di laggìù, ed ora se n'erano già andati da un pezzo; ma gli pareva che non avessero a far altro che andar girelloni pel mondo, da un'osteria all'altra, a spendere i denari che avevano in tasca. La sera, i suoi parenti, dopo aver messo a sesto la barca e gli attrezzi, per non veder gli quel muso lungo, lo lasciavano andare a girandolare come un cagnaccio, senza un soldo in tasca.

20 – Che hai, 'Ntoni? gli diceva la Longa guardandolo timidamente nel viso, cogli occhi lustrati di lagrime; perché la

19. *Tale e quale l'asino di compare Alfio*: cfr. XI, 11. – *menare... deviare la barca*: cfr. X, 5. In A: «derivare». – *tornati di laggìù*: cfr. XI, 1. – *andar gironi*: in A: «andar girelloni»; cfr. XI, 1. – *girandolare*: cfr. VI, 20.

20. *la poveretta*: aggiunto in bozze.

poveretta indovinava quel che avesse. – Dimmelo a me che son tua madre! Egli non rispondeva; o rispondeva che non aveva niente. E infine glielo disse cosa aveva, che il nonno e tutti gli altri ne volevano la pelle di lui, e non ne poteva più. Voleva andare a cercarsi la fortuna, come tutti gli altri.

21 Sua madre lo ascoltava, e non aveva coraggio di aprir bocca, cogli occhi pieni di lagrime, tanto gli faceva pena quello che ei diceva, piangendo e pestando i piedi, e strapandosi i capelli. La poveretta avrebbe voluto parlare, e buttarli le braccia al collo, e piangere anche lei per non lasciarlo scappare; ma quando voleva dir qualche cosa, le labbra le tremavano e non poteva proferir parola.

– Senti, disse alfine, tu te ne andrai, se vuoi andartene, ma non mi troverai più; ché ora mi sento vecchia e stanca, e mi pare che non potrei reggere a quest'altra angustia.

'Ntoni cercava di rassicurarla, che sarebbe tornato presto, e carico di denari, e sarebbero stati allegri tutti. Maruzza scuoteva il capo tristamente, guardandolo sempre negli occhi, e diceva di no, di no, che lei non l'avrebbe trovata più.

22 – Mi sento vecchia! ripeteva, mi sento vecchia! guardami

21. *e non aveva coraggio*: corregge in *A*: «senza osare». – *ma non mi troverai*: in *A*: «ma a me non mi troverai».

22. *la forza di piangere... prima non era così*: tutto il passo sostituisce, con intensificazione del registro patetico, la prima versione di *A*: «la forza di fare le lunghe giornate che facevo al lavatojo». – *quando fu*: quando avvenne la morte; ma la parola nella sua drammatica evidenza viene sottaciuta; cfr. il precedente «quando mi hanno portato la notizia di tuo padre e di tuo fratello» e il seguente (c. 23) «quando se n'erano andati e non s'eran più visti». – *Il cuore si stanca anche lui*: corregge in *A*: «Il cuore si stanca a brano a brano» ( ← «si stanca a poco a poco» ← «se ne va a poco a poco»). – *e se ne*

*va a pezzo a pezzo*: in *A* è aggiunta interlineare dopo il superamento delle lezioni indicate alla nota precedente; cfr. anche «glielo strappavano a pezzetti» (c. 26). – *nel bucato*: corregge in *A*: «nella saponata». – *bevermi il cuore*: «essere sopraffatta dall'ansia»; in *A* la locuzione, a marcare la particolarità, appare virgolettata. Per la forma verbale, cfr. anche XIII, 56: «beverci nei bicchieri».

in faccia! Ora non ho più la forza di piangere tanto, come quando mi hanno portato la notizia di tuo padre e di tuo fratello. Se vado al lavatoio, la sera torno a casa stanca che non ne posso più; e prima non era così. No, figlio mio, non son più quella! Allora, quando fu di tuo padre e di tuo fratello, ero più giovane e forte. Il cuore si stanca anche lui, vedi; e se ne va a pezzo a pezzo, come le robe vecchie si disfanno nel bucato. Ora mi manca il coraggio, e ogni cosa mi fa paura; mi pare di bevermi il cuore, come l'onda vi passa sulla testa, se siete in mare. Tu vattene, se vuoi; ma prima lasciami chiudere gli occhi.

- 23 Ella aveva il viso tutto bagnato; ma non s'accorgeva che piangesse, e le pareva di averci davanti agli occhi suo figlio Luca, e suo marito, quando se n'erano andati e non s'erano più visti.

– Così non ti vedrò più! gli diceva. – Ora la casa va vuotandosi a poco a poco; e quando se ne andrà anche quel povero vecchio di tuo nonno, in mano di chi resteranno quei poveri orfanelli! Ah! Maria Addolorata!

- 24 Ella se lo teneva abbracciato, colla testa sul petto, quasi il suo ragazzo volesse scapparle subito; e l'andava tastando sulle spalle e per la faccia colle mani tremanti. Allora 'Ntoni

24. Allora 'Ntoni... colla bocca nella bocca: aggiunta interlineare in *A*, a segnare l'apice del patetico. – *come l'asino... in un fosso*: la progressiva identificazione di 'Ntoni con l'asino di compare Mosca (cfr. IX, 67; XI, 14) raggiunge qui il suo culmine nella rappresentazione enfaticizzata della fine che attende entrambi, come dolorosa accettazione di un destino ineluttabile. La volontà di conferire pregnanza all'immagine si legge anche nel superamento in *A* di una primitiva, e appena avviata, versione assolutamente neutra: «[seguiterò a fare] quel che ho sempre fatto, e la [ ]». – *arrabattato... arrabatta*: in *A*: «arrabattato... arrabatta», come del resto frequentemente anche in Treves '81 (cfr. VI, 17; IX, 66; XI, 54). – *tirarsi fuori dal pantano*: corregge in *A*: «tirarsi fuori dai guai». Cfr. VII, 30: «vi lasciano solo a sgambettare nel pantano». Vedi anche la variante «ci siamo tirati su dal fosso» (XIII, 3).

non ne poté più, e si mise a baciarla e a parlarle colla bocca nella bocca.

– No! no! non partirò se non volete voi! Guardate! Non mi dite così, non mi dite! Bene, seguirò a fare come l'asino di compare Mosca, che quando non ne può più di tirar la carretta lo butteranno a crepare in un fosso. Siete contenta ora? Ma non piangete più così! Lo vedete il nonno come si è arrabattato tutta la vita? ed ora che è vecchio si arrabatta ancora come se fosse il primo giorno, a tirarsi fuori dal pantano! Ecco come siamo destinati!

- 25 – E tu credi che dei guai non ne abbiano tutti? «Ogni buco ha il suo chiodo, chi l'ha vecchio e chi l'ha nuovo!» Guarda padron Cipolla che corre dietro il suo Brasi, perché non vada a buttar il ben di Dio, pel quale ha sudato e lavorato tutta la vita, nel grembiule della Vespa! E massaro Filippo, così ricco com'è, che guarda il cielo, e recita avemarie per la sua vigna ad ogni nuvola che passa! E lo zio Crocifisso che si leva il pan di bocca per mettere da parte i soldi, ed è sempre a litigare con questo e con quello! E tu credi che quei marinai forestieri non abbiano i loro guai

25. «Ogni buco... nuovo!»: cfr. Pitrè, III, p. 76: «Ogni pirtusu havi lu sò chiovu, cui l'havi vecchiu e cui l'havi novu». – *il ben di Dio*: 'le sue ricchezze'; corregge in *A*: «tutto quel ben di Dio». – *graticcio*: la cesta di vimini per conservare i viveri; vedi anche nel senso di 'stuoia', *Mastrodon Gesualdo*, I, II, p. 39: «[...] mucchi di fave e di orzo riparati dai graticci». – *sottoterra*: sostituisce in *A*: «morta» (vedi poco oltre: «quel povero vecchio sarà morto»). – *lo comprenderai*: ricompare il motivo del «non sapere» (cfr. XI, 16), qui accompagnato dalla certezza che si trasformerà in tardiva consapevolezza dopo la morte del nonno e della madre. – *Allora non ti basterà... domenica*: il legame con la casa e col paese appare in Maruzza costantemente filtrato e giustificato dal 'culto dei morti' (tutto il passo appare in *A* come aggiunta interlineare). «Sotto quel marmo»: «i morti erano ancora seppelliti in chiesa (e sarà così sino alla legge del 1888 che lo vieterà)» (Luperini). Per «tanti ci si sono inginocchiati» seguiamo la lezione di *A*, che però ha «tanto» invece di «tanti». In Treves '81: «tanti ci sono inginocchiati».

anche loro? Chi sa se ci troveranno ancora le mamme, quando torneranno alle loro case?...E noi, se arriviamo a ricomprare la casa del nespolo, quando ci avremo il grano nel graticcio, e le fave per l'inverno, e avremo maritata Mena, che cosa ci mancherà? Dopo che io sarò sottoterra, e quel povero vecchio sarà morto anche lui, e Alessi potrà buscarsi il pane, allora vattene dove vuoi. Ma allora non te ne andrai più, te lo dico io! ché lo comprenderai quello che ci avevamo tutti qua dentro il petto, quando ti vedevamo ostinato a voler lasciare la tua casa, eppure si continuava a fare le solite faccende senza dirti nulla! Allora non ti basterà il cuore di lasciare il paese dove sei nato e cresciuto, e dove i tuoi morti saranno sotterrati sotto quel marmo, davanti all'altare dell'Addolorata che si è fatto liscio, tanti ci si sono ingnocchiati sopra, la domenica.

- 26 'Ntoni, da quel giorno innanzi, non parlò più di diventar ricco, e rinunziò alla partenza, ché la madre lo covava cogli occhi, quando lo vedeva un po' triste, seduto sulla soglia dell'uscio; e la povera donna era davvero così pallida, stanca, e disfatta, che quel momento in cui non aveva nulla da fare, si metteva a sedere anche lei, colle mani in mano, e il dorso di già curvo come quello del suocero, che stringeva il cuore. Ma non sapeva che doveva partire anche lei quando

26. *Ma non sapeva che doveva partire anche lei...* : prende avvio una prolessi in cui domina un'intensa nota patetica (vedi anche VII, 3; XI, 32). «La voce narrante è tesa anzitutto a evocare i tempi e i modi in cui è venuta meno la protettiva unità familiare [...]». Una prova evidente è fornita dalla serie di anticipazioni sugli sviluppi del racconto: a determinarle è sempre la piena dei sentimenti di fronte a una separazione [...]. L'onda patetica si alza ogni qual volta l'organismo domestico viene menomato» (V. Spinazzola, *Legge del lavoro e legge dell'onore nei «Malavoglia»*, in *Verismo e positivismo* Garzanti Milano 1977, pp. 167-68). – *sotto il marmo liscio*: in *A* aggiunta interlineare, che riprende: «sotto quel marmo [...] che si è fatto liscio» (XX, 25). – *quelli cui voleva bene*: corregge in bozze: «quelli che voleva bene». – *glielo strappavano a pezzetti*: cfr. XI, 22: «se ne va a pezzo a pezzo».

meno se lo aspettava, per un viaggio nel quale si riposa per sempre, sotto il marmo liscio della chiesa; e doveva lasciarli tutti per via, quelli cui voleva bene, e gli erano attaccati al cuore, che glielo strappavano a pezzetti, ora l'uno e ora l'altro.

- 27 A Catania c'era il colèra, sicché ognuno che potesse scappava di qua e di là, pei villaggi e le campagne vicine. Allora a Trezza e ad Ognina, era venuta la provvidenza, con tutti quei forestieri che spendevano. Ma i rigattieri torcevano il muso, se si parlava di vendere una dozzina di barilotti d'acciughe, e dicevano che i denari erano scomparsi, per la paura del colèra. – Che non ne mangia più acciughe la gente? – diceva loro Piedipapera. Ma a padron 'Ntoni, e a chi ne aveva da vendere, per conchiudere il negozio, diceva invece che col colèra la gente non voleva guastarsi lo stomaco con le acciughe, e simili porcherie; piuttosto mangiava pasta e carne; perciò bisognava chiudere gli occhi, ed essere correnti pel prezzo. Questa non ce l'avevano messa nel conto i Malavoglia! Quindi per non andare indietro a mo' dei gamberi, la Longa andava a portare le ova e il pane fresco di qua e di là per le casine dei forestieri, mentre gli uomini erano in mare, e così si faceva qualche soldo. Ma
- 28

27. *A Catania c'era il colèra...* : è l'epidemia scoppiata nel 1867, durante la quale anche la famiglia di Verga dovette rifugiarsi in campagna a Vizzini per sottrarsi al contagio. Analogo avvio di sequenza nell'abbozzo M 3: «In quel tempo a Catania inferiva il colera, e le famiglie agiate cercavano scampo di quà e di là pei villaggi vicini, e per le campagne». Vedi *Mastro-don Gesualdo*, III, I, p. 314: «Intanto incalzavano le voci di colèra. A Catania c'era stata una sommosa». – *rigattieri*: cfr. X, 86. – *essere correnti pel prezzo*: 'non impuntarsi sul prezzo'.

28. *casine*: 'ville'. Cfr. *Mastro-don Gesualdo*, III, II, p. 320: «Quella che chiamavano la casina, a Mangalavite, era un gran casamento annidato in fondo alla valletta». – *Andando... muriccioli*: «anche nella Milano spopolata e squallida che il Manzoni descrive «ognuno cercava di stare in mezzo alla strada, per timore d'altro sudiciume [...] per timore delle muraglie, che potevan esser unte» (*I promessi sposi*, XXXIV, p. 595)» (Carnazzi). Vedi anche *Quelli del colèra*, in *Vagabondaggio*.

bisognava guardarsi bene dai cattivi incontri, e non accettare nemmeno una presa di tabacco da chi non si conosceva! Andando per la strada bisognava camminare nel bel mezzo, e lontano dai muri, dove si correva rischio di acchiapparsi mille porcherie; e badare di non mettersi a sedere sui sassi, o lungo i muricciuoli. La Longa una volta, mentre tornava da Acì Castello, col paniere al braccio, si sentì così stanca che le gambe le tremavano, e sembrava fossero di piombo. Allora si lasciò vincere dalla tentazione di riposare due minuti su quelle quattro pietre lisce messe in fila all'ombra del caprifico che c'è accanto alla cappelletta, prima d'entrare nel paese; e non si accorse, ma ci pensò dopo, che uno sconosciuto, il quale pareva stanco anche lui, poveraccio, c'era stato seduto pochi momenti prima, e aveva lasciato sui sassi delle gocce di certa sudiceria che sembrava olio. Insomma ci cascò anche lei, prese il colera e tornò a casa che non ne poteva più, gialla come un voto della Madonna, e colle occhiaie nere; talché la Mena che era sola in casa, si mise a piangere al solo vederla, e la Lia corse a cogliere dell'erba santa, e delle foglie di malva. Mena tremava come una fronda, mentre faceva il letto; eppure l'ammalata, seduta sulla scranna, stanca morta, col viso giallo e le occhiaie nere,

29. *caprifico*: 'fico selvatico'. – *e non si accorse... olio*: così il brano nell'abbozzo M 3: «e non dovette accorgersi, ma se ne sovvenne dopo, che uno sconosciuto, il quale sembrava un mendicante, c'era stato seduto prima di lei, e che i sassi erano sparsi di stille grasse, come se ci avessero sgocciolato dell'olio». – *gialla come... Madonna*: come gli *ex voto* di cera, dal tipico colore giallastro. – *erba santa*: «o anche *nicoziana* è la pianta del tabacco, utilizzata allora nella terapia di numerose malattie» (Ghidetti); in siciliano «*erva santa*» (con rimando a «*tabbaccu*» nel Mortillaro). Secondo Luperini: «nome popolare del *Chrysanthemum balsamita*». – *tremava come una fronda*: corregge in A: «t. come una foglia»; cfr. X, 27. Vedi *Jeli il pastore*, p. 146: «tremava come fanno le foglie in novembre». – *scranna*: corregge in A: «segg(iola)»; cfr. IV, 13. – *viso giallo*: corregge in A: «viso livido».

badava a dirle: – Non è nulla, non vi spaventate: quando mi sarò messa in letto ogni cosa passerà, – e cercava di aiutare anche lei, ma ogni momento le mancavano le forze, e tornava a sedersi.

– Vergine santa! balbettava Mena. Vergine santa! E gli uomini che sono in mare! – Lia si sfogava a piangere.

30 Mentre padron 'Ntoni tornava a casa coi nipoti, e vide l'uscio socchiuso, e il lume dalle imposte, si mise le mani nei capelli. Maruzza era già coricata, con certi occhi, che visti così nel buio, a quell'ora, sembravano vuoti come se la morte se li avesse succhiati, e le labbra nere al pari del carbone. In quel tempo non andavano intorno né medico né speziale dopo il tramonto; e le vicine stesse si sprangavano gli usci, per la paura del colera, e ci incollavano delle immagini di santi a tutte le fessure. Perciò comare Maruzza non poté avere' altro aiuto che dei suoi, poveracci, i quali correvano per la casa come pazzi, al vederla andarsene in tal modo, in quel lettuccio, e non sapevano che fare, e davano della testa nelle pareti. Allora la Longa, vedendo che non c'era più speranza, volle che le mettessero sul petto quel soldo di cotone coll'olio santo che aveva comperato a

30. *Mentre padron... carbone*: l'ausiliare *avere* coi verbi pronominali («se li avesse succhiati») è fenomeno molto diffuso nei dialetti dell'Italia meridionale (cfr. Rohlfs, § 731). In *A*: «le labbra nere al pari del carbone» ← «le labbra nere come il carbone» ← «le labbra nere nere». L'intero passo così appare nell'abbozzo M 3: «Quando padron 'Ntoni e i ragazzi tornarono sull'imbrunire la trovarono in letto, diggià presa dai crampi, con certi occhi che visti così nella penombra sembravano vuoti come se le avessero bucate [riferito a un implicito «occhiaie»] con un succhiello». – *si mite... capelli*: cfr. III, 23. – *In quel tempo non andavano intorno...*: con movenze analoghe al proverbio: «In quell'ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona» (cfr. *La Lupa*, p. 199). – *davano della testa nelle pareti*: «in senso figurato 'Darebbe del capo nel muro', per disperazione» (Petrocchi). In siciliano «*Darisi la testa pri li mura*» (Mortillaro). – *mettessero sul petto... comperato a Pasqua*: cfr. *Il Mistero*, in *Novelle rusticane*, p. 260: «Il ferito, col cotone benedetto sullo stomaco [...]».

Pasqua, e disse pure che lasciassero la candela accesa, come quando stava per morire padron 'Ntoni, ché voleva veder-seli tutti davanti al letto, e saziarsi di guardarli ad uno ad uno con quegli occhi sbarrati che non ci vedevano più. La Lia piangeva in modo da spezzare il cuore; e tutti gli altri, bianchi come un cencio, si guardavano in faccia quasi chiedendosi aiuto l'un l'altro; e si stringevano il petto per non scoppiare a piangere davanti alla moribonda, la quale nondimeno se ne accorgeva bene, sebbene non ci vedesse più, e nell'andarsene le rincresceva di lasciare così desolati quei poveretti. Li andava chiamando per nome ad uno ad uno, colla voce rauca; e voleva alzare la mano, che non la poteva più muovere, per benedirli, come se sapesse di lasciare loro un tesoro. – 'Ntoni! ripeteva, colla voce che già non si sentiva più, 'Ntoni! A te che sei il maggiore raccomando questi orfanelli! – E sentendola parlar così, mentre era ancora viva, tutti gli altri non potevano trattenersi di scoppiare a piangere e singhiozzare.

32 Così passarono tutta la notte davanti al lettuccio, dove Maruzza non si muoveva più, sin quando la candela cominciò a mancare e si spense anch'essa, e l'alba entrava dalla finestra, pallida come la morta, la quale aveva il viso disfatto e affilato al pari di un coltello, e le labbra nere. Ma pure Mena non si stancava di baciarla nella bocca, e parlarle, come se potesse sentirla. 'Ntoni si picchiava il petto singhiozzando: – O mamma! che ve ne siete andata prima di me! e volevo lasciarvi! – Alessi non se la levò più davanti agli occhi, la sua mamma, con quei capelli bianchi, e quel

31. *bianchi come un cencio*: cfr. IV, 21.

32. *Alessi... anche lui*: sulla prolessi, vedi XI, 26. Chiara la volontà di accentuare il tono patetico nella versione finale raggiunta in bozze: «[non se la levò più davanti agli occhi] la sua mamma, con quei capelli bianchi, e quel viso», rispetto alla lezione di A: «[non se la levò più davanti agli occhi] con quel viso».

viso giallo e affilato come un coltello, nemmeno quando arrivò ad avere i capelli bianchi anche lui.

- 33 Sul tardi vennero a pigliarsi la Longa in fretta e in furia, e nessuno pensò a fare la visita del morto; che ciascuno pensava alla pelle, e lo stesso don Giammaria rimase sulla soglia, quando spruzzò l'acqua santa coll'aspersorio, tenendo raccolta e sollevata la tonaca di San Francesco, – da vero frate egoista che era! – predicava lo speziale. Lui invece, se gli avessero portato la ricetta del medico per qualche medicina, avrebbe aperto la spezieria anche di notte, che non aveva paura del colera; e diceva pure che era una minchioneria di credere che il colera lo buttassero per le strade e dietro gli usci. – Segno che è lui che sparge il colera! – andava soffiando don Giammaria. Per questo nel paese volevano fargli la festa allo speziale; ma lui si metteva a ridere come una gallina, preciso come faceva don Silvestro, e diceva: – Io che sono repubblicano! Se fossi un impiegato, o qualcuno di

33. *la visita del morto*: cfr. IV, 10. – *la tonaca di San Francesco*: la precedente lezione di A: «la sottana» (cfr. XI, 39); l'aggiunta della precisazione «di San Francesco» segna con maggior evidenza il contrasto fra gli oneri imposti dall'abito che indossa e il comportamento sbrigativo di don Giammaria. – *Segno che è lui... fargli la festa allo speziale*: cfr. *Il Reverendo*, p. 232: «la gente lo accusava di spargere il colera, e voleva fargli la festa». – *Ma i Malavoglia... lettuccio vuoto*: il rilievo dell'avversativa iniziale (correzione in bozze da un precedente «E i Malavoglia...»), che sembrava suggerire piuttosto una concomitanza temporale) conferisce un tono quasi 'polemico' alla frase che evidenzia la condizione di emarginazione dei Malavoglia, grazie al marcato contrasto fra l'insulsa schermaglia di don Giammaria con lo speziale e la composta rappresentazione del dolore senza parole dei Malavoglia. Divagante, proprio per volontà di esplicitare, e tonalmente incerta per l'ascendenza 'comico-ariostesca' della similitudine, appariva al confronto la primitiva versione dell'intero passo in A: «Intanto quei poveri Malavoglia erano rimasti come quando vi casca il fulmine davanti ai piedi, che rimanete a guardarlo». Vedi anche nel passo relativo alle esequie di Bastianazzo, IV, 31: «dopo che tutti se ne furono andati, i Malavoglia rimasero soli nel cortile».

quelli che fanno i tirapiedi al Governo, non direi!... – Ma i Malavoglia rimasero soli, davanti a quel lettuccio vuoto.

- 34 Per un pezzo non aprirono più l'uscio, dopo che n'era uscita la Longa. Fortuna che ci avevano in casa le fave, la legna e l'olio, perché padron 'Ntoni aveva fatto come la formica nel buon tempo, se no morivano di fame, e nessuno andava a vedere se erano morti o vivi. Poi, a poco a poco, cominciarono a mettersi il fazzoletto nero al collo, e ad uscire nella strada, come le lumache dopo il temporale, colla faccia pallida e ancora sbalorditi. Le comari da lontano domandavano come fosse accaduta la disgrazia; ché comare Maruzza c'era capitata una delle prime. E quando passava don Michele o qualcun altro di quelli che mangiavano il pane del re, e portavano il berretto col gallone, li guardavano cogli occhi lustrì, e correvano a chiudersi in casa. Nel paese era un gran squallore, e per le strade non si vedevano nemmeno le galline; persino mastro Cirino non si faceva più vivo, e lasciava stare di suonare mezzogiorno e l'avemaria, ché mangiava il pane del Comune anche lui, per quei dodici tari al mese che gli davano di bidello comunale, e temeva che gli facessero la festa come tirapiedi del Governo.
- 35
- 36 Adesso don Michele era padrone della strada, dacché

34. *come la formica nel buon tempo*: cfr. X, 78. – *uscire nella strada, come le lumache... temporale*: cfr. II, 20. Vedi anche *Quelli del colera*, p. 594: «si tiravano dietro la loro casa al par della lumaca, passato il temporale, tornarono a metter fuori le corna ad uno ad uno, appunto come fa la lumaca». – *guardavano cogli occhi lustrì*: corregge in bozze la lezione di A: «guardavano cogli occhi torvì» ( ← «guardavano torvì»); cfr. XIII, 14: «dacchè guardava cogli occhi torvì [...]». – *correvano ... in casa*: è l'effetto dell'insinuazione dello speciale, che cioè la diffusione del colera fosse da attribuire agli agenti del governo.

35. *gran squallore*: cfr. VII, 41.

36. *la sorellina... anche lei*: il passo manca in una prima versione di A, nella quale la sola Mena era oggetto dell'interesse di don Michele («[...] don Michele non avendo che fare, lanciava lunghe occhiate, perché la Mena, così pallida e col fazzoletto nero era proprio simpatica»). Il dettaglio, successivamente introdotto, è in serie con precedenti indi-

Pizzuto, don Silvestro, e tutti gli altri, erano andati a rintarsarsi come conigli, e non c'era che lui a passeggiare davanti all'uscio chiuso della Zuppidda. Peccato che lo vedessero soltanto i Malavoglia, i quali adesso non avevano più nulla da perdere, e perciò se ne stavano a vedere chi passava, seduti sulla soglia, immobili, e col mento in mano. Don Michele per non perdere la sua gita, guardava la Sant'Agata, ora che tutti gli altri usci erano chiusi; e lo faceva anche per far vedere a quel ragazzaccio di 'Ntoni che lui non aveva paura di nessuno al mondo. E poi la Mena, così pallida, pareva tutta Sant'Agata davvero; e la sorellina, con quel fazzolettino nero, cominciava a farsi una bella ragazzina anche lei.

- 37 Alla povera Mena pareva che tutt'a un tratto le fossero caduti venti anni sulla schiena. Adesso faceva colla Lia come la Longa aveva fatto con lei; le pareva di doversela tenere sotto le ali come una chioccia, e di averci tutta la casa sulle spalle. S'era abituata a rimaner sola colla sorellina, quando gli uomini andavano in mare, e a stare con quel lettuccio vuoto sempre dinanzi agli occhi. Se non aveva nulla da fare, si metteva a sedere colle mani in mano, guardando quel lettuccio vuoto, e allora sentiva che la mamma l'aveva lasciata davvero; e quando dicevano nella strada: – E morta la tale; è morta la tal'altra; pensava: – Anche così hanno sentito dire – E morta la Longa! – la quale l'aveva lasciata sola con quella povera orfanella che aveva il fazzoletto nero come lei.

cazioni (cfr. I, 4: «Lia [...] ancora nè carne nè pesce»; X, 43: «Lia s'era messa sulla porta tutta pettoruta [...] le comari stessero ad ascoltarla come una donna fatta») e costituisce un indizio significativo, come implicita anticipazione del ruolo che progressivamente assumerà il personaggio di Lia. Vedi anche XIII, 15: «si era fatta una bella ragazza anche lei»; XIII, 37: «parlava come una donna fatta»; XIII, 16: «era vanerella peggio di suo fratello 'Ntoni».

37. *sotto le ali come una chioccia*: secondo il preciso monito del nonno, cfr. X, 35: «e ti terrai sotto le ali tua sorella, come fa la chioccia coi suoi pulcini».

- 38 La Nunziata, o la cugina Anna, venivano di tanto in tanto, col passo leggero e il viso lungo, senza dir nulla; e si mettevano sulla porta a guardar la strada deserta, colle mani sotto il grembiule. Quelli che tornavano dal mare andavano in fretta, guardinghi, colle reti in collo, e i carri non si fermavano nemmeno all'osteria.
- 39 Chissà dove andava il carro di compar Alfio? e se in quel momento moriva di colèra buttato dietro una siepe, quel poveretto che non ci aveva nessuno al mondo? Passava anche qualche volta Piedipapera, con una faccia di affamato, guardandosi intorno; o lo zio Crocifisso, che ci aveva la sua roba di qua e di là, e andava a toccare il polso ai suoi debitori, ché se morivano gli rubavano il debito. Il viatico andava anch'esso di fretta, nelle mani di don Giammaria, colla sottana rimboccata, e un ragazzo scalzo che suonava il campanello, perché mastro Cirino non si vedea più. Quel campanello, nelle strade deserte, dove non passava nemmeno un cane, e perfino don Franco teneva chiusa metà della sua porta, faceva stringere il cuore.
- 40 La sola persona che si vedesse andare di qua e di là giorno e notte, era la Locca, coi capelli bianchi e arruffati, che si metteva a sedere davanti alla casa del nespolo, o aspettava le barche alla riva, e nemmeno il colèra la voleva, poveretta.

39. *Chissà dove... mondo?*: in *A* il passo è aggiunto nell'interlinea. Immediato il salto all'indietro libero che riporta il pensiero di Mena, citata soltanto al c. 38; basta l'accenno ai «carri che non si fermavano nemmeno all'osteria» per far scattare l'associazione col carro di Alfio (cfr. anche X, 90). – *Il viatico andava*: quasi una figura etimologica come in X, 39 – *colla sottana rimboccata*: cfr. XI, 33: «tenendo raccolta e sollevata la tonaca». – *non si vedeva più*: corregge in *A*: «non aveva voluto saperne di fare il sagrestano con il colera».

40. *La sola... poveretta*: un personaggio, quello della Locca, colto nella fissità allucinata dei suoi atteggiamenti, manifestazione di una follia che ha oramai assunto connotazioni tragiche (vedi V, 10). Il passo è aggiunto nell'interlinea in *A* (ma nelle bozze viene modificato l'avvio, che nella prima versione suonava: «Soltanto sino a notte, si vedeva di qua e di là andare la Locca...»).

41 I forestieri erano fuggiti anch'essi, come gli uccelli quando viene l'inverno; e il pesce non trovava chi lo comprasse. Sicché diceva ciascuno: – Dopo il colèra verrà la fame. Padron 'Ntoni avea dovuto metter mano ai denari della casa, e li vedeva assottigliare a soldo a soldo. Ma ei non pensava ad altro se non che Maruzza era morta fuori della sua casa, e cotesto non gli poteva uscir di mente. – 'Ntoni come vedeva spendere i denari tentennava il capo anche lui.

42 Finalmente, quando il colèra finì, e dei denari raccolti con tanto stento ne restarono appena la metà, tornò a dire che così non poteva durare a quella vita, di fare e disfare; che era meglio di tentare un colpo solo per levarsi dai guai tutti in una volta, e che là, dove era morta sua madre in mezzo a tutta quella porca miseria, non voleva più starci.

– Non ti rammenti che tua madre ti ha raccomandato la Mena? gli diceva padron 'Ntoni.

– Che aiuto posso darci alla Mena se resto qui? ditelo voi!

43 Mena lo guardò cogli occhi timidi, ma dove ci si vedeva il cuore, tale e quale come sua madre, e non osava proferir parola. Ma una volta, stringendosi allo stipite dell'uscio, si fece coraggio per dirgli:

– A me non me ne importa dell'aiuto, purché tu non ci lasci soli. Ora che non c'è più la mamma mi sento come un pesce fuori dell'acqua, e non m'importa più di niente. Ma mi dispiace per quell'orfanella che resta senza nessuno al

43. *come un pesce... il padre*: in una prima versione tutto il brano era: «come persa in mezzo al mare». Nella versione finale, oltre ad un più coerente adeguamento del registro della similitudine al personaggio, si suggerisce un raffronto tra Lia e Nunziata, e di conseguenza fra 'Ntoni e il padre della Nunziata, potenzialmente già accomunati, nella prospettiva di Mena, dal medesimo destino di morte (cfr. XI, 46: «piangeva come se non dovesse vederlo più»). – «*aiutati che t'aiuto*»: cfr. Pitrè, III, p. 190: «*Ajùtati chi t'ajutu, dici Diu*». Il proverbio è uno dei pochi a comparire nel testo base di A.

mondo, se tu vai, come la Nunziata quando l'è partito il padre.

– No! diceva 'Ntoni, no! Io non posso aiutarti se non ho nulla. Il proverbio dice «aiutati che t'aiuto». Quando avrò guadagnato dei denari anch'io, allora tornerò, e staremo allegri tutti.

44 La Lia e Alessi spalancavano gli occhi, e lo guardavano sbigottiti; ma il nonno si lasciava cadere la testa sul petto. – Ora non hai più né padre né madre, e puoi fare quello che ti pare e piace, gli disse alfine. – Finché vivrò a quei ragazzi ci penserò io, quando non ci sarò più, il Signore farà il resto.

45 La Mena, poiché 'Ntoni voleva andarsene a ogni costo, gli metteva in ordine tutta la roba, come avrebbe fatto la mamma, e pensava che laggiù, in paese forestiero, suo fratello non avrebbe avuto più nessuno che pensasse a lui, come compare Alfio Mosca. E mentre gli cuciva le camicie, e gli rattoppava i panni, la testa correva lontano lontano, a tante cose passate, che il cuore ne era tutto gonfio.

– Dalla casa del nespolo non posso passarci più – diceva quando stava a sedere accanto al nonno, – me la sento nella gola, e mi soffoca, dopo tante cose che sono avvenute dacché l'abbiamo lasciata!

46 E mentre preparava la roba del fratello, piangeva come se non dovesse vederlo più. Infine, quando ogni cosa fu in ordine, il nonno chiamò il suo ragazzo per fargli l'ultima predica, e dargli gli ultimi consigli per quando sarebbe stato solo, che avrebbe dovuto far capitale soltanto della sua testa, e non avrebbe avuti accanto i suoi di casa per dirgli come doveva fare, o per disperarsi insieme, e gli diede anche un po' di denaro, caso mai ne avesse bisogno, e il suo tabarro

45. *come compar Alfio Mosca*: manca nella prima versione in A. – *la testa correva lontano lontano*: corregge in bozze la lezione di A: «correva colla testa lontano lontano». Ricorda V, 17: «così correvano i pensieri della sua testa».

foderato di pelle, che ormai lui era vecchio, e non gli serviva più.

47 I ragazzi, vedendo il fratello maggiore affaccendarsi nei preparativi della partenza, gli andavano dietro pian piano per la casa, e non osavano dirgli più nulla, come fosse diggià un estraneo.

– Così se ne è andato mio padre, – disse infine la Nunziata la quale era andata a dirgli addio anche lei, e stava sull'uscio. Nessuno allora parlò più.

48 Le vicine venivano ad una ad una a salutare compare 'Ntoni, e poi stettero ad aspettarlo sulla strada per vederlo partire. Egli indugiava col fagotto sulle spalle, e le scarpe in mano, come all'ultimo momento gli fossero venuti meno il cuore e le gambe tutt'a un tratto. E guardava di qua e di là per stamparsi la casa e il paese, ogni cosa in mente, e aveva la faccia sconvolta come gli altri. Il nonno prese il suo bastone per accompagnarlo sino alla città, e la Mena in un cantuccio piangeva cheta cheta. – Via! diccva 'Ntoni, orsù, via! Vado per tornare alla fin fine! e sono tornato un'altra volta  
49 da soldato. – Poi, dopo ch'ebbe baciata Mena e la Lia, e

47. *come fosse diggià un estraneo*: l'aggiunta del «diggià» lascia presagire che, con l'infrazione al principio della coesione familiare, «estraneo» comunque lo sarebbe diventato. È la prima delle due occorrenze del vocabolo nel romanzo; cfr. anche, sempre riferito a 'Ntoni, XIII, 4: «come ei fosse un estraneo». – *Così se n'è andato... parlò più*: prima di una serie ternaria di battute (cfr. anche c. 49 e c. 50), che riproponendo ossessivamente le parole cariche di oscuri presagi della Nunziata, fissate quasi in una formula, ritmano la chiusura del capitolo fino a siglarne drammaticamente la fine.

48. *venute*: così in Treves '81; in A: «venuti» (ma *-ti su -te*). – *la casa e il paese*: aggiunta in bozze. – *sconvolta*: corregge in A: «bianca». – *alla città*: corregge in A: «a Riposto».

49. *più fitto nella mente... volere andarsene*: nella prima versione di A (di cui si riporta solo l'avvio, perché la parte implicata in variante è più ampia): «[quello che le era rimasto] più fitto nella mente, del colpo ( ← dell'angustia) che era stato quell'altra volta per tutti la risoluzione che aveva fatto 'Ntoni di andarsene lontano [...]». – *trovava il lenzuolo tutto fradicio*: cfr. XI, 12: «inzuppava di lagrime il guanciaie».

salutate le comari, si mosse per andarsene, e Mena gli corse dietro colle braccia aperte singhiozzando ad alta voce, quasi fuori di sé, e dicendogli: – Ora che dirà la mamma? ora che dirà la mamma? – Come se la mamma avesse potuto vedere e parlare. Ma ripeteva quello che le era rimasto più fitto nella mente, quando 'Ntoni aveva detto un'altra volta di volere andarsene, e aveva vista la mamma piangere ogni notte che all'indomani trovava il lenzuolo tutto fradicio, nel rifare il letto.

– Addio, 'Ntoni! gli gridò dietro Alessi facendosi coraggio, come il fratello era già lontano; e allora la Lia cominciò a strillare. – Così se n'è andato mio padre, disse infine la Nunziata, la quale era rimasta sulla porta.

50 'Ntoni si voltò prima di scantonare dalla strada del Nero, cogli occhi lagrimosi anche lui, e fece un saluto colla mano. Mena allora chiuse l'uscio, e andò a sedersi in un angolo insieme alla Lia, la quale piangeva a voce alta. – Ora ne manca un altro della casa! disse lei. E se fossimo nella casa del nespolo parrebbe vuota come una chiesa.

Come se ne andavano ad uno ad uno tutti quelli che le volevano bene, ella si sentiva davvero un pesce fuori dell'acqua. E la Nunziata, là presente, colle sue piccine in collo, tornava a dire: – Così se ne è andato mio padre.

50. *scantonare*: sostituisce in bozze la lezione di A: «uscire» (← «scompare»). – *Ora ne manca... fuori dell'acqua*: la prima redazione dell'intero passo in A: «Ora la casa le pareva davvero vuota, e si sentiva persa nel mondo come fosse in mezzo al mare» (cfr. l'analogo passaggio, e a questo correlato, al c. 43: «come un pesce fuori dell'acqua» ← «come persa in mezzo al mare»). «Parrebbe vuota come una chiesa», cfr. IX, 45: «nelle stanze vuote, dove le parole si udivano come se fossero in chiesa». – *Così... padre*: clausola finale che ripropone per la terza volta (cfr. c. 47), quasi a sancirne ritualmente l'ineluttabilità, il motivo *partenza – morte*, chiudendo circolarmente un capitolo che si era aperto proprio con l'illusoria prospettiva per 'Ntoni che fosse possibile infrangere quella fatale connessione.

## XII

- 1 Padron 'Ntoni, ora che non gli era rimasto altri che Alessi pel governo della barca, doveva prendere a giornata qualcheduno, o compare Nunzio, che era carico di figliuoli, e aveva la moglie malata, o il figlio della Locca, il quale veniva a piagnucolare dietro l'uscio che sua madre moriva di fame, e lo zio Crocifisso non voleva dargli nulla, perché il colera l'aveva rovinato, diceva con tanti che erano morti e gli avevano truffati i denari, talché aveva preso il colera anche lui, ma non era morto, aggiungeva il figlio della Locca, e scuoteva il capo tristamente. – Adesso ci avremmo da mangiare io e mia madre e tutto il parentado, se fosse morto. Siamo stati a curarlo due giorni colla Vespa, che pareva avesse ad andarsene da un momento all'altro, ma poi non è morto!
- 2 Però, quel che i Malavoglia guadagnavano non bastava

1. *piagnucolare*: in Treves '81: «piagnucolare» (con refuso già presente in *A*: «piagnucolarli»). Nell'edizione a stampa, caso unico, sulle complessive 12 occorrenze del verbo, di impiego della doppia, ma è forma molto frequente in *A*. – *scuoteva... tristamente*: c'è tutto il ramarico per la mancata eredità (la Locca è sorella dello zio Crocifisso); vedi anche: «ma non era morto»; «se fosse morto»; «ma poi non è morto!»

2. *la calza sotto la materassa*: cfr. VI, 19: «quelle settantacinque lire che Maruzza aveva raccolto soldo a soldo in fondo alla calza nascosta sotto il materasso» (unico caso in Treves '81, sulle otto occorrenze complessive, di impiego al maschile di «materasso»). Il Petrocchi lo registra fra le forme fuori uso, rispetto al più comune «materassa» (presente nel romanzo con sette occorrenze tutte derivate dalla forma «materasso» di *A*); in siciliano è attestato il maschile «*matarazzu*» (Mortillaro). Vedi inoltre *Nedda*, p. 30: «Quei pochi soldi raccolti in fondo alla calza».

spesso a pagare lo zio Nunzio, o il figlio della Locca, e si doveva metter mano a quei soldi raccolti con tanta fatica per la casa del nespolo. Ogni volta che Mena andava a pigliare la calza sotto la materassa, lei e il nonno sospiravano. Il povero figlio della Locca non ci aveva colpa; avrebbe voluto farsi in quattro per guadagnarsi la sua giornata; era il pesce che non voleva farsi prendere. E quando tornavano mogli mogli, sbattendo i remi e colla vela allentata, il figlio della Locca diceva a padron 'Ntoni: Fatemi spaccar della legna, o legar dei sarmenti; io posso lavorare sino a mezzanotte se credete, come facevo collo zio Crocifisso. Non voglio rubarvela, la giornata.

3 Allora padron 'Ntoni, dopo averci pensato su un pezzo, col cuore stretto, si decise a parlare colla Mena di quel che doveva farsi oramai. Ella era giudiziosa come sua madre, e non c'era altri in casa per parlarne, di tanti che c'erano prima! Il meglio era vendere la *Provvidenza*, che non rendeva nulla, e si mangiava le giornate di compare Nunzio e del figlio della Locca; se no quei soldi della casa se ne sarebbero andati tutti a poco a poco. La *Provvidenza* era vecchia e aveva sempre bisogno che ci spendessero dei denari per metterle delle toppe, e farla stare a galla. Più tardi, se tornava 'Ntoni e spirava un po' di fortuna in poppa, come quando avevano messo insieme quei denari della casa, avrebbero comprato un'altra barca nuova, e l'avrebbero chiamata di nuovo la *Provvidenza*.

4 La domenica andò sulla piazza a parlarne a Piedipapera dopo la messa. Compare Tino scrollava le spalle, dimenava

3. *col cuore stretto*: cfr. XI, 6. – *era giudiziosa come sua madre*: cfr. XI, 43: «tale e quale come sua madre».

4. *sotto la pentola*: corregge in A: «nel focolare»; vedi V, 10: «Questa ora è buona da ardere». – *certe donnaccie*: corregge in A: «quelle vecchie donnacce». – *col piede zoppo*: dal tono spregiativo della notazione traspare il punto di vista di 'Ntoni; cfr. anche v, 21: «dava anche lui dei calci coi suoi piedacci nella *Provvidenza*».

- il capo, diceva che la *Provvidenza* era buona da mettere sotto la pentola, e così parlando lo tirava sulla riva; là si vedevano le toppe, sotto la impeciatura nuova, era come certe donnacce che sapeva lui, colle rughe sotto il corsetto; e tornava a darci dei calci nella pancia, col piede zoppo. Del resto il mestiere andava male; piuttosto che comprare, tutti avrebbero voluto vendere le loro barche, e più nuove della *Provvidenza*. Poi, chi avrebbe potuto comprarla? Padron
- 5 Cipolla non voleva di quei vecchiumi. Quello era affare dello zio Crocifisso. Ma in quel momento lo zio Crocifisso aveva altro per la testa, con quell'ossessa della Vespa che gli faceva dannare l'anima, correndo dietro a tutti gli uomini che c'erano da maritare nel paese. Infine, per la santa amicizia, sarebbe andato a parlarne allo zio Crocifisso, nel buon momento, se padron 'Ntoni voleva vendere ad ogni costo la *Provvidenza* per un pezzo di pane; perché egli, Piedipapera, gli faceva fare quello che voleva lui, allo zio Crocifisso.
- 6 Infatti, quando gliene parlò, tirandolo in disparte verso l'abbeveratoio, lo zio Crocifisso rispondeva a spallate, e dimenava il capo come Peppinino, e voleva scappargli dalle mani. Compare Tino, poveraccio, lo afferrava pel giubbone,

5. *per un pezzo di pane*: è l'anticipazione del piano di Piedipapera: proporre allo zio Crocifisso «un affare d'oro» (XII, 6), convincendo padron 'Ntoni ad abbassare il prezzo. *–faceva fare quello che voleva lui... Crocifisso*: cfr. II, 1: «a lui lo zio Crocifisso gli dava retta, perché egli era il mestolo della pentola [...] Campana di legno non sapeva soffiarsi il naso senza di lui».

6. *dimenava il capo come Peppinino*: cfr. I, 21: «gli finiva sempre così, che gli facevano chinare il capo per forza, come Peppinino»; II, 25: «con quell'aria da Peppinino». – *muoiono di fame*: alla logica spietata del sensale, tutta tesa al guadagno («verrebbero a lavorare per niente»), si oppone il senso di solidarietà di padron 'Ntoni che 'prende a giornata' proprio compare Nunzio, perché «era carico di figliuoli, e aveva la moglie ammalata» o il figlio della Locca, perché «veniva a piagnucolare dietro l'uscio che sua madre moriva di fame» (cfr. XI, 1). – *sentite a me*: cfr. poco oltre XII, 7 e 10; inoltre II, 30; VII, 46; IX, 40; costruzione tipica dei dialetti meridionali con complemento oggetto retto dalla preposizione *a* (vedi Rohlfs, § 632 e Serianni, II, 39).

perché stesse a sentire per forza; gli dava delle scrollate; lo abbracciava stretto per parlargli nell'orecchio. Sì, siete una bestia se vi lasciate scappare quell'occasione! per un pezzo di pane! padron 'Ntoni la vende proprio perché non può tirare innanzi, ora che suo nipote l'ha piantato. Ma voi potreste darla in mano a compare Nunzio, o al figlio della Locca, che muoiono di fame, e verrebbero a lavorare per niente. Tutto quello che buscheranno ve lo papperete voi. Siete una bestia, vi dico! La barca è ben conservata, come se fosse nuova. Padron 'Ntoni se ne intendeva quando l'aveva fatta fare. Questo è un affare d'oro, come quello dei lupini, sentite a me!

- 7 Ma lo zio Crocifisso non voleva sentir parlare di niente, che quasi quasi gli spuntavano le lacrime, con quella faccia gialla, ora che aveva preso il colera; e tirava per andarsene, e voleva lasciargli il giubbone nelle mani. – Non me ne importa! ripeteva. Non me ne importa niente. Voi non sapete cosa ci ho qui dentro, compare Tino! Tutti vogliono succhiarmi il sangue come le sanguisughe, e prendersi il fatto mio. Ora v'è anche Pizzuto che corre dietro la Vespa, tutti come cani da caccia!

– E voi prendetevela, la Vespa! O infine non è sangue vostro, lei e la sua chiusa? Non sarà una bocca di più, no! che ha le mani benedette quella donna, e non lo perderete il pane che gli darete da mangiare! Ci avrete una serva in casa, senza darle salario, e vi prederete anche la chiusa. Sentite a me, zio Crocifisso, questo è un altro affare come quello dei lupini!

- 8 Padron 'Ntoni intanto aspettava la risposta davanti alla

7. *cosa ci ho qui dentro*: corregge in A: «che angustie ci ho qui dentro». – *mani benedette*: «*manu biniditti*, diconsi quelle che si adattano a ogni lavoro, e tutto riesce loro bene» (Mortillaro). Vedi anche VII, 6: «ci ha le fate nelle mani!» – *Sentite a me*: cfr. XII, 6.

8. *tirandosi... storta*: cfr. II, 1. – *tavola sull'acqua*: vedi anche «avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole» (I, 1).

bottega di Pizzuto, e guardava come un'anima del Purgatorio quei due che pareva si azzuffassero, per cercare di indovinare se lo zio Crocifisso diceva di sì. Piedipapera veniva a dirgli quel che aveva potuto ottenere dallo zio Crocifisso, e poi tornava a parlare con lui; e andava e veniva per la piazza come la spola nel telaio, tirandosi dietro la sua gamba storta, finché riescì a metterli d'accordo. – Benone! – diceva a padron 'Ntoni; e allo zio Crocifisso: – Per un pezzo di pane! – così combinò anche la vendita di tutti gli attrezzi, ché i Malavoglia non sapevano che farsene, ora che non possedevano più una tavola sull'acqua, ma a padron 'Ntoni gli parve che gli strappassero le budella dallo stomaco, come si portavano via le nasse, le reti, le fiocine, le canne, e ogni cosa.

9 – Ci penserò io a trovarvi d'andare a giornata, voi e vostro nipote Alessi, non dubitate; – gli diceva Piedipapera. – Bisogna che vi contentiate di poco, sapete! «Forza di giovane e consiglio di vecchio». Per la mia senseria poi mi rimetto al vostro buon cuore.

– «In tempo di carestia pane d'orzo», rispondeva padron 'Ntoni. «Necessità abbassa nobiltà».

10 – Va bene, va bene, siamo intesi! concluse Piedipapera,

9. *a trovarvi d'andare a giornata*: sostituisce in A: «ad alloggarvi». – «Forza di giovane... vecchio»: cfr. Pitrè, II, p. 297: «Forza di giuvini e cunsigghi di vecchi». – *buon cuore*: in A correzione da «bel cuore» (cfr. Mortillaro: «Beddu cori attribuito a persona vale 'buona, affettuosa, compassionevole, generosa'»). – «In tempo... d'orzo»: cfr. Pitrè, I, p. 197: «A tempu di caristia pani d'oriu ('orzo')»; nella lista di proverbi derivata dallo spoglio del Pitrè, Verga registra anche: «A tempu di malannata pani di jermanu ('segale')» (Pitrè, I, p. 302). – «Necessità... nobiltà»: cfr. Pitrè, I, p. 200: «La nicissità sbàscia ogni nubiltà»; cfr. anche XV, 40.

10. *pesce grosso*: cfr. VII, 29: «I pesci grossi stavano sott'acqua durante la maretta». – *son proprio senza pane*: 'sono allo stremo'. E lezione raggiunta in bozze da: «son proprio in mezzo alla strada» ← «è proprio per terra quel poveraccio»; la versione finale si pone come elemento di una catena costruita sulle varie accezioni metaforiche legate al termine «pane», che si trasforma in filo conduttore della sequen-

e andò davvero a parlarne con padron Cipolla, nella spezieria, dove don Silvestro era riuscito a tirarli un'altra volta, lui, massaro Filippo e qualche altro pesce grosso, per discorrere degli affari del Comune, che infine erano denari loro, ed è una minchioneria non contare per nulla nel paese quando si è ricchi, e le tasse si pagano peggio degli altri. – Voi che siete tanto ricco, potreste dargli del pane a quel poveraccio di padron 'Ntoni, – soggiungeva Piedipapera. – A voi non vi farebbe nulla di prenderlo a giornata con suo nipote Alessi; sapete che ne sa più di ogni altro del mestiere, e si contenterebbe di poco, ché son proprio senza pane. Fareste un affar d'oro, sentite a me, padron Fortunato.

- 11 Padron Fortunato, preso così in quel momento, non seppe dir di no, ma dopo che ebbero tirato e stiracchiato un po' sul prezzo; giacché i tempi erano magri, gli uomini non avevano da lavorare, padron Cipolla faceva proprio un atto di carità a prendersi padron 'Ntoni.

– Sì, lo prendo se viene a dirmelo lui! Lo credereste che mi porta il broncio dacché mandai in aria quel matrimonio di mio figlio colla Mena? Eh? bell'affare che ci avrei fatto! Ed hanno il coraggio di portarmi il broncio per giunta!

- 12 Don Silvestro, massaro Filippo, ed anche Piedipapera, tutti, s'affrettavano a dire che padron Fortunato aveva ragione. Brasi non gli lasciava più pace, dopo che gli avevano fatto venire il pensiero di maritarlo, e correva dietro a tutte le donne come un gatto in gennaio ch'era una sollecitudine continua pel povero padre. Ora era entrata in ballo anche la Mangiacarrubbe, la quale s'era messa in testa di pigliarselo lei, Brasi Cipolla, giacché era di chi se lo pigliava;

za: «per un pezzo di pane» ('con pochissima spesa'); «non lo perderete il pane» ('i soldi che spenderete per mantenerla'); «pane d'orzo» ('condizione disagiata da accettare in caso di bisogno'); «dargli del pane» ('del lavoro'). – *sentite a me*: cfr. XII, 6.

11. *broncio*: corregge in A: «muso».

12. *come un gatto in gennaio*: 'come un gatto in amore'.

lei almeno era una bella ragazza con tanto di spalle, e non vecchia e spelata come la Vespa. Ma la Vespa aveva la sua chiusa, e la Mangiacarrubbe non ci aveva altro che le sue trecce nere, dicevano gli altri.

- 13 La Mangiacarrubbe sapeva quel che doveva fare se si voleva pigliare Brasi Cipolla, ora che suo padre se l'era rimorchiato di nuovo in casa pel colèra, e non andava a nascondersi più nella *sciara*, o per le chiuse, o dallo speziale e nella sacristia. Ella gli passava davanti lesta lesta, colle scarpette nuove; e passando si faceva urtare nel gomito, in mezzo alla folla che veniva dalla messa; oppure lo aspettava sulla porta, colle mani sul ventre, e il fazzoletto di seta in testa, e gli lasciava andare un'occhiata assassina, di quelle che rubano il cuore, e si voltava ad aggiustarsi le cocche del fazzoletto sul mento per vedere se le veniva dietro o scappava in casa com'ei compariva in capo alla straduccia, e andava a nascondersi dietro il basilico ch'era sulla finestra, con quegli occhioni neri che se lo mangiavano di nascosto. Ma se Brasi si fermava a guardarla come un bietolone, gli voltava le spalle, col mento sul petto tutta rossa, e gli occhi bassi, masticandosi la cocca del grembiuie, che ognuno se la sarebbe mangiata per pane.
- 14 Infine, poichè Brasi non sapeva risolversi a mangiarsela per pane, dovette acciuffarlo lei pei capelli, e gli disse: – Sentite compare Brasi, perché volete togliermi la pace? Io lo so che non sono per voi. Ora è meglio che non ci passiate più di qua, perchè più vi vedo e

13. *ad aggiustarsi le cocche del fazzoletto sul mento*: uno dei gesti tipici del rituale di seduzione, come poco oltre (c. 14) «masticandosi la ( ← accartocciando fra le dita una) cocca del grembiuie»; cfr. *Cavalleria rusticana*, p. 191: «Se c'è la volontà di Dio! rispose Lola tirandosi sul mento le due cocche del fazzoletto». – *con quegli occhioni neri... nascosto*: vedi *La Lupa*, p. 201: «mangiandoselo con gli occhi neri». – *bietolone*: cfr. II, 12. – *masticandosi... grembiuie*: cfr. XII, 13.

14. *non sapeva risolversi a mangiarsela per pane*: corregge in A: «non si risolveva», con ripresa della locuzione fortemente connotata che precede («ognuno se la sarebbe mangiata per pane»).

più vorrei vedervi, e ormai sono la favola del paese; la Zuppidda si mette sulla porta ogni volta che vi vede passare, e poi va a dirlo a tutti; ma farebbe meglio a tener d'occhi quella civetta di sua figlia Barbara, che l'ha ridotta come una piazza questa strada, tanta la gente che ci tira, e non va a dirlo quante volte passa e ripassa don Michele, per vedere la Barbara alla finestra.

- 15 Con queste chiacchiere Brasi non si moveva più dalla straduzza, che non l'avrebbero mandato via neanche a bastonate, ed era sempre là intorno, a gironzare colle braccia penzoloni, il naso in aria e la bocca aperta, come Giufà. La Mangiacarrubbe dal suo canto stava alla finestra e cambiava ogni giorno fazzoletti di seta, e collane di vetro, come una regina. – Tutto quello che aveva lo metteva alla finestra, – andava dicendo la Zuppidda, e quel bietolone di Brasi prendeva tutto per oro contante, ed era imbestialito, che non aveva paura nemmeno di suo padre, se fosse venuto a prenderlo a scapaccioni. – Questa è la mano di Dio per castigare la superbia di padron Fortunato, – diceva la gente. – Per lui sarebbe stato cento volte meglio dare a suo figlio la Malavoglia, la quale almeno ci aveva quel po' di dote, e non la spendeva in fazzoletti e collane. – Mena invece non ci
- 16

15. *come Giufà*: cfr. VIII, 27: «Guarda che ti sei lasciato cascare il vino sui calzoni, Giufà!» Per il soprannome, solitamente riferito al sindaco Croce Callà, vedi II, 29. – *stava alla finestra... come una regina*: cfr. *Cavalleria rusticana*, p. 191: «la domenica si metteva sul ballatoio, colle mani sul ventre per far vedere tutti i grossi anelli d'oro che le aveva regalati suo marito». Vedi inoltre VII, 5: « – Voi colla scopa in mano sembrate una regina». – *oro contante*: non comune (manca attestazione nel Battaglia) per «oro colato» (forse per influenza del francese «*argent comptant*»); ma cfr. XII, 37: «d'oro e d'argento colato». – *scapaccioni*: sulla base del ms abbiamo corretto «scappaccioni» di Treves '81. Vedi *Rosso Malpelo*, p. 173: «gli faceva la ricevuta a scapaccioni».

16. *non ci metteva neppure il naso alla finestra... aveva il fazzoletto nero*: in contrasto con «stava alla finestra e cambiava ogni giorno fazzoletti di seta» riferito alla Mangiacarrubbe; immagini e locuzioni che ormai entrano nel tessuto testuale con specifiche connotazioni (cfr. XII, 13, 15 e soprattutto II, 12; inoltre XI, 34).

metteva neppure il naso alla finestra, perché non ci stava bene, adesso che le era morta la mamma, e aveva il fazzoletto nero; e poi doveva anche badare a quella piccina, e farla da mamma, e non aveva chi l'aiutasse nelle faccende di casa, tanto che doveva andare anche al lavatoio, e alla fontana, e a portare il pane agli uomini, quando erano a giornata; sicché non era più come Sant'Agata, quando nessuno la vedeva, e stava sempre al telaio. Adesso aveva poco tempo da stare al telaio. Don Michele, dal giorno che la Zuppidda s'era messa a predicare sul ballatoio, colla conocchia in mano, che voleva cavargli gli occhi con quella conocchia, se tornava a bazzicar da quelle parti per la Barbara, passava e ripassava per la strada del Nero dieci volte al giorno, onde mostrare che non aveva paura della Zuppidda né della sua conocchia; e quando arrivava alla casa dei Malavoglia, rallentava il passo e guardava dentro, per vedere le belle ragazze che crescevano nella casa dei Malavoglia.

18 La sera gli uomini, tornando dal mare, trovavano ogni cosa preparata; la pentola che bolliva, e la tovaglia sul desco; oramai quel desco era troppo grande per loro, e ci si perdevano. Chiudevano l'uscio e mangiavano in santa pace. Poi si mettevano a sedere sulla porta, coi ginocchi fra le braccia, e si riposavano della giornata. Almeno non mancava nulla, e non toccavano più i denari della casa. Padron 'Ntoni aveva sempre la casa davanti agli occhi, là vicino, colle finestre chiuse, e il nespolo che si affacciava sul muro del cortile. Maruzza non aveva potuto morire in quella casa; né egli forse vi sarebbe morto; ma i denari cominciavano a raggranellarsi, e i suoi ragazzi ci sarebbero tornati un giorno, ora che Alessi cominciava a farsi uomo anche lui, ed era un buon figliuolo della pasta dei Malavoglia. Quando poi

17. *colla conocchia in mano*: cfr. VII, 38: «la Zuppidda, la quale era sempre lì, a soffiare nel fuoco, colla conocchia in mano». Vedi inoltre II, 16.

avrebbero maritato le ragazze e ricomperata la casa, se potevano metter su anche la barca, non avevano più nulla a desiderare, e padron 'Ntoni avrebbe chiuso gli occhi contento.

20 La Nunziata e la cugina Anna venivano anche loro a sedersi lì accanto sui sassi, a chiacchierare dopo cena con quei poveretti, che erano rimasti soli e derelitti anch'essi, talché sembrava fossero parenti. La Nunziata pareva che fosse a casa sua, e ci conduceva i suoi piccini, come la chioccia. Alessi, seduto accanto a lei le diceva: – O che l'hai finita oggi la tua tela? – oppure: – Lunedì ci andrai a vendemmiare da massaro Filippo? Ora che viene il tempo delle ulive avrai sempre da buscartela la tua giornata, anche se non hai roba da lavare; e potrai condurvi il tuo fratellino, che ora glieli daranno due soldi al giorno. – La Nunziata, seria seria, gli raccontava tutti i suoi progetti, e gli domandava dei consigli, e ragionavano insieme in disparte, come se avessero già i capelli bianchi. – Hanno imparato presto perché hanno visti guai assai! diceva padron 'Ntoni: il giudizio viene colle disgrazie. – Alessi, coi ginocchi fra le braccia, al pari del nonno anche lui, domandava alla Nunziata:

21 – Mi vorrai per marito quando sarò grande?

– Ancora c'è tempo; rispondeva lei.

– Sì, c'è tempo, ma è meglio pensarci adesso, così saprò quel che devo fare. Prima bisogna maritare la Mena, e la Lia, quando sarà grande anche lei. Lia comincia a voler le vesti lunghe e i fazzoletti colle rose, e tu pure ci hai i tuoi ragazzi da situare. Bisogna arrivare a comprare la barca; la barca poi

20. *e derelitti*: aggiunto in bozze. – *come la chioccia*: cfr. II, 21. – *guai assai*: cfr. IX, 21. – *al pari del nonno*: sostituisce in A: «come un grande»; l'esplicito accostamento del nipote al nonno prelude al dialogo successivo nel quale Alessi facendo propri i dettami di padron 'Ntoni ne assume sempre più il ruolo di erede.

21. *situare*: corregge in A, come nella successiva occorrenza al c. 24: «mettere a posto»; in siciliano «*situari*» nel senso di «dare collocamento» (Mortillaro).

- ci aiuterà a comprare la casa. Il nonno vorrebbe avere un'altra volta quella del nespolo, e anche a me mi piacerebbe, ch  saprei dove andare a occhi chiusi, o di notte, senza battere il naso; e c'  il cortile grande per gli attrezzi, e in due salti s' 
- 22 al mare. Poi, quando le mie sorelle saranno maritate, il nonno verr  a stare con noi, e lo metteremo nella stanza grande del cortile, che c'entra il sole; cos  quando non potr  pi  venire sul mare, povero vecchio, se ne star  accanto all'uscio nel cortile, e nell'estate ci avr  li vicino il nespolo per fargli ombra. Noi prenderemo la camera dell'orto, ti piace? e ci avrai accanto la cucina: cos  avrai ogni cosa sotto la mano, non   vero? Quando poi torner  mio fratello 'Ntoni gliela daremo a lui, e noi andremo a stare sul solaio. Tu non avrai che a scendere la scaletta per essere in cucina o nell'orto.
- 23 – In cucina vuol essere rifatto il focolare, disse Nunziata. L'ultima volta che ci cuocevo la minestra, quando la povera comare Maruzza non aveva animo di far nulla, la pentola bisognava tenerla su coi sassi.
- S , lo so! rispondeva Alessi, col mento sulle mani, e approvando colla testa. Aveva gli occhi incantati, quasi vedesse la Nunziata davanti al focolare, e la mamma che si disperava accanto al letto. – Anche tu potresti andare al buio per la casa del nespolo, tante volte ci sei stata. La mamma diceva sempre che sei una buona ragazza.
- Ora ci hanno messo le cipolle nell'orto, e son venute grosse come arancie.

22. *nella stanza grande del cortile...*: unica, e alquanto contenuta, raffigurazione della casa del nespolo, dove trovano comunque parziale unit  indicazioni sparse nei capitoli precedenti (cfr. ad es. VII, 24). Ma a prevalere sullo scrupolo di una minuziosa documentazione   il potenziale simbolico legato alla casa del nespolo.

23. *vuol essere rifatto il focolare*: sostituisce in A: «ci mettiamo il forno»; per la costruzione «vuol essere rifatto» ('dev'essere rifatto'), cfr. IV, 4. – *cavolfiori*: pi  raro rispetto a 'cavolfiori'.

– Che ti piacciono a te le cipolle?

– Per forza mi piacciono. Aiutano a mangiare il pane e costano poco. Quando non abbiamo denari per la minestra ne mangiamo sempre coi miei piccini.

– Per questo se ne vendono tante. Allo zio Crocifisso non gliene importa di aver cavoli e lattughe, perché ci ha l'altro orto di casa sua, e l'ha messo tutto a cipolle. Ma noi ci metteremo pure i broccoli, e i cavolfiori... Buoni, eh?

24 La ragazzetta, accoccolata sulla soglia, coi ginocchi fra le braccia, guardava lontano anche lei; e poi si mise a cantare, mentre Alessi stava ad ascoltare, tutto intento. Infine disse:

– Ma ancora c'è tempo.

– Sì, affermò Alessi, prima bisogna maritare la Mena, ed anche la Lia, e situare i tuoi piccini. Ma è meglio pensarci adesso.

– Quando canta la Nunziata, disse Mena, affacciandosi sull'uscio, è segno che il giorno dopo farà bel tempo e potrà andare al lavatoio. – La cugina Anna era nello stesso caso, perché la sua chiusa e la sua vigna erano il lavatoio, e la sua festa era quando aveva della roba per le mani, tanto più ora che suo figlio Rocco faceva festa all'osteria da un lunedì all'altro, per smaltire il malumore che gli aveva ficcato in corpo quella civetta della Mangiacarrubbe.

25 – Ogni male non viene per nuocere, – le diceva padron 'Ntoni. – Forse in tal modo metterà giudizio, il vostro

24. *guardava lontano anche lei*: corregge in *A*: «e gli occhi incantati», che riprendeva «Aveva gli occhi incantati» (c. 23), riferito ad Alessi. – *situare*: cfr. XII, 22.

25. *Ogni male... nuocere*: cfr. Pitre, I, p. 281: «*Ogni mali nun ceni pri nociri*». – *ci avete viste tutte le facce care... la chiave in tasca per sempre*: la primitiva versione (non conclusa) in *A* era: «ci avete viste tante cose, e sentire per la strada tutti quelli che conoscete, e che vi conoscono e che quando li incontrate lontani dal vostro paese vi sembrano dei fratelli. [ ]». Dal nostalgico e consolante ricordo di persone e luoghi conosciuti, della primitiva versione, al tono dolorosamente elegiaco nella rievocazione di coloro «che non tornano più», della versione finale.

Rocco. Anche al mio 'Ntoni gli gioverà stare lontano da casa sua; così quando tornerà, e sarà stanco di girare il mondo, ogni cosa gli sembrerà buona, e non si lamenterà più di tutto, e se arriviamo un'altra volta ad avere delle barche sull'acqua, e a mettere i nostri letti laggiù, in quella casa, vedrete che bello starsi a riposare su quell'uscio, la sera quando si toma a casa stanchi, e che la giornata è andata bene; e veder il lume in quella camera dove l'avete visto tante volte, e ci avete viste tutte le facce care che avete avuto al mondo. Ma ora tanti se ne sono andati, ad uno ad uno, che non tornano più, e la camera è buia e colla porta chiusa, come se quelli che se ne sono andati avessero portato la chiave in tasca per sempre.

26 – 'Ntoni non doveva andarsene! soggiunse il vecchio dopo un pezzetto. Doveva saperlo che son vecchio, e se muoio io quei ragazzi non hanno più nessuno.

– Se compreremo la casa del nespolo mentre egli è lontano, non gli parrà vero quando tornerà, disse Mena, e verrà a cercarci qui.

Padron 'Ntoni scosse il capo tristamente.

– Ma ancora c'è tempo! disse infine anche lui, come la Nunziata; e la cugina Anna soggiunse:

– Se 'Ntoni torna ricco la comprerà lui la casa.

27 Padron 'Ntoni non rispondeva nulla; ma tutto il paese sapeva che 'Ntoni doveva tornare ricco, dopo tanto tempo ch'era andato a cercar fortuna, e molti già lo invidiavano, e volevano lasciar ogni cosa e andarsene a caccia della fortuna, come lui. Infine non avevano torto, perché non lasciavano altro che delle donnicciuole a piagnucolare; e solo chi non gli bastava l'animo di lasciare la sua donnicciuola, era quella bestia del figlio della Locca, che aveva quella sorta di

27. *quella sorta di madre che sapete*: caso unico nel romanzo in cui il narratore si rivolge esplicitamente al suo 'pubblico'. Sostituisce in A: «la madre in quello stato che sapete».

madre che sapete, e Rocco Spatu, il quale ce l'aveva alla taverna, l'animo.

- 28 Ma per fortuna delle donnicciuole, tutt'a un tratto si venne a sapere che era tornato 'Ntoni di padron 'Ntoni, di notte, con un bastimento catanese, e che si vergognava di farsi vedere senza scarpe. Se fosse stato vero che tornava ricco, i denari non avrebbe avuto dove metterli tanto era lacerato e pezzente. Ma il nonno e i fratelli gli fecero festa ugualmente, come se fosse venuto carico di denari, e le sorelle gli si appesero al collo, ridendo e piangendo che 'Ntoni non conosceva più la Lia, tanto s'era fatta grande e gli dicevano: – Ora non ci lascerai più, non è vero?

Il nonno si soffiava il naso anche lui, e brontolava: – Adesso posso morire tranquillo, ora che quei ragazzi non rimarranno più soli e in mezzo a una strada.

- 29 Ma per otto giorni 'Ntoni non ebbe il coraggio di metter piede nella strada. Come lo vedevano tutti gli ridevano sul naso, e Piedipapera andava dicendo: – Avete visto le ricchezze che ha riportato 'Ntoni di padron 'Ntoni? E quelli che ci avevano messo un po' di tempo a fare il fagotto, colle scarpe e le camicie, prima di avventurarsi a quella minchioneria di lasciare il paese, si tenevano la pancia dal ridere.

- 30 Quando uno non riesce ad acchiappare la fortuna è un

28. *Ma per fortuna... si venne a sapere che era tornato 'Ntoni*: apertura di sequenza tutta giocata sulla ripresa di termini già presenti nel comma precedente: «fortuna», «donicciuole», «tornare», «sapere». Più marcata la sottolineatura di ironico distacco nella prima stesura in A: «Ma per fortuna delle donnicciuole che piagnucolavano, tutt'a un tratto, che è che non è, si seppe che era tornato 'Ntoni». – *con un bastimento catanese... ricco*: la prima versione in A: «che un bastimento l'aveva ricondotto da Trieste lacerato e senza scarpe, e se si fosse arricchito». – *tanto s'era fatta grande*: unico indizio per valutare approssimativamente il tempo trascorso dalla partenza di 'Ntoni (negli appunti preparatori sullo «Svolgimento dell'azione» l'assenza dura dal gennaio 1867 all'agosto 1869).

30. *perchè quelli... rifarlo da capo*: la causale lascia trasparire la risposta di 'Ntoni agli ironici commenti del villaggio, attraverso un discorso

minchione, questo si sa. Don Silvestro, lo zio Crocifisso, padron Cipolla, e massaro Filippo non erano minchioni, e tutti facevano loro festa, perché quelli che non hanno niente stanno a guardare a bocca aperta i ricchi e i fortunati, e lavorano per loro, come l'asino di compare Mosca, per un pugno di paglia, invece di tirar calci, e mettersi sotto i piedi il carretto, e sdraiarsi sull'erba colle zampe in aria. Aveva ragione lo speziale che bisognava dare un calcio al mondo come era fatto adesso, e rifarlo da capo. Anche lui, colla sua barbona, che predicava di cominciar da capo, era di quelli che avevano acchiappato la fortuna, e la teneva negli scarabattoli, e si godeva il ben di Dio stando sulla porta della bottega, a chiacchierare con questo o con quell'altro, e quando aveva pestato quel po' d'acqua sporca nel mortaio, aveva fatto il suo lavoro. Che bel mestiere gli aveva insegnato suo padre a colui, di far denari coll'acqua delle cisterne! Ma a 'Ntoni suo nonno gli aveva insegnato il mestiere di rompersi le braccia e la schiena tutto il giorno, e arrischiare la pelle, e morir di fame, e non aver mai un giorno da sdraiarsi al sole

31 come l'asino di Mosca. Un ladro di mestiere che si mangiava l'anima, per la Madonna! e ne aveva fino al naso, che pre-

indiretto libero che si dilaterà anche nel successivo c. 31 e che si rivela inizialmente anche per la presenza della similitudine «come l'asino di compare Mosca» (cfr. anche XII, 31), che è motivo ricorrente nei discorsi di 'Ntoni (cfr. XI, 24) e qui determina tra l'altro l'ambito metaforico della successiva immagine: «dare un calcio al mondo». In *A* «lavorano» deriva da «tirano la carretta» (← «sgobbanò»). – *colla sua barbona*: cfr. I, 7. – *scarabattoli*: «foggia di stipo munito di cristalli, dove si conservano oggetti minuti, ma di qualche rarità» (Rigutini-Fanfani). Cfr. XIV, 48: «[...] gli rompeva le scarabattole dover comparire [...]». – *aveva pestato... nel mortaio*: qui formula denigratoria con allusione secondo l'ottica di 'Ntoni, al lavoro del farmacista, che garantisce lautii guadagni con poca fatica. Già parzialmente anticipata (IV, 22), l'immagine si trasformerà in un modulo ricorrente legato, anche se con diverse sfumature di significato, allo speziale (cfr. XII, 34, 39, 45; XIII, 14, 53; XV, 36, 48, 51).

31. *si mangiava l'anima*: esito finale di cui è possibile seguire la progressiva intensificazione in *A*: «stancava» → «rompeva l'anima».

feriva fare come Rocco Spatu, il quale almeno non faceva nulla. Già adesso non gliene importava più della Zuppidda e della Sara di comare Tudde e di tutte le ragazze del mondo. Esse non cercano che di pescare un marito il quale lavori peggio di un cane per dar loro da mangiare, e comprarle dei fazzoletti di seta, quando si mettono sull'uscio la domenica, colle mani sulla pancia piena. Piuttosto voleva starci lui, colle mani sulla pancia, la domenica e il lunedì ed anche gli altri giorni, giacché è inutile affaticarsi per nulla.

32 Così 'Ntoni faceva il predicatore, come lo speziale; almeno aveva imparato questo nel viaggio, ed ora aveva aperto gli occhi, come i gattini dopo i quaranta giorni che son nati. «La gallina che cammina torna a casa colla pancia piena». Se non altro egli se l'era riempita di giudizio, la pancia, e andava a raccontare quello che aveva imparato sulla piazza, nella bottega di Pizzuto, ed anche all'osteria della Santuzza. Ora non ci andava più di nascosto all'osteria della Santuzza, che s'era fatto grande, e il nonno non gli avrebbe tirato le orecchie alla fin fine; ed egli avrebbe saputo rispondere il fatto suo se gli rimproveravano di andare a cercarsi quel po' di bene che poteva.

33 Il nonno, poveraccio, invece di prenderlo per le orecchie, lo prendeva colle buone. – Vedi, gli diceva, ora che sei qua

32. *aveva aperto gli occhi, come i gattini... che son nati*: in A è correzione, con sviluppo dell'immagine, di: «almeno i viaggi hanno di buono che fanno aprire gli occhi ai gattini». Vedi «*Apreru l'occhi li gattareddi*, proverbio solito dirsi di chi avendo messo senno e acquistate nuove cognizioni non è facile a ingannarsi più o a lasciarsi aggirare» (Mortillaro). Cfr. anche XII, 39 e XIII, 32: «siete come i gattini con gli occhi chiusi». – «*La gallina... pancia piena*»: cfr. Pitrè, I, p. 16: «*Gaddina chi camina, s'arricogghi* ('torna a casa') *cu la vozza china* ('col gozzo pieno)'. In A: «colla pancia piena» è correzione su «col gozzo pieno». Il proverbio nella versione a testo (ripreso anche in XII, 39) si inserisce in una fitta trama di rimandi: anticipato da «colle mani sulla pancia piena» al c. 31 (e poco oltre «colle mani sulla pancia») e, dopo la sua introduzione, ripreso e fuso nel discorso: «se l'era riempita di giudizio, la pancia».

tu ci arriveremo presto a fare i denari della casa, – gli cantava sempre la canzone della casa. – Lo zio Crocifisso ha detto che non la darà ad altri. Tua madre, poveretta, non ha potuto morirci, lei! Sulla casa potremo anche dare la dote a Mena. Poi, coll'aiuto di Dio, metteremo su un'altra barca; perché, devo dirtelo, alla mia età l'è dura andare a giornata, e vedersi comandare a bacchetta, quando si è stati padroni. Anche voi altri siete nati padroni. Vuoi che compriamo prima la barca coi denari della casa? Ora sei grande, e devi dirla anche tu la tua parola, perché devi avere più giudizio di me, che son vecchio. Cosa vuoi fare?

34 Nulla voleva fare, lui! Che gliene importava della barca e della casa? Poi veniva un'altra malannata, un altro colera, un altro guaio, e si mangiava la casa e la barca, e si tornava di nuovo a fare come le formiche. Bella cosa! E poi quando si aveva la casa e la barca, che non si lavorava più? o si mangiava pasta e carne tutti i giorni? Mentre laggiù, dov'era stato lui, c'era della gente che andava sempre in carrozza, ecco quello che faceva. Gente appetto dei quali don Franco ed il segretario lavoravano come tanti asini a sporcar cartacce, e a pestare l'acqua sporca nel mortaio. Almeno voleva sapere perché al mondo ci doveva essere della gente che se la gode senza far nulla, e nasce colla fortuna nei capelli, e degli altri che non hanno niente, e tirano la carretta coi denti per tutta la vita?

35 Poi quella storia d'andare a giornata non gli andava affat-

34. *guaio*: in Treves '81: «guajo», senz'altro sfuggito all'autore nella correzione delle bozze alla sistematica eliminazione del grafema 'j', che si riscontra nel passaggio dal ma alla stampa. – *appetto*: 'a paragone'. – *a pestar l'acqua sporca nel mortaio*: qui nell'accezione più comune (cfr. XII, 30) di 'affaticarsi senza profitto'; vedi «*Pistari l'acqua ntra lo murtaru* modo proverbiale, vale 'perdere il tempo e la fatica in cosa che non sia per sortire buono effetto'» (Mortillaro). – *colla fortuna nei capelli*: cfr. «*La fortuna lu pigghia pri li capiddi* dicesi di 'colui a cui tutte le cose vanno prospere'» (Mortillaro).

35. *soprastante*: «colui che ha cura e soprantendenza delle possessioni altrui, custode, guardiano» (Mortillaro)

to, a lui ch'era nato padrone, l'aveva detto anche il nonno. Vedersi comandare a bacchetta, da gente che erano venuti su dal nulla che tutti lo sapevano, in paese, come avevano fatto i loro denari a soldo a soldo, sudando ed affaticandosi! A giornata ci andava proprio perché il nonno ve lo conduceva, e non gli bastava ancora l'anima di dir di no. Ma quando il soprastante gli stava addosso come un cane, e gli gridava dalla poppa: – Oh! laggiù, ragazzo! che facciamo? gli veniva voglia di dargli del remo sulla testa, e preferiva starsene ad aggiustare le nasse, e rifare le maglie delle reti, seduto sulla riva, colle gambe distese, e la schiena appoggiata ai sassi; che allora se pure stava un momento colle mani sotto le ascelle nessuno diceva nulla.

36    Là veniva anche a stirarsi le braccia Rocco Spatu, e Vanni Pizzuto, quando non aveva che fare, fra una barba e l'altra, ed anche Piedipapera, che era il suo mestiere di chiacchiere con questo e con quello per cercare le senserie. E si discorreva di ciò che succedeva in paese, di quello che donna Rosolina aveva raccontato a suo fratello, sotto il sigillo della confessione, quando era stato il tempo del colera, che don Silvestro le aveva truffato le 25 onze, e non poteva andare dal giudice, perché le 25 onze donna Rosolina le aveva rubate a suo fratello il vicario, e si sarebbe saputo il motivo per cui aveva dato in mano a don Silvestro quel denaro, per sua vergogna.

– Poi, osservò Pizzuto, donde l'erano venute le 25 onze a donna Rosolina? «Roba rubata non dura».

36. *Là veniva... Rocco Spatu, e Vanni Pizzuto... ed anche Piedipapera:* accordo del verbo al singolare con più soggetti; cfr. I, 20. In A: «Là venivano a trovarlo Vanni Pizzuto...» – *sotto il sigillo della confessione:* cfr. X, 54. – *dato:* in Treves '81, per evidente refuso: «date», concordato con «onze», ma non corretto quando in bozze si introduce il nuovo complemento oggetto: «quel denaro». – «*Roba rubata non dura*»: cfr. Pitre, II, pp. 281-82: «*La robba arrubbata nun fa lustru*» e «*La robba d'atru poco dura*». – *glieli:* in Treves '81 erroneamente: «glielie».

– Almeno erano sempre nella casa, diceva Spatu; se mia madre avesse 12 tari, e glieli prendessi, che passerei per ladro?

37 Di ladro in ladro vennero a parlare di zio Crocifisso, il quale aveva perso più di trenta onze, dicevano, con tanta gente che era morta di colèra, e gli erano rimasti i pegni. Ora Campana di legno, per non saper che fare di tutti quegli anelli e di tutti quegli orecchini rimastigli in pegno, si maritava con la Vespa; la cosa era certa, che l'avevano visto persino andare a farsi scrivere al Municipio, presente don Silvestro. – Non è vero che se la piglia per gli orecchini, diceva Piedipapera, il quale poteva saperlo. Gli orecchini e le collane alla fin fine sono d'oro e d'argento colato, e avrebbe potuto andare a venderli alla città; anzi ci avrebbe guadagnato il tanto per tanto sui denari che ha dati. Se la piglia perché la Vespa gli fece vedere e toccare con mano che stava per andare dal notaio, con compare Spatu, ora che la Mangiacarrubbe s'è tirato in casa Brasi Cipolla. Scusate veh! compare Rocco.

38 – Niente niente, compare Tino; – rispose Rocco Spatu. – A me non me ne importa; perché chi si fida di quelle canaglie di femmine, è un porco. Per me la mia innamorata è la Santuzza, che mi fa credenza quando voglio; e ne vuol due delle Mangiacarrubbe nella sua bilancia! con quel petto, eh! compare Tino!

– «Ostessa bella conto caro!» disse Pizzuto sputacchiando.

– Cercano il marito per farsi mantenere da lui! aggiunse 'Ntoni. Tutte le stesse! – E Piedipapera seguitò: – Lo zio

37. *a farsi scrivere al Municipio*: per le pubblicazioni di matrimonio. – *stava per andare dal notaio*: per stipulare il contratto di nozze.

38. *quelle canaglie*: corregge in *A*: «queste carogne»; cfr. XII, 44. – «*Ostessa bella conto caro!*»: cfr. Pitrè, I, p. 312: «*Bedda ostissa, caro cuntù*». – *ricco come un maiale*: cfr. VI, 2. – *alla sua barba*: anche in siciliano: «*A la varva mia, tua, ecc. [...] vagliono 'a malgrado, in danno, in dispetto*» (Mortillato).

Crocifisso allora corse trafelato dal notaio, che aveva il fiato ai denti. Così se la piglia la Vespa.

– Bella sorte, eh? quella della Mangiacarrubbe! esclamò 'Ntoni.

– Brasi Cipolla, da qui a cent'anni che muore suo padre, se Dio vuole, sarà ricco come un maiale, disse Spatu.

– Adesso suo padre fa il diavolo, ma col tempo chinerà il capo. Non ha altri figli, e non gli resta altro che maritarsi se non vuole che la sua roba se la goda la Mangiacarrubbe alla sua barba.

– Io ci ho gusto, conchiuse 'Ntoni. – La Mangiacarrubbe non ha niente. O perché padron Cipolla deve essere ricco soltanto lui?

- 39 Qui prese parte al discorso lo speziale, il quale veniva a fumare la sua pipa sulla riva, dopo desinare, e pestava l'acqua nel mortaio che così il mondo non andava bene, e bisognava buttare in aria ogni cosa, e rifar da capo. Ma con quella gente lì, era proprio come pestar l'acqua nel mortaio. Il solo che ne capisse qualche cosa era 'Ntoni, che aveva visto il mondo, e aveva aperto un po' gli occhi come i gattini; da soldato gli avevano insegnato a leggere, perciò andava anche lui sulla porta della spezieria, a sentire quello che diceva il

39. *pestava l'acqua nel mortaio... era proprio come pestar l'acqua nel mortaio*: ripresa a distanza ravvicinata, ma con diversa accezione, di un'espressione che ha ormai assunto valore di modulo (cfr. XII, 30): nel primo caso riflette il giudizio del villaggio sui discorsi dello speziale, che appaiono come la monotona rassegna di luoghi comuni, nel secondo caso, attraverso l'impiego dell'indiretto libero, la formula è fatta propria dallo speziale, con allusione all'improbabile fatica della sua opera di 'educatore politico'. – *aveva aperto... gattini*: cfr. XII, 32. – *a sentire quello che diceva il giornale...*: la primitiva versione del brano (fino alla fine del c. 40: «... avrebbe dovuto andare come era scritto là») era in A: «a parlar di politica, che lo speziale era sinceramente democratico, e non aveva i fumi che aveva sua moglie se ci stava a discorrere con della gente a piedi nudi, purchè non li mettessero sui regoli delle scanne – e stava a seguire la politica sillaba per sillaba, coll'indice sui giornali vecchi che lo speziale gli prestava». – *i fumi*: 'la superbia'.

giornale, e a chiacchierare collo speciale, il quale era un buon diavolaccio con tutti, e non aveva pel capo i fumi di sua moglie, la quale lo sgridava: – O tu perché t’immischi negli affari che non ti riguardano?

40 Le donne bisogna lasciarle dire, e far le cose di nascosto; diceva don Franco appena la Signora se ne saliva nelle sue stanze. Lui non aveva difficoltà di starsene in sinedrio anche con quelli senza scarpe purché non mettessero i piedi sui regoli delle scanne, e spiegava loro parola per parola quello che diceva il giornale, mettendoci il dito, che il mondo avrebbe dovuto andare come era scritto là.

41 Don Franco, arrivando sul greto quando gli amici tenevano quei discorsi, ammiccava a ’Ntoni Malavoglia, il quale rimendava le maglie delle reti colle gambe distese e la schiena appoggiata ai sassi, e gli faceva dei cenni col capo, scuotendo la barbona in aria. – Eh! bella giustizia che certuni abbiano a rompersi la schiena contro i sassi, e degli altri stiano colla pancia al sole, a fumar la pipa, mentre gli uomini dovrebbero essere tutti fratelli, l’ha detto Gesù, il più gran rivoluzionario che ci sia stato, e i suoi preti al giorno d’oggi fanno i birri e le spie! Non lo sapevano che l’affare di don Michele colla Santuzza l’aveva scoperto don Giammaria, nella confessione?

42 – Altro che don Michele! La Santuzza ci ha massaro Filippo e don Michele ronza sempre per la via del Nero, senza nessuna paura di comare Zuppidda e della sua conocchia! Lui ci ha la pistola.

– Tutte e due vi dico! Coteste che si confessano ogni domenica hanno il sacco grande da metterci i peccati; per questo la Santuzza porta la medaglia sul petto! per coprire le porcherie che ci stan sotto.

40. *Le donne... nascosto*: cfr. II, 8. – *sinedrio*: cfr. X, 98. – *regoli delle scanne*: le traverse tra le gambe delle sedie.

41. *scuotendo la barbona in aria*: cfr. I, 7.

42. *farla cascare... matura*: cfr. VIII, 8.

– Don Michele perde il tempo colla Zuppidda; il segretario ha detto che vuol farla cascare coi suoi piedi come una pera matura.

– Ma sì! Intanto don Michele si diverte colla Barbara, e con le altre che stanno nella via. – Lo so io – e ammiccava di soppiatto a 'Ntoni. – Non ha niente da fare, e ogni giorno ha i suoi quattro tarì di soldo.

43 – Quello che dico sempre! ripeteva lo speziale tirandosi la barba. – Tutto il sistema è così; pagar degli sfaccendati per non far niente, e farci le corna, a noi che li paghiamo! ecco cos'è. Della gente che ha quattro tarì al giorno per stare a passeggiare sotto le finestre della Zuppidda; e don Giammaria che si pappa la lira al giorno per confessare la Santuzza, e sentire le porcherie che gli racconta; e don Silvestro che... so io! e mastro Cirino che è pagato per romperci gli stivali colle sue campane, ma i lumi poi non li accende, e si mette in tasca l'olio, ché, lì, al municipio poi ci son altre porcherie! in fede mia! E volevano far casa nuova di tutti nella baracca, ma poi si sono intesi un'altra volta, don Silvestro e gli altri, e non ne hanno parlato più... Tale e quale come quegli altri ladri del Parlamento, che chiacchierano e chiacchierano fra di loro: ma ne sapete niente di quel che dicono? Fanno la schiuma alla bocca, e sembra che

43. *farci le corna*: 'prendersi gioco di noi', ma anche nel senso più comune di 'corteggiare le nostre donne', con implicito riferimento a don Michele. – *romperci gli stivali colle sue campane*: le varianti del ms evidenziano il progressivo acquisto di espressività: «romperci la testa colle sue campane» ← «suonare le campane». – *far casa nuova... baracca*: 'togliere di mezzo quelli della consorteria'; *baracca* secondo la spiegazione del Petrocchi, vale in senso figurato «istituzione che non può durare» o meglio «sistema in cui non si ha fiducia, perchè non si vedono elementi di stabilità e di durata» (Fanfani). Cfr. anche XIII, 55. – *vesciche*: 'chiacchiere inutili, apparenze'. Cfr. anche il proverbio siciliano «*Vinniri* ('vendere') *vissichi pri lanterni*» nel senso di «dare ciarle, ingannare mostrando una cosa per un'altra» (Mortillaro). Corregge in A: «lustre», cioè «apparenze per nascondere il vero» (Rigutini-Fanfani).

vogliono prendersi per capelli di momento in momento, ma poi ridono sotto il naso dei minchioni che ci credono. Tutte vesciche pel popolo che paga i ladri e i ruffiani, e gli sbirri come don Michele.

44 – Che bella cosa, disse 'Ntoni, quattro tarì al giorno per andare a passeggiare di qua e di là. Io vorrei essere guardia doganale.

– Ecco! ecco! esclamò don Franco cogli occhi che schizzavano dalla testa. – Vedete la conseguenza del sistema! La conseguenza è che tutti diventano canaglie. Non vi offendete compare 'Ntoni. «Il pesce puzza dalla testa». Anch'io sarei come voi, se non avessi studiato, e non avessi quel mestiere da guadagnarli il pane.

45 Infatti dicevano che era un bel mestiere quello che gli aveva insegnato suo padre allo speciale, di pestare nel mortaio, e di far denari coll'acqua sporca; mentre c'era gente che doveva cuocersi le corna al sole, e cavarsi gli occhi colle maglie delle reti, e prendersi il granchio alle gambe e alla schiena per guadagnarsi dieci soldi; e così lasciarono le reti e le chiacchiere, e se ne tornarono all'osteria sputacchiando per la strada.

44. *La conseguenza... canaglia*: la primitiva versione era in *A*: «La conseguenza è di prostituire proprio noi gli uomini; ( ← di corrompere gli uomini, di abbassare il carattere [ ] ) diventano come le donnacce, quando cominciano a ruzzolare non si fermano più». Questa lezione viene sostituita da «Le conseguenze sono che tutti diventano carogne»; in bozze poi avverrà la correzione «carogne» → «canaglia» (secondo la definizione del Rigutini-Fanfani: «Gente della plebe, senza principi di civiltà e pronta alle ribalderie»). – «*Il pesce... testa*»: 'il cattivo esempio viene dall'alto'; cfr. Pitrè, II, p. 337: «*Di la testa feti lo pisci*».

45. *pestare... sporca*: cfr. XII, 30. – *cuocersi... sole*: 'lavorare duramente sotto il sole'; cfr. per contrasto XII, 41: «Eh! bella giustizia che certuni abbiano a rompersi la schiena contro i sassi, e degli altri stiano colla pancia al sole, a fumar la pipa». – *granchio*: 'crampo', «contrazione dolorosa dei muscoli» (Petrocchi).

### XIII

- 1 Padron 'Ntoni, come il nipote gli arrivava a casa ubbriaco, la sera, faceva di tutto per mandarlo a letto senza che gli altri se ne avvedessero, perché questo non c'era mai stato nei Malavoglia, e gli venivano le lagrime agli occhi. La notte, quando si alzava e chiamava Alessi per andare al mare, lasciava dormire l'altro; tanto non sarebbe stato buono a nulla. 'Ntoni da prima se ne vergognava, e andava ad aspettarli sulla riva appena tornavano, colla testa bassa. Ma a poco a poco ci fece il callo, e diceva fra di sé: – Così domani faremo ancora domenica!
- 2 Il povero vecchio cercò tutti i mezzi di toccargli il cuore e di nascosto gli fece persino esorcizzare la camicia da don Giammaria, e spese tre tarì. – Vedi! Gli diceva, questo non c'è mai stato nei Malavoglia! Se tu prendi la mala strada di Rocco Spatu, tuo fratello e le tue sorelle ti verranno dietro. «Una mela fradicia guasta tutte le altre», e quei soldi che

1. *gli arrivava... ubbriaco*: il tema del progressivo traviamiento di 'Ntoni è annunciato fin dall'apertura di capitolo, che riprende la fine del XII («se ne tornarono all'osteria sputacchiando per la strada»).

2. *toccarli il cuore*: cfr. XIII, 4, 9. Un *leitmotiv* nel capitolo, anticipato da XI, 11. – «Una mela... altre»: cfr. Pitrè, I, p. 240: «*Lu pomo frà d'icciu guasta tutti l'autri*». – *andranno in fumo*: in Treves '81: «*anderanno in fumo*»; ma in A: «*andranno in fumo*» ( ← «*sfumeranno*»). – «*Per un pescatore... barca*»: cfr. Pitrè, I, p. 243: «*Pri un piccaturi si perdi la navi*»; in questa versione il proverbio è trascritto da Verga nella lista che compare fra gli appunti di lavoro; con il duplice intervento dell'autore («*peccatore*» → «*pescatore*»; «*nave*» → «*barca*») il proverbio si adegua allo specifico contesto, forse anche per analogia con «*Un monaco fa perdere un convento*», che nel Pitrè precede immediatamente.

abbiamo messo insieme con tanto stento se ne andranno in fumo. «Per un pescatore si perde la barca», e allora che faremo?

- 3 'Ntoni restava a capo chino, o brontolava fra i denti; ma l'indomani tornava da capo, e una volta glielo disse: – Che volete? almeno quando non sono più in sensi non penso alla mia disgrazia.

– Che disgrazia! Tu hai la salute, sei giovane, sai il tuo mestiere, che ti manca? Io che son vecchio, e tuo fratello che è ancora ragazzo, ci siamo tirati su dal fosso. Ora se tu volessi aiutarci, torneremo ad essere quelli che eravamo, se non più col cuore contento, perché quelli che sono morti non tornano più, almeno senza altre angustie; e tutti uniti, come devono stare le dita della mano, e col pane in casa. Se io chiudo gli occhi come resterete voi altri? Adesso, vedi, mi tocca d'aver paura, ogni volta che c'imbarchiamo per andar lontano. E son vecchio!...

- 4 Quando il nonno riesciva a toccargli il cuore, 'Ntoni si metteva a piangere. I fratelli, che sapevano tutto, si rincantucciavano, appena lo sentivano venire, come ei fosse un estraneo, o quasi avessero paura di lui; e il nonno, col rosario in mano, borbottava: – O anima benedetta di Bastianazzo! O anima di mia nuora Maruzza! fatelo voi il miracolo! – Come Mena lo vedeva arrivare colla faccia pallida e gli occhi lustrì, gli diceva: – Entra da questa parte, che

3. *non sono più in sensi*: 'sono ubriaco' (cfr. XIII, 1); cfr. X, 37: «sono in sensi». – *tirati su dal fosso*: locuzione che varia «tirarsi fuori dal pantano» (XI, 24); vedi per contrasto il siciliano «*Jiri a lu fossu*» che serve «ad indicare una pessima posizione, dalla quale non è agevole uscire» (Mortillaro). – *senza altre angustie... dita della mano*: ripresa del proverbio di I, 3. In A è correzione di: «tranquilli, tutti insieme». – *col pane in casa*: cfr. XII, 10: «si contenterebbe di poco, chè son proprio senza pane». – *Se io chiudo gli occhi... altri?*: corregge in A: «E se io morissi come restereste?»

4. *toccarlo il cuore*: cfr. XIII, 2. – *come ei fosse un estraneo*: cfr. XI, 47.

ci è il nonno! – E lo faceva entrare dalla porticina della cucina; poi si metteva a piangere cheta cheta accanto al focolare; tanto che 'Ntoni disse alla fine: – Non voglio andarci più all'osteria, neanche se m'ammazzano! E tornò a lavorare di buonavoglia come prima; anzi, si alzava prima degli altri, e andava ad aspettare il nonno alla marina, che ci volevano due ore a far giorno, i *Tre Re* erano ancora alti sul campanile del villaggio, e i grilli si udivano trillare nelle chiuse come se fossero lì accanto. Il nonno non ci capiva più nella camicia dalla contentezza; andava chiacchierando con lui onde provargli come gli volesse bene, e fra di sé diceva: – Son l'anime sante di sua madre e di suo padre che hanno fatto il miracolo.

6 Il miracolo durò tutta la settimana, e la domenica 'Ntoni non volle nemmeno andare in piazza, per non vedere l'osteria da lontano e gli amici che lo chiamavano. Ma si rompeva le mascelle a sbadigliare tutto quel giorno in cui non aveva nulla da fare, e non finiva più. Oramai non era un ragazzo per passare il tempo ad andare per le ginestre nella *sciara*, cantando come suo fratello Alessi e la Nunziata, o a spazzare la casa come Mena, e nemmeno un vecchio come il nonno per divertirsi ad accomodare i barilotti sfondati, e le

5. *buonavoglia*: a prevalere in questo caso è senz'altro il senso proprio, ma non va tralasciata la ricchezza di risonanze che il termine suggerisce, innanzitutto per il gioco col nomignolo della famiglia, e con antifrasi opposta a quella presente in 'Malavoglia', può indicare ironicamente «chi non ha voglia di far nulla» (Petrocchi); inoltre è anche termine specifico del linguaggio marinaresco riferito a un «uomo che serve al remo non forzato, ma per mercede» (Fanfani). – *che ci volevano... villaggio*: cfr. VI, 8: «ci volevano due ore per l'alba, e 'Ntoni avrebbe preferito starsene ancora un po' sotto le coperte; allorchè uscì fuori nel cortile sbadigliando, il *tre bastoni* era ancora alto verso l'Ognina, colle gambe in aria, la *Puddara* luccicava dall'altra parte». – *non ci capiva più nella camicia*: 'non entrava più nella camicia'; cfr. *Jeli il pastore*, p. 166: «non capiva nei panni nuovi dalla contentezza».

6. *passare il tempo*: corregge in A: «trastullarsi». – *andare per*: 'andare a raccogliere'.

- 7 nasse sfasciate. Egli restò seduto accanto alla porta nella strada del Nero, che non ci passava nemmeno una gallina, e sentiva le voci e le risate all'osteria. Tanto che andò a dormire per non sapere che fare, e il lunedì tornò a fare il muso lungo. Il nonno gli diceva: – Per te sarebbe meglio che non venisse la domenica; perché il giorno dopo sei come se fossi malato. Ecco quello che era meglio per lui, che non venisse mai la domenica! e gli cascava il cuore per terra a pensare che tutti i giorni fossero dei lunedì. Sicché, quando tornava dal mare, la sera, non aveva voglia nemmeno d'andare a dormire, e si sfogava a scorrazzare di qua e di là colla sua disgrazia, tanto che infine venne a capitare di nuovo all'osteria.
- 8 Prima, allorché tornava a casa malfermo sulle gambe, si ficcava dentro mogio mogio, facendosi piccino e balbettando delle scuse, o almeno non fiatava. Ma ora alzava la voce, litigava colla sorella se l'aspettava sull'uscio, colla faccia pallida e gli occhi gonfi, e se gli diceva sottovoce d'entrare dalla cucina che in casa c'era il nonno. – A me non me ne importa! rispondeva. Il giorno dopo si levava stravolto e di cattivo umore; e cominciava a gridare e bestemmiare dalla mattina alla sera.

7. *cascava... terra*: analoga all'espressione siciliana: «*cadiri la facci nterra*» nel senso di «venir meno l'ardite» (Mortillaro). Cfr. anche XIII, 17: «le Cascavano le braccia [...]». – *scorazzare*: così Treves '81; cfr. *Jeli il pastore*, pp. 141 e 146; *Vita dei campi* ed. 1880: «scorazzavano» → «scorazzavano» ed. 1897. – *tanto che infine... osteria*: la parola chiave «osteria» chiude sintomaticamente un paragrafo che si era aperto con «miracolo»: è l'inesorabile ricaduta nella tentazione dopo un suo apparente superamento iniziale. I tempi psicologici sono scanditi all'interno di un mirabile paragrafo (commi 6 e 7) dalla triplice iterazione di «osteria»: dapprima intesa luogo di perdizione da evitare («per non vedere l'osteria»), luogo che continua comunque a esercitare su 'Ntoni una forte attrazione («e sentiva le voci e le risate all'osteria»), infine, ritardata e sospinta sempre più in là quasi a suggerire il desiderio di non cedere alla tentazione, compare in clausola di periodo a segnare il prevedibile superamento di ogni resistenza.

- 9 Una volta successe una brutta scena. Il nonno, non sapendo più che fare per toccargli il cuore, l'aveva tirato nell'angolo della cameruccia, ad usci chiusi, perché non udissero i vicini, e gli diceva, piangendo come un ragazzo, il povero vecchio: – Oh 'Ntoni! non ti rammenti che qui c'è morta tua madre? Perché vuoi darle questo dolore a tua madre, di vederti fare la riescita di Rocco Spatu? Non lo vedi come stenta e si affatica la povera cugina Anna per quell'ubbricazione di suo figlio? e come piange alle volte, allorché non ha pane da dare agli altri suoi figliuoli e non le basta il cuore di ridere? «Chi va col lupo allupa» e «chi pratica con zoppi all'anno zoppica». Non ti rammenti quella notte del colera che eravamo qui tutti davanti a quel lettuccio, ed ella ti raccomandava Mena e i ragazzi? – 'Ntoni piangeva come un vitello slattato, e diceva che voleva morire anche lui; ma poi adagio adagio tornava all'osteria, e la notte, invece di venire a casa, andava per la via, fermandosi dietro gli usci, colle spalle appoggiate al muro, stanco morto, insieme a Rocco Spatu e a Cinghialenta; e si metteva a cantare con loro, per scacciare la malinconia.
- 10

9. *il povero vecchio*: chiude circolarmente con valore appositivo il periodo iniziatosi con «Il nonno», rivelando nella sottolineatura patetica la presenza del narratore-autore (cfr. anche l'iniziale «Una volta successe una brutta scena»). – *la riescita di Rocco Spatu*: il personaggio è ormai assunto per antonomasia come esempio negativo; corregge in A: «la rovina tua e dei tuoi fratelli». – *non le basta il cuore di ridere*: implicito il richiamo all'appellativo legato al personaggio: «Cuor contento» (cfr. XI, 9). – «*Chi va... allupa*»: cfr. Pitrè, I, p. 232: «*Cui va cu li lupi, allupa* ('diventa simile a un lupo')». – «*chi pratica... zoppica*»: cfr. Pitrè, I, p. 233: «*Cui prattica cu li zoppi, all'annu zuppià*».

10. *vitello slattato*: 'svezzato'. In A: «vitello orfano», che rimanda al siciliano «*gridari comu un viteddu orfanu*», nel senso di «mettere strilli acuti e disperati» (Mortillaro). In uno dei primi abbozzi del romanzo (M 3, p. 79) compariva un'immagine analoga: «allorché i dolori lo prendevano più forti del solito pareva di avere a bordo un cagnolino svezzato che si conducesse a spasso». Vedi anche XV, 63: «vitello vagabondo» e *Mastro-don Gesualdo*, I, IV, p. 119: «simile a un vitello infuriato».

- 11 Infine il povero padron 'Ntoni non osava più mostrarsi per le strade dalla vergogna. Il nipote invece, per evitare le prediche, veniva a casa colla faccia scura; così non gli rompevano la devozione con le solite prediche. Già le prediche se le faceva da se stesso, a voce bassa, ed era tutta colpa della sua disgrazia che l'aveva fatto nascere in quello stato.
- 12 E andava a sfogarsi collo speciale e con altri di quelli che avevano un po' di tempo per chiacchierare dell'ingiustizia sacrosanta che ci è a questo mondo in ogni cosa; che se uno va dalla Santuzza, per dimenticare i suoi guai, si chiama ubbriacone; mentre tanti altri si ubbriacano a casa di vino buono non hanno guai per la testa, né nessuno che li rimproveri o faccia loro la predica di andare a lavorare, giacché non hanno nulla da fare, e son ricchi per due; eppure tutti siamo figli di Dio allo stesso modo, e ognuno dovrebbe avere la sua parte egualmente. – Quel ragazzo lì ha del talento! diceva lo speciale a don Silvestro, e a padron Cipolla, e a chi voleva sentirlo. – Vede le cose all'ingrosso, così alla car-

11. *veniva a casa colla faccia scura*: corregge in A: «le preveniva [le prediche] mostrandosi burbero». Cfr. XIII, 64: «a discorrere sottovoce fra di loro, colla faccia scura». – *rompevano la devozione*: «traduce un'espressione tipicamente siciliana, registrata dal Trama: «*Nun mi rumpiri la divuziuni*», modo basso per dire, 'non mi seccare' («Carnazzi).

12. *sfogarsi*: corregge in A: «sbavazzare» ← «predicare». – *dell'ingiustizia sacrosanta che ci è...*: l'opera di 'educazione politica' dello speciale dà i suoi frutti, nelle parole infatti di 'Ntoni, riportate in indiretto libero, si avverte in trasparenza l'uso di un linguaggio mutuato dallo speciale, fatta salva ovviamente la diversa 'intonazione' che distingue il maestro dall'allievo: «tutti siamo figli di Dio allo stesso modo, e ognuno dovrebbe avere la sua parte egualmente» / «gli uomini dovrebbero essere tutti fratelli, l'ha detto Gesù il più grande rivoluzionario che ci sia stato...» (XII, 41). – *Quel ragazzo lì ha del talento... lascia nell'ignoranza*: l'apprezzamento di don Franco non può mancare per chi rivela di aver assimilato la sua 'lezione'. La primitiva versione del passo in A: «'Ntoni Malavoglia ha del talento, diceva lo speciale a Don Silvestro, e a padron Cipolla, e a chi voleva sentirlo, ma non vede che gli interessi materiali, ai grandi principi, all'idea non ci arriva ancora, tutta colpa del governo che lo lascia nell'ignoranza».

lona, ma il sugo c'è; non è colpa sua se non sa esprimersi meglio; è colpa del governo che lo lascia nell'ignoranza.

- 13 Per istruirlo gli portava il *Secolo* e la *Gazzetta di Catania*. Però 'Ntoni si seccava a leggere; prima di tutto perché era una fatica, e quand'era soldato gli avevano insegnato a leggere per forza; ma adesso era libero di fare quello che gli pareva e piaceva, e aveva un po' dimenticato come si cuciono insieme le parole nello scritto. Poi tutte quelle chiacchiere stampate non gli mettevano un soldo in tasca.

Che gliene importava a lui? Don Franco glielo spiegava lui perché avrebbe dovuto importargliene; e quando passava don Michele per la piazza, glielo indicava colla barbona, ammiccando, e gli spifferava sottovoce che passava per donna Rosolina anche quello, ora che aveva sentito come donna Rosolina avesse dei denari, e li dava alla gente per farsi sposare.

- 14 – Bisogna cominciare dal levarci dai piedi tutti costoro col berretto gallonato. Bisogna far la rivoluzione. Ecco quello che bisogna fare!

– E voi cosa mi date per fare la rivoluzione?

Don Franco allora si stringeva nelle spalle, e se ne andava indispettito a pestare l'acqua sporca nel mortaio; giacché

13. *Secolo... Gazzetta di Catania*: «Il Secolo» era un quotidiano milanese di tendenze democratiche e repubblicane, fondato nel 1866 dall'editore Edoardo Sonzogno; ebbe un notevole successo di pubblico, tanto che tra il 1875 e il 1880 (gli anni che tra l'altro coincidono con la stesura del romanzo) il giornale raddoppiò la propria tiratura, imponendosi progressivamente come il più diffuso quotidiano su scala nazionale. «La Gazzetta di Catania», di analoga tendenza politica, era invece un giornale a diffusione locale. «Il Secolo» viene citato anche nella novella *Il canarino del n. 15*, in *Per le vie*, p. 382: «La sora Carolina disse che bisognava andare pel prete, e il babbo che quelle minchionerie le aveva sempre disprezzate col *Secolo*, se ne andò all'osteria in segno di protesta». – *cacciano*: corregge in *A*: «cuciono».

14. *a pestare... era proprio pestar l'acqua nel mortaio*: cfr. XII, 39. – *guardava... Cinghialenta*: perché sospettati di essere coinvolti nel contrabbando.

con gente siffatta era proprio pestar l'acqua nel mortaio, diceva. E Piedipapera, appena 'Ntoni voltava le spalle, soggiungeva sottovoce:

– Se volesse ammazzare don Michele, dovrebbe ammazzarlo per qualche altra cosa; ché gli vuol rubare la sorella; ma 'Ntoni è peggio d'un maiale, tanto che si fa mantenere dalla Santuzza. Piedipapera se lo sentiva sullo stomaco don Michele, dacché guardava cogli occhi torvi lui e Rocco Spatu e Ginghialenta quando li incontrava; perciò voleva levarselo davanti.

15 Quelle povere Malavoglia erano arrivate al punto che andavano per le bocche di tutti, per colpa del fratello, tanto i Malavoglia erano caduti in bassa fortuna. Ora tutto il paese sapeva che don Michele passava e ripassava per la strada del Nero, onde far dispetto alla Zuppidda, la quale stava a guardia di sua figlia colla conocchia in mano. Intanto don Michele per non perdere i suoi passi, aveva gettato gli occhi su di Lia, la quale si era fatta una bella ragazza anche lei, e non aveva nessuno che le stesse a guardia, tranne la sorella che si faceva rossa per lei, e le diceva: – Rientriamo in casa, Lia. Sulla porta non ci stiamo bene ora che siamo orfane.

16 Ma la Lia era vanerella peggio di suo fratello 'Ntoni, e le piaceva starsene sulla porta a far vedere il fazzoletto colle rose, che ognuno le diceva: – Come siete bella con quel fazzoletto, comare Lia! e don Michele se la mangiava cogli occhi.

15. *tanto... bassa fortuna*: corregge in A: «tanto pareva a tutti che i Malavoglia fossero diventati come il muro basso, che ognuno si appoggia nel passare» (cfr. VI, 43). – *colla conocchia in mano*: cfr. II, 16. – *si era fatta... anche lei*: cfr. XI, 36.

16. *vanerella... 'Ntoni*: negli appunti preparatori: «vanerella [...] si avvilisce pel cattivo esempio del fratello e si lascia sedurre da Don Michele». – *starsene sulla porta... fazzoletto colle rose*: segni ormai inconfondibili (pur con la variante: «stare alla finestra» / «stare sulla porta») di civetteria; cfr. XII, 15: «La Mangiacarrubbe dal canto suo stava alla finestra, e cambiava ogni giorno fazzoletti di seta».

- 17 La povera Mena, mentre stava là sulla porta, ad aspettare il fratello che tornava a casa ubbriaco, si sentiva così stanca ed avvilita che le cascavano le braccia quando voleva tirare in casa la sorella, perché passava don Michele, e Lia le rispondeva: – Hai paura che mi mangi? Già, nessuno ne vuole di noi altri, ora che non abbiamo più niente. Non lo vedi come è andato a finire mio fratello, che non lo vogliono nemmeno i cani!
- Se 'Ntoni avesse fegato, andava dicendo Piedipapera, se lo leverebbe dinanzi quel don Michele.
- 18 'Ntoni invece voleva levarsi dinanzi don Michele per un'altra cosa. La Santuzza, dopo che l'aveva rotta con don Michele, aveva preso a ben volere 'Ntoni, per quel modo di portare il berretto sull'orecchio, e di dondolare le spalle camminando che aveva preso da soldato; e gli metteva in serbo sotto il banco tutti i piatti coi resti che lasciavano gli avventori; e un po' di qua e un po' di là gli riempiva anche il bicchiere. In tal modo lo manteneva per l'osteria grasso e unto come il cane del macellaio. Al bisogno poi 'Ntoni si

17. *La povera Mena... aspettare il fratello*: a segnare l'opposizione fra Mena e Lia, un'analogia raffigurazione («le piaceva starsene sulla porta»...«stava là sulla porta»), che però immediatamente si specifica nella sua diversa valenza («ad aspettare il fratello che tornava a casa ubbriaco»).

18. *come il cane del macellaio*: in serie con precedenti immagini e similitudini animalesche che evidenziano il progressivo abbruttimento di 'Ntoni: «peggio di un maiale» (c. 14); «non lo vogliono nemmeno i cani» (c. 17). Per l'immagine in particolare, cfr. XV, 18: «andava bighellonando per la piazza come un cane di macellaio».

19. *con quegli avventori... prima di pagare*: la prima versione in A: «con qualche avventore turbolento e restio a pagare». – *malocchio*: sulla base del ms abbiamo corretto «mal'occhio» di Treves '81. Cfr. anche XIII, 66: «lo vedevano di malocchio». Cfr. inoltre *Mastro-don Gesualdo*, I, IV, p. 107: «Il mal d'occhio, signore! Io dico che è passato di qui qualcheduno che portava il malocchio!» – *come un canonico*: «star come un canonico, 'con tutta l'agiatezza'» (Petrocchi); poco oltre: «grasso come un canonico». Cfr. X, 31: «come don Michele, a mo' d'esempio, il quale era grasso e grosso meglio di un canonico». Nell'estensione dell'immagine a 'Ntoni resta implicito il riferimento a don Michele che si palesa in XIII, 21.

disobbligava facendo a pugni con quegli avventori della malannata, che cercano il pelo nell'uovo all'ora del conto, e gridano e bestemmiano prima di pagare. Cogli amici della taverna invece era allegro e chiacchierone, e teneva d'occhio anche il banco, allorché la Santuzza andava a confessarsi. Sicché, tutti colà gli volevano bene come se fosse a casa sua; tranne lo zio Santoro il quale lo guardava di malocchio, e borbottava, fra un'avemaria e l'altra, contro di lui, che viveva alle spalle di sua figlia, come un canonico; la Santuzza rispondeva che era la padrona, se voleva far vivere alle sue spalle 'Ntoni Malavoglia, grasso come un canonico; segno che ei aveva il suo piacere, e non aveva più bisogno di nessuno.

20 – Sì, sì! brontolava lo zio Santoro, quando poteva acchiapparla un momento a quattr'occhi. Di don Michele ne hai sempre bisogno. Massaro Filippo m'ha detto dieci volte che è tempo di finirla, che il vino nuovo non può tenerlo più nella cantina, e bisognerebbe farlo entrare in paese di contrabbando.

– Massaro Filippo pensa al suo interesse. Ma io, vedete, dovessi pagare il dazio due volte, e il contrabbando, don Michele non lo voglio più, no e poi no!

21 Ella non voleva perdonare a don Michele quella partaccia che gli aveva fatta colla Zuppidda, dopo tanto tempo ch'era stato trattato come un canonico nell'osteria, per l'amore dei suoi galloni; e 'Ntoni Malavoglia, senza galloni, valeva dieci volte don Michele; a lui, quello che gli dava, glielo dava di tutto cuore. 'Ntoni si guadagnava il pane in tal modo, e quando il nonno gli rimproverava il suo far nulla, e la sorella lo guardava tristamente, cogli occhi fissi, rispondeva: – Forse che vi costo qualche cosa? Dei denari della casa non ne spendo, e il mio pane me lo guadagno da me. – Meglio

20. *chiapparla*: corregge in *A*: «capitarle». – *contrabbando*: così in *A* e in Treves '81; ma cfr. poco prima «contrabbando».

- 22 sarebbe che tu morissi di fame, gli diceva il nonno, e che avessimo a morire tutti oggi stesso! – Infine nessuno parlava più, seduti dov'erano, e voltandosi le spalle. Padron 'Ntoni era ridotto a non aprir bocca, per non litigare col nipote; e 'Ntoni poi, quand'era stanco della predica, piantava lì tutti della paranza, a piagnucolare, e se ne andava a trovar Rocco o compare Vanni, coi quali si stava allegri e se ne trovava sempre una nuova da inventare.
- 23 Una volta inventarono di fare la serenata allo zio Crocifisso, la notte in cui s'era maritato colla Vespa, e condussero sotto le finestre di lui tutti coloro cui lo zio Crocifisso non voleva prestare più un soldo, coi cocci, e le pentole fesse, i campanacci del beccaio e gli zufoli di canna, a fare il baccano e un casa del diavolo sino a mezzanotte, talché la Vespa l'indomani s'alzò più verde del solito, e se la prese con quella canaglia della Santuzza, nella taverna della quale s'era macchinata tutta quella birbonata, per gelosia che lei se l'era trovato il marito, onde stare in grazia di Dio, mentre le altre erano sempre nel peccato mortale, e facevano mille porcherie, sotto l'abitino della Madonna.
- 24 La gente gli rideva sul muso allo zio Crocifisso, come lo

22. *a non aprir bocca... nipote*: con calibrato abbassamento di registro, corregge in A: «a non fiatare più per evitare ogni giorno delle dispute violente». – *tutti della paranza*: espressione del gergo marinaretico (la *paranza* è un'imbarcazione per la pesca costiera) che sta per 'tutti quelli della famiglia'.

23. *fare la serenata...*: con intenti ironici, come rivela il catalogo degli 'strumenti' impiegati, che sembra richiamare piuttosto una rappresentazione di sapore carnevalesco. – *pentole fesse*: cfr. *Nedda*, p. 18: «avea fiorito dentro una pentola fessa». – *canaglia*: corregge in bozze la lezione di A: «carogna»; cfr. analoga correzione in XII, 44; XIV, 17, 73.

24. *lo vide sposo*: è correzione in bozze della lezione di A: «lo vedeva». → «comparve» → «si vide lo sposino» → «si vide lo sposo», nella quale si osserva l'attenuazione del tono ironico che si avverte nel diminutivo «lo sposino», per lasciare spazio (cfr. nota successiva) alla più incisiva ironia sulla figura del vecchio avaro terrorizzato dall'idea che la moglie sperperi il suo patrimonio. – *dalla paura... costava denari*: con significativa accentuazione (cfr. nota precedente) sostituisce in A:

- vide sposo sulla piazza, vestito di nuovo, e giallo come un morto dalla paura che gli aveva fatto la Vespa con quel vestito nuovo che costava denari. La Vespa era sempre a spendere e spendere, che se l'avessero lasciata fare avrebbe vuotato il sacco in una settimana; e diceva che la padrona adesso era lei, tanto che tutti i giorni c'era il diavolo dallo zio
- 25 Crocifisso. Sua moglie gli piantava le unghie sulla faccia, e gli gridava che voleva aver le chiavi lei, e non voleva star sempre a desiderare un pezzo di pane e un fazzoletto nuovo peggio di prima; perché se avesse saputo quel che doveva venire dal matrimonio, con quel bel marito che le era toccato, si sarebbe tenuta la chiusa e la medaglia di Figlia di Maria, piuttosto; già, tanto e tanto avrebbe potuto portarla
- 26 ancora, la medaglia di Figlia di Maria! E lui strillava che era rovinato; che non era più padrone del fatto suo; che v'era tuttora il colera in casa, e volevano farlo morire di crepacuore prima del tempo, per scialacquarsi allegramente la roba che egli aveva stentato tanto a raggranellare! Lui pure, se avesse saputo tutto questo, avrebbe mandato al diavolo la chiusa e la moglie; ché già lui di moglie non ne aveva bisogno, e l'avevano preso per il collo, facendogli credere che la Vespa avesse acchiappato Brasi Cipolla, e stesse per scappargli insieme alla chiusa, maledetta chiusa!
- 27 Giusto in quel punto si seppe che Brasi Cipolla s'era

«che quei panni gli mettevano l'uggia addosso». —*avrebbe vuotato il sacco*: qui 'avrebbe dilapidato il patrimonio', ma alla luce del discorso indiretto libero che segue, non si esclude del tutto il senso che più comunemente assume l'espressione, attestata anche nel siciliano «*sdivacari* ('aprire') *la saccu*», cioè quello di «rivelare senza rispetto e ritegno quanto, per discrezione, normalmente si tace» (Mortillaro).

25. *già, tanto... Maria*: alla confraternita potevano accedere solo le donne nubili (cfr. III, 11), evidente quindi la sarcastica allusione della Vespa che ritiene di poter far parte della confraternita, a tutti gli effetti, anche dopo il matrimonio (cfr. anche XIII, 28: «la Vespa [...] gli faceva soffrire le pene del purgatorio, notte e giorno»).

27. *la Mangiacarrubbe l'aveva rovinato... settimana prima*: se la Mangiacarrubbe avesse «rubato» Brasi una «settimana prima», lo zio

- lasciato rubare dalla Mangiacarrubbe, come un bietolone, e padron Fortunato li andava cercando per la *sciara*, e pel val-lone, e sotto il ponte, colla schiuma alla bocca, giurando e spergiurando che se li trovava voleva dar loro tante di quelle pedate, e farsi venire le orecchie di suo figlio nelle mani. Lo zio Crocifisso a quel discorso si cacciava le mani nei capelli anche lui, e diceva che la Mangiacarrubbe l'aveva rovinato a non rapire Brasi una settimana prima. – Questa è stata la volontà di Dio! andava dicendo picchiandosi il petto; – la volontà di Dio è stata che io m'avessi a pigliare la
- 28 Vespa per castigo dei miei peccati! – E dei peccati doveva avercene grossi assai, perché la Vespa gli avvelenava il pane in bocca, e gli faceva soffrire le pene del purgatorio, notte e giorno. Per giunta poi si vantava di essergli fedele, che non avrebbe guardato in faccia un cristiano, fosse giovane e bello come 'Ntoni Malavoglia o Vanni Pizzuto, per tutto l'oro del mondo; mentre gli uomini le ronzavano sempre attorno a tentarla come ci avesse il miele nelle gonnelle. – Se fosse vero andrei a chiamarglielo io stesso colui! borbottava lo zio Crocifisso; – purché me la levasse davanti! E diceva pure che avrebbe pagato qualche cosa a Vanni Pizzuto o a 'Ntoni Malavoglia perché gli facessero le corna, giacché 'Ntoni faceva quel mestiere. – Allora potrei mandarla via, quella strega che mi son cacciata in casa!
- 29 Ma 'Ntoni il mestiere lo faceva dove era grasso, e ci man-

Crocifisso non sarebbe stato indotto a sposare la Vespa, per timore che fosse lei a sposare il figlio di padron Cipolla. Abbiamo corretto Treves '81 che al posto di «Mangiacarrubbe» ha, per evidente svista (presente anche in A), «Zuppidda»; cfr. XIII, 26.

28. *grossi assai*: cfr. IX, 15. – *come... gonnelle*: corregge in A: «come i mosconi d'agosto», legato al precedente «ronzavano» (cfr. VIII, 20).

29. *dove era grasso*: cfr. «essere grasso di una cosa, 'averne abbondanza» (Fanfani). – *qualche parola... torto fosse suo*: corregge in A, rendendo implicita l'indicazione psicologica: «qualche parola colla voce tremante di scoraggiamento [...]». → «qualche parola a bassa voce, e facendosi piccino lui ora, come il torto fosse suo».

giava e beveva, che era un piacere a vederlo. Ora portava la testa alta, e se la rideva se il nonno gli diceva qualche parola a bassa voce; adesso era il nonno che si faceva piccino, quasi il torto fosse suo. 'Ntoni diceva che se non lo volevano in casa sapeva dove andare a dormire, nella stalla della Santuzza; e già non spendevano nulla a casa sua per dargli da mangiare. Padron 'Ntoni, e Alessi, e Mena, tutto quello che buscavano alla pesca, col telaio, al lavatoio, e con tutti gli altri mestieri, potevano metterlo da parte, per quella famosa barca di San Pietro, colla quale si guadagnava di rompersi le braccia tutti i giorni per un rotolo di pesce, o per la casa del nespolo, nella quale si sarebbe andati a crepare allegramente di fame! tanto lui un soldo non l'avrebbe voluto; povero diavolo per povero diavolo, preferiva godersi un po' di riposo, finché era giovane, e non abbaiaava la notte come il nonno. Il sole c'era lì per tutti, e l'ombra degli ulivi per mettersi al fresco, e la piazza per passeggiare, e gli scalini della chiesa per stare a chiacchierare, e lo stradone per veder passare la gente e sentir le notizie, e l'osteria per mangiare e bere cogli amici. Poi quando gli sbadigli vi rompevano le mascelle, si giocava alla mora, o a briscola; e quando infine si aveva sonno, ci era lì la chiusa dove pascevano i montoni di compare Naso, per sdraiarsi a dormire il giorno, o la stalla di comare suor Mariangela quando era notte.

30. *quella famosa...* Pietro: ironicamente per indicare la *Provvidenza*, ossessivamente presente nei discorsi di padron 'Ntoni. – *non abbaiaava la notte come il nonno*: cfr. IX, 67: «Quando sarai vecchio poi abbaierai come il nonno». Vedi inoltre XV, 22.

31. *mora*: o anche *morra*, «giuoco plebeo che si fa in due o più, alzando le dita d'una delle mani, o cercando d'apporsi che numero siano per alzare tra tutti e due» (Rigutini-Fanfani). Vedi Manzoni, *I promessi sposi*, VII, p. 117: «due bravacci, che seduti a un canto della tavola, giocavano alla morra». – *ci era lì la chiusa dove pascevano... quand'era notte*: alla connotazione iniziale di 'polemica scelta di libertà' si sovrappone il senso di degradazione animalesca, come testimonia il confronto con la primitiva, e più contenuta, versione di A: «c'era lì il prato per sdraiarsi a dormire».

32 – Che non ti vergogni di far questa vita? gli disse alfine il nonno, il quale era venuto apposta a cercarlo colla testa bassa e tutto curvo; e piangeva come un fanciullo nel dir così, tirandolo per la manica dietro la stalla della Santuzza, perché nessuno li vedesse. – E alla tua casa non ci pensi? e ai tuoi fratelli non ci pensi? Oh, se fossero qui tuo padre e la Longa! 'Ntoni! 'Ntoni!...

– Ma voi altri ve la passate forse meglio di me a lavorare, e ad affannarvi per nulla? E' la nostra mala sorte infame! ecco cos'è! Vedete come siete ridotto, che sembrate un arco di violino, e sino a vecchio avete fatto sempre la stessa vita! Ora che ne avete? Voi altri non conoscete il mondo, e siete come i gattini cogli occhi chiusi. E il pesce che pescate ve lo mangiate voi? Sapete per chi lavorate, dal lunedì al sabato, e vi siete ridotto a quel modo che non vi vorrebbero neanche all'ospedale? per quelli che non fanno nulla e che hanno denari a palate, lavorate!

33 – Ma tu non ne hai denari, né io ne ho! Non ne abbiamo avuti mai, e ci siamo guadagnato il pane come vuol Dio; è per questo che bisogna darsi le mani attorno, a guadagnarli, se no si muore di fame.

– Come vuole il diavolo, volete dire! Che è tutta opera di Satanasso la nostra disgrazia! Ora sapete quel che vi aspet-

32. *a lavorare... per nulla*: in *A*: «a lavorare colla lingua fuori» → «a rompervi la schiena». – *come i gattini... chiusi*: cfr. XII, 32.

33. *darsi le mani attorno*: cfr. il siciliano «*jittari li mani a tutti cosi*» nel senso di «affacciarsi» (Mortillaro). – *vallone*: con accezione più vicina al siciliano «*vadduni*», «luogo scosceso, dove quando che sia, scorra acqua, torrente, *Barra Forra*» (Mortillaro). In *A* corregge: «*rigagnolo*», assolutamente privo delle risonanze insite invece in «*vallone*», che potenzialmente richiama anche un 'luogo di morte'. Ricorre anche in XIII, 27: «padron Fortunato li andava cercando per la *sciara*, e pel vallone, e sotto il ponte, colla schiuma alla bocca»; inoltre in *Jeli il pastore*, p. 138: «saliva la costa di là dal vallone»; «gingigliandosi colle macchie del vallone»; «si lavava anche da sè colla creta del vallone». – *tutto giulivo*: cfr. X, 11: «– Lo vedete che la Langa ce l'ha fatta trovare la fiammata! – diceva tutto giulivo [...]».

ta quando non potrete più darvele attorno le mani, perché i reumatismi le avranno ridotte come una radica di vite? Vi aspetta il vallone sotto il ponte per andare a creparvi.

– No! no! esclamò il vecchio tutto giulivo, e gettandogli al collo le braccia rattratte come radici di vite. I denari per la casa ci son già, e se tu ci aiuti...

34 – Ah! la casa del nespolo! Credete che sia il più bel palazzo del mondo, voi che non avete visto altro?

– Lo so che non è il più bel palazzo del mondo. Ma non dovresti dirlo tu che ci sei nato, tanto più che tua madre non ci è morta.

– Nemmeno mio padre non ci è morto. Il nostro mestiere è di lasciare la pelle laggiù, in bocca ai pescicani. Almeno, finché non ce la lascio, voglio godermi quel po' di bene che posso trovare, giacché è inutile logorarmi la pelle per niente! E poi? quando avrete la casa? e quando avrete la barca? E poi? e la dote di Mena? e la dote di Lia?... Ah! sangue di Giuda ladro! che malasorte è la nostra!

35 Il vecchio se ne andò desolato, scuotendo il capo, col dorso curvo, ché le parole amare del nipote l'avevano schiacciato peggio di un pezzo di scoglio piombatogli sulla schiena. Adesso non aveva più coraggio per nulla, gli cascavano le braccia, e aveva voglia di piangere. Non poteva pensare ad altro, se non che Bastianazzo e Luca non ci avevano mai avuto pel capo quelle cose che ci aveva 'Ntoni, e avevano sempre fatto senza lamentarsi quello che dovevano fare; e mulinava pure che era inutile pensare alla dote di Mena, e di Lia, giacché non ci sarebbero arrivati mai.

34. *che malasorte è la nostra*: corregge in A: «che vita infame facciamo».

35. *mulinava*: 'rimuginava'; corregge in bozze: «pensava» di A, con acquisto di espressività determinato anche dalla necessità di evitare la ripetizione col successivo: «pensare alla dote». Cfr. Manzoni, *I promessi sposi*, XVIII, p. 312: «dovettero stare [...] in una tale incertezza, a mulinare sul come [...]».

- 36 La povera Mena pareva che lo sapesse anche lei, tanto era avvilita. Le vicine ora tiravano di lungo dinanzi alla porta dei Malavoglia, come durasse il colèra, e la lasciavano sola, accanto alla sorella col fazzoletto colle rose, o insieme alla Nunziata, e alla cugina Anna, quando esse facevano la carità di venire a cianciare un po'; giacché la cugina Anna ci aveva anche lei, poveretta, quell'ubbriacone di Rocco, e oramai tutti lo sapevano; e la Nunziata era troppo piccola quando quel bel mobile di suo padre l'aveva piantata per andarsene
- 37 a cercare fortuna altrove. Le poverette s'intendevano fra di loro appunto per questo, quando discorrevano a bassa voce, col capo chino, e le mani sotto il grembiule, ed anche quando tacevano, senza guardarsi in viso, pensando ognuna ai casi suoi. – Quando si è ridotti allo stato in cui siamo, diceva la Lia che parlava come una donna fatta, bisogna aiutar-si da sé, e che ognuno pensi ai suoi interessi.
- 38 Don Michele di tanto in tanto si fermava a salutarle o a dir qualche barzelletta; tanto che le donne si erano addomesticate col berretto gallonato, e non ne avevano più paura; anzi la Lia s'era lasciata andare a dire anche lei le barzellette, e ci rideva sopra; né la Mena osava sgridarla, o andarsene in cucina e lasciarla sola, ora che non avea più la madre; e restava lì anche lei accasciata su di se stessa, guardando di
- 39 qua e di là della strada con gli occhi stanchi. Oramai come

36. *bel mobile*: «si dice ironicamente per dare a uno del tristo» (Rigutini-Fanfani).

37. *Quando si è ridotti...* Don Michele: la battuta si iscrive come momento importante nel 'ritratto' che via via si va facendo del personaggio, rivelandoci, a conferma degli indizi precedenti (cfr. XI, 8, 36), che Lia è accomunata sempre più a 'Ntoni, nella non adesione al senso di solidarietà che è garanzia dell'unità familiare. La primitiva versione di tutto il passo era in A: «Ma del resto chi altri avrebbe voluto andare a mettersi con quelle derelitte. Non c'era altri che Don Michele il quale [...]». Vedi anche XIII, 63.

38. *stanchi*: sostituisce in A: «stanchi di piangere».

39. *con tutto... gallonato*: nonostante fosse il brigadiere delle guardie

si vedeva che i vicini li avevano abbandonati, le si gonfiava il cuore di riconoscenza ogni volta che don Michele con tutto il suo berretto gallonato non sdegnava di fermarsi sulla porta dei Malavoglia a fare quattro chiacchiere. E se don Michele trovava la Lia sola, la guardava negli occhi, tirandosi i mustacchi, col berretto gallonato messo alla sgherra, e le diceva: – Che bella ragazza che siete, comare Malavoglia!

Nessuno le aveva detto questo; perciò ella si faceva rossa come un pomodoro.

40 – Come va che non vi siete maritata ancora? le diceva anche don Michele.

Ella si stringeva nelle spalle, e rispondeva che non lo sapeva.

– Voi dovrete avere la veste di lana e seta, e gli orecchini lunghi; ché allora, in parola d'onore, gli fareste tenere il candeliere a molte signore della città.

– La veste di lana e seta non fa per me, don Michele! rispondeva Lia.

– O perché? La Zuppidda non l'ha? e la Mangiacarrubbe, ora che ha acchiappato Brasi di padron Cipolla, non l'avrà anche lei? e la Vespa, se la vuole, non se la farà come le altre?

– Loro son ricche, loro!

– Sorte scellerata! esclamava don Michele battendo col pugno sulla sciabola. Vorrei pigliare un terno al lotto, vorrei pigliare, comare Lia! per farvi vedere cosa son capace di fare!

41 Alle volte don Michele aggiungeva: – Permettete? – colla

doganali. – *messo alla sgherra*: 'con spavalderia'; «galantemente» (Rigutini-Fanfani). Cfr. V, 27: «col berretto sull'orecchio»; XIII, 79 «col berretto di traverso». – *rossa... pomodoro*: cfr. X, 63: «rossa come la conserva dei pomodoro»; inoltre IV, 20 (nota a «rossa come un tacchino») e *Mastro-don Gesualdo*, I, I, p. 13.

40. *fareste tenere il candeliere*: 'le superereste, costringendole al ruolo di spettatrici'; cfr. con diversa accezione VII, 45.

41. *basilisco*: cfr. VI, 18.

mano nel berretto, e si metteva a seder lì vicino sui sassi, mentre non aveva da fare. Mena credeva che volesse stare lì per comare Barbara, e non gli diceva nulla. Ma don Michele alla Lia le giurava che non era per la Barbara, e non ci aveva mai pensato, sulla santa parola d'onore! Pensava a tutt'altro lui, se non lo sapeva comare Lia!...

E si fregava il mento, o si tirava i baffi guardandola come il basilisco. La ragazza si faceva di mille colori e si alzava per andarsene. Però don Michele la prendeva per la mano, e le diceva: – Perché volete farmi questa offesa, comare Malavoglia? Restate lì, che nessuno vi mangia.

- 42   Così, mentre aspettavano gli uomini dal mare, passavano il tempo; ella sulla porta, e don Michele sui sassi, sminuzzando qualche sterpolino per non sapere che fare, e le domandava: – Che ci verreste a stare nella città?

– Quello è il posto per voi! Voi non siete fatta per star qui, fra questi villani, in parola d'onore! Voi siete una roba fine e di prima qualità, e siete fatta per stare in una bella casetta, e andare a spasso alla Marina e alla Villa, quando c'è la musica, vestita bene, come m'intendo io. Con un bel fazzoletto di seta in testa, e la collana d'ambra. Qui par di stare in mezzo ai porci, parola mia d'onore! e non vedo l'ora di essere traslocato, che mi hanno promesso di richiamarmi alla città coll'anno nuovo.

- 43   Lia si metteva a ridere della burla, e scrollava le spalle, che lei non sapeva nemmeno come fossero fatte le collane d'ambra e i fazzoletti di seta. Una volta poi don Michele tirò fuori

42. *sminuzzando... sapere che fare*: cfr. XV, 52: «a sminuzzare gli sterpolini della siepe per ingannare il tempo». – *alla Marina e alla Villa*: la *Marina* è il lungomare di Catania, la *Villa* (Villa Bellini) è il giardino pubblico nel centro della città.

43. *colla sua brava carta*: modulo (possessivo + *bravo*) con valore rafforzativo tipico del parlato; in questo caso sfruttato anche con effetto ironico quando verrà poco oltre implicitamente richiamato: «E dovette avvolgere un'altra volta il fazzoletto nella carta e metterselo in tasca». – *se mi ammazzate*: 'neanche se mi ammazzate'.

in gran mistero un bel fazzoletto giallo e rosso, colla sua brava carta, che lo aveva avuto da un contrabbando, e voleva regalarlo a comare Lia.

– No! no! diceva lei tutta rossa. Non lo piglio se mi ammazzate! – E don Michele insisteva: – Questa non me l’aspettavo, comare Lia. Non me lo merito, vedete! – E dovette avvolgere un’altra volta il fazzoletto nella carta e metterlo in tasca.

44 D’allora in poi, quando vedeva spuntare il naso di don Michele, Lia correva a ficcarsi in casa, per paura che volesse darle il fazzoletto. Don Michele aveva un bel passare e ripassare, e far brontolare la Zuppidda colla schiuma alla bocca, e aveva un bell’allungare il collo dentro l’uscio dei Malavoglia, che non vedeva più nessuno, talché alla fine si decise di entrare. Le ragazze, come se lo videro dinanzi, rimasero a bocca aperta, tremando quasi avessero la terzana, e senza saper che fare. – Voi non l’avete voluto il fazzoletto di seta, comare Lia, diss’egli alla ragazza, la quale s’era fatta rossa come un papavero, ma io sono tornato pel bene che voglio a voi altri. Che cosa fa vostro fratello ’Ntoni?

45 Anche Mena si faceva rossa, quando le domandavano che cosa facesse suo fratello ’Ntoni, perché non faceva nulla. E don Michele continuò: – Ho paura che vi dia qualche dispiacere, a tutti voi altri, vostro fratello ’Ntoni. Io vi sono amico e chiudo gli occhi; ma quando verrà qui un altro brigadiere in vece mia, vorrà sapere che cosa va a fare vostro fratello con Cinghialenta, la sera, verso il Rotolo, e con quell’altro buon arnese di Rocco Spatu, quando vanno a passeg-

44. *spuntare il naso*: corregge in *A*: «comparire». – *terzana*: febbre malarica che si manifesta con forti brividi ogni tre giorni.

45. *il Rotolo*: cfr. V, 18. – *buon arnese*: con rafforzamento antifrastico di ‘arnese’, che «detto d’uomo, vale ‘di mala qualità’» (Fanfani). Cfr. XIV, 1: «’Ntoni andava a ronzare, con Rocco Spatu, e Cinghialenta, ed altri malarnesi»; XIV, 38: «è un malarnese, come Malavoglia»; XIV, 39: «quel malarnese di suo nipote».

46 giare nella *sciara*, come se avessero delle scarpe da buttar via. Aprite bene gli occhi anche voi a quel che vi dico ora, comare Mena; e ditegli pure che non bazzichi tanto con quell'imbroglione di Piedipapera, nella bottega di Pizzuto, che si sa tutto, e nei guai poi ci resterà lui. Gli altri sono volpi vecchie, e sarebbe bene che vostro nonno non lo faces-

46. *Aprite bene gli occhi anche voi a quel che vi dico*: corregge in A il più prevedibile: «Tenete bene in mente anche voi quel che vi dico»; esplicita la volontà di mantenersi, giocando sulla variazione di senso, in una fitta rete di relazioni sul nucleo fondamentale *aprire / chiudere gli occhi*: «chiudo gli occhi» c. 45; «vedono anche senza cannocchiale», «son tenuti d'occhio» c. 46; «sbarrava gli occhi» c. 47; «non chiudevano occhio» c. 48. Vedi inoltre, a proposito del contrabbando sulle coste della Sicilia orientale (ma curiosamente in questo caso anche per l'impiego della medesima locuzione), Franchetti-Sonnino, *Inchiesta in Sicilia* cit., vol. I, p. 54: «Tutti lo sapevano meno gl'impiegati di dogana; o piuttosto lo sapevano anch'essi, ma chiudevano un occhio, oppure venivano a transazioni vere e proprie coi contrabbandieri per salvarsi la pelle». – *ditegli pure che non bazzichi*: la prima versione in A: «sarà bene che gli facciate aprire gli occhi, a vostro nonno, e dirgli...»; cfr. nota precedente. – *volpi vecchie*: 'astuti e vecchi del mestiere', operano cioè senza esporsi; cfr. XIV, 17. Vedi Manzoni, *I promessi sposi* V, p. 84: «il conte duca e una volpe vecchia». – *a pescar pipistrelli*: la sottolineatura allitterativa marca doppiamente l'assoluta evidenza che non si tratta di barche di pescatori. Cfr. XIV, 1: «pescar merluzzi a mezzanotte». – *il quale vi vuol bene*: significativa correzione di A: «il quale gli vuol bene»; consiglio non disinteressato quindi nella versione finale, ma più coerentemente con la situazione e con l'atteggiamento del personaggio, ulteriore strumento per superare le ritrosie di Mena e di Lia. Vedi inoltre c. 47: «Io mi giuoco il mio berretto gallonato, per il bene che vi voglio a voi altri Malavoglia». – *il tanto per cento sui contrabbandi*: una percentuale sulla merce sequestrata. – *dar la parte... cantare*: pagare uno dei contrabbandieri per indurlo a rivelare il nome dei complici. – *Gli disse... guardatene!*» cfr. Pitrè, I, p. 165: «*Cci dissi Gesù Cristu a San Giuvanni: Di li singaliati* ('segnati', cioè con qualche difetto fisico) *guardatinni*» (cfr. II, 29: «Quello là ha il piede del diavolo!»). È un «wellerismo» (cfr. VIII, 28) parzialmente camuffato nel discorso; le virgolette evidenziano infatti, a differenza della versione di A più fedele alla trascrizione del Pitrè, solo una parte del proverbio, come se la restante rientrasse nel discorso del personaggio; cfr. anche la ripresa al c. 49. – *il proverbio*: corregge in bozze: «il detto dell'antico» (cfr. I, 5). Vedi inoltre XIII, 49: «Sai il detto dell'antico...»

se andare a passeggiare nella *sciara*, perché la *sciara* non è fatta per andarci a passeggiare, e gli scogli del Rotolo ci sentono come se avessero orecchie, ditegli, e vedono anche senza cannocchiale le barche che vanno costeggiando quatte quatte verso l'imbrunire, come se andassero a pescar pipistrelli. Ditegli questo, comare Mena, e ditegli pure che chi gli dà quest'avvertimento è un amico il quale vi vuol bene. Quanto a compare Cinghialenta e Rocco Spatu, ed anche Vanni Pizzuto, son tenuti d'occhio.

Vostro fratello si fida di Piedipapera, e non sa che le guardie doganali hanno il tanto per cento sui contrabbandi, e per sorprenderli bisogna dar la parte a uno della combriccola, e farlo cantare per chiapparla. Di Piedipapera questo solo rammentategli: – Gli disse Gesù Cristo a San Giovanni, «degli uomini segnati guardatene!». Lo dice pure il proverbio.

47 Mena sbarrava gli occhi, e impallidiva, senza capir bene quel che ascoltava; ma sentiva già la paura che suo fratello avesse a fare con quelli del berretto gallonato. Don Michele allora la prese per mano onde farle animo, e seguì.

– Se si sapesse che son venuto a dirvi tutto questo, sarei fritto. Io mi giuoco il mio berretto gallonato, per il bene che vi voglio a voi altri Malavoglia. Ma non mi piace che vostro fratello patisca qualche guaio. No! non vorrei incontrarlo di notte in qualche brutto posto, nemmeno per acchiappare un contrabbando di mille lire, parola mia d'onore!

48 Le povere ragazze non ebbero più pace, dacché don Michele ebbe messo loro quella pulce nell'orecchio. Non

47. per il bene che vi voglio a voi altri Malavoglia: cfr. c. 46 («il quale vi vuoi bene»). In A «a voi altri Malavoglia» è aggiunto nell'interlinea.

48. della combriccola: corregge in A: «di quella risma». – la caccia delle quaglie a due piedi: cfr. VIII, 16: «E' son quaglie e due piedi, di quelle che portano lo zucchero e il caffè, e i fazzoletti di seta di contrabbando».

chiudevano occhio nella notte, aspettando il fratello dietro l'uscio sino a tardi, tremando di freddo e di paura, mentre egli andava cantando per le strade con Rocco Spatu ed altri della combriccola, e alle povere ragazze pareva sempre di udire delle grida e delle schioppettate, come quando avevano detto che c'era stata la caccia delle quaglie a due piedi.

– Tu va a dormire, ripeteva Mena alla sorella. Tu sei troppo giovane, e certe cose non devi saperle.

49 Al nonno non diceva nulla per non dargli quest'altro crepacuore; ma a 'Ntoni, quando lo vedeva un poco calmo, che si metteva a sedere tristamente sulla porta, col mento in mano, si faceva coraggio per chiedergli: – Cosa vai a fare sempre con Rocco Spatu e Cinghialenta? Guardati che ti hanno visto sulla *sciara* e verso il Rotolo. Guardati di Piedipapera. Sai il detto dell'antico che gli disse Gesù Cristo a San Giovanni: «Degli uomini segnati gu-rdatene!».

– Chi te l'ha detto? domandava 'Ntoni, saltando su come un diavolo. Dimmi chi te l'ha detto?

– Don Michele me l'ha detto! rispondeva lei colle lacrime agli occhi. M'ha detto di guardarti di Piedipapera, che per acchiappare un contrabbando bisogna dar la parte ad uno della combriccola.

– E non ti ha detto altro?

– No, non mi ha detto altro.

50 'Ntoni allora giurava che non era vero niente, e non lo

49. *crepacuore*: corregge in A: «dispiacere». – *Sai il detto.. guàrdatene!*»: cfr. XIII, 46.

50. *frettoloso*: nella prima versione: «tutto frettoloso e rannuvolato ( ← sottosopra)». – *uggia*: «noja, inquietezza di animo; tedio congiunto a un principio di tristezza e di avversione alla persona e alla cosa» (Fanfani). Unica occorrenza nel romanzo, ma compare in una lezione rifiutata, cfr. XIII, 24: «che quei panni gli mettevano l'uggia addosso». – *nel battesimo*: 'in faccia'; cfr. IX, 38. – *bizza*: 'rancore'.

51. *da fuori regno*: 'da un paese straniero' o più semplicemente, secondo l'opinione popolare che faceva coincidere il «regno» con la Sicilia, 'da un'altra regione italiana'; cfr. V, 5. – *Ma rubare... peccato*: cfr. Pitre, II, p. 277: «*Arrubbari a li latri' un è piccatu*». Cfr. anche XIV, 24.

- dicesse al nonno. Poi si levava di là frettoloso, e se ne andava all'osteria a smaltire l'uggia, e se incontrava quelli del berretto gallonato, faceva il giro più lungo per non vederli neanche nel battesimo. Già don Michele non sapeva nulla, e parlava a casaccio, onde fargli paura, per la bizza che ci aveva contro di lui dopo l'affare della Santuzza, la quale l'aveva messo fuori della porta come un cane rognoso. Alla fin fine egli non aveva paura di don Michele e dei suoi galloni, che era ben pagato per succhiare il sangue del povero. Bella cosa! Don Michele non aveva bisogno di cercare di aiutarsi in qualche maniera, così grasso e pasciuto! e non aveva altro da fare che metter le mani addosso a qualche povero diavolo, se si industriava a buscarsi come poteva un pezzo di
- 51 dodici tarì. E quell'altra prepotenza che per sbarcare la roba di fuori regno, bisognava pagare il dazio, come fosse roba rubata! e doveva metterci il naso don Michele coi suoi sbirri! Loro erano padroni di mettere le mani su ogni cosa, e prendere quello che volevano; ma gli altri, se cercavano a rischio della pelle di fare come volevano per sbarcare la loro roba, passavano per ladri, e li cacciavano peggio dei lupi colle pistole e le carabine. – Ma rubare ai ladri non è stato mai peccato. Lo diceva anche don Giammaria nella bottega dello speciale. E don Franco approvava col capo e con tutta la barba, sogghignando, che quando si faceva la repubblica non se ne vedevano più di quelle porcherie. – E di quegli impiegati di Satanasso! – aggiungeva il vicario. A don Giammaria gli cuoceva tuttora delle venticinque onze che gli erano scappate di casa.
- 52 Ora donna Rosolina aveva perso anche la testa, colle venticinque onze, e correva dietro a don Michele, per farsi mangiare il resto. Come lo vedeva andare nella strada del Nero, credeva ci andasse per veder lei sul terrazzino, e stava sem-

52. *al terrazzino*: in A: «al poggiuolo»; cfr. XIII, 72. – *montura*: «divisa de' soldati: francesismo d'uso comune» (Fanfani).

pre al poggiuolo colla conserva dei pomodoro, e colle bocce dei peperoni, per far vedere di che era capace; poiché non glielo avrebbero levato dalla testa colle tenaglie che don Michele, colla sua pancia, ora che si era levato dal peccato mortale colla Santuzza, non cercasse una donna di casa e di giudizio, come intendeva lei; perciò lo difendeva, se suo fratello diceva corna del Governo e dei mangiapane, e rispondeva: – Dei mangiapane come don Silvestro sì! che si mangiano un paese senza far nulla; ma i dazii ci vogliono per pagare i soldati, che fanno bella vista colla montura, e senza soldati ci mangeremmo come lupi fra di noi.

53 – Dei fannulloni pagati per portare il fucile, e non altro! sogghignava lo speziale; come i preti, che prendono tre tari per messa. Dite la verità, don Giammaria, che capitale ci mettete voi nella messa che vi pagano tre tari?

– E voi che capitale ci mettete in quell'acqua sporca che vi fate pagare a sangue d'uomo? rimbeccava il vicario colla schiuma alla bocca.

54 Don Franco aveva imparato a ridere come don Silvestro, per far dannare l'anima a don Giammaria; e continuava senza dargli retta, ché aveva sperimentato il mezzo migliore per fargli perdere la tramontana: – In mezz'ora si guadagnano la loro giornata, e poi sono a spasso tutto il giorno; tale e quale come don Michele il quale sembra un uccellaccio perdigiorno, sempre là per i piedi, dacché non va più a scaldare le panche della Santuzza.

55 – Per questo ce l'ha con me, entrava a dire 'Ntoni; è arrab-

53. *in quell'acqua sporca*: corregge in A: «in quei bicchieri di acqua sporca»; cfr. XII, 30. – *colla schiuma alla bocca*: corregge in A: «furi-bondo».

54. *Don Franco... don Silvestro*: cfr. XII, 33: «[...] ma lui si metteva a ridere come una gallina, preciso come faceva don Silvestro». – *uccellaccio perdigiorno*: «uccellaccio familiarmente, 'Uomo scempiato, sciocco, minchione'» (Fanfani); cfr. anche V, 10: «uccellaccio di malaugurio»; XV, 1: «uccellaccio di camposanto».

55. *quella canaglia della baracca*: i funzionari dello Stato; cfr. XII, 43.

biato come un cane, e vuol fare il prepotente perché ci ha la sciabola. Ma, sangue della Madonna! una volta o l'altra voglio dargliela sul muso la sua sciabola, per fargli vedere che me ne infischio, io!

– Bravo! esclamava lo speziale, così va fatto! Bisogna che il popolo mostri i denti. Ma lontano di qua, ché non voglio pasticci nella mia spezieria. Al Governo non parrebbe vero di tirarmi nell'imbroglio pei capelli; ma a me non mi piace aver che fare coi giudici e con tutta quella canaglia della baracca.

- 56 'Ntoni Malavoglia levava i pugni al cielo, e giurava e sacramentava per Cristo e per la Madonna che voleva finir-la, avesse dovuto andare in galera; già egli non aveva niente da perdere. La Santuzza non lo guardava più dello stesso occhio, tante gliene aveva dette quel paneperso di suo padre, piagnucolando fra un'avemaria e l'altra, dopo che massaro Filippo non mandava più il vino all'osteria! Le diceva che gli avventori cominciavano a diradare come le mosche a Sant'Andrea, dacché non ci trovavano più il vino di massaro Filippo, al quale erano avvezzi come il bambino alla poppa. Lo zio Santoro ogni volta ripeteva alla figliuola: – Che vuoi farne di quell'affamato di 'Ntoni Malavoglia? Non vedi che ti mangia tutta la roba senza frutto? Tu lo ingrassi meglio di un maiale, e poi va a fare il cascamoto colla Vespa e colla Mangiacarrubbe, ora che sono ricche. E

56. *levava i pugni*: corregge in A: «squadernava i pugni». – *non lo guardava più dello stesso occhio*: corregge in A: «cominciava a fare giudizio». – *paneperso*: «pane perduto, e più spesso ora *pan perso*, si dice di 'uomo che non sia buono a nulla» (Fanfani); col medesimo senso è attestato in siciliano «*pani persu*» (Mortillaro). Cfr. *Jeli il pastore*, p. 155: «Levati di lì, paneperso!» – *a Sant'Andrea*: col sopraggiungere cioè della stagione fredda (la festa di Sant'Andrea cade il 30 di novembre). Corregge in A: «dove arriva l'ombra». Vedi Pitre, III, p. 20: «*A Sant'Andria, ogni musca morta sia*». – *da dirti una barzulletta*: corregge in A: «da farti un pizzicotto». – *beverci*: corregge in A: «berci» ← «bere»; cfr. XI, 22.

le diceva pure: – Gli avventori se ne vanno perché egli ti sta sempre alla gonnella, e non ti lascia un momento da dirti una barzioletta. Oppure: – Così lacero e sudicio è una porcheria avercelo per la bettola; che sembra tutta una stalla, e  
 57 la gente ha schifo di beverci nei bicchieri. Don Michele sì che ci stava bene sulla porta, coi galloni nel berretto. La gente che paga il vino, vuol berselo in santa pace, ed è contenta di vedere uno colla sciabola lì davanti. Poi tutti gli facevano di berretto, e nessuno ti avrebbe negato un soldo se te lo doveva, quando era segnato col carbone sul muro. Ora che non c'è più lui, non viene nemmeno massaro Filippo. L'altra volta è passato di qua, ed io volevo farlo entrare; ma ei dice che è inutile venirci, giacché il mosto non può farlo passare più di contrabbando, ora che sei in collera con don Michele. Una cosa che non è buona né per l'anima né pel corpo. La gente comincia perfino a mormorare che a 'Ntoni gli fai la carità pelosa, giacché massaro Filippo non ci viene più, e vedrai come andrà a finire! Vedrai che arriverà all'orecchio del vicario, e ti leveranno la medaglia di Figlia di Maria.

58 La Santuzza teneva duro ancora, perché in casa sua voleva essere sempre la padrona; ma cominciava ad aprire gli

57. *la carità pelosa*: «quella di coloro che, sotto specie di aiutare il prossimo, cercano di avvantaggiarsi per sè, o mediante atti di carità finta cercano di corrompere altrui» (Rigutini-Fanfani). Vedi Manzoni, *I promessi sposi*, XVIII, p. 319: «una canta... non dico pelosa, ma una carità molto gelosa».

58. *quello... santo evangelio*: cfr. II, 16: «[la Zuppidda] diceva sempre la verità come il santo evangelio». – *fare il viso lungo*: corregge in A: «brontolare» (cfr. poco oltre, XIII, 59: «brontolando»). – *lei e suo padre se lo guadagnavano il pane*: cfr. XIII, 56: «tante gliene aveva dette quel paneperso di suo padre». – *sputacchiare... mettere i piedi*: parallelamente al degrado che in maniera sempre più evidente caratterizza 'Ntoni, si accentuano, qui iperbolicamente, anche i tratti che ne avevano preannunciato il primo manifestarsi (cfr. X, 49).

occhi anche lei, giacché tutto quello che le diceva suo padre era il santo evangelio, e non trattava più 'Ntoni come prima. Se c'era un rimasuglio da riporre in serbo nel piatto, non lo dava più a lui, e gli metteva dell'acqua sporca nei fondi di bicchiere; sicché 'Ntoni alla fine cominciò a fare il viso lungo, e la Santuzza gli rispose che i fannulloni non le piacevano, e lei e suo padre se lo guadagnavano il pane, così pure avrebbe dovuto far lui, e aiutare un po' nella casa, a spaccar legna o a soffiare nel fuoco, invece di starsene come un lazzarone a vociare e dormire colla testa fra le braccia o a sputacchiare per terra dappertutto, che faceva un mare e non si sapeva più dove mettere i piedi.

- 59 'Ntoni un po' andò a spaccar legna, brontolando, o a soffiare nel fuoco, per fare meno fatica. Ma gli era duro lavorare tutto il giorno come un cane, peggio di quello che faceva un tempo a casa sua, per vedersi trattare peggio di un cane a sgarbi e parolacce, in grazia di quei piatti sporchi che gli davano da leccare. Una volta finalmente, mentre la Santuzza tornava dal confessarsi col rosario in mano, le fece una scenata, lagnandosi che questo avveniva perché don Michele era tornato a girandolare davanti all'osteria, che l'aspettava anche sulla piazza, quando andava a confessarsi, e lo zio Santoro gli gridava dietro per salutarlo, quando sentiva la sua voce, e andava a cercarlo fin nella bottega di Pizzuto,

60. *girandolare*: in A: «gironzare»; cfr. X, 49. – *cominciò a fare il diavolo*: giocando sul contrasto rispetto al precedente: «tornava dal confessarsi col rosario in mano». – *ci hanno il truogolo... il maiale*: dopo una vantaggiosa sistemazione col matrimonio hanno ora la possibilità di mantenersi anche un amante. Riprende, ma con rovesciamento del significato, il proverbio «*Canciari lu porcu pri lu schifu*», che vale «rinunziare al più, per avere il meno» (Mortillaro). La primitiva versione di A, riportata in discorso indiretto libero, era: «[...] cercavano uno che voleva mettersi al truogolo di casa come un maiale». Il *truogolo* («*schifu*» in siciliano) è «il vaso per lo più di pietra [...] dove si tiene il mangiare per i maiali e talora acqua per usi diversi» (Rigutini, Fanfani); cfr. anche XV, 51.

tastando i muri col bastone per trovar la strada. La Santuzza allora cominciò a fare il diavolo, e rispondergli che era venuto apposta per farle fare peccati, mentre aveva l'ostia in bocca, e farle perdere la comunione. – Se non vi piace andatevene! gli diceva. Io non voglio dannarmi l'anima per voi; e non vi ho detto nulla quando ho saputo che correte dietro le donnacce come la Vespa e la Mangiacarrubbe, ora che sono malmaritate. Correte a trovarle, che ora ci hanno il truogolo in casa, e cercano il maiale. – Ma 'Ntoni giurava che non era vero, e a lui non gliene importava di queste cose; alle femmine non ci pensava più, e avrebbe potuto sputargli in faccia se lo vedeva parlare con un'altra donna.

61 – No, così non te lo levi dai piedi, ripeteva intanto lo zio Santoro. Non vedi come è attaccato al pane che ti mangia? Bisogna rompere la pentola per aggiustarla. Bisogna farlo mettere fuori a pedate. Massaro Filippo mi ha detto che il mosto non può tenerlo più nelle botti, e lo venderà ad altri se tu non fai la pace con don Michele, e non ti riesce di farlo entrare di contrabbando come prima! – E tornava a cercare massaro Filippo nella bottega di Pizzuto, tastando i muri col bastone. Sua figlia faceva la sdegnosa, protestando che non avrebbe mai piegato il capo a don Michele dopo la partaccia che colui le aveva fatto. – Lascia fare a me che l'aggiusto io! assicurava lo zio Santoro. – Farò le cose con giudizio. Non ti lascerei fare la figura di tornare a leccare gli stivali a don Michele; sono tuo padre o no, santo Dio?

62 'Ntoni, dacché la Santuzza gli faceva degli sgarbi, biso-

61. *Bisogna rompere... aggiustarla*: in siciliano è attestato: «*Si un si rumpi, un si sana*, modo proverbiale per esprimere che in certe circostanze non bisogna dissimulare, anzi levando rumore si ottiene buon effetto» (Mortillaro). «*Pentola*» è correzione in bozze di «*pignatta*». – *tastando i muri col bastone*: cfr. XIII, 60: «*tastando i muri col bastone per trovare la strada*». – *leccare gli stivali*: vedi, ma con adeguamento al ruolo del personaggio, «*leccare le ciabatte a compare Tino*» (IX, 58).

62. *pensavano... senza appetito*: sostituisce in A: «*mangiavano tristamente la loro minestra pensando a lui*».

gnava che pensasse come pagare il pane che gli davano all'osteria, giacché a casa sua non osava comparire, e quei poveretti intanto pensavano a lui quando mangiavano la loro minestra senza appetito, come se anch'egli fosse morto, e non stendevano nemmeno la tovaglia, sparpagliati per la casa, colla scodella sulle ginocchia. – Questo è l'ultimo colpo, per me che sono vecchio! – ripeteva il nonno; e chi lo vedeva passare colle reti in spalla, per andare a giornata, diceva: – Questa è l'ultima invernata per padron 'Ntoni. Poco ci vorrà che tutti quegli orfani rimangano sulla strada. – E la Lia, se la Mena le diceva di ficcarsi dentro quando passava don Michele, rispondeva con tanto di bocca:

– Sì! bisogna ficcarsi in casa, quasi fossi un tesoro! Sta tranquilla che di tesori come noi non ne vogliono neppure i cani!

– Oh! se tua madre fosse qui, non diresti così! mormorava Mena.

– Se mia madre fosse qui, non sarei orfana, e non dovrei pensarci da me ad aiutarmi. E nemmeno 'Ntoni andrebbe per le strade, che è una vergogna sentirsi dire che siamo sue sorelle, e nessuno vorrà prendersi in moglie la sorella di 'Ntoni Malavoglia.

64 'Ntoni, ora che era in miseria, non aveva più ritegno di mostrarsi insieme a Rocco Spatu e a Cinghialenta per la sciarra e verso il Rotolo, e a discorrere sottovoce tra di loro, colla faccia scura, a guisa di lupi affamati. Don Michele le tornava a dire alla Mena: – Vostro fratello vi darà qualche dispiacere, comare Mena!

63. non dovrei... aiutarmi: cfr. XIII, 37.

64. verso il Rotolo: cfr. XIII, 45. – colla faccia scura: vedi, a segnare il contrasto, XIII, 65: «ripeteva Mena colla faccia pallida». Cfr. anche XIII, 2. – a guisa di lupi affamati: cfr. XIII, 51: «li cacciavano peggio dei lupi»; l'immagine trae origine dal proverbio: «Chi va coi lupi allupa» (XIII, 9).

65 Mena era ridotta ad andare a cercare il fratello sulla *sciara* anche lei, e verso il Rotolo, o sulla porta dell'osteria; e piangeva e singhiozzava, tirandolo per la manica della camicia. Ma egli rispondeva:

– No! E' don Michele che mi vuol male, te l'ho detto. Sta sempre a macchinar birbonate contro di me collo zio Santoro. Li ho sentiti io nella bottega di Pizzuto, che lo sbirro gli diceva: – E se tornassi dalla vostra figlia, che figuraccia ci farei? – E lo zio Santoro rispondeva: – Oh bella! se vi dico che tutto il paese si mangerebbe i gomiti dall'invidia!

– Ma tu cosa vuoi fare? ripeteva Mena colla faccia pallida. Pensa alla mamma, 'Ntoni, e pensa a noi che non abbiamo più nessuno!

– Niente! Voglio svergognare lui e la Santuzza davanti a tutto il paese, quando vanno alla messa! Voglio dir loro il fatto mio, e far ridere la gente. Già non ho paura di nessuno al mondo; e mi sentirà anche lo speziale lì vicino.

66 Mena infatti aveva un bel piangere e un bel pregare, egli tornava a dire che non aveva nulla da perdere, e dovevano pensarci gli altri più di lui; che era stanco di fare quella vita, e voleva finirla – come diceva don Franco. E siccome all'osteria lo vedevano di malocchio, andava a girandolare per la piazza, specialmente la domenica, e si metteva sugli scalini della chiesa per vedere che faccia facevano quegli svergo-

65. *sulla sciara... e verso il Rotolo*: ormai trasformato in modulo (cfr. XIII, 64; XIV, 1), a indicare il luogo della 'perdizione' (analogamente all'osteria nelle sequenze iniziali del capitolo, e anche qui richiamata: «o sulla porta dell'osteria»), da cui Mena cerca allontanare il fratello (cfr. poco oltre «tirandolo per la manica della camicia»), contrapponendosi in questo al ruolo di tentatori' svolto da Rocco Spatu e Cinghialenta (cfr. XIII, 75: «tirandolo pel braccio verso la *sciara*»). – *si mangerebbe i gomiti*: cfr. X, 5. – *colla faccia pallida*: corregge in A: «spaurita» – *mi sentirà... lì vicino*: per il proprio 'atto di coraggio' 'Ntoni vuole avere come spettatore lo speziale, l'unico di cui ora ricerchi l'approvazione.

66. *girandolare*: in A: «gironzare»; cfr. XIII, 60.

gnati che venivano lì a gabbare il mondo, e far le corna al Signore e alla Madonna sotto i loro occhi stessi.

67 La Santuzza, dacché incontrava 'Ntoni che faceva la sentinella sulla porta della chiesa, se ne andava ad Aci Castello per la messa, di buon mattino, onde sfuggire la tentazione di far peccati. 'Ntoni vedeva passare la Mangiacarrubbe, col naso nella mantellina, senza guardar più nessuno, ora che aveva acchiappato il marito. La Vespa, tutta in fronzoli, e con tanto di rosario in mano, andava a pregare il Signore a liberarla di quel castigo di Dio di suo marito; e 'Ntoni sghignazzava loro dietro: – Ora che l'hanno pescato il marito non hanno più bisogno di nulla. Ci è chi deve pensare a dar loro da mangiare!

68 Lo zio Crocifisso aveva persa anche la devozione, dacché si era messa la Vespa addosso, e non andava nemmeno in chiesa, per stare lontano dalla moglie almeno il tempo della messa; così si dannava l'anima.

– Questo è l'ultimo anno per me! andava piagnucolando; e adesso correva a cercare padron 'Ntoni, e gli altri disgr-

67. *col naso nella mantellina*: il modulo ha ormai assunto nel codice gestuale 'rusticano' la connotazione di atteggiamento malizioso (cfr. III, 11), il suo impiego con diversa valenza necessita quindi di un'esplicita precisazione: «senza guardar più nessuno, ora che aveva acchiappato il marito». Vedi *Pentolaccia*, p. 222: «Ma lui ci aveva sempre pel capo quella scarpetta e quegli occhi ladri che cercavano il marito fuori della mantellina».

68. *si era messa*: le varianti in *A* rivelano l'incertezza nell'impiego dell'ausiliare: «si era (*su* aveva) messa» ← «si aveva (*su* era) messa»; cfr. anche IV, 11. – *così si dannava l'anima*: prevale l'accezione di 'commettere peccato, in serie con precedenti espressioni di ambito religioso, che convive però con quella più comune di 'tormentarsi' (cfr. XIII, 70: «con tutte le altre donne che sono al mondo per farci dannare l'anima»). Vedi anche *La Lupa*, p. 197: «Padre Angiolino di Santa Maria di Gesù, un vero servo di Dio, aveva persa l'anima per leis». – *Nella mia vigna... arrivo di certo*: col valore metaforico di 'è avvenuta una disgrazia irreparabile', confermato anche da un proverbio riportato dal Pitrè (III, p. 76): «Cui picca i cu' assai tutti avemu li grànnuli ('la grandine') a la vigna».

ziati al pari di lui. – Nella mia vigna ci ha grandinato, e alla vendemmia non ci arrivo di certo.

– Sapete, zio Grocifisso, rispondeva padron 'Ntoni; quando vogliamo andare dal notaio per quell'affare della casa io son pronto, e ci ho qui i denari. – Colui non pensava ad altro che alla sua casa, e non gliene importava un corno degli affari degli altri.

– Non mi parlate di notaio, padron 'Ntoni! Quando sento parlare di notaio, mi rammento del giorno in cui mi ci lasciati trascinare dalla Vespa, maledetto sia il giorno che ci misi i piedi!

69 Ma compare Piedipapera che fiutava la senseria, gli diceva: – Quella strega della Vespa, se morite voi, è capace di dargliela per un pezzo di pane la casa del nespolo; ed è meglio che li facciate voi i vostri affari, finché ci avete gli occhi aperti.

Allora lo zio Crocifisso rispondeva: – Sì, sì, andiamo pure dal notaio; ma bisogna che mi facciate guadagnare qualche cosa su questo affare. Vedete quante perdite ho fatte! – E Piedipapera aggiungeva, fingendo di parlare con lui: – Quella strega di vostra moglie se sa che avete ripreso i denari della casa, è capace di strozzarvi, per comprarsene tante collane e fazzoletti di seta. – E diceva pure: – Almeno la Mangiacarrubbe non ne compra più collane e fazzoletti di seta, ora che ha acchiappato il marito. La vedete come viene a messa con una vesticciuola di cotonina!

70 – A me non me ne importa della Mangiacarrubbe, ma avrebbero dovuto bruciarla viva anche lei, con tutte le altre

69. *vesticciuola di cotonina*: vestito con tessuto di poco pregio; anche in siciliano «*cutuneddu*» nel senso di «tessuto ignobile» (Mortillaro).

70. *leva il lume*: della ragione; vedi Pitre, I, p. 347: «*Quannu Diu voli castigari all'omu, cci leva lu lumi*». – *con tanto di pancia*: corregge in A: «non gli mancava nulla»; cfr. XIII, 52: «non glielo avrebbero levato dalla testa colle tenaglie che don Michele, colla sua pancia, [...] non cercasse una donna di casa [...]». – *colla lanterna*: corregge in A: «col lumicino»; cfr. X, 2: «cercarsi i guai col candeliere».

donne che sono al mondo per farci dannare l'anima. Che ci credete che non compra più nulla? Tutta impostura per minchionare padron Fortunato, il quale va gridando che vuole pigliarsi una di mezzo alla strada, piuttosto che lasciar godere la roba sua a quella pezzente la quale gli ha rubato il figliuolo. Io per me gli regalerei la Vespa, se la volesse! Tutte le stesse! e guai a chi ci capita, per sua disgrazia! che il Signore leva il lume. Vedete don Michele, che va nella strada del Nero, per far l'occhietto con donna Rosolina; cosa gli manca a costui? Rispettato, ben pagato, con tanto di pancia!... Ebbene! corre dietro alle donne anche lui per cercarsi i guai colla lanterna; per la speranza di quei quattro soldi del vicario.

71 – No, egli non ci viene per donna Rosolina, no! diceva Piedipapera ammiccandogli di nascosto. – Donna Rosolina può farci le radiche sul terrazzino in mezzo ai suoi pomodoro, a fargli l'occhio di pesce morto. A don Michele non gliene importa nulla dei denari del vicario. Lo so io cosa va a fare nella strada del Nero!

– Dunque cosa pretendete per la casa? tornò a dire padron 'Ntoni.

– Ne parleremo, ne parleremo quando saremo dal notaio, rispose lo zio Crocifisso. Adesso lasciatemi ascoltare la santa messa; e in tal modo lo mandava via meglio meglio.

72 – Don Michele ci ha altro per la testa, – ripeteva Piedipepera, cacciando fuori tanto di lingua dietro le spalle di padron 'Ntoni, e accennando coll'occhio a suo nipote, il quale andava ad appollaiarsi sui muri, con un pezzo di giubbone sulle spalle, saettando delle occhiate sullo zio Sanroro, il quale aveva preso a venire alla messa, per sten-

71. *sul terrazzino... pomodoro*: corregge la prima versione di A: «seduta su quella sedia»; analogamente a XIII, 52, «sul terrazzino» sostituisce «sul poggiuolo».

72. *andava ad appollaiarsi sui muri*: è correzione in bozze della lezione di A: «gironzava lì vicino lungo i muri».

dere la mano ai fedeli, borbottando avemarie e gloriapatri, e conosceva tutti ad uno ad uno, come la folla usciva dalla chiesa, dicendo all'uno: – Il Signore vi dia la provvidenza! e a quell'altro: – Tanta salute! – e come gli passò accanto don Michele gli disse pure: – Andateci che vi aspetta nell'orto dietro la tettoia. Santa Maria, ora pro nobis! Signore Iddio perdonatemi!...

73 La gente, appena don Michele tornò a bazzicare dalla Santuzza, diceva: – Fecero pace cani e gatti! Vuol dire che ci era sotto qualche cosa per tenersi il broncio. E come massaro Filippo era pure tornato all'osteria: – Anche quell'altro! Che non sa starci senza don Michele? E' segno che è innamorato di don Michele, piuttosto che della Santuzza. Certuni non sanno star soli neppure in paradiso.

74 Allora 'Ntoni Malavoglia masticava bile, vedendosi scacciato a pedate fuori della bettola peggio di un cane rognoso, senza un baiocco in tasca per andare a bere sul mostaccio a don Michele, e piantarsi là tutto il giorno, coi gomiti sul desco, a far loro mangiare il fegato. Invece gli toccava star sulla strada come un cagnaccio, colla coda fra le gambe e il

73. *Fecero pace cani e gatti!*: alleanza fra 'nemici', per tendere inganni; cfr. Pitrè, I, p. 151: «*Ficiru paci lu cani e lu lupu (o li cani e li lupi): povira picuredda, afflitta crapa ('capra')*!» (il proverbio compare sotto la rubrica: «Astuzia, Inganno»). – *Certuni... paradiso!*: corregge in A: «certuni non sanno far le cose da soli». In bozze: «non sanno star soli» ← «soli non ci sanno stare».

74. *sul mostaccio*: cfr. VII, 39. – *come un cagnaccio*: il progressivo abbruttimento di 'Ntoni si legge anche attraverso l'intensificarsi dell'accentuazione spregiativa delle similitudini: «grasso e unto come il cane del macellaio» XIII, 18; «per vedersi trattare peggio di un cane» XIII, 59 «peggio di un cane rognoso» XIII, 74 (cfr. anche c. 50, ma riferito a don Michele). – *succederà... succederà!*: un esempio di discorso 'fasciato' (con ripresa cioè in chiusura di un elemento già impiegato) che si ripropone al c. 75. «Commedia» qui nel senso di 'qualcosa di grave, che farà scalpore'. Vedi inoltre VII, 5: «fare una commedia con quel don Silvestro».

muso a terra, borbottando: – Sangue di Giuda! un giorno o l'altro succederà una commedia, succederà!

75 Rocco Spatu, e Cinghialenta, che avevano sempre qualche soldo, gli ridevano sul naso, dalla porta della taverna, facendogli le corna; e venivano a parlargli sottovoce, tirandolo pel braccio verso la *sciara* e parlandogli nell'orecchio. Egli tennava sempre a dir di sì, come un minchione che era. Allora gli rinfacciavano: – Ti sta bene a morir di fame, lì davanti, e a vederti far le corna sotto agli occhi tuoi stessi da don Michele, carogna che sei!

– Sangue di Giuda! non dite così! gridava 'Ntoni col pugno in aria, – che un giorno o l'altro faccio succedere una commedia, faccio succedere!

76 Ma gli altri lo piantavano lì, alzando le spalle, sghignazzando; tanto che infine gli fecero montare la mosca al naso; e andò a piantarsi proprio nel bel mezzo dell'osteria, giallo come un morto, col pugno sul fianco, e il giubbone vecchio sulle spalle, che pareva ci avesse un vestito di velluto, girando gli occhiacci intorno per stuzzicare chi sapeva lui. Don Michele, per amore dei galloni, fingeva di non vederlo, e cercava di andarsene; ma 'Ntoni ora che don Michele faceva il minchione si sentiva crescere il fegato, e gli rideva e gli sghignazzava sul mostaccio, a lui e alla Santuzza; e sputava sul vino che beveva, dicendo che era tossico di quello che

77

75. *tirandolo pel braccio verso la sciara*: cfr. XIII, 65. – *come un minchione che era*: in indiretto libero il giudizio di Rocco Spatu e Cinghialenta, che giudicano 'Ntoni uno sciocco per la sua esitazione a unirsi a loro.

77. *fingeva di non vederlo*: corregge in A: «voleva evitare una questione». – *cuocere il fegato*: intensificazione di «mangiarsi il fegato» (XIII, 74). – *mostaccio*: cfr. XIII, 74. – *sputava sul vino*: ambito metaforico dire gistro 'basso' (in A: «disprezzava il vino» ← «disprezzando il vino» ← «diceva [ ]»), in sintonia col tratto caratterizzante del personaggio, cfr. XIII, 58: «starsene [...] a sputacchiare per terra dappertutto [...]». – *tossico...sacramentato!* – *E battezzato*: cfr. II, 25.

avevano dato a Gesù sacramentato! – E battezzato per giunta, che la Santuzza ci aveva messa l'acqua, ed era una vera minchioneria venire a lasciarsi rubare i soldi in quella bettolaccia; per questo ei non ci veniva più! – La Santuzza, toccata nel debole, non seppe più contenersi, e gli disse che non ci veniva più perché erano stanchi di mantenerlo per carità, che erano stati costretti a cacciarlo fuori dell'uscio colla scopa, tanto era affamato. Allora 'Ntoni cominciò a fare il diavolo, gridando e rompendo i bicchieri, che l'avevano messo fuori per tirarsi in casa quell'altro baccalà col berretto gallonato; ma gli bastava l'anima di fargli uscire il vino dal naso, se voleva, perché lui non aveva paura di nessuno. Don Michele, giallo anche lui, col berretto di traverso, balbettava: – Per la santa parola d'onore, stavolta finisce brutta! – intanto che la Santuzza faceva piovere i bicchieri e le mezzette addosso a tutti e due. Così finalmente si azzuffarono e cominciarono a darsi dei pugni, e a rotolarsi sotto le panche, che volevano mangiarsi il naso, mentre la gente li prendeva a calci e a pugni per separarli; e ci riescì infine Peppi Naso colla cinghia di cuoio che s'era levata dai calzoni, e dove arrivava levava il pelo.

78. *toccata nel debole*: corregge in *A*: «presa nel debole» ← «attaccata nel vivo». – *col berretto di traverso*: inequivocabile segno di spavalderia del codice 'rusticano (cfr. V, 27) ed esplicito indizio quindi che, dopo i tentativi per evitare la rissa, don Michele raccoglie la provocazione. – *mezzette*: boccali della capacità di circa mezzo litro; in *A*: «misure». Vedi Manzoni, *I promessi sposi*, XVI, p. 280: «chiese un boccone e una mezzetta divino»; *ibid.*, p. 282: «guardando la mezzetta che l'oste aveva posata».

79. *che volevano... levava il pelo*: la prima redazione in *A* era: «mentre la gente che volevano separarli, li pestavano, e infine Peppi Naso (← Cinghialenta ← Piedipapera) per dividerli si levò la cinghia di cuoio dei calzoni e cominciò a far piovere una gragnuola di scudisciate che ognuna levava il pelo [...]». «Levare il pelo» è locuzione presente anche in siciliano: «*Botti, Vastunati a leva pilu*; 'fortissime e dolorose'» (Nicotra).

80 Don Michele si spolverò la montura, andò a raccattare la sciabola che aveva persa, e se ne uscì borbottando fra i denti, senz'altro, per amor dei galloni. Ma 'Ntoni Malavoglia, il quale mandava un fiume di sangue dal naso, vedendolo sgattaiolare, non lo potevano tenere dal gridargli dietro un mare d'improperi dalla porta dell'osteria, mostrandogli il pugno, e asciugandosi colla manica il sangue che gli colava dal naso; e gli prometteva che voleva dargli il resto quando l'incontrava.

80. *il sangue che gli colava dal naso*: cfr. poco prima: «mandava un fiume di sangue dal naso»; l'insistenza sul dettaglio evidenzia il contrasto con la minaccia lanciata da 'Ntoni: «gli bastava l'anima di fargli uscire il vino dal naso» (XIII, 78).

## XIV

- 1 Quando 'Ntoni Malavoglia incontrò don Michele per dargli il resto fu un brutto affare, di notte, mentre diluviava, ed era scuro che non ci avrebbe visto neppure un gatto, all'angolo della *sciara* verso il Rotolo, dove bordeggiavano quatte quatte le barche che facevano finta di pescare merluzzi a mezzanotte, e dove 'Ntoni andava a ronzare, con Rocco Spatu, e Cinghialenta, ed altri malarnesi, con la pipa in bocca, che le guardie le conoscevano ad una ad una quelle punte di fuoco delle pipe, mentre stavano appiattate fra gli scogli con le carabine in mano.
- 2 – Comare Mena, – aveva detto don Michele un'altra volta, passando dalla strada del Nero; – ditegli a vostro fratello di

1. *Quando 'Ntoni Malavoglia incontrò don Michele...*: avvio di singolare efficacia che si concatena al finale del capitolo precedente, preannunciando nello stesso tempo scenari e atmosfere che attendono il lettore, coinvolto nel clima di sospensione che si crea grazie ad anticipazioni («brutto affare»), a sapienti incisi («di notte, mentre diluviava, ed era scuro che non ci avrebbe visto neppure un gatto...»), calati in una sintassi che progressivamente si dilata seguendo, in un solo ampio periodo, l'entrata in scena dei vari protagonisti. – *dargli il resto*: il Mortillaro registra l'espressione «*Daricci lu restu*» nel senso di «tornare a bastonare». – *all'angolo della sciara verso il Rotolo*: cfr. XIII, 65. – *quatte quatte*: reduplicazione intensiva che si ripropone nel corso del capitolo ben quattro volte (commi 8, 20, 25) ed è anticipata da: «le barche che vanno costeggiando quatte quatte verso l'imbrunire» (XIII, 46). – *facevano finta... mezzanotte*: il ricorso alla metafora di sapore ironico-gergale, con forte sottolineatura allitterativa (*facevano finta...merluzzi a mezzanotte*), richiama, con analogia allusione alle barche dei contrabbandieri, «come se andassero a pescar pipistrelli» (XIII, 46). – *punte di fuoco*: corregge in A: «scintille».

non andarci di notte al Rotolo, con Rocco Spatu e Cinghialenta.

- 3 Ma 'Ntoni aveva fatto il sordo perché «ventre affamato non sente ragione»; e don Michele non gli faceva più paura, dopo che si erano rotolati a pugni e a cazzotti sotto le panche all'osteria; inoltre gli aveva promesso di dargli il resto quando l'incontrava, e non voleva passare per canaglia e per spaccone agli occhi della Santuzza e di tutti quelli che erano stati presenti alla minaccia. – Gli ho detto che gli darò il rimanente dove l'incontrerò; e se l'incontro al Rotolo glielo dò al Rotolo! – ripeteva coi suoi amici, e ci avevano tirato
- 4 anche il figlio della Locca. Avevano passato la sera all'osteria, a bere e schiamazzare, che la bettola è come un porto di mare, e la Santuzza non avrebbe potuto mandarlo via, ora che ci aveva dei soldi in tasca e li faceva ballare nella mano. Don Michele era passato a far la ronda, ma Rocco Spatu, che sapeva la legge, diceva sputacchiando: – Finché c'è il lume sulla porta abbiamo il diritto di star qua! – e si appoggiava al muro per star meglio. 'Ntoni Malavoglia se la godeva anche a far sbadigliare la Santuzza, la quale dormicchiava dietro i bicchieri, colla testa posata su quei cuscini che

3. «*ventre affamato... ragione*»: cfr. Pitрэ I, p. 204: «*Panza vacanti nun senti raggiuni*» (nella traduzione toscana riportata dal Pitрэ: «*Ventre digiuno non ode nessuno*»). – *per canaglia e per spaccone*: corregge in bozze la lezione di A: «per carogna e chiacchierone»; la variante è in relazione con un ulteriore intervento sempre in bozze: «vino chiacchierone» ← «vino ciarliero» (XIV, 4). – *Rotolo*: insistenza ossessiva (se ne osservi anche un'eco in «rotolati» c. 3) sul nome del luogo che sarà teatro della vicenda, ma che entra nella pagina col valore di funesto presagio, grazie alle particolari connotazioni negative che ha assunto (cfr. XIII, 65).

4. *come un porto di mare*: cfr. VII, 33. – *ci aveva dei soldi in tasca*: indizio che, vinte le ultime resistenze (cfr. XIII, 75), si è lasciato coinvolgere nel contrabbando. – *sputacchiando*: cfr. X, 49. – *su quei cuscini*: con accentuazione caricaturale (cfr. poco oltre «meglio che su di un fascio d'erba fresca») rispetto a «[...] e la medaglia di Figlia di Maria sul petto prepotente, che non voleva starci» (IV, 22). – *vino chiacchierone*: è correzione in bozze di «vino ciarliero»; cfr. XIV, 3.

portavano la medaglia di Figlia di Maria. – E ci sta sul morbido meglio che su un fascio d'erba fresca! – diceva 'Ntoni, il quale aveva il vino chiacchierone; mentre Rocco, pieno come una botte, non fiatava più, colle spalle al muro.

5 Lo zio Santoro intanto, a tastoni, aveva ritirato il lume e chiudeva la porta. – Ora andatevene che ho sonno; disse la Santuzza.

– Io non ho mica sonno io! Massaro Filippo a me mi lascia dormire la notte.

A me non me ne importa se vi lascia dormire; ma non voglio che mi prendano la multa per amor vostro, se mi trovano l'uscio aperto a quest'ora.

– Chi ve la piglia la multa? quello sbirro di don Michele? Fatelo venire qui che gliela dò io la multa! ditegli che c'è qui 'Ntoni Malavoglia, sangue della Madonna!

6 La Santuzza intanto lo aveva preso per le spalle e lo spingeva fuori dell'uscio. – Andate a dirglielo voi stesso; e andate a cercarvi i guai fuori di qui. Io non ne voglio chiacchierare colla polizia pei vostri begli occhi.

7 'Ntoni, vistosi cacciare in quel modo sulla strada, nel fango, e coll'acqua che veniva giù come Dio la mandava, tirò fuori tanto di coltello, e giurava e sacramentava che voleva pungerli tutti quanti, lei e don Michele! Cinghialenta era il solo che stesse in sensi per tutti, e lo tirava pel giubbone, e gli diceva: – Lascia stare per stasera! Non lo sai quello che abbiamo da fare?

Al figlio della Locca allora gli venne una gran voglia di mettersi a piangere, al buio.

– E' ubbriaco, – osservò Rocco Spatu, messo sotto la gronda – portatelo qui che gli farà bene.

5. *Io non ho mica sonno io!*: reduplicazione del pronome, rincalzata da «a me mi lascia dormire», con effetto maliziosamente allusivo. – *mi prendano*: 'mi facciano pagare'; cfr. poco oltre «Chi ve la piglia la multa?» – *gliela dò io la multa*: in A: «glielo dico sul mostaccio» ← «gli rido sul mostaccio».

- 8 'Ntoni, un po' calmato dall'acqua che gli pioveva dalla gronda, si lasciò condurre da compare Cinghialenta, seguendo a sbuffare, mentre sguazzava nelle pozzanghere, e sacramentava che se incontrava don Michele voleva dargli quello che gli aveva promesso. Tutt'a un tratto si trovò davvero naso a naso con don Michele, il quale ronzava lì intorno anche lui, colla pistola sulla pancia e i calzoni dentro gli stivali. Allora 'Ntoni si calmò di botto, e tutti e tre si allontanarono quatti quatti, verso la bottega di Pizzuto. Arrivati dietro l'uscio, adesso che don Michele era ben lontano, 'Ntoni volle a forza che si fermassero per udire quello che diceva.
- 9 – Lo vedete dove andava don Michele? e la Santuzza che diceva d'aver sonno! Adesso come faranno se c'è tuttora massaro Filippo nella stalla?
- E tu lascia stare don Michele, – gli disse Cinghialenta, così ci lascerà andare pei fatti nostri.
- Voi altri siete tante carogne! – disse 'Ntoni, – che avete paura di don Michele.
- Stasera sei ubbriaco! ma ti farei vedere se ho paura di don Michele! Ora che ho venduto il mulo non voglio che nessuno venga a vedere come mi guadagno il pane, sangue di un cane!
- 10 Là si misero a cianciare a voce bassa a ridosso del muro,

8. *sbuffare*: corregge in A: «minacciare». – *naso a naso*: corregge in A: «faccia a faccia», richiamando un termine che sembra indissolubilmente legato allo scontro fra i due personaggi: «gli fecero montare la mosca al naso» (XIII, 76), «fargli uscire il vino dal naso» (c. 78), «volevano mangiarsi il naso» (c. 79), «mandava un fiume di sangue dal naso» (c. 80), «il sangue che gli colava dal naso» (c. 80). – *colla pistola... stivali*: cfr. II, 33 – *quatti quatti*: cfr. XIV, 1.

9. *canaglie*: in A: «carogne». – *ho venduto il mulo*: corregge in A: «mi è morto il mulo». – *il pane*: il termine, rafforzato poco dopo all'interno dell'imprecazione dalla rima con «cane», a giustificazione dell'atto, in realtà illegale, che stanno compiendo.

10. *Ad un tratto... ascoltare*: il battere delle ore nella notte (qui in una rappresentazione che l'insistita allitterazione in dentale e la nota tenuta

intanto che lo scroscio della pioggia copriva i loro discorsi. Ad un tratto suonarono le ore, e tacquero tutti e quattro per stare ad ascoltare.

– Entriamo da compare Pizzuto, – disse Cinghialenta. – Egli è padrone di tenere la porta aperta sino che vuole, e senza lume fuori.

– E' scuro che non ci si vede! – disse il figlio della Locca.

– Bisogna bere qualche cosa, col tempo che fa; – rispose Rocco Spatu. – Se no ci romperemo il naso nella *sciara*.

Cinghialenta si mise a brontolare: – Come se andassimo a giocare! Ora vi farò dare dell'acqua col limone da mastro Vanni.

– Io non ho bisogno dell'acqua col limone! – saltò su 'Ntoni; – e vedrete se il fatto mio lo saprò fare meglio di voi altri!

11 Compare Pizzuto non voleva aprire a quell'ora, e rispondeva che era in letto; ma siccome continuavano a picchiare, e minacciavano di svegliare tutto il paese e di far correre la guardia a mettere il naso nei fatti loro, si fece dare la voce e venne ad aprire in mutande.

– Che siete pazzi a picchiare in questo modo? – esclamava. – Or ora ho visto passare don Michele.

– Sì, l'abbiamo visto anche noi; adesso sta recitando il rosario colla Santuzza.

– Che lo sai donde viene don Michele? – gli domandò Pizzuto guardandolo negli occhi: 'Ntoni fece una spallata; e

sulla 'a' rendono quasi onomatopeica), è motivo ricorrente a suggerire attesa e tensione. – *ci romperemo il naso*: cfr. XIV, 8, 11, 13.

11. *mettere il naso*: cfr. nota precedente. – *dare la voce*: 'chiamare (in siciliano «darsi vuci» Mortillaro) ad alta voce', per assicurarsi che fossero persone conosciute. – *venne ad aprire in mutande*: con un ricordo forse dell'Ambrogio manzoniano, svegliato nel cuore della notte dalle grida di don Abbondio (*I promessi sposi*, VIII, p. 129). – *sta recitando il rosario*: cfr. II, 3, 34.

Vanni, mentre si faceva da parte per lasciarli entrare, ammiccò a Rocco e a Cinghialenta:

12 – E' stato dalle Malavoglia, – soffiò loro nell'orecchio. – L'ho visto escire io!

– Buon prò, rispose Cinghialenta; ma bisognerebbe dire a 'Ntoni che raccomandi a sua sorella di trattenere don Michele tutta la notte, quando abbiamo da fare...

– Che cosa volete da me? – chiese 'Ntoni colla lingua grossa.

– Niente, non è affare per questa sera.

– Se non è affare per questa sera perché mi avete fatto lasciar l'osteria, che son tutto fradicio dalla pioggia? – disse Rocco Spatu.

– E' un altro discorso che stavamo facendo con compare Cinghialenta.

E Pizzuto aggiunse:

13 – Sì, è venuto l'uomo dalla città, e ha detto che per questa sera la roba è là, ma sarà un affare grosso sbarcarla con questo tempo.

– Tanto meglio; così nessuno ci vede a sbarcarla.

– Sì, ma le guardie hanno l'orecchio fino; e badate che m'è parso di vederle ronzare qui davanti, e guardare dentro la bottega.

Allora successe un momento di silenzio, e compare Vanni, per finirla, andò a riempire tre bicchieri di erbabianca.

– Me ne impipo delle guardie! – esclamò Rocco Spatu dopo che ebbe bevuto. – Peggio per loro se vengono a mettere il naso nei fatti miei: ho qui il mio temperino che non fa tanto chiasso come le loro pistole.

– Noi ci buschiamo il pane come possiamo, e non voglia-

12. *colla lingua grossa*: a causa dell'ubriachezza; corregge in A: «colla voce grossa», che suggeriva piuttosto risentimento e aggressività.

13. *e guardare dentro la bottega*: sostituisce in A: «con certe facce». – *vengono a mettere il naso*: corregge in A: «s'immischiano»; cfr. XIV, 11. – *ci buschiamo il pane come possiamo*: cfr. XIV, 9.

- mo far male a nessuno! – aggiunse Cinghialenta. – O che uno non è più padrone di farsi sbarcare la roba dove vuole?
- 14 – Loro stanno a spasso come i ladri, per farsi pagare il dazio di ogni fazzoletto da naso che volete portare a terra, e nessuno li prende a schioppettate; – aggiunse 'Ntoni Malavoglia. – Sapete che cos'ha detto don Giammaria? che rubare ai ladri non è peccato. E i primi ladri son quelli coi galloni, che ci mangiano vivi.
- Vogliamo farne tonnina! – concluse Rocco Spatu, cogli occhi lucenti al pari di un gatto.
- 15 Ma a quel discorso il figlio della Locca posò il bicchierino senza accostarlo alla bocca, giallo come un morto.
- Che sei già ubbriaco? – gli chiese Cinghialenta.
- No, – rispose lui, – non ho bevuto.
- Esciamo fuori che l'aria aperta farà bene a tutti. Buona notte a chi resta.
- 16 – Un momento! – gridò Pizzuto colla mano sul battente.
- Non è pei soldi dell'erbianca; questa ve l'ho data per niente, come amici che siete; ma vi raccomando, eh! La mia

14. *come i ladri*: con rovesciamento dei ruoli, di cui 'Ntoni cercherà di fornire una pseudo-giustificazione 'ideologica'. – *fazzoletto da naso*: la specificazione (non casuale, vista la serie in cui s'inscrive, cfr. XIV, 13) quasi a minimizzare l'entità del traffico, in contrapposizione ad es. al fazzoletto di seta, «avuto da un contrabbando», che don Michele offre a Lia, cfr. XIII, 43. – *rubare ai ladri non è peccato*: cfr. XIII, 51. – *farne tonnina*: la locuzione è attestata anche in siciliano: «*Farinni tunnina*», nel senso di «malmenare, fare quasi a pezzi» (Mortillaro). *Tonnina* è un «salume fatto della schiena del pesce tonno» (Rigutini-Fanfani). Cfr. anche XV, 31.

16. *ci mette il naso*: cfr. XIV, 13. – *siamo come pane e cacio*: «detto di due persone, vale 'esserci tra loro piena concordia'» (Rigutini-Fanfani). – *don Silvestro*: ricettatore anche lui al pari di Vanni Pizzuto. – *tutte queste bricconate*: la lunga battuta di Pizzuto svela i retroscena del contrabbando, che si realizza grazie a complicità insospettabili. La situazione trova puntuale conferma nell'*Inchiesta in Sicilia* di Franchetti e Sonnino (1876) cit., opportunamente indicata da Luperini come probabile fonte.

casa è qui per voi altri, se l'affare va bene. Sapete che ci ho lì dietro una camera dove ci starebbe un bastimento di roba, e nessuno ci mette il naso, ché con don Michele e le sue guardie siamo come pane e cacio. Di compare Piedipapera non mi fido, perché l'altra volta mi fece le corna, e andò a portare la roba in casa di don Silvestro. Don Silvestro non si contenterebbe, mai di quel che gli dareste di sua parte, col pretesto che arrischia di perdere il posto: ma con me non avete questo timore, e mi darete quel ch'è giusto. E sì che a compare Piedipapera non gli ho mai negato la senseria, e gli do il bicchierino ogni volta che viene qui, e la barba gliela faccio per niente. Ma santo diavolone! se mi fa le corna un'altra volta non voglio passare per minchione, e andrò a contare a don Michele tutte queste briconate.

17 – No, no! compare Vanni; non c'è bisogno d'andarle a raccontare a don Michele! E Piedipapera s'è visto stasera?

– Neanche sulla piazza; era lì nella spezieria a fare la repubblica collo speciale. Ogni volta che si fa il colpo egli voga al largo, per provare che lui non ci entra in tutto quel che può succedere. E' volpe vecchia e le palle delle guardie non lo coglieranno mai, sebbene sia zoppo come il diavolo, Poi domattina, a cose fatte, verrà a riscuotere la senseria, colla faccia tosta. Ma le palle le lascia per gli altri.

– Piove sempre! – disse Rocco Spatu. – Che non vuol finire stanotte?

– Con questo tempaccio, non ci sarà nessuno al Rotolo, – soggiunse il figlio della Locca, – ed è meglio tornarsene a casa.

17. *a fare la repubblica*: 'discutere animatamente di politica'. – *voga al largo*: qui nel senso di 'evita luoghi e persone che potrebbero comprometterlo' (per la locuzione, cfr. X, 51); si rivela così la pretestuosità dei suoi discorsi 'politici'. – *volpe vecchia*: cfr. XIII, 46. – *zoppo come il diavolo*: cfr. II, 29. – *pegli*: in A: «agli».

- 18 'Ntoni, Cinghialenta e Rocco Spatu, che erano sulla soglia, davanti alla pioggia che scrosciava come il pesce nella padella, rimasero un momento zitti, guardando nel buio.  
– Minchione che sei! – esclamò Cinghialenta per fargli coraggio; e Vanni Pizzuto adagio adagio chiuse l'uscio, dopo di aver detto sottovoce:  
– Sentite, veh! se vi accadesse qualche disgrazia, voi non m'avete visto stasera! Il bicchierino ve l'ho dato per l'amici-  
zia, ma in casa mia non ci siete stati. Non mi tradite, che non ho nessuno al mondo.
- 19 – Gli altri se ne andarono mogi mogi, sotto la pioggia, rasente i muri, – E anche costui! – masticava fra i denti Cinghialenta, – che sta a sparlare di Piedipapera, e dice che non ha nessuno al mondo. Almeno Piedipapera ci ha la moglie. E ci ho moglie anch'io! Ma io son di quelli delle palle!...
- 20 In quel momento passavano quatti quatti dietro l'uscio della cugina Anna, e Rocco Spatu disse che anche lui ci aveva la mamma, la quale a quell'ora stava dormendo, beata lei.  
– Chi può starsene fra le lenzuola, con questo tempaccio, non va in giro di certo; – concluse compare Cinghialenta.  
'Ntoni fece segno di star zitti, e di scantonare per la viot-

18. *scrosciava come il pesce nella padella*: corregge in A: «cadeva»; immagini analoghe in X, 8: «il mare friggeva [...] come il pesce nella padella»; X, 13: «il mare [...] bolliva tutt'intorno come una pentola». – *rimasero un momento... buio*: motivo ricorrente nel capitolo: c. 10: «tacquero [...] per stare ad ascoltare»; c. 13: «Allora successe un momento di silenzio [...]»; c. 20: «fece segno di star zitti»; c. 25: «stettero ad origliare [...]». In A «momento» corregge «pezzetto», anche per evitare l'incontro a distanza ravvicinata con «zitti».

19. *son di quelli delle palle*: destinati cioè a rischiare; cfr. XIV, 17: «le palle le lascia agli altri».

20. *quatti quatti*: cfr. XIV, 1. In A: «a passo di lupo»; vedi «*La notte è fatta pri li lupi*» e «*Li lupi caminanu di notte*» (Pitrè, II, p. 289). – *si trovava*: «cercava». – *quistionare*: «litigare».

tola, onde evitare di passare davanti alla sua casa, ch  Mena o il nonno potevano stare ad aspettarlo, e li avrebbero uditi.

– Non sta ad aspettar te, no, tua sorella; – gli diceva quell’ubbriacone di Rocco Spatu. – Se mai, aspetta don Michele!

’Ntoni allora voleva mangiargli l’anima, mentre si trovava il coltello in tasca, e Cinghialenta chiese loro se erano ubbriachi, a volersi quistionare per delle sciocchezze, mentre andavano a fare quello che sapevano.

21 Mena infatti aspettava il fratello dietro l’uscio, col rosario in mano, ed anche Lia, senza dir nulla di guello che sapeva, ma pallida come una morta, E meglio sarebbe stato per tutti che ’Ntoni fosse passato per la strada del Nero, invece di scantonare per la viottola. Don Michele c’era stato davvero verso un’ora di notte, e aveva picchiato all’uscio.

22 – Chi   a quest’ora? – disse Lia, la quale orlava di nasco-  
sto un fazzoletto di seta che don Michele infine era riuscito a farle prendere.

– Son io, don Michele; aprite che devo parlarvi di premura!

– Non apro perch  tutti sono in letto e mia sorella   di l  ad aspettare ’Ntoni dietro l’uscio.

– Se vostra sorella vi sente ad aprire non fa nulla. Si tratta appunto di ’Ntoni, ed   affare di premura. Non voglio che

21. *E meglio sarebbe stato... per la viottola*: la prolessi anticipa allusivamente, creando un clima di sospensione, l’esito negativo della vicenda. Nel corso del capitolo si evidenzia una volont  costruttiva affidata a tecniche narrative tradizionali di sicuro effetto; alla prolessi che abbiamo indicato infatti fa seguito un’ampia analessi (completamente aggiunta in *A* nella fase di revisione del testo), che descrive la scena dell’incontro fra don Michele e Lia e che si chiuder  riconnettendosi circolarmente al punto di avvio (cfr. c. 25: «Ma il Signore non ve lo mand » che riprende il precedente «pregava il Signore che lo mandasse da quelle parti»). – *un’ora di notte*: cfr. II, 32.

22. *orlava... prendere*: il rapporto fra Lia e don Michele   dunque mutato; cfr. XIII, 44: «la Lia correva a ficcarsi in casa, per paura che volesse darle il fazzoletto». – *perdo il pane*: corregge in *A*: «perdo il posto».

vada in galera vostro fratello. Ma apritemi, che se mi vedo no qui perdo il pane.

– Oh vergine Maria! – cominciò a dire allora la ragazza. – Oh vergine Maria!

– Chiudetelo in casa, stanotte, vostro fratello, come torna. Ma non gli dite che ci sono stato io. Ditegli che è meglio che stia in casa. Diteglielo!

– Oh vergine Maria! Oh vergine Maria! – ripeteva Lia colle mani giunte.

– Adesso è all'osteria, ma deve passar di qua. Voi aspettate sull'uscio, che è meglio per lui.

23 Lia piangeva sottovoce, perché non udisse sua sorella, col viso nelle mani, e don Michele la vedeva piangere, colla pistola sulla pancia e i calzoni dentro gli stivali. – Per me stasera non c'è nessuno che stia inquieto, o che si metta a piangere, comare Lia, ma anch'io sono in pericolo come vostro fratello. Allora, se mi accade qualche disgrazia, pensateci che son venuto ad avvertirvi ed ho arrischiato di perdere il pane per voi!

24 Allora Lia alzò il viso dalle mani, e lo guardò cogli occhi pieni di lacrime. – Dio ve la paga, don Michele, la carità!

– Io non voglio esser pagato, comare Lia; l'ho fatto per voi e pel bene che vi voglio.

– Ora andatevene, che tutti dormono! andatevene, per l'amor di Dio, don Michele!

Don Michele se n'andò, ed ella rimase dietro l'uscio a dire

23. *colla pistola... stivali*: cfr. II, 33. Abbiamo corretto «colle pistole» di Treves '81. – *disgrazia*: corregge in bozze: «cosa», accentuando il senso di oscura premonizione.

24. *comare Lia... vi voglio*: la primitiva versione in A: «brontolò. Sentite comare Lia da principio ho cominciato a guardarvi per capriccio, ma ora...» – *a dire il rosario... parti*: sostituisce in A: «a tremare udendo la pioggia che scrosciava, e i tuoni che brontolavano; [...]» → «a dire avemarie perchè il Signore mandasse presto 'Ntoni da quelle parti».

il rosario per suo fratello; e pregava il Signore che lo mandasse da quelle parti.

25 Ma il Signore non ve lo mandò. Tutti e quattro, 'Ntoni, Cinghialenta, Rocco Spatu e il figlio della Locca, filavano quatti quatti lungo i muri della viottola, e come furono sulla *sciara* si cavarono le scarpe, e stettero ad origliare un po', inquieti e colle scarpe in mano.

– Non si sente nulla, – disse Cinghialenta.

La pioggia continuava a cadere, e dalla *sciara* non si udiva altro che il brontolare del mare là sotto.

– Non ci si vede nemmeno a bestemmiare, – disse Rocco Spatu. – Come faranno ad afferrare lo *scoglio dei colombi* con questo scuro?

– Sono tutti gente pratica, – rispose Cinghialenta. – conosco le coste, palmo a palmo, ad occhi chiusi.

– Ma io non sento nulla! – osservò 'Ntoni.

– E' vero, non si sente nulla! – rispose Cinghialenta. – Ma devono essere laggiù da un pezzo.

26 – Allora è meglio tornarsene a casa, – aggiunse il figlio della Locca.

– Tu ora che hai mangiato e bevuto non pensi ad altro che a tornartene a casa; ma se non stai zitto ti butto in mare con una pedata! – gli disse Cinghialenta.

– Il fatto è, – brontolò Rocco, – che mi secca passar qui la notte, senza far nulla.

– Ora sapremo se ci sono o no; – e si misero a fare lo strido della civetta.

– Se sentono le guardie di don Michele, – disse 'Ntoni, –

25. *quatti quatti*: cfr. XIV, 20. – *stettero ad origliare un po'*: cfr. XIV, 18. – *il brontolare del mare là sotto*: cfr. III, 20: «dare un'occhiata verso il mare, e vedere di che umore si addormentasse il vecchio brontolone». – *lo scoglio dei colombi*: è il luogo del secondo naufragio della *Provvidenza*; vedi X, 26.

26. *mi secca*: corregge in bozze: «non è una bella cosa». – *della civetta*: nella primitiva versione di A: «di un uccello notturno».

correranno qui subito, perché con una notte come questa le civette non vanno in giro.

– Allora è meglio andarcene, – piagnucolò il figlio della Locca, – giacché nessuno risponde.

27 Tutti e quattro si guardarono in volto, sebbene non si vedessero, e pensarono a quel che aveva detto 'Ntoni di padron 'Ntoni.

– Che facciamo? – tornò a dire il figlio della Locca.

– Scendiamo sulla strada, – propose Cinghialenta; – se non c'è nessuno nemmeno là, vuol dire che non son venuti. 'Ntoni, mentre scendevano sulla strada disse:

– Piedipapera è capace di venderci tutti per un bicchiere di vino.

– Ora che non hai più il bicchiere dinanzi, – gli disse Cinghialenta, – hai paura anche tu.

– Andiamo, sangue del diavolo! Vi farò vedere se ho paura.

28 Nello scendere adagio adagio per gli scogli, tenendosi bene per non rompersi il collo, Spatu osservò sottovoce:

– Vanni Pizzuto a quest'ora è nel suo letto, lui che se la prendeva con Piedipapera perché si acchiappa la senseria senza far nulla.

– Orbè! – conchiuse Cinghialenta, – se non volete rischiar la pelle, dovevate restare a casa a dormire.

29 Nessuno fiatò più, e 'Ntoni andava pensando, mentre

28. *a dormire*: sostituisce in A: «a morir di fame».

29. *'Ntoni andava pensando .. sonnechiava dietro l'uscio*: in discorso indiretto libero il pensiero di 'Ntoni, suggerito anche grazie all'irruzione, nel contesto di una riflessione di carattere generale («a ciascuno in quei frangenti gli viene in mente...»), dell'immagine di «Mena che sonnechiava». L'effetto manca nella prima versione in A: «'Ntoni ruminava che compare Cinghialenta aveva avuto torto a dire quelle parole, e gli venivano davanti agli occhi la sua casa, col letto e la Mena che sonnechiava dietro l'uscio».

metteva le mani avanti per vedere dove posava i piedi, che compare Cinghialenta avrebbe potuto fare a meno di dir così, perché a ciascuno in quei frangenti gli viene davanti agli occhi la sua casa, col letto e la Mena che sonnacchiava dietro l'uscio.

Quell'ubbriacone di Rocco Spatu disse infine:

– La nostra pelle non vale un baiocco.

– Chi va là! – udirono gridare a un tratto dietro il muro della trada. – Fermi! fermi tutti!

– Tradimento! tradimento! – cominciarono a gridare, mettendosi a fuggire per la *sciara*, senza badare più dove mettevano i piedi.

30 Ma 'Ntoni che aveva già scavalcato il muro si trovò a naso a naso con don Michele, il quale aveva la pistola in pugno.

– Sangue della Madonna! – gridò Malavoglia tirando fuori il coltello; – voglio farvi vedere se ho paura della pistola!

La pistola di don Michele parti in aria, ma egli stramazò come un bue, colpito al petto. 'Ntoni allora voleva fuggire, saltando meglio di un capriolo, però le guardie gli furono addosso, intanto che piovevano le schioppettate come la grandine, e lo gettarono a terra.

– Ora come farà la mia mamma! – piagnucolava il figlio della Locca, mentre lo legavano peggio di Cristo.

30. *si trovò naso a naso*: cfr. XIV, 8. – *La pentola... lo gettarono a terra*: il momento cruciale dello scontro, fatto attendere con un crescendo di tensione fin dall'avvio del capitolo, si concentra in un breve paragrafo che nella rapidità incalzante dell'azione traduce la drammaticità dell'evento, il cui esito è condensato nelle due opposte immagini: «stramazò come un bue» (aggiunta solo in bozze) e «saltando meglio di un capriolo». La prima redazione in *A* era: «Il colpo di don Michele parti in aria, ed egli cadde colpito al petto; la lanterna [ ] 'Ntoni allora saltando come un capriolo tentò di fuggire anche lui, approfittando del barlume che gettava la lanterna caduta a terra, ma le (*prima cinque*) guardie gli furono addosso, intanto che fra gli scogli piovevano le schioppettate come la grandine». – *lo legavano peggio di Cristo*: cfr. II, 25. – *boccate di carabina*: 'a colpi di canna di carabina nella schiena'.

- Non stringete tanto forte, sangue della Madonna! – urlava 'Ntoni; – lo vedete che non posso più muovermi!
- Va là, va là, Malavoglia! – gli rispondevano. – Il tuo conto è bello e aggiustato! – e lo spingevano a boccate di carabina.
- 31 Mentre lo conducevano in caserma, legato peggio di Cristo anche lui, e gli portavano dietro don Michele, sulle spalle delle guardie, andava cercando cogli occhi dove fossero Cinghialenta e Rocco Spatu – L'hanno scampata! – diceva fra di sé; – non hanno a temere più niente, come Vanni Pizzuto e Piedipapera che dormono fra le lenzuola a quest'ora. Soltanto a casa mia non dormono più, dacché hanno udito le schioppettate.
- 32 Infatti quei poveretti non dormivano, e stavano sulla porta, sotto la pioggia, come se avesse parlato loro il cuore; mentre i vicini si voltavano dall'altra parte, e tornavano a dormire, sbadigliando: – Domani sapremo cos'è stato.
- Sul tardi, appena principiò a rompere l'alba, la gente si affollava davanti alla bottega di Pizzuto, che c'era ancora il

31. *peggio di Cristo anche lui*: riprende l'immagine usata poco sopra (XIV, 30) per il figlio della Locca, da qui la necessità della correzione, che avviene in bozze, della lezione di A: «come Cristo», a sua volta significativa sostituzione di un precedente «come un salame», qui tonalmente dissonante. – *L'hanno scappata*: 'hanno scampata'; per l'impegno del verbo, cfr. Appunti preparatori sui personaggi (Appendice IV, p. 390): «se la scappa [...] con un alibi».

32. *avesse parlato loro il cuore*: cfr. IX, 6; corregge in A: «avessero sentito la loro disgrazia». Cfr. anche XIV, 33. – *i vicini...* *Sul tardi*: non improbabile una suggestione manzoniana: «[...] i poltroni come se si arrendessero alle preghiere, ritornan sotto [...]» (*I promessi sposi*, VIII, p. 129); «Tornata questa deserta e silenziosa, i discorsi continuarono nelle case, e morirono negli sbadigli, per ricominciare poi la mattina» (*ibid.*, p. 137). – *principiò a rompere l'alba*: 'incominciò ad albeggiare'; cfr. *Jeli il pastore*, p. 152: «Poco può passare a romper l'alba». Vedi «Ecco il sereno | Rompe là da ponente [...]» (G. Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*, vv. 4-5); inoltre «*Rompere dell'aurora, del sole*. 'Spuntare'» (Petrocchi). – *diavolio*: «gran quantità di persone o cose che fanno strepito» (Petrocchi); cfr. VIII, 17: «domandava a questo e a quello cos'era stato quel diavolio».

lumicino; e lì si faceva un gran chiacchierare di quel che era successo, in quel diavolo della notte.

- 33 – Hanno sorpreso il contrabbando e i contrabbandieri; – raccontava Pizzuto, – e don Michele ci ha buscato una coltellata. – La gente guardava verso la porta dei Malavoglia, e faceva segno col dito. Infine venne la cugina Anna, tutta spettinata, bianca come un cencio, e non sapeva che dire. Padron 'Ntoni, come se gli parlasse il cuore domandò: – E 'Ntoni? Sapete dov'è 'Ntoni? – L'hanno arrestato stanotte nel contrabbando, insieme al figlio della Locca! – rispose la cugina Anna, la quale aveva perduto la testa. – Hanno ammazzato don Michele!

– Ah! mamma mia! – gridò il vecchio cacciandosi le mani nei capelli; ed anche la Lia si era cacciate le mani nei capelli. Padron 'Ntoni, sempre colle mani in testa, non faceva altro che dire – Ah! mamma mia! Ah! mamma mia!

- 34 Sul tardi venne Piedipapera, colla faccia angustata, picchiandosi la fronte: – Avete sentito, eh, padron 'Ntoni, che disgrazia! Io son rimasto di sale quando l'ho saputo. – Comare Grazia, sua moglie, piangeva davvero, poveretta, vedendo come le disgrazie fiocavano nella casa dei Malavoglia. – Tu che ci vieni a fare? – gli diceva sottovoce

33. *ci ha buscato*: cfr. I, 14. – *bianca come un cencio*: cfr. XI, 31; «bianca» è correzione in *A* di: «pallida» ← «gialla». – *come se gli parlasse il cuore*: cfr. XIV, 32. – *Hanno ammazzato... Ah! mamma mia! Ah! mamma mia!*: vedi la battuta finale di *Cavalleria rusticana* (opera teatrale): «Hanno ammazzato compare Turiddu! Hanno ammazzato compare Turiddu!»; inoltre il finale di *Cavalleria rusticana*, p. 196: «Ah! mamma mia!» Per «cacciarsi le mani nei capelli», vedi III, 23. La primitiva versione dell'intero brano era in *A*: «Hanno ucciso don Michele! / Il vecchio dapprincipio non rispondeva, la guardava stralunato, colla bocca aperta, e poi si cacciò le mani nei capelli e rientrò in casa, senza dire una parola. I ragazzi, tutti in coro si misero a strillare; ma padron 'Ntoni non diceva nulla, sempre colle mani in testa e gli occhi stralunati».

34. *colla faccia angustata*: corregge in *A*: «col viso lungo». – *son rimasto di sale*: «di stucco, stupito» (Petrocchi). – *piangeva davvero*: a sottolineare indirettamente l'ipocrita ostentazione di dolore del marito.

suo marito, tirandola vicino alla finestra. – Tu non ci entri. Adesso a bazzicare in questa casa si tira addosso gli occhi degli sbirri.

35 La gente perciò non si affacciava nemmeno all'uscio dei Malavoglia. Solo la Nunziata, appena sentita la notizia, aveva affidato i ragazzi al più grandicello, e raccomandata la sua casa alla vicina, ed era corsa da comare Mena, a piangere con lei, come una che non aveva ancora gli anni del giudizio. Gli altri stavano a godersi la vista da lontano, sulla strada, o si affollavano come le mosche davanti alla caserma, per vedere come sembrava 'Ntoni di padron 'Ntoni dietro la grata, dopo che aveva dato la coltellata a don Michele; oppure correvano nella bottega di Pizzuto, il quale vendeva acquabianca, e faceva la barba, e raccontava ogni cosa com'era stata, parola per parola.

36 – I minchioni! – sentenziava lo speciale. – Vedete chi si lascia prendere? i minchioni!

– Sara un affare brutto! – aggiungeva don Silvestro; – la galera non gliela levano nemmeno col rasoio.

E don Giammaria andava a dirgli sul mostaccio: – In galera non ci vanno quelli che dovrebbero andarci!

– Sicuro! non ci vanno! – rispondeva don Silvestro colla faccia tosta.

– Al giorno d'oggi – aggiungeva padron Cipolla, giallo

35. *come una che non aveva... giudizio*: nell'indiretto libero traspare la distorta opinione della collettività. – *acquabianca*: unica occorrenza rispetto a «erbianca», il liquore venduto da Pizzuto (cfr. VI, 26); non si può escludere un riferimento ironico ad un'erbianca 'adulterata', un'allusione cioè alla dubbia 'genuinità' del racconto di Pizzuto.

36. *I minchioni... i minchioni!*: la prima versione in A: «Un minchione! sentenziava lo speciale, un minchione che si è lasciato cogliere come un merlo»; più marcata l'allusione, nella versione finale, a coloro che pur essendo colpevoli riescono comunque a farla franca. – *di mezzogiorno*: corregge in A: «di mansalva». – *Voi state... niente*: cfr. VI, 29.

dalla bile, – i veri ladri vi rubano il fatto vostro di mezzo-giorno, e in mezzo alla piazza. Vi si ficcano in casa, per forza, senza rompere né porte né finestre.

– Come voleva fare in casa mia 'Ntoni Malavoglia, – aggiungeva la Zuppidda, venendo a filare la sua canapa nel crocchio.

– Io te l'ho sempre detto, pace degli angeli! – cominciava suo marito.

– Voi state zitto, che non sapete niente! Guardate che giornata sarebbe venuta adesso per mia figlia Barbara, se non stavo all'erta!

37 Sua figlia Barbara stava alla finestra, per vedere passare fra gli sbirri 'Ntoni di padron 'Ntoni quando l'avrebbero portato alla città.

– Di là non n'esce più – dicevano tutti. – Sapete cosa c'è scritto alla Vicaria di Palermo? «Corri quanto vuoi che qui t'aspetto!» e «il malo ferro se lo mangia la mola». Poveri diavoli!

– La buona gente non ci si mette a quel mestiere! – sbraitava la Vespa. – I guai li ha chi li cerca. Vedete chi ci si mette a queste cose? chi non fa altro mestiere, ed è un malarnese, come Malavoglia, e il figlio della Locca! – Tutti dicevano di sì, che quando capita un figlio di quella fatta è meglio che gli  
38 caschi la casa addosso. La sola Locca andava cercando suo

37. *Vicaria di Palermo*: il carcere di Palermo. – «Corri quanto vuoi che qui t'aspetto»: presto o tardi la giustizia arriva a punire i colpevoli; cfr. Pitrè, I, p. 337: «Dici la Vicaria di Palermu: Curriquantu vôi, cà cà t'aspetto». – *il malo ferro... mola*: cfr. Pitrè, I, p. 342: «Lu malu ferru si nni va prila mola». – *quel mestiere*: il contrabbando.

38. *La sola Locca... ragione*: l'accanirsi della sorte sul personaggio della Locca ne accentua i tratti allucinati. Implacabilmente la situazione si ripete: all'attesa del figlio morto nel naufragio della *Provvidenza*, si aggiunge ora la ricerca del figlio catturato dalle guardie. – *coi capelli bianchi che svolazzavano*: corregge in A: «imbacuccata nella mantellina» → «senza muoversi, senza dir nulla».

figlio, e si piantava davanti alla caserma delle guardie, strepitando che glielo dessero, senza voler sentir ragione; e quando andava a seccare suo fratello Campana di legno, e si piantava sugli scalini del ballatoio per delle ore intere, coi capelli bianchi che svolazzavano, lo zio Crocifisso gli diceva: – La galera ce l'ho in casa! Vorrei esserci io al posto di tuo figlio! Cosa vuoi da me? Già il pane non te lo portava nemmeno lui!

39 – La Locca ci guadagna! – osservava don Silvestro. – Ora che non ha più quel pretesto di averci chi la mantiene, la metteranno all'Albergo dei poveri, e mangerà pasta e carne tutti i giorni. Se no resta a carico del Comune.

E come tornavano a concludere che «il malo ferro se lo mangia la mola», padron Fortunato soggiungeva:

– E' un buon affare anche per padron 'Ntoni. Credete che non gliene mangi dei soldi quel malarnese di suo nipote? Io lo so quel che vuol dire un figlio che vi fa questa riuscita! Ora glielo manterrà il re.

40 Ma padron 'Ntoni invece di pensare a risparmiare quei soldi, adesso che il nipote non glieli mangiava più, seguitava a buttarglieli dietro, con avvocati e mangiacarte, quei soldi che costavano tanto, e che erano destinati alla casa del nespolo. – Ora non abbiamo più bisogno della casa, né di nulla! – diceva egli col viso pallido come quello di 'Ntoni, quando l'avevano condotto in città fra gli sbirri, e tutto il paese era andato a vederlo colle mani legate e il fagotto delle

39. *pretesto... mantiene*: il figlio. – *Albergo dei poveri*: 'l'ospizio'. – *mangerà... tutti i giorni*: cfr. XI, 15: «a mangiare pasta e carne tutti i giorni»; XI, 27: «piuttosto mangiava pasta e carne»; inoltre XII, 34. – *a carico del Comune*: «il criterio di obbligatorietà dell'assistenza ai poveri fu sancito con la legge n. 2248 del 20 marzo 1865. Esso spettava ai comuni e riguardava coloro che erano inabili al lavoro e privi di mezzi di sussistenza» (Luperini). – *«il malo... mola»*: cfr. XIV, 37. – *manterrà il re*: in prigione.

40. *glieli*: sulla base del ms emendiamo la lezione «gliele» di Treves '81.

- 41 camicie sotto il braccio, che glielo aveva portato piangendo Mena, di sera, quando nessuno poteva vederla. Il nonno era andato a cercare l'avvocato, quello delle chiacchiere, ché adesso, dopo aver visto passare anche don Michele, mentre lo portavano all'ospedale, in carrozza, colla faccia gialla lui pure, e la montura sbottonata, il povero vecchio aveva paura, e non stava a cercare il pelo nell'uovo colle chiacchiere dell'avvocato, purché gli sciogliessero le mani a suo nipote e lo lasciassero tornare a casa; giacché gli pareva che 'Ntoni dopo quel terremoto dovesse tornare a casa e starse ne sempre con loro, come quando era ragazzo.
- 42 Don Silvestro gli fece la carità d'andar con lui dall'avvocato, perché diceva che quando a un cristiano accade una disgrazia come quella dei Malavoglia, bisogna aiutare il prossimo colle mani e coi piedi, fosse pure un birbante da galera, e fare il possibile per levarlo di mano alla giustizia, per questo siamo cristiani e dobbiamo aiutare i nostri simili. L'avvocato, dopo che ebbe udito ogni cosa, e si fu raccapezzato per merito di don Silvestro, disse che era una bella causa, da buscarsi sicuro la galera, se non c'era lui, e si fregava le mani. Padron 'Ntoni diventava molle come un minchione al sentir parlare di galera; ma il dottor Scipioni gli batteva sulla spalla, e gli diceva che non era dottore se non gliela facevano cavare con quattro o cinque anni di prigione.
- 43 – Cosa ha detto l'avvocato? – domandò Mena appena vide comparire il nonno con quella faccia; e si mise a pian-

41. *quello delle chiacchiere*: cfr. VI, 35: «ma quanto a chiacchiere ne possedeva da mettersi in tasca tutti gli avvocati vecchi».

42. *diventava molle come un minchione*: corregge in A: «si sentiva mancare le ginocchia».

43. *come la camicia*: corregge in A: «un fazzoletto». – *citazione per testimonianza*: l'atto di comparizione per testimoniare in tribunale. – *non voleva... Accidenti a 'Ntoni*: accentuando la presenza dell'indiretto libero, corregge la versione di A: «non voleva averci che fare colla giustizia, e mandava accidenti a 'Ntoni».

gere prima di udire la risposta. Il vecchio si strappava quei pochi capelli bianchi, e andava come un pazzo per la casa, ripetendo: – Ah! perché non siamo morti tutti! – Lia, bianca come la camicia, piantava tanto d'occhi in faccia a ciascuno che parlava, senza potere aprir bocca. Poco dopo arrivò la citazione per testimonianza a Barbara Zuppidda, a Grazia Piedipapera, a don Franco lo speziale, e a tutti quelli che chiacchieravano nella piazza e nella bottega di Pizzuto; sicché il paese intero si mise in subbuglio, e la gente si affollava colla carta bollata in mano, e giurava che non sapeva nulla, com'è vero Dio! perché non voleva averci a che fare colla giustizia. Accidenti a 'Ntoni e ai Malavoglia che li tiravano pei capelli nei loro imbrogli. La Zuppidda strillava come un'ossessa: – Io non so niente; io all'avemaria mi chiudo in casa, e non sono come loro che vanno in giro per fare quello che fanno, o che stanno sull'uscio per cicalare con gli sbirri.

– Alla larga col Governo! – aggiungeva don Franco. – Sanno che sono repubblicano, e sarebbero contenti di acchiappare un pretesto per farmi sparire dalla faccia della terra.

- 44 La gente si logorava il cervello a sapere che cosa potessero dire in testimonianza la Zuppidda e comare Grazia e gli altri, che non avevano visto niente, e le schioppettate l'avevano udite dal letto, mentre dormivano. Ma don Silvestro si fregava le mani come l'avvocato, e diceva che lo sapeva lui perché li avevano citati, ed era meglio per l'accusato. Ogni volta che l'avvocato andava a parlare con 'Ntoni Malavoglia, don Silvestro l'accompagnava alla prigione, quando non aveva nulla da fare; al Consiglio adesso non ci andava nessuno, e le ulive erano raccolte. Anche padron 'Ntoni avea
- 45

45. *si era sentito male allo stomaco*: sostituisce in A: «gli era mancato il cuore».

tentato d'andarci due o tre volte; ma com'era arrivato davanti a quelle finestre colle inferriate, e i soldati col fucile che le guardavano, e guardavano tutti coloro che entravano, si era sentito male allo stomaco, ed era rimasto ad aspettare lì davanti, seduto sul marciapiedi, in mezzo a quelli che vendevano castagne e fichidindia, e non gli pareva vero che il suo 'Ntoni fosse là, dietro a quelle grate, coi soldati a guardia. L'avvocato poi tornava dal chiacchierare con 'Ntoni fresco come una rosa, fregandosi le mani; e gli diceva che suo nipote stava bene, anzi era ingrassato. Adesso al povero vecchio gli pareva che suo nipote fosse dei soldati.

46 – Perché non me lo lasciano andare? – domandava ogni volta come un pappagallo, o come un ragazzo che non sente ragione, e voleva anche sapere se lo tenevano colle mani legate. – Lasciatelo stare dov'è, – gli rispondeva il dottor Scipioni. – In queste cose è meglio farci passare del tempo sopra. Già non gli manca nulla, ve l'ho detto, e ingrassa come un cappone. Le cose vanno bene. Don Michele è quasi guarito della sua ferita, e anche questo per noi è una cosa buona. Non ci pensate, vi dico, e tornatevi nella barca ché questo è affar mio.

47 – Non ci posso tornare nella barca, ora che 'Ntoni è carcerato; non ci posso tornare. Ognuno ci guarderebbe dove passiamo, e poi non ho più la testa al suo posto, ora che 'Ntoni è carcerato.

E tornava a ripetere sempre la stessa cosa, intanto che i denari se ne andavano come l'acqua, e tutti i suoi passavano le giornate rincantucciati in casa, coll'uscio chiuso.

48 Finalmente arrivò il giorno della citazione, e bisognava

48. *il cappellaccio nero*: il capo d'abbigliamento che avrebbe rivelato la sua fede 'rivoluzionaria'; cfr. X, 31. – *a fare*: corregge in A: «che fare». – *gli rompeva le scarabattole*: 'gli seccava'; versione adeguata al personaggio (cfr. XII, 30) della locuzione più comune «rompere le scatole» (Petrocchi). – *manica di giudici e di sbirri*: «manica» corregge in A: «canaglia». Vedi II, 27: «manica di protestanti»; II, 33: «manica di ladri»; Vn, 34: «manica di borbonici»; IX, 38: «manica di carogne».

che quelli che ci erano scritti andassero al tribunale coi loro piedi, se non volevano andarci coi carabinieri. Ci andò persino don Franco, il quale lasciò il cappellaccio nero per comparire davanti alla giustizia, ed era pallido peggio di 'Ntoni Malavoglia che stava dietro la grata come una bestia feroce, coi carabinieri allato. Don Franco non ci aveva avuto mai a fare con la giustizia, e gli rompeva le scarabattole dover comparire per la prima volta davanti a quella manica di giudici e di sbirri che uno ve lo mettono dietro la grata come 'Ntoni Malavoglia in un batter d'occhio.

- 49 Tutto il paese era andato a vedere che faccia ci avesse dietro la grata 'Ntoni di padron 'Ntoni, in mezzo ai carabinieri, e giallo come una candela, che non ardiva soffiarsi il naso per non vedere tutti quegli occhi d'amici e di conoscenti che se lo mangiavano, e voltava e rivoltava nelle mani il suo berretto, mentre il presidente, col robone nero e la tovaglia sotto il mento, gli spifferava tutte le birbonate che aveva fatto, ed erano scritte senza che vi mancasse una parola sulla carta. Don Michele era là, giallo anche lui, seduto sulla sedia, di faccia ai *giudei* che sbadigliavano e si facevano vento col fazzoletto. L'avvocato intanto chiacchierava sotto voce col suo vicino, come se non fosse stato fatto suo.

– Per stavolta, – mormorava la Zuppidda all'orecchio

49. *ardiva soffiarsi il naso*: per l'espressione, cfr. I, 4: «non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto «soffiati il naso»». Corregge in A: «osava voltarsi». – *col robone nero e la tovaglia sotto il mento*: «la toga diventa il robone nero; e le cosiddette 'facciole' (quelle due strisce di tela bianca inamidata che i magistrati portano al collo) sono per i paesani di Trezza una molto prosaica *tovaglia*» (Carnazzi). «Robone» traduce il siciliano «*rubbuni*», popolarmente impiegato per la toga dei magistrati o «la veste talare nera comune ai preti» (Mortillaro). – *spifferava*: corregge in A: «diceva». – *giudei*: 'giurati'; nel medesimo campo metaforico (motivato anche dal richiamo allitterativo con «*giurati*», «*giudici*»), di «legato peggio di Cristo» (XIV, 31). Vedi anche Manzoni, *I promessi sposi*, XVI, p. 285: «i giudei della *Via crucis* non ci son per nulla».

della vicina, udendo tutte quelle porcherie che 'Ntoni aveva fatto, – la galera non gliela levano di certo. -

50 C'era anche la Santuzza, per dire alla giustizia dove era stato 'Ntoni e dove aveva passata quella sera.

– Guardate cosa vanno a domandare alla Santuzza – borbottava la Zuppidda. – Son curiosa di sentire cosa risponderà, per non spiattellare alla giustizia tutti i fatti suoi.

– Ma da noi che vogliono sapere? – domandò comare Grazia.

– Vogliono sapere se è vero che la Lia se la intendeva con don Michele, e che suo fratello 'Ntoni abbia voluto ammazzarlo per tagliarsi le corna; me l'ha detto l'avvocato.

– Che vi venga il colera! – soffiò loro lo speziale facendo gli occhiacci, – Volete che andiamo tutti in galera? Sappiate che colla giustizia bisogna dir sempre di no, e che noi non sappiamo niente.

Comare Venera si rincantucciò nella mantellina, ma segutò a borbottare, – Questa è la verità. Li ho visti io cogli occhi miei, e lo sa tutto il paese.

51 Quella mattina nella casa dei Malavoglia c'era stata una tragedia, che il nonno, come aveva visto partire tutto il paese, per andare a sentir condannare 'Ntoni, aveva voluto correre cogli altri, e Lia, coi capelli arruffati, gli occhi pazzi e il mento che le ballava, avrebbe voluto andare anche lei, e cercava la mantellina per la casa senza dir nulla, ma colla

50. *tagliarsi le corna*: 'vendicarsi dell'affronto subito'; cfr. X, 49. Corregge in A: «segarci le corna». – *Li ho visti io cogli occhi miei*: cfr. I, 11: «[...] li aveva visti lei, con quegli occhi che dovevano mangiarseli i vermi».

51. *una tragedia*: unica occorrenza; vedi invece VII, 5: «fare una commedia»; VIII, 8: «godermi la commedia»; XIII, 74: «succederà una commedia»; XIII, 75: «faccio succedere una commedia». – *correre cogli altri*: in A: «andare anche lui». – *coi capelli arruffati, gli occhi pazzi e il mento che le ballava*: è correzione in bozze della lezione di A: «come una pazza, che le tremava il mento». – *colla faccia stravolta e le mani tremanti*: in A: «colla faccia pallida e risoluta».

- faccia stravolta e le mani tremanti. Mena però l'aveva affer-  
rata per le mani, pallida anche lei, e le diceva: – No, tu non  
ci devi andare! tu non ci devi andare! – e non le diceva altro.  
Il nonno aggiungeva che loro dovevano stare in casa, a pre-  
gare la Madonna; – e il piagnisteo si udiva per tutta la stra-  
da del Nero. Il povero vecchio appena fu alla città, nascosto  
dietro una cantonata, vide passare suo nipote in mezzo ai  
carabinieri, e colle gambe che gli si piegavano ad ogni passo  
andò a sedersi sulla scala del Tribunale in mezzo alla gente  
52 che saliva e scendeva pei fatti suoi. Poi al pensare che tutta  
quella gente andava a sentir condannare suo nipote, là in  
mezzo ai soldati, davanti ai giudici, gli parve come se l'aves-  
se abbandonato in mezzo a una piazza, o in un mare in bur-  
rasca, e salì anche lui colla folla, levandosi sulla punta dei  
piedi, per vedere la grata in alto, coi cappelli dei carabinieri,  
e le baionette che luccicavano. 'Ntoni però non si vede-  
va, in mezzo a tutta quella gente, e il povero vecchio pensa-  
va sempre che adesso suo nipote era dei soldati.
- 53 Intanto l'avvocato chiacchierava e chiacchierava che le  
parole andavano come la carrucola di un pozzo. Diceva di  
no, che non era vero che 'Ntoni Malavoglia avesse fatto tutte  
quelle birbonate. Il presidente era andato a scavarle fuori  
per cacciare nei guai un povero gliuolo, poiché questo era il

52. *come se l'avesse abbandonato... in un mare in burrasca*: con qualche analogia, vedi XI, 43: «come un pesce fuori dell'acqua», correzione di «come persa in mezzo al mare»; XV, 3: «Adesso la casa era grande come il mare, e ci si perdevano dentro». – *il povero vecchio... dei soldati*: cfr. XIV, 45: «al povero vecchio gli pareva che suo nipote fosse dei soldati».

53. *chiacchierava che le parole andavano come la carrucola*: «che le parole andavano» è in *A* necessaria aggiunta interlineare. – *scavarle fuori*: cfr. II, 29: «per scavare cosa stesse macchinando». – *povero figliuolo*: corregge in bozze la lezione di *A*: «povero figlio di mamma». – «*Alla casa... ragione*»: cfr. Pitrè, I, p. 248: «*A la casa di lu povir'omu, ognunu havi raggiunti*». – «*La forca... disgraziato*»: cfr. Pitrè, I, p. 260: «*La furca è pri lu poviru*» e «*La furca nun è fatta pri lu riccu*».

suo mestiere. Ma infine come poteva dirlo il presidente? L'aveva visto lui forse 'Ntoni Malavoglia quella notte, col buio che faceva? «Alla casa del povero ognuno ha ragione» e «La forca è fatta pel disgraziato». Il presidente senza darsene per inteso lo guardava cogli occhiali, e i gomiti appoggiati sui libracci. Il dottor Scipioni tornava a dire che voleva sapere dov'era il contrabbando! e da quando in qua un galantuomo non potesse andare a spasso all'ora che gli pareva e piaceva, massime se ci aveva un po' di vino in testa, per smaltirlo. Padron 'Ntoni allora affennava col capo, e diceva di sì! di sì! colle lagrime negli occhi, ché avrebbe abbracciato in quel momento l'avvocato il quale diceva che 'Ntoni era un ubbriacone. Ad un tratto rizzò il capo. Questa era buona! questa che diceva l'avvocato valeva da sola cinquanta lire: diceva che poiché volevano metterlo colle spalle al muro, e volevano provargli come quattro e quattr'otto che 'Ntoni l'avevano acchiappato proprio sul fatto, col coltello in mano, e gli avevano portato don Michle là davanti, colla faccia da minchione per tanto di coltellata che s'era presa nello stomaco: – Chi dice che gliel'ha data 'Ntoni Malavoglia? – predicava l'avvocato. – Chi lo può provare? e chi lo sa se don Michele non se l'era data da sé la coltellata, apposta per mandare in galera 'Ntoni Malavoglia? Ebbene volevano saperlo? Il contrabbando non ci entrava proprio per nulla! Fra don Michele e 'Ntoni di padron 'Ntoni c'era della ruggine vecchia per affar di donne. – E padron 'Ntoni tornava a far segno col capo, che se l'avessero fatto giurare davanti al Crocifisso l'avrebbe giurato, e la sapeva tutto il

55. *affar di donne*: corregge in A: «affari di donne» ← «gelosia».

56. *mangiava le mani*: cfr. VII, 46; cfr. anche X, 5: «mangiare i gomitoli». – *incapricciata*: 'invaghita', «ma s'intende sempre con quell'eccesso che viene da leggerezza d'animo» (Rigutini-Fanfani). Corregge in bozze: «incapricciata», registrato nel Petrocchi fra i termini fuori d'uso. – *per la ragazza... coltellata!*: corregge in A: «e anche quella notte!» ← «e anche quella notte l'avevano visto».

paese, la storia della Santuzza con don Michele, il quale si mangiava le mani dalla gelosia, dopo che la Santuzza s'era incapricciata di 'Ntoni, e s'erano incontrati di notte con don Michele, e dopo che il ragazzo aveva bevuto; si sa come succede quando non ci si vede più dagli occhi. L'avvocato continuava: – Potevano domandarlo un'altra volta alla Zuppidda, e a comare Venera, e a centomila testimoni, che don Michele se la intendeva con la Lia, la sorella di 'Ntoni Malavoglia, e ronzava là da quelle parti della strada del Nero tutte le sere per la ragazza. L'avevano visto anche quella notte della coltellata!

- 57 Allora padron 'Ntoni non udi più nulla, perché le orecchie gli si misero a zuffolare, e vide per la prima volta 'Ntoni, il quale s'era alzato anche lui nella gabbia, e strappava il berretto colle mani, facendo certi occhi da spiritato, e voleva parlare, accennando col capo di no, di no! I vicini portarono via il vecchio, credendo che gli fosse venuto un accidente; e i carabinieri lo coricarono giusto nella camera dei testimoni, sul tavolaccio, e gli buttarono l'acqua sulla faccia. Più tardi, mentre lo facevano scendere per le scale, barcollante, reggendolo sotto le ascelle, la folla usciva anch'essa come una fiumana, e si sentiva dire: – L'hanno condannato ai ferri, per cinque anni. – In quel momento 'Ntoni usciva dall'altra
- 58

57. *strappava*: sostituisce in *A*: «spiegazzava».

58. *come una fiumana*: sostituisce in *A*: «come uno sciame di pecchie». – *come un Cristo*: cfr. XIV, 31. – *la malanuova la porta l'ucello*: cfr. «*La malanuova la porta l'oceddu*» (Mortillaro); cfr. anche IX, 17. Vedi inoltre *Nedda*, p. 7: «la cattiva nuova dovrebbe recartela proprio l'ucello». – *come un'anima del purgatorio*: cfr. III, 19: «parevano le anime del purgatorio»; XII, 8: «guardava come un'anima del Purgatorio»; XIV, 58: «aspettava sull'uscio, come un anima del Purgatorio»; XV, 61: «li aspettava come un'anima del purgatorio». Vedi inoltre II, 36: «dicono che son le anime del Purgatorio»; VII, 13: «se le anime del Purgatorio ci aiutano [...]»; VII, 32: «per le anime del Purgatorio»; X, 47: «O anime sante del purgatorio!»; XIII, 28: «gli faceva soffrire le pene del purgatorio»; XV, 29: «per non fargli avere il purgatorio prima che muoia».

porticina anche lui, pallido, in mezzo ai carabinieri, ammantato come un Cristo.

La gnà Grazia si mise a correre verso il paese, arrivò prima degli altri, con tanto di lingua fuori, perché la malanuova la porta l'uccello. Appena vide Lia la quale aspettava sull'uscio, come un'anima del purgatorio, le disse prendendole le mani, e tutta sottosopra anche lei:

– Cosa avete fatto, scellerata! che al giudice hanno detto che ve l'intendete con don Michele, e a vostro nonno gli è venuto un accidente!

59 Lia non disse nulla, come non avesse udito, e non gliene importasse niente. Rimase a guardarla cogli occhi sbarrati e la bocca aperta. Infine adagio adagio cadde sulla sedia, e parve che le avessero rotto le gambe in un colpo. Poi, dopo che fu stata un gran pezzo a quel modo, senza muoversi e senza dire una parola, che comare Grazia le gettava l'acqua sulla faccia, cominciò a balbettare: – Voglio andarmene! non voglio starci più qui! – e l'andava dicendo al canterano, e alle seggiole, come una pazza, che invano sua sorella le andava dietro piangendo: – Te l'aveva detto! te l'aveva detto! – e cercava di afferrarla un'altra volta per le mani. La sera, come portarono il nonno sul carro, e Mena era corsa ad incontrarlo, che oramai non si vergognava più della gente, Lia uscì nel cortile e poscia nella strada, e se ne andò davvero, e nessuno la vide più.

59. *Rimase a guardarla*: corregge in bozze: «La guardava fiso». – *Infine adagio adagio... cominciò a balbettare*: la precedente versione in A: «Poi si cacciò le mani nei capelli, e mentre la sorella piangeva in un angolo andava dicendo per la casa colle mani in testa ( ← come una pazza)». – *Te l'aveva detto*: per la prima persona dell'imperfetto in -a, vedi II, 21. – *La sera... la vide più*: il capitolo si chiude con l'evento chiave della partenza di Lia, che grazie alla dislocazione privilegiata acquisita maggior rilievo. Dilazionato da una serie di subordinate che si frappongono tra l'indicazione temporale («La sera») e l'azione principale, l'evento viene scandito da membri in serie ternaria di uguale ampiezza legati dalle copulative (ma «e poscia nella strada» è aggiunto solo in bozze), che ne rallentano l'esito, preparando la perentoria clausola finale («e nessuno la vide più»).

XV

- 1 La gente diceva che la Lia era andata a stare con don Michele; già i Malavoglia non avevano più niente da perdere, e don Michele almeno le avrebbe dato il pane. Padron 'Ntoni adesso era diventato del tutto un uccellaccio di camposanto, e non faceva altro che andare intorno, rotto in due, e con quella faccia di pipa, a dir proverbi senza capo e senza

1. *giù*: in *A*: «oramai». – *adesso era diventato... camposanto*: la prima versione in *A*: «era imbecillito del tutto»; cfr. anche XIII, 54. – *faccia di pipa*: con riferimento al volto grinzoso di vecchio spesso raffigurato nel fornello delle pipe. L'immagine, impietosamente irridente, è in serie con «uccellaccio di camposanto» (più avanti si dirà «di lui non volevano saperne, ora che era ridotto in quello stato»). Negli appunti preparatori sul carattere dei personaggi, il sintagma, a evidenziarne il valore idiomatrico, compare virgolettato: «Patriarca, onesto e laborioso, la smania dei proverbi, piccolo, 'faccia di pipa'». – *a dir proverbi senza capo e senza coda*: è ancora il giudizio della collettività; anche il ricorso al proverbio (poco oltre se ne contano sei in poche righe) non è più manifestazione del ruolo di custode della sapienza degli antichi che padron 'Ntoni ha incarnato in precedenza, ma ripetizione ossessiva di formule insulse, da parte di un personaggio che può ormai essere oggetto di derisione. – «*Ad albero... accetta!*»: con allusione all'accanirsi della sorte sui più deboli; cfr. Pitre, II, p. 19: «*Ad arvulu caduta accetta accetta*». Il proverbio compare già nel capitolo IV (cc. 28-31), in una porzione di testo aggiunta al testo base, ma successivamente espunta, con la variante: «accetta accetta!» ← «scuri!». – «*Chi cade... bagni*»: cfr. Pitre, III, p. 75 «*Cui cadi all'acqua, è forza chi si vagna*»; cfr. anche IX, 67. – «*A cavallo magro, mosche*»: cfr. Purè, I, p. 247: «*A cavadda magra, muschi*», sotto la rubrica «Condizioni e sorti disuguali». Vedi anche Pitre, III, p. 247: «*Cavaddu mortu è manciatu di li muschi*». – «*la fame fa uscire il lupo dal bosco*»: cfr. Pitre, I, p. 199: «*La fame fa nesciri la serpi (o lu lupu; o lu surci) di la tava*»; l'equivalente toscano, sempre riportato dal Pitre, è «*La fame caccia il lupo dal bosco*». – «*canè affamato non teme bastone*»: cfr. Pitre, I, p. 198: «*Cani affamata nun timi vastuni*».

- coda: «Ad un albero caduto accetta! accetta!» – «Chi cade nell'acqua è forza che si bagni» – «A cavallo magro, mosche». – E a chi gli domandava perché andasse sempre in giro, diceva che «la fame fa uscire il lupo dal bosco», e «cane affamato non teme bastone»; ma di lui non volevano saperne, ora che era ridotto in quello stato. Ognuno gli diceva la sua, e gli domandava cosa aspettasse colle spalle al muro, lì sotto il campanile, che pareva lo zio Crocifisso quando aspettava d'imprestare dei denari alla gente, seduto a ridosso delle barche tirate in secco, come se ci avesse in mare la paranza di padron Cipolla; e padron 'Ntoni rispondeva che aspettava la morte, la quale non voleva venire a prenderselo, perché «lo sfortunato ha i giorni lunghi». Della Lia nessuno parlava pi' in casa, nemmeno Sant'Agata, la quale se voleva sfogarsi andava a piangere di nascosto, davanti al lettuccio della mamma, quando in casa non c'era nessuno. Adesso la casa era grande come il mare, e ci si perdevano dentro. I denari se n'erano andati con 'Ntoni; Alessi era sempre lontano, per guadagnarsi il pane, di qua e di là; e la Nunziata faceva la carità di venire ad accendere il fuoco, quando la Mena doveva andare a prendere il nonno per mano, verso l'avemaria, come un bambino, perché di sera non ci vedeva più, peggio di una gallina.
- 4 Don Silvestro, e gli altri del paese, dicevano che Alessi

2. *colle spalle al muro... denari alla gente*: cfr. IV, 2: «addossato al muro della chiesa, con quel giubbone tutto lacero [...] e se qualcuno andava a chiedergli dodici tarì [...]». – *la quale non voleva venire a prendersela, perchè*: lezione aggiunta in bozze. – *«lo sfortunato ha i giorni lunghi*»: «lo sfortunato» è in A correzione di «il disgraziato»; cfr. IV, 32. Vedi anche XV, 21.

3. *peggio di una gallina*: in A: «come le galline»; la correzione in bozze accentua la sfumatura grottesca già insita nella similitudine (cfr. XV, 1: «uccellaccio di camposanto»; «faccia di pipa»).

4. *cucco*: «dicesi familiarmente per 'balordo, sciocco» (Rigutini-Fanfani); col medesimo senso il siciliano «*cuccu*» (Mortillaro). Cfr. *Mastro-dan Gesualdo*, I, 1, p. 20: «accompagnato da Dan Ferdinando allampanato che pareva un cucco». – *La morte non viene mai!*: cfr. Pitrè, III, p. 108: «*Morti addisiata ' un veni mai*».

avrebbe fatto meglio a mandare il nonno all'Albergo dei poveri, ora che non era pi' buono a nulla; ma questa era la sola cosa che facesse paura al poveraccio. Ogni volta che la Mena andava a metterlo al sole, conducendolo per mano, e ci stava per tutta la giornata ad aspettare la morte, credeva che lo portassero all'Albergo, talmente era diventato un cucco, e balbettava: – La morte non viene mai! – tanto che certuni andavano a chiedergli ridendo dove fosse arrivata.

5 Alessi tornava a casa il sabato, e gli veniva a contare i denari della settimana, come se il nonno avesse ancora il giudizio. Egli rispondeva sempre di sì, col capo; e bisognava che andasse a nascondere il gruzzoletto sotto la materassa, e gli diceva, per farlo contento, che ci voleva poco a mettere insieme un'altra volta i denari della casa del nespolo, e fra un anno o due ci sarebbero arrivati.

6 Ma il vecchio scrollava il capo, colla testa dura, e ribatteva che adesso non avevano pi' bisogno della casa; e meglio che non ci fosse mai stata al mondo la casa dei Malavoglia, ora che i Malavoglia erano di qua e di là.

7 Una volta chiamò in disparte la Nunziata, sotto il man-

5. *la materassa*: in A: «il materasso»; cfr. XII, 2.

6. *erano di qua e di là*: corregge in A: «non ci erano più». Il sintagma «di qua e di là» ricorre con insistenza fin dalle pagine iniziali del romanzo («Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia...»), ma si intensifica nel capitolo finale trasformandosi in uno stilema che «si carica di significato lirico e va più che mai a caratterizzare il tema della diaspora e del mutamento, contrapposto a quello della stabilità e continuità consolatrice incarnata nella casa e nel villaggio» (E. Giachery, in *I Malavoglia di G. Verga 1881-1981 – Letture critiche* cit., pp. 239-40).

7. *si metteva a sedere al telaio*: il particolare acquista una sua più profonda ragion d'essere se si tien conto che in una primitiva versione dell'intreccio le vicende successivamente attribuite a Lia, avevano come protagonista Mena (vedi gli appunti preparatori). Un gesto quindi come quello di padron 'Ntoni, che ora sembra assumere una sfumatura di gratuità, acquistava ben diversa valenza; col telaio infatti Menu, la Sant'Agata, era identificata.

dorlo, nel momento in cui non ci era nessuno, e pareva dovesse dirle qualcosa di grosso; però muoveva le labbra senza parlare, e stava cercando le parole guardando di qua e di là. – E' vero quella cosa che hanno detto di Lia? – chiese infine.

– No! – rispondeva Nunziata, colle mani in croce, – no! per la Madonna dell'Ognina, non è vero!

Egli si mise a tentennare il capo, col mento sul petto. – Allora perché se n'è fuggita anche lei? perché se n'è fuggita?

E l'andava cercando per la casa, fingendo di aver perso il berretto; toccava il letto e il canterano, e si metteva a sedere al telaio, senza dir nulla. – Lo sai? – chiese infine; – lo sai dove se n'è andata? – Ma alla Mena non disse nulla.

La Nunziata non lo sapeva, in coscienza, né nessun altro del paese.

8 Una sera si fermò nella strada del Nero Alfio Mosca, col carro, che ci aveva attaccato il mulo adesso, e per questo aveva acchiappato le febbri alla Bicocca, ed era stato per morire, tanto che aveva la faccia gialla e la pancia grossa come un otre; ma il mulo era grasso e col pelo lucente.

– Vi rammentate quando sono partito per la Bicocca? – diceva lui, – che stavate ancora nella casa del nespolo? Ora ogni cosa è cambiata, ché «il mondo è tondo, chi nuota e chi va a fondo». – Stavolta non potevano dargli nemmeno un

9 bicchiere di vino, pel ben tornato. Compar Alfio lo sapeva

8. *per questo... Bicocca*: cfr. VII, 13: «pensando a compare Alfio, il quale se ne andava alla Bicocca, e avrebbe venduto il suo asino, povera bestia!» – «*il mondo... fondo*»: cfr. Pitirè; I, p. 264: «*Accussì va lu munnu, cui nata ('nuota') e cui va 'nfunnu*».

9. *dove non c'era nulla... a mangiare la sera*: ben diversa la risonanza della versione finale, che con semplicità di mezzi riesce a tradurre il senso di povertà, l'isolamento e la disgregazione della famiglia, rispetto alla primitiva lezione di *A* (in parte recuperata alla fine del c. 8): «senza che pensassero a offrirgli un bicchiere di vino».

dov'era la Lia; l'aveva vista coi suoi occhi, ed era stato come se avesse visto comare Mena quando stavano a chiacchierare da una finestra all'altra. Perciò guardava di qua e di là i mobili e le pareti, come se ci avesse il carro carico sullo stomaco, e sedette anche lui senza dire una parola accanto al desco dov'è non c'era nulla, e nessuno sedeva pi' a mangiare la sera.

– Ora me ne vado, – ripeteva lui, vedendo che non gli dicevano nulla. – Quando uno lascia il suo paese è meglio che non ci torni pi', perché ogni cosa muta faccia mentre egli è lontano, e anche le facce con cui lo guardano son mutate, e sembra che sia diventato straniero anche lui.

10 Mena continuava a star zitta. Intanto Alessi gli raccontò che voleva pigliarsi la Nunziata, quando avrebbe raccolto un po' di denari, ed Alfio gli rispose che faceva bene, se la Nunziata aveva un po' di denari anche lei, ché era una buona ragazza, e tutti la conoscevano in paese. Così anche i parenti dimenticano quelli che non ci sono pi', e ognuno a questo mondo è fatto per pensare a tirare la carretta che gli ha data Dio, come l'asino di compar Alfio, che adesso faceva chissà cosa, dopo che era andato in mano altrui.

11 La Nunziata ci aveva la sua dote anche lei, dacché i suoi fratellini cominciavano a buscarsi qualche soldo, e non aveva voluto comprarsi né oro né roba bianca, perché diceva che quelle cose son fatte per i ricchi, e la roba bianca non era bene di farsela intanto che cresceva ancora.

10. *Così anche i parenti... in mano altrui*: il trascorrere del tempo attenua anche i legami affettivi più profondi e la legge a cui tutti devono sottostare consiste nell'accettazione fatalistica del proprio destino di sofferenza. L'impiego del tempo presente conferisce valore generale a una riflessione fatta propria dal narratore-autore.

11. *roba bianca*: la biancheria del corredo. Cfr. *L'amante di Gramigna*, p.208: «La povera madre di Peppa dovette vendere 'tutta la roba bianca' del corredo» (la virgolettatura ne segna il valore idiomatico); *Pane nero*, p. 301: «qual po' di roba bianca ho dovuto levarmela di bocca».

- 12 Era cresciuta infatti una ragazza alta e sottile come un manico di scopa, coi capelli neri, e gli occhi buoni buoni, che quando si metteva a sedere sulla porta, con tutti quei monelli davanti, pareva che pensasse ancora a suo padre nel giorno che li aveva piantati, e ai guai in mezzo ai quali aveva sgambettato sino allora, coi suoi fratellini appesi alle gonnelle. Al vedere come se n'era tirata fuori dai guai, lei e i suoi fratellini, così debole e sottile al pari di un manico di scopa, ognuno la salutava e si fermava volentieri a far quattro chiacchiere con lei.
- 13 – I denari ce li abbiamo, – disse a compar Alfio, il quale era quasi parente, da tanto che lo conoscevano. – A Ognissanti mio fratello entra garzone da massaro Filippo, e il minore prenderà il suo posto da padron Cipolla. Quando avrò collocato anche Turi, allora mi mariterò; ma bisogna aspettare che io abbia gli anni, e che mio padre mi dia il consenso.
- O che tuo padre pensa pi' che sei al mondo! – disse Alfio.

12. *Era cresciuta... buoni buoni*: il registro 'basso' della similitudine («come un manico di scopa» ripreso poco oltre) e la reduplicazione intensiva di «buoni buoni», rendono assimilabile al contesto della prosa rusticana un istituto narrativo come il 'ritratto' (e l'avvio in questo caso specifico sembrava dei più tradizionali: «Era cresciuta...»), che ne sembrava bandito. Il progressivo superamento del modello tradizionale è leggibile anche nel raffronto con la prima versione di *A*: «Era cresciuta infatti una ragazza alta e magrolina ( ← bruna ← alta e sottile ← alta e vigorosa), con lunghi capelli neri, e gli ( ← un po' magra e triste [ ] ) occhi grigi e dolci».

13. *e che mio padre mi dia il consenso*: poco prima si era detto: «pareva che pensasse ancora a suo padre nel giorno che li aveva piantati» e Nunziata implicitamente non accetta che l'abbandono sia definitivo, lo rivela la fiduciosa attesa di un consenso paterno per le nozze quanto mai improbabile. Indubbio l'acquisto della versione finale raggiunta in bozze, ma progressivamente preparata dalle lezioni di *A*: «o che mio padre mi abbia dato il consenso» ← «perchè mio padre non può darmi il consenso».

– S'egli tornasse ora, – rispose Nunziata con quella voce dolce, e così calma, colle braccia sulle ginocchia, – ei non se ne andrebbe pi', perché adesso i denari li abbiamo.

Allora compar Alfio tornò a dire ad Alessi che faceva bene a prendersi la Nunziata, se ci aveva quel po' di denari.

Compremeremo la casa del nespolo, – aggiunse Alessi; – e il nonno starà con noi. Quando torneranno gli altri ci staranno pure; e se tornerà il padre della Nunziata ci sarà posto anche per lui.

Di Lia non fecero parola; ma ci pensavano tutti e tre, mentre stavano a guardare il lume, colle braccia sui ginocchi.

14 Finalmente compare Mosca si alzò per andarsene, perché il suo mulo scuoteva la sonagliera, quasi l'avesse conosciuta anch'esso colei che compar Alfio aveva incontrata per la strada, e che adesso non l'aspettavano pi' nella casa del nespolo.

15 Lo zio Crocifisso invece aspettava da un pezzo i Malavoglia per quella casa del nespolo che nessuno la voleva, come se fosse scomunicata, e gli era rimasta sulla pancia; sicché appena seppe che era tornato in paese Alfio Mosca, quello cui voleva far rompere le ossa a bastonate, quand'era geloso della Vespa, andò a pregarlo che s'intromettesse coi Malavoglia per fargli conchiudere il negozio. Adesso quando l'incontrava per le strade lo salutava, e cercava di mandargli anche la Vespa per parlargli di quell'affare, chissà che non si fossero rammentati dell'amore antico, nello stesso tempo, e compare Mosca non riuscisse a levargli quella

14. *colei*: Lia. – *e che adesso non l'aspettavano più... nespolo*: corregge in A una prima lezione diametralmente opposta: «e che quei poveretti aspettavano nella casa del nespolo».

15. *gli era rimasta sulla pancia*: 'non era riuscito a venderla'. Cfr. anche VI, 29: «se no vi restano sulla pancia, come le casseruole vecchie». – *fossero rammentati*: corregge in A: «sarebbero rammentati» ← «fossero rammentati». – *levargli quella croce*: con implicita allusione al nome (*Crocifisso*).

- 16 croce di su le spalle. Ma quella cagna della Vespa non voleva sentir parlare di compare Alfio, né di nessuno, adesso che ci aveva il suo marito ed era padrona in casa, e non avrebbe cangiato lo zio Crocifisso con Vittorio Emanuele in carne ed ossa, neanche se l'avessero tirata pei capelli. – Mi toccano tutte a me, le disgrazie! – si lamentava lo zio Crocifisso; e andava a sfogarsi con compare Alfio, e si picchiava il petto come davanti al confessore, di aver pensato a pagare dieci lire per fargli rompere le ossa a bastonate.
- 17 – Ah! compare Alfio! se sapeste che rovina è capitata nella mia casa, che non dormo né mangio pi', e non faccio altro che della bile, e non sono pi' padrone di un baiocco del fatto mio, dopo aver sudato tutta la vita ed essermi levato il pan di bocca per raggranellarlo a soldo a soldo. Ora mi tocca vederlo in mano di quella serpe, la quale fa e disfà come vuole lei! e non mi riesce nemmeno di levarmela d'addosso per via del giudice, che non si lascerebbe tentare neanche da Satanasso! e mi vuol tanto bene che non me la leverò d'addosso prima di crepare, se non chiudo gli occhi dalla disperazione!
- 18 – Quello che stavo dicendo qui a compare Alfio, – segui-

16. *Vittorio Emanuele in carne ed ossa*: cfr. II, 16; in *A*: «in carne e ossa» sostituisce: «in persona».

17. *baiocco*: corregge in *A*: «grano», «la piccola moneta di rame che era la ventesima parte del tari» (Mortillaro). – *serpe*: riprende «cagna» (c. 16), di cui del resto è correzione in *A*. – *per via del giudice*: 'neppure per via legale', attraverso una separazione con accusa di adulterio.

18. *come un cane di macellaio*: qui nel senso che può «bighellonare» proprio perché ben nutrito; una spiegazione questa che sembrerebbe confermata da «grasso e unto come il cane del macellaio» (XIII, 18). La locuzione non compare nel Battaglia, mentre è attestata («can da macellaro»), ma senza spiegazione, nel Petrocchi. Nel Pitrè invece è riportato il proverbio: «*Cani di vucciria è lordu di sangu e mortu di fami*», seguito da una spiegazione della locuzione: «*Cani di vucciria*, 'cane da mercato, o da ammazzatoio'; si dice sempre di 'un brutto cane e malandato'», che contrasterebbe con l'impiego che ne fa Verga. – *come il furetto col coniglio*: il furetto è «una sorta di animale domestico, poco

tava lo zio Crocifisso vedendo accostarsi padron Cipolla, il quale andava bighellonando per la piazza come un cane di macellaio, dacché gli era entrata in casa quell'altra vespa della Mangiacarubbe. – Non possiamo pi' stare nemmeno in casa per non schiattare dalla bile! Ci hanno scacciato fuori di casa nostra, quelle carogne! hanno fatto come il furetto col coniglio. Le donne son messe al mondo per castigo dei nostri peccati. Senza di loro si starebbe meglio. Chi ce l'avrebbe detto, eh? padron Fortunato! Noi che avevamo la pace degli angeli! Guardate com'è fatto il mondo! C'è gente che va cercando questo negozio del matrimonio colla lanterna, mentre chi ci si trova vorrebbe levarsene.

19 Padron Fortunato stette un po' a fregarsi il mento, e poi lasciò andare: – Il matrimonio è come una trappola di topi; quelli che son dentro vorrebbero uscire, e gli altri ci girano intorno per entrarvi.

– A me mi sembrano pazzi! Vedete don Silvestro, cosa gli manca? e s'è messo in testa di far cascare la Zuppidda coi suoi piedi, vanno dicendo; e se comare Venera non trova di meglio, bisogna che la lasci cascare.

20 Padron Cipolla continuò a fregarsi il mento e non disse altro. Sentite, compare Alfio, – seguìto Campana di legno, – fatemelo concludere quel negozio della casa coi Malavoglia, finché ci hanno quei soldi, che vi regalerò poi da comprarvi le scarpe, per i passi che farete.

maggiore della donnola, e nemico dei conigli, ai quali dà la caccia» (Mortillaro). – *Le donne... peccati*: nella prima versione in *A* la sentenza appare virgolettata. – *la pace degli angeli*: 'la serenità del paradiso'; vedi *Pentolaccia*, p. 224: «Ora avvenne che questa pace degli angeli si tramutò in una casa del diavolo». – *va cercando questo negozio del matrimonio colla lanterna*: originale variazione della locuzione 'cercare i guai colla lanterna' (cfr. XIII, 70), come testimoniano le varianti in *A*, dove l'espressione corregge: «va cercando questo negozio colla lanterna»

← «va cercando i guai colla lanterna».

19. *far cascare la Zuppidda coi suoi piedi*: cfr. VIII, 8.

20. *per i passi che farete*: 'per il vostro interessamento'; corregge in *A*: «per le pedate che farete».

- 21 Compare Alfio tornò a parlare ai Malavoglia; ma padron 'Ntoni ora scuoteva il capo e diceva di no. – Adesso della casa non abbiamo che farne, perché Mena non si può pi' maritare, e dei Malavoglia non ci è nessuno! Io ci sono ancora perché gli sfortunati hanno i giorni lunghi. Ma quando avrò chiuso gli occhi, Alessi piglierà la Nunziata e se ne andrà via dal paese.
- 22 Anch'egli stava per andarsene. Il pi' del tempo lo passava in letto, come un gambero sotto i ciottoli, abbaiano peggio di un cane: – Cosa ci ho a far qui io? – balbettava; e gli pareva di rubare la minestra che gli davano. Invano Alessi e la Mena cercavano di dissuaderlo. Ei rispondeva che rubava loro il tempo e la minestra, e voleva che gli contassero i denari messi sotto la materassa, e se li vedeva squagliare a poco a poco, borbottava: – Almeno se non ci fossi io non spendereste tanto. Ora non ho pi' niente da far qui, e potrei andarmene.
- 23 Don Ciccio, il quale veniva a tastargli il polso, confessava che era meglio lo portassero all'ospedale, perché lì dov'era si mangiava la carne sua e quella degli altri, senza utile. Intanto il poveraccio stava a vedere quello che dicessero gli altri, cogli occhi spenti, e aveva paura che lo mandassero all'Albergo. Alessi non voleva sentirne parlare di mandarlo all'Albergo, e diceva che finché ci era del pane, ce n'era per tutti; e la Mena dall'altra parte, diceva di no anch'essa, e lo conduceva al sole, nelle belle giornate, e si metteva accanto a lui colla conocchia, a raccontargli delle fiabe, come ai

21. *gli sfortunati hanno i giorni lunghi*: cfr. XV, 2.

22. *come un gambero sotto i ciottoli*: sostituisce in A: «rattratto (← raggomitolato) come un gambero sotto le coperte»; negli appunti preparatori sul carattere dei personaggi: «attratto». – *abbaiano*: cfr. IX, 68; X, 13; XIII, 30.

23. *fiabe, come ai bambini*: cfr. XI, 2: «ingannavano il tempo a contare storie e indovinelli, buoni per i ragazzi». – *San Sebastiano*: la festa cade il 20 gennaio.

- bambini, e a filare, quando non aveva da andare al lavatoio. Gli parlava pure di quel che avrebbero fatto quando arrivava un po' di provvidenza, per fargli allargare il cuore; gli diceva che avrebbero comprato un vitellino a San Sebastiano, ed ella bastava a procurargli l'erba e il mangime
- 24 per l'inverno. A maggio si sarebbe venduto con guadagno; e gli faceva vedere pure le nidiatte di pulcini che aveva messo, e venivano a pigolare davanti ai loro piedi, al sole, starnazzando nella polvere della strada. Coi denari dei pulcini avrebbe anche comperato un maiale, per non perdere le bucce dei fichidindia, e l'acqua che serviva a cuocere la minestra, e a fin d'anno sarebbe stato come aver messo dei soldi nel salvadanaio. Il vecchio, colle mani sul bastone, approvava del capo, guardando i pulcini. Ci stava così attento, poveretto, che arrivava fino a dire che se avessero avuto la casa del nespolo si poteva allevarlo nel cortile, il maiale, giacché quello era un guadagno sicuro con compare Naso.
- 25 Nella casa del nespolo c'era pure la stalla pel vitello, e la tettoia pel mangime, e ogni cosa; se ne andava ricordando a poco a poco, cercando qua e là cogli occhi morti e col mento sul bastone. Poi domandava sottovoce alla nipote: – Cosa ha detto don Ciccio dell'ospedale? – Mena allora lo sgridava

24. *per non perdere... fichidindia*: usate come mangime. – *approvava del capo*: costruito, per il complemento di mezzo, definito «antiquato» da Seriani (p. 336), che riporta da A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*: «il barcaiuolo negò del capo, sorridendo». – *allevarlo nel cortile, il maiale... con compare Naso*: la prima versione in *A*: «allevarli [riferito ai pulcini] nel cortile, e non c'era bisogno di venire nella strada dove correvano pericolo di essere schiacciati dai carri e mangiati dai cani. «Compare Naso» è il macellaio.

25. *Non mi mandate... avvezzo*: motivo ricorrente nelle parole di padron 'Ntoni, cfr. XV, 4: «avrebbe fatto meglio a mandare il nonno all'Albergo dei poveri [...] ma questa era la sola cosa che facesse paura al poveraccio»; XV, 23: «aveva paura che lo mandassero all'Albergo». Vedi nel romanzo *Eva*: «Di' che son morto di tifo, di miliare, in una buona casa – chè in Sicilia l'idea dell'ospedale stringe il cuore – e che sono stato assistito dagli amici sino all'ultimo momento [...]».

come si fa coi bambini, e gli rispondeva: – Perché pensate a quelle cose? – Egli stava zitto, e ascoltava cheto cheto tutto quello che diceva la ragazza. Ma poi tornava a ripetere: – Non mi ci mandare all'ospedale, perchè non ci sono avvez-zo.

26 Infine non si alzava pi' dal letto, e don Ciccio disse che era proprio finita, e non ci era pi' bisogno di lui, ché là in quel letto dove era, poteva starci anche degli anni, e Alessi o la Mena ed anche la Nunziata dovevano perdere le loro giornate a far la guardia; se no se lo sarebbero mangiato i porci, come trovavano l'uscio aperto.

27 Padron 'Ntoni intendeva benissimo quello che si diceva, perchè guardava tutti in viso ad uno ad uno, con certi occhi che facevano male a vedere; ed appena il medico se ne fu andato, mentre stava a parlare ancora sull'uscio con Mena che piangeva, e Alessi il quale diceva di no e batteva i piedi, fece segno alla Nunziata di accostarsi al letto, e le disse piano:

– Se mi mandate all'ospedale sarò meglio; qui ve li mangio io i denari della settimana. Mandami via quando non ci

26. *Infine non si alzava più dal letto*: corregge in A: «Infine il vecchio si allettò»; anche in siciliano è attestato «*allitticàrisi*», nel senso di «infermarsi in modo tale che non si levi mai da letto» (Mortillaro). – *a far la guardia*; *se no*: corregge in A: «per stare a guardarlo, che». – *se lo sarebbero mangiato i porci*: si accentua impietosamente la crudeltà delle immagini riferite a padron 'Ntoni (cfr. «uccellaccio di camposanto»; «faccia di pipa»; «peggio di una gallina»). La soluzione di filtrare la rappresentazione attraverso il punto di vista deformante della gente di Trezza permette all'autore di evitare i rischi del patetismo troppo scoperto che la situazione avrebbe incoraggiato.

27. *che facevano male a vedere*: da cui traspare un velo di pietà, totalmente assente nella prima lezione di A: «ben aperti». – *ci sarà in casa la Mena e Alessi*: per la concordanza al singolare del verbo, cfr. I, 20. In A è chiara comunque la volontà di concordanza al plurale: quando infatti si aggiunge anche il nome di Mena a quello di Alessi (il solo ad essere indicato nella primitiva versione), «sarà» viene corretto con «saranno»; se ulteriore correzione c'è stata, dev'essere quindi avvenuta in bozze.

saranno in casa la Mena e Alessi. Direbbero di no perché hanno il buon cuore dei Malavoglia; ma io vi mangio i soldi della casa, e poi il medico ha detto che posso starci degli anni qui dove sono. E qui non ci ho più nulla da fare. Però non vorrei camparci degli anni, laggi' all'ospedale.

28 La Nunziara si metteva a piangere anch'essa e diceva di no, tanto che tutto il vicinato parlava di loro che volevano fare i superbi senza aver pane da mangiare. Si vergognavano di mandare il nonno all'ospedale, mentre ci avevano tutti gli altri di qua e di là, e dove poi!

29 E la Santuzza baciava la medaglia che portava sul petto, per ringraziare la Madonna che l'aveva protetta dal pericolo dove era andata a cascare la sorella di Sant'Agata, come tante altre. – Quel povero vecchio dovrebbero mandarlo all'ospedale, per non fargli avere il purgatorio prima che muoia, – diceva. Almeno lei non gli faceva mancar nulla a suo padre, adesso che era invalido, e se lo teneva sull'uscio. – E vi aiuta anzi! – aggiungeva Piedipapera. – Quell'invalido lì vale tant'oro quanto pesa! Par fatto apposta per la porta di un'osteria così cieco e rattrappito com'è. E dovrete pregare la Madonna che vi campi cent'anni. Già, cosa vi costa?

30 La Santuzza aveva ragione di baciare la medaglia; nessuno poteva dire nulla dei fatti suoi; dacché don Michele se n'era andato, massaro Filippo non si faceva veder pi' nemmeno lui, e la gente diceva che colui non sapeva stare senza l'aiuto di don Michele. Ora la moglie di Cinghialenta veniva di tanto in tanto a fare il diavolo davanti all'osteria, coi

28. *volevano fare i superbi... il nonno all'ospedale*: sostituisce in A: «volevano fare i signori, come se quello non l'avessero fatto tanti altri, e gente che stava assai meglio di loro. Già si vergognavano di far dire che avevano mandato il nonno all'ospedale».

29. *fargli avere il purgatorio*: cfr. XIV, 58. – *rattrappito*: in bozze sostituisce la lezione di A: «rattratto»; cfr. XV, 22.

30. *si buscava... cavezza*: con implicito richiamo al soprannome (*Cinghialenta*).

pugni sui fianchi, strillando che la Santuzza le rubava il marito, e perciò quando costui tornava a casa ella si buscava delle frustate colle redini della cavezza, dopo che Cinghialenta aveva venduto il mulo, e non sapeva che farsene delle redini, che la notte i vicini non potevano chiuder occhio dalle grida.

31 – Questo non va bene! diceva don Silvestro, – la cavezza è fatta per il mulo. Compare Cinghialenta è un uomo grossolano. – Egli andava a dir queste cose quando c'era compare Venera, la Zuppidda, la quale dopo che la leva si portava via i giovanotti del paese, aveva finito per addomesticarsi un po' con lui.

– Ognuno sa gli affari di casa sua, – rispondeva la Zuppidda; – se lo dite per ciò che vanno predicando le male lingue, che io metto le mani addosso a mio marito, vi rispondendo che non sapete un corno, tuttoché sapete di lettera. Del resto ognuno in casa sua fa quel che gli pare e piace. Il padrone è mio marito.

– Tu lasciali dire, – rispondeva suo marito. – Poi lo sanno che se vengono a toccarmi il naso ne faccio tonnina!

32 La Zuppidda adesso predicava che il capo della casa era suo marito, ed egli era il padrone di maritare la Barbara con chi gli piaceva, e se voleva darla a don Silvestro voleva dire che gliela aveva promessa, e aveva chinato il capo; e quando suo marito aveva chinato il capo, era peggio di un bue.

– Già! – sentenziava don Franco colla barba in aria, – ha chinato il capo perché don Silvestro è di quelli che tengono il manico nel mestolo.

31. *grossolano*: corregge in A: «ordinario». – *sapete di lettera*: cfr. II, 8. – *ne faccio tonnina*: cfr. XIV, 14.

32. *ha chinato il capo... il manico del mestolo*: sostituisce in A: «anche i più fieri si lasciano influenzare dal potere». Per «manico del mestolo» (che corregge in A: «m. della mestola»), cfr. II, 1: «a lui lo zio Crocifisso gli dava retta, perchè egli era il mestolo della pentola».

- 33     Dacché era stato al tribunale in mezzo a tutti quegli sbirri, don Franco era pi' arrabbiato di prima, e giurava che non ci sarebbe tornato più neanche in mezzo ai carabinieri. Allorché don Giammaria alzava la voce per discutere, ei gli piantava le unghie negli occhi, rizzandosi sulle gambette, rosso come un gallo, e lo cacciava in fondo alla bottega. – Lo fate apposta per compromettermi! – gli sputava in faccia colla schiuma alla bocca; e se due quistionavano nella piazza, correva a chiudere l'uscio acciò non lo chiamassero per
- 34     testimonio. Don Giammaria era trionfante; quell'asparagio verde aveva del coraggio quanto un leone, perché ci aveva la tonaca sulle spalle, e parlava del Governo, pappandosi la lira al giorno, e diceva che se lo meritavano quel Governo, giacché avevano fatto la rivoluzione, e ora venivano forestieri a rapire le donne e i denari della gente. Ei sapeva di chi parlava, che gli era venuta l'itterizia dalla collera, e donna Rosolina era dimagrita dalla bile, massime dopo che se n'era andato don Michele, e s'erano sapute tutte le porcherie di quest'altro. Adesso non faceva che andare a caccia di messe e di confessori, di qua e di là, sino all'Ognina e ad Aci Castello, e trascurava la conserva dei pomodoro e il tonno sott'olio, per darsi a Dio.
- 35     Don Franco allora si sfogava mettendosi a ridere come una gallina, all'uso di don Silvestro, rizzandosi sulla punta

33. *arrabbiato di prima*: sostituisce in A: «invelenito del solito». – *rizzandosi sulle gambette*: cfr. XV, 35: «rizzandosi sulla punta dei piedi»; inoltre II, 9.

34. *asparagio verde*: con ironico riferimento alla magrezza di don Giammaria, definito negli schemi preparatori sul carattere dei personaggi: «macilento». – *ci aveva*: corregge in A: «indossava». – *la lira al giorno*: «la congrua», la rendita cioè assicurata dallo stato agli ecclesiastici. – *dimagrita*: corregge in bozze: «diventata la metà».

35. *mettendosi a ridere... Silvestro*: cfr. XI, 33. – *rizzandosi sulla punta dei piedi*: corregge in bozze: «sballonzandosi sulla soglia». Cfr. XV, 33. – *trinciando*: in A: «menando». – *arsi*: corregge in A: «bruciati».

dei piedi, coll'uscio spalancato a due battenti, che per questo non c'era pericolo d'andare in prigione; e diceva che finché ci sarebbero stati i preti era sempre la stessa cosa, e bisognava fare tavola rasa, s'intendeva lui, trinciando colla mano in giro.

– Io per me li vorrei tutti arsi! rispondeva don Giammaria, che intendeva anche lui di chi parlava.

- 36 Ora lo speziale non teneva pi' cattedra; e quando veniva don Silvestro, andava a pestare i suoi unguenti nel mortaio, per non compromettersi. Già tutti quelli che bazzicano col Governo, e mangiano il pane del re, son tutta gente da guardarsene. E si sfogava soltanto con don Giammaria, e con Ciccio il medico, quando lasciava l'asinello alla spezieria per andare a tastare il polso a padron 'Ntoni, e ricette non ne scriveva, perché diceva che erano inutili, con quella povera gente che non aveva denari da buttar via.

– Allora perché non lo mandano all'ospedale, quel vecchio? tornavano a dire gli altri, – e perché se lo tengono in casa a farselo mangiare dalle pulci?

- 37 Tanto che, pesta e ripesta, il medico ripeteva che andava e veniva per niente, e faceva il viaggio del sale, e allorché c'erano le comari davanti al letto del malato, comare Piedipapera, la cugina Anna o la Nunziata, predicava sempre che se lo mangiavano le pulci. Padron 'Ntoni non osava pi' fiatare, colla faccia bianca e disfatta. E come le comari cinguettavano fra di loro, e fino alla Nunziata cascavan le braccia, un giorno che Alessi non c'era, disse infine: –

36. *a pestare... nel mortaio*: in *A*: «a pestare i fiori di malva nel mortaio», variazioni del modulo base: «pestare l'acqua sporca nel mortaio», cfr. IV, 22. – *a farselo mangiare dalle pulci*: cfr. XV, 26: «se no se lo sarebbero mangiato i porci».

37. *il viaggio del sale*: nel senso di 'fatica inutile, che non dà guadagno'; data la grande abbondanza, il sale era infatti venduto in Sicilia a basso prezzo.

Chiamatemi compare Mosca, che lui me la farà la carità di portarmi all'ospedale sul suo carro.

- 38 Così padron 'Ntoni se ne andò all'ospedale sul carro di Alfio Mosca, il quale ci aveva messo la materassa ed i guanciali, ma il povero malato, sebbene non dicesse nulla, andava guardando dappertutto, mentre lo portavano fuori reggendolo per le ascelle, il giorno in cui Alessi era andato a Riposto, e avevano mandato via la Mena con un pretesto, che se no non l'avrebbero lasciato partire. Sulla strada del Nero, nel passare davanti alla casa del nespolo, e nell'attraversare la piazza, padron 'Ntoni continuava a guardare di qua e di là per stamparsi in mente ogni cosa. Alfio guidava il mulo da una parte, e Nunziata, la quale aveva lasciato in custodia a Turi il vitello, i tacchini, e le pollastre, veniva a piedi dall'altro lato, col fagotto delle camicie sotto il braccio. Al veder passare il carro ognuno si affacciava sulla porta, e stava a guardare; e don Silvestro disse che avevano fatto bene, per questo il Comune pagava la sua rata all'ospedale; e don Franco avrebbe anche spifferata la sua predica, che ce l'aveva in testa bella e fatta, se non ci fosse stato lì presente don Silvestro. – Almeno quel povero diavolo va a stare in pace, – concluse lo zio Crocifisso.
- 40 – «Necessità abbassa nobiltà», – rispose padron Cipolla; e la Santuzza disse un'avemaria pel poveretto. Solo la cugina Anna e comare Grazia Piedipapera si asciugavano gli

38. *materassa*: cfr. XII, 2. – *guanciali*: in A: «cuscini». – *il povero malato*: leggibile nelle varianti di A il progressivo manifestarsi di partecipazione affettiva: «il vecchio» → «il poveretto». – *per stamparsi in mente ogni cosa*: corregge in A: «sebbene non ci vedesse quasi più».

39. *spifferata*: sostituisce in A: «fatto».

40. «Necessità... nobiltà»: cfr. XII, 9. – *rimbeccò*: corregge in bozze: «disse». – *piagnisteo*: sostituisce in A: «trivolo»; cfr. il siciliano «*Jittari lu trivulu*» che significa «dolersi, rammaricarsi piagnecolando a dilungo, mettere querimonie moleste» (Mortillaro); inoltre vedi Pitrè, I, p. 201: «*Trivulu 'mpara a chianciri*».

occhi col grembiule, come il carro se ne andava lentamente sobbalzando sui sassi. Ma compare Tino rimbeccò alla moglie: – O perché mi fai il piagnisteo? Che son forse morto io? A te che te ne importa?

- 41 Alfio Mosca, mentre guidava il mulo, andava raccontando alla Nunziata come e dove avesse vista la Lia, ch'era tutta Sant'Agata, e ancora non gli pareva vero a lui stesso che l'avesse vista coi suoi occhi, tanto che la voce gli mancava nella gola, mentre ne parlava per ingannare la noia, lungo la strada polverosa. – Ah Nunziata! chi l'avrebbe detto, quando stavamo a chiacchierare da un uscio all'altro, e c'era la luna, e i vicini discorrevano lì davanti, e si udiva colpettare tutto il giorno quel telaio di Sant'Agata, e quelle galline che la conoscevano soltanto all'aprire che faceva il rastrello, e la Longa che la chiamava pel cortile, che ogni cosa si udiva da casa mia come se fosse stato proprio là dentro! Povera
- 42 Longa! Adesso, vedi, che ci ho il mulo, e ogni cosa come desideravo, che se fosse venuto a dirmelo l'angelo del cielo non ci avrei creduto, adesso penso sempre a quelle sere là, quando udivo la voce di voialtre, mentre governavo l'asino, e vedevo il lume nella casa del nespolo, che ora è chiusa, e

41. *la voce gli mancava nella gola*: corregge in A: «la voce si soffocava in gola». – *e si udiva colpettare...* Sant'Agata: cfr. anche XV, 47. Cfr. II, 11: «e ognuno che passava per la stradicciuola a quell'ora, udendo il colpettare del telaio di Sant'Agata diceva che l'olio della candela non lo perdeva, comare Maruzza». Vedi inoltre Manzoni, *I promessi sposi*, XVII, p. 303: «quando si passava da quella casuccia, sempre si sentiva quell'aspo, che girava, girava, girava».

42. *se fosse venuto... avrei creduto*: corregge in A: «allora mi pareva persino un sogno». – *la voce di voialtre*: corregge in A: «chiacchierare». – *colle orecchie... povera bestia*: sostituisce in A: «e le orecchie più dimesse, a misura che si sente più vecchio e stanco, poveretto!» Evidente l'acquisto della versione definitiva, con l'intensa immagine dell'asino «che fiuta col naso la terra che deve raccogliarlo», drammatica 'figura' della sorte dell'uomo, che con implicito legame analogico introduce la visione successiva di padron 'Ntoni ormai prossimo alla morte.

quando son tornato non ho trovato pi' niente di quel che avevo lasciato, e comare Mena non mi è parsa pi' quella. Uno che se ne va dal paese è meglio non ci torni pi'. Vedi, ora penso pure a quel povero asino che ha lavorato con me tanto tempo, e andava sempre, sole o pioggia, col capo basso e le orecchie larghe. Adesso chissà dove lo cacciano, e con quali carichi, e per quali strade, colle orecchie pi' basse ancora, ché anch'egli fiuta col naso la terra che deve raccogliarlo, come si fa vecchio, povera bestia!

43 Padron 'Ntoni, disteso sulla materassa, non udiva nulla, e ci aveva vano messo sul carro una coperta colle canne, sicché sembrava che portassero un morto. – Per lui è meglio che non oda pi' nulla, seguitava compare Alfio. – L'angustia di 'Ntoni già l'ha sentita, e un giorno o l'altro gli toccherebbe anche di sentire come è andata a finire la Lia.

– Me lo domandava spesso, quando eravamo soli, – rispose la Nunziata. – Voleva sapere dove fosse.

44 – E' andata dietro a suo fratello. Noi poveretti siamo come le pecore, e andiamo sempre con gli occhi chiusi dove vanno gli altri. Tu non glielo dire, né lo dire a nessuno del paese, dove ho visto la Lia, ché sarebbe un colpo di coltello per Sant'Agata. Ella mi riconobbe di certo, mentre passavo davanti all'uscio, perché si fece bianca e rossa nella faccia, ed io frustai il mulo per passare presto, e son certo che quella poveretta avrebbe voluto piuttosto che il mulo le fosse camminato sulla pancia, e la portassero distesa sul carro come portiamo adesso suo nonno. Ora la famiglia dei Malavoglia è distrutta, e bisogna rifarla di nuovo tu e Alessi.

43. *sulla materassa*: in *A*: «sul materasso»; cfr. XV, 5. – *una coperta colle canne*: una coperta distesa su un graticcio di canne.

44. *È andata dietro a suo fratello*: 'ha seguito il cattivo esempio del fratello'; cfr. XIII, 16: «Ma la Lia era vanerella peggio di suo fratello 'Ntoni».

45 – E denari per la roba ci sono già; a San Giovanni venderemo anche il vitello.

– Bravi! così, quando ci avrete i denari da parte, non c'è pericolo che vi sfumino in un giorno, come accadrebbe se il vitello venisse a morire, Dio liberi! Ora siamo alle prime case della città, e tu potrai aspettami qui, se non vuoi venire sino all'ospedale.

– No, voglio venire anch'io; così almeno vedrò dove lo mettono, ed egli pure mi vedrà sino all'ultimo momento.

46 Padron 'Ntoni poté vederla sino all'ultimo momento, e mentre la Nunziata se ne andava via con Alfio Mosca, adagio adagio, pel camerone che pareva d'essere in chiesa al camminare, li accompagnava cogli occhi; poi si voltò dall'altra parte e non si mosse pi'. Compar Alfio e la Nunziata risalirono sul carro, arrotolarono la materassa e la coperta, e se ne tornarono senza dir nulla, per la lunga strada polverosa.

Alessi si dava i pugni nella testa e si strappava i capelli, come non trovò pi' il nonno nel suo letto, e vide che gli riportavano la materassa arrotolata; e se la prendeva colla Mena, quasi fosse stata lei a mandarlo via. Ma compar Alfio gli diceva: – Che volete? La casa dei Malavoglia ora è distrutta, e bisogna che la facciate di nuovo voi altri.

47 Egli voleva tornare a fargli il conto della roba e del vitello, di cui avevano chiacchierato lungo la strada colla ragazza; ma Alessi e Mena non gli davano retta, colla testa nelle mani e gli occhi fissi e lucenti di lagrime, seduti sulla porta della casa dove oramai erano soli davvero. Compar Alfio in questo mentre cercava di confortarli col rammentar loro

45. *San Giovanni*: il 24 giugno.

46. *pel camerone che pareva d'essere in chiesa al camminare*: sostituisce in A: «pel camerone sonoro». – *la materassa*: in A: «il materasso»; cfr. XV, 43. – *per la lunga strada polverosa*: la sequenza si chiude circolarmente, con la ripresa della medesima notazione con cui si era aperta: «ne parlava per ingannare la noia, lungo la strada polverosa» (c. 41). – *la materassa arrotolata*: in A: «il materasso arrotolato».

47. *si udiva... Sant'Agata*: cfr. XV, 41.

- com'era prima la casa del nespolo, quando stavano a chiacchierare da un uscio all'altro, colla luna, e si udiva tutto il giorno il colpettare del telaio di Sant'Agata, e le galline che chiocciavano, e la voce della Longa che aveva sempre da
- 48 fare. Adesso tutto era cambiato, e quando uno se ne va dal paese, è meglio che non ci torni pi', perché la strada stessa non sembrava pi' quella, dacché non c'era pi' quel passeggio per la Mangiacarrubbe, e don Silvestro non si faceva veder nemmeno lui, aspettando che la Zuppidda cascasse coi suoi piedi, e lo zio Crocifisso s'era chiuso in casa a guardarsi la sua roba, o ad accapigliarsi colla Vespa, e persino non si udiva quistionar tanto nella spezieria, dacché don Franco aveva visto la giustizia nel mostaccio, ed ora andava a rincantucciarsi per leggere il giornale, e si sfogava a pestar nel mortaio tutto il giorno per passare il tempo. Anche padron Cipolla non ci stava pi' a schiacciare gli scalini davanti la chiesa, dacché aveva perso la pace.
- 49 Un bel giorno corse la notizia che padron Fortunato si maritava, perché la sua roba non se la godesse la Mangiacarrubbe, alla barba di lui; per questo non ci stava pi' a schiacciare gli scalini, e si pigliava la Zuppidda. – E mi diceva che il matrimonio è come una trappola di topi! – andava brontolando allora lo zio Crocifisso. – Ora state a fidarvi degli uomini?
- 50 Le ragazze invidiose dicevano che la Barbara sposava suo nonno. Ma la gente di proposito, come Peppi Naso, e Piedipapera, ed anche don Franco, mormoravano: – Questa

48. *quando uno... non ci torni più*: cfr. XV, 42. – *cascasse coi suoi piedi*: cfr. VIII,8. – *aveva visto la giustizia nel mostaccio, ed ora*: aggiunto in bozze. – *a pastare... passare il tempo*: cfr. XII, 30.

49. *schiacciare gli scalini*: abbiamo corretto, sulla base di A, la lezione «schiacciare i scalini» di Treves '81; cfr. poco prima «gli scalini». – *trappola di topi*: cfr. XV, 19.

50. *la gente di proposito*: 'le persone assennate'; cfr. X, 63: «il quale sembrava un uomo di proposito». – *i forestieri, frustali*: cfr. VIII, 10.

l'ha vinta comare Venera contro don Silvestro; è un gran colpo per don Silvestro, ed è meglio che se ne vada dal paese. Già i forestieri, frustali! e qui non ci hanno messo mai radici i forestieri. Con padron Cipolla non ardirà mettercisi a tu per tu don Silvestro.

51 – O che credeva? – sbraitava comare Venera colle mani sui fianchi – di prendersi mia figliola colla carestia? Stavolta comando io! e gliel'ho fatta capire a mio marito! Chi è buon cane mangia al trogolo; forestieri non ne vogliamo per la casa. Una volta in paese si stava meglio, quando non erano venuti quelli di fuori a scrivere sulla carta i bocconi che vi mangiate, come don Silvestro, o a pestar fiori di malva nel mortaio, e ingrassarsi col sangue di quei del paese. Allora ognuno si conosceva, e si sapeva quel che faceva, e quel che avevano sempre fatto suo padre e suo nonno, e perfino quel che mangiava, e quando si vedeva passare uno si sapeva dove andava, e le chiuse erano di quelli che c'erano nati, e il pesce non si lasciava prendere da questo e da quello. Allora la gente non si sbandava di qua e di là, e non andava a morire all'ospedale.

52 Giacché tutti si maritavano, Alfio Mosca avrebbe voluto

51. *colla carestia*: approfittando della mancanza di altri buoni partiti in paese. – *Chi è buon cane... trogolo*: come il buon cane si accontenta del cibo che gli offre il padrone, così la persona saggia deve accettare, senza cercare altrove, ciò che è a portata di mano. Nel romanzo il proverbio è introdotto a giustificare la diffidenza verso i «forestieri», con una sfumatura di significato quindi diversa rispetto al Pitrè, dove compare sotto la rubrica «Economia parsimonia, prodigalità»; cfr. Pitrè, II, p. 130: «*Cu' è bonu cani, mancia a lu schifu* ('trogolo')» (per «trogolo» cfr. XIII, 60). – *o a pestare fiori... mortaio*: cfr. XV, 36.

52. *Giacchè tutti si maritavano...*: la sequenza che qui inizia (e si concluderà solo al c. 60) in *A* è completamente aggiunta (per la sua ampiezza occupa in buona parte il *verso*, lasciato solitamente bianco, di carte già impiegate nel *recto*). Giunge così a compimento, con le tristi note della rinuncia, della rassegnazione e del sacrificio, la 'vicenda' di Alfio e Mena, con un intervento correttivo resosi 'necessario', dopo un significativo mutamento nell'intreccio: in una prima versione, leggibile nel testo base di *A*, era Mena che, sopraffatta dalla tragica sequela degli

prendersi comare Mena, che nessuno la voleva pi', dacché la casa dei Malavoglia s'era sfasciata, e compar Alfio avrebbe potuto dirsi un bel partito per lei, col mulo che ci aveva; così la domenica ruminava fra di sé tutte le ragioni per farsi animo, mentre stava accanto a lei, seduto davanti alla casa, colle spalle al muro a sminuzzare gli sterpolini della siepe per ingannare il tempo. Anche lei guardava la gente che passava, e così facevano festa la domenica: – Se voi mi volete ancora, comare Mena – disse finalmente; – io per me son qua.

53 La povera Mena non si fece neppur rossa, sentendo che compare Alfio aveva indovinato che ella lo voleva, quando stavano per darla a Brasi Cipolla, tanto le pareva che quel tempo fosse lontano, ed ella stessa non si sentiva pi' quella.

– Ora sono vecchia, compare Alfio, – rispose, – e non mi marito pi'.

– Se voi siete vecchia, anch'io sono vecchio, ché avevo degli anni più di voi, quando stavamo a chiacchierare dalla

eventi, fuggiva dal paese, non Lia. Si vedano in fase di progettazione le possibili alternative in *Padron 'Ntoni – Note e richiami per coordinare il manoscritto* (riportato in Appendice V): «Lasciare buona e casta la Mena, sacrificandosi, e far cascare la Lia, pel cattivo esempio del fratello [...] – oppure viceversa caduta la Mena far venir buona e pura la Lia. – Oppure infine la Mena, casca dopo la morte della Lia»). L'opzione definitiva impose la revisione del manoscritto con la sistematica sostituzione: Mena → Lia, a partire almeno dalla fine del capitolo XIV, ma con interventi anche in punti precedenti, per conferire maggior consistenza psicologica a un personaggio secondario come Lia, che per il ruolo nuovo che si trovava ora ad assumere richiedeva una messa a fuoco più mirata. Il mutamento non poteva però di conseguenza non interessare, narrativamente e soprattutto 'poeticamente', anche Mena, un personaggio di ben altro spessore nel romanzo, che quindi 'esigeva' un'uscita di scena degna delle emozioni che aveva saputo suscitare nel corso della storia. – a *sminuzzare gli sterpolini*: cfr. anche XV, 56: «sminuzzando gli sterpolini della siepe anche lei», «rimanevano in silenzio a sminuzzare sterpolini». Vedi inoltre XIII, 42: «sminuzzando qualche sterpolino per non sapere che fare».

finestra, e mi pare che sia stato ieri, tanto m'è rimasto in cuore. Ma devono esser passati più di otto anni. E ora quando si sarà maritato vostro fratello Alessi, voi restate in mezzo alla strada.

54 Mena si strinse nelle spalle, perché era avvezza a fare la volontà di Dio, come la cugina Anna; e compare Alfio, vedendo così, riprese:

– Allora vuol dire che non mi volete bene, comare Mena, e scusatemi se vi ho detto che vi avrei sposata. Lo so che voi siete nata meglio di me, siete figlia di padroni; ma ora non avete pi' nulla, e se si marita vostro fratello Alessi, rimarrete in mezzo alla strada. Io ci ho il mulo e il mio carro, e il pane non ve lo farei mancare giammai, comare Mena. Ora perdonatemi la libertà!

55 – Non mi mi avete offesa, no, compare Alfio; e vi avrei detto di sì anche quando avevamo la *Provvidenza* e la casa del nespolo, se i miei parenti avessero voluto, che Dio sa quel che ci avevo in cuore quando ve ne siete andato alla Bicocca col carro dell'asino, e mi pare ancora di vedere quel lume nella stalla, e voi che mettevate tutta la vostra roba sul carretto, nel cortile; vi rammentate?

– Sì, che mi rammento! Allora perché non mi dite di sì, ora che non avete pi' nulla, e ci ho il mulo invece dell'asino al carretto, e i vostri parenti non potrebbero dir di no?

56 – Ora non son pi' da maritare; – tornava a dire Mena col viso basso, e sminuzzando gli sterpolini della siepe anche lei. – Ho ventisei anni, ed è passato il tempo di maritarmi.

56. *Ho 26 anni... maritarmi*: l'indicazione offre un elemento utile per determinare lo svolgimento cronologico degli eventi: siamo nel 1874, dal momento che «devono essere passati più di otto anni» (cfr. c. 53) dalla partenza di Alfio da Trezza, avvenuta nei giorni del fidanzamento di Mena, che «aveva diciotto anni» (IX, 51), con Brasi; un evento questo riconducibile al 1866, grazie all'accenno alla battaglia di Lissa. Vedi Pitrè, II, p. 79: «*Sunnu boni li cavaddi d'ottu, li fimmini di dicidottu e li omini di vintottu*»; «*Fimmina trintina, jèttala a la marina*».

– No, che non è questo il motivo per cui non volete dirmi di sì! – ripeteva compar Alfio col viso basso come lei. – Il motivo non volete dirmelo! – E così rimanevano in silenzio a sminuzzare sterpolini senza guardarsi in faccia. Dopo egli si alzava per andarsene, colle spalle grosse e il mento sul petto. Mena lo accompagnava cogli occhi finché poteva vederlo, e poi guardava al muro dirimpetto e sospirava.

57 Come aveva detto Alfio Mosca, Alessi s'era tolta in moglie la Nunziata, e aveva riscattata la casa del nespolo.

– Io non sono da maritare, – aveva tornato a dire la Mena; – maritati tu che sei da maritare ancora; – e così ella era salita nella soffitta della casa del nespolo, come le casseruole vecchie, e s'era messo il cuore in pace, aspettando i figliuoli della Nunziata per far la mamma. Ci avevano pure le galline nel pollaio, e il vitello nella stalla, e la legna e il mangime sotto la tettoia, e le reti e ogni sorta di attrezzi appesi, il tutto come aveva detto padron 'Ntoni; e la Nunziata aveva ripianato nell'orto i broccoli ed i cavoli, con quelle braccia delicate che non si sapeva come ci fosse passata tanta tela da imbiancare, e come avesse fatti quei marmocchi grassi e rossi che la Mena si portava in collo pel vicinato quasi li avesse messi al mondo lei, quando faceva la mamma.

58 Compare Mosca scrollava il capo, mentre la vedeva passare, e si voltava dall'altra parte, colle spalle grosse. – A me non mi avete creduto degno di quest'onore! – le disse infine

57. *tolta in moglie*: cfr. I, 4: «s'era tolta in moglie la Longa». – *riscattata*: 'ricomprata'. – *come le casseruole vecchie*: cfr. VI, 29 «Le ragazze si maritano così, se no vi restano sulla pancia, come le casseruole vecchie». – *come avesse fatti... vicinato*: nello spazio di poche righe sono riassunti eventi cronologicamente lontani tra loro (il matrimonio di Alessi e Nunziata e la nascita dei loro figli), determinando un ingannevole, ma suggestivo effetto di continuità per un dialogo, quello fra Alfio e Mena, che in realtà avviene in momenti molto diversi e lontani nel tempo.

58. *col cuore più grosso delle spalle*: poco prima: «colle spalle grosse»; cfr. XV, 56: «colle spalle grosse». Vedi anche IX, 64.

quando non ne poté più, col cuore pi' grosso delle spalle. – Io non ero degno di sentirmi dir di sì!

– No, compar Alfio! – rispose Mena la quale si sentiva spuntare le lagrime. – Per quest'anima pura che tengo sulle braccia! Non è per questo motivo. Ma io non son pi' da maritare.

59 – Perché non siete pi' da maritare, comare Mena?

– No! no! – ripeteva comare Mena, che quasi piangeva. – Non me lo fate dire, compare Alfio! Non mi fate parlare! Ora se io mi maritassi, la gente tornerebbe a parlare di mia sorella Lia, giacchè nessuno oserebbe prendersela una Malavoglia, dopo quello che è successo. Voi pel primo ve ne pentireste. Lasciatemi stare, che non sono da maritare, e mettetevi il cuore in pace.

– Avete ragione, comare Mena! – rispose compare Mosca; a questo non ci avevo mai pensato. Maledetta la sorte che ha fatto nascere tanti guai!

60 Così compare Alfio si mise il cuore in pace, e Mena seguitò a portare in braccio i suoi nipoti quasi ci avesse il cuore in pace anche lei, e a spazzare la soffitta, per quando fossero tornati gli altri, che c'erano nati anche loro, – come se fossero stati in viaggio per tornare! – diceva Piedipapera.

61 Invece padron 'Ntoni aveva fatto quel viaggio lontano, più lontano di Trieste e d'Alessandria d'Egitto, dal quale non si ritorna più; e quando il suo nome cadeva nel discor-

61. *quel viaggio lontano... non si ritorna più*: cfr. XI, 1. – *all'ombra del nespolo*: cfr. VIII, 36. – *le chiacchiere morivano di botto*: in A il testo continuava con: «e le mascelle andavano più lente», che con provvidenziale ispirazione viene espunto per non intaccare, con un dettaglio che distraeva per un eccesso di visualizzazione, il tono di dimessa, ma intensa semplicità, con cui si rappresenta l'affiorare in tutti del ricordo di padron 'Ntoni. – *d'aver il povero vecchio*: corregge in A: «d'averlo» → «d'aver il povero nonno». – *come un'anima del purgatorio*: cfr. XIV, 58. – *con quella pena... la poteva dire*: sostituisce in A: «con quella faccia smunta e disfatta, che non diceva nulla, e si mangiava dentro di sè tutta la sua pena».

so, mentre si riposavano, tirando il conto della settimana e facendo i disegni per l'avvenire, all'ombra del nespolo e colle scodelle fra le ginocchia, le chiacchiere morivano di botto, che a tutti pareva d'aver il povero vecchio davanti agli occhi, come l'avevano visto l'ultima volta che erano andati a trovarlo in quella gran cameraccia coi letti in fila, che bisognava cercarlo per trovarlo, e il nonno li aspettava come un'anima del purgatorio, cogli occhi alla porta, sebbene non ci vedesse quasi, e li andava toccando, per accertarsi che erano loro, e poi non diceva pi' nulla, mentre gli si vedeva in faccia che aveva tante cose da dire, e spezzava il cuore con quella pena che gli si leggeva in faccia e non la poteva dire. Quando gli narrarono poi che avevano riscattata la casa del nespolo, e volevano portarselo a Trezza di nuovo, rispose di sì, e di sì, cogli occhi, che gli tornavano a luccicare, e quasi faceva la bocca a riso, quel riso della gente che non ride più, o che ride per l'ultima volta, e vi rimane fitto nel cuore come un coltello. Così successe ai Malavoglia quando il lunedì tornarono col carro di compar Alfio per riprendersi il nonno, e non lo trovarono pi'.

63 Rammentando tutte queste cose lasciavano il cucchiaino

62. *e non lo trovarono più*: un'uscita di scena in sordina, ma preceduta dalla toccante intensità della rievocazione dell'ultimo incontro all'ospedale, dove più scoperta si fa la presenza partecipe del narratore-autore. In *Fantasticheria*, p. 133: «Ora è morto laggiù all'ospedale della città, il povero diavolo, in una grande corsia tutta bianca, fra dei lenzuoli bianchi, masticando del pane bianco, servito dalle bianche mani delle suore di carità, le quali non avevano altro difetto che di non saper capire i meschini guai che il poveretto biascicava nel suo dialetto semibarbaro».

63. *Rammentando... nespolo*: immagine ricca di valenze simboliche (vedi IV, 32; VIII, 36; IX, 47), l'ombra del nespolo si trasforma qui in una sorta di 'correlativo oggettivo' dell'«oscurità» del destino che ha determinato la trama dolorosa degli eventi (cfr. XV, 66: «come fu nel cortile sotto il nespolo, che era scuro»). La mirabile densità della versione finale ha come punto di partenza una lezione che nell'accumulo degli elementi appariva dispersiva e divagante: «In quei pensieri lasciavano il cucchiaino nella scodella e camminavano ( ← Quei pensieri

nella scodella e pensavano e pensavano a tutto quello che era accaduto, che sembrava scuro scuro come ci fosse sopra l'ombra del nespolo. Ora, quando veniva la cugina Anna a filare un po' con le comari, aveva i capelli bianchi, e diceva che aveva perso il riso della bocca, perchè non aveva tempo di stare allegra, colla famiglia che aveva sulle spalle, e Rocco che tutti i giorni bisognava andare a cercare di qua e di là per le strade e davanti la bettola, e cacciarlo verso casa come un vitello vagabondo. Anche dei Malavoglia ce n'erano due vagabondi; e Alessi si tormentava il cervello a cercarli dove potevano essere, per le strade arse di sole e bianche di polvere, che in paese non sarebbero tornati pi', dopo tanto tempo.

64 Una sera, tardi, il cane si mise ad abbaiare dietro l'uscio

facevano andar via l'appetito e quasi non [ ], colla testa indietro, indietro che l'ombra del nespolo sembrava più folta, com'era tanti anni prima, e il sole più allegro, e il cielo più azzurro, e i passeri dal tetto cantavano la canzone allegra del tempo ( ← maggio) passato, quando andavano a caccia dei nidi, e Nunziata udiva colpettare il telaio di Sant'Agata, quando veniva tutta allegra nel cortile a portarle l'ordito imbiancato, e la Longa lo prendeva sorridendo, perchè la Nunziata lo portava ben bianco, e la sera tornavano tutti che la casa era piena, e il lume non ardeva per niente». – *aveva perso il riso della bocca*: il tema del mutamento, uno dei *leit-motiv* del capitolo, si riflette anche nel vanificarsi del valore stesso del nomignolo (*Cuorcontento*), costante elemento di individuazione per il personaggio (vedi II, 18 e XI, 9). – *come un vitello vagabondo*: cfr. per l'analogia dell'ambito metaforico, pur nella diversità del significato, XIII, 10: «[piangeva] come un vitello slattato». – *per le strade arse di sole e bianche di polvere*: non spazio reale, ma indistinte lontananze evocate dalla parola-tema «vagabondi», in un inciso sottolineato sul piano formale dalla costruzione binaria e dal gioco delle assonanze («strade arse di sole e bianche di polvere»). Vedi inoltre XV, 41: «lungo la strada polverosa»; XV, 46: «per la lunga strada polverosa». Quando 'Ntoni improvvisamente comparirà, «coperto di polvere, e colla barba lunga» (c. 64), sembrerà riemergere da quella stessa mitica lontananza.

64. *fino il cane gli abbaia, chè non l'aveva conosciuto mai*: cfr. poco prima: «il cane si mise ad abbaiare dietro l'uscio». Vedi Pitrè, I, p. 130: «*Li cani abbaianu a chiddi ch' 'un canuscinu*». – *perchè aveva fame e sete*: con movenza di sapore biblico (vedi anche poco oltre «quando si fu sfa-

del cortile, e lo stesso Alessi, che andò ad aprire, non riconobbe 'Ntoni il quale tornava colla sporta sotto il braccio, tanto era mutato, coperto di polvere, e colla barba lunga. Come fu entrato e si fu messo a sedere in un cantuccio, non osavano quasi fargli festa. Ei non sembrava pi' quello, e andava guardando in giro le pareti, come non le avesse mai viste; fino il cane gli abbaia, ché non l'aveva conosciuto mai. Gli misero fra le gambe la scodella, perché aveva fame e sete, ed egli mangiò in silenzio la minestra che gli diedero, come non avesse visto grazia di Dio da otto giorni, col naso nel piatto; ma gli altri non avevano fame, tanto avevano il cuore serrato. Poi 'Ntoni, quando si fu sfamato e riposato alquanto, prese la sua sporta e si alzò per andarsene.

- 65 Alessi non osava dirgli nulla, tanto suo fratello era mutato. Ma al vederli riprendere la sporta, si senti balzare il cuore dal petto, e Mena gli disse tutta smarrita: – Te ne vai?  
– Sì! – rispose 'Ntoni.  
– E dove vai? – chiese Alessi.

mato e riposato alquanto»), che si evidenzia anche nell'accostamento non improprio dell'intera situazione col ritorno del «figliol prodigo» alla casa del padre, dopo essere partito «per un paese lontano» e dopo aver scialacquato «tutto il suo patrimonio vivendo dissolutamente» (Luca 15,13). Per 'Ntoni non si sacrificherà il «vitello grasso» della parabola, perché il «vitello grasso e lucente» (c. 68) comperato dalla Nunziata è il segno di una prosperità legata alla ricostituzione dell'unità familiare, da cui 'Ntoni è ormai irrimediabilmente escluso. – *cuore serrato*: corregge in A: «la gola stretta».

65. *tanto suo fratello era mutato*: sostituisce in bozze la lezione di A: «chè così mutato com'era gli faceva sempre soggezione (← gli incuteva sempre rispetto) perchè era il maggiore»; la soppressione della dilatazione esplicativa, che giustificava l'esitazione di Alessi, conferisce maggior evidenza al termine «mutato», che si riconnette con un tema-chiave dell'intero capitolo. – *Venni*: corregge in A: «Son venuto». «In Sicilia e nella metà meridionale della Calabria il passato remoto è l'unico tempo perfetto popolare, e viene usato anche nei casi in cui toscano e lingua letteraria sogliono usare il passato prossimo: anche, dunque, quando si tratti d'un fatto che s'estende fino all'immediato presente» (Rohlf's, § 672).

– Non lo so. Venni per vedervi. Ma dacché son qui la minestra mi è andata tutta in veleno. Per altro qui non posso starci, ché tutti mi conoscono, e perciò son venuto di sera. Andrò lontano, dove troverò da buscarmi il pane, e nessuno saprà chi sono.

66 Gli altri non osavano fiatare, perché ci avevano il cuore stretto in una morsa, e capivano che egli faceva bene a dir così. 'Ntoni continuava a guardare dappertutto, e stava sulla porta, e non sapeva risolversi ad andarsene. – Ve lo farò sapere dove sarò; – disse infine e come fu nel cortile, sotto il nespolo, che era scuro, disse anche: – E il nonno?

Alessi non rispose; 'Ntoni tacque anche lui, e dopo un pezzetto:

– E la Lia, che non l'ho vista?

67 E siccome aspettava inutilmente la risposta, aggiunse colla voce tremante, quasi avesse freddo:

– E' morta anche lei?

Alessi non rispose nemmeno; allora 'Ntoni che era sotto il nespolo colla sporta in mano, fece per sedersi, poiché le gambe gli tremavano ma si rizzò di botto, balbettando:

66. *il cuore stretto in una morsa*: cfr. c. 64: «tanto avevano il cuore serrato». – *sotto il nespolo, che era scuro*: vedi c. 63.

67. *Addio addio!*: in *A* il testo continuava: «Egli stava per stendere la mano al fratello, ma in quel momento la tirò indietro, ranniechiando il capo nelle spalle ( ← ma la ritrasse rabbrivendolo). Alessi gli buttò le braccia al collo. – Addio, ripeté 'Ntoni. Vedi che avevo ragione d'andarmene, qui non posso starci. Addio, perdonatemi tutti». Con questa battuta di 'Ntoni terminava il romanzo nella versione affidata al manoscritto autografo. Solo nella fase di revisione delle bozze viene rielaborato il finale nella versione che oggi leggiamo. Rispetto al primo finale, che indulgeva, collo struggente saluto dei due fratelli, a toni più scopertamente patetici, l'elaborazione definitiva configura il distacco dapprima come graduale abbandono della casa, che si trasforma in dolorosa 'perlustrazione' di uno spazio oramai estraneo e contemporaneamente in 'viaggio' nella memoria, in seguito come distacco dal villaggio, con la riproposta di temi, motivi e personaggi che hanno percorso tutto il romanzo e che ora siglano il testo, fornendone la più profonda chiave di lettura.

- Addio addio! Lo vedete che devo andarmene?
- 68 Prima d'andarsene voleva fare un giro per la casa, onde vedere se ogni cosa fosse al suo posto come prima; ma adesso, a lui che gli era bastato l'animo di lasciarla, e di dare una coltellata a don Michele, e di starsene nei guai, non gli bastava l'animo di passare da una camera all'altra se non glielo dicevano. Alessi che gli vide negli occhi il desiderio, lo fece entrare nella stalla, col pretesto del vitello che aveva comperato la Nunziata, ed era grasso e lucente; e in un canto c'era pure la chioccia coi pulcini; poi lo condusse in cucina, dove avevano fatto il forno nuovo, e nella camera accanto, che vi dormiva la Mena coi bambini della Nunziata, e pareva che
- 69 li avesse fatti lei. 'Ntoni guardava ogni cosa, e approvava col capo, e diceva – Qui pure il nonno avrebbe voluto metterci il vitello, qui c'erano le chiozze, e qui dormivano le ragazze, quando c'era anche quell'altra... – Ma allora non aggiunse altro, e stette zitto a guardare intorno, cogli occhi lustrati. In quel momento passava la Mangiacarrubbe, che andava sgridando Brasi Cipolla per la strada, e 'Ntoni disse: – Questa qui l'ha trovato il marito; ed ora, quando avranno finito di quistionare, andranno a dormire nella loro casa.
- 70 Gli altri stettero zitti, e per tutto il paese era un gran silenzio, soltanto si udiva sbattere ancora qualche porta che si chiudeva; e Alessi a quelle parole si fece coraggio per dirgli: – Se volessi anche tu ci hai la tua casa. Di là c'è apposta il letto per te.
- 71 – No! – rispose 'Ntoni. – Io devo andarmene. Là c'era il letto della mamma, che lei inzuppava tutto di lagrime quan-

68. *starsene nei guai*: il valore idiomatico dell'espressione è esplicitamente indicato in *Fantasticheria*, p. 134: «un colpo divento funesto, che avea trasportato uno dei suoi fratelli fin nelle carceri di Pantelleria: 'nei guai!' come dicono laggiù».

69. *quell'altra*: Lia.

71. *Ti rammenti le belle chiacchierate... tutti una famiglia?*: cfr. XI, 2.

do volevo andarmene. Ti rammenti le belle chiacchierate che si facevano la sera, mentre si salavano le acciughe? e la Nunziata che spiegava gli indovinelli? e la mamma, e la Lia, tutti lì, al chiaro di luna, che si sentiva chiacchierare per tutto il paese, come fossimo tutti una famiglia? Anch'io allora non sapevo nulla, e qui non volevo itarci, ma ora che so ogni cosa devo andarmene.

In quel momento parlava cogli occhi fissi a terra, e il capo rannicchiato nelle spalle. Allora Alessi gli buttò le braccia al collo.

– Addio, – ripeté 'Ntoni. – Vedi che avevo ragione d'andarmene! qui non posso starci. Addio, perdonatemi tutti.

72 E se ne andò colla sua sporta sotto il braccio; poi, quando fu lontano, in mezzo alla piazza scura e deserta, che tutti gli uscì erana chiusi, si fermò ad ascoltare se chiudessero la porta della casa del nespolo, mentre il cane gli abbaïava dietro, e gli diceva col suo abbaïare che era solo in mezzo al paese. Soltanto il mare gli brontolava la solita storia lì sotto, in mezzo ai fariglioni, perché il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare, di qua e di là dove nasce e muore il sole, anzi ad Aci Trezza ha un modo tutto suo di brontolare, e si riconosce subito al gorgogliare che fa tra quegli scogli nei quali si rompe e parla voce di un amico.

73 Allora 'Ntoni si fermò in mezzo alla strada a guardare il paese tutto nero, come non gli bastasse il cuore di staccarsene, adesso che sapeva ogni cosa, e sedette sul muricciuolo della vigna di massaro Filippo.

74 Così stette un gran pezzo pensando a tante cose, guar-

72. *Soltanto il mare gli brontolava la solita storia*: poco oltre «e par la voce di un amico»; cfr. III, 20: «per dare un'occhiata verso il mare, e vedere di che umore si addormentasse il vecchio brontolone».

74. *Sulla riva... come l'aveva vista tante volte*: cfr. II, 37: «Le stelle ammiccavano più forte, quasi s'accendessero, e i tre re scintillavano sui fariglioni colle braccia in croce, come Sant'Andrea. Il mare russava in fondo alla stradicciuola, adagio adagio [...]»; VI, 8: «il tre bastoni era

dando il paese nero e ascoltando il mare che gli brontalava lì sotto. E ci stette fin quando cominciarono ad udirsi certi rumori ch'ei conosceva, e delle voci che si chiamavano dietro gli usci, e sbatter d'imposte, e dei passi per le strade buie. Sulla riva, in fondo alla piazza, cominciarono a formicolare dei lumi. Egli levò il capo a guardare i *Tre Re* che luccicavano, e la *Puddara* che annunciava l'alba, come l'aveva vista tante volte. Allora tornò a chinare il capo sul petto, e a

75 pensare a tutta la sua storia. A poco a poco il mare cominciò a farsi bianco, e i *Tre Re* ad impallidire, e le case spunta-

ancora alto verso l'Ognina, colle gambe in aria, la *Puddara* luccicava dall'altra parte, e il cielo formicolava di stelle [...].»

75. *tossiva e sputacchiava*: cfr. X, 20. – *il mare, che s'era fatto amaranto*: nella notazione coloristica (unica occorrenza di «amaranto») quasi un'eco («il mare s'era fatto amaranto») del proverbio «Il mare amaro e il marinaio muore in mare», come ha notato Giachery. Non più lo sguardo trepidante del marinaio, che del mare conosce e teme le insidie, ma la visione di chi nel suo «brontolare» sente la «voce di un amico»; d'ora in poi la vita di 'Ntoni «non sarà più *sul* mare o *nel* mare, ma *come* il mare, che «non ha paese nemmeno lui» (Cecchetti). – *Ma il primo...* *Rocco Spatu*: a un personaggio tutto sommato minore, ma in qualche modo assimilabile a 'Ntoni da diversi punti di vista (cfr. ad es. X, 20), la funzione di chiudere il romanzo, col rilievo aggiuntivo che deriva dal fatto che la clausola finale è inattesa e in parte ambigua, soprattutto per la particolare connotazione assunta dall'espressione «a cominciar la sua giornata», che sembrerebbe in contrasto col ruolo di «fannullone» incarnato per eccellenza nel romanzo da Rocco Spatu. L'impiego dell'avversativa, all'apparenza non immediatamente giustificabile in rapporto a ciò che precede, acquista una sua plausibilità se si tiene conto che sono parole di 'Ntoni. La battuta risulta infatti essere la testimonianza dell'avvenuta presa di coscienza, da parte di un personaggio che avverte in sé i profondi segni del mutamento, della sostanziale immutabilità di un mondo nel quale una nuova giornata comincia all'insegna però di un evento che ne conferma l'identità con tutte le altre. Rocco Spatu, iniziando anche lui la «sua giornata», che non sarà certo di lavoro, si rivela comunque parte, a modo suo, di quel mondo che ormai 'Ntoni sente come altro da sé, proprio quando ne ha compreso le ragioni più profonde. In questa coscienza della propria irrimediabile esclusione, evidenziata proprio dall'emblematica presenza di Rocco, sta il segno della sconfitta di 'Ntoni.

vano ad una ad una nelle vie scure, cogli usci chiusi, che si conoscevano tutte, e solo davanti alla bottega di Pizzuto c'era il lumicino, e Rocco Spatu colle mani nelle tasche che tossiva e sputacchiava. – Fra poco lo zio Santoro aprirà la porta – pensò 'Ntoni, – e si accoccherà sull'uscio a cominciare la sua giornata anche lui. – Tornò a guardare il mare, che s'era fatto amaranto, tutto seminato di barche che avevano cominciato la loro giornata anche loro, riprese la sua sporta, e disse:

– Ora è tempo d'andarsene, perché fra poco comincerà a passar gente. Ma il primo di tutti a cominciar la sua giornata è stato Rocco Spatu.